

ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GENNAIO 1983

N.1 ANNO 29

2. Giovanni Bosco e Maria Domenica

ANS DOCUMENTI

3. Le Costituzioni scritte da Don Bosco
5. "Giovani per i giovani"
11. L'anticamera dei santi

ANS NOTIZIE

15. Simposio "pan-indiano" sulle missioni salesiane
16. Una Biblioteca in Meghalaya
19. Un giorno tra i Guatusos

TELEX

4. Mondo Sal. "Giovinezza di spirito..."
9. Vaticano. Pastorale vocazionale tra i giovani
10. Nicaragua. Mons. Obando per l'unità
Brasile. Festa "suggerita" dal Papa
Nigeria. Sono arrivati i primi SDB
13. Norvergia. L'Ausiliatrice venuta dall'Italia
14. Polonia. Biografia per Madre Laura
Spagna. Settimane di "Catechesi"
Spagna. Per un "orientamento vocazionale"
17. India. Missione in un centro hindu
Colombia. La cattedrale di "Regina-Auxilium"
18. Giappone. Memoria di Leone M. Liviabella
20. Cile. Laurea "honoris causa" a V. Gambino SDB
21. Kenya. Piano di sviluppo agrario
Sudan etc. Delegazione missionaria indiana
Togo. Risposta all'arcivescovo
22. Angola. Buoni inizi di presenza SDB
Colombia. Venticinquesimo al "Bosque Popular"

SCAFFALE

23. Edizioni LAS, SEI, etc.

INDICE

Salesiani: 3 (v. telex) - Giovani 4,5-9 (v. telex) - Missioni: 15-17,19-20, (v. telex) - Agiografia: 2 (DB e MM), 11 (Cause dei Santi) etc. v. telex.

24. Fotodocumentazione

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

— GIOVANNI BOSCO E MARIA DOMENICA —

Luigi Santucci, scrittore italiano contemporaneo di chiara fama, ha all'attivo vari premi letterari, nazionali e internazionali. Sorprendente per idee e stile, rammenta talora G.K.Chesterton: ortodosso per paradosso. Una sua vita di Cristo - "Volete andarvene anche voi?" - gira in diverse lingue come altri suoi scritti. La pagina che presentiamo è tratta da "Maria Domenica", una drammaturgia inedita che Santucci spedì al direttore dell'ANS con queste parole: "Te la dedico, te la regalo. Tu mi soffiasti nelle vele ma è solo una barchetta di carta". Non siamo d'accordo, anche se la drammaturgia di Santucci, anziché leggerla, bisognerebbe interpretarla, udirla sulla scena.

DON BOSCO - Com'erano piccoli quei ragazzi alla periferia di Torino! Com'erano piccoli! E quanti. Ma non avevano i visi sorridenti di quelli che, nel quadro del Dolci, vediamo arrampicarsi sulle ginocchia di Gesù sotto il grande albero. Facce dure e decise, le loro. Li vedevo salire sui palchi dei muratori, aggirarsi lanciando il richiamo dello spaz zacamino. Sembravano cattive quelle loro minuscole facce: invece era solo paura. E fame, fame anche di parole buone, di carezze.

RAGAZZA - Dunque da te spontaneamente non vennero, Don Bosco: anche se nel torbido dei loro occhi c'era una supplica, quasi il comando che ti occupassi di loro?

DON BOSCO - Non all'inizio. Il mondo li aveva resi così aspri e diffidenti. Scappavano come gatti avvezzi alle sassate.

RAGAZZA - E tu allora, che spinta, che speranza avevi per occuparti di loro, per inseguirli?

MAZZARELLO - (con slancio) I suoi sogni! (...).

DON BOSCO - Un povero sono stato, ma un gran ricco di sogni... E questo binomio, 'sogni e povertà', ha accompagnato ogni mia stagione. I sogni a spalancare le speranze in uno splendido futuro, e la povertà a mettere i bastoni tra le ruote del presente. Ma parliamo di lei, Maria Domenica Mazzarello. Lei non l'ho sognata, non prevista in quelle mie visioni. E' stata una provvidenziale benedetta realtà in cui mi sono imbattuto inaspettatamente: me la regalò un prete, Giuseppe Pestarino, del paesello di Mornese.

RAGAZZA - Sì, parliamo di te che cento anni fa hai lasciato la terra.

MAZZARELLO - Niente da dire di me: una povera montanara ignorante. Buona solo a tagliare le viti, a lavare i panni al fiume (...).

RAGAZZA - Ho fatto fatica, faccio fatica a capirti, a entusiasmarti di te come vorrei, M. Domenica. Quel tuo rigore quotidiano... quella tua ottemperanza indefettibile a ogni dovere, a ogni superiore... quel tuo inesausto mortificarti... Vedi: da Don Bosco è anche troppo facile, è irresistibile lasciarsi conquistare... L'acrobata, il saltimbanco che sbalordisce le sue contrade e domina su tutti gli altri ragazzi. Poi da seminarista la sua esuberanza anche un po' manesca. E quel giorno ancora, da confessore, quando il futuro don Orione gli porta il quaderno con scritti tutti i suoi peccati, e lui lo straccia e manda via il ragazzo con l'assoluzione senza aver voluto né leggere né ascoltare... Se mai, ti ho sentita più vicina, vicina alla mia simpatia, quando ho letto i primi passi dalla tua vita, fuori ancora dalla santità. E' vero che da ragazzina avevi qualche tendenza a essere vanitosa? E poi verso i quindici anni quella tua crisi: il cuore che ti si raggela, la confessione che ti diventa quasi ripugnante. Anche tu hai incontrato quell'aridità, quella 'buia notte' che tutti i cristiani, santi e no, sembra debbano attraversare?

DON BOSCO - (con vivacità) Anche lei, certo, ragazza. Orsù, scalpellate via dalla nostra immagine le levigature e i perfettismi che lo zelo degli scrittori ci mette sui lineamenti. Imparate a leggere i nostri giorni terrestri sotto le righe, nei tumulti e nelle penombre, negli affanni e nelle torbidità che sono stati uguali ai vostri e che i pii biografici hanno taciuto perché, poveretti, non li sapevano e non si sono concessi il diritto e la fantasia d'immaginarli...

LUIGI SANTUCCI

LE COSTITUZIONI SCRITTE DA DON BOSCO

restituite in edizione critica comparata

Un grosso volume, primo della serie degli scritti di DB in edizione critica, raccoglie incolonnate per facilità di confronto, le varie stesure delle Costituzioni salesiane redatte vivente Don Bosco. L'edizione è stata curata dall'incipiente "Istituto Storico Salesiano" che inizia così - con prova convincente - un'attività che ci auguriamo feconda e duratura. Ricercatore ed estensore molto paziente e preciso è stato il salesiano d. Francesco Motto. L'opera è stata così presentata dal Rettor Maggiore don E. Viganò.

PRESENTAZIONE

Ecco un'opera di particolare valore.

I testi critici delle costituzioni della società di S. Francesco di Sales, elaborate vivente il fondatore, costituiscono un avvenimento per gli studi su Don Bosco in quanto fondatore.

Frutto di un lavoro metodico, paziente, qualificato e prezioso, durato più di due anni, iniziano come primo volume la serie degli scritti di Don Bosco in edizione critica, che verrà curata dall'incipiente Istituto Storico Salesiano, sotto la direzione di Don Pietro Braido.

L'opera offre allo studioso un materiale assai pregiato, esposto con l'umile ed esigente serietà del metodo-critico che, senza dare delle interpretazioni, stimola a una ponderata riflessione. Questa, per essere veramente oggettiva, abbinerà ancora di illuminazione attraverso lo studio di altri aspetti storici riferentisi soprattutto alla vita della Chiesa e della Società civile nell'Italia del secolo XIX.

Il volume si presenta come base sicura per ulteriori ricerche (che ci auguriamo numerose e qualificate) di approfondimento della mente e del cuore del fondatore di una moderna congregazione religiosa in missione tra la gioventù.

La possibilità di riconoscere meglio e di toccare più da vicino la genesi del testo, che compendia uno dei progetti evangelici di vita consacrata nella Chiesa, aiuterà a capire e ad ammirare più oggettivamente l'indole propria voluta dallo Spirito del Signore nell'opera del santo redattore del documento.

L'impegno e il travaglio che stanno a testimonianza di quanto sia costata a Don Bosco la stesura delle costituzioni risultano, per i suoi figli, un forte stimolo di maggior conoscenza e di un più genuino senso d'appartenenza alla congregazione nella sua ricchezza storica di esperienza di Spirito Santo (MR 11).

La pubblicazione s'inquadra oggi in quella revisione delle costituzioni che il rinnovamento conciliare (PC 3) ha espressamente invitato a fare, in particolare mediante il principio di ritorno alle fonti, alle intuizioni e allo spirito del fondatore.

La congregazione salesiana, infatti, in conformità al motu proprio Ecclesiae sanctae (II,12-14), avendo rinnovato la redazione delle proprie costituzioni, approvata "ad experimentum" per un sessennio nel capitolo generale speciale (CG XX) e per un secondo sessennio nel capitolo generale susseguente (CG XXI), è in attiva preparazione dell'ultima revisione da parte del prossimo capitolo generale (CGXXII), per poterne presentare il testo alla Santa Sede in vista dell'approvazione definitiva.

L'edizione comparativa e critica delle successive redazioni edite ed inedite del docu-

mento costituzionale vivente il fondatore darà modo alla prossima assemblea capitolare di assicurare che nel testo rinnovato sia espressa, ancor meglio, l'essenza viva, vagliata e aggiornata, della originale vocazione dei Salesiani di Don Bosco. Il fondatore l'aveva codificata nel primitivo testo approvato, cercando di concretizzare in esso la realtà vitale e permanente del suo carisma, ma assicurandone, nella vita concreta dell'Oratorio, l'interpretazione genuina anche al di là di ciò che poteva essere la semplice espressione di variabili condizionamenti e di forme storiche contingenti.

Un vivo grazie all'artefice di tanto lavoro, don Francesco Motto. Sento d'interpretare discepoli, amici e studiosi di Don Bosco esprimendo all'autore la gratitudine e l'ammirazione di tutti.

Roma, 1 gennaio 1983

D. Egidio Viganò
 Rettor Maggiore

GIOVINEZZA DI SPIRITO E DI CUORE

Al chiudersi dell' "Anno dell'Anziano" (ONU) resta attuale anche per il futuro quest'anonima 'riflessione poetica' di sensibile spessore salesiano. I santi come Don Bosco, i cristiani creativi, conservano la lieta istantaneità del "fiat", e non invecchiano mai.

La giovinezza non è un periodo della vita, ma uno stato d'animo che consiste in una certa forma della volontà, in una disposizione dell'immaginazione, in una forza emotiva, nel prevalere dell'audacia sulla timidezza, e della sete di avventura sull'amore per le comodità.

Non si invecchia per il semplice fatto di aver vissuto un certo numero di anni, ma solo quando si abbandona il proprio ideale: se gli anni tracciano il loro solco sul corpo, la rinuncia all'entusiasmo li traccia sull'anima.

La noia, il dubbio, la mancanza di sicurezza, il timore e la sfiducia sono lunghi lunghi anni che fanno chinare il capo e conducono lo spirito alla morte.

Essere giovane significa conservare a sessanta o settanta anni l'amore del meraviglioso lo stupore per le cose sfavillanti e per i pensieri luminosi; la sfida intrepida lanciata agli avvenimenti, il desiderio insaziabile del fanciullo per tutto ciò che è nuovo, il senso del lato piacevole e lieto dell'esistenza.

Resterai giovane finchè il tuo cuore saprà ricevere i messaggi di bellezza, di audacia, di coraggio, di grandezza e di forza che giungono dalla terra, da un uomo, o dall'infinito...

Resterai giovane finchè sentirai il desiderio di stare tra i giovani e dialogare con essi.

Resterai giovane nella misura in cui non ti lascerai sopraffare dall'età ma come Francesco e Chiara d'Assisi, come Caterina Benincasa e Teresa d'Avila, come Filippo Neri e Don Bosco... saprai vivere in te stesso e diffondere ovunque la gioia della scommessa e del gioco con il buon Dio.

Quando saranno spezzate tutte le fibre del tuo cuore e su di esse si saranno accumulate le nevi del pessimismo e il ghiaccio del cinismo, solo allora diverrai vecchio.

GIOVANI PER I GIOVANI

La notizia. Dal 3 al 7 dicembre u.s. giovani religiosi in formazione sono convenuti a Rocca di Papa (Roma) per farsi protagonisti della pastorale vocazionale nella sua fase di proposta. Non s'è trattato di un convegno di studio. E' stato il ritrovarsi di persone che hanno ridefinito la loro vita nella "sequela Christi" e che coralmemente vogliono ripetere ad altri giovani il "vieni e seguimi".

"Giovani per i giovani". All'insegna di questo slogan è stato indetto a Rocca di Papa (Roma) il primo incontro dei giovani religiosi in Italia (3-7.12.82). Al convegno, promosso dall'Ufficio Vocazioni della Conferenza Italiana Superiori Maggiori (CISM) hanno partecipato giovani professi e novizi di vari ordini e congregazioni: quelli, in altre parole, che ancora percorrono il cammino della scelta e della prima formazione. Insieme - logicamente - partecipavano anche qualificati maestri e formatori in buona rappresentanza.

Tra gli animatori dell'incontro è stato il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, che ha suggerito la prima giornata di lavoro dedicata interamente alla riflessione - con lavori di gruppo, interventi e dialogo, testimonianze personali... - su "I giovani e la chiesa oggi". Altre riflessioni, nei giorni successivi sono state suggerite da p. Piergiorano Cabra, superiore generale della SF di Nazareth e presidente della CISM, su "La nostra consacrazione, un futuro di speranza"; e da p. Gabriele Ferrari, superiore generale dei Saveriani, su "Noi una proposta".

Del gruppo di coordinamento ha fatto parte il salesiano Carlo Chenis (studente UPS) mentre numerosi giovani SDB sono intervenuti ai lavori sia da Roma e sia - in rappresentanza - da varie parti d'Italia. Molto efficace anche per le scelte personali il confronto tra i giovani delle varie istituzioni. L'incontro, in effetti, si proponeva di sviluppare il senso di comunione e fraternità tra tutti i religiosi; promuovere sempre più la conoscenza e la stima della vocazione nella chiesa d'oggi; verificare la domanda religiosa e le attese vocazionali dei giovani d'oggi; mettere in comune le esperienze più significative attuate nelle varie famiglie religiose riguardo alla pastorale vocazionale dei giovani religiosi verso i loro coetanei...

In tutti i modi possibili è stato fatto notare che di giovani si trattava: ossia di appartenenti all'ultima generazione, quella, per intenderci, cresciuta all'interno della società del benessere, e che del Concilio Vaticano II ha solo sentito parlare da altri. Essi sono i figli di quest'epoca che offre di tutto, dagli omogeneizzati al denaro, dai divertimenti presentati come forma di realizzazione personale all'edonismo propagandato come fonte di esperienza liberatrice... Ma prima di tutto sono 'religiosi': ossia persone che hanno fatto della propria vita un dono a Dio e ai Fratelli, e che ora avvertono fortemente la necessità di un confronto dei loro carismi e di sprigionare la gioia della loro consacrazione anche al di fuori dei loro conventi, per riversarla in primo luogo sui loro coetanei e aiutarli a "disseppellire il divino istinto della vita coperto da tante cianfrusaglie" (P.Cabra).

Un impegno, dunque, misto a radicalità e profetismo che al postutto trova un terreno favorevole nella nuova domanda religiosa dei giovani e nella ricerca di significato da dare alla propria esistenza. Perché "last but not least" il convegno si proponeva fondamentalmente di sviluppare la coscienza vocazionale nei giovani religiosi secondo l'orientamento del Congresso Internazionale per le vocazioni celebratosi in Vaticano dal 10 al

16 maggio dello scorso anno; che diceva: "I giovani e le giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità, sono i primi e immediati apostoli e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani".

(mb)

NE PARLA IL RETTOR MAGGIORE

** Sul convegno "Giovani per i giovani" abbiamo posto quattro domande al Rettor Maggiore, animatore in apertura dei lavori. Egli ci ha cortesemente risposto, passando poi di sua iniziativa l'intervista "ai giovani stessi, protagonisti a pieno di questa esperienza".*

ANS - Un incontro di giovani religiosi, "tra" giovani religiosi... Questo è un fatto abbastanza insolito e curioso. Al Rettor Maggiore dei Salesiani, per iniziare, chiedo semplicemente di "fare il punto" sull'avvenimento. Quale significato può avere nella Chiesa, per ogni istituzione religiosa, un fatto del genere?

Rett. Maggiore - E' stata una iniziativa dei Superiori Maggiori d'Italia e soprattutto dei giovani religiosi interessati. E' la prima volta che si fa. Si sono riuniti i rappresentanti dei giovani religiosi appartenenti ai vari ordini e congregazioni: un buon numero di circa 200 rappresentanti, con una presenza di oltre 35 istituzioni diverse. L'incontro era in sintonia sia con la preoccupazione generale della Chiesa che ha promosso un convegno internazionale sulle vocazioni, e sia con la preoccupazione dei Superiori generali che nella loro ultimariunione plenaria a Villa Cavalletti (Grottaferrata, Roma) hanno studiato appunto il problema delle vocazioni. Un dato caratteristico è da rilevare: che i giovani stessi hanno organizzato il convegno; essi lo hanno diretto; di loro iniziativa hanno invitato tre superiori generali a portare in ciascuna delle tre giornate di lavoro un elemento concreto di animazione, suggerito non tanto da studi o competenze di tipo, per così dire, "tecnico", quanto piuttosto dalla saggezza della vita, ossia da riflessioni sulla loro "esperienza". In questo senso sono intervenuti i superiori generali dei Salesiani, della S.Famiglia, dei Saveriani.

ANS - Per un fine che suppongo - sia quello del mutuo incoraggiamento, del vicendevole aiuto nella vocazione alla vita consacrata, non ritiene che avrebbe potuto avere maggiore senso un incontro "aperto" anche a giovani ancora nel mondo, però alle prese con un loro problema vocazionale e comunque capaci di stimolare un confronto tra le reciproche scelte?

Rett. Maggiore - Il problema era effettivamente "aperto" all'attenzione verso tutti i giovani, specialmente verso quei gruppi di giovani cristiani variamente aggregati per certi ideali e per un maggiore impegno nella Chiesa. Lo sguardo verso i giovani non religiosi, nel raduno, si è verificato di continuo: nei momenti di riflessione, nei momenti di preghiera, nei momenti di lavoro, di ricerca, di progettazione per il futuro... Io quindi penso che un convegno di religiosi come questo non esclude - come non ha escluso - possibilità di contatto con altri giovani. Però sottolineerei la originalità. Che io sappia è la prima volta che si fa una cosa del genere qui in Italia; ed è bene che dei giovani religiosi di differenti istituti si possano incontrare, possano in qualche modo confrontare l'entusiasmo per il proprio carisma e per la propria vocazione, possano verificare la complementarità delle vari forme di vita religiosa nella Chiesa che avviene precisamente per il contatto tra istituti e la conoscenza di altri carismi. Non considererei perciò un "difetto" neanche l'incontro ristretto ai soli giovani religiosi: direi semplicemente che si è trattato di una iniziativa originale, ricca di possibilità; che d'altra parte nella sua stessa forma di organizzazione era però pienamente aperta anche alla gioventù cristiana non consacrata.

ANS - Sta già affiorando l'idea di diffondere altrove, nella Chiesa, iniziative del genere, come approccio e conforma di "vocazioni"...

Rett. Maggiore - L'aumento delle relazioni mutue tra gli agenti delle attività ecclesiali è un passo in avanti e di per sé positivo. Rompe quella possibile mentalità un po' ghettizzata che forse c'era una volta e apre con più coraggio e più fraternità la visione su tutti gli orizzonti, convincendo che tutti abbiamo una bella vocazione. Ognuno ha la propria, certamente bella, ma è anche giusto conoscere la bellezza di quella degli altri: che cosa fanno, come si formano, come lavorano nell'apostolato, quali sono i loro progetti di azione...

ANS - Proprio a proposito di quello che lei ha appena detto: è giusto che si conosca la bellezza di ogni vocazione, e anche dell'altrui spirito, dell'altrui carisma... Ma se è vero (supposto che sia vero) che i religiosi più giovani non abbiano ancora affondato bene le loro radici nel proprio filone carismatico, non ne potrebbe nascere una qualche "confusione delle lingue", una piccola "babele" dovuta al fascino che ogni carisma può esercitare su chi è chiamato ad altro?...

Rett. Maggiore - Io non ho partecipato ai lavori che per una mattinata, avevo il compito di 'avviare' l'animazione del primo giorno, perciò non ho potuto farmi un'idea conclusiva del convegno al punto da poterne dare un giudizio globale. Però ho sentito alcune opinioni, ho raccolto numerosi elementi positivi. Innanzi tutto penso che un convegno del genere possa anche offrire elementi di ambiguità, senza stupirci. Per esempio, il fatto che "giovani religiosi" siano stati considerati alla stessa maniera tanto i novizi come gli studenti di teologia, questo costituisce un salto notevole su diversi anni di tempo e di formazione, ossia su diversi modi di essere religiosi, se pure tutti giovani: sono mentalità, problematiche, preoccupazioni, ecc. molto dissimili. Io non so come siano andate le cose nel convegno. Però ho dubitato che questo elemento possa avere messo il dialogo in qualche difficoltà. Il fatto invece di essersi trovati con compagni di altri carismi religiosi... be' questo può anche avere rappresentato qualche difficoltà, ma qui la cosa dipende da quanto uno conosce il proprio carisma e vi si sente impegnato. Supponendo che nel caso i soggetti siano non novizi ma propriamente religiosi, a me sembra che una formazione oggettiva e concreta oggi non porti assolutamente al pericolo di vedersi sopraffare dalla bellezza di altri carismi. Non lo credo; anzi, credo che queste iniziative che a volte, prima di essere prese, vengono giudicate con una certa preoccupazione, con obiezioni e difficoltà, poi risultano più positive di quanto si crede. Perché il fatto di stare insieme, di pregare insieme, di conoscersi, di mettere al centro di tutto Gesù Cristo, la consacrazione religiosa, la Chiesa, aumenta in tutti e in ciascuno sia l'amore per questi valori centrali, comuni alle varie istituzioni e sia anche l'amore per la singola propria istituzione che viene vista come una delle forme "belle" - ognuna a modo suo - per realizzare la sequela del Cristo... Ad ogni modo sono i giovani, quelli che hanno vissuto questa esperienza fino all'ultimo giorno, che bisognerebbe sentire. Il convegno non era di studio ma di fraternità, di mutua animazione, di ascolto verso interlocutori di maggiore età ed esperienza capaci di portare suggerimenti di saggezza, di riflessione nata dall'esistenza concreta nella vita religiosa. Credo che questo si sia ottenuto con vantaggio e soddisfazione di tutti i partecipanti.

IL SANTO DEI GIOVANI, DON BOSCO

Con questo titolo l'Ufficio Propaganda della Direzione gen. Opere Don Bosco (via della Pisana 1111, 00163 Roma-Aurelio) mette a disposizione un'elegante opuscolo a colori, adatto a una divulgazione di massa. Il costo è di L/it.200 (\$ 0,15) per copia.

NE PARLA UN'PROTAGONISTA'

** Abbiamo raccolto lo stimolo del Rettor Maggiore ed abbiamo interpellato i protagonisti diretti dell'incontro: i giovani religiosi. A nome dei quali ci ha risposto il salesiano Carlo Chenis, giovane studente subalpino presso l'UPS e rego-
latore del Convegno.*

ANS - Secondo il Rettor Maggiore vi siete incontrati - alla "Papa Giovanni" - sui grandi temi che uniscono più che sui temi carismatici che "distinguono" il vostro essere religiosi... Un reciproco "confronto" se mai è stato quindi implicito.

CHENIS - Sì occorre ancora una volta precisare dovutamente l'articolarsi dei temi basilari posti come stimolo al lavoro dei convegnisti e proposti dai tre generali di istituzioni religiose: i giovani e la chiesa d'oggi (d. E.Viganò SDB); la nostra consacrazione come un futuro di speranza (p.P.G.Cabra, SF di Nazareth); noi una proposta (p.G.Ferrari, Saveriano). Erano chiaramente temi comuni e fondamentali sebbene poi ognuno li viva e li senta nello "specifico" della propria istituzione.

ANS - Come avete sentito l'"autorevole" presenza di così alti animatori? Il rischio, voglio dire, di non esprimervi in proprio...

CHENIS - Niente. I partecipanti sono stati "animati" e si sono sentiti essi stessi protagonisti di questa missione, di questo incontro. Lo dimostra l'appello finale lanciato in prima istanza a noi stessi per una maggiore autenticità di esistenza consacrata, quindi ai fratelli animatori con i quali condividere la comune vocazione religiosa, e poi con ingenuo ma profetico entusiasmo a tutti i giovani affinché non coprano la voce dello Spirito.

ANS - Vi siete dunque proposti tra l'altro - se non soprattutto - un programma vocazionale per voi stessi e per i coetanei?

CHENIS - L'impegno vocazionale è proprio del nostro tempo. Del resto impellenti motivi circostanziali e l'esistenza di 'riqualificare l'annuncio cristiano' lo impongono. L'anno scorso si celebrava in Vaticano il Congresso Internazionale per le Vocazioni. Là è stato detto - ed è agli Atti - che "i giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità, sono i primi e immediati apostoli e testimoni della vocazione in mezzo ad altri giovani"...

ANS - Così lei conferma e ribadisce il programma "vocazionale", derivandolo addirittura da un importante Congresso di cui coglie non solo una citazione, ma lo stesso nucleo programmatico dei vostri lavori.

CHENIS - Sì certo. Il motivo ispiratore del nostro convegno "Giovani per i giovani" promosso dall'ufficio vocazioni CISM era quello di presentare una proposta vocazionale ai giovani (e a noi stessi, giovani religiosi) nella cultura contemporanea. E' stato un fare Chiesa e scoprire - in clima di esuberante fraternità - la necessità di un impegno di riprogettazione della pastorale vocazionale da parte nostra. Non si è trattato tanto di un incontro di studio quanto di un confronto sul nostro vissuto di consacrati inteso a sviluppare una coscienza vocazionale nei giovani.

ANS - Con quale esito, volendo fare un bilancio dopo i lavori?

CHENIS - Con l'esito sperato che riteniamo conseguito. Quest'incontro è stato un primo passo per un nuovo tipo di impegno vocazionale, vissuto non solo all'interno dei singoli istituti ma tutti insieme, poichè tutti siamo uniti dai consigli evangelici dell'unico Cristo che si è fatto storia per salvare l'umanità.

IN CONCLUSIONE UN APPELLO

Che cosa vogliamo dire con la nostra vita. "Ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto, ciò che abbiamo contemplato e toccato, ossia il Verbo della vita, noi lo annunciamo a voi giovani perchè anche voi siate comunione con noi" (da Gv, I).

A noi giovani consacrati... Liberati in Cristo, uniti nella morte di lui e nella fede del sepolcro vuoto apriamo le nostre braccia a Dio Padre e al Mondo.

Nell'unico Spirito che è la giustizia e la sapienza di Dio ci sentiamo più fratelli e portiamo questo dono di felicità nelle nostre comunità religiose.

Usciamo dalle false certezze, dalla ricerca di una vita senza scossoni, annunciamo al mondo la gioia semplice e grande di essere stati consacrati segno di salvezza nel Cristo povero, casto, obbediente.

Chiamati ad essere servi del Signore, proclamiamo nell'umiltà le grandi opere che Egli ha compiuto in noi.

Abbandoniamo la paura del sacrificio, l'ansia della solitudine, l'orgoglio intellettuale e il culto del nostro io... L'unica pace è Cristo: questa è la nostra fede.

Con voi fratelli animatori... Serviamo insieme l'unico Signore e facciamoci presenza viva del vangelo nel mondo.

Camminiamo insieme nella gioia e nel dolore riuniti dallo spirito Santo che è Amore. Nella diversità dei ruoli e delle persone, siamo fecondi costruttori di comunione.

A voi giovani diciamo... Non siamo dei rifugiati, siamo giovani che hanno ritrovato in Cristo il senso della libertà.

Abbiamo dubitato come voi, fatto le stesse esperienze, sentito il medesimo vuoto interiore, e ci apriamo a una speranza nuova.

La storia ha bisogno di guardare al futuro e tocca a noi, ultime generazioni, essere annuncio di una novità di vita.

Non coprite dunque la voce dello Spirito, non chiudetevi nel guscio delle vostre certezze, non lasciatevi irretire dai bisogni inutili. Dio ci chiama oggi come sempre. Dio vi chiama.

Si prova più gioia nel dare che nel ricevere, nell'essere che nel possedere. Doniamoci allora gratuitamente a tutti gli altri giovani.

La Chiesa è giovane se noi sappiamo essere profeti nella storia e incamminati verso la santità.

Noi giovani di 35 famiglie religiose diverse abbiamo fatto una esperienza grande di comunione e vogliamo diffonderla a tutti. Anche se dovremo vivere nelle tenebre del Venerdì santo, siamo certi dell'alba sfolgorante del nuovo giorno di Resurrezione.

Rocca di Papa 7.12.82. (Intervista e coordinamento del servizio a cura di M. Bongioanni)

VATICANO - PASTORALE VOCAZIONALE TRA I GIOVANI

Grottaferrata Roma. I superiori generali degli ordini e congregazioni religiose hanno tenuto il loro 27° raduno semestrale, dedicato al tema delle vocazioni. Per i salesiani hanno partecipato il Rettor Maggiore d.E.Viganò e il Cons. gen. per la pastorale giovanile d.J.Vecchi, che ha tenuto una relazione: "Pastorale vocazionale tra i giovani".

*(Tirannia di spazio e proporzionamento di rubriche ci costringono a rinviare al prossimo numero documentazioni e notizie al riguardo).

NICARAGUA - MONS. OBANDO PER L'UNITÀ ECCLESIALE

Managua. *I sacerdoti hanno il dovere di trasmettere la verità, anche a costo di grandi sacrifici. Lo ha sottolineato in Nicaragua l'arcivescovo di Managua, mons. Miguel Obando Bravo SDB, durante la recente ordinazione di nuovi diaconi dell'arcidiocesi. Egli ha inoltre raccomandato ai fedeli di pregare per i vescovi e i sacerdoti, perchè continuino a predicare la Parola di Dio "senza paura e senza contraffazioni". Mons. Obando Bravo ha poi esortato i sacerdoti a restare uniti, sotto la guida del vescovo. (RG. 24.11.82)*

BRASILE - LA FESTA DI DON BOSCO "SUGGERITA" DAL PAPA

Brasilia. La capitale della federazione celebra quest'anno la festa di san G. Bosco (31 gennaio) nel ricordo di Papa Wojtyla, stringendosi attorno alla statua del suo Patrono che il S. Padre benedisse nel corso della recente visita al Brasile.

Fu al termine di una messa concelebrata davanti alla cattedrale che Giovanni Paolo II impartì la benedizione all'immagine e pronunciò le seguenti parole: "Ora compirò un atto di grande semplicità ma di profondo significato benedicendo questa statua di san Giovanni Bosco: 'Don Bosco', come tutti preferiamo ancora chiamarlo dopo tanti anni dalla sua canonizzazione. Brasilia è da sempre legata a Don Bosco per quel sogno misterioso che egli fece 75 anni prima dell'avvenimento, quando scorse in visione la nascita di questa città, in mezzo a una rigogliosa vegetazione, nella pianura fino a quei tempi disabitata. Benedicendo questa immagine io rendo un cordiale omaggio di venerazione a questo santo così caro ai giovani, al padre degli intrepidi e infaticabili missionari del vicino Mato Grosso e di Goias, al santo patrono e protettore di questa città capitale. (...) Io spero e prego affinché Brasilia realizzi sempre più il sogno del grande santo. Affinchè i giovani, prediletti da Don Bosco, crescano qui con la possibilità di conoscere e vivere il Vangelo. Affinchè Brasilia sia sempre più una città a misura d'uomo: accogliente, fraterna, pacifica. E affinché dalle vostre famiglie e comunità cristiane nascano belle e promettenti vocazioni sacerdotali e religiose. Con questi sentimenti e speranze io benedico di cuore questa statua".

Il preciso programma donboschiano suggerito dal Papa diventa a Brasilia il vero senso della festa patronale.

NIGERIA - SONO ARRIVATI I PRIMI SALESIANI

Lagos. *Puntuali all'appuntamento del 26.09.82, ore 21,20, sono giunti all'aeroporto della capitale nigeriana i primi tre salesiani destinati al grande Paese africano: il sig. Giovanni Patrucco (coad.), il sac. Italo Spagnolo, il sac. Gabriele Wade. A "distaccarli" nella residenza di Ondo è stata l'ispettorato italo-elvetico di Novara. La notizia potrebbe ormai apparire scontata se non fosse ancora in piena fase di realizzazione: altri due salesiani infatti li hanno raggiunti ai primi di novembre - i sac. Riccardo Castellino e Vincenzo Marrone - e ultimo (per ora) il sac. Ermete Tessore nel mese di dicembre. Inviati dall'ispettorato subalpino di Torino, questi ultimi tre risiederanno ad Akure, capitale dello Stato di Ondo. La sede vescovile di Akure si raggiunge da Lagos su 300 km di comoda autostrada in un paio d'ore. Ciò che ancora fa oggi notizia è la modalità dell'inse-diamento, l'impatto con l'ambiente e la cultura di adozione. L'accoglienza sociale è apparsa subito ottimale, forse superiore alle possibilità attuali di servizio. Saggiamente il vescovo mons. F. Alonge - al cui invito hanno risposto i salesiani - ha consigliato alla comunità locale: "Date tempo ai salesiani di conoscere le esigenze dei nostri giovani e operare secondo il loro spirito". Per intanto i missionari si sono dedicati allo studio della cultura e della lingua yoruba; ma già dicono di "sentirsi come in casa propria".*

L'ANTICAMERA DEI SANTI

Un colloquio con don Luigi Fiora, Postulatore generale per le cause dei santi della Famiglia salesiana, ci consente di "fare il punto" sui vari candidati agli onori degli altari nella casa di Don Bosco. A che punto è l' "iter" dei rispettivi processi? Domanda semplice, che ha bisogno di svariate risposte.

C'è qualche movimento - anche se non c'è rumore - nella sfera della santità salesiana: parliamo della santità con l'aureola, quella da altari per intenderci. Circa la quale fu chiesto una volta a uno scrittore cattolico: "A che servono i santi?". Egli rispose: "A deliziare l'anima". Vero. Però servono anche a ravvivare la Fede, a rendere più amabile la Chiesa, a spronare e orientare nel tortuoso cammino della vita. Quanto alla Famiglia salesiana, sono la sua ricchezza più preziosa, i testimoni e interpreti più fedeli del carisma.

Il Servo di Dio Filippo Rinaldi, quando fu ordinato prete, si propose di leggere ogni anno la vita di un santo. Fu tanto fedele all'impegno che morì tenendo sottomano la vita dell'oggi beato Michele Rua, suo predecessore alla guida dei salesiani. Don Rinaldi predilesse e consigliò alcuni libri preferenziali di spiritualità, pur non possedendo oltre il vissuto una specifica cultura spirituale e ascetica. Furono i santi a indicargli il cammino della santità. "Prassi", questa che ci stimola ad attingere alcune informazioni di attualità sul diagramma o (perché no?) "pentagramma" della santità salesiana.

AVANTI CON "PAZIENZA"

A don Luigi Fiora dunque, Postulatore generale delle cause di santità promosse dai salesiani e dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice, andiamo a porre la domanda che egli dice di sentirsi ripetere di continuo: Come camminano i "nostri santi"? "Domanda generica - osserva don Fiora - a cui non si può dare che una risposta generica, ma confortante: tutte le nostre cause (20 di salesiani e suore FMA, 5 di non salesiani) sono 'vive' ossia sotto studio, aperte a procedere avanti, non bloccate dalla deludente formula 'si accantoni' (reponatur)". E' già qualcosa.

Ogni causa però ha un suo proprio 'iter'. Bisogna individuarla nel punto particolare del suo lento ma progressivo procedere. Per ciascuna causa il postulatore presenta sempre al più presto la necessaria documentazione e se occorre la aggiorna, sollecitandone poi di continuo l'esame. E' questo il suo compito più impegnativo. Se una causa appare ferma, ciò non si deve in genere al frapporsi di specifiche difficoltà; è invece perché le cause sono numerosissime, ognuna con la sua collocazione secondo la data di presentazione, e quindi ognuna attende il suo turno d'esame presso i consultori. Dato il numero delle cause, la quantità di pratiche per ciascuna, la serietà con cui viene affrontato il lavoro... può succedere che una causa attenda fino a dieci e più anni il turno di esame da parte dei consultori. Rari infatti sono i casi in cui una causa sia messa in attesa per vere difficoltà inerenti, benché talora se ne verificano. "Nonostante le attese, che possono sembrare logoranti e perciò rendere poco 'attuali' le cause, noi - chiarisce don Fiora - possiamo registrare con rinoscenza buoni passi avanti in quest'ultimo anno.

"I due fatti più importanti - aggiunge il nostro Postulatore - sono in primo luogo la proclamazione delle virtù eroiche della Serva di Dio Teresa Valsè Pantellini FMA, che ha così il titolo di 'Venerabile'; in secondo luogo, come già è stato annunciato, la concessione da parte del Papa che si possa procedere alla beatificazione di mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, martiri in Cina, senza il miracolo che dapprima era stato richiesto. Al S. Padre è già stata presentata la domanda perché di fatto voglia procedere-

re alla beatificazione concessa. Attendiamo che ne venga fissata la data: forse (speriamo) entro il 1983. L'evento però dipende sia dagli impegni generali del Papa, sia anche dal progresso di altre cause, data la consuetudine ormai invalsa di non isolare ma unire insieme la proclamazione di più Beati o Santi".

VENERABILI "EROI"

Le altre cause salesiane? Ci risponde don Fiora: "Per il Beato don Rua e per i ven. C. Namuncurà, A. Beltrami, A. Czartoryski e ora anche per la ven. Valsè Pantellini le rispettive cause sulle 'virtù eroiche' sono concluse. Null'altro resta da fare presso la S. Congregazione dei Santi. Si aspetta solo il 'miracolo' necessario per procedere alla Beatificazione o canonizzazione...". Ma sono in corso vari altri processi. "Già entro la fine dell'82 - dichiara il nostro postulatore - era prevista dalla Congregazione Plenaria dei cardinali la discussione sulle virtù eroiche della Serva di Dio Dorotea de Chopitea-Serra. Il prolungarsi di altri lavori processuali ha fatto rinviare la nostra causa ai primi mesi dell'83. Nel frattempo i consultori in data 6 luglio '82 hanno fatto un ultimo esame degli atti, con esito favorevolissimo e quindi con prospettive ottimistiche per gli sviluppi.

"Anche per la Serva di Dio Caterina Morano FMA si dovrebbe procedere entro l'83 all'esame delle virtù in vista del titolo venerabile. L'ampia documentazione è stata preparata da tempo. Quanto alla giovane Laura Vicuña, si tratta di una causa vista con molta simpatia dal competente dicastero vaticano. L'iter procede bene sveltito da ultimo sia con la dispensa dal Processo Apostolico, sia con la concessione di disporre degli stessi documenti già proposti per la introduzione della causa anche per l'indagine sulle virtù eroiche: il che riduce notevolmente i tempi di lavoro verso il primo traguardo della 'venerabilità'. Trattandosi di una causa singolare e particolarmente 'attuale' che evidenzia soprattutto i problemi dell'adolescenza e della famiglia, anche questo potrebbe contribuire ad accelerare i tempi...".

A don Fiora, immerso tra le carte, poniamo ancora una domanda sul SdD don Filippo Rinaldi. Il Postulatore emerge dalla sua montagna di documenti: tutte pagine che per l'appunto riguardano il terzo successore di Don Bosco. "Di don Rinaldi - egli prende a dire - è stato stampato il sommario del processo apostolico ed è già stata preparata la documentazione (informatio)

SANTI E SERVI DI DIO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

San BOSCO Giovanni
Beato: 2 giugno 1929
Santo: 1 aprile 1934

Santa MAZZARELLO Maria Domenica
Beata: 20 novembre 1938
Santa: 24 giugno 1951

San SAVIO Domenico
Beato: 5 marzo 1950
Santo: 12 giugno 1954

Beato RUA Michele
Venerabile: 26 giugno 1953
Beato: 29 ottobre 1972

Don BELTRAMI Andrea
Venerabile: 5 dicembre 1966

NAMUNCURÀ Ceferino (allievo)
Venerabile: 22 giugno 1972

Mons. VERSIGLIA Luigi
Martire: 13 novembre 1976

Don CARAVARIO Callisto
Martire: 13 novembre 1976

Don CZARTORYSKI Augustyn
Venerabile: 1 dicembre 1978

Suor VALSÈ PANTELLINI Teresa, FMA
Venerabile: 8 luglio 1982.

Servi di Dio

Donna CHOPITEA Dorotea (Cooperatrice)
Suor MORANO Maddalena, FMA
Don RINALDI Filippo
VICUÑA Laura (allieva)
Coad. SRUGI Simon
Don VARIARA Luigi
Mons. OLIVARES Luigi
Mons. CIMATTI Vincenzo
Don KOMOREK Rudolph
DA COSTA Alexandrina (Cooperatrice)
Coad. ZATTI Artémide
Suor PALOMINO Eusebia
Don MERTENS Luis

Don CALASANZ José con:
88 vittime di Spagna

NOTA

Collegati o "derivati" in diverso modo rispetto a D. Bosco sono anche altri santi e beati, come Murialdo, Orione, Guanel-la; i ven. Albert e Michelotti; i servi di Dio Faà di Bruno, Clarac, Rosaz, Boccardo, Picco... Nel giro del secolo il solo Piemonte ha scritto ben 58 figure negli elenchi della santità, con ovvi reciproci influssi.

sulla eroicità di virtù. Entro pochi mesi dovrebbe quindi essere immesso nei turni delle cause in attesa di discussione sulle virtù eroiche. Circa il presunto miracolo a lui attribuito - sottolinea inoltre don Fiora - è già stato precisato altre volte che si sono fatti due processi (diocesano e apostolico), ma la S.Sede non se ne occuperà che dopo il riconoscimento ufficiale delle virtù eroiche del Servo di Dio...".

SCHIERA CHE INCALZA

Veniamo a Simone Srugi, arabo palestinese, nazaretano di rito melchita, conterraneo di Gesù. "In dicembre - dice don Fiora - termina il processo apostolico, eseguito con molta diligenza ed entusiasmo dal Patriarcato Latino di Gerusalemme, e visto con palese simpatia sia dai Melchiti sia in genere dal mondo arabo. Vengono poi le cause di mons. Luigi Olivares, di don Luigi Variara del polacco-brasiliano p. Rodolfo Komorek, della coop. Alexandrina da Costa: tutte in attesa - tra molte altre - di venire esaminate per la cosiddetta 'Introduzione della causa presso la S.Sede'. Il Promotore ha fatto le obiezioni, si sono presentate le risposte, resta il problema del loro... turno, che potrà venire entro un anno o due. Momentaneamente restano sospese le cause di don Luigi Mertens e dei Martiri spagnoli, che però si spera di riprendere al più presto.

"Del processo a mons. V. Cimatti si è provveduto a fare la 'Copia pubblica' dei documenti. Sugli scritti del SdD i due 'Censori' hanno dato un giudizio positivo e lusinghiero. Anche di Artemide Zatti SDB si sta preparando la 'Copia pubblica' e l'esame degli scritti: per questo SdD si è ai primi passi della causa, dopo il Processo di Viedma. Ancora in corso è il Processo di suor Eusebia Palomino FMA presso la curia diocesana di Huelva (Spagna), il cui Tribunale conduce la pratica con diligenza e interesse, anche per le proporzioni sempre più vaste che va prendendo la devozione popolare verso la SdD. Per Maria Troncatti FMA è stata preparata tutta la documentazione necessaria ad ottenere dalla S.Congregazione il 'Nulla osta' per l'inizio del Processo in Ecuador.

Una 'novità' riguarda le nostre cause meno avanti nell'iter. Poiché la S.Congregazione per le Cause dei Santi - come annunciato dal card. Casaroli (Oss. Rom. 24.11.82) - ha preparato una riforma per lo svolgimento (si dice più 'snello') delle Cause stesse, se ne attende la promulgazione per impostare questi nuovi processi secondo le norme che presto entreranno in vigore".

ANS

NORVEGIA-SVALBARD - L'AUSILIATRICE VENUTA DALL'ITALIA

Svalbard Arcipelago. Con il patrocinio del Museo di Scienze Naturali del Piemonte e la collaborazione di vari Enti, sei appassionati ricercatori scientifici sono partiti da Torino per andare a fare rilevamenti nelle isole Svalbard, l'arcipelago più settentrionale del mondo, a soli 800 km dal Polo Nord. Ai sei giovani scienziati è sembrato molto naturale portare con sé una statua di Maria Ausiliatrice, dono dei salesiani del liceo Valsalice a cui essi si sentono legati come exallievi e amici. Di ritorno dalla spedizione hanno riferito che il giorno otto luglio, dopo 25 km di marcia in riva al Mar Glaciale Artico l'immagine della "Madonna di Don Bosco" è stata lasciata nel Van Mijenfiorden, a circa duecento metri dalla "hutte" (capanna di cacciatori di orsi e volpi polari), in una zona in riva al mare piena di massi erratici. La statua è stata fissata con del silicone speciale assieme con la targa recante i nomi dei componenti la spedizione, con la invocazione: "Maria Auxilium Christianorum dona pacem in terris".



POLONIA - IN LINGUA POLACCA LA VITA DI UNA GRANDE FMA

Varsavia. Per il 60.mo della fondazione dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia, le suore Salesiane hanno preparato l'edizione polacca del libro di suor Maria Domenica Grassiano "Nel paese delle betulle", che traccia la biografia di madre Laura Meozzi, la pioniera delle opere salesiane femminili in Polonia. Dopo aver lavorato in Italia per quasi cinque lustri, madre Laura Meozzi partì in obbedienza, nel 1922, per la Polonia. Nel libro la sua figura viene presentata insieme alle prime fondatrici, esempi mirabili di zelo apostolico e fervida vita religiosa. La ricchezza di questa biografia, al di là della narrativa che dispiega ai nostri occhi in cammino prodigioso dell'opera, risulta dalle molte testimonianze, riportate in larga parte, ma soprattutto dall'inserimento di molti brani stralciati dalle lettere autografe di madre Laura alle suore che custodirono, in situazioni difficili e con loro proprio pericolo, durante la guerra, quegli scritti con amore geloso. alla vita di madre Laura s'intreccia, in secondo ordine, quella di suor Sofia Sowinska ed anche quella delle prime vocazioni polacche e delle pochissime italiane, quasi come un ringraziamento dell'Istituto e tante figure umili e pur nobili, generose e sacrificate che, guidate da madre Laura in fedeltà a Don Bosco, si santificarono santificando.

SPAGNA - SETTIMANE DI FORMAZIONE CATECHISTICA

Lebanza (Palencia). Una sessantina di suore Figlie di Maria Ausiliatrice della ispettoria "S. Teresa" ha partecipato alle "Settimane di formazione catechistica", indette dalla chiesa iberica. La massiccia partecipazione è soprattutto avvenuta per la prima e seconda tappa del ciclo di "Enseñanza General Basica" (EGB). Sede dei corsi è stata l'Abbazia di Lebanza dove lo studio, la ricerca, gli scambi di esperienze, sono stati favoriti dalla cornice naturale del meraviglioso paesaggio montano e dal conseguente clima di spiritualità e di preghiera. Una "escursione" in funivia a "Los Picos de Europa" ha consentito una esperienza di Messa al campo e di lezioni-dibattiti in mezzo all'imponente silenzio delle vette. Sono qui scaturite spontanee tra le partecipanti alcune "beatitudini" programmatiche: "Beato il catechista che sa farsi segno di salvezza: i suoi alunni lo vedranno come un riflesso di Dio"... "Beato il catechista che semplice e trasparente non scende a compromessi: egli scoprirà nei ragazzi il vero volto di Dio"...

SPAGNA - GIORNATE DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

Barcelona. Giornate di orientamento vocazionale si sono ultimamente svolte sul Montseny. Giovani studenti e lavoratori provenienti dalle tre ispettorie spagnole delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice hanno vissuto una costruttiva esperienza di spiritualità, fraternità e festa, nella preghiera, nel lavoro, nella sincera comunicazione.

La qualità delle partecipanti si è subito rilevata determinante per il conseguimento degli obiettivi. Trattandosi di giovani che in linea di massima avevano ormai chiare motivazioni vocazionali, fu facile creare quella sintonia spirituale che consente comunicazione di valori, approfondimento dei contenuti e celebrazione della preghiera comune. Oltre ai momenti di catechesi e studio, particolarmente proficui sono stati gli incontri a "tavola rotonda", con possibilità di dirette interrogazioni ai membri dell'équipe di animazione: sei FMA delle tre ispettorie e un Salesiano; oltre all'ispettrice madre Pilar Polo e ad alcuni docenti occasionalmente presenti. Il "come" e il "perchè" delle vocazioni realizzate sono diventati materia di riflessione e di dialogo, e hanno successivamente ispirato le diverse celebrazioni della luce, del perdono, ecc. in preparazione all'Eucaristia, culmine di ogni giornata e dell'intero incontro.

* Notizie più diffuse, oltre che in realtivi "Atti", nel N-FMA LIII,2-3.

SIMPOSIO "PANINDIANO" SULLE MISSIONI SALESIANE

Shillong. In rapida sintesi il nostro corrispondente p. Joseph Kulam sdb ci trasmette una carrellata sull'importante convegno missionario che, radunatosi nella capitale meghalayana, ha richiamato l'attenzione e la partecipazione di tutti i salesiani del sub-continente indiano. Il "Simposio", svoltosi in un Paese a forte spinta missionaria e dilatazione vocazionale, può stimolare l'interesse di tutto il mondo, al di là della pur vasta cerchia dell'India.

"E' urgente il compito di evangelizzare". Così Fr. Mathai Kochuparampil, ispettore della provincia salesiana di Gauhati, ha ricordato nel concludere un memorabile recente "Simposio sulle missioni di Don Bosco in India"; ed ha aggiunto: "Occorre ormai andare oltre il Simposio e operare in concreto per il regno di Dio".

Organizzatori del raduno sono stati Fr. L.B. Anthony e il direttore del "Vendrame Missionological Institute" Fr. Sebastian Karottemprail, che hanno meritato speciale riconoscenza. Il Simposio - che ha occupato i primi cinque giorni di ottobre e di cui si attendono ora gli Atti - ha occupato oltre 150 membri della Famiglia salesiana. Essi si è svolto nell'istituto "S.Cuore" di Shillong (Meghalaya) presenti tra gli altri i vescovi Oreste Marengo sdb; Methew Baroi sdb, Robert Kerketta sdb, Thomas Menamparampil sdb; gli ispettori delle due province del Nord p. Mathai Kochuparampil (Gauhati) e Mathew Pulingathil Dimapur; una cinquantina di sacerdoti ospiti, giunti dalle sei province salesiane dell'India. Erano inoltre presenti la Madre generale delle "Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice" sr Mary Rose, la Madre Ispettrice (I.Nord) delle FMA salesiane di DB sr. Marie Mayappelly, la consigliera generale delle "Suore di Maria Immacolata" sr. Madaline, folte rappresentanze di vari rami femminili della FS... E infine tre "osservatori": Fr. Ambrose D'Mello SJ, Fr Dominic CST, Fr Francis Barbosa SVD. L'attesa di una maggiore partecipazione di Cooperatori ed Exallievi come rappresentanti secolari e "laici" della FS è andata in parte delusa. Anche l'assenza del consigliere gen. per le Missioni salesiane d.B.Tohill - improvvisamente impedito da malattia - ha lasciato un inatteso "vuoto". Ma i lavori hanno proceduto ugualmente intensi.

"Oggi - ha ricordato uno dei vescovi presenti - si parla troppo e si opera troppo poco". Stimolanti "parole" anche queste, che volevano però dare un risvolto "operativo" all'intero dibattito: cinque giorni con programmi di sette ore caduno suddivisi tra sei sessioni per un totale di venti sessioni... Una vasta spettrografia di temi, dibattuti ampiamente.

* Una fondamentale traccia storica, brevemente rievocata quale programma "alle radici", ha riproposto le attività salesiane nelle province di Shillong, Madras, Bombay, con i contributi recati alle missioni, oltre che dalle FMA salesiane di DB fin dalla prima ora, da altre susseguenti istituzioni della Famiglia salesiana: le "Suore di Maria Immacolata" di Krishnagar, le "Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice" di Shillong...

* L'India per il "Progetto Africa", è stato argomento di apprezzata analisi introdotta dal p. Thomas Thayl sdb, ispettore della provincia salesiana di Bangalore. Il vescovo Oreste Marengo sdb, veterano missionario del Nord India, si è lungamente ed efficacemente soffermato ad illustrare le doti del missionario in patria e (in particolare) fuori patria: "L'apostolo del Signore - ha detto mons. Marengo - deve prima di tutto essere l'uomo dello spirito, l'uomo della preghiera, se vuole rendere credibile il suo annuncio evangelico".

* Lo sviluppo delle missioni in India, tra gli Adivasis in Assam, i Nagas in Manipur

e Nagaland, i Santals in Bengala e Bihar... ha destato vivo interesse nei partecipanti. Le relazioni al riguardo sono state presentate dal vescovo Robert Kerketta, dal vescovo Mathew Baroi, dal p. Thomas Vattoth. Una relazione sui "Metodi missionari salesiani", preparata dal p. Luciano Colussi direttore del Centro Catechistico e Multimedia Don Bosco (Calcutta), ha sottolineato nelle missioni salesiane il particolare apostolato tra i giovani e, tramite i giovani, tra le famiglie e gli adulti.

* I metodi di evangelizzazione in atto - in specie quelli seguiti dai pp. Salvatoriani e da varie chiese protestanti - sono stati attentamente analizzati e approfonditi dai salesiani p. Joseph Thekedath e p. Joseph Puthenpurackal, con ottima rispondenza da parte dell'assemblea. Altre analisi sono state fatte sui vari metodi missionari cattolici nell'India Nord Est, sul ruolo dei giovani nell'intervento missionario salesiano, su taluni punti salienti del documento ecclesiale "Evangelii Nuntiandi" e sulla spiritualità della missione...

* Sul tema della "Formazione alla Missione" ha svolto una dibattutissima relazione p. Sebastian Karotemprel. In proposito, un valido contributo è stato poi offerto dal vescovo Hubert D'Rosario che ha svolto il tema della "Necessità di evangelizzazione nell'India d'oggi", rilevando l'urgenza di accantonare ogni falso-scopo o falso-mezzo per annunciare invece in tutta autenticità il messaggio cristiano, specie in territori come il Nord-Est e l'Andra Pradesh. "Con il 98% di non-cristiani in India - egli ha sottolineato - occorre riconoscere la priorità della cooperazione tra ogni vescovo diocesano e ogni superiore maggiore religioso".

I lavori, talora stressanti, sono stati opportunamente intervallati da alcuni programmi culturali. Due ore sono state dedicate tra l'altro alla "Bharat Natyam" da p. Francis Barbosa, attento ricercatore e studioso dei significati di danze e musiche presso l'Università Baroda: il suo sorprendente metodo di preghiera tramite la tipica danza ha lasciato sbalordita l'assemblea che ha molto apprezzato l'abilità dell'"artista" nell'inventare nuovi simboli mimati e danzati per il cui tramite esprimere difficili concetti cristiani quali la Incarnazione, la Passione, la Morte, la Resurrezione di Cristo.

Joseph Kulam sdb

UNA BIBLIOTECA IN MEGHALAYA

Shillong 05.10.82. A seguito e coronamento del "Simposio Missionario", una importante e concreta realizzazione culturale ha avuto inizio nella medesima sede salesiana in cui si erano svolti i lavori. Si tratta di un'esemplare "apertura ai media communicationis", per ora di tipo editoriale ma senza esclusione per il futuro di altri tipi di "media".

Il ministro per l'educazione nello Stato del Meghalaya (Nord India), dr. Packam, ha inaugurato con una rispettosa invocazione a Dio la nuova Biblioteca del Centro teologico "S.Cuore" a Shillong. Era presente la distinta assemblea di vescovi, provinciali, membri della famiglia salesiana già partecipe del "Simposio Missionario Salesiano" appena concluso. Si era inoltre aggiunta una folta rappresentanza di autorità e funzionari statali tra cui vari ministri del Meghalaya, docenti dell'Università North East Hill, e il Cancelliere di quest'ultima. Porgendo le sue felicitazioni ai dirigenti del Centro "S. Cuore" per il grandioso edificio costruito a tempo di record e con non piccolo sforzo, il Cancelliere ha detto: "Aprire una Biblioteca significa fornire ai futuri leaders culturali e religiosi conoscenze e istruzioni: è ciò che richiede il nostro Paese, in maniera sempre più vasta e profonda". La biblioteca è stata benedetta dall'arcivescovo Hu-

bert D'Rosario sdb assistito dai provinciali salesiani di Gauhati e Dimapur. Rievocando sommariamente la storia della biblioteca, p. Philip Kanjuparampil s'è rifatto al mi nuscolo nucleo iniziale che nel 1976 disponeva di appena 5 mila volumi.

Nel giro dell'anno 1981-82, su una superficie di 1932 mq e su tre piani sovrapposti, è sorto un edificio che raccoglie in partenza 60 mila volumi ben disposti e schedati. La Biblioteca è inoltre abbonata a 200 periodici di tutti i continenti. Un reparto specializzato riguarda le genti dell'India, soprattutto le tribù del Nord-Est. E' disponibile una favolosa collezione di "Statesmen of Calcutta" (quotidiano in lingua inglese) in circa 400 volumi dal 1935 al 1965. In particolare evidenza sta il "Dizionario Khasi", primo libro stampato in Meghalaya nel secolo scorso...

A quanto sopra bisogna aggiungere altri preziosi documenti: copie facsimili della "Bibbia di Gutenberg", il "Codex Vaticanus dal 1600 al 1700, ricche documentazioni sulla storia della chiesa e delle genti del Nord-Est, etc. impreziosiscono i vari piani della funzionale struttura. Nel seminterrato sono sistemate le attrezzature necessarie per lavori di rilegatura, goffratura (impressione a secco), laccatura (vernici dorate) e suffimigi (purificazioni a vapore). La biblioteca è dedicata al primo missionario che raggiunse l'India Nord Est nel 1890, il salvadoriano p. Otto Hopfenmueller. La cui "missione" continua.

J. Kulam sdb



INDIA - FIGLIE E FIGLI DI DB IN UN CENTRO HINDU

Nasik-FMA. Le suore salesiane di DB hanno aperto recentemente un "Istituto di Scienze Domestiche" per ragazze, un'opera che ha suscitato vivo compiacimento e riconoscenza da parte delle famiglie del territorio. Alla inaugurazione ha presenziato la provinciale M. Helen Fernandes, indiana, con tutte le superiori della nuova provincia FMA di Bombay (le FMA contano ora tre province in India). Sr. Nicolina Viano superiora a Nasik ha acceso la tradizionale lampada prima della benedizione impartita all'opera da p.C.Saldanha sdb. Dal piccolo seme ci si ripromette una feconda messe.

Nasik-SDB. Nella sede del noviziato salesiano per la provincia di Bombay i novizi sono in aumento. Quest'anno ne sono registrati venti. Loro maestro è il p. Joseph Casti, un "pioniere" venuto dall'Italia fin dal 1958 quando iniziò a lavorare a Goa. Oltre alla loro preparazione spirituale, i novizi si dedicano ai sei Oratori variamente dislocati tra i ragazzi della città. Nasik è una delle roccheforti dell'hinduismo in India.

C.Lobo SDB

COLOMBIA - LA CATTEDRALE DI "MARIA REGINA AUSILIATRICE"

Barranquilla. Al compiersi del 50mo anno diocesano, l'arcivescovo mons. Germàn Villa Gaviria ha decretato per la sua cattedrale metropolitana, già dedicata al titolo di "Maria Regina", il nuovo titolo di "Maria Regina e Ausiliatrice". L'Ausiliatrice è già patrona dell'intera nazione Colombiana. L'arcidiocesi di Barranquilla comprende 3.452 Km² con una popolazione di 1.200.000 abitanti quasi tutti cattolici. I salesiani vi animano per i giovani un liceo e un centro sociale. Le suore FMA diverse opere. Un'importante opera è totalmente gestita dalle Exallieve.

(NS)

GIAPPONE - CONTRIBUTO DI SCUOLE IN UNA CHIESA "MINORITARIA"

Tokyo. Minoranza numericamente quasi trascurabile, la Chiesa in Giappone svolge invece un ruolo culturalmente notevole. Ne sono testimonianza le molte scuole cattoliche, frequentate non solo da membri della comunità cattolica. Attualmente le scuole cattoliche sono 335: 54 quelle elementari, 91 le medie, 115 le superiori, 33 i collegi, 12 le università, 7 le scuole specializzate e 23 scuole di altro tipo, con un totale di oltre 160 mila studenti. In questo contesto i salesiani sono presenti con 25 opere (scuole professionali, scuole per disadattati, scuole classiche, un politecnico, un'editrice, ecc.); le suore FMA con circa altrettante fondazioni di pari importanza (scuole materne, primarie, medie, e scuole fino a livello universitario). Tuttavia lo sforzo della Chiesa che è in Giappone in questo campo essenziale dell'evangelizzazione, deve essere ancora potenziato. Lo sottolinea il vescovo di Yokoama, mons. Stephen Fumio Hamao, che esorta i cattolici giapponesi ad essere sempre più consapevoli dell'importanza della scuola cattolica nel paese e della necessità che essa sia maggiormente fedele alla sua natura e finalità: formare persone umane i cui valori siano quelli del Vangelo. Se la scuola cattolica non serve a questo, allora è inutile darsi tanto da fare, perchè cade la ragione prima della loro esistenza. Incoraggiando le scuole cattoliche giapponesi ad una stretta collaborazione tra loro, mons. Hamao raccomanda l'accoglienza degli studenti handicappati, l'educazione alla pace e la solidarietà con l'anima asiatica come punti importanti della caratterizzazione delle scuole gestite dalla Chiesa nel paese.

GIAPPONE - INDIMENTICABILE DON LEONE M. LIVIABELLA

Tokyo. E' scomparso il veterano delle missioni salesiane in Giappone don Leone M. Liviabella. La notizia ha raggiunto la direzione gen. salesiana in Roma subito dopo la morte, avvenuta alle ore 9 (ora locale di Tokyo) del 28 novembre 1982. Da 56 anni era in Giappone, salvo sporadiche "visite" (pastorali e missionarie anch'esse) in patria. Aveva fatto parte della prima spedizione nipponica guidata dal Servo di Dio mons. V. Cimatti, andata in partenza l'8 febbraio 1926. I difficili inizi dovettero essere affrontati con il massimo di abnegazione (un "segno" che poi don Leone conservò indelebile) ma anche con coraggiosa creatività. Sono rimasti celebri i concerti strumentali e vocali che il "trio" Cimatti-Liviabella-Margiaria fece risuonare in molti teatri, auditori, sale, alberghi, piazze etc. di tutto l'estremo Oriente: e quello fu mezzo di comunicazione sociale, anzi di "comunione" missionaria. Erano tempi in cui - tra benestanti di un paese non cristiano - bisognava spesso privarsi del cibo e di ogni più elementare "agio" per poter mantenere qualche orfano o giovane povero... Ma la storia ha dato ragione ai pionieri. Più a lungo dell'intimo amico Cimatti, don Liviabella ha potuto godere degli sviluppi del seme seminato. Era nato (1896) da una famiglia "musicale": il fratello Lino si rese mondialmente celebre. Leone stesso fu musicista e tra le sue ultime "glorie" v'è quella di avere dotato d'uno stupendo organo la sua bella chiesa di Tokyo. Là, intento al suono, come in cortile, amabilissimo tra i suoi ragazzetti e giovani, ne vediamo ancora la indelebile figura. Ma la musica fu sempre per lui un mezzo missionario come già per Cimatti; e non la metteva in primo piano né se ne gloriava: per il regno di Dio usò ogni altro mezzo "opportuno e importuno" riservando per sé la sola povertà e semplicità.

Salesiano dal 1913, fu sempre coerente alla sua scelta: con Don Bosco e con i poveri, nel Giappone opulento...

* Alleghiamo a questo n. di ANS due storiche documentazioni fotografiche di p. Liviabella in Giappone, a due anni dagli inizi della missione salesiana ivi guidata nel 1926 dal Servo di Dio Vincenzo Cimatti. Primo mezzo di comunicazione sociale e di annuncio missionario fu per quei salesiani la musica e il canto. Parole e melodie dissero allora quanto impediva l'incomunicabilità linguistica. Fu "concerto" e fu "missione"...

UN GIORNO TRA I "GUATUSOS"

Stupore e delusione di un missionario "volante", dopo un sopralluogo in etnie quasi abbandonate dal punto di vista religioso. Solo saltuariamente il salesiano p. Ambrogio Bonalumi riesce a visitare i Guatusos nel Nord del Costa Rica partendo dalla sua remota residenza di Panamá. Ha fatto miracoli dal punto di vista sociale. Ma per lo spirito solo una paziente convivenza riuscirebbe a far rifiorire una chiesa...

L'unico gruppo di indigeni guatuso che abita il Costa Rica è dislocato a Nord, sul confine del Nicaragua. L'occasione di visitare quella regione mi è stata offerta dal missionario salesiano p. Ambrogio Bonalumi. Da buon figlio di Don Bosco, p. Ambrogio ha sempre amato molti gli indigeni d'America. Lavora tra i Guatuso da quasi vent'anni. Oltre ogni ostacolo non è mai mancato all'appuntamento con questi figli della selva almeno due volte all'anno.

Percorremo la strada da San José a Tilarán in pullman. Con un altro mezzo arrivammo a Nuevo Arenal, centro costruito di recente ai bordi dell'omonimo lago, su un meraviglioso sfondo d'acque e montagne. Il lago Arenal versa le sue acque nell'Oceano Pacifico tramite una centrale idroelettrica. L'emissario naturale del lago tende invece all'Oceano Atlantico. Con un terzo pullman partimmo da Arenal diretti a Guatuso.

Alle tre pomeridiane scendevamo al crocevia del "Silencio". Ad attenderci sul suo bel cavallo c'era l'amico Luciano Castro, indigeno guatuso che fin dagli inizi della missione ha lavorato con il p. Bonalumi per il progresso della sua gente. Raggiungemmo il "Silencio" con una buona mezz'ora di marcia. Lì ci prelevò una jeep per portarci a Palenque Margarita, un paio di chilometri oltre. C'erano ad attenderci tutti i guatuso del territorio: uomini, donne e bambini erano accorsi a salutarci festosi, affabilissimi, e ad abbracciarci tutti. Una donna sbucciò un'arancia per ognuno di noi.

Padre Ambrogio Bonalumi è considerato vero concittadino del Palenque. Sono detti "Palenques" (recinti) i nuclei abitati in cui vivono i diversi gruppi di indigeni. Questi abitano casette eleganti: costruite in legno su armatura di cemento fin dal 1966, a cura dello Stato ma per insistenza e sforzo dello stesso p. Ambrogio, che alla comunità ha dato un notevole impulso progressista. Gli indigeni insistevano ospitali perchè entrassimo nelle loro case a vederne la sistemazione, i bambini... Tre giovani guatuso ci vennero incontro, di recente diplomati "periti agrari". Venimmo a sapere che anche una ragazza si era diplomata infermiera e prestava la sua opera nella comunità...

Il "Palenque" da noi visitato ha nome "Margarita", situato sulle sponde del Rio Sol. Ne esistono però altri due: El Sol e Tonjibe. La maggior parte dei guatuso sta raccolta in questi "palenques". La tribù non è grande, si riduce a 500-700 unità. L'idioma comune è la lingua indigena, ma tutti se la cavano benino in castigliano.

In compagnia di Luciano e Pedro Elizondo, indigeni entrambi, il secondo anche consigliere del "Banco Guatuso", ci imbarcammo il giorno dopo sul Rio Frío. Fu un viaggio meraviglioso, specie attraverso la Laguna di Caño Negro. Dopo sei ore di navigazione raggiungemmo il porto lacustre di San Carlos affacciato sul Lago di Granada...

Questo è l'habitat e la situazione attuale dei guatuso; ma mi diceva p. Bonalumi che tutto era diverso in principio, quando bisognava marciare nel fango per lunghe ore a cavallo sotto la pioggia, prima di raggiungere i "Palenques"... Quando arrivarono i primi materiali p. Ambrogio dovette organizzarne il trasporto su due barconi trascinati da un rimorchiatore tra mille difficoltà, per tre giorni, lungo i fiumi S. Carlos, S. Juan, e Frío.

In altra circostanza il governo Costaricano mise a disposizione due aerei che in un paio di giorni, con 18 voli tra Cañas e Guatuso, portarono i materiali necessari ai villaggi degli indigeni. P. Bonalumi non potrà mai dimenticare quell'andirivieni di aerei. In seguito, la settimana santa del 1970, grazie sempre al Governo costaricano, p. Bonalumi fece venire (e... atterrare) dalla zona del Canale di Panamá due grandi aerei Hercules e due elicotteri con tutto l'equipaggiamento necessario, medici medicine strumenti e attrezzature varie, per un'accurata visita e diagnosi medica ai singoli indigeni e coloni del territorio senza eccezioni.

I programmi pazientemente elaborati e realizzati da P. Ambrogio Bonalumi in seno alla comunità indigena guatuso possono così riassumersi:

- 1) radicale ricostruzione delle abitazioni con sostituzione delle case di paglia con costruzioni più sane e adeguate;
- 2) costruzione di canali e impianti idrici per otto km, con cui fornire di acqua potabile tutti gli abitanti del territorio;
- 3) istituzione di un'agenzia bancaria con il principale intento di aiutare i numerosi coltivatori e lavoratori della zona;
- 4) dotazione di pronto soccorso e clinica a servizio dei "Palenques", che così hanno visto ridursi quasi a zero la mortalità infantile da cui era minacciata la stessa sopravvivenza della etnia;
- 5) costruzione di una pista per unire Guatuso con le vie di accesso a tutto il Paese...

L'impresa fu ardua e stressante, ma è valsa la pena affrontarla. Molto resta da fare sotto il profilo religioso. Da otto anni, ossia da quanto p. Ambrogio Bonalumi è andato a celebrare l'ultima settimana santa a Guatuso, non si sono più amministrati battesimi. Ho visto ragazzi già grandicelli non ancora battezzati. Pochi sono i matrimoni religiosi: regna invece una grande promiscuità. La chiesa è stata ridotta a cantina. Nemmeno una messa si è più celebrata tra i Palenques. Tra gli indigeni vi sono già protestanti e non manca chi professa tendenze marxiste. Ciò nonostante, la maggioranza si dichiara cattolica. Mi confidava un indigeno proveniente dalla scuola statale della "Fortuna" che là aveva potuto ascoltare la messa due volte la settimana, mentre ora, tornato al Palenque, lo addolorava molto che sua madre non mettesse più piede in chiesa da anni...

Di fronte a questa incresciosa situazione ho deciso di unirmi a p. Bonalumi e a un gruppo di operatori apostolici laici per realizzare durante l'intera settimana santa una impegnativa missione coscientizzatrice tra i guatusos, per recuperarli quanto più possibile alla fede e alla pratica del Vangelo.

(NI-CAM. 82)

Luis Pacheco

CILE - P.GAMBINO "DOCTOR HONORIS CAUSA"

Santiago. La Facoltà di Scienze dell'Educazione della Pontificia Università Cattolica del Cile ha insignito di laurea "honoris causa", il salesiano p. Vittorio Gambino, vicario episcopale per l'educazione nell'arcidiocesi di Santiago. In questa veste soprattutto, con un lavoro ultradecennale, il p. Gambino "ha realizzato un'autentica rifondazione - nella teoria e nella pratica - delle attività nelle scuole cattoliche". P. Vittorio Gambino, dopo una prima laurea in Scienze dell'Educazione conseguita all'Università Salesiana (Roma), aveva ottenuto a pieni voti il dottorato di specializzazione e abilitazione presso l'università europea di Strasburgo. Dal 1972 è Vicario episcopale per le scuole e l'educazione in Santiago-Cile. (Servizio "documentazione" al prossimo numero).

KENYA - PROPOSTO UN PIANO DI SVILUPPO TECNICO AGRARIO

Meru. Un piano di sviluppo tecnico-agrario per il territorio di Siakago è stato proposto dai salesiani della locale missione, coraggiosamente intenzionati a farsene carico nell'ambito della loro missione pastorale e della promozione umana strettamente connessa. Circa dodici ettari in zona depressa povera e secca - per iniziare - potrebbero rifiorire dissodando, irrigando, impiantando idonee colture. Ma il progetto supera se stesso in quanto comporta anche strumenti agricoli, motorizzazione, impianti meccanici e di manutenzione etc. quindi elettricità, canalizzazioni, bonifiche... e personale specializzato. Il tutto oltre i numerosi giovani da accogliere, nutrire, vestire, istruire, in aggiunta agli edifici che sono da costruire "da zero". Si tenga conto che i salesiani si trovano a Siakago da un solo anno (1981) e che, dopo il periodo "pionieristico" sostenuto da uno di essi, il sac. Dario Superina, sono da pochi mesi arrivati a toccare lo scarso numero di cinque, più la cooperazione saltuaria di alcuni giovani amici laici. Questo drappello è volenteroso ma insufficiente ai bisogni. "Bisogna soprattutto preparare gli africani perchè siano essi stessi a gestire il loro sviluppo" scrive D. Superina; e aggiunge: "Bisogna preparare sul posto i futuri salesiani, laici e sacerdoti, con ogni altro artefice del domani in Africa". In Kenya dunque i figli di Don Bosco hanno rimboccato le maniche e affrontato subito il lavoro. Oltre alla missione di Siakago (oggi dipendente dall'ispettoria Centrale italiana) opera in Kenya un distaccamento di salesiani indiani provenienti dall'ispettoria di Bombay, con sedi a Nairobi, Korr, Marsabit. D.S.

SUDAN-TANZANIA-KENYA - DELEGAZIONE MISSIONARIA "INDIANA"

Nairobi. I salesiani dell'India servono, nell'Africa Sud, tre nazioni in cinque diverse diocesi. L'organico si è costituito in delegazione provinciale alle dipendenze della sede centrale di Bombay. Le sei province salesiane dell'India, con notevole sforzo collettivo, inviarono in Africa su richiesta del Rettor Maggiore una prima spedizione di 15 missionari fin dal 1981. La guidava padre Tony D'Souza fino allora provinciale a Bombay. Seguirono altre due spedizioni che consentirono l'attuale dislocamento. Il nuovo provinciale di Bombay padre Chryst Saldanha, d'accordo con il suo Consiglio e con la Direzione generale, ha ora nominato p. Tony suo delegato, con sede a Nairobi (07.10.82). A Mafinga intanto, in Tanzania, due chierici missionari hanno portato vita nuova nel seminario diocesano minore, dove insegnano e studiano. Un "aspirantato" è in progetto sul luogo, dove già due "aspiranti" locali si preparano a diventare salesiani.

TOGO - RISPOSTA ALL'APPELLO DELL'ARCIVESCOVO

Lomé. I salesiani sono giunti in Togo da pochi mesi, sollecitati dall'episcopato locale. Non erano mai stati nel Paese prima d'ora. A riempire il "vuoto" nella mappa delle loro presenze missionarie hanno provveduto per la congregazione le province spagnole di Cordoba e Sevilla, d'accordo con il R. Maggiore, dopo la firma di una convenzione con l'arciv. di Lomé mons. R. Dosseh Anyron, garante del lavoro e dello sviluppo della Famiglia salesiana (SDB, FMA...). In Togo. Dopo alcuni mesi di preparazione "in loco" e di apprendimento culturale-pastorale specifico, i salesiani del Togo stanno ora rispondendo all'impegno assunto. "L'evangelizzazione dei giovani - si legge nella convenzione proposta dall'arcivescovo di Lomé - l'educazione alla fede e la promozione sociale stanno al centro delle nostre preoccupazioni apostoliche e pastorali. Da sempre questa chiesa si è preoccupata dei settori giovanili (...): qui la congiuntura ecclesiale richiede la presenza dei salesiani: la loro collaborazione e impegno ci aiuterà ad assumere la cura di tanta gioventù in una nazione giovane a sua volta. Più del 65% della nostra popolazione è al di sotto dei vent'anni...". Nel Centro giovanile sales. di Lomé, già in atto, e nella scuola tecnica di Vogon, in allestimento, i salesiani (per ora solo tre): con le suore FMA vogliono rispondere a questa urgente attesa. (N.S.)

ANGOLA - BUONI INIZI DELLA PRESENZA SALESIANA

Luanda. I salesiani p. Ilario Micheluzzi (brasiliiano) e p. Milan Zednicek (uruguaiano) hanno sostituito i cappuccini in una importante parrocchia della capitale angolana. Solo dal 1981 i figli di Don Bosco sono entrati in Angola, provenienti dall'ispettorato di Saô Paulo, Brasile. Oggi cinque brasiliani e un uruguaiano lavorano, su richiesta dei vescovi, nei centri di Luanda, Luena, Dondo. Da vari secoli Angola e Brasile mantengono stretti legami culturali e sociali. Specie nel centro-sud brasiliiano sono numerose le famiglie di radice angolana. Non fu quindi difficile ai candidati della prima spedizione missionaria in Angola trovare nello stato brasiliiano di Alagoas condizioni molto affini a quelle che avrebbero trovato all'oriente dell'Atlantico e ivi prepararsi. Potero no così avviare in Angola (1981) due comunità: a Dondo (p. J. Azevedo e p. A. Beber) e a Luena (p. I. Micheluzzi, p. O. Tironi, p. M. Zednicek e il coad. sig. V. Lopes). Da quest'ultimo gruppo sono stati ora "distaccati" i due di Luanda. Gioia entusiasmo fede amicizia caratterizzano il reciproco incontro tra missionari e genti del luogo. Qualche difficoltà, taluni malanni 'endemicici' dell'Africa tropicale, non hanno certo risparmiato l'avvio della nuova presenza salesiana; ma la fede e l'amicizia degli africani, i primi consulenti risultati di lavoro, il sostegno dei vescovi e soprattutto la comunione spirituale tra Angola e Brasile, hanno aiutato a superare gli ostacoli. A Saô Paulo è nato ora un Centro brasiliiano di solidarietà per l'Angola; e da tre nazioni Latino-americane (Brasile, Uruguay, Argentina) altro personale salesiano si sta disponendo a raggiungere l'Africa. (NS)

COLOMBIA - UN "VENTICINQUESIMO" DI AVANGUARDIA

Bogotà. Il "Centro Don Bosco" comunemente noto come "Bosque Popular", si avvia a compiere 25 anni. Età ancora giovanile, sebbene già molto meritoria. Si tratta di un Istituto Tecnico Industriale per giovani poveri, sorto in strategica posizione suburbana, sull'autostrada "Eldorado" che dal centro della capitale conduce all'aeroporto internazionale. Vi convergono quotidianamente 1.500 giovani con ampia gamma d'interessi professionali: metalmeccanica, saldatura, carpenteria, arti grafiche, elettricità, elettronica, metallurgica, disegno tecnico, nonché - correlate a livello di "specializzazione" - diverse "professioni nuove". I salesiani lavorano al "Bosque Popular" da tempi più lunghi, essendosi discusso per anni il destino della "Feria Agropecuaria Nacional" ivi insediata a cura del governo. Nel 1956 vi fu progettato un luogo di ricreazione per le scuole di Bogotà e venne allora interessato l'ispettore dei salesiani d. Gaudenzio Manachino. Nel '57 i figli di Don Bosco iniziarono le loro attività educative su amministrazione finanziaria del Comune, finchè il 31 gennaio 1962 tutto il complesso veniva definitivamente consegnato ai salesiani per diventare l'attuale Istituto Tecnico Industriale. In un venticinquennio il Centro ha assunto fama internazionale per tutta l'America (non solo Latina), specie per talune tipiche specializzazioni. Affiancati ad esso si trovano una scuola professionale gratuita, una scuola serale per lavoratori adulti, un centro polisportivo con 15 campi per i vari sport, frequentato da oltre mille giovani... In prima linea con il progresso tecnico, l'Istituto è soprattutto una testimonianza dell'intervento ecclesiale - con lo stile di Don Bosco - nella società moderna. (AB)

SALESIANI NEL MONDO DEL LAVORO...

... così s'intitola il volume degli Atti in cui è stato raccolto il copioso materiale espresso e dibattuto nel Convegno Europeo di studi svoltosi al "Salesianum" (Roma) la settimana 9-15 maggio '82. Il volume extracommerciale è edito dalla SDB, a cura del Dicastero Pastorale Giovanile che ha organizzato il convegno (v. ANS 1982 n.6).

Mario Midali. M. MAZZARELLO, IL SIGNIFICATO DEL TITOLO DI CONFONDATRICE.

LAS Roma 1982. Pag. 158. Lire 10.000.

"... I titoli di Fondatore e Confondatrice sono stati conferiti rispettivamente a Don Bosco e a Madre Mazzarello dalla suprema autorità della Chiesa, che vi ha annesso dei precisi significati. Sotto la spinta del Vaticano II, le competenti autorità della FMA e dei SDB hanno dichiarato che "M. Mazzarello partecipa con D. Bosco al carisma di fondazione dell'Istituto". Nel compiere tale interpretazione teologica si sono appellati da un lato alla tradizione salesiana e, dall'altro, al magistero conciliare e pontificio. E' lecito chiedersi: in che rapporto sta l'autorevole pronunciamento salesiano con le precedenti dichiarazioni dell'autorità ecclesiastica? C'è continuità fra i due? Oppure si è fatto un salto più o meno grande? La presente ricerca si prefigge appunto di verificare tale rapporto con una riflessione storico-teologica...". Così la presentazione dell'opera definisce l'obiettivo centrale della ricerca. Che si propone - oltre che con caratteri rigorosi di studio - come materia di meditazione e di approfondimento del carisma salesiano visto in trasparenza nello spessore dello spirito e dell'azione dei fondatori.

Pietro Braido. IL PROGETTO OPERATIVO DI DON BOSCO E L'UTOPIA DELLA SOCIETA' CRISTIANA.

"Quaderni di Salesianum". LAS Roma pag. 40. Lire 2.000.

"Progetto operativo" indica la totalità degli interventi messi in atto da Don Bosco "per salvare la povera gioventù", sia sul piano dei fatti e della realtà effettuale, sia sul piano delle idee e dei quadri storici. Ciò consente un'adeguata comprensione del significato storico del progetto e della possibilità di adattarlo a contesti differenti, nel presente e nel futuro.

Marcel Verhulst. NOTE STORICHE SUL CAPITOLO GENERALE 1 DELLA SOCIETA' SALESIANA (1877).

"Quaderni di Salesianum". LAS Roma. Pag. 44. Lire 2.000.

Ricerca approfondita sul primo capitolo generale della società salesiana (5 settembre - 5 ottobre 1877): capitolo che ebbe una notevole incidenza sullo sviluppo della "Società", soprattutto a motivo delle "deliberazioni" allora prese, che sono rimaste il regolamento-base secondo cui si organizzò la vita pratica dei salesiani fino alla grande revisione 'richiesta' dal Concilio Vaticano II.

Armando Pedrini (a cura di). BUONA NOTTE. INSEGNAMENTI ED ESEMPI DI S.G. BOSCO.

Roma 1982. Pag. 448.

Parallelo al "Buon Giorno" analogamente ricavato dagli "insegnamenti ed esempi di S.F. di Sales" questo nuovo libro di Pedrini è una miniera di materiali pastorali e catechistici. "I due libri - annota l'autore - formano quasi un diario sacro... Essi ci avviano fin dal mattino, e poi alla conclusione, per il nostro itinerario di preghiera e di lavoro... Una compagine tipicamente salesiana, per l'estendersi di un anno intero, dove ci si propone qualche istante di sosta per una pausa di riflessione, singola o comunitaria...".

SEGNALIAMO INOLTRE

Midali-Tonelli, CHIESA E GIOVANI, Dialogo per un itinerario a Cristo, ed. LAS Roma, p.264, L/it. L/it. 12.000. * N. Cerrato, CARI I ME FIEUJ (miei cari figlioli): il dialetto piemontese nella vita e degli scritti di DB; ed. LAS Roma, p.198, L/it 8.000. * Calati-Secondin Zecca, SPIRITUALITA' (fisionomia e compiti) ed. LAS Roma.

B. Joppolo, GLI ANGOLI DELLA DISERZIONE (l'Europa degli anni '50) ed. SEI Torino, 1982 L/it.9.000. * M. Divas, IO HO UN ANNO, ed SEI Torino L/it. 10.000. * P. Balestro, IL COMPLESSO DEL PRIMOGENITO (l'incapacità di sentirsi amati) ed. SEI Torino L/it. 8.000. * M. Powers, SEGUI LA STELLA (Libro-Strenna) ed. SEI Torino L:it. 15.000. * F.R. Paturi ARTE E PREISTORIA (sulle tracce del passato europeo) ed. SEI, Torino.

1-2. I "BARABBA'S CLOWNS" DI ARESE

Arese (Milano). Istituto S. Domenico Savio. Ragazzi 'in difficoltà' e ragazzi della città, senza distinzione 'classista', realizzano la loro statura umana alla scuola di Don Bosco, anche tramite l'espressione drammatica, che quest'anno è stata colta per una speciale trasmissione ("scaletta '82") dalla RAI-Radiotelevisione Italiana. "Sergio - è stato chiesto a un ragazzo - perchè vuoi fare il clown? E tu Luigi? e tu Rosario?... I ragazzi della compagnia rispondono semplicemente: "Perchè così mi sblocco, perdo la paura, divento più libero, creo da artista...".

E' nata perciò la scuola dei "Barabba's Clowns" di Arese. Essi tra l'altro hanno rivissuto la Genesi biblica - "La ri/creazione" - iniziando così: "E credè Dio il cielo e la terra. E credè Dio l'uomo e la donna. Ma al settimo giorno, per riposarsi, Dio credè il clown... Ci piace questo Dio che ha fantasia da vendere, che ama, lascia liberi, e che salva...". I "Barabba's Clowns" sono apparsi in TV il mattino di Natale, come un augurio di allegria e di pace.

3. D.E. VIGANÒ AL "BOSQUE POPULAR"

Bogotà (Colombia). Il "Centro D. Bosco", comunemente detto "Bosque Popular", ha compiuto 25 anni di successo. Si tratta di un Istituto Tecnico per giovani poveri dove convengono quotidianamente 1.500 giovani di diverso interesse professionale, che raggiungono alte specializzazioni anche a livello internazionale. Annessi al Centro operano una scuola serale per adulti e un'organizzazione polisportiva con 15 campi per i vari sport, con oltre mille iscritti.

4-5. FESTA DI GIOVENTÙ A SAMOA

Apia (Samoa). In occasione della visita del Rettor Maggiore d. Egidio Viganò, la gioventù samoana si è festosamente liberata in danze, canti, espressioni folcloristiche locali. A d. Viganò è stata offerta la "hava reale" (erbe masticate e fermentate) in segno di distinta deferenza. Ai momenti d'intimità trascorsi tra SDB e FMA il superiore ha dovuto alternare l'esplosiva compagnia dei giovani e del popolo, sotto la vigile protezione del card. Pio Taofinù.

6. AUMENTANO IN INDIA LE NOVIZIE FMA

Poonamallee, Madras (S-India). "Sacred Heart Novitiate" delle suore FMA salesiane di Don Bosco. Ogni anno quasi cinquecento ragazze varcano le soglie dei noviziati "salesiani" per diventare FMA. L'India è la nazione che vanta uno dei maggiori incrementi, tanto che in essa s'è dovuto creare una nuova "provincia" distaccando Bombay dai territori del Sud. Le FMA indiane hanno anche inviato di recente una loro prima spedizione missionaria in Africa.

7-8. MISSIONARI AL TELEBIETTIVO

Miyazaki (Giappone). Teleobiettivo nel tempo. Le foto risalgono al lontano 1928 quando da appena due anni i salesiani - guidati dal Servo di Dio Vincenzo Cimatti - erano approdati nell'Impero del Sole Levante. Il trio Cimatti-Liviabella-Margiaria (schierati nell'ordine, con d. Cimatti al pianoforte), ignaro della lingua e dei costumi, si valse subito della musica per la comunicazione sociale e missionaria. Ecco il trio in una esecuzione-concerto nel grande "auditorium" di Miyazaki. Per contagio, la musica fu anche comunicata ai ragazzi, organizzati in Scuola di Armonica nella "Nichyogakko Don Bosco". L'ultimo superstite del "trio", d. Leone M. Liviabella, ben riconoscibile nelle due foto, si è spento a Tokyo il 28 novembre 1982.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

FEBBRAIO 1983
N.2 ANNO 29

2. Don Bosco o "delle radici"

ANS DOCUMENTI

3. La "direzione spirituale"
6. Ricerche storiche salesiane
7. Pastorale vocazionale tra i giovani

ANS NOTIZIE

11. Avremo un'aureolata laica
13. Silvio Lomazzi dall'inferno al paradiso
19. L'importanza di essere "Savio"

TELEX

10. Mondo Sal. Due incontri in tema di lavoro
Famiglia sal. Settimana su "La direzione spirituale"
16. Thailandia. Suore FMA per le donne "non vedenti"
Ungheria. Maestri cantori e concertatori SDB
India. A servizio dei più poveri
17. Israele. "Dopo Allah Simaàn Srugi"
Univers. sal. "Educazione morale oggi"
India. "Storia del Cristianesimo indiano"
18. El Salvador. Specializzati alla scuola "Ricaldone"
Etiopia. "CSAC" significa solidarietà
19. Stati Uniti. Essere Savio in America
Australia. Essere Savio in Australia
21. Italia. I cento anni del S.Giovannino
22. Brasile. "Centenario di fuoco"
Italia. L'"Astori" ha compiuto cent'anni

SCAFFALE

10. SDB (Roma). Salesiani nel mondo del lavoro
23. SEI (To). P. Townsend, La guerra ai bambini
LAS (Roma). G. Caputa, Mani e cuore di Don Bosco
SDB (Roma). A.Pedrini, S.F. di Sales e Don Bosco

INDICE

Salesiani: (v.telex), 3-6, 10,21-22 / Giovani: (v.telex),7-10,19-20 /
Missioni: (v.telex), 13-16 / Fam. Sales.: (v.telex), 10-12 /
Protagonisti: (v. telex), 2 (Don Bosco), 11-12 (Chopitea), 13-15 (Lomazzi)/
Libri: 6,10,23.

24. Fotodocumentazione

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO O DELLE RADICI

Lo scrittore contemporaneo Italo Alighiero Chiusano è nato a Breslau (Breslavia, oggi Wroclaw in Polonia) da un diplomatico italiano. Affermato scrittore di fama internazionale, ha raccolto numerosi consensi critici e ambiti premi letterari. Ha scritto sceneggiati radio-televisivi, drammi, racconti, poesie, opere critiche e soprattutto romanzi ("L'Ordalia" e "La Derrota" tra i più recenti). Si sta ora occupando anche di Don Bosco, sul quale ha anticipato per noi questa simpatica testimonianza.

"Tieni: Don Bosco ti aiuterà a studiare!" con queste parole mia nonna Clelia mi passò un'immaginetta del Santo (anzi allora solo Beato). Dovevo studiare a memoria un preghiera, e non ci riuscivo. Sospirando, con l'immaginetta in mano, mi rimisi al lavoro. Avevo sei anni, era il 1932, mi trovavo a Pinerolo. Di Don Bosco da noi in Piemonte, se ne parlava molto, la sua devozione cresceva. Io, grazie a quell'immaginetta che doveva aiutarmi in un fastidioso lavoro mnemonico in pieno periodo di vacanze, lo sentii un poco come un pedagogo severo e, per diversi anni, non lo ebbi troppo in simpatia.

Più tardi altri santi e altre sante mi attirarono: temperamenti più drammatici, misticismi più infocati, atmosfere di grande bellezza artistica, prose e poesie che facevano dei santi autori dei maestri anche di stile.

Quando lessi la Storia ecclesiastica di Don Bosco rimasi sconcertato: che accanimento nel puntare il dito sulla morte dolorosa, spesso ripugnante, degli eretici, che odore di Italiotta devota dell'Ottocento!

Mi avvicinai a Don Bosco attraverso una manovra di aggiramento. Il "corridoio segreto" si chiamava Domenico Savio. Quel ragazzino dolce ed eroico mi conquistò, mi parve un degno fratello del San Tarcisio che avevo ammirato (e desiderato imitare) da bambino. Ma amare Savio significa amare e accettare Don Bosco. Però ci voleva ancora un passo.

Quel passo fu la scoperta che feci delle mie vere radici: familiari, regionali, culturali, religiose. Il che avvenne tardi, alla soglia dei cinquant'anni, ma con avvisaglie già prima. Figlio di un diplomatico, avevo trascorso tutta l'infanzia e buona parte della giovinezza all'estero. Solo nella piena maturità, soprattutto scrivendo l'opera che mi rivelò pienamente a me stesso, il romanzo L'Ordalia, scoprii di dove venivo, a che cosa mi riattaccavo, che cosa mi faceva consonare e fremere. Insomma, in un certo senso ero europeo; ma soprattutto ero un italiano del Nord, anzi un piemontese. Il mio santuario poteva essere solo Oropa; il mio stile, un certo romanico povero, con brividi di neve e scroscio di acque alpine, che si manifesta in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Certo, il mio santo in assoluto, modello supremo e alter Christus, resterà sempre Francesco d'Assisi. Ma nel mondo d'oggi, tra fragore di tram e fili della luce elettrica, tra rotative al lavoro e cortei operai di protesta, sempre più capisco chi è il piemontese moderno Don Giovanni Bosco. Se cerco mistici voli d'aquila corro da San Giovanni Evangelista, da Santa Teresa d'Avila, da San Giovanni della Croce; se ambisco alle altezze speculative e filosofiche, i miei uomini sono Agostino, Tommaso d'Aquino, Bonaventura, Newman, Rosmini, e più di tutti forse - consonanza profonda anche dei nervi, dei sogni, del privatissimum - Pascal.

Ma se voglio camminare nella società d'oggi, coi piedi ben calcati in terra, e sentire gli sbandati e i drogati, i senza lavoro e i senza speranza come fratelli, non come "diversi"; se voglio tradurre il Cristianesimo in opere, anche sociali e direi "santamente socialiste", e non solo in sdilinquenti sentimentali o in sparlazzanti tavole rotonde; se voglio avere un contatto non paternalistico ma paterno, non autoritario ma autorevole, non repressivo ma comprensivo, non di comunicazione ma di comunione, non di alleanza ma di amore, non di complicità ma di collaborazione, non di adulazione assassina ma di salvifica fermezza coi giovani, pane e fuoco del nostro futuro, destinatari di tutto il nostro lavoro e di tutti i nostri messaggi, ho perfettamente capito che devo rivolgermi a Don Bosco, meditarlo e, con "ragionevole ossequio", imitarlo. Dopo un lungo percorso esistenziale, anche per quel che riguarda la mia attività di scrittore, finisco per dar ragione alla frase di mia nonna: "Tieni: Don Bosco ti aiuterà a studiare!"

Italo Alighiero Chiusano

"DIREZIONE SPIRITUALE"

una proposta "rinnovata e originale"

In alcuni colloqui di "famiglia" nelle Case generalizie SDB e FMA e nell'Università salesiana, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha ulteriormente illustrato la Strenna da lui proposta per il 1983 sulla "direzione spirituale".

Questo nuovo 'commento' sta per essere distribuito tramite i vari "media" (videotapes, audio-cassette, stampa ecc.) in varie lingue e in tre proposte: per i salesiani, per le suore, per i rami "laici" della FS.

Senza perciò anticipare inutilmente tali proposte, diamo qui una sintetica "delibatio" del commento che tutti potranno poi meditare nella sua succosa interezza. La sintesi è tuttavia costruita quanto più possibile con parole dello stesso Rettor Maggiore.

(Condensato a cura di mb).

(...) ricordiamo la formulazione della strenna 1983 per tutta la Famiglia salesiana: "Promoviamo la maturazione cristiana delle persone e delle comunità rinnovando e intensificando con stile salesiano la esperienza formativa della direzione spirituale".

1. Una prima cosa da sottolineare: il verbo "promuovere". Siamo invitati a promuovere la direzione spirituale. Dobbiamo però intenderci sul significato di questa dizione, che ha un uso classico, ma che noi adoperiamo con una nostra modalità particolare, da precisare subito. Non potrò trattare in dettaglio di elementi pratici e metodologici (che sono numerosissimi e non possono essere affrontati a livello di commento iniziale); mi propongo di far percepire l'originalità di impostazione, la vitalità del tema, che la strenna presenta. Inoltre, di far percepire la densità di esigenza di una direzione spirituale. Devo precisare che quando siamo invitati a "promuovere", in questo caso, non ci riferiamo a cosa "vecchia", non incentriamo l'interesse su una direzione spirituale classica, istituzionalizzata, come è stata descritta anni addietro da alcuni specialisti. E' finita l'epoca di una descrizione fissa e unica della direzione spirituale.

(...) Vorrei piuttosto sottolineare l'aspetto di 'esperienza formativa che dura tutta la vita', l'elemento che accompagna lo sviluppo totale di ciascuno di noi nella vita spirituale. Non c'è autosufficienza nella vita spirituale. Non è possibile maturare nella fede con le sole capacità personali. La crescita nel cristianesimo non è semplice autorealizzazione ma trascendenza di sé nel Cristo: il che comporta applicazioni differenti secondo le varie tappe dell'esistenza, i diversi momenti vissuti dalle persone e dalle comunità, le situazioni storiche e culturali cambiamenti... perciò è sempre fase di ricerca e di maturazione nella fede e nella vocazione, sia nostra che dei nostri fratelli destinatari...

2. Secondo punto: che cosa significa "spirituale" o vita spirituale? E' utile intanto ricordare che la vita nello Spirito Santo non è semplice "intimismo"; non si tratta di qual cosa che sta al di fuori dalla realtà e dalla storia. E' una realtà vitale che permea tutta l'esistenza. Per noi non c'è nulla che non sia spirituale, tranne il peccato. Nel processo di canonizzazione di Don Bosco fu chiesto: ma quand'è che Don Bosco pregava? Pio XI rovesciò prontamente la domanda: quand'è che Don Bosco non pregava? Chiediamoci dunque a nostra volta che cosa vi sia di non spirituale nella nostra vita. Tale realismo spirituale è interamente illuminato dal mistero del Natale: a Betlemme è nato l'Uomo, il "vero uo

mo", perchè è nato Dio. Dio non è alternativo all'uomo, lo Spirito Santo non è alternativo alle cose umane. La realtà divina permea, coinvolge, penetra, risana, irrobustisce, eleva, dà un senso più alto e profondo al quotidiano, anche materiale. Tutto è spirituale perchè tutto avviene e si fa nello Spirito Santo, ossia nella forza della grazia divina. Ce lo conferma San Paolo: "La vostra fede è fondata sulla potenza di Dio". Il progresso culturale e antropologico può avere indotto qualcuno a pensare che chi è competente nelle scene umane può prescindere totalmente dalla direzione spirituale: quasi che le scienze umane possano dare senso a quella che si dice "autorealizzazione". Ma innanzi tutto va detto che non è così. Inoltre va aggiunto che ogni scienza umana è sommamente utile, indispensabile, proprio e anche in quanto la vita della fede non è cosa divelta dalla realtà umana ma la innalza, la qualifica a livello superiore... "Noi - precisa ancora San Paolo - non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo ma lo spirito che viene da Dio, e ne parliamo con parole suggerite dallo Spirito di Dio".

Lo Spirito santo è molteplice nel permeare la realtà umana e offre tante possibilità di maturazione. Ci sono quindi tante prassi e modalità differenti di crescere nello Spirito Santo. Di qui la necessità di non interpretare univocamente - come avviene spesso - la direzione spirituale secondo la esperienza di un solo carisma... Noi ne abbiamo uno, abbiamo una tradizione, una prassi di maturazione nello Spirito Santo proprio di Don Bosco e della Famiglia salesiana. E' allora importante che abbiamo il coraggio di percepire questa originalità. Ascoltare tutti, ammirare ciò che dicono, senza però seguire pedissequamente ciò che altri hanno scritto credendo che il loro punto di vista sia l'unica "pedagogia" della nostra maturazione. Preciserò più avanti che c'è uno specifico carattere salesiano nella direzione spirituale, nella maturazione della nostra vita nello Spirito Santo.

C'è un altro particolare elemento da rilevare. Lo Spirito Santo "inabita - certo - nel cuore di ciascuno", con una presenza individuale e personale, con una pedagogia dell'uno per uno secondo il temperamento, l'età, la situazione, la crisi, la dimensione insomma in cui vive ognuno in particolare. Ma lo Spirito Santo è - d'altra parte - l'anima della Chiesa e quindi costruisce non solo la persona ma anche la comunità. Pertanto implica sempre i due livelli, personale e comunitario, che devono essere complementari e integrarsi indissolubilmente in uno, come uno è lo Spirito Santo che dà vita alla storia. La percezione di questa vita nello Spirito Santo è frutto di quello che San Paolo ha chiamato "discernimento degli spiriti" (...).

3. Terzo elemento: "direzione". Il termine è improprio e insufficiente, ma è questione di spiegarlo. Si tratta di una 'mediazione formativa' che non implica la 'direttività' ma neppure la 'non-direttività': ha come proprio la ricerca di ciò che vuole lo Spirito del Signore. Non si può pensare a una relazione a due; si tratta sempre di una relazione a tre dove il riferimento principale va allo Spirito del Signore, mentre l'atteggiamento degli altri due interlocutori è un atteggiamento di ricerca: poter scoprire il piano di Dio, sapere che cosa vuole Dio da noi. Non è il trionfo di una scienza, né di una autorità, ma l'apparire di una sacramentalità, lo scoprire il disegno divino. Di qui l'importanza - quando si parla di 'direzione' - sia di rilevare il limite di questa parola e sia di interpretarla 'sacramentalmente' ossia di riconoscere che chi dirige è in realtà lo Spirito del Signore; mentre chi è chiamato 'direttore' è semplicemente un ricercatore specializzato, che consiglia, accompagna, aiuta a trovare il disegno di Dio.

Il che deve applicarsi ancora ai due livelli già ricordati: quello personale e quello comunitario. In entrambi è indispensabile percepire con chiarezza la presenza del 'Terzo': lo Spirito. E quindi c'è da fare una grande affermazione. La vita

spirituale nei suoi due livelli (personale e comunitario) è sempre una realtà vitale 'orientata': ha sempre Uno che la dirige e conduce, Cristo con il suo Spirito, la Grazia di Cristo. Non posso pensare all'autenticità della mia vita spirituale se non trovo in essa l'orientamento di altre persone vive che sono sacramento di Dio. Tutti certo siamo persone adulte; ma nel Cristianesimo possiamo anche dire che non siamo mai adulti, siamo sempre figli. Tutta l'essenza del Cristianesimo è filiazione: in Christo, per Spiritum, ad Patrem. Con il bisogno costante di una pedagogia, al duplice livello comunitario e personale, compenetrati, senza che l'uno possa essere presentato in contrapposizione all'altro (...). Ed ecco qui i validi elementi che mediano la direzione: il magistero e la pastorale ecclesiale, universale e locale; l'orientamento religioso-comunitario, a livello sia di congregazione che di gruppo locale; l'orientamento personale o servizio pedagogico-direttivo, sia nello stile o atteggiamento di vita che nell'intimità della coscienza. (...).

4. Lo "stile salesiano" è un quarto elemento da sottolineare. Partiamo da un realismo di prassi vissuta: la nostra vita nello Spirito Santo vissuta con Don Bosco secondo una tradizione. "Ogni carisma ha un suo stile di spiritualità e di apostolato" (Mutuae Relat.). Su di che abbiamo non solo un'esperienza, ma anche degli autorevoli documenti: CG-19, cap. 8; CGS, 678; CG-21, 49-53, 56, 251; Ratio n.160, 161; Manuale del Direttore (ampiamente passim, cfr. indice anal.).

Riscopriamo la direzione spirituale come fu realizzata da Don Bosco. Questa prospettiva induce a non superficializzare la soluzione del problema e a non accantonarlo tra le cose del passato. Riscoperta non facile. Ma in Don Bosco noi troviamo realizzata una direzione spirituale come 'confessore' e come 'educatore'. Questo ci fa percepire subito come la direzione spirituale nello stile salesiano mette insieme in forma inscindibile il livello della inabitazione dello Spirito nel cuore di ognuno (direzione 'personale') e il livello d'insieme per cui ognuno si trova a operare in un ambiente educativo (direzione 'comunitaria') dove circolano dei valori, delle percezioni, delle sensibilità che aiutano tutti a vivere nello Spirito. "Quanto più c'è di ricchezza comunitaria, di clima soprannaturale nell'ambiente, tanto meno impellente e prolungato è il bisogno di contatto personale; e viceversa" (E.Valentini). Nella nostra tradizione - tra noi e con i nostri destinatari - la vita spirituale ha perciò bisogno sia di contatto con una persona qualificata, sia in modo caratteristico e particolare di un ambiente in cui circolano autentici valori. In altri tempi noi fummo accusati di non fare direzione spirituale con i ragazzi. Questo si può verificare se non siamo capaci di costruire l'ambiente qualificato e più idoneo quale invece fu voluto da don Bosco. Ma se sappiamo costruire questo ambiente, ecco che le cose cambiano. E' fondamentale e sommamente urgente per noi la necessità di saper costruire un ambiente spirituale. L'animazione spirituale della comunità, del gruppo è fondamentale: è pedagogia salesiana. Senza di che crolla tutto.

5. Come conclusione generale possiamo sottolineare una duplice concreta esigenza: a) l'indispensabilità per ognuno di sentirsi spiritualmente "orientato" da persone qualificate; b) la responsabilità per ogni salesiano nei distinti ruoli d'impegnarsi ad essere competente "orientatore" spirituale di altri.

Il "sentirsi orientato" comporta vivere la sacramentalità in cui va maturando la propria vita spirituale. Qui appare l'urgenza di saper recuperare la mediazione qualificata del ministero di Pietro e dei Vescovi, del Concilio, dei Sinodi, ecc; il servizio direttivo comunitario dei Capitoli Generali, del Rettor Maggiore e dei Superiori; la collaborazione e dialogo personale con il Direttore e il Confessore; la rivalutazione dei vari mezzi offerti dalla Congregazione a livello comunitario e personale.

L'impegno ad essere "orientatore" (nella comunità, nei gruppi e associazioni, nella

educazione) comporta la competenza degli "esperti di Dio", equipaggiati con un sufficiente patrimonio di conoscenza delle scienze umane in continuo progresso e illuminati da una sintesi pedagogico-pastorale di "saggezza soprannaturale", per poter dire con S. Paolo: "Noi crediamo e per questo parliamo" (2 Cor. 4,13).

d. Egidio Viganò
 Rettor Maggiore

"RICERCHE STORICHE SALESIANE"

La nuova rivista "Ricerche Storiche Salesiane (RSS), semestrale di storia religiosa e civile", pubblicata dall'Istituto Storico Salesiano (ISS) presso la Direzione gen. Opere Don Bosco, ha superato il giro di boa del primo anno di attività.

Parafrasando un detto celebre (la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai generali) potremmo così presentare la nuova rivista Ricerche storiche salesiane: La ricchezza umana e spirituale di Don Bosco e del movimento salesiano è cosa troppo seria per lasciarla in archivio, a disposizione degli storici di professione. Pubblicata sotto la diretta responsabilità dell'Istituto Storico Salesiano (ISS), che da poco ha superato la boa del primo anno di attività, la rivista RSS, lungi dall'essere un'adesione estrinseca ad una certa moda corrente, introduce un evidente elemento di novità nell'ampia mappa delle riviste salesiane curate dall'Università di Roma, da centri di studio, istituzioni particolari, editrici ecc. Anzitutto la rivista si pone quale espressione scientifica di un Istituto dedito, per statuto, alla messa a disposizione "nelle forme idealmente e tecnicamente valide" del patrimonio lasciato da Don Bosco, sviluppato dai suoi continuatori, nonché alla promozione di studi, illustrazioni e diffusione di esso. Intende altresì costituire un punto di riferimento e di convergenza degli ideali di buona parte degli studiosi di storia salesiana, che si propongono per altro di ancorare i loro studi ad un contesto più ampio, quale è quello della vita della società e della chiesa negli ultimi due secoli. Pur nella coerenza con le sue finalità di ricerca, secondo precisi metodi della scienza storica, che non contempla anzitutto opera di divulgazione, tuttavia la RSS non potrà non offrire materiali, informazioni ed orientamenti validi per ogni livello di possibili fruitori.

Ad eccezione del primo numero già apparsi in libreria LAS (dedicato interamente alla presentazione della natura dell'ISS ed alla impostazione dei programmi futuri di attività), la RSS si articola normalmente in precise sezioni, indicatrici di per se stesse della pluralità degli obiettivi: (Studi e ricerche; 2 testi inediti rari di particolare interesse e di non grande estensione; 3 note e brevi studi; 4 rassegne bibliografiche o documentazioni e commenti su esperienze salesiane storicamente significative; 5 recensioni e segnalazioni di scritti storici riguardanti Don Bosco e la vita salesiana; 6 bibliografia donboschiana e salesiana; 7 cronache attinenti l'ISS e l'Archivio salesiano centrale (ASC) o fatti connessi con le loro attività.

Un solo augurio: che siano numerosi i partecipanti al banchetto storico salesiano offerto dalla nuova rivista.

PASTORALE VOCAZIONALE TRA I GIOVANI

Grottaferrata (Roma). I superiori generali degli ordini e congregazioni religiose si sono radunati (24-28.11.82) a "Villa Cavalletti" per il loro XXVII incontro semestrale, dedicato questa volta al tema delle vocazioni. Per la congregazione salesiana sono stati presenti il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, vice presidente dell'organizzazione, e il consigliere generale per la pastorale giovanile don Juan Vecchi. La relazione introduttiva è stata svolta dal rogazionista p. Ciro Quaranta con una analisi degli "Sviluppi della pastorale vocazione nel dopo Concilio (situazione generale, difficoltà ed urgenze, scelte fondamentali del II Congresso internazionale sulle vocazioni)". La seconda giornata è stata dedicata a due altre relazioni: prima, su "Comunità religiosa evocazioni"; seconda, sulla "Pastorale vocazionale tra i giovani". Quest'ultimo tema è stato affidato alla trattazione di d. J. Vecchi sdb che ha raccolto particolari consensi per la lucidità dell'impostazione e l'approfondimento delle analisi. Alcune esperienze di pastorale vocazione in Oriente, Africa, America Latina hanno avuto attenzione a parte.

Nell'ultima giornata sono stati approfonditi il ruolo e la responsabilità del governo centrale degli istituti religiosi nella pastorale vocazionale, per arrivare infine a una serie di conclusioni pratiche, incoraggiamento a una concreta linea di azione.

Della relazione di d. Juan Vecchi sulla "Pastorale vocazionale tra i giovani" diamo una breve sintesi che non esaurisce certo i ricchi e articolati contenuti proposti dal relatore ma, costituendo "notizia", stimolerà alla lettura del testo dove e quando esso compaia in atti.

1. INQUADRAMENTO

La riflessione pastorale - ha premesso d. Vecchi - suppone acquisita tutta la teologia della vocazione e la rapporta a un soggetto in una situazione concreta: i giovani.

Questa denominazione comprende un arco di tempo (12-25 anni) in cui le fasi di sviluppo si differenziano notevolmente. Il discorso quindi non può essere che alquanto generale. Tenuto conto che "nelle società dipendenti e sottosviluppate la 'gioventù' è semplicemente saltata", d. Vecchi ha poi fatto una rapida diagnosi di quel "mondo culturalmente libero, sviluppato, secolarizzato e benestante, in cui si è sentito più vistosamente il calo delle vocazioni. Questo fenomeno - ha soggiunto il relatore - non modificato sostanzialmente da nascenti segni di ripresa, è (qui) scelto come riferimento per ragioni precise:

* E' l'area dove una precedente pastorale delle vocazioni ha cessato di essere efficace; in essa però hanno luogo la riflessione e le iniziative vocazioni più elaborate: riviste, congressi, esperienze di diverso tipo, organizzazioni a livello nazionale.

* Per contrasto, nel mondo in cui vige ancora la religiosità popolare, una certa presenza socialmente rilevante della Chiesa, situazioni di povertà, alta natalità o limiti di libertà culturale, la pastorale precedente con lievi e opportune modifiche "regge" e produce un numero soddisfacente di candidati.

* Gli animatori del primo mondo sono convinti che la pastorale vocazionale che produce frutti provvidenziali in altre regioni, non è trasferibile al proprio ambiente (linguaggio, simbolo, ruolo sociale del sacerdote,..).

* Il primo mondo, dunque, rappresenta la "prova" della pastorale vocazionale in quanto inventiva, forza di proposta, originalità e profezia.

2. LA PASTORALE DEI GIOVANI OGGI

Il relatore ha sottolineato alcune caratteristiche emergenti dell'azione pastorale tra i giovani, che hanno riflessi sul lavoro vocazionale. Ossia:

* Il primato dell'evangelizzazione. "L'evento Gesù Cristo non viene trasmesso come dato socialmente scontato, ma viene annunciato e riannunciato come originalità e novità di vita e di orizzonti..."

* La dimensione "educativa" di ogni pastorale tra i giovani. Più che preoccuparsi esclusivamente dell'oggetto della proposta, la pastorale deve anche tenere conto della condizione esistenziale e delle possibilità dei soggetti. "L'annuncio di Gesù Cristo e la risposta di fede si inseriscono in un processo di crescita biologica, psichica, sociale, culturale; e devono lievitare questo processo nella sua totalità, maturando con esso, infondendogli allo stesso tempo forza e orientamento. Ciò fa della pastorale una vera "pedagogia cristiana (... dove) il ruolo del protagonista verrà devoluto al giovane e non all'operatore o Pastore!"

* L'approccio teoretico e operativo di tipo interdisciplinare in cui si integrano il dato teologico e le scienze dell'uomo...

* Il carattere 'unitario' dei contenuti e degli interventi. "In un tempo in cui l'ambiente dava la sintesi, il soggetto poteva ricevere 'unificandoli' stimoli e contenuti slegati nel tempo e anche sproporzionati nella misura. In un tempo di frammentazione e pluralità di messaggi, i pastori-educatori stessi devono favorire l'unità nella maniera di offrire contenuti e stimoli e nel modo di ordinare i propri interventi".

3. LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI

La vocazione - ha poi precisato d. Vecchi - è un'iniziativa di Dio che interpella ogni singola persona nel contesto di una comunità e di una storia.

Però è profondamente radicata nella persona, nelle sue preferenze inconsce e nelle sue scelte libere quotidiane.

La vocazione matura attraverso un dialogo in cui l'uomo va facendo della chiamata di Dio il suo progetto di vita.

La pastorale consiste nell'offrire mediazioni opportune al momento giusto. Queste mediazioni sono personali e comunitarie. Entrambe necessarie.

La funzione prioritaria della mediazione è l'orientamento del soggetto e l'assistenza nella scelta.

4. UNO SGUARDO AL CAMPO

La gioventù soggetto e oggetto della pastorale vocazionale può essere considerata, secondo don Vecchi, in tre cerchi già rilevati da alcuni specialisti e studiosi in materia.

* La gioventù cristiana che dimostra una forte domanda di significato per la propria vita, ricercato nella sfera del personale e del quotidiano; in cui i motivi religiosi sono marginali. Tratti della sua religiosità sono una mentalità frammentata, un'appartenenza "empirica e parziale" alla Chiesa, una certa caduta della progettualità, una "selettività" riguardo a messaggi offerti nella formazione del proprio sistema di significato.

* I giovani "aggregati" che partecipano ai gruppi e movimenti ispirati dalla Chiesa. Essi rivelano un'appartenenza più salda alla Chiesa, un sistema di significato più coerente e unitario, un vissuto religioso più consistente, un livello più alto di progettualità collettiva.

* Le "storie personali" in cui si rivelano reazioni, preferenze e aspettative riguardo ad un'eventuale scelta della vita consacrata o sacerdotale.

5. IL PROFILO DELLE NUOVE INIZIATIVE

"Sulla scorta dei dati enunciati che collegano - in un cerchio motivato, e allo stes

so tempo realistico - soggetto, contenuto, obiettivi, e metodo, si possono cogliere - ha soggiunto a questo punto il relatore - le istanze delle attuali iniziative e tentare di enunciare linee per un immediato futuro. Tali istanze non prendono in considerazione soltanto il tema della 'quantità' delle vocazioni, ma soprattutto quello della 'qualità dello sviluppo vocazionale nel giovane, e della mediazione educativa degli animatori'. Ed ecco alcune particolari istanze sottolineate da d.Vecchi.

* Spirito e dinamica dell'evangelizzazione: illuminare con l'annuncio di Gesù Cristo il progetto di futuro che ogni giovane si porta con sé.

"Non trova conferma nella prassi - don Vecchi ha precisato - l'opinione che un discorso vocazionale fondamentale sia una perdita di tempo o una rinuncia riguardo al problema delle vocazioni di particolare consacrazione. Al contrario è l'unica forma di allargare la base di scelta e di raccogliere le reazioni spontanee agli stimoli più generali.

"In una Chiesa di comunione dovunque si rafforzi la vocazione cresce la comprensione di tutte le vocazioni, e dovunque sia apprezzata una vocazione in quanto tale ricevono aiuto e senso preciso le altre. In un soggetto esposto alla frammentazione, nel quale un motivo balena e sparisce poco dopo, non è possibile accogliere l'invito a ministeri qualificati se non lo si è sensibilizzato sulle prospettive di fondo della vita cristiana".

* Tramite 'esperienze' convincenti: assaggi di momenti ed aspetti tipici della vita consacrata o sacerdotale (comunità-preghiera-apostolato).

* Qualificazione della 'persona' a decidere generosamente, dove vanno integrati tre aspetti di un itinerario: maturazione culturale, apertura ai rapporti umani, formazione spirituale. A proposito di rapporti umani, don Vecchi ha detto: "L'atteggiamento sociocentrico e la capacità di unirsi interiormente agli altri sono alla base di una scelta vocazionale con garanzia di maturità, e non si possono ottenere soltanto con raccomandazioni verbali. L'unica strada è quella di immergere i giovani in un clima di relazioni interpersonali, fatte di fiducia, di accettazione e di stima che li aiuti ad essere se stessi e a chiarirsi le proprie motivazioni".

* Appoggio di comunità e ambiente secondo le conclusioni emerse riguardo ai giovani aggregati. "Si tratta di creare più spazio di scambio e di risonanze del solo rapporto individuale; l'ambiente non è segnato da chiusure materiali o di visuale, ma determinato dalla scelta di rapporti preferenziali".

* Accentuazione dell'orientamento-discernimento: che, sparso in tutti gli interventi pastorali, trova una espressione particolare nel rapporto personale in forma di colloquio educativo e di direzione spirituale.

* Capacità di 'proposta reale': ciò mette in stato di rielaborazione l'immagine di sacerdote e di religioso che i nostri interventi e le nostre parole prospettano. Bisogna vedere se il linguaggio di gesti, simboli, parole, manifesta la forza e bellezza della vita religiosa o soltanto i suoi condizionamenti.

* Sguardo all'attuale 'geografia ecclesiale': spostare sforzi verso le cristianità nuove, dove si prospettano anche risposte generose. "La fortuna vocazionale di alcune congregazioni oggi consiste nel poter equilibrare il 'calo' delle regioni provate, con l'abbondanza' delle regioni feconde (...). Uno spostamento di forze da parte di ordini e congregazioni verso aree nuove, dove la chiesa cresce in numero e rilevanza, costituisce, oltre che stimolo missionario e arricchimento qualitativo del carisma, un elemento equilibrante all'interno della stessa congregazione".

6. CONCLUSIONE

"La mia relazione sulla pastorale delle vocazioni - ha detto concludendo don Vecchi - è stata improntata a una grande fiducia nella forza di Gesù Cristo, a una scommessa sulla libera generosità dei giovani e a poca preoccupazione per il numero. Sottoscriverei queste parole: "La pastorale vocazionale non va condizionata dalla preoccupazione del numero o dei posti rimasti vuoti o da completare. Sempre più si avverte la necessità che l'

uomo di chiesa e la consacrata siano 'uomini e donne vere'... Le carenze quantitative del numero dei consacrati sarebbero poco importanti dove soccorresse un clero forte e sicuro" (S.Burgalassi).

Il lavoro vocazionale è un lavoro di "qualità". Per esso non bastano interventi approssimativi. L'entusiasmo e la fede devono tradursi in linee d'intervento, maturate nella riflessione e sostenute nel tempo".

ANS

MONDO SALESIANO - DUE "INCONTRI" SUL TEMA DEL LAVORO

*A.V., *SALESIANI NEL MONDO DEL LAVORO, Atti del Convegno Europeo 1982. Ed. extracommerciale, Roma 1982, pag. 424.*

*A.V., *PROGETTO EDUCATIVO E PASTORALE PER IL MONDO DEL LAVORO, Esperienze dei salesiani d'Italia a confronto (Atti). Ed. extracommerciale, Roma 1982, pag. 204.*

Due importanti "incontri" sulla presenza e l'azione salesiana nel mondo del lavoro hanno avuto luogo nel 1982. Escono ora in due interessanti volumi gli "Atti", che raccolgono non solo la materia svolta, ma lasciano anche emergere - dalla vivacità e dai confronti dei temi - una ricchezza nascosta, lo "spirito" in cui entrambi i convegni sono stati condotti, l'impegno programmatico che a ogni interessato consegnano per il migliore aggiornamento di un progetto sociale molto caratteristico di Don Bosco. Non è pensabile che convegni del genere restino relegati nel tempo, ai giorni del dibattito, o chiusi nelle pagine di un libro che documenta quei giorni... Segue l'ora della rimeditazione e dell'azione, che a quelle fonti dovrà precisamente attingere

E' augurabile che non manchino da ogni biblioteca della Famiglia Salesiana e non siano disattese dal buono spirito di ogni figlio di Don Bosco.

(per altri ragguagli v. ANS giugno 1982, n.6 p.3-8).

FAMIGLIA SALESIANA - SETTIMANA SU "LA DIREZIONE SPIRITUALE"

Roma. Si è svolta (mentre andavamo in stampa) la X Settimana di spiritualità in data 23-29 gennaio 1983. il tema della "direzione spirituale nella Famiglia salesiana" è stato attinto dall'annuale Strenna programmatica del Rettor Maggiore d. Egidio Viganò. I lavori si sono svolti in Roma presso il "Salesianum" di via della Pisana, il cui servizio è notoriamente disponibile anche per assemblee di vasta portata. Aperta "a quanti (sacerdoti, religiosi e religiose, laici...), abbiano il compito di illuminare e sostenere" altri, la Settimana ha validamente puntualizzato i compiti e le responsabilità dell'animazione spirituale. I lavori, aperti dal cons. gen. don Giovanni Raineri ("Significato della Settimana"), sono proseguiti in varie articolazioni tematiche proposte, da C. Colli (Dir. Sp. sec. D.Bosco), E.Posada (Carisma di M.Mazzarello nella Dir. Sp. delle FMA), P.Liberatore (Dir.Sp. tra gli interventi formativi), L.Schepens (Dir.Sp.salesiana), L.Cian (Metodi, alla luce delle scienze moderne) J.Strùs (DS e sacramento di riconciliazione) P.Brocardo (Il colloqui nella prassi salesiana), J.Aubry (la persona del direttore sp.) e vari altri... Hanno concluso la Settimana d.G.Raineri e il Rettor Maggiore.

* In stretto legame con il tema della "direzione spirituale" proposto dalla Strenna del Rettor Maggiore e dalla settimana di spiritualità 1983, si annunciano intanto gli "Atti" della precedente Settimana 1982 sul tema della "vocazione". Il volume è edito dalla LDC di Leumann (Torino). Non sfuggirà a nessuno lo stretto rapporto tra i due incontri annuali e tra i rispettivi temi: la "vocazione" che fa parte - qualunque essa sia - della vita nello Spirito, e la "direzione spirituale" che è stimolo alimento e forza di ogni vocazione umana. I documenti delle due "Settimane" saranno un utile vademecum di riflessione sia personale e sia pastorale.

AVREMO UN' "AUREOLATA LAICA"

Sarà tra breve tempo "Venerabile" la signora Dorotea Chopitea-Serra, cooperatrice salesiana? La risposta del Postulatore generale per le cause dei santi della Famiglia salesiana è positiva. Le dichiarazioni sono state rilasciate da d. Fiora a "Cooperatori" (42).

Il 20 settembre 1882, circa cento anni fa, la Signora Dorotea Chopitea-Serra, nel generoso intento di collaborare ad una iniziativa dei Salesiani in Barcelona per giovani operai, scrisse a Don Bosco una lettera: "Muy señor mio: A unque no tengo el gusto de conocer a usted personalmente y solo por noticias, me tomo la libertad de dirigirme a usted a fin de pedirle un favor..." e dichiarava quello che credeva di poter fare per l'opera salesiana.

IN PRINCIPIO I "COOPERATORI"

Questo incontro, sia pure solo epistolare, è da ricordare, perchè fu l'inizio di un rapporto provvidenziale e di particolare significato nella storia della famiglia salesiana. In quegli anni Don Bosco aveva bisogno di sostenitori che lo aiutassero nella attuazione delle sue opere, ma egli stava anche portando avanti nel 1875, con originalità d'impostazione e con tenacia, il nuovo progetto dei Cooperatori Salesiani. Era un'impresa apostolica a cui teneva moltissimo. Non tutti comprendevano la sua idea, ed egli perciò, con senso di concretezza che sempre aveva nelle sue cose, aveva bisogno di una persona che incarnasse in sè l'ideale che egli aveva in mente, lo rendesse visibile e credibile, ne rendesse evidenti le caratteristiche e la grandezza.

Dorotea Chopitea-Serra fu la persona che il Signore gli fece incontrare e che attuò pienamente il suo pensiero. L'incontro e la collaborazione tra il Santo e Lei non si esaurì solo e principalmente nell'aiuto economico dato alle opere salesiane di Barcelona, ma si sviluppò in una profonda e intima corrispondenza di anime che avevano la stessa ispirazione spirituale e lo stesso incalzante disegno apostolico.

La Signora Dorotea, non per uno studio riflesso, ma per l'intuito spontaneo che c'è tra le anime buone, nel mettersi in relazione con Don Bosco, comprese l'ideale a cui Egli mirava con i Cooperatori, lo fece suo e lo visse con tale convinzione e con tale coerenza da diventare veramente una figura emblematica, un tipo esemplare della cooperazione salesiana: è importante che questa testimonianza sia sorta nei primi anni dell'Associazione dei Cooperatori, quando essa prendeva vita e consistenza

SOLIDALI PER IL MONDO

Non è difficile definire gli elementi che determinarono il vincolo spirituale tra D. Bosco e Dorotea Chopitea-Serra. La Serva di Dio era una persona non di mondo, ma che viveva nel mondo e aveva una bella famiglia a cui attendeva con tutto l'affetto e l'interessamento che può avere una mamma per la vita religiosa e materiale dei figli; era anche dotata di molti beni di fortuna e doveva attendervi con le non poche preoccupazioni che le davano. Era perciò inserita in quell'ambiente di laici, ai quali Don Bosco guardava con tanta simpatia, perchè mirava soprattutto a fare di essi dei validi collaboratori alle opere di carità. Nella comune azione con la generosa cooperatrice Don Bosco vedeva realizzato quel vincolo tra Congregazione religiosa e mondo laico che poteva dare tanti risultati di vita cristiana.

Inoltre, se viveva tra le cose del mondo e doveva attendere ad affari materiali, la Serva di Dio divideva con Don Bosco l'irresistibile impulso - quasi un'ansia accorata -

di "fare del bene" e poneva se stessa e tutte le sue molte risorse a disposizione di quelli che avevano bisogno. Trascriviamo qualche parola che ci dà una misura delle numerose istituzioni da Lei create.

"Lavorerò quanto le forze e i doveri mi permettono al bene del prossimo". "Prometto di dedicare tutto il tempo che mi è possibile al bene sia spirituale che materiale del prossimo". "I poveri saranno il primo pensiero dopo i doveri di stato".

Pare di intendere in queste espressioni, vissute poi nella pratica, qualcosa della anima di Don Bosco, che si era proposto di "logorarsi" per fare del bene e si individua chiaramente in Dorotea Chopitea uno di quei "buoni" a cui Don Bosco si rivolgeva con fiducia nel Regolamento dei Cooperatori.

Un'altra corrispondenza tra i due nostri protagonisti è data dal desiderio di "unire le forze" per fare del bene. Questa "unione dei buoni" era una delle forze animatrici dell'apostolato di Don Bosco e qui egli si trovava di fronte un'anima che non solo era disposta ad accogliere l'invito alla collaborazione, ma la cercava nel modo più impegnativo. Posta questa comune disposizione, c'era solo da aspettarsi dei buoni risultati; e veramente dall'unione nell'apostolato sorse tra Don Bosco e i Salesiani da una parte e Dorotea de Chopitea-Serra con tutti i suoi cari dall'altra quella comunione spirituale e quel senso della famiglia che caratterizza i rapporti tra i Salesiani e i Cooperatori. Il nome che Don Bosco e Don Rua riservavano alla Serva di Dio - "mamma" e "mamma dei Salesiani" - sigillava affettuosamente il vincolo che li univa nella Famiglia Salesiana.

UNO SPIRITO, UN CARISMA

L'ultima affinità che vogliamo rilevare - ma altre ce ne sarebbero tra le due anime che vennero dette "gemelle" - sta sia nella spiritualità di entrambi, sia nell'orientamento pratico delle loro iniziative. Don Giovanni Branda, che conosceva bene Don Bosco e la sua benefattrice, poté poi dire al processo della Serva di Dio che "non trovava differenza tra la santità di Don Bosco e quella di Dorotea Chopitea".

Senza altri approfondimenti, per la vita spirituale, leggiamo solamente per nostra edificazione alcuni dei propositi della Serva di Dio: "Fare tutte le azioni da Dio e per Dio, rinnovando spesso la purezza di intenzione"... "Prometto a Dio di purificare la mia intenzione in tutte le azioni; e per riuscire la rinnoverò ad ogni battere di orologio". "Prometto a Dio, mio Signore, di consacrarmi interamente a Lui e alla salvezza del prossimo con tutti i mezzi che sono in mio potere". E' la spiritualità semplice e accessibile a tutti della vita quotidiana per il Signore a cui Don Bosco invita i Cooperatori. Per l'apostolato la Serva di Dio e Don Bosco s'incontrarono nell'amore ai poveri, ai giovani, alle ragazze pericolanti. Così se la signora Dorotea seguì Don Bosco nel cammino della santità, fu anche sua emula in quelle attività di carattere sociale che connotarono, con la formazione religiosa, tutta l'attività educativa del nostro Santo.

Anche solo con questo rapido sguardo d'insieme ci pare di poter ripetere che Dorotea de Chopitea-Serra ha un valore importante ed esemplare nella storia della Famiglia Salesiana delle origini. Mamma Margherita e tante altre persone - donne e uomini - aiutarono Don Bosco durante la sua vita, ma la Serva di Dio è quella che, prima e meglio, realizzò la figura di Cooperatrice che Don Bosco aveva sognato nell'apostolato organizzato dell'Ass. dei Coop. Come Domenico Savio è l'ideale del giovane santo educato da D. Bosco, D. Rua è l'ideale del salesiano santo, così la signora Dorotea Chopitea-Serra è l'ideale santo tra i Cooperatori. Abbiamo fondata sicurezza che entro prossimo tempo saranno prese in esame le virtù eroiche della Serva di Dio e auspichiamo che, se l'esito sarà positivo, possiamo invocarla presto con il titolo di "Venerabile".

SILVIO LOMAZZI DALL'INFERNO AL PARADISO

Hongkong 29.12.82. Padre Silvio Lomazzi, sacerdote e missionario salesiano, in Cina dal 1934, è stato ucciso mentre svolgeva la sua opera di redenzione tra i tossicodipendenti della metropoli asiatica. Aveva 75 anni e operava a Hongkong dal 1949.

"A rigore di termini non è un martire - ha scritto nel suo reportage un giornalista - ma non so se i ragionieri dei cieli abbiano questi rigori. Il milanese Lo-ma-tsi Shen-fu ha messo sorridendo la vita dove gli pareva che il Vangelo gli ordinasse di metterla..."

Padre Silvio Lomazzi ha conosciuto Hongkong fin nelle minime pieghe; e nelle piaghe più profonde. Un giorno ci trovammo insieme a guardare la città - quattro o cinque milioni di abitanti - dall'alto di un rione popolare. E' facile guardare Hongkong dall'alto. Le sue vie, perpendicolari al lungomare, risalgono l'erta della montagna che costituisce l'isola. Basta percorrerle fino in cima, voltarsi, ed ecco ai vostri piedi il panorama, con quel suo formicolare di gente, quelle cucine popolari allineate a spina in mezzo ai viali, quel piccante odore di salse tra vapori di spaghetti in cottura, quelle pittoresche insegne commerciali disposte a bandiera, quella dovizia di panni protesi nel sole fino al culmine dei grattacieli, quegli sciame di ragazzi che giocano e corrono quanto è loro consentito dagli spazi, quell'intrecciarsi di ricchi e di poveri... e quegli infiniti altri codici talora sorprendenti e talora deludenti, persino allarmanti...

"Faccia finta di nulla - mi sussurrò d'un tratto padre Silvio indicando chissà quali lontani panorami - e guardi quel giovanotto appoggiato là sotto il portico, a una cinquantina di metri da noi. E' una mia vecchia conoscenza. So che cosa sta per fare e lei lo vedrà tra poco, purchè lui non mi veda e non si senta osservato". Nel dire ciò padre Silvio si ritrasse quanto più potè sui gradini di un vicololetto in salita, tra grovigli di cose e persone. Io scrutai dove scrutava lui. Di lì a poco il giovanotto fu accostato da un ragazzo di forse 13-14 anni. Discussero. Improvvisamente il più giovane tentò di allontanarsi con gesti di rifiuto. L'altro lo richiamò beffardo, senza scomporsi. Parlottarono ancora brevemente finchè il minore cavò del denaro e lo consegnò senza contare (forse era tutto) ricevendone in cambio qualcosa. Si allontanò poi subito, con il desiderio - sembrava - di rituffarsi in fretta e scomparire nel vorace gorgo della metropoli. Per pochi istanti l'altro lo seguì con occhio "padronale", rapace e divertito. Feci un cenno interrogativo a padre Silvio. "Droga", egli rispose. "Commercio giovanile di droga: qui avviene di continuo e non stupisce più nessuno".

TRA CENTOMILA DROGATI

Qualche mese prima un giornale della città aveva fatto uno "scoop" a sensazione. Aveva pubblicato un paginone di foto scattate con il teleobiettivo dall'alto di un palazzo. In un avvallamento poco lontano s'era radunata come d'abitudine una ventina di drogati. Sdraiati a terra, erano serviti da una specie di hostess che passava dall'uno all'altro e procurava loro il necessario per fumare o iniettarsi l'eroina. Di solito l'iniezione provoca una vampata di calore. La hostess distribuiva anche acqua fredda perchè gli eroinomani potessero refrigerarsi. Quel servizio giornalistico risultò impressionante. Si calcola sui centomila (ma forse pecca per difetto) il numero dei drogati a Hongkong.

A monte di questa consumistica capillarità di affari stanno gli enormi interessi di grossissimi boss. "A indagarne i nomi - posto che ciò sia possibile, precisava padre Silvio - ci sarebbe forse da rimanere di stucco di fronte a ragguardevolissimi personaggi del mondo-bene occidentale e orientale, di area capitalista e non... Sul fronte della dro

ga - aggiungeva padre Silvio - è pericolosissimo lavorare, ci si scontra con i più opposti estremismi, tanto del dollaro e del rublo come della politica e della contestazione. In mano ai loro sfruttatori, per bisogno, i drogati diventano docili strumenti pronti a impegnarsi in qualsiasi avventura. Anni fa Hongkong fu sconvolta da bande armate di chiara matrice politica, provocati da fonti molto interessate. Gli elementi più turbolenti e sediziosi della sommossa provenivano proprio dalla fascia della droga... Ecco perchè di venta pericoloso ogni tentativo, benchè necessario, di riscattare i drogati".

Ma a prescindere da questo tipo di strumentalizzazione, il pericolo sta nel drogato stesso. "Fin da ragazzi, a 10-12 anni, vengono intrappolati da un 'pedler', o spacciatore - mi diceva padre Silvio - e non possono più liberarsi perchè lunga è la catena di chi controlla alle spalle, fino al supremo boss. All'inizio il sistema è semplicissimo, quasi 'famigliare': a un ragazzino viene offerta una normale sigaretta. Fumala, gli si dice, sentirai quant'è buona, è una sigaretta speciale. Infatti... Si tratta di sigaretta con un 'tocco' di allucinogeno: preferibilmente eroina, perchè si vuole subito partire dalla droga più impegnativa e condizionante, che è anche la più pericolosa. Da una lieve euforia nasce l'abitudine. Quando il ragazzo non può più fare a meno della droga andrà egli stesso alla ricerca del 'pedler' o spacciatore: a questo punto però - astutamente calcolato - scatta il meccanismo dei prezzi, del denaro da procacciarsi a ogni costo e rischio, giorno dopo giorno. Si comincia con il furtarello in casa, qualche rimbrotto dei genitori che 'non capiscono' che cosa stia succedendo al loro ragazzo ma lasciano correre perchè appunto si tratta di 'ragazzate'... e poi - padre Silvio concludeva sconsolato - si arriva al furto vero e proprio, al limite e oltre il limite del crimine...".

CON AMORE CONSAPEVOLE

La via criminosa più sbrigativa è la rapina a mano armata. In mancanza di una pistola può supplire un cordone, una catena di bicicletta, un coltello, soprattutto un "triangolo". Questo - spiegava padre Silvio - è semplicemente una lima, silenziosa e pericolosissima, molto usata. Il tossicomane affronta improvvisamente la vittima designata, gli punta contro il triangolo, si fa consegnare il portafoglio. "Mettiamo il caso - precisava a questo punto il padre - che il denaro risulti scarso, che non soddisfi il bisogno del rapinatore: la 'superiorità umiliata' di costui vuole la rivalsa ed egli 'deve' ferire il malcapitato. Ti devo colpire, dice, dove preferisci tu: se non vuoi faccio da me... Cossicchè la vittima esce rapinata e ferita, è un metodo di rivalsa che vige sempre tra i drogati di Hongkong".

Sapeva padre Silvio Lomazzi che un giorno questa "rivalsa" sarebbe scattata (purtroppo senza appello) contro lui stesso? "Sì - mi dice - senza esitare in un momento di confidenza - sì questa trappola potrebbe scattare anche per me, sebbene l'opinione pubblica mi ritenga l'amico dei drogati. Nei rapporti con costoro c'è sempre una incognita 'ics' abbastanza imprevedibile, specie se si tiene conto che sovente essi agiscono in stato di trance. Non posso escludere da me questa eventualità". Intanto però, compreso e compreso, salesiano d'assalto e uomo di straordinario amore, lanciato dalla sua fede verso la salvezza totale dell'uomo e in particolare del giovane, Silvio Lomazzi ha proseguito nella sua missione sempre più a fondo, forse sconsolato dagli esiti ma certo confermato dall'autorevole mandato del suo vescovo: avanti così (ridendo, egli chiamava perciò "mons. Avanti Così" il vescovo di Hongkong). E penetrava cause, fenomenologie, effetti, interventi, possibilità, dubbi, incertezze e, in una parola, "dimensioni" di tutto il fenomeno droga, con un'acutezza che non si traduceva in clamorosi interventi ma si affinava in onda di comunione spirituale, quasi telepatica, dove la presenza e il silenzio - non sempre compresi dagli "osservatori" - erano forse la più convincente proposta evangelica di recupero umano.

Lo tenni d'occhio mentre insieme visitavamo l'isolotto-clinica di Shiek Koo Chau, un "rifugio" per la cura dei tossicodipendenti gestito dall'amministrazione inglese. Conversai con lui soprattutto in quell'occasione. Dai dirigenti agli "ospiti", tutti gli erano amici: il suo passaggio schiudeva sorrisi. Solo un giovanissimo se ne stava inerte, appena sbarcato, ciondoloni su una sedia nell'atrio del "pronto soccorso". Lomazzi guardava con insistente pietà quel ragazzo che non comunicava, che era "in viaggio" altrove: quasi ad attenderne il ritorno per scambiare con lui un sorriso e una prima parola. Padre Silvio si rivelava soprattutto in quell'atteggiamento di samaritano impedito, amorevolmente chino sulla resurrezione di un giovane uomo.

"Brutta situazione - mi diceva come a scagionare il ragazzo - brutta situazione di cui approfittano le brutte coscienze. Hongkong cresce ogni anno di 250-350 mila abitanti. La maggior parte profughi o poverissimi. Da 90 a 100 mila ragazzi terminano annualmente le scuole elementari e quasi la metà non può proseguire negli studi, mancando di mezzi, di scuole stesse. Ha voglia di dare loro il bigliardino o il ping-pong!... Ha voglia di dire che alla fin fine si tratta di 'selezione naturale'... Il fatto è che questi ragazzi finiscono nei rackets del furto e della droga, o di entrambi. Ed ecco lì le conseguenze". Ma che cosa faceva dunque, che cosa si aspettava, che esito otteneva padre Silvio dalla sua eccezionale azione pastorale?

UNA SCOMMESSA PERDUTA?

"Sono molti anni ormai - egli rifletteva - che io mi occupo dei drogati sia a Hongkong e sia in questo isolotto che ne ospita in cura circa 500. Qui lavora un centinaio di persone: medici, assistenti, istruttori. Tutto è organizzato bene. Perciò il mio compito non è clinico nè terapeutico. Non parlo nemmeno per prima cosa di religione. Questi ragazzi però ragionano. Perché questo padre viene sempre da noi nell'isola? Perché viene con il buono e il cattivo tempo, fa questo viaggio abbastanza lungo con il mare in burrasca o il sole che brucia il cervello, e fa questo costantemente? Perché ha questo sincero interesse per noi ed è sempre così affettuoso?... I miei ragazzi si interrogano così, finchè pongono essi stessi la domanda cruciale, l'interrogativo su Dio, ed allora - Bibbia alla mano - io incomincio a rispondere... L'importante è partire dall'amicizia, dalla comunicazione (fosse pure banale), perchè è lì che il rapporto psicologico diventa morale, diventa religioso".

Con quali risultati? "Eh - si stringeva nelle spalle padre Silvio - qualche risultato, certo... ma il sacrificio è enorme. Le dico la verità, tutte le volte che vengo all'isola sono tentato di tornarmene indietro, scappare. Ci sono delusioni continue. Chi esce dal Centro di riabilitazione torna a cadere... A volte lo dice pure spavalamente: mi disintossico per poter ricominciare... La droga è potente, l'abitudine è una cosa terribile, difficile da sradicare... Poi però resto qui anche per questo motivo: trovo sempre qualcuno che ha bisogno di aiuto, di cuore fraterno e sacerdotale. Non si può scappare da una missione". La "missione" ha trattenuto padre Silvio Lomazzi fino a stroncarlo. Con una esecuzione barbara - perpetrata la tarda sera del 29.12.82 - un "suo" giovane protetto, uso a commerciare droga per conto di spacciatori, lo ha strangolato. A 75 anni (nacque a Milano nel 1907) padre Silvio sembra ora avere perso la scommessa fatta con Dio quando, ultra-venticinquenne, scelse di andare in Cina nel 1934 come salesiano missionario: per salvare. "Ogni drogato - egli soleva dire - è un caso a sé, da comprendere e amare; ma una società consumistica come quella di Hongkong non può amare...". Lo ha sperimentato egli stesso, il cappio alla gola, nella precisa maniera che aveva molte volte descritto. Eppure il suo (forse allucinato) assassino già lo invoca: "Non ho più nessuno, ho perduto il mio più caro amico". Chissà. L'olocausto del sangue di Cristo non è mai una giocata in perdita...

Marco Bongioanni

THAILANDIA - LE SUORE "FMA" PER LE DONNE NON VEDENTI

Bangkok. Ai due centri per "non vedenti" già istituiti dalle suore FMA e dai Salesiani DB in questa capitale e dintorni, rispettivamente per bambini e giovanotti, un terzo se ne è ultimamente aggiunto. Le donne prive di vista in Thailandia avranno d'ora in poi un'altra possibilità per sviluppare la propria personalità e condurre una vita il più possibile normale. Un centro di formazione per donne non vedenti è in funzione infatti dall'inizio di ottobre nel distretto di Samphran, a una settantina di chilometri da Bangkok, per iniziativa di una comunità di suore salesiane. Il centro, inaugurato alla presenza del direttore generale del ministero dell'assistenza sociale, ospita già una trentina di ragazze non vedenti, alle quali le suore insegnano l'arte del cucito. La sua direttrice del centro ha sottolineato l'assenza di difficoltà in questo tipo di addestramento.

UNGHERIA - SDB MAESTRI CANTORI E CONCERTATORI

Budapest. Con molto impegno personale e viva sensibilità artistica e pedagogica padre János Dauner SDB, dirigente la Cappella Musicale Universitaria di questa capitale ungherese, ha formato un coro giovanile con orchestra, radunandovi 115 componenti. Ad un solenne concerto da lui diretto nella chiesa ungherese di Magyaròvár, verso il confine austriaco, hanno potuto di recente assistere con vera soddisfazione alcuni confratelli giunti dall'Austria, che si sono poi congratulati con lui per la magnifica prestazione culturale d'arte e pedagogia. Per coronare il proprio lavoro p. J. Dauner sarebbe lieto di potersi recare in tournée a Vienna con i suoi giovani, offrendo anche all'estero una serie dei suoi concerti.

Mogyoròd (Budapest). Maestro di un coro parrocchiale in questo piccolo centro, nei pressi della capitale è p. József Falka SDB. Trovandosi nella "cintura" di Budapest, egli ha la possibilità di esibire il suo complesso di musica davanti a un pubblico più vasto e preparato di quello locale. Ciò avviene soprattutto in occasione di celebrazioni particolari come anniversari, feste, liturgie, o nei concerti domenicali che spesso viene invitato ad offrire in alcune chiese della stessa Budapest. Il coro di p. J. Falka è stato ripetutamente ingaggiato ad accompagnare la "Mezzora Religiosa" che Radio Budapest trasmette una volta al mese, al mattino. Con profondo affiatamento i suoi artisti interpretano i valori culturali e umani più espressivi della musica magiara.

(V.F.)

INDIA - A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI

Bombay. La St. Dominic Savio Church officiata dai salesiani di Don Bosco sorge nel pieno perimetro di una zona di baraccati e immigrati; ed è l'unica del genere a Bombay. Pullulano sul luogo numerosissimi bambini, ragazzi, giovani che non sapendo dove andare stazionano in continuo nella parrocchia e nell'oratorio, impegnando non poco sia il personale e sia i locali.

Il piano terra della chiesa è anche adibito per opere sociali, lezioni serali, scuole gratuite di taglio e cucito a favore delle ragazze, incontri, ricreazioni, e insieme come consultorio medico gratuito. Oltre alla chiesa parrocchiale i salesiani animano altri quattro centri giovanili nel quartiere. Per svolgere questo arduo compito pastorale tra i giovani poveri occorre conoscere cinque lingue, adoperate anche per le funzioni liturgiche.

Nel solo mese di dicembre si sono avute ottantasei prime Comunioni.

ISRAELE - "DOPO ALLAH SIMAÀN SRUGI"

Betijemal. A 30 km da Gerusalemme, riposa il Servo di Dio Simaàn (Simone) Srugi, salesiano "laico" o coadiutore, spentosi nel 1943 a 67 anni. I suoi resti sono stati esumati il 10 dicembre scorso come atto del processo di beatificazione in pieno svolgimento. L'avvenimento ha destato interesse nella patria di Gesù, di cui Simaàn - nativo di Nazareth - era concittadino. L'ultima sessione del processo apostolico, iniziato il 6 maggio 1981, ha avuto luogo nella "sua" residenza di Betijemal, la "Casa di Gamaliele" dove in pace fu sepolto anche il primo martire Stefano... Ma delle memorie e della vita di Simaàn Srugi parlano ormai molte biografie. La notizia da registrare è che un altro passo è stato compiuto nell'iter della sua Causa. Molti hanno voluto essere presenti il 10 dicembre alla "ricognizione". Il patriarca di Gerusalemme mons. G. Beltritti fissò la data in giorno disponibile. Né mancò all'appuntamento mons. Lutfi Laham arcivescovo tit. di Tarso e vicario patriarcale dei Greci Cattolici Melkiti di Gerusalemme (il Servo di Dio nacque, fu battezzato e cresimato in quel rito, perciò in qualche modo gli appartiene). Anche il Custode di Terra Santa ha seguito lo svolgersi dei lavori. Presenti erano inoltre i parenti del Servo di Dio: p. Shukrallah Srugi, sacerdote melkita, e il sig. Samuìl Abu-Al-Asal. Agli occhi dei presenti i resti di Simaàn apparvero molto ridotti: tanto che il Patriarca osservò: "Persino nel sepolcro Srugi ha voluto umilmente scomparire". L'emozione tuttavia fu grande e generale. Riemergeva il "buono a nulla" di Nazareth, l'umile salesiano 'coadiutore' che tanto bene seminò e realizzò con la sua testimonianza di 'ecumenico' amore. Molti musulmani che lo ricordavano erano lì a ripetere: "Dopo Allah Srugi... In Mualleù (maestro) Srugi la perfezione di Dio"... Iperboli orientali che significano la sopravvivenza stima, la crescente venerazione, anche da parte dei non cristiani. Srugi fu una testimonianza dell'amore di Cristo, di cui non fu solo "concittadino".

ANS

UNIVERSITÀ SALESIANA - "EDUCAZIONE MORALE OGGI"

Roma. La Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana ha promosso dal 2 al 4 gennaio 1983, presso la sede romana dell'Università, un convegno di aggiornamento e di approfondimento pedagogico pastorale intorno all'importante e urgente argomento dell'educazione morale della società oggi. Il convegno è stato strutturato secondo un triplice momento metodologico. Primo momento: conoscenza e analisi della situazione per prendere coscienza dello stato attuale della realtà morale, con particolare riferimento al mondo dei giovani e alla prassi concreta dell'educazione multidisciplinare al problema, approfondito secondo una quadruplici prospettiva: pedagogica, psicologica, teologica, morale. Terzo momento: breve confronto con la realtà pedagogica concreta (esperienze e dibattito su "Educazione morale e vita concreta") con l'indicazione conclusiva di proposte operative in ordine a una adeguata educazione morale oggi e a una crescita di vigore morale nella nostra società. Il convegno, pur privilegiando i problemi connessi con la condizione giovanile, ha tenuto presente tutto l'arco dell'età dello sviluppo, dall'infanzia all'età adulta, in riferimento ai molteplici aspetti dell'educazione morale. I lavori sono stati aperti dal consigliere gen. per la formazione don Paolo Natali, davanti a un pubblico di 900 partecipanti: educatori, educatrici, sacerdoti e operatori vari impegnati nell'educazione giovanile.

STORIA DEL CRISTIANESIMO IN INDIA

Un progetto editoriale in sei volumi è stato proposto dall'Associazione Indiana di Storia della Chiesa. L'ente ecumenico è stato costituito fin dal 1935. L'attuale direttore dell'Istituto teologico salesiano di Bangalore p. Joseph Thekedathu ha ora editato il secondo volume dell'opera, che in 550 pagine presenta il periodo tra il 1542 e il 1700.

EL SALVADOR - SPECIALIZZATI ALLA SCUOLA "P. RICALDONE"

San Salvador. La scuola tecnica salesiana "Pietro Ricaldone", una delle undici fondazioni dei figli di Don Bosco (7 SDB, 4 FMA) nel Paese centroamericano, ha raggiunto il suo 25mo anno di attività. Ma non tanto la celebrazione della ricorrenza richiama questa opera all'attenzione quanto il consuntivo del suo lavoro pedagogico e sociale, culturale e pastorale; ed insieme le prospettive di un crescente intervento nel mondo dei giovani e del lavoro, positivamente costruttivo in un contesto in cui il "privilegio della violenza" sembra spesso relegare in second'ordine la concreta scelta donboschiana del "buon cristiano e onesto cittadino". Il giornale "El Diario de Hoy" scriveva il 19.09.82: "Ad occhi superficiali la scuola può apparire riservata a una certa 'elite' sociale; in realtà i salesiani che la gestiscono aderiscono saldamente alle radici del loro fondatore D. Bosco e del suo quarto successore d. Pietro Ricaldone: due uomini che hanno promosso la gioventù povera agli stessi diritti e strumenti accessibili alle classi più fortunate". In effetti - soggiungeva il quotidiano - "la scuola ha profondamente inciso nella coscienza sociale del nostro popolo, come bene dimostrano i fatti. (...) I Salesiani hanno assicurato una buona formazione tecnico-professionale a una moltitudine di giovani, scarsi di mezzi ma forniti di alte aspirazioni e di forte intraprendenza: tanto che - raggiunto il 'tetto' dei 306 alunni - la loro scuola non riesce oggi ad accogliere tutte le domande degli aspiranti al diploma industriale". Solo un'altra scuola salesiana del genere si trova in El Salvador: l'Istituto "S. Cecilia" in Santa Tecla.

(D.S.)

ETIOPIA - "CSAC", SIGLA CHE SIGNIFICA SOLIDARIETÀ

Makalé. La comunità salesiana ha presentato un nuovo rapporto sulle attività annuali del "Catholic Social Action committee" (CSAC: Comitato Cattolico di Azione Sociale). Il consuntivo - che riguarda tutte le iniziative svolte lungo l'anno - vuole essere "un riconoscimento a chi ha sopportato sacrifici e sforzi per aiutare, un tributo alla generosità e carità che hanno mosso molte persone in molti modi ad aiutare senza ostentazione i poveri. Siamo uniti - dicono i salesiani di Makalé - dall'appello universale di Cristo per farlo conoscere e per trasformare il suo mondo in sede più umana del vivere, in luogo di giustizia di amore e di pace". Il "grazie" della comunità, detto soprattutto a nome dei più poveri e diseredati, vuole raggiungere tutti gli oblatori, specie quelli sconosciuti e quelli che si sono privati del 'briciolo della vedova'; tutti - dai massimi ai minimi - essendo inclusi nell'essere e nell'agire, nella gratitudine e nella preghiera del gruppo comunitario salesiano in Etiopia.

Ispirandosi al Concilio, il CSAC lavora fin dal 1979 nel territorio di Makalé sotto il patronato e l'aiuto del vescovo di Adigrat, il salesiano mon. Sebastiano Worku. Confluiscono nella partecipazione vari enti istituzioni imprese e persone singole a cui i salesiani debbono particolare riconoscenza. Il progetto è per intanto diretto alla eliminazione della malnutrizione, della povertà, dell'ignoranza, della povertà. In collaborazione con le autorità amministrative locali e statali d'Etiopia, la Chiesa svolge il suo doveroso compito in questo recupero dell'Uomo: perciò il CSAC dedica le sue attività soprattutto ai più bisognosi, senza distinzione di "razza" o di credo. Le realizzazioni deducibili dal rapporto CSAC sono le più varie e vanno dal campo dello spirito e della cultura a quello della materia della tecnologia, tutto appartenendo alla salvezza dell'Uomo. Impianti idrici, edifici collettivi e familiari, ambulatori, cliniche, laboratori, scuole, chiese, centri di assistenza... Il lavoro svolto o in via di svolgimento è concretamente tangibile. Più che un "rapporto burocratico", nel caso, si tratta di un aper

(N.S.)

ESSERE "SAVIO" IN AMERICA

New Haverstraw (NY, USA). Cresce la fortuna dei "Savio Clubs", gruppi giovanili intelligentemente strutturati, diretti a tutte le fasce d'età e qualificazione propri della società statunitense. Nati in ambito studentesco medio, oggi toccano anche le scuole superiori e universitarie e raggiungono persino "caseggiati" e rioni nell'intento di animare delle comunità cristiane. Lo sbocco è quello della "cooperazione".

La cerimonia dell'affiliazione" si svolge rapida, stringata, senza noiose lungaggini. Un inno al giovane santo patrono del club: Domenico Savio. Poi i "candidati" recitano insieme una breve preghiera: "San Domenico Savio, che sei vissuto in terra per brevissimo tempo, sempre però piacendo a Dio per il tuo slancio di orazione azione e allegria, assistimi perchè sul tuo esempio io possa evitare il peccato ed essere per tutta la vita attivo e leale amico di Gesù e Maria; e che io possa raggiungerti in cielo per sempre. Amen". A questo punto un sacerdote benedice e distribuisce distintivi e tessere. Tutti i neo-soci, ancora una volta insieme, pronunciano qui il loro impegno: "Sarà mio dovere principale testimoniare Cristo; questo farò con la parola e l'esempio, la preghiera e la purezza di mente e di cuore, come san Domenico Savio". Breve commiato di felicitazione esortazione augurio da parte di un leader di gruppo e infine via, con un canto mariano.

In sintesi, è questo il "rituale" con cui i nuovi soci vengono accolti nell'associazione amici di Domenico Savio o "Savio Club" negli USA. Ma la vita dell'associazione americana è assai ricca e dinamica, forse più che in ogni altro Paese del mondo, dove pure l'organismo è diffuso. Tra l'altro i soci sono di continuo sollecitati da un mini-periodico di collegamento. In un sedicesimo tascabile essi trovano condensato uno straordinario programma di riflessioni e proposte. Il "Club" esorta alla responsabilità, tutela l'amicizia aperta a tutti, allena potenziali leaders, esige stabilità di carattere mentre accompagna i singoli soci nella crescita personale... realizza insomma una spiritualità pratica e concreta. Gli animatori - non solo salesiani - riconoscono a questi programmi un ruolo importantissimo nel graduale processo di evangelizzazione della società odierna.

I "Savio Clubs" - per intuizione del loro fondatore Michael Frazette SDB - sono nati per la scuola nel 1950, in una ristretta area originale a Paterson (New Jersey). Oggi dispongono di un Ufficio Nazionale a West Haverstraw (New York) e raggiungono milioni di ragazzi nel vivo della loro giornata scolastica. Lo stesso Domenico Savio era studente. Con questo denominatore comune il Club si prefigge il principale scopo di assicurare una guida cristiana "alla base" della popolazione giovanile, che intende orientare a Cristo e arricchire di vita sacramentale. Logico che in un trentennio, da queste premesse, si siano anche sviluppate molte vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. Il "gruppo-scuola" - ossia il più proprio "Savio Club" - dà un senso preciso alla vita dello studente e ne incoraggia il cammino globale. La programmazione "graduata" della crescita (sussidi "Passo-passo") costituiscono un reale ottimo servizio per raggiungere il prefisso obiettivo spirituale e scolastico.

Oggi l'organizzazione ha però dilatato i propri ambiti di intervento anche oltre e fuori dalle fasce scolastiche, raggiungendo ogni giovane potenzialità di studenti superiori, lavoratori, impiegati etc. In altre parole, la "programmazione spirituale" è risultata facilmente adattabile alle più varie situazioni esistenziali e professionali, formali e informali.. Esempio: Domenico apparteneva a una famiglia numerosa e i suoi genitori influirono molto sulla tipica società costituita dalla loro stessa famiglia. I

"Savio Clubs" hanno raccolto questo messaggio. I "gruppi-casa" o "gruppi-caseggiato" rappresentano per i soci un proficuo spazio d'intervento e creatività.

Le giovani (o meno giovani) coppie sposate aderenti al movimento si riuniscono settimanalmente, o mensilmente, o comunque periodicamente, nella casa dell'uno o dell'altro socio, in modo informale e "familiare", ossia insieme a bambini, ragazzi, amici studenti della medesima area. Come in un "party" tra amici. Tramite certi sussidi (temi di studio e d'impegno) programmano e realizzano la loro crescita insieme, in dialogo, comprensione, aderenza spirituale. Risultato non è soltanto l'arricchimento personale, ma anche il miglioramento della convivenza rionale, dei rapporti sociali, della comunità parrocchiale ed ecclesiale...

C'è da stupire se da ultimo i Savio Clubs hanno raggiunto una dimensione "adulta" pervenendo a coagulare tra loro leaders di gruppi e movimenti, professionisti, docenti, educatori, imprenditori e via dicendo? Ma a questo punto non si tratta più soltanto di "Savio Clubs": al di là dell'etichetta è facile intravedere lo sbocco nella cooperazione... Esatto: nel movimento Cooperatori come l'intese Don Bosco.

Brian Moore

ESSERE "SAVIO" IN AUSTRALIA

Il contributo delle FMA

Oakleigh (Melbourne). All'organizzazione americana dei "Savio Clubs" fa riscontro - non meno strutturata e attiva - un'analogia associazione in Australia.

I "Savio Clubs" fioriscono in Australia da una trentina d'anni e lavorano capillarmente anche dove non opera una immediata presenza di figli e figlie di Don Bosco. L'associazione è strutturalmente organizzata da un centro nazionale (Oakleigh) che anima i gruppi distribuiti in tutto il continente. Sebbene i salesiani siano in Australia da sessant'anni (1922), le travagliate vicissitudini del primo venticinquennio impedirono fin verso il 1950 un efficace lancio associazionistico giovanile, che presupponeva personale e opere in grado di reggerlo efficacemente. Questa stabilità, raggiunta negli anni '50 e rafforzata con l'arrivo delle suore FMA (1954), consentì - specie con l'aiuto dei Cooperatori la cui organizzazione (frattanto perfezionata) si rivelò determinante in questa e in diverse altre occasioni - che fossero fondati e attivati i "Savio Clubs" nell'attuale forma sistematica e programmata.

Ramo curioso e operativamente efficace è il "12 Star Club" per ragazze e signorine, quasi totalmente gestito dai cooperatori e dalle suore salesiane. In campo femminile esso opera parallelamente ai "Savio Clubs" maschili per metodi e contenuti, salva la propria specificità. Il suo nome deriva dalle 12 stelle che formano la corona descritta nell'Apocalisse. I Cooperatori salesiani hanno comperato e ristrutturato in aperta campagna un edificio colonico trasformandolo in accogliente "Shamrock House", centro per colonie, ritiri, giornate di studi, incontri, animazioni di gruppi... che funziona tutto l'anno a tempo pieno ed è quasi il polso ove si può tastare il ritmo di vitalità dell'associazione. Aperto anche a scuole e a gruppi giovanili estranei, questo centro giovanile è stato preso in gestione dagli stessi Cooperatori, specie giovani, e dalle instancabili suore salesiane FMA.

Il "DS Clubs" e il "12 Star Club" raggiungono tutti i soci tramite un simpatico notiziario programmatico di collegamento e animazione: un opuscolo tascabile pubblicato da p. John Murphy con i suoi giovani cooperatori.

BM.

I CENTO ANNI DEL "SAN GIOVANNINO"

Secondo Oratorio di Don Bosco

Nel 1882 Don Bosco apriva a Torino la chiesa di S. Giovanni Ev.; nel 1884 l'anno istituito scolastico. Tra queste due date si colloca oggi un centenario da ricordare, sebbene il secondo Oratorio torinese di Don Bosco già esistesse sul luogo fin dal 1847...

"Ecco come ne parla il settimanale torinese "Nostro Tempo" (n.42 del 14.11.82).

La Chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino ha compiuto cent'anni in ottobre. Ricorrenze di questo genere rivestono sempre un certo interesse; non foss'altro perchè ogni chiesa racchiude una parte significativa nella storia della comunità ecclesiale, nella storia della città. Ma questo anniversario è ancora più importante, dato che le vicende del "San Giovannino" si intrecciano con la vita di Don Bosco, con l'apostolato salesiano, con l'attività educativa della Congregazione.

Infatti, proprio nel luogo dove sorge la chiesa, Don Bosco fondò nel 1847 il suo secondo oratorio; dove, fin dagli inizi, molti ragazzi - 500,600 - venivano ad incontrarsi, soprattutto nei giorni festivi. con gli anni - soprattutto per la presenza di un geniale, appassionato teologo, Leonardo Murialdo che sarebbe poi stato canonizzato - l'oratorio si allargò. E, a questo punto, don Bosco capì che per incidere più profondamente tra la popolazione era necessaria una grande chiesa e una scuola ben organizzata.

Nacque così la prima idea del complesso inaugurato nel 1882, realizzato a ritmo incalzante nei mesi successivi grazie alla buona volontà di tutti. Non bisogna dimenticare che San Giovanni Evangelista è una delle poche chiese di Torino costruita con le sole offerte dei fedeli. L'invito di Don Bosco deve essere davvero travolgente per riuscire a tanto, in così poco tempo. L'impronta della sua volontà si riconosce anche nel significato che volle attribuire all'iniziativa: la Chiesa di San Giovannino non è parrocchia, proprio per sottolineare il suo ruolo autonomo come centro di spiritualità.

Una spiritualità che si è concretizzata soprattutto nell'azione educativa. Don Bosco lo disse subito, senza mezzi termini, sul Bollettino Salesiano del gennaio 1882: "La Chiesa di San Giovanni Evangelista si può ritenere finita ma, come sapete, vi deve sorgere accanto un ospizio per giovinetti poveri e abbandonati". Di fatti, due anni dopo, nell'autunno del 1884, veniva inaugurato l'Istituto adiacente alla chiesa.

Destinato nei primi tempi ad accogliere gli aspiranti adulti alla vita salesiana, si trasformò ben presto in Collegio, con scuole elementari e ginnasiali. Da allora, pur tra gli sconvolgimenti operati nella scuola, non ha cambiato il significato della sua presenza in città. Il fatto che oggi ospiti una scuola media pareggiata è solo un aspetto della sua attività, che corrisponde ad una più ampia vocazione.

In un ambiente difficile, il San Giovannino continua ad essere un riferimento per moltissimi giovani. Non è soltanto una buona scuola; è soprattutto un punto d'incontro umano - caldo e vigoroso come se tra i ragazzi ci fosse ancora lui, Don Bosco con la sua fede, il suo inguaribile ottimismo.

- G.L.S. -

A DIRIGERE L'ORATORIO...

... intitolato a "S. Luigi", che fin dal 1847 precedette e poi affiancò la chiesa di S. Giovanni Ev., si succedettero tra gli altri: D. Leonardo Murialdo (santo), D. Michele Rua (Beato), D. Luigi Guanella (Beato), D. Filippo Rinaldi (Servo di Dio), D. Vincenzo Cimatti (Servo di Dio). A tutt'oggi i direttori sono stati 36.

BRASILE - "CENTENARIO DI FUOCO"

Niteroi. Dalla vasta cintura di Rio de Janeiro, su invito dell'allora vescovo mons. Pedro M. de Lacerda, prese le mosse un secolo fa l'azione salesiana in Brasile. La casa di Niteroi accolse il 14 luglio 1883 una prima comunità di sette salesiani, direttore p. Michele Borghino. Ad accompagnarli e sistemarli provvide d. Luigi Lasagna, poi secondo vescovo salesiano. Due anni dopo i figli di Don Bosco sciamavano già a Sao Paulo sempre inseriti tra i giovani più poveri delle cinture e già attenti a un progetto missionario tra le tribù delle foreste. In cento anni essi hanno impiantato in Brasile una presenza che oggi conta sei province per un totale di un 140 fondazioni con quasi duemila confratelli e Suore (calcolando altri rami della Famiglia salesiana il numero andrebbe almeno quadruplicato). Ha ragione perciò questa forte "presenza ecclesiale" di celebrare il proprio secolo di storia. Un primo atto è avvenuto a Campos con un convegno sulla scuola; quindi a São Paulo dove si è tenuto (9-12 ott.'82) un congresso Nazionale sul Sistema Preventivo di Don Bosco, presenti vescovi, clero, religiosi/e, rappresentanti di ciascuna ispettoria SDB e FMA. Un altro attestato inoltre è emerso dall'uscita di un'apposita rivista: "Centenario em foco", consistente periodico che offre non solo materiali storico-celebrativi, ma sviluppa l'attualità della presenza e documenta l'opera che nel frattempo viene svolta dai figli di Don Bosco in uno dei più vasti Paesi del mondo. Il "centenario" è appena agli inizi. Intensi programmi - non solo celebrativi, ma anche come "segno" permanente di azione - i salesiani del Brasile intendono proporre entro i prossimi mesi.

DON GUIDO FAVINI E DON CADMO BIAVATI,

due salesiani di eccezionali benemerenze per la Congregazione e per la Chiesa, sono scomparsi mentre questo numero di "ANS" andava in stampa. Ci ripromettiamo di rievocarli entrambi, come è giusto, nella loro viva e operante dimensione quale appartiene alla nostra storia e va consegnata al nostro futuro.

ITALIA - L' "ASTORI" HA COMPIUTO CENTO ANNI

Mogliano Veneto. Nel dicembre 1882 - meno d'un sessennio avanti la morte di Don Bosco - il Bollettino Salesiano pubblicava: "Una benemerita nostra cooperatrice di Venezia, la signora Elisabetta Astori, con generosità degna di eterna ricordanza, ha fatto costruire a tutte sue spese una casa capace di cento giovanetti che ci ha regalato con un buon tratto di terreno da coltivare... Noi abbiamo testè liberato la nostra parola soddisfacendo il desiderio della pia signora: la nuova casa salesiana è stata inaugurata il 18 novembre scorso...".

A dirigere quella nuova fondazione era andato don Mosè Veronesi di celebre memoria, con una comunità che "i buoni moglianesi accolsero con giubilo, nutrendo per sé e per i loro figli ben liete speranze...". Questa la schematicità del cronista salesiano del tempo. Un secolo completo è trascorso da quella data. Il "Collegio Salesiano Astori", che la signora Elisabetta Bellavite progettò a Torino con lo stesso Don Bosco, in memoria del defunto marito Vincenzo O. Astori, è una realtà che in cent'anni ha riversato nella società generazioni di professionisti e lavoratori cristiani. Non piccolo è stato il peso da esso esercitato nella società e nel professionismo del "cattolico Veneto": influsso che resta da consegnare alla ricerca storica. Per gli stessi salesiani ha acquistato un particolare significato, essendo divenuta la casa provinciale di tutta l'ispettoria salesiana del Veneto-Est. In esso, due comunità hanno solennemente commemorato il centenario con feste e manifestazioni, ma soprattutto con "raccolti momenti di ringraziamento e di preghiera".

LA "GUERRA AI BAMBINI"

Peter Townsend. La guerra ai bambini, SEI, Torino 1982, pp.325, L.12.000.

Qualcuno ricorderà P. Townsend per ben altre cronache. Sì, questo libro è proprio di quel Townsend che - ormai accasato e padre di tre figli - lancia con decisione e perentorietà il suo j'accuse denunciando la costante, crudele guerra ai bambini dichiarata dalla nostra società. L'ex capopilota della RAF e Dignitario di corte del re Giorgio VI d'Inghilterra ci presenta tutta una serie di reportage da fronti caldi di ieri e di oggi dove le vittime dei nostri egoismi son sempre loro, ignari e innocenti: i bambini. Sono storie tragiche e stimolanti che a partire dalle prime guerre di questo tormentato XX secolo arrivano più su fino agli ultimi avvenimenti del Bangladesh, dello Zimbabwe, di Belfast e di Beirut dove ancora una volta essi pagano.

* Ecco, stralciata dal libro, l'ottica in cui l'autore si è situato per scrivere.

I bambini non fanno parte di alcun gruppo che eserciti pressioni politiche; raramente hanno la possibilità di parlare in difesa dei propri diritti, e quando ci riescono, le loro parole spesso non vengono ascoltate. Quelli che ho incontrato non sono che una minima parte di fronte alla moltitudine di infelici che popolano il mondo. Ma quanto mi hanno detto dimostra purtroppo che proprio nell'era che noi chiamiamo con compiacimento del progresso e della civiltà, i bambini continuano ad essere resi orfani, uccisi, mutilati nel corpo e nella mente a causa delle ambizioni, della follia cieca e della bestialità collettiva degli uomini, molti dei quali passano per i leader e i difensori della giustizia della terra e per i benefattori della nostra civiltà.

I patimenti di questi bambini devono essere di monito a noi che insieme ai nostri figli siamo stati, finora, risparmiati dalla guerra e dalle persecuzioni per una generazione. Ma chi può dire per quanto? Stringiamoci attorno ai bambini che hanno già sofferto prima di noi, pregando perché i nostri vengano risparmiati. Quello di cui questi bambini hanno soprattutto bisogno è amore, qualsiasi forma d'amore. Il sapere che qualcuno si cura di loro, anche se da molto lontano, dà loro un senso di sicurezza maggiore di un rifugio antiaereo o di un intero esercito di soldati. Prima di tutto i bambini devono sapere di essere amati.

Gianni Caputa (a cura di), CON LE MANI E IL CUORE DI DON BOSCO, discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana. Ed. LAS Roma 1982, pag.220 L/it.8.000.

Interessantissimo per la ricchezza dei contenuti, il volume raccoglie la parola "salesiana" di G.B. Montini a partire dal 1955 fino al 1978: quindi prima del pontificato e durante tutto il pontificato di Paolo VI. Un "invito alla lettura", premesso come introduzione, documenta in maniera esaustiva i costanti rapporti tra Montini e i salesiani, illuminando i successivi numerosi documenti.

PEDRINI ARNALDO, Francesco di Sales nella vita di Don Bosco e nella tradizione salesiana dei primi Successori, Roma 1983, p.165.

Un libretto da tempo atteso, particolarmente da parte di quanti si interessano di spiritualità salesiana. Senza ambizioni di essere esaustivo, esso intende presentare un argomento stimolante per la sua indagine. Oltre che una novità nel suo genere, risulta quale specifica ricerca sulle Fonti autobiografiche e biografiche del Santo Fondatore: "Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales" e "Memorie biografiche". Sono stati inoltre tenuti presenti i documenti di Archivio, unitamente agli studi e ricerche apparsi in questi ultimi tempi. La trattazione cerca pertanto di spingersi con una certa suggestiva intenzione anche entro l'ambito della prima tradizione salesiana, quale fu ricevuta e fedelmente tramandata dagli immediati successori del Santo. Lo scopo era quello di poter rilevare quale patrimonio e quale ricchezza siano trapassati nella vita e nella prassi della nostra missione fino al periodo precedente alla beatificazione e canonizzazione di Don Bosco. Per il suo lineare e valido contenuto il volumetto si raccomanda da sé: facciamo voti per una sua larga diffusione, specie negli ambienti salesiani.

Le richieste si possono indirizzare direttamente all'Autore: A. Pedrini, Università Pontificia Salesiana, piazza dell'Ateneo n.1, 00139 Roma.

1. STATI UNITI - SODDISFAZIONE DEL CARDINALE

New York. Il card. Terence Cooke arcivescovo di NY si compiace con il Rettor Maggiore dei salesiani per il "successo" di Harlem. Nel 1980 l'arcivescovo affidò ai salesiani la "disastrata" parrocchia di S. Tommaso Apostolo. I figli di Don Bosco, oltre alla cura pastorale, vi hanno stabilito un Centro giovanile di formazione al lavoro. A due anni di distanza si può dire riuscito il loro progetto per il quale essi non hanno risparmiato persone, mezzi, sacrifici. (Dufoto)

2. STATI UNITI - L'EX-ALLIEVO E IL SALESIANO

San Francisco (California). Il presidente della repubblica italiana Sandro Pertini, in visita agli USA, si congratula con il salesiano d. Larry Lorenzoni in occasione del pranzo "civico" offerto dalla città californiana. Il sorriso di Pertini risponde al "brindisi" di d. Lorenzoni: "Che il Signore aggiunga più anni alla sua vita, e più vita ai suoi anni". A parte, sorride pure la sig.ra Diana Feinstein, sindaco di S. Francisco, sorpresa dalle parole ebraiche dette dal salesiano a benedizione della mensa: "Baruch ato Adonai Elohenu melech o'olom...: benedetto sii tu signore Dio dell'universo per questo pane frutto della terra..." La on. Feinstein, di religione ebraica, ha molto apprezzato la "sua" preghiera.

Del presidente Pertini ha scritto di recente Giulio Andreotti ("Visti da vicino", p.17): "Pur dichiarando di non avere il dono della fede, guai a chi gli tocca Don Bosco: egli è un buon exallievo salesiano".

(Dufoto)

3-4. STATI UNITI - ARIA NUOVA PER LE VIE DI HARLEM

New York. I salesiani sono stati invitati ad occuparsi della parrocchia di S. Tommaso Apostolo dal card. Terence Cooke nel 1980. In due anni non hanno certo potuto "rifondare" il quartiere nero, la zona tra le più "malfamate" di New York. Ma hanno lavorato sodo con disinteresse, per un'autentica pastorale promozionale dei poveri. "Questo è un miracolo di Don Bosco" ha recentemente commentato il card. Cooke, ammirato dei risultati raggiunti. Le due foto mostrano ragazzi neri del popoloso quartiere, padroni della strada ma - finalmente - con il sorriso sulle labbra.

5-6. AUSTRALIA - IL RETTOR MAGGIORE IN FAMIGLIA

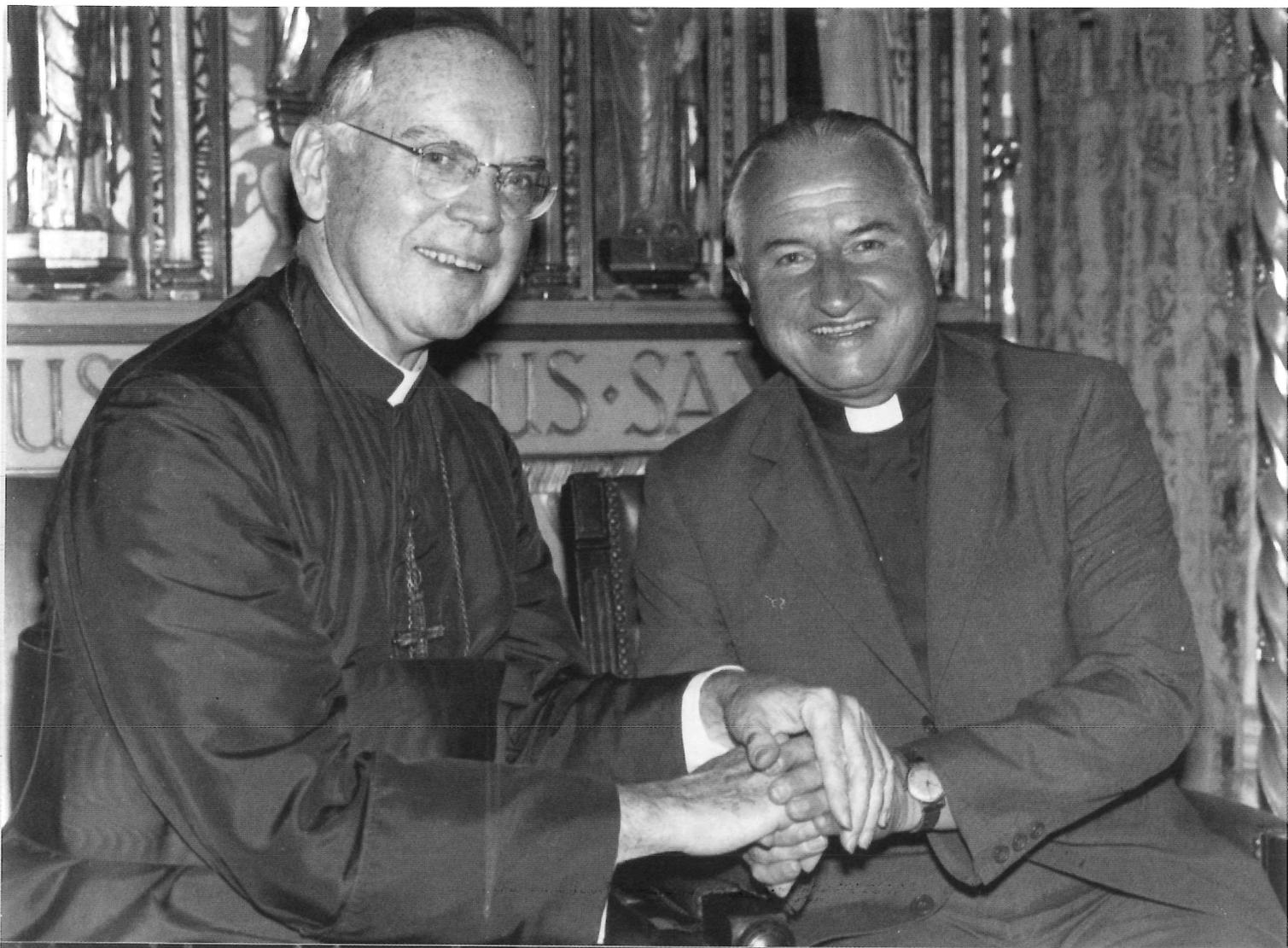
Oakleigh. Una visita ai salesiani d'Australia è stata recentemente compiuta dal Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò che ha cordialmente familiarizzato con i confratelli del continente "novissimo". Ecco il successore di Don Bosco a Chadstone tra il direttore Fr. O'Leary e l'insegnante sig. Michael Whitburn (5); e a Lysterfield con il giovane studente salesiano Peter Russo (6). Il viaggio autunnale del Rettor Maggiore è stato un vero e proprio "giro del mondo" attraverso vari continenti e con soste nelle meravigliose isole oceaniche.

7. MONDO SALESIANO - RILANCIO DELL'EDITORIA

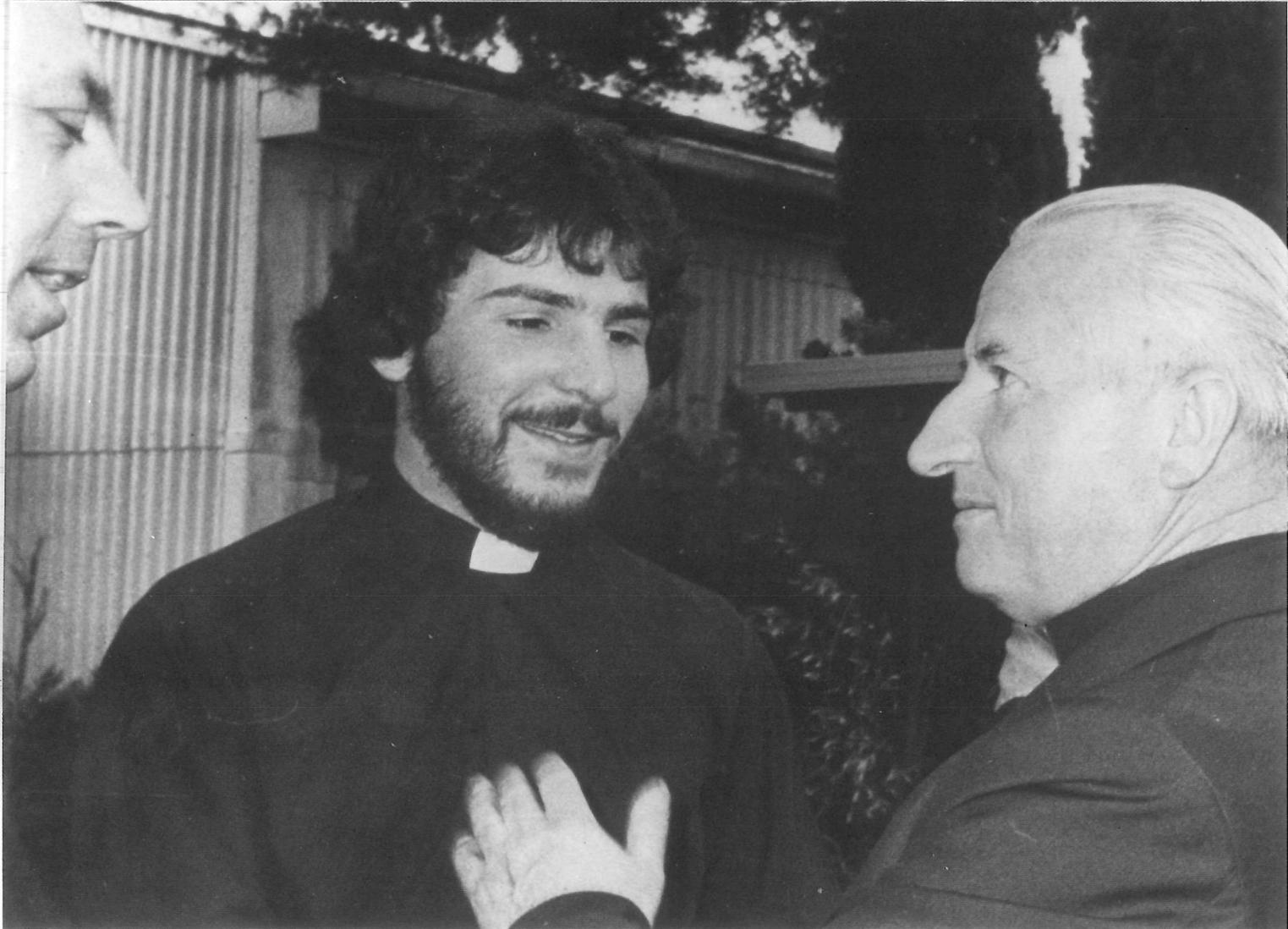
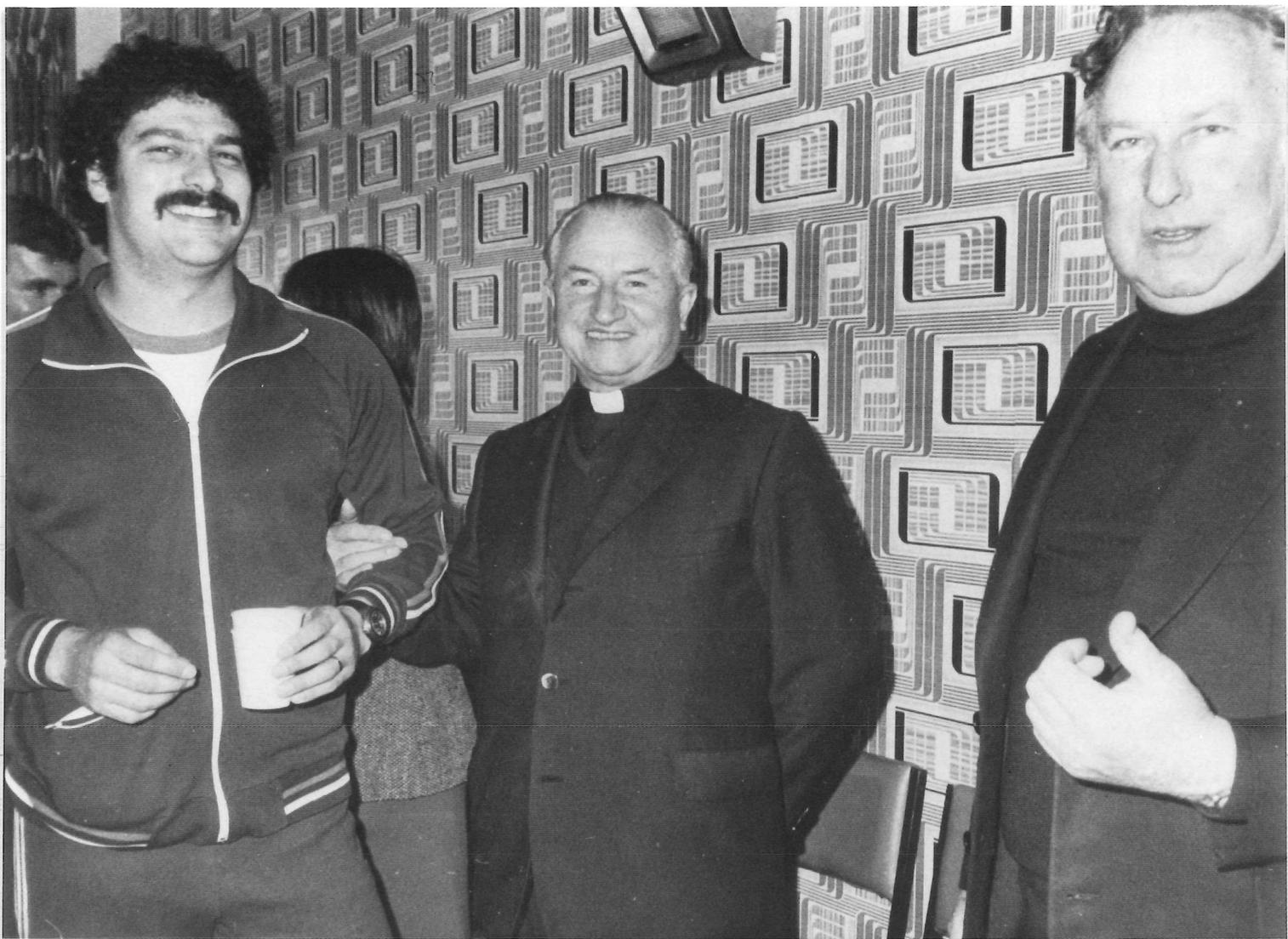
Verona. La foto (di repertorio) presenta un momento della inaugurazione del corso internazionale per grafici indetto - in base a un programma riconosciuto dal consiglio d'Europa (CEE) - dai salesiani della Scuola "S. Zeno". Recentemente l'editoria salesiana è stata validamente rilanciata al di là delle scuole grafiche che Don Bosco voleva "alla avanguardia del progresso". Più volte i rappresentanti delle 42 editrici salesiane del mondo si sono radunati sia per costituirsi operativamente in associazione e sia per programmare insieme sistematici interventi nel campo della catechesi, della promozione giovanile, della cultura cristiana.

8. MONDO SALESIANO - FRANCESCANI CON DON BOSCO

Roma. Un bel gruppo di figli di S. Francesco è stato colto dall'obiettivo (foto di repertorio) attorno al R. Maggiore d. E. Viganò nella sede del "Salesianum". E' noto che il fondatore dei salesiani nutrì somma venerazione verso S. Francesco d'Assisi di cui si chiude frattanto l'8° centenario della nascita, e che aveva presentato domanda di entrare tra i francescani. Ecco invece i francescani venuti da lui. L'anno di S. Francesco e di San Massimiliano Kolbe rinfresca i cordiali rapporti tra le due famiglie religiose e il significato di questa fotografia.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MARZO 1983
N.3 ANNO 29

2. Un clown di nome "Bosco"

ANS DOCUMENTI

3. Si è dimesso don Ruggiero Pilla
5. Settimana dieci all'obiettivo
7. Dialogo in Vaticano
9. Anticamera "CG-22"

ANS NOTIZIE

12. Suore FMA nell'azione ecclesiale
13. I martiri del Kwangtung
19. Salesiano laureato "honoris causa"

TELEX

11. Vaticano. Nomine al prossimo "Sinodo"
Francia. "Don Bosco-France" 100^o numero
16. Madagascar. Nella Chiesa che è in Miarinarivo
17. Polonia (It.). Il card. Glemp con i salesiani
Senegal (Vat.). Il card. Thiandoum con i salesiani
18. Kenya. Dopo due anni... Quattro vocazioni...
Kenya. Progetto di scuola tecnica a Embu
21. Francia. A piedi da Nizza ai "Becchi"
Tunisia. Due preti e 128 monelli
22. Sudan. Nella Chiesa più povera del mondo
Cile. Il cardinale dei lavoratori
Tanzania. Promettente inizio vocazionale
23. El Salvador. Contro le "inveterate ingiustizie"
El Salvador. Minacciato l'arcivescovo Rivera
Cile. Missione "Giovani per i giovani"
El Salvador. Una proposta dai ragazzi
24. Bolivia. Catechisti speranza della Chiesa
Mozambico. Annunciano Cristo oltre l'ostacolo

INDICE

Salesiani: 3,7,9-11 (v. telex) - Fam. Sal.: 5-6 (v. telex) -
Missioni: 12,13-16 (v. telex) -
Profili: 2 (Don Bosco), 4 (Don Pilla), 14 (Versiglia),
15 (Caravario) ecc. (v. telex).

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



UN CLOWN DI NOME "BOSCO"

Neil Hamilton, attore cinematografico e televisivo hollywoodiano noto in tutto il mondo (molti lo ricordano nel ruolo di Batman, uomo pipistrello e infallibile commissario di polizia), ha innumerevoli produzioni al suo attivo. Una certa luce interiore, fascino e simpatia, lo hanno reso molto popolare. Verso Don Bosco ecco l'ammirazione da lui dichiarata nella pagina qui trascritta.

Ero fuori di me. Avevo perso il controllo dei miei nervi. Ero carico di debiti e senza un soldo per le mie impellenti necessità familiari... Ricordo molto bene quel giorno pieno di sole. Sul monte sopra Santa Monica vi è un picco, dal quale avevo deciso di buttarmi nel vuoto...

(...) Stavo salendo una ripida scala di pietra. All'improvviso mi trovai davanti a una grande entrata che vedevo per la prima volta. Era l'ingresso al "Club Newman", al confine della zona universitaria di Los Angeles. A capo del Club si trovava un uomo stupendo: il reverendo Benjamin Bowling.

Suono il campanello; nessuna risposta. Suono di nuovo e questa volta si apre la porta e appare padre Bowling.

- Olà, Neil! Entra e scusami d'averti fatto aspettare. Stavo per uscire, però non per affari importanti. Entra e siediti. Non stai bene? Che ti capita?... Hai una faccia!...

Gli raccontai la mia storia, tutta la mia losca e sudicia storia. Mi rispose nella maniera più sconcertante: "(...) Senti, Neil, ha certamente sentito qualche volta il nome di "Bosco". Non ti dice nulla questo nome?" Risposi di no, poi, dopo averci pensato, dissi di sì.

- Ho sentito di Clowns che portano il nome di "Bosco". Padre Bowling rise e raccontò:

- Bosco fu un grande uomo, Neil. quando leggerai la sua vita, capirai perchè chiamano dei clowns con il suo nome. E' un Santo noto a milioni di persone che lo chiamano semplicemente "Don Bosco". La mia cappella è dedicata a lui. Vieni che ti faccio vedere il suo ritratto. (...).

Padre Bowling sembrava divertito nel vedere la faccia che facevo. "Mi hai detto - disse - che hai pregato e non sai più come forzare le porte del Cielo. Ora non hai da fare altro che leggere le preghiere che trovi in questo foglio. Sono parole semplici, non devi aggiungervi altro. Portati a casa questa preghiera. Recitela per qualche giorno e non dimenticarti che se sarai esaudito, lo devi a Dio per intercessione di D. Bosco". Ricordo molto bene che rientrando in casa, mia moglie mi disse: "Già di ritorno? Non sei certo potuto andare molto lontano!". La strinsi tra le braccia dicendo: "Non puoi pensare, cara, l'enorme cammino che ho fatto oggi. Un giorno lo saprai". Recitai le preghiere. Un mattino, mentre mi stavo radendo, udii una voce distinta: "Và oggi stesso da Dan Kelly all'Universal film". Mi guardai nello specchio. "Ohè, Neil - mi dissi - che ti passa? Già incominciamo a sentire voci, ad avere manie religiose?" e continuai a radermi. Una seconda volta la voce mi ripeté chiaramente: "Và oggi stesso da Dan Kelly all'Universal Film". Andai in cucina dove mia moglie attendeva alle faccende e le chiesi se mi stesse prendendo in giro. - Oh, cielo, perchè dovrei farlo? Ma che accade? Le raccontai l'accaduto. - Io, al tuo posto, andrei da Dan Kelly - mi disse.

Andare da Dan Kelly? Se vi era una persona in Hollywood che si sarebbe sbellicata dalle risa al sentire che avevo bisogno di impiego e di denaro, era proprio Dan Kelly. Sarebbe stato per lui un vero trionfo. All'apogeo della mia carriera in Hollywood, avevo avuto uno scontro con Dan Kelly, allora direttore capo del personale dell'Universal. Ma dietro l'insistenza di mia moglie, telefonai. Il segretario del sig. Kelly, invece di un freddo saluto, espresse la sua felice sorpresa di sentirmi e mi disse di trovarmi nel suo studio entro un'ora: mi avrebbe fatto incontrare con Dan. Arrivai puntuale all'appuntamento. Quando mi presentai a Dan Kelly, mi salutò con un arcigno: "Cosa vuoi?". Gli raccontai della voce che mi aveva spinto ad andare da lui. Rise di gusto; poi telefonò a un altro ufficio dicendo che avrebbe mandato Neil Hamilton, e aggiunse "Sono sicuro che farà molto bene la sua parte". Nell'altro ufficio mi fecero incontrare con Felix Feist, con il quale avevo lavorato nella Metro Goldwin Meyer. Era felice di rivedermi. Mi salutò come un fratello perduto da tempo. Lasciai il suo ufficio con un contratto di 650 dollari alla settimana. Quando spuntò il sole del lunedì successivo ero all'Universal completamente pronto per il mio lavoro. Era una chiara risposta alla preghiera rivolta a Don Bosco.

Neil Hamilton

SI E' DIMESSO DON RUGGIERO PILLA

L'Economo generale dei salesiani era in servizio da trent'anni

La notizia era nell'aria, ma ha colto ugualmente di sorpresa la comunità della Direzione generale e tutta la Congregazione Salesiana. Dopo 30 anni di servizio, 20 dei quali come Economo generale, d. Ruggiero Pilla si è ritirato "nei ranghi" e ha lasciato il posto a nuove forze. Nell'importante incarico gli subentra don Omero Parón, già ispettore della provincia salesiana "Veneta Est (Mogliano V.) di San Marco".

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha reso ufficiale la notizia nella "Buonanotte" del 4.2.1983 sera. La Messa comunitaria del mattino 5 è stata presieduta da don Pilla stesso, circondato dai membri del Consiglio Superiore e da tutta la comunità della "Pisana". Ha tenuto un'affettuosa omelia il Procuratore ger. don Luigi Fiora. Riconoscenza e commozione hanno caratterizzato il semplice rito.

Presentiamo di seguito le parole dette dal Rettor Maggiore alla "Buonanotte" del 4.2., che citano anche testualmente la lettera di dimissioni presentata in precedenza dall'Economo generale don Pilla.

LE "PAROLE IN FAMIGLIA" DEL RETTOR MAGGIORE

Ho una notizia da comunicare alla comunità e a tutta la Congregazione. E' una notizia sofferta e ricca di testimonianza. Il caro e benemerito d. Ruggiero Pilla, Economo generale, dopo aver dialogato tanto con il Rettor Maggiore e con tutto il Consiglio Superiore, l'8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata, ha chiesto ufficialmente di essere sollevato dal suo incarico, per ragioni di salute. Quell'amore alla Congregazione che lo aveva portato a dare tutto se stesso in un servizio tanto complesso e difficile lo ha mosso a chiedere di essere sollevato affinché la congregazione potesse continuare ad essere servita con efficacia e competenza.

Per venti anni è stato economo generale; per altri dieci era stato collaboratore diretto dell'Economo generale anteriore don Giraudi: trent'anni, una vita. Oggi il Consiglio Superiore dopo una Messa e dopo aver prima dialogato su questo argomento, ha proceduto all'elezione del successore fino al prossimo Capitolo Generale nella persona di don Omero Paron nuovo Economo generale della Congregazione Salesiana.

Dicevo che è una notizia sofferta e ricca di testimonianza. Sofferta da parte di don Pilla, sofferta da parte di tutti noi membri del Consiglio, e sofferta certamente da parte di tutta la Congregazione perchè abbiamo sempre ammirato in don Pilla un confratello di alta qualità salesiana e di profonda competenza e generosità di servizio ricca di testimonianze di spirito salesiano. Questo spirito riscontriamo sia nella persona di don Pilla, che ha fatto questa richiesta con lo stesso amore con cui ha servito per trent'anni, e sia da parte di don Omero Paron, che con semplicità salesiana e disponibilità ha accettato questa non piccola responsabilità, come un figlio di Don Bosco disposto a dare tutte le sue energie come vent'anni fa fece già don Pilla. Noi ammiriamo questi nostri confratelli che, con gioia, sono espressione di una personalità che continua la tradizione grande e bella dei nostri economi generali. Sono, diciamo così, un regalo di Dio alla Congregazione; perchè l'amore di Dio alla Congregazione si deve misurare proprio anche dalle persone che Egli ci dà per risolvere i problemi che essa deve affrontare.

Ora, perchè possiate percepire in particolare il cuore di don Pilla, io vi leggo la lettera con cui l'8 dicembre scorso egli ha chiesto di essere sollevato dal suo impegno (intanto domani l'Eucaristia la faremo tutti insieme e sarà presieduta da don Pilla con

omelia di don Fiora che è uno dei grandi conoscitori di don Ruggiero Pilla; e metteremo come intenzione fondamentale di questa Eucarestia un sentitissimo ringraziamento per descrivere il quale non bastano le parole). Eccovi la lettera di don Pilla.

(... *Segue la lettura del documento*). Ringraziamo il Signore di averci dato un confratello tanto esemplare generoso e benemerito. Buonanotte.

don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

I "VENTISETTE ANNI" DI DON PILLA

A conclusione della sua "buonanotte" il Rettor Maggiore ha dunque letto alla comunità della Direzione Generale il testo della lettera di dimissioni di don Pilla, datata dalla festa dell'Immacolata, 8 dicembre 1982. Questa lettera, nella sua completa forma testuale, verrà comunicata ufficialmente sugli "Atti del Consiglio Superiore" della Società salesiana, di prossima pubblicazione.

Nel documento, dopo avere ringraziato il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio superiore, don Ruggiero Pilla confida di avere "pregato e riflettuto a lungo" e di essersi "consigliato con persone di fiducia" prima di arrivare alla sua decisione, presa poi con serenità e amore verso Don Bosco, verso i confratelli, verso il suo stesso ufficio, sempre più esigente in fatto di dedizione e fatica. "Non riuscirei più - ha scritto l'emérito Economo Generale - ad affrontare un tale lavoro senza scapito della salute".

Egli ha quindi soggiunto: "Rivolgo un pensiero riconoscente a tutti i confratelli e in particolare ai miei diretti e indiretti collaboratori. (...) Prego il Signore e la Vergine, di cui ho sempre sperimentato l'aiuto e la protezione, che mi concedano di poter ancora rendere un servizio alla Congregazione, se ciò è nella volontà di Dio".

Al termine della lettera, fatta e seguita con viva commozione, il Rettor Maggiore ha fatto seguire il brevissimo commento sopra riportato.

Don Ruggiero Pilla ha 72 anni, essendo nato a Pesco Sannita (Benevento) il 27.4.1911. Come salesiano ha studiato a Roma, sempre però incardinato nella ispezione dell'Italia Meridionale dove, sacerdote, ha poi diretto la casa di Soverato dal 1940 al 1950. Nominato ispettore a Napoli (1951-53), è passato in seguito a capo della ispezione di Roma (1953-56) finché venne chiamato a fianco dell'allora Economo generale don Fedele Giraudi (1956). Divenne Economo generale egli stesso nel 1963 e ricoprì (fino ad oggi) tale carica per un intero ventennio.

ANS

Un libro memorabile, LA BASILICA DI SAN GIOVANNI BOSCO IN ROMA (ed. SEI, Torino 1969), è stato scritto da don Ruggiero Pilla e consegnato alla storia della Congregazione salesiana e della Chiesa romana. Il volume (ormai raro) si inserisce nella grande "tradizione letteraria architettonica" che vide già editi, ad opera di don Fedele Giraudi, i volumi sull'ORATORIO DI VALDOCCO e sulla BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE (sempre della SEI). Don Pilla, buona penna di scrittore, potrà tramandarci altre interessanti memorie.

"SETTIMANA 10" ALL'OBIETTIVO

Sul tema della "Direzione Spirituale"

Roma. Decisamente positivo il bilancio della decima "Settimana di Spiritualità" che la Famiglia salesiana ha dedicato quest'anno al tema della direzione spirituale secondo il pensiero di Don Bosco, a ciò stimolata anche da indicazioni del Rettor Maggiore ("Strenna" 1983).

E' stato detto che Don Bosco proponeva ideali, offriva opportunità, rispettava i tempi della grazia e i ritmi di ogni crescita, non era dispersivo. Il suo progetto di uomo e cristiano era chiaro, si incarnava nel concreto di persone e situazioni, rispettava le diversità che glorificano la liberante ricchezza di Dio creatore. Di qui la sua attualità, con l'urgenza di approfondirne la proposta nei tempi che si rinnovano.

Di questo si è discusso - anche in modi informali - lungo la "Settimana". Questo, più che la materialità di nomi titolazioni e cifre, va individuato nelle cronache e nei bilanci consuntivi, peraltro eloquenti, che varie fonti di informazione hanno già diffuso mentre - "entro tempi brevissimi" - è stata predisposta la stampa degli Atti.

Offriamo qui una sintesi dei lavori tracciata dal moderatore C. Borgetti; seguono dati statistici rilevati dall'organizzatore M. Cogliandro.

Si è conclusa sabato 29 gennaio la decima Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

Le Congregazioni Religiose, le Associazioni e i Movimenti Laicali che si riconoscono in Don Bosco hanno approfondito quest'anno la tradizione, le caratteristiche, le modalità, il valore attuale della Direzione Spirituale secondo lo spirito del Santo.

Relatori sono stati Docenti dell'Università Salesiana, del Centro Studi di Lovaio, della Facoltà Pontificia Auxilium di Scienze dell'Educazione, operatori, esperti e protagonisti di esperienze diverse.

E' stata approfondita l'azione storica di Don Bosco in questo campo e il suo significato. E' stata sottolineata la continuità e la chiarezza della sua azione educativa che si indirizzava a tutto l'uomo rendendolo cosciente del bisogno di Dio, e aiutandolo in un'esperienza di fede e di preghiera capace di chiarire il valore autentico della vita.

Don Carlo Colli ha così focalizzato fin dal primo giorno la prassi e il pensiero del Fondatore in rapporto alla direzione di spirito: semplice, serena, profonda, efficace, rispettosa di ogni persona e dei suoi carismi.

Suor Ester Posada tratteggiava in modo analogo il carisma della Mazzarello negli inizi della Congregazione e dell'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le relazioni successive hanno evidenziato le esigenze e le difficoltà che oggi emergono intorno a queste tematiche con particolare riferimento ai problemi dei religiosi, soprattutto giovani, e dei laici impegnati (Jacques Schepens), anche alla luce dei contributi che possono offrire le scienze antropologiche e le riflessioni specialistiche (Luciano Cian), la collocazione della direzione spirituale nell'insieme degli interventi formativi (Pasquale Liberatore), la sua importanza in rapporto alla scelta vocazionale (Beniamino Listello, da anni Maestro dei Novizi), e in rapporto alla formazione alla Preghiera (Suor Maria Pia Giudici, da anni animatrice di esperienze giovanili di preghiera e Riflessione sulla Parola di Dio). Il profes-

sor Guido Gatti indicava alcune problematiche morali particolarmente urgenti per interventi speciali di direzione, i teologi Pietro Brocardo e Joseph Aubry sottolineavano fondamentali aspetti rispettivamente del Colloquio e della formazione specifica alla Direzione Spirituale. L'azione dello Spirito, che è il vero animatore e direttore della Chiesa di Dio, e della sua realtà di comunione e la persona umana del Direttore, la sua figura, le modalità di intervento emerse dalla relazione Aubry, sono state riprese nei loro vari aspetti da interventi intensamente meditati in Omelie, contributi, indicazioni di partecipanti, superiori religiosi, animatori e rappresentanti dei movimenti laici, gruppi di studio informali e organizzati.

Tra le altre esperienze, molto significative quelle del Direttore di uno Studentato Teologico (Don Renato Cautero di Torino-Crocetta), di Madre Michelina Secco, dei coniugi Jolanda e Ing. Lanfranco Masotti, della Prof. Gianna Martinelli che si è fatta portavoce di chi vive lo spirito salesiano nella secolarità consacrata.

Il rapporto Direzione Spirituale-Sacramento della Riconciliazione assume sempre particolare interesse per chi si ispira a un santo educatore che svolgeva proprio attraverso la Confessione un'azione molto intensa di direzione oltre che di educazione generale. Don Jozef Strus vi ha dedicato uno studio la cui presentazione ha animato appassionati approfondimenti di molti partecipanti.

La presenza di Don Giovanni Raineri del Consiglio Superiore SDB è stata determinante perchè la riflessione non perdesse mai di vista il suo senso profondamente pastorale. Gli interventi del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò hanno assunto un incisivo ruolo di arricchimento dottrinale e di scelte per l'operatività. Per forze apostoliche impegnate tra i giovani in situazioni socioculturali e religiose molto complesse e diversificate, come ha sottolineato il Santo Padre in udienza ai partecipanti, convinzioni profonde, sensibilità nutrita di fede e preghiera, chiarezza di idee e di indirizzi operativi sono indispensabili per continuare Don Bosco nell'aiutare a crescere secondo idealità vissute nel rispetto dei carismi di cui ciascuno, individualità irripetibile, è portatore.

(C.B.)

DATI STATISTICI DELLA SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ F.S. 1983

Sono stati 218 e più i partecipanti alla 10^o Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana. Per la 1^a volta nelle 10 edizioni tutti i membri del Consiglio Superiore SDB, a tempo pieno o parzialmente coinvolti nelle Liturgie eucaristiche, celebrazioni serali e buone notti; e una ventina di Confratelli della Casa Generalizia.

Delle Figlie di Maria Ausiliatrice la Madre M. del Pilar Letòn, Vicaria Generale, alcune Consigliere, Visitatrici, 7 Ispettrici.

Complessivamente le rappresentanze hanno incluso 139 Salesiani, 55 Figlie di Maria Ausiliatrice, 5 Volontarie di Don Bosco, 5 Cooperatori e Cooperatrici, 4 Exallievi, 3 Salesiane Oblate dei Sacri Cuori assieme alla loro Madre Generale Suor Bice Carini, 3 Apostole della Sacra Famiglia, 1 Suora della Carità di Miyazaki, 1 Figlia di Maria Corredentrice. Presenti attraverso una comunicazione di D.Olarte le Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal Servo di Dio L.Variara.

I partecipanti provenivano da 29 nazioni: 110 dall'Italia, 23 Spagna, 10 Argentina e Brasile, 8 Belgio, 7 Colombia, 5 USA e Giappone, 4 India e Polonia, 3 Francia, Gran Bretagna e Irlanda, 2 Africa, Austria, Cile, Croazia, Malta e Paraguay, 1 Australia, Ecuador, Filippine, Germania, Guatemala, Korea, Palestina, Perù, Portogallo, Svizzera, Uruguay.

(M.C.)

DIALOGO IN VATICANO

Roma 15 gennaio 1983. Il Papa ha ricevuto in udienza informale e familiare gli otto membri del consiglio della "Unione Superiori Generali Religiosi" di cui è Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, è vice presidente. Su temi e modi del cordiale dialogo abbiamo interrogato il successore di Don Bosco.

ANS - Il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò ha recentemente avuto un "tipico" incontro con il Papa (sabato 15.1.83). Gli chiediamo: di quale incontro si è trattato e a quale scopo?

RM - E' stata una udienza originale. Una specie di applicazione del documento "Mutuae Relationes". Questa tipica udienza non è la prima che il Papa concede: è già la seconda volta che egli si incontra con il Consiglio della Unione Superiori Generali dei religiosi. Questo Consiglio è costituito da otto membri, che rappresentano tutti i superiori generali del mondo secondo le differenti caratteristiche degli Istituti religiosi; ossia una espressione rappresentativa dei vari tipi di vita consacrata esistenti nella Chiesa. Partecipa anche il card. Pironio, prefetto della SCRIS. Il primo dialogo di questo tipo si è fatto due anni fa: il Papa ci ha ricevuto nel suo studio particolare e per due ore ha discusso con noi su problemi religiosi; poi ci ha invitato a cena e ha proseguito la conversazione per più di un'altra ora, con molta soddisfazione da entrambe le parti perchè anche il Papa era molto contento di quel che si discuteva concretamente...

ANS - In queste udienze viene seguita una tematica precisa, oppure si dialoga spontaneamente e "a braccio", secondo le domande del Papa e ciò che sanno dire gli interlocutori?

RM - Vengono seguiti dei temi. Una volta che si è fissata una data per l'incontro (e anche prima) noi ci si riunisce a più riprese. Innanzi tutto per definire i punti sui cui fare convergere l'attenzione e il dialogo. Poi per distribuire ai vari membri un qualche punto specifico, uno ciascuno secondo la caratteristica del rispettivo Istituto. In seguito ognuno presenta per scritto il proprio apporto e nuovamente ci si riunisce per discutere e coordinare insieme le elaborazioni risultanti. Si programma anche il modo di presentare, si parla e si dialoga con lui, prevedendo però chi di noi sarà l'interlocutore nella eventualità che emerga questo o quel tema particolare. Nella prima udienza, ad esempio si sono toccati i temi della formazione, della cultura, della promozione umana, delle missioni, delle relazioni con la curia, e anche la situazione di quei confratelli sacerdoti che hanno chiesto la dispensa del celibato.

ANS - L'ultima udienza come si è svolta e quali temi sono stati toccati in essa?

RM - In questa occasione l'udienza è durata quasi un'ora; era stata programmata dagli incaricati nel normale ciclo delle udienze papali; per fortuna l'incontro era stato messo a conclusione delle udienze del mattino, in modo da garantire più tempo a nostra disposizione. Ma subito, appena entrato, il Papa ha detto: "Io desidero poter parlare con voi a casa mia e più a lungo..." Perciò buona parte del solito cerimoniale è stata eliminata, non c'è stato un suo discorso, siamo stati invitati a sedere familiarmente intorno a un tavolo, c'è stato lo scambio di alcune battute umoristiche... Poi abbiamo presentato i nostri temi, in previsione però di un incontro più lungo e approfondito nei prossimi mesi, che il Papa desidera avere anche in considerazione di ciò che possiamo fare durante l'Anno Santo con il nostro dinamismo e la nostra presenza religiosa tra il popolo di Dio. In questo senso perciò abbiamo stabilito di presentare al Papa una sintesi di tutto ciò che ognuno di noi ha detto, con una lettera di ringraziamento e con una richiesta concreta delle domande che il S. Padre intende rivolgerci. I problemi su cui ci siamo trattiene so

no stati circa una decina: non per risolverli, ma per informare il Papa e chiedergli indicazioni per approfondirli. Il presidente p. De Couesnongle, domenicano irlandese, ha presentato una visione d'insieme e si è soffermato sia su un certo recupero della vita religiosa negli ultimi anni che ha registrato una crescita di vocazioni, almeno di parte maschile, sia anche sul grosso problema della formazione dei giovani religiosi prima della professione perpetua. A me è poi toccato parlare di alcuni problemi della vita religiosa attiva, sia nell'ordine "concettuale" del saper presentare la consacrazione apostolica secondo la originalità del famoso n.8 del "Perfectae Charitatis" e la concezione più autentica (ma spesso non ben compresa) dei nostri fondatori, che va sostenuta dal magistero; e sia in riferimento alle grandi difficoltà mondiali che si incontrano nella prassi concreta.

ANS - Può precisare in dettaglio, se non sono indiscreto, alcuni dei problemi che lei ha presentato al S. Padre?

RM - Qualche problema che ho detto di prassi. Gli Stati moderni meglio organizzati considerano ormai la promozione umana organizzata dai religiosi una supplenza superata; il laicato sempre più e meglio promosso in seno alla Chiesa, mentre acquista importanza e responsabilità, parrebbe sottrarre spazi ai religiosi di vita attiva; l'opzione preferenziale per i poveri e le pur lodevoli piccole comunità conseguenti, hanno talora composto una certa contestazione delle opere tradizionali dei loro Istituti, provocando un clima interno di tensione; le relazioni tra le attività concrete dei Religiosi e le Chiese locali sono da approfondire in base al documento "Mutuae Relationes"...; infine - aspetto sottolineato davanti al Papa - il fatto che la consacrazione apostolica negli Istituti di vita attiva implica non solo una formazione religiosa profonda, ma anche una esigenza di "professionalità" precisa in vista della tipica promozione umana a cui ogni Istituto è chiamato: area della salute, cultura, lavoro... Questi sono temi che ho presentato io; ma gli altri membri del Consiglio hanno toccato temi non meno sensibili: Comunicazione e dialogo ("Mutuae Relationes"); situazioni locali "scottanti" (Centro America); le defezioni e uscite; situazione dei "fratelli" laici; Vocazioni in Africa; missioni e missionari; scuola cattolica...

ANS - Questo Papa, Giovanni Paolo II, è particolarmente sensibile al tema della cultura, nelle diverse accezioni (umanistica, scientifica, teologica... l'umanesimo cristiano in senso globale). Ne avete trattato?

RM - L'incontro, come ho detto, era per intanto solo informativo. Il Papa intende porre lui certe questioni da trattare prossimamente. Certo uno dei grossi problemi che si sono sempre toccati è quello delle culture, dell'inculturazione (specie nelle missioni) da parte dei religiosi.

ANS - Lei ha detto che è il Papa stesso a porre delle domande. E' lui a "pilotare" la conversazione, o è il Consiglio che si prepara e poi dice apertamente al Papa quanto ritiene di dirgli?

RM - In queste riunioni il Papa, sebbene abbia indicato in precedenza dei temi su cui riferire, si mette soprattutto in ascolto. Presenta un problema, fa vedere quali sono le difficoltà, chiede risposte su determinati punti. Poi però ascolta, e non dà nessun giudizio finale. In questo si rivela molto prudente, molto rispettoso, con desiderio di far funzionare il dialogo. Tutte le volte che ho partecipato a questi incontri io non sono mai uscito con l'idea: 'il Papa dice così, desidera questo o quest'altro'. No. Il Papa ha ascoltato, ha domandato. E' una prudenza perchè credo che ad ogni problema egli dedichi molta riflessione e preghiera. Poi, nelle cose più gravi, interviene se mai con qualche discorso o documento pubblico... come è noto che ha già fatto in certe situazioni. Credo che l'aspetto più consolante sia proprio questo: di poter parlare liberamente e familiarmente al Papa, e che il Papa ascolti al di fuori di tutti gli apparati burocratici che condizionano certe udienze un po' formali.

ANTICAMERA "CG-22"

Sul Capitolo Generale 22/mo (CG-22), che i salesiani terranno nel prossimo '84, ecco una serie di "dialoghi aperti", che forse potranno anche fornire notizie ai curiosi, ma intendono soprattutto puntualizzare temi problemi interessi... e rispondere alla partecipazione di base. In questo senso ANS ha bussato alla porta di don Juan Vecchi, Regolatore del Capitolo stesso.

Ha scritto il Rettor Maggiore don Viganò in una lettera indirizzata ai salesiani di tutto il mondo: "Il Capitolo Generale XXII (CG22) avrà inizio il giorno 9 gennaio 1984; si svolgerà a Roma nella Casa Generalizia della Congregazione, comincerà con gli esercizi spirituali dei capitolari. Tema unico e suo scopo principale sarà: 'Lo studio del testo rinnovato delle costituzioni e dei regolamenti' per la sua approvazione conclusiva da parte della S.Sede" (ACS n.305).

Implicito nelle parole del superiore sta il fatto che dopo il Concilio Vaticano II la società salesiana, come altri ordini e congregazioni religiose, aveva già rinnovato i propri statuti e norme (CG speciale e CG21) ma ancora in via sperimentale e in attesa della definitiva approvazione della S.Sede. La formulazione definitiva che ora viene prevista sarà quindi quella che la Chiesa - secondo i criteri d'intervento che riterrà di dover adottare - dovrebbe rendere autorevolmente definitiva.

Regolatore del CG22 - nominato dallo stesso Rettor Maggiore - sarà don Juan Vecchi, attuale Consigliere gen. per la pastorale giovanile. "A lui - ha scritto don Viganò - ci si può riferire per ogni informazione e per presentare proposte o contributi di studio...". Perciò siamo qui, davanti a don Vecchi, ad aprire un discorso con lui. Dopo averci benevolmente accolto e ascoltato (più che un'intervista abbiamo posto "quesiti") egli ha risposto con cordialità e sicurezza.

ANS 1

Il tema di fondo del CG-22 è stato enunciato dal Rettor Maggiore nella lettera di indizione (ACS n.305): esso riguarderà le Costituzioni. Il tema sembra ristretto mentre, al contrario, abbraccia tutti i contenuti e tutte le metodologie dello spirito e del carisma salesiano. Poichè non credo che un tema così "massiccio" possa essere affrontato senza articolazioni, chiedo al Regolatore d. Juan Vecchi: quali articolazioni, eventuali commissioni preparatorie, strutture operative sono state previste, agiscono o agiranno, e in quali ambiti di contenuti?

DON VECCHI - Si può veramente dire che il tema è uno solo ma che comprende tutto, perchè si tratta di tutta la vita salesiana. Fondamentalmente lo troviamo articolato nelle stesse Costituzioni: in cinque parti, esse mettono a fuoco i principali tratti della identità salesiana. In concreto: la missione pastorale del salesiano, la vita di comunità dei s., la pratica dei consigli evangelici tipica dei s., la formazione dei s., l'organizzazione della società salesiana. Quindi un indice di articolazione tematica lo offrono già le Costituzioni.

Bisogna dire che all'interno di queste grandi linee i temi si articolano ancora. Per fare un esempio, prendiamo "la comunità". Questa si articola in tre aspetti: comunità fraterna, comunità orante, comunità apostolica. Altrettanto si potrebbe dire per tutti gli altri temi.

Per quanto riguarda invece il nostro lavoro, parlando sempre di articolazioni, si può rispondere chiarendo come è stato suddiviso il tema. In genere noi abbiamo preferito segui-

re l'ordine che hanno le attuali Costituzioni; non materialmente, però, ma facendo delle scelte. In ciascuna delle grandi parti s'è cercato di fare emergere soprattutto quei problemi che richiedono ancora particolari chiarimenti o che ci sono stati rinviati dai Capitoli Generali antecedenti per una ulteriore riflessione.

Si potrebbe anche parlare di un'articolazione dei tempi di preparazione e di studio. Come è noto i tempi previsti sono quattro, il primo dei quali è ormai concluso: 1) lancio di temi e stimoli; 2) capitoli ispettoriali (ora in corso, con assistenza da parte nostra per quanto richiesta); 3) lavori della commissione pre-capitolare incaricata della preparazione degli schemi di cui il CG dovrà occuparsi (sedute previsive nei prossimi mesi di luglio-agosto); 4) lavori del Capitolo vero e proprio.

Ancora, si potrebbe parlare di articolazione delle responsabilità. C'è il Rettor Maggiore a cui i regolamenti affidano i compiti di indire il Capitolo, nominare il Regolatore, le Commissioni preparatorie e la Presidenza del CG; c'è il Regolatore a cui è affidato il coordinamento generale, logistico, dinamico, tematico; c'è una Commissione tecnica che ha già lavorato in quello che ho descritto come 'primo tempo' (cfr. ACS n.305 "Traccia di riflessione"); ci sarà inoltre un Gruppo tecnico incaricato di ordinare i materiali in arrivo dalle ispettorie: si deve infatti pensare che sono 79 i capitoli ispettoriali, ognuno dei quali invierà un proprio contributo, con il risultato di un cumulo di materie diverse da classificare. Questo Gruppo tecnico non svolgerà però solo un lavoro materiale, ma già opererà una prima sintesi in base a criteri piuttosto "esterni", comunque importanti. Per criteri "esterni" intendo ad esempio un "titolo" delle Costituzioni, o un certo aspetto - mettiamo quello "religioso" - di una parte delle Costituzioni... I risultati di questo Gruppo tecnico, pronti verso la fine di giugno, verranno consegnati alla Commissione pre-capitolare che lavorerà immediatamente dopo. Va comunque tenuto presente che su qualsiasi risultante di queste fasi preparatorie sarà solo il Capitolo Generale, assemblea "sovrana", a tirare come si dice le somme e a prendere le decisioni finali, specie per quanto riguarda il testo e l'ordinamento strutturale delle Costituzioni.

ANS 2

Durante l'ultimo sessennio, anche per il grosso contributo del dicastero da Lei diretto, la congregazione salesiana ha incrementato l'analisi di contenuti strategie metodologie riguardo alla "pastorale", naturalmente imperniata sui giovani ma in vista della migliore costruzione sociale ed ecclesiale ("onesti cittadini, buoni cristiani," secondo Don Bosco). Quali scelte pastorali prevede Lei che potranno (o dovranno) essere recepite e codificate dal CG-22 in fedeltà al fondatore e, insieme, in aggiornamento con i nuovi tempi, i diversi luoghi, le svariate culture? Come "conservare" una tradizione (spirito e carisma) e al tempo stesso "innovare" non solo i linguaggi d'intervento, ma gli interventi stessi nella Società e nella Chiesa, rispettivamente scosse da "Rivoluzioni culturali" e da "Concilio e Post-concilio"?

DON VECCHI - Io parto da quest'ultimo punto: come si può mantenere una tradizione e nello stesso tempo rispondere a nuove esigenze; ma intendo sempre per tradizione una ispirazione viva e operante, non una legge statica o un "conservatorismo" chiuso. Le costituzioni esprimeranno dunque i grandi tratti dell'identità pastorale salesiana, che (direi) sono grandi ispirazioni, suggerimenti per affrontare, "secondo le circostanze" di tempo e di luogo, qualsiasi situazione. Per esempio, le costituzioni definiranno il campo della nostra pastorale, che sarà la gioventù: più in là ovviamente le costituzioni non vanno, altre indicazioni essendo proprie del governo, e in questo senso "datate". La gioventù og-

gi è così, domani può essere diversa; per noi l'imperativo fondamentale è quello di rimanere nel campo giovanile.

Ugualmente per le scelte di contenuto: noi dovremo fondere in un unico programma l'aspetto promozionale pedagogico e l'aspetto pastorale, ossia di formazione spirituale cristiana. Le costituzioni non sono un trattato pedagogico, non danno l'indicazione concreta di "una" pedagogia particolare: danno invece la grande spinta, lo stile pedagogico liberando l'azione concreta secondo le esigenze delle mutevoli circostanze... Certamente esse sono un vettore, perchè segnano una direzione, però lasciano il campo aperto alla recettività di nuovi stimoli che saranno lievitati dalle scelte fondamentali.

La stessa cosa si potrebbe dire della corresponsabilità pastorale. E' evidente che noi lavoreremo sempre come religiosi e laici insieme formando delle comunità pastorali: questo risale agli inizi e questo è costituzionale. Come pure la nostra metodologia che noi chiamiamo "Sistema Preventivo". Ma dati questi tratti fondamentali che, ripeto, sono la grande ispirazione e quindi forze di spinta al di sopra delle date e delle situazioni, resta poi tutto un campo aperto alla creatività. Interessante è che le costituzioni - penso io - sanzioneranno anche questo principio della creatività, dell'adattamento continuo, della risposta vivace alle situazioni concrete. (Già Don Bosco diceva: "Secondo che esigono le circostanze"); del resto anche le attuali costituzioni mettono come principio delle nostre iniziative l'analisi della situazione, la risposta di tipo evangelico, la creatività dei confratelli.

Allora penso che le costituzioni affermeranno, nella pastorale, il doppio principio sia degli interventi originali per il campo in cui lavoriamo e per il suo contenuto; e sia anche degli interventi rinnovati sanzionando la necessità dell'adeguamento continuo.

* *Il dialogo con don J. Vecchi non termina qui, Resta aperto e ne riferiremo - come ormai di dovere - alla prossima occasione. Il CG-22 è una delle principali "notizie-documento" dell'anno.*



VATICANO - NOMINE AL PROSSIMO "SINODO DEI VESCOVI"

CdV Roma. *I Dieci superiori religiosi eletti dall'Assemblea della "Unione Superiori Generali" (USG), tra cui è il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò in qualità di vice presidente, sono stati nominati membri del prossimo Sinodo dei Vescovi che si terrà a Roma nel prossimo autunno. Come per tutti i membri del Consiglio USG, la decisione del S. Padre è stata comunicata al Rettor Maggiore da mons. Jozef Tomko Segretario Generale dello stesso Sinodo dei vescovi.*

FRANCIA - "DON-BOSCO-FRANCE" CENTESIMO NUMERO

Lyon. *Trent'anni fa i salesiani francesi p. Hubert Amielh e p. Joseph Aubry pubblicavano a Lyon il primo numero (stampato a Nizza) della rivista intitolata "Don-Bosco-France". Il periodico ha doppiato la boa dei cento numeri.*

Se ne compiace l'attuale responsabile p. Francis Desramaut, che commemora l'evento nel n. di gennaio 1983. Legame familiare e nello stesso tempo organo di formazione permanente per i salesiani delle province francofone, "Don-Bosco-France" potrà forse tornare utile un giorno per chi vorrà scrivere la storia - scrive padre Desramaut - "delle nostre ricerche, delle nostre ingenuità, delle nostre illusioni, della nostra buona volontà... a partire dall'anno 1953".

L'attuale responsabile ne ha assunto la direzione da oltre dieci anni, a partire dal 1972.

(Corr. France)

LE FMA NELL'AZIONE ECCLESIALE

Per la "promozione umana" nel Salvador

Roma. Colta "a volto" dopo un'udienza pontificia, questa rapida intervista con sr. Bianca M. Marin, direttrice del Centro "Maria Auxiliadora" in S. Salvador, è stata trasmessa l'11.1.83 da Radio Vaticana. L'intervista ci è parsa significativa sul ruolo e la presenza delle suore di D. Bosco in C.A.

El Salvador conta poco più di 4 milioni di abitanti e, come tutti i paesi dell'America Latina, vanta una maggioranza cattolica. Oggi si presenta all'opinione pubblica come un paese che cerca di superare delle complesse difficoltà, facendo appello, soprattutto, alla sua tradizione cristiana.

A suor Angela Marin, Salesiana FMA e direttrice di un centro educativo ed assistenziale nella capitale salvadoriana, abbiamo chiesto...

D. - ...Come viene accolta dalla popolazione la vostra attività?

R. - In generale la popolazione accetta l'azione svolta dalle religiose; la maggior parte le apprezza e comprende l'influsso benefico che queste svolgono nella vita del paese. Il nostro è un lavoro rivolto, in modo particolare, a promuovere la formazione della gioventù che offre le maggiori speranze per il rinnovamento della Chiesa in El Salvador. Noi operiamo soprattutto a livello di Istituti, mediante la catechesi nelle parrocchie, nei centri di formazione professionale ed in altri settori assistenziali.

D. - Secondo lei dove trae origine l'attuale situazione di conflittualità?

R. - L'origine delle tensioni è dovuta alle grandi diversità esistenti tra la miseria della popolazione e la grande ricchezza di alcuni. Il conflitto nasce, da una parte, dal naturale desiderio della popolazione di poter migliorare le proprie condizioni di vita. Nasce poi dall'atteggiamento delle classi più abbienti che non si impegnano per il progresso dei più poveri. La situazione permane così stazionaria. Purtroppo la miseria è molto diffusa ed è accresciuta anche in seguito alla violenza che oggi imperversa in alcune regioni.

D. - Quale l'azione della Chiesa in questo contesto?

R. - La Chiesa opera a favore del popolo e, come ho già accennato, soprattutto a favore della gioventù. Una conferma di questa attività pastorale viene dall'apprezzamento e dalla stima che il popolo salvadoriano le riserva. Il popolo, infatti, cerca l'aiuto del sacerdote, della religiosa, verso i quali manifesta un'ampia fiducia. Non mancano i luoghi in cui anche la nostra attività incontra delle resistenze, ma ciò non annulla la grande stima di cui è circondata la Chiesa e l'attività degli operatori di pastorale. Si comprende che l'azione della Chiesa è rivolta a promuovere, con la formazione spirituale, anche il processo di sviluppo sociale ed umano per la nascita di una nuova comunità che esprima sempre meglio la sua fede cattolica.

D. - Per quei problemi sociali, quale il rimedio più atteso?

R. - Una più equa distribuzione dei beni che consenta a tutti una vita più dignitosa: moltissimi mancano del necessario per sopravvivere. Altri, e non sono pochi, mancano di tutto.

Questa, ovviamente è quindi l'attesa delle masse popolari che una equa legislazione deve colmare. Ma forse la diagnosi della situazione socio-religiosa in El Salvador, come in ogni altro paese a maggioranza cattolica, va spinta nel contempo (e per il migliore esito) più a fondo. L'evangelizzazione e la catechesi, ossia la più urgente opera di promozione umana, è quella autenticamente 'evangelica' tutta intrisa di amore verso l'uomo, nessun uomo escluso, perchè tutti hanno bisogno di conversione (inclusa la conversione alla giustizia) e di redenzione liberatrice nello Spirito di Dio.

I MARTIRI DEL KWANGTUNG

Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, missionari salesiani in Cina, furono massacrati 53 anni or sono durante un viaggio pastorale nel Kwangtung. Paolo VI li riconobbe ufficialmente Martiri nel 1976. Ora Giovanni Paolo II ha deciso di procedere alla loro Beatificazione il 15 maggio 1983.

Tutto prometteva un buon viaggio. Cinque giorni, o forse meno, da Lin Kong How a Lin Chow, se le cose fossero andate bene. Dopo un'ora di navigazione sulle acque del Peikiang, il fiume delle perle, i viaggiatori si sentirono un po' a disagio. Il natante era stretto. Due passeggeri vollero scendere a terra e costeggiare il fiume a piedi. Erano due missionari salesiani: l'attempato vescovo Luigi Versiglia e il giovane prete Callisto Caravario. Scesero con loro due giovanotti di nome Thong Chong e Pen Chin. Sulla barca rimasero tre ragazze, un'anziana donna, il piccolo e scaltro Apiao.

La barca navigava tranquilla, inalberando la bandiera bianca della Missione cattolica: un'insegna prudente che tutti nel territorio, anche gli sbandati e i banditi, avevano sempre più o meno rispettato. Monsignore portava a tracolla la macchina fotografica, lasciandola però penzolari senza servirsene.

Discorrevano. Raggiunsero il paesino di Pak Gnung Hang in un giorno di mercato. Tra la folla si aggirava una dozzina d'uomini armati di fucili e rivoltelle. I missionari scambiarono con loro e con la gente alcune cortesi parole di saluto. Molti erano i curiosi accorsi a vedere quel passaggio di europei: cosa scontata del resto. Né il vecchio Vescovo né il giovane prete fecero molto caso a quella curiosità e non rilevarono l'interesse della banda armata, che li scrutava più attentamente degli altri.

PROSPETTO SCENOGRAFICO

Soldati, sbandati, pirati si aggiravano all'alba degli anni trenta nel cuore della Cina, soprattutto negli inquieti territori del Sud. Erano i tempi in cui il rivoluzionario Sun Yat Sen, fondatore della repubblica, mirava a prendere in pugno la nazione partendo da Canton, con l'appoggio della Russia. Questa gli aveva messo al fianco il famoso Borodin come consigliere politico. Lo stesso generale Chiang Kai Shek cooperava con le proprie truppe a questa campagna, alleato e amico di Mao Tse Tung.

Per quattro anni nel Sud era divampata una rivoluzione violenta, soprattutto antimissionaria e atea. "L'avanzata militare del nazionalismo bolscevizzato - scrisse con buon intuito politico don Sante Garelli, testimone de visu - era stata preparata da comitati costituiti in tutte le città, dove i più facinorosi avevano preso nelle loro mani la cosa pubblica...". Ma allorchè Borodin strafece si determinò la secessione del generale Chiang Kai Shek. Questi da Nanchino oppose un nuovo governo: e fu la lotta civile. La lotta divampò particolarmente violenta nel Sud. Travolse le regioni del Kwangtung, contese tra le truppe di Chiang e quelle del generale Chong Fath Wai. Da quattro anni la violenza e il brigantaggio dominante stava impedendo al vescovo di Shu Chow di visitare i suoi cristiani di Lin Chow. Verso la fine del gennaio 1930 mons. Versiglia si convinse che bisognava partire. "Se aspettiamo che le vie siano sicure - disse - non si parte più. No no, guai se la paura prende il sopravvento. Sarà quello che Dio vorrà". Dalla sua residenza di Lin Chow don Callisto gli venne incontro per tornare con lui in sede. Il 24 febbraio partirono. Il 25 erano sulla barca a Lin Kong How.

ATTO PRIMO: BRIGANTAGGIO

Salutata la gente di Pak Gnung Hang ripresero a camminare sulla riva, fiancheggiando l'imbarcazione. All'ora di pranzo, anche per la stanchezza, risalirono sulla barca e

MONS. LUIGI VERSIGLIA

Due luoghi, due date, segnano i confini terreni della vita di Luigi Versiglia vescovo salesiano e martire in Cina. Il 5 giugno 1873 nasce nella cittadina italiana di Oliva Gessi presso l'antica capitale longobarda Pavia; il 25 febbraio 1930 (a 56 anni) viene ucciso nella località cinese di Li Thau Tseui insieme al giovane sacerdote Callisto Caravario.

A scorrerne la vita viene subito la curiosità di indicare i continui e misteriosi (quanto precisi fino al dettaglio) presagi di martirio che la contrappuntano. Li lasciamo ai biografi. Il suo ritratto giovanile è quello di un ragazzo vivace, pieno d'impegno, appassionato di cavalli, incline alla veterinaria. Da dicienne, è mandato a studiare da Don Bosco, nell'Oratorio di Valdocco, e conosce il santo che vorrebbe confidargli un segreto ma lo porta invece con sé nella tomba di lì a pochi mesi.

Quindicenne, sceglie di farsi salesiano. Emette i voti nel 1889 alla presenza del Beato D. Rua succeduto a Don Bosco. Per le spiccate doti intellettuali viene inviato a Roma e iscritto alla Pontificia Università Gregoriana. Diventa sacerdote poco più che ventiduenne (1895). L'anno successivo è già direttore e maestro dei novizi a Genzano di Poma. I giovani candidati ne ammirano la viva umanità e spiritualità e gli diventano affezionatissimi. Egli si dona senza misurare sacrifici, ed è sempre lieto.

Nel 1905 la S. Sede invita i salesiani in Cina, a quel tempo misera e sfruttata dall'Occidente. A capo della spedizione viene designato d. Arturo Conelli, impedito però da precarie condizioni di salute. Subentra don Luigi Versiglia che va a impiantare un orfanotrofio a Macau. Il partito rivoluzionario "Kuomintang" rovescia intanto il "Celeste Impero" e instaura la repubblica a Manchino. La situazione degli europei, missionari inclusi, diventa molto delicata. In tale situazione d. Versiglia è fatto vescovo di Shu Chow da Benedetto XV. Il Vicario Apostolico fonda la nuova missione, apre scuole e seminari, conferma le sue buone doti di sereno organizzatore e animatore coraggioso, con una umanità che lo dispone anche ai più umili servizi. Tutti, cristiani e non, lo amano; a tutti egli dedica il suo amore. Fino ad essere abbattuto nel proprio sangue....

sbocconcellarono un po' di cibo preparato dalle donne. Fu allora che i giovani da prua scossero, a una certa distanza, dei fuochi accesi sulla sponda, davanti a loro. Si trovavano in uno dei tratti più selvaggi del percorso, verso la confluenza con il Suipin, dove occorreva dare di mano alle aste di bambù per spingere energicamente il natante contro corrente.

Poichè era mezzodì, il vescovo Luigi Versiglia intonò la preghiera dell' "Angelus". All' altezza dei fuochi un urlo selvaggio esplose sulla riva. Una decina di uomini con i fucili spianati gridava imperiosamente: "Fermate la barca". I fatti che seguirono sono stati registrati dalla viva voce dei testimoni presenti. I barcaioli gettarono l'ancora in località Li Thau Tseui. Dalla sponda una voce grida:

- Chi conducete?
- Conduciamo il Vescovo - rispondono - e un Padre con altra gente alla Missione cattolica.
- Di dove venite?
- Da Lin Kong How.
- Dove andate?
- A Lin Chow.
- Approdate.
- Non occorre perchè siamo della Missione.
- Approdate lo stesso - replica minaccioso il bandito spianando l'arma.

Nella barca, sotto il tettuccio di riparo, le donne hanno intuito il pericolo che le minaccia e pregano tremanti. Appena la barca tocca terra alcuni "pirati" vi saltano dentro e il dialogo riprende.

- Sotto quale protezione viaggiate?
- Di nessuno - risponde il barcaiolo.
- Come, di nessuno? Dovete avere un salvacondotto. Perchè conducete dei forestieri europei a Lin Chow senza avere chiesto la nostra protezione?
- Mai nessuno l'ha imposta ai missionari...
- Per punizione dovreste sborsare 500 dollari in carta europea.
- Ma noi non abbiamo dollari.
- Se non sborsate i dollari vi fuciliamo tutti. Ci occorrono per i nostri rifornimenti.

Che si tratti di un gruppo di sbandati? Briganti forse provenienti da armate militari contendenti, ma resisi "autonomi" e in cerca di mezzi per sopravvivere?... Il primo atto della tragedia, fin qui, lo lascia ancora sopporre. Il seguito un po' meno.

ATTO SECONDO: LIBIDINE

Due figure a questo punto si avventano nella barca gridando: - Ammaziamo questi diavoli stranieri! - Subito prendono a esplorare, e scorgono nascoste le donne. Esplode un urlo. - Portiamo via le donne.

Ma già il vescovo Versiglia e il sacerdote Caravario hanno fatto barriera di se stessi. Molto dignitosamente. Molto fermamente. I briganti si avventano sui due missionari e su di loro scatenano la tempesta. Colpi con il calcio dei fucili, colpi di randelli, tra assordanti imprecazioni e bestemmie.

- Donne uscite. Scendete a terra se non volete morire con questi cani europei. Ora incendiamo la barca. Le donne non escono. Il tentativo di incendio viene sventato dai missionari quasi animati da forza sovrumana. I banditi inferociscono. Con i fucili tengono a bada gli uomini della barca e riprendono a inferire contro i missionari. Sotto la furia dei colpi il Vescovo per primo stramazza al suolo. Don Callisto continua la lotta da solo, finchè si accascia a sua volta mormorando: "Gesù.. Maria...".

Avvinghiate ai corpi esamini dei missionari, le donne resistono ancora. "Figliola - mormora monsignore a Maria Thong - aumenta la tua fede". Si ingaggia un'estrema lotta tra le ragazze e i pirati, ma le forze sono ormai impari. Non è più questione di "permessi di transito", né di "salvacondotti militari", né di "gabelle da pagare". Ogni altro pretesto è sfumato. La libidine soltanto è rimasta, il vero motivo di tanta ferocia. Un branco di miserabili animali ha raggiunto grugnando la reda.

Portate i diavoli stranieri a terra.

ATTO TERZO: MARTIRIO

I missionari sono perquisiti, legati, trascinati in un boschetto vicino. La barca viene saccheggiata. I giovani accompagnatori sono congedati a fucili spianati:

Partite senza voltarvi indietro.

Penosamente, lentamente, la barca si allontanava. Il giovane Thong che lascia la sorella Maria in mano ai briganti, ode ancora no di coloro imprecare:

Bisogna distruggere la Chiesa Cattolica. Se il nostro capo Chong Fath Wai vincerà, noi di

DON CALLISTO CARAVARIO

Insieme al vescovo Versiglia, nella regione cinese del Kwangtung, venne ucciso il giovane sacerdote Callisto Caravario. Non aveva che 27 anni: trenta meno del suo pastore. La vita di d.Caravario è racchiusa tra la nascita a Courgnè (Torino) l'8 giugno 1903 e la tragica morte a Li Thau Iseui il 25 febbraio 1930.

Quando aveva cinque anni la famiglia si trasferì a Torino. Egli crebbe presso i salesiani e giovanissimo ne frequentò gli oratori. D.C. Braga e d.S.Garelli, che lo seguirono in quegli anni, ne hanno sempre parlato con ammirazione. Mancava di mezzi per proseguire gli studi e d.Garelli glieli procurò. finite le elementari si iscrisse alle scuole della Casa Madre Salesiana di Valdocco. Alcuni suoi compagni, tuttora viventi, hanno aggettivato con bella dote il suo comportamento: quieto, intelligente, ardente, coraggioso, devoto, amabile, servizievole, soprattutto limido...

Nel 1918 - anch'egli quindicenne - chiese di fare parte della Società di Don Bosco. Pronunciò i voti l'anno successivo. Dopo altri studi e altre incombenze tornò come assistente a Valdocco. Qui nel 1922 incontrò mons. Versiglia. "La seguirò in Cina" promise; e fu di parola forse oltre le previsioni.

Imbarcatosi a Genova il 7 ottobre 1924, non si voltò mai più indietro: "Sono contento - scrisse del sacrificio che ho fatto".

Lavorò a Shanghai e per due anni nell'isola oceanica di Timor. Studiò teologia. Tornò in Cina e raggiunse a Shu Chow mons. Versiglia che il 18 maggio 1929 gli conferì il sacerdozio.

"Il tuo Callisto - scrisse allora alla mamma - non è più tuo". Poi annotò tra le sue riflessioni: "Sarà lungo o breve il mio sacerdozio? Non lo so, l'importante è che io presenti al Signore il frutto dei doni ricevuti". Lo presentò col martirio l'anno dopo, sacerdote da appena otto mesi. Il suo vescovo cercò di salvarlo: "Io sono vecchio - disse ai carnefici - fucilate me, ma liberate lui così giovane...".

I massacratori non ebbero pietà di nessuno. Credettero di finirli. Invece ne iniziarono la gloria.

struggeremo qualunque religione. Gloria a Chong Fath Wai.

I missionari attendono tranquilli la loro sorte. A pochi metri da loro le donne tremano stringendo un crocefisso. Glielo strappano.

- Perché ami questo crocefisso? Noi lo odiamo, lo odiamo...

- Se Chong Fath Wai vince - incalza un pirata - voi donne non pregherete più, non studierete più, andrete tutte nude come andavano nude le donne di Hankov.

Davanti alla serena dignità delle vittime, la psicologia individuale e collettiva del branco cresce in brutalità. La sozzura non può tollerare il pulito. Siamo all'ultimo atto della tragedia. Finita la battaglia fisica, resta da combattere la battaglia "morale": quei missionari irrigiditi nel difendere delle ragazze dalla violenza carnale dei bruti è un insopportabile pungolo alla loro lordura. Più che le loro intenzioni (peraltro assassine) conta la loro reazione contro la nobiltà di quegli essere così diversi da loro. Scatta il meccanismo (la teologia, secondo gli esperti) del vero martirio.

Per la propria virtù Maria Goretti ha dato la vita. Per la stessa virtù di altre fanciulle danno la vita Versiglia e Caravario. Non sono diverse queste testimonianze, non sono diversi i precedenti della vita sempre coerentemente integra. C'è lì un'affermazione di Fede, e oltre la Fede un'eccezionale affermazione di Amore: l'amore del buon pastore, dell'amico più grande, che sacrifica se stesso per salvare gli altri.

I missionari sono trascinati verso la confluenza del Suipin. Le donne vengono condotte a una pagoda diroccata. Cinque sinistri colpi di fucile risuonano nel boschetto. I banditi ritornano. Col più ributtante cinismo commentano: "Sono morti". Alcuni contadini dei dintorni giungono a curiosare l'accaduto e i briganti offrono loro un dollaro perché sotterrino le due salme. Il drappello si avvia per sentieri ripidi e stretti, fra risaie e gole di monti...

Marco Bongioanni

I resti dei martiri, sepolti in seguito nella residenza vescovile di Shiu Chow, secondo notizie attendibili sarebbero state cremate e disperse durante la "rivoluzione culturale". Resta la storia qui narrata, rigorosamente dedotta dalla "Positio super Martyrio", ossia dagli atti processuali sull'avvenimento. La storia non va in cenere.



MADAGASCAR - NELLA CHIESA CHE È IN MIARINARIVO

Ekar Ijely. I cattolici di questa missione malgascia stanno dando una sorprendente testimonianza di responsabilità e partecipazione cristiana. Il bilancio di un solo mese (l'ultimo dell'anno) è il seguente: 21 battesimi di bambini di famiglia cristiana i cui genitori si sono preparati all'evento e al rito con due mesi di lavoro e di studio; progetto di un corso di formazione per catechisti che, in 15 mesi di scuola, siano in grado di animare una comunità cristiana; due ritiri rispettivamente di due giorni per giovanotti e signorine; un ritiro per giovani coppie in preparazione al matrimonio; altri consueti impegni di pastorale missionaria... Le solennità del mese - mariano e natalizio - sono state celebrate con intensa e larga popolazione e con bella rassegna di canti e danze preparati da poeti e coreografi convenuti dai vari villaggi del territorio. I missionari salesiani a cui è affidata questa porzione di Chiesa, sono particolarmente ammirati della bontà e spiritualità di questa gente che sa amare e vivere come Chiesa il grande avvenimento della salvezza.

POLONIA/ITALIA - IL CARD. GLEMP IN CASA SALESIANA

Roma. Il neo cardinale Jozef Glemp arcivescovo di Gniezno e Warszawa, Primate di Polonia, appena ricevuta la porpora ha voluto recarsi alla casa "Generalizia" dei salesiani in Roma e intrattenersi a pranzo con la comunità e vari confratelli polacchi convenuti per l'occasione. Lo accompagnava il Segretario della Conf. Ep. Polacca mons. B. Dabrowski (FDP orion.) ed erano presenti per l'occasione i vescovi cileni mons. T. Gonzales M. di Punta Arenas e mons. A. Goic K. aus. di Concepción. Al "brindisi" il Rettor Maggiore si diceva lieto di ricevere nella casa di Don Bosco il Primate di una nazione nobilissima, a cui i salesiani restano legati non solo per numero operosità e fedeltà di confratelli in costante crescita, ma anche per elevatezza di figure sacerdotali e salesiane quali il principe Ven. Augusto Czartoryski, il Servo di Dio Rodolfo Kcmorek, e (in difficili momenti di guerra) il predecessore nella sede primaziale di Gniezno-Warszawa card. Augusto Hlond. Il card. Glemp rispondeva all'omaggio in buon italiano: "Io sono venuto qui - ha detto - non solo per una soddisfazione personale, ma anche per esprimere la mia riconoscenza verso l'opera dei salesiani che collaborano con la Chiesa in Polonia e per dirvi che la vostra soddisfazione è anche la mia. La vostra congregazione ha svolto un grande compito ieri, insieme al mio predecessore Servo di Dio card. Hlond, come lo svolge oggi con molta dedizione. Ecco - ha detto a questo punto il Primate polacco mostrando la propria croce pettorale - ecco qui la stessa croce che fu già portata dal Servo di Dio card. Hlond. E' ancora la sua e io la porto con molto affetto e venerazione perchè considero il cardinal Hlond un poco mio... 'nonno' nella sede primaziale. Nei diversi momenti storici la Chiesa ha sempre avuto ed ha un unico interesse: quello di annunciare il medesimo Cristo, la sua Croce, la sua Risurrezione, la sua Salvezza che è per tutte le società e per ogni uomo: questo può fare e questo fa qualunque sia la situazione in cui può venirsi a trovare...".

Prima di congedarsi il card. Glemp si è ancora trattenuto in cortese privato colloquio con il Rettor Maggiore e con il Consiglio Superiore.

(mb)

SENEGAL/VATICANO - ALLA 'PISANA' IL CARD. THIANDOUM

CdV Roma. In occasione di una visita alla S.Sede il card. Hyacinthe Thiandoum arcivescovo di Dakar si è pure recato (5.2.83) alla direzione generale dei salesiani in Roma, via della Pisana, dove si è intrattenuto in cordiale colloquio con il Rettor Maggiore ed altri membri del Consiglio superiore.

L'incontro - concernente la presenza e vitalità pastorale sociale e culturale del Cristianesimo e della Chiesa in Senegambia e in tutto il vasto continente - ha evidenziato una volta di più i legami e la collaborazione tra i figli di Don Bosco e l'episcopato africano, il desiderio di questi vescovi di chiamare la congregazione di Don Bosco a un'azione determinante nella loro Società e Chiesa, specie tra i giovani, quindi la validità del "progetto Africa" lanciato dall'ultimo capitolo generale della congregazione e oggi attuato dallo stesso Rettor Maggiore.

Il rapido incontro con il card. arcivescovo di Dakar potrà avere effetti concreti entro tempi ragionevolmente brevi.

(mb)

KENYA - DOPO DUE ANNI DI SOLLECITUDINE MISSIONARIA

Siakago. La realtà del Kenya, nazione giovane fondata sui giovani (oltre metà della popolazione), spinge i missionari di Don Bosco a tentare ogni via possibile a favore delle nuove generazioni. I missionari salesiani (appena sei) hanno ereditato questa missione dai padri della Consolata, che in precedenza vi avevano svolto un intenso e oggi molto redditizio lavoro di seminazione. Grazie a loro la fondazione resta efficiente, pur necessitando di buona conduzione e degli aggiornamenti che comporta l'evolversi (rapido) della storia delle tecniche e della cultura. Sono stati necessari vari lavori di ripristino e completamento delle strutture materiali, che oggi offrono un capace salone per adunanze, un accogliente dormitorio per ospitare catechisti e giovani (oltre 100 posti letto), un rinnovato dispensario reso quanto più funzionale possibile a favore degli ammalati e dei poveri... In vari villaggi inoltre, ancora privi di centri di preghiera o dove questi andavano ripristinati, si è provveduto alle nuove costruzioni con l'impegno di un inserimento sempre più profondo dei missionari tra la popolazione. Nel giro di due anni si è così creato un clima di simpatia che fa sperare in una nuova fioritura spirituale. L'aumento dei battesimi e dei sacramenti è un valido termometro di questo ottimismo.

(corr. F. Molino)

KENYA - QUATTRO GIOVANI CHIEDONO DI FARSI SALESIANI

Meru. Con profondo compiacimento il vescovo di Meru Mons. Silas Silvius Njiru ha scritto al salesiano don Vincenzo Donati una lettera in cui dice tra l'altro: "Desidero esprimere la grande gioia che mi hai dato annunciandomi che i contatti personali con la gioventù di Siakago Boys High School e di St Benedict'Secondary School hanno già fruttato la 'vocazione' di quattro giovani, che ti hanno espresso il desiderio di farsi salesiani. Per me questa è la più grande gioia che mi possono dare tutti i missionari e in modo particolare voi figli di Don Bosco, che siete appena giunti nella diocesi di Meru..."

(corr. V. Donati)

KENYA - SCUOLA TECNICO-PROFESSIONALE A EMBU

Embu. Assecondando il desiderio del vescovo di Meru Mons. Silas S. Njiru e del proprio Rettor Maggiore, i salesiani di Siakago hanno progettato una nuova presenza tra i giovani più poveri dello "Mbere", comprendente i territori affidati alle tre missioni di Siakago, Iri-Amurai, Ishiara. Per la fondazione di una scuola professionale il sollecito pastore diocesano ha destinato a soli sette km da Embu un terreno in posizione ideale per un centro di apprendistato giovanile, con facilità di trasporti e già dotato di corrente elettrica.

Il progetto, studiato sia in Kenya che in Italia, prevede la realizzazione di una scuola tecnico-professionale per 160 ragazzi, con specializzazioni in falegnameria ed ebanisteria, meccanica e motoristica, elettricità e idraulica. La zona, particolarmente povera, potrà trovare così un valido impulso al proprio sviluppo e, nel contempo, garantire una struttura idonea - come è nelle speranze del vescovo - a suscitare e coltivare vocazioni.

I primi 40 allievi ("interni" secondo le vigenti leggi del Paese), dovrebbero poter essere accolti nel gennaio 1984, quando almeno in parte si prevedono pronte le strutture.

(corr. F. Molino)

"NELLA LOGICA DELL'AMORE"

P. Vittorio Gambino laureato "honoris causa"

Santiago del Cile. Con solenne atto accademico, la Facoltà di Scienze dell'educazione della Pontificia Università del Cile ha conferito la laurea "honoris causa" al salesiano p. Vittorio Gambino C., vicario episcopale per l'educazione nell'arcidiocesi di Santiago.

La notizia vuole il giusto complemento di cronache e motivazioni che abbiamo promesso (v. ANS gennaio 1983 p.20) e che qui presentiamo desunte dai documenti ufficiali.

Nell'aula magna della Università Cattolica del Cile, in Santiago, il sacerdote salesiano Vittorio Gambino C. è stato insignito di laurea "ad honorem". Il solenne atto di riconoscimento accademico ha avuto luogo sul mezzogiorno dello scorso 12 novembre. Presenziavano il Nunzio pontificio mons. Angelo Sodano, il pro G. Cancelliere dell'università mons. Jorge Medina E., il Rettore J. Swett M., l'arcivescovo di S. Felipe mons. Francisco de Borja Valenzuela, il segretario della Conferenza episcopale cilena mons. R. Piffera C. con alte rappresentanze dell'episcopato e dell'arcivescovado, un folto gruppo di salesiani e salesiane rispettivamente guidati dall'ispettore p. José Nicolussi D. e dalla ispettrice M. Aurelia Rossi, vari membri del Vicariato per l'Educazione di cui lo stesso p. Gambino è titolare. Era pure presente il fratello del benemerito salesiano con i familiari, con affettuosa partecipazione - se pure materialmente lontani - erano in comunione con p. Gambino (che non l'ha ignorato) numerosi confratelli e amici d'Italia, Francia, altre nazioni del mondo.

PER UN SERVIZIO DI CHIESA

Laureato in Scienze dell'Educazione presso l'Università salesiana di Roma, Vittorio Gambino C., ha successivamente conseguito a pieni voti il dottorato di specializzazione e abilitazione all'Università di Strasburgo. Raggiunto il Cile, è stato nominato dall'attuale arcivescovo di Santiago card. Raul Silva H. "vicario per l'Educazione", carica che ricopre da circa un decennio. "In questo tempo - ha affermato il prof. Rafael Hernandez, decano della facoltà pedagogica durante il solenne atto accademico - p. Vittorio Gambino ha operato una vera trasformazione nella teoria e nella pratica dell'educazione cristiana sia degli alunni delle scuole cattoliche e sia anche dei numerosi frequentatori delle scuole statali e private non confessionali. Quanti di noi - ha soggiunto il decano - partecipano dell'esperienza educativa, possono direttamente testimoniare la profonda trasformazione religiosa attuata dal p. Gambino nella sua azione pastorale, con i suoi numerosi scritti, le sue pubblicazioni, la proiezione del suo lavoro negli stessi insegnanti cristiani, in tutta la gamma dei docenti, nei genitori in particolare...".

Secondo talune testimonianze dichiarate per l'occasione, è difficile oggi individuare in Cile un servizio più importante e urgente della educazione - specie cristiana - dei giovani. Ed è appunto in ciò che emergono le benemeritenze dell'intervento "incredibilmente efficace" che il dinamico salesiano ha operato nell'archidiocesi di Santiago e, per proiezione, in tutto l'ambiente nazionale. Ciò "risulta tanto più rimarchevole - ha sottolineato il decano Hernandez - quando si tenga conto delle difficili circostanze in cui il 'Vicario per l'educazione' s'è trovato a operare, degli ostacoli di diversa natura che si sono contrapposti alla sua missione, della crisi morale e religiosa del

mondo contemporaneo. Qui - ha concluso il decano nella sua motivazione - sono state messe in gioco la tenace fermezza dell'azione e la stessa salute fisica del p. Gambino...". Il quale per altro non ha mai operato con distacco né dalla docenza universitaria né dal corpo educativo e insegnante della nazione. "Il riconoscimento - egli ha dichiarato nella risposta ufficiale - mi tocca nell'intimo, dove l'amore opera silenzioso, solo preoccupato di rispondere a un appello divino secondo i mezzi a disposizione. Ma questa gioia mi fa sentire in debito verso i molti collaboratori sconosciuti, forse di me più dotati, che oggi non sono saliti con me su questa pedana a ricevere il medesimo riconoscimento, mentre sono stati miei cari compagni di viaggio e di fatica...

NELLA LOGICA DELL'AMORE

"Parlerò - ha poi soggiunto p. Gambino - come sacerdote e educatore. (...) Cristo, tramite lo stretto contatto con il suo cuore e lo stimolo del suo Spirito, mi fa conoscere l'uomo molto più in profondo che le scienze antropologiche e le più raffinate metodologie pedagogiche. Quanto più mi accosto e cerco di immedesimarmi in Dio, tanto più vedo la possibilità di conoscere la vocazione totale dell'uomo e sento la grazia della identità tra l'essere pastore e l'essere educatore. Scopro così che Dio esige da me una piena consacrazione e dedicazione nel campo dell'educazione e mi vuole sacerdote al servizio ecclesiale dei giovani...". Dopo avere ampiamente analizzato questo importante aspetto del servizio, p. Gambino ha proseguito: "L'educazione cattolica è tale non tanto perché viene realizzata da cattolici, quanto perché riesce a creare nel cuore di ogni uomo uno spazio alla presenza e all'azione di Dio. Compito difficile, che richiede l'incandescente protagonismo di Cristo e dello Spirito. Per l'uomo ogni avventura dello spirito può diventare un Calvario: ed è lì che io ho collocato il mio combattimento spirituale e il mio personale dono. (...). Una sola tristezza può gravare sul cuore di un educatore cristiano: non aver saputo condurre coloro che gli sono stati affidati per mandato divino nel porto della santità che solo Dio può dischiudere: ossia non aver saputo diventare maestro e guida di santificazione".

Precisato che tutto il suo lavoro educativo in Cile si è mosso sulla logica dell'amore, e che una grande sicurezza gli è venuta dalla costante tradizione educativa operante fin dalle origini nella Chiesa, p. Gambino ha così concluso: "Nella sensazione dell'inutilità della mia opera mi conforta il pensiero che un duplice compito spetta giustamente al missionario: annunciare il messaggio e dover soffrire per esso".

VENUTI A DIRGLI "GRAZIE"

Alcuni giorni dopo, nella chiesa dei Sacri Cuori (Padri Francesi), i membri del Vicariato arcidiocesano per l'educazione hanno festeggiato con una concelebrazione il loro titolare, sia per la onorificenza accademica ricevuta, sia per il suo 25mo di messa. All'altare hanno affiancato p. Gambino mons. Juan de Castro (Vicario per la "Solaridad") e l'ispettore salesiano d. José Nicolussi D., con una trentina di sacerdoti in maggioranza direttori o rettori di scuole cattoliche, inclusa una notevole rappresentanza salesiana. Nel folto pubblico erano presenti autorità e rappresentanze, insegnanti e genitori, religiosi e religiose, studenti e giovani... Tra i doni recati all'offertorio spiccava il progetto di una chiesa dedicata a S. Vittorio (patrono del festeggiato) che sarà costruita in un quartiere periferico e popolare.

Viva impressione destò nella circostanza il sopraggiungere dell'anziano mons. Ramòn Munita E. già vescovo diocesano di Ancùd, Puerto Montt e San Felipe, grande amico dei figli di Don Bosco. Ma altre autorevoli presenze si rinnovarono in una successiva liturgia ufficiale celebrata nel tempio di S. Ignazio con la partecipazione dell'ispettore sa

lesiano (che tenne una vibrante omelia "vocazionale"), di confratelli e colleghi, alla presenza del Nunzio pontificio mons. A.Sodano e dell'arcivescovo di S.Felipe mons.Fran-cisco de Borja Valenzuela. Intorno al benemerito 'Vicario per l'Educazione' della Chiesa che è in Santiago del Cile non è mancata - soprattutto nella cordialità e intimità familiare - la vicinanza del suo arcivescovo, il card. Raúl Silva Henríquez, presenza viva e rappresentativa dell'intera Chiesa e Società cilena.

ANS



FRANCIA - A PIEDI DA NIZZA AI "BECCHI"

Nice. "Ecco qui - scrive Théo Coufort, giovane ardente e ardito - il mio piccolo progetto in omaggio a Don Bosco: voglio andarmene a piedi fino alle sorgenti dell'amicizia. E' un progetto che sono da mesi e che attuerò quanto prima. Don Bosco è venuto da noi cento anni fa, ha attraversato la nostra terra, ci ha comunicato la sua bontà. Dopo un secolo noi andiamo da lui, attraversiamo la sua terra, raccogliamo il suo messaggio. Tutto bene. Però, ecco, io sto considerando che abbondano al giorno d'oggi i giovani rim-pinzati di flip, tele, auto, motori... che cercano però un secondo slancio. Andiamolo a riscoprire, perbacco, questo secondo slancio, con un po' di sgambate! Da Nizza ai Becchi tutto a piedi, accidenti! Non si tratta poi di bere il mare: quattro montagne, 224 pietre miliari, una maratona e un po' di polvere ogni giorno, cinque giorni di regalo insomma. Partenza da Nizza sabato 2 aprile. Arrivo il giovedì 7 aprile. L'8 si va a fare festa a Valdocco. Dopo tutto non è colpa mia se Don Bosco è l'ultimo santo patrono e mo-dello degli sportivi... Il mio progetto sta lì. Se sono un pazzo Don Bosco mi perdoni".

Così Théo. *Gli ricordiamo che il prossimo 1^o aprile ha inizio il cinquantenario dalla canonizzazione del suo santo amico: bell'occasione per portargli sportivamente, a piedi, l'originale omaggio.*

TUNISIA - DJE PRETI E 128 STUPENDI MONELLI

La Manouba (Cartagine). *Qui dove le suore salesiane FMA non hanno mai abbandonato il campo, due salesiani sono tornati, se pure "stagionali", a occuparsi dei numerosi ragazzi della cintura. I padri Collombs e Williams (con un paio di volontari) hanno iniziato un'azione pastorale che leggiamo tra le righe scritte da M.Bottero, direttrice a La Manouba. "Abbiamo dunque aperto anche ai giovani, grazie alla presenza di due confratelli salesiani. Questi hanno calamitato le loro squadre nello stadio comunale, a un quarto d'ora dalla scuola. Giorno dopo giorno la rumorosa schiera - giunta al numero di 128 ragazzi - ha invaso i campi sportivi, scalza o equipaggiata nei modi più inverosimili, dando vita a un improvviso meraviglioso Oratorio, stranamente simile a quello originale di Don Bosco. Quei piccoli 'scavezzacolli' erano fieri che qualcuno si occupasse di loro. 'Sorella - venne a dirmi vibratamente qualche collaboratore tunisino - non si può mica continuare così, con questi malandrini malcreciuti grossolani prepotenti insolenti...'. I salesiani risposero disarmanti che 'siamo venuti apposta per loro, e perchè nessuno li vuole, e perchè sono difficili e perchè... vedrete che a poco a poco si lasceranno addomesticare...!' Infatti è stato così: non che siano già trasformati in agnelli, ma si sono adattati ad ascoltare il fischiotto dell'arbitro; e si possono ormai ordinare in squadre sufficientemente disciplinate per organizzare un torneo. Con un po' di sport, molta pazienza, amore senza limiti, il regno di Dio si annuncia dentro gli stessi giovani".*

(N.S.)

SUDAN - NELLA CHIESA PIÙ POVERA DEL MONDO

Juba. Una stamperia a servizio della Conferenza Episcopale Sudanese è stata aperta e viene gestita - con la collaborazione di lavoratori cristiani del luogo - dai figli di D. Bosco. La presenza salesiana nel Sudan meridionale dove è il maggiore numero di cristiani, ma dove è anche la maggiore povertà del grande Paese africano, data da appena un biennio. Dove oltre 250 missionari comboniani avevano meravigliosamente lavorato da autentici apostoli fin dai tempi del loro fondatore (l'amico di Don Bosco mons. Daniele Comboni) la Chiesa era poi rimasta priva di sacerdoti per circa un ventennio: l'estromissione dei comboniani risale infatti al 1962. La sostituzione, dopo vent'anni, richiederebbe ora interventi massicci. Per intanto invece solo 4 salesiani si sono potuti inviare a servizio di quelle Chiese, dapprima iniziando a Maridi, poi stabilendosi a Juba (2 sal.), con la stamperia suddetta, e a Tonj (2 sal.) con la prospettiva di gestire un paio di scuole secondarie: una media superiore e un istituto tecnico professionale. Non manca - riferisce il Superiore Salesiano d. Tohill dopo un sopralluogo - l'incoraggiamento della Chiesa locale e del Governo, ma necessita un personale decisamente "eroico", disposto ai più gravi sacrifici per condividere la condizione di quei poverissimi ed avviare la promozione a livelli più umani. I 626 km che sperano Tonj da Jiuba, attraverso zone impervie e "piste" impossibili, non facilitano i compiti. Inoltre la missione di Tonj - già retta dai comboniani - è tutta da rifondare dopo il ventennale abbandono e disfacimento. Non sarà facile risalire la china da tanta miseria e abbandono, né elevare in tempi brevi l'elementarissima agricoltura e il rudimentale artigianato di quei territori, a livelli degni dell'uomo, per portare l'uomo alla dignità dei figli di Dio.

CILE - IL CARDINALE DEI LAVORATORI

Santiago Cile. Rappresentanti qualificati di oltre tre milioni di lavoratori cileni hanno inviato un messaggio a papa Giovanni Paolo II in cui chiedono che non vengano accolte le dimissioni del card. salesiano Raul Silva Henriquez al compiersi del 75/mo anno di età, quando secondo la Costituzione "Christus Dominus" è consuetudine che ogni vescovo rassegni il proprio mandato nelle mani del Pontefice. Nella loro richiesta i lavoratori cileni dichiarano che il loro pastore è amato quale "segno visibile di Cristo e simbolo - essi dicono - della nostra identità di cristiani".

ANS

TANZANIA - UN PROMETTENTE INIZIO "VOCAZIONALE"

Mafinga. Quasi tutti dall'India provengono i missionari salesiani che lavorano in Tanzania, come anche in Sudan e in parte del Kenya. Cinque di essi si trovano a Mafinga, una delle più promettenti missioni del Paese, dove su invito del vescovo collaborano con il seminario minore e stanno allestendo una residenza per giovani chiamati al sacerdozio e/o alla vita religiosa. Già diciotto "vocazioni" quest'anno hanno bussato alla porta. Parallelamente è stata attrezzata una scuola per catechisti alla quale sarà assicurato personale docente di ottima qualificazione. Oltre che a Mafinga i salesiani di Tanzania operano a Dar es Salaam con un centro giovanile e un "progetto" di scuola tecnica alla periferia della città; a Iringa con una quasi parrocchia e una tipografia in allestimento; a Dodoma (nuova capitale del Paese) con un centro di attività pastorale. Nella tipica cultura di un popolo materialmente poverissimo, ma solidale nella collaborazione comunitaria (la concezione del villaggio-famiglia, della "Ujamaa", è fondamentale in Tanzania) il cristianesimo si viene coerentemente proponendo come "comunione" tra uomo e uomo, e tra uomo e Dio.

EL SALVADOR - CONTRO LE "INVETERATE INGIUSTIZIE"

San Salvador. Un invito all'uso dei mezzi pacifici, come il dialogo, per la soluzione dei problemi politici e sociali è stato rivolto dall'Amministratore Apostolico di S. Salvador, mons. Arturo Rivera Damas sdb in occasione della Giornata della pace. Con riferimento al tema della giornata di quest'anno, "Il dialogo per la pace una sfida per il nostro tempo", il presule ha raccomandato questa indicazione del Papa per la soluzione della guerra civile che insanguina il paese centroamericano. In particolare mons. Rivera Damas ha invitato a risolvere attraverso il dialogo le "inveterate ingiustizie" che affliggono il paese. Alle iniziative per la Giornata Mondiale della Pace sono intervenuti anche il Nunzio apostolico in El Salvador, arcivescovo Lajos Kada, il vescovo ausiliare di San Salvador, mons. Gregorio Rosa Chavez (nominato nell'aprile 1982), e l'arcivescovo di Panama, mons. Marcos Gregorio McGrath secondo il quale "uno dei maggiori ostacoli al dialogo è costituito dalle ideologie rigide e intolleranti, che pure dichiarando la dignità dell'uomo la violano sistematicamente; come pure dal concetto esagerato della sovranità e sicurezza dello Stato".

RG-17.'83

EL SALVADOR - MINACCIATO IL SUCCESSORE DI MONS. ROMERO

San Salvador. Gli uffici della radio cattolica XSAX sono stati presi di mira da sconosciuti che hanno tentato di penetrare nell'interno per manomettere le installazioni. Non riuscendo nell'impresa essi hanno costretto il custode a fornire i nomi dei vari impiegati. Il vescovo mons. Rivera Damas sdb ha denunciato il fatto, dichiarando che "si vuol ridurre al silenzio un grande mezzo di comunicazione". Lo stesso vescovo, comunque, è stato minacciato perchè le sue omelie "si avvicinano troppo a quelle di mons. Romero". Le sue denunce domenicali - si aggiunge - sono riprese da fonti di informazioni internazionali, e quindi gli si raccomanda di tacere "per non pentirsi, quando sarà troppo tardi". La minaccia termina con questa frase: "Ha capito, monsignore?".

RG-17.'83

CILE - LA MISSIONE "GIOVANI PER I GIOVANI"

Santiago del Cile. Con il 1983, è iniziata nell'arcidiocesi di Santiago del Cile la seconda fase della "Missione giovanile", che consiste sostanzialmente nell'evangelizzazione dei giovani attraverso i giovani. Numerosi giovani dell'arcidiocesi, si sono preparati a questo compito per tutto il 1982. La campagna, voluta dal cardinale Paul Silva Henriquez, arcivescovo di Santiago, ha infatti lo scopo di preparare i giovani ad essere "evangelizzatori di altri giovani", secondo una delle priorità fondamentali indicate per la Chiesa cilena nei prossimi anni.

RG-17.'83

EL SALVADOR - DAI RAGAZZI UNA PROPOSTA COSTRUTTIVA

Santa Ana. La "Città dei ragazzi" qui animata dai salesiani ha registrato un sorprendente sviluppo nell'ultimo anno. Le circa 300 unità del 1982 sono diventate ora più di 360, non senza problemi di ospitalità approvvigionamento e insegnamento scolastico, trattandosi di un centro giovanile per la promozione umana fino ai corsi medio-superiori. Meraviglioso il comportamento di molti ragazzi, che privi di famiglie e di casa dove trascorrere le loro ultime vacanze, si sono prestati alla raccolta del caffè nei dintorni della città, usufruendo poi del guadagno sia per comperarsi capi di vestiario e materiali scolastici, sia anche per aiutare parenti in difficoltà economiche. Se è vero che la costruzione di una società ha inizio dalla costruzione delle persone, questi ragazzi rappresentano una viva speranza per l'avvenire del loro Paese.

BOLIVIA - I CATECHISTI SPERANZA DELLA CHIESA

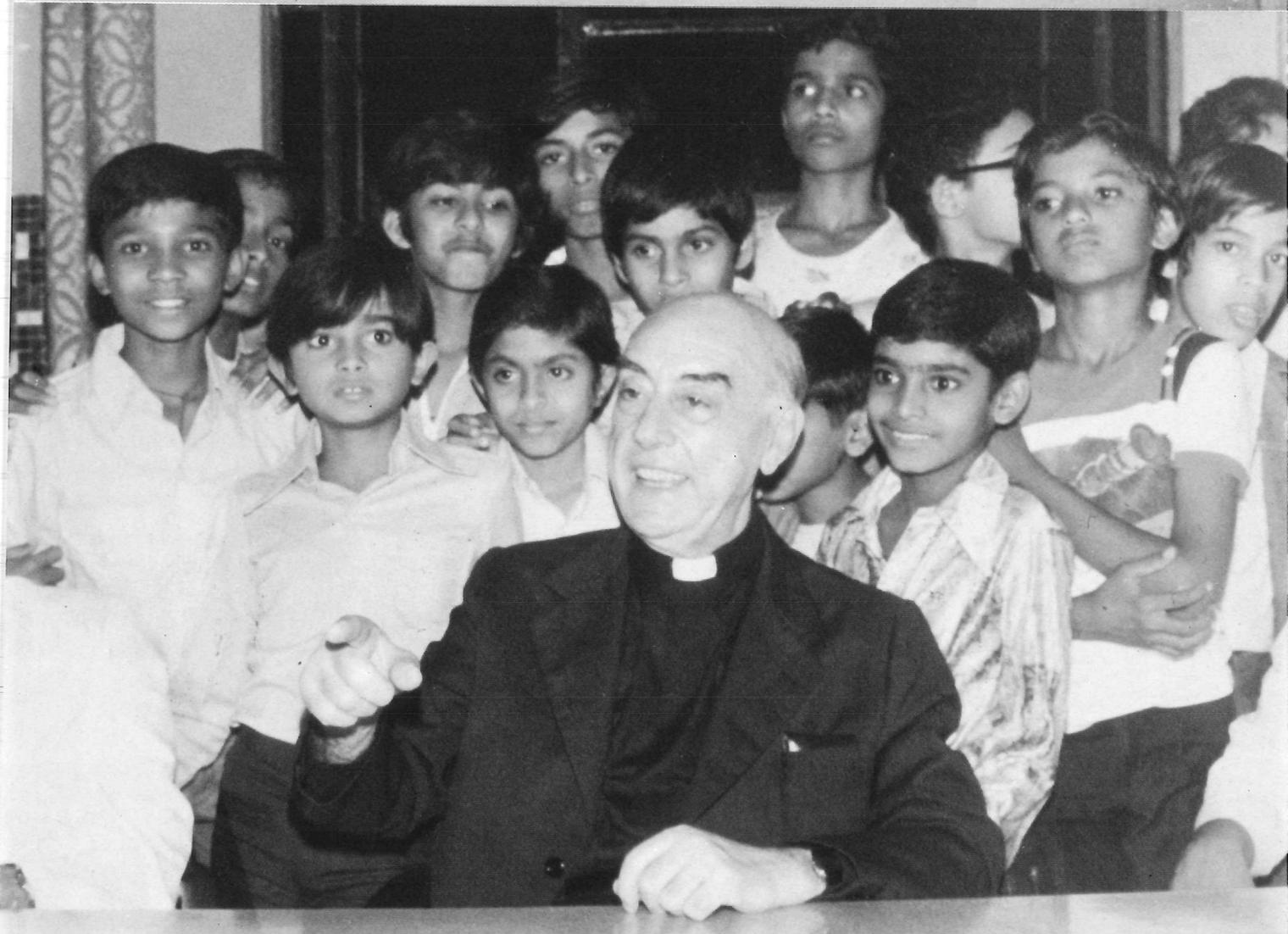
Escoma (La Paz). Si sta ripetutamente realizzando, nella scuola parrocchiale diretta dai salesiani, un corso per catechisti e operatori pastorali addetti alle diverse comunità cristiane del circondario. Svariate materie (Bibbia e Dottrina cristiana, Lingua e Grammatica, Matematica e Scienze... fino alle fondamentali nozioni di igiene e infermeristica) formano oggetto del "curriculum" destinato ai nuovi esperti. Ammirabile l'interesse con cui una cinquantina di corsisti, provenienti dalle varie parti del Paese, seguono le lezioni: si tratta di "allievi" semplici e poveri, alcuni dei quali già sposati e con figli, disposti tuttavia a sacrificare parte dei loro interessi per dedicarsi all'apostolato. Qui, dove scarseggia il clero ed è scoraggiante la difficoltà della lingua "aymara", non sarebbe possibile evangelizzare senza il contributo di questi volenterosi e generosi catechisti, anche nella speranza di trarre dalle loro file speciali vocazioni.

MOZAMBICO - ANNUNCIANO CRISTO OLTRE L'OSTACOLO

Moatize. Tre nuovi missionari portoghesi sono andati a "rifondare" una residenza salesiana a Moatize nello scorso mese di febbraio. Il mandato e il crocifisso sono stati loro consegnati dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò in una apposita funzione svoltasi a Lisbona sul finire dello scorso anno. Figli e figlie di Don Bosco erano entrati in Mozambico fin dal 1907, ma sei anni dopo avevano dovuto ritirarsi. Istituita la gerarchia ecclesiastica (1940) i salesiani ritornarono nel 1952 e con loro le suore FMA con tre rispettive fondazioni. Le sei opere, dopo la confisca e la nazionalizzazione operata dal nuovo regime, non sono più state abbandonate: una trentina tra confratelli e consorelle hanno continuato a operare con diversa presenza missionaria in un contesto sociale dove su dieci abitanti solo uno sa scrivere; e su sei persone quattro sono animiste, una musulmana, una cattolica. L'uccisione di sr Vera Occhiena FMA, avvenuta nel 1982, non ha scoraggiato né la presenza né il lavoro. Salesiani e salesiane continuano la loro opera a Maputo, a Namaacha, ed ora di nuovo a Moatize. Il clima sociale non è ostile; il clima religioso ed ecclesiale è fervente; non contano le difficoltà - come ammoniva S. Paolo - purché Cristo sia annunziato.

FOTOCRONACA ANS

- 1-2. DON PUGGIERO PILLA, economo generale emerito; le due foto di repertorio lo mostrano in un recente viaggio in India (1982). Il Rettor Maggiore ne ha annunciato le dimissioni il 4.2.83. (V. serv. alle pagine 4-5).
- 3-6. MOMENTI DELLA SETTIMANA di riflessioni e studio che la Em. Sal. ha dedicato quest'anno al tema della direzione spirituale. Apertura dei lavori, relazioni, incontri di gruppo... (V. serv. alle pagine 5-6).
7. INCONTRO IN VATICANO. Il Rettor Maggiore, vice presidente dell' "Unione Superiori Generali", in udienza pontificia assieme al card. E. Pironio. (V. serv. alle pag. 7).
8. IL PRIMATE POLACCO J. GLEME giunge alla direzione generale dei salesiani (4.2.83) subito dopo la sua promozione a cardinale. Il neo-cardinale è successo al card. Hlond (salesiano) e Wyszyński nella sede primate polacca. (V. serv. alla pagina 17).









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGÈNCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESINIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

APRILE 1983
N.4 ANNO 29

SPECIALE "MARTIRI"

DAL 15 MAGGIO 1983:

BEATI

I MARTIRI SALESIANI

LUIGI VERSIGLIA CALLISTO CARAVARIO

2. Passione e martirio nello spirito di Don Bosco
3. Fede e martirio in Cina
6. Esortazione di Don Bosco ai martiri
7. Beati perchè hanno sconfitto i violenti
11. "Non voglio farmi prete"
13. "Sarò prete e vedrai cosa farò"
14. Da Shiu-chow notizie attendibili...
15. Azione e passione di apostoli
17. Lettere oltre il tempo
21. Date e dati per due martiri
23. "Nitido dall'alba al tramonto"

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiero Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

"Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha scelto come data per la Beatificazione dei due martiri salesiani: mons. Luigi Versigli e don Callisto Caravario la domenica (dell'Ascensione) 15 maggio 1983. Grazie Signore! Mentre esprimiamo la nostra più viva riconoscenza al Successore di Pietro, lodiamo Dio che ci offre nell'Anno Santo un evento significativo per celebrare e approfondire il valore ecclesiale e missionario della vocazione salesiana".

Don Egidio Viganò

PASSIONE E MARTIRIO

nello spirito apostolico di Don Bosco

Vi fu anche in Don Bosco un "martirio"? Le quotidiane e continue sofferenze del santo, materiali e morali, fanno credere di sì. Ma il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò individua un martirio più profondo nella "passione", oltre i limiti umani, dove si consuma la sintesi tra contemplazione e azione...

■ Si è tanto discusso su "azione" e "contemplazione", snaturando forse il vero significato di entrambe queste realtà religiose. La "passione", meditata nel Cristo, ci aiuta a ripensare meglio le cose. La disponibilità filiale, vissuta nella "passione", ci fa percepire che la carità, cuore propulsore sia della forma di vita apostolica che della forma di vita contemplativa, tende sempre come a suo vertice supremo al dono totale di sé, in partecipazione con il mistero di Cristo. Così possiamo dire che la pienezza dell'amore si trova al di là delle forme di vita attiva o contemplativa, perchè in entrambe si tende al dono totale di sé per il Regno di Cristo e di Dio. Perciò, se il fondamento dell'impegno apostolico è propriamente la filiale disponibilità al Padre, vorrà dire che ogni spiritulità dell'azione include in sé una costante apertura alla passione, quasi per affermare come "azione assoluta" soltanto quella del Padre.

■ "Per un cristiano - osserva Hurs von Balthasar - azione e contemplazione non si possono adeguatamente separare una dall'altra. Infatti la disponibilità (al Padre), attenta ricettiva, aperta, è il fondamento di ogni azione; questa poi deve tendere a oltrepassare se stessa in un tipo di attività più profonda, la quale - sotto forma di "passione" - è l'azione stessa di Dio dentro l'uomo lanciato al di là dei suoi propri limiti. La vita cristiana quindi si trova sempre oltre questi due aspetti (di contemplazione e di azione); ed essi, appunto, non si completano tra loro dall'esterno, ma si compenetrano interiormente. Chi considerasse la Chiesa solo a livello sociologico, non potrebbe percepire questa compenetrazione" (Hurs von Balthasar, "Au delà de l'action et de la contemplation" in "Vie consacrée, marzo-aprile 1973,4).

■ (...) Il martire cristiano non può venire ridotto semplicemente alla statura di un eroe. Egli non dimostra soltanto personalità, grandezza di spirito, altruismo. Il martire è umile e pieno di amore; non odia ma mentre muore perdona; non cerca né gloria né fama; non pretende dare lezioni di valore, forse non è neppure coraggioso; non proclama ideologie; non si erge a monumento; non è un Socrate né un milite noto o ignoto. Giustamente si è scritto che il martire cristiano "non muore per un'idea, sia pure la più elevata, per la dignità dell'uomo, la libertà, la solidarietà con gli oppressi (tutto questo può essere presente e giocare un suo ruolo); egli muore con Qualcuno che è già morto precedentemente per lui". La sua fede la sua speranza e la sua carità lo portano a testimoniare, fino allo spargimento del sangue, che per lui "vivere è Cristo" e che il Battesimo lo spinge a sentirsi "crocifisso con Lui".

Egidio Viganò

Da: "E. Viganò, Passione e martirio nello spirito apostolico di Don Bosco".
Roma 24.02.83. ACS n.308.

FEDE E MARTIRIO IN CINA

Se San Paolo avesse scelto la via dell'Est... Risulta difficile, forse impossibile, trovare un popolo più religioso di quello cinese. Incidenza confuciana, taoista, buddista. Dopo la "meteora" del cristianesimo nestoriano, la stabilizzazione francescana: prima Chiesa cinese. Il gesuita p. Matteo Ricci e le missioni della "Compagnia": seconda Chiesa cinese. La promettente svolta del secolo XX non chiude l'era dei martiri: terza Chiesa cinese. I Beati Versiglia e Caravario "segni" di vocazione ecclesiale, missionaria e salesiana.

La Cina porta in sé il sigillo di 64 martiri aureolati dalla Chiesa. Il Beato Luigi Versiglia e il Beato Callisto Caravario, salesiani di Don Bosco, uccisi il 25 febbraio 1930 a Li Thau Tseui (Kwangtung), sono nel tempo gli ultimi della serie: Dio sa quale altezza occupino nella gloria. Prima di essi già 19 martiri erano stati beatificati da papa Leone XIII negli anni 1889, 1893, 1900; altri 14 da S. Pio X nel 1929; l'ultima glorificazione di vittime cristiane in Cina l'aveva fatta Pio XII nel 1946 aureolando 29 martiri. In tutto si contano sette vescovi; diciotto sacerdoti di cui quattro cinesi; 8 suore europee; 7 seminaristi; 9 catechisti, 9 cristiani, 3 vergini, 2 vedove, tutti cinesi; un laico europeo.

Questi martiri non devono essere ascritti a colpa di un popolo che è tra i più buoni e civili della terra. Per seminare il "seme dei cristiani", quale appunto è il sangue dei martiri, Dio si serve dell'effimero delle nazioni, degli "scampoli" dell'umano. Nel caso dei martiri Versiglia e Caravario si è servito di un manipolo di pirati libidinosi. Qualcosa di simile avvenne già ai tempi della crocifissione di Cristo e dei persecutori della Chiesa... Mai le nazioni sono risultate colpevoli; lo sono sempre state le tirannie, qualunque dimensione di potere esercitassero. I tiranni non hanno un buon senso dell'uomo, né fiuto della storia da cui escono sempre in definitiva, sconfitti.

ANTICHISSIMA FEDE DEL POPOLO CINESE

Dicono che se San Paolo avesse scelto la via dell'est anziché la via dell'ovest, meglio dei cinesi che dei greci avrebbe potuto dire che erano in tutto e per tutto pii, timorati, religiosi, devoti persino all'eccesso (cfr. Act. 17, 22); un popolo che dalle più lontane origini (terzo millennio avanti Cristo) aveva coltivato come sua caratteristica più spiccata il sentimento religioso verso l'Essere Supremo e la pietà filiale verso i propri antenati, radici non solo antropologiche e culturali, ma soprattutto spirituali e immortali delle singole persone e dell'intera società. Questa nota di religiosità schietta si ritrova nel cinese di tutti i secoli, fino al presente nonostante la crisi (peraltro mondiale) che oggi ha colpito lo spiritualismo. Tanto da potersi asserire che tra tutti i popoli antichi e moderni non rischiarati dalla luce della Rivelazione, sarebbe difficile e forse impossibile trovarne uno più religioso del popolo cinese.

I rapporti e le lettere del vescovo Versiglia, anche tra drammatiche intuizioni pessimistiche, hanno lasciato trasparire di continuo questo riconoscimento che sempre più lo portava a "incarnarsi" nel tessuto di quel popolo.

La "genuinità religiosa" dei primordi venne però variamente dissaldata da posteriori correnti "filosofiche". Mentre per più di un millennio, tra il XIV e il III secolo

a.C., tutto il popolo cinese, e non solo i dotti, aveva certamente conosciuto il vero Dio sotto diverse denominazioni (Dominatore o Cielo supremo, immenso, infinito...) tributandogli il culto dovuto, dopo l'avvento di Confucio e del razionalismo confuciano (filosofo Chu Hsi) e man mano del taoismo e del buddismo di derivazione indiana, la pura idea di Dio subì non piccole insidie. Sarebbe toccato al cristianesimo restituire la nazione "celeste" alla sua religiosità primigenia, proiettata alla trascendenza più che all'immanenza, comunque alla valorizzazione dell'autentico "umanesimo cinese" personale e sociale, se ideologie ed ostacoli d'altro genere non si fossero intanto frapposti. Questa semplice indicazione storico-culturale basta da sola a far intuire le difficoltà contestuali in cui venne a trovarsi in Cina la pastorale cristiana che, alla vigilia dell'instaurazione d'una gerarchia ecclesiale autoctona, anche i missionari salesiani guidati dal beato mons. Versiglia ebbero in consegna. Erano le incruente difficoltà quotidiane di tutti e specie dei più consapevoli apostoli, eroiche forse quanto l'atto supremo (peraltro consequenziale) del cruento martirio.

"FRANCESCANA" LA PRIMA CHIESA CINESE

A parte la leggenda (esclusa dalla odierna critica storica) di un arrivo in Cina dell'apostolo S. Tommaso, è invece accertato che dal 635 d.C. esisteva in Cina un cristianesimo nestoriano: lo documentano sia la stele di Changan (Sian, nello Shensi) allora capitale del Regno di Mezzo, con i suoi scritti dottrinali, sia i numerosi libri cristiani dell'epoca, tra cui una "Vita di Gesù Messia", frutto di traduzioni di monaci e monache forse mediterranei-orientali o persiani, incalzati sempre più all'est dalla spinta dell'ortodossia. Dagli onori di corte, questo primo cristianesimo decadde nella persecuzione e nella distruzione verso la fine del 900; ma resistette tra i mongoli dove Marco Polo giunse a ritrovarlo negli anni 1275-92. Qualche discendente "cristiano" di quelle genti pare che esista tuttora, non solo nei nomi ma anche nei riti e nei "sacramenti". Ai nestoriani fecero presto seguito più consistenti comunità cattoliche, probabilmente attinte dagli stessi mongoli quando il loro impero toccò in Europa le sponde della Dalmazia, sull'Adriatico; certamente poi importate in Cina dai numerosi e zelanti missionari Francescani inviati dai Papi. Fra Giovanni da Montecorvino, raggiunta Khanbalik (Pechino) poco dopo la morte di Kubilai (1294), insediò il cattolicesimo a corte, amministrò più di seimila battesimi, edificò chiese, diede vita a un seminario minore con una quarantina di ragazzi dediti allo studio del latino, dei canti liturgici, della dottrina cristiana... Per essi Giovanni tradusse il Nuovo Testamento in "uigur" e copiò salterio, breviario, cantici ed inni.

Quando Clemente V, allora a Poitiers, apprese queste buone notizie nel 1307, ordinò vescovi sei frati minori e li inviò a consacrare lo stesso Giovanni primo vescovo di Khanbalik e patriarca dell'Estremo Oriente. Questi assegnò loro altrettante "diocesi". Così si avverava un primo abbozzo di gerarchia ecclesiale in Cina; ma sfortunatamente quei vescovi non ebbero veri successori. Per di più, allorchè nel 1368 la dinastia cinese dei Ming subentrò ai mongoli, tutta la eroica opera missionaria dei francescani venne perentoriamente azzerata. Per due lunghi secoli (1368-1551) la storia della chiesa cinese fu ridotta al più assoluto silenzio.

"GESUITA" LA SECONDA CHIESA CINESE

Il Vicariato Apostolico di Shiu Chow nel Kwangtung, istituito nel 1920 da Benedetto XV distaccando undici distretti settentrionali dal vasto Vicariato di Canton, e assegnato al vescovo salesiano Luigi Versiglia, ascende per evangelizzazione all'apostolato del grande gesuita p. Matteo Ricci. Ma già S. Francesco Saverio, in contatto con i giapponesi (1549-51), aveva ritenuto necessario iniziare dalla Cina: e proprio da

Macao e Canton (itinerario poi del Versiglia). Impedito quel progetto dalla morte del Saverio (1552), per trent'anni molti missionari di ordini diversi bussarono alle porte di Canton finchè uno, il gesuita p. Michele Ruggieri, riuscì a penetrarvi in veste di "mercante". Subito chiese un aiuto e lo ottenne nella personalità del giovane Ricci che lo raggiunse e con lui si stabilì nella città di Shiuhing, sede vicereale della provincia appunto del Kwangtung.

Rientrato a morire in Italia il p. Ruggieri, p. Matteo Ricci riuscì a fondare cinque residenze dal sud verso il nord, raggiungendo Nanchino e Pechino. Qui egli entrò trionfalmente nel 1601 e restò fino alla morte, avvenuta l'11 maggio 1610. All'interno della Cina il Ricci non trovò nessun cattolico, nemmeno qualche lontano discendente di coloro che i francescani avevano battezzato nel sec. XIV. Morendo ne lasciava oltre 2.500 sotto la cura di 16 missionari, metà dei quali erano essi stessi cinesi. Grandi apostoli e precursori dei tempi, i gesuiti si mossero sul binomio dell'evangelizzazione e dell'inculturazione, ottenendo dalla S.Sede fin dal 1615 la sostituzione del latino con il cinese letterario nella messa, nell'amministrazione dei sacramenti, nei vari riti liturgici e nelle preghiere. In pratica vennero poi ostacolati in questa impresa; ma il loro annuncio riuscì ugualmente credibile e gradito grazie all'enorme apporto scientifico che - sul "filo diretto" del Galilei e del Kepler - recarono ai cinesi.

Nel 1636 ben 140 principi di casa imperiale e circa 120 membri di corte avevano ricevuto il Battesimo. Un decennio dopo erano pure cattolici il principe ereditario, l'imperatrice Anna e le madri "naturale" e "legale" del pretendente al trono, Maria ed Elena.

In poco meno di due secoli lavorarono in Cina ben 472 gesuiti, alcuni dei quali davvero eminenti per spiritualità e per scienza. Verso il 1700 i cattolici in Cina sommarono a circa 300 mila. Ma con il sopraggiungere di altri missionari, meno sensibili all'"inculturazione" e spesso assai meno forniti di doti, scoppiò pubblicamente la troppo famosa diatriba sui riti cinesi. L'arrivo dei primi vicari apostolici e di appositi legati pontifici non bastò a sedare la disputa; talora anzi l'acui. Il sommo imperatore K'ang Hsi, forse il maggiore della storia cinese, mentre aveva trattato con grande ammirazione ed amicizia i gesuiti, finì coll'irritarsi del fatto che altri, stranieri, ignoranti della lingua e della storia cinese, pretendessero sentenziare sopra il senso di certi testi e di certi usi plurimillenni del paese. Di lì alla persecuzione mancava poco. Questa infatti scoppiò nella prima decade del '700, parallela a quella del Giappone e avvantaggiata poi da intrighi politici e dalla soppressione della Compagnia di Gesù (1773). Per la Chiesa cinese ricominciò un doloroso calvario di oltre due secoli, fino alla metà dell' '800. Vi furono molte distruzioni di edifici, si moltiplicarono martiri, tuttavia quella Chiesa resse e non morì.

GERARCHIA ECCLESIALE E NUOVA SVOLTA CINESE

Con l'avvento del secolo XX si operava in Cina una svolta determinante. Scossa l'antica cultura confuciana, finita la reclusione della donna, fiorite le scuole dalle elementari all'università, crollata la plurimillennaria monarchia, progredito insomma il senso dell'uomo della persona e della libertà, la Cina cercò nuovi assetti. Questo crollo di antico, questo bisogno di nuovo, favorirono l'espansione del cattolicesimo. Nel 1900 la Chiesa contava 742 mila fedeli. Nel 1907 ne contava un milione. Le statistiche del 1947-48 li facevano salire a 3.275.000 senza includere i circa duecentomila catecumeni. Con i cattolici crebbe naturalmente il numero dei missionari e la necessità di un clero autoctono. In queste favorevoli condizioni Pio XII poteva istituire formalmente la gerarchia ecclesiastica in Cina, che dal 1946 risultò ripartita in 108 diocesi e

20 archidiocesi, man mano affidate al clero cinese. Ma già altre nubi si affacciavano su quell'orizzonte cristiano...

La presenza di mons. Luigi Versiglia e dei suoi confratelli salesiani nel distretto missionario di Shiu Chow a partire dal 1918 si situa in quest'ultimo lembo di storia. Dopo l'evangelizzazione di Matteo Ricci (1589-95), da lui stesso descritta nella sua "Storia dell'introduzione del cristianesimo in Cina", il territorio era restato affidato ai gesuiti, cui erano poi succeduti i francescani. Dal 1850, in tempi di recupero ecclesiale, vi avevano lavorato i padri delle Missioni Estere di Parigi. A questi, nel 1918, subentrarono i salesiani in vista - come s'è detto - dell'istituzione di un vicariato distaccato dalla matrice di Canton (1920), nonché di una ipotizzabile diocesi (poi eretta nel 1946). Durante una visita pastorale alla circoscrizione il cinquanta-seienne mons. Versiglia e il suo compagno sacerdote Callisto Caravario appena ventisettenne, furono barbaramente abbattuti da un manipolo di "pirati" che sulla loro stessa barca avevano adocchiato tre giovani donne; ma anche perchè "bisogna distruggere la religione cattolica"; e perchè quei missionari "sono uomini della religione dei diavoli stranieri". Nel premeditato piano esecutivo "due passioni si erano sommate: la passione verso le donne che incitò al rapimento, e l'odio antireligioso che spinse fino all'uccisione dei missionari" (Bosio).

L'era dei martiri, in Cina, era rimasta pagina aperta.

Marco Bongioanni



ESORTAZIONE DI DON BOSCO "AI MARTIRI"

■ Chi cerca una vita comoda, agiata, non entra con buon fine nella nostra Società. Noi (infatti) mettiamo per base la parola del Salvatore che dice: "Chi vuole essere mio discepolo vada a vendere quanto possiede nel mondo, lo dia ai poveri e mi segua". Ma dove andare, dove seguirlo, se non aveva un palmo di terra ove riposare il suo capo stanco? "Chi vuole farsi mio discepolo - dice il Salvatore - mi segua con la preghiera, con la penitenza, e specialmente rinneghi se stesso, prenda la croce delle tribolazioni quotidiane e mi segua". Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte, e se fosse necessario anche a una morte di croce.

Ciò è quanto nella nostra Società fa cclui che logora le sue forze nel sacro ministero, nell'insegnamento od altro esercizio sacerdotale fino ad una morte persino violenta: di carcere, di esilio, di ferro, di acqua, di fuoco, fino a tanto che dopo avere patito o essere morto con Gesù Cristo sopra la terra, possa andare a godere con lui in cielo. Questo mi sembra il senso di quelle parole di San Paolo che dice a tutti i cristiani: "Chi vuole essere lieto con Cristo occorre che patisca con Cristo". Miei cari figlioli (...) Dio ricolmi voi e le vostre fatiche di benedizioni, e la grazia del Signore santifichi le vostre azioni e vi aiuti a perseverare nel bene. Aff.mo in G.C.

Sac. Giovanni Bosco

(Lettera circolare 9 giugno 1867. Cfr. MB VIII, 828-830; Epist. I, 473-475).



BEATI PERCHE' HANNO SCONFITTO I VIOLENTI

I Beati Luigi Versiglia e Callisto Caravario, primi martiri salesiani, vissero per tutta la vita una spiritualità di amore. Perciò sconfisse ro i violenti e meritavano che Dio e la Chiesa glorificassero la loro "pacifica" santità.

IL BEATO LUIGI VERSIGLIA VESCOVO E MARTIRE (1873-1930)

Versiglia: missionario salesiano in Cina, vescovo a Shiu-chow. Alle gravi fatiche di un ministero pastorale laboriosissimo e ricco di frutti, congiunse una austera ascesi, che lo condusse alle più alte vette delle virtù cristiane e a "dare la vita per le sue pecorelle", per cui morì martire.

Con Don Bosco a Valdocco

Luigi Versiglia nacque a Oliva Gessi in provincia di Pavia il 5 giugno 1873. Nel 1885, all'età di dodici anni, consentì di recarsi a studiare nell'Oratorio Salesiano di Valdocco in Torino, alla condizione di non farsi prete. Ma la grazia di Dio, l'ambiente saturo di religiosità e di ardore missionario, il fascino dello stesso Don Bosco negli ultimi anni di sua vita, trasformarono l'animo del ragazzo. Alla fine del corso di studi a Valdocco, fece domanda di "restare con Don Bosco", con in cuore la segreta speranza di potere essere un giorno missionario.

Inizio del cammino spirituale

Fu novizio modello a Foglizzo, presso Torino, e fece la professione religiosa l'11 ottobre 1889. Mentre studiava filosofia nello studentato di Valsalice a Torino (1889-90), scrisse al suo direttore spirituale che il desiderio di essere missionario cresceva ogni giorno più, ma che temeva trattarsi d'un desiderio vano, perchè non possedeva le virtù necessarie, e specificava quello che avrebbe dovuto acquistare. Inizia da qui il cammino ascetico ascensionale, che in quarant'anni lo porterà alle vette più alte delle virtù cristiane e all'apice della carità, che è l'aspirazione al martirio. Fu una conquista ardua di un cuore generoso e di una volontà di ferro, sorretta da una sincera pietà e da una profonda umiltà. Sono le doti caratteristiche della sua personalità.

L'Università Gregoriana a Roma

Frequentando l'Università Gregoriana di Roma (1890-93) congiunse lo studio all'apostolato tra i ragazzi dell'Oratorio salesiano del Sacro Cuore, con lusinghieri successi nell'uno e nell'altro campo. I ragazzi gli volevano bene e i Confratelli lo ammiravano per le belle doti. Egli, profondamente e sinceramente umile, riteneva però di essere l'ultimo tra i suoi compagni di studio e continuava a sforzarsi per acquistare le virtù necessarie al buon missionario.

Primo saggio di apostolato

Conseguita la laurea in filosofia (1893), i Superiori gli affidarono il delicato compito di insegnante e assistente dei novizi a Foglizzo (1893-96). Fu insegnante chiaro e limpido, assistente attento e, a suo tempo, anche severo, efficace plasmatore di caratteri, ma sempre affabile, umile, buon amico di tutti e il più stimato tra i Confratelli della casa.

Guida di anime consacrate

Dopo l'ordinazione sacerdotale (21 dicembre 1895), fu scelto come direttore e maestro dei novizi nella nuova casa di Genzano presso Roma, nonostante le sue resistenze, perchè si riteneva incapace. "Tanto più alto è l'edificio che vuoi costruire - scrive Sant'Agostino - tanto più profondo dovrà essere il fondamento dell'umiltà". E Don Versiglia aveva posto l'umiltà nel profondo del cuore, per non cadere nel laccio dell'orgoglio, data la giovane età di 23 anni.

Per un decennio (1896-1905) fu un ottimo formatore di anime religiose e sacerdotali, stimato ed amato come un padre. Molte decine di Salesiani testimoniarono la venerazione che avevano per il loro caro maestro, e anche i genzanesi lo ricordarono per molti anni.

Durante questo decennio, don Versiglia continuò a mantenere vivo il desiderio delle missioni e, riprendendo una pratica giovanile, si esercitò persino a cavalcare, ritenendolo cosa utile per il missionario. Quando, nell'estate 1905, gli giunse l'invito di guidare il primo gruppo di missionari Salesiani in Cina, egli lo accolse con entusiasmo, come il dono più grande, quello che aveva chiesto al Signore, e preparato con l'intenso lavoro interiore fin dal giorno in cui, quindicenne, aveva scelto di "stare con Don Bosco".

Da Macao all'Heungshan (1906-1918)

Don Versiglia trovò a Macao un piccolo orfanotrofio di proprietà del vescovo locale. In 12 anni di lavoro, con l'aiuto di una dozzina di Confratelli e su un terreno più vasto, lo trasformò in una moderna scuola professionale per 200 alunni interni, la maggior parte orfani, che venivano avviati a una professione.

"Don Versiglia esercitò un influsso straordinario sulla società di Macao - scrive il Card. Giuseppe Da Costa Nunes, che era allora vescovo della città -. La cappella del suo istituto era un centro di pietà, che influì molto sulla vita religiosa dei cattolici di Macao... Egli fu il mio confessore abituale... Quando si seppe che avrebbe lasciato Macao, perchè eletto Superiore della Missione Salesiana del Kwangtung, la città si rattristò alla notizia, come se una tale scelta creasse un vuoto difficile da colmare".

Nel 1911, aiutato da un altro santo Salesiano, Don Lodovico Olive (morto prematuramente all'età di 52 anni per colera contratto nel ministero), Don Versiglia iniziò la Missione dell'Heungshan, regione tra Macao e Canton. Il suo zelo apostolico per la salvezza delle anime raggiunse vette eroiche tra i malati di peste bubbonica e tra i lebbrosi.

Missione a Shiuchow (1918-1930)

Nel 1918 la Santa Sede affidò ai Salesiani la nuova Missione di Shiuchow nel nord del Kwangtung. Don Versiglia fu incaricato dai Superiori di Torino di organizzare quella Missione con l'aiuto di una dozzina di sacerdoti, inviati dall'Italia. Nel 1920 la Missione fu eretta a Vicariato Apostolico e corse subito voce che Don Versiglia sarebbe stato eletto Vicario e consacrato Vescovo. Egli scrisse ai Superiori di Torino lettere strazianti, dichiarando la sua assoluta incapacità e scongiurandoli di esonerarlo da quella carica. Mons. De Guébriant, che aveva ceduto la Missione di Shuchow ai Salesiani e conosceva molto bene Don Versiglia, dichiarava invece pubblicamente che, se la scelta fosse stata fatta a voce di popolo, persino i teneri bambinelli avrebbero acclamato don Versiglia come padre e pastore.

Consacrato Vescovo a Canton il 9 gennaio 1921, alle fatiche del ministero pastorale su un territorio vastissimo e privo di strade, Mons. Versiglia aggiunse aspre peniten-

ze, che giungevano fino alla flagellazione a sangue. Nel 1926, su invito dei Superiori di Torino, partecipò al Congresso Eucaristico di Chicago. Una grave operazione chirurgica lo trattene per un anno negli Stati Uniti. Quando lo consentiva la salute, si occupava di ministero e della propaganda missionaria, lasciando sempre un'impressione straordinaria. "Parla un santo che non è più di questo mondo", lasciò scritto un sacerdote salesiano riferendo l'opinione comune di quanti avvicinavano il vescovo.

La casa del missionario

Al ritorno a Shiuchow, i suoi confratelli gli fecero trovare una novità: l'episcopio. Era una casa graziosa di stile cinese, non ricca, costruita accanto all'Istituto Don Bosco dove Monsignore aveva sempre abitato in due stanzette disturbate da ogni movimento degli oltre 300 alunni. La nuova costruzione parve a lui un lusso e rifiutò categoricamente il nome di episcopio. Si rassegnò ad abitarvi, purchè la si chiamasse e fosse realmente "la casa del missionario", dove potessero trovare accoglienza i missionari malati e quanti erano di passaggio o giungevano per convegni. Con tutta naturalezza, egli fu sempre infermiere e servo dei suoi missionari, che impararono a venerarlo come santo e ad amarlo come padre. Qualcuno sentì nelle sue cure di infermiere qualche cosa di non ordinario e di soprannaturale.

Dodici anni di lavoro

In dodici anni Mons. Versiglia trasformò la Missione, triplicando il numero dei cristiani e moltiplicando le opere religiose e sociali al centro e in tutta la regione, nonostante le persecuzioni e le vessazioni del regime politico. L'ultima opera in ordine di tempo, ma la più cara a lui e significativo indice dei progressi fatti nell'evangelizzazione, fu il seminario per le vocazioni indigene, che accolse venticinque giovani. Ve li stabilì egli stesso, tre giorni prima del suo martirio consumato il 25 febbraio 1930.



IL BEATO CALLISTO CARAVARIO SACERDOTE E MARTIRE (1903-1930)

Caravario: una vita tutta nitida dall'alba al tramonto, tutta protesa verso l'ideale di un Sacerdozio santo, e coronata dal martirio all'età di ventisei anni e nove mesi.

Il suo fermo ideale

Callisto Caravario nacque a Cuorigné nel Canavese l'8 giugno 1903 da famiglia operaia. Questa si trasferì in Torino quando Callisto aveva appena cinque anni.

Fino dalla più tenera età Callisto fu attratto dall'ideale del Sacerdozio, che maturò poi nell'ambiente Salesiano di Torino: l'Oratorio San Giuseppe, la scuola elementare del Collegio San Giovanni Evangelista e il ginnasio dell'Oratorio di Valdocco.

Il 19 settembre 1919 pronunciò i voti religiosi nella Congregazione di Don Bosco. Completò quindi gli studi classici nel Liceo Valsalice di Torino accanto alla tomba del Fondatore (1919-23).

"Raggiungerò la Cina"

Nell'ottobre 1924, all'età di 21 anni, il chierico Caravario partì come missionario per la Cina. Per tre anni fu a Shanghai (1924-27) e per due nell'isola di Timor (1927-1929) come assistente e catechista di ragazzi orfani o abbandonati. Nel frattempo stu-

diò teologia. Nel quadriennio di studi teologici (1925-29) l'ideale del Sacerdozio riempie tutta la sua anima. Le 82 lettere, scritte in questo periodo alla mamma, sono traboccanti di questo anelito: essere Sacerdote, Sacerdote santo per condurre le anime a Dio. Nel periodo di Timor alla sete di santità s'aggiunge il desiderio ardente di dare la vita per la salvezza delle anime e il presentimento del martirio.

Otto mesi di sacerdozio

Il 18 maggio 1929 Callisto fu consacrato Sacerdote a Shiuchow (Canton) da Mons. Luigi Versiglia. Subito venne inviato nella sede missionaria di Linchow dove suscitò l'ammirazione dei Confratelli Salesiani e dei fedeli cristiani per le sue virtù sacerdotali e lo zelo apostolico.

Dopo sette mesi di lavoro missionario a Linchow (luglio 1929 - gennaio 1930), don Caravario scese a Shiuchow, centro del Vicariato, per accompagnare Mons. Versiglia, che doveva recarsi in visita pastorale a Linchow. Venne abbattuto il 25 febbraio 1930 assieme al suo vescovo. □

L'OLOCAUSTO DEI DUE MARTIRI

La comitiva era composta, oltre ai due missionari, di due giovani maestri, con le loro rispettive sorelle, una maestra anch'essa, tutti alunni delle scuole salesiane maschili e femminili di Shiuchow. Una terza ragazza, catechista, era destinata alla Missione di Linchow per insegnarvi catechismo alle donne.

Simili comitive viaggiavano sovente, specie all'inizio e alla fine dell'anno scolastico. Erano accompagnate da un missionario e mai vi erano stati incidenti di rilievo. Ma questa volta l'agguato era stato premeditato e preparato: aveva infatti radici lontane...

La comitiva partì da Shiuchow in treno la mattina del 24 febbraio 1930. Giunse verso sera a Linkonghow. Di qui il viaggio doveva proseguire in barca. I viaggiatori pernottarono nella locale sede missionaria e il mattino seguente, 25 febbraio, iniziarono in barca un viaggio che avrebbe dovuto durare sei giorni. (*)

Dopo cinque ore di cammino però verso mezzogiorno, videro sulla riva una decina di uomini armati. Era una banda piratesca e politicizzata. Puntando i fucili, quei figure comandarono di approdare e chiesero una tassa di transito. La barca portava visibilmente la scritta "Missione Cattolica" e i missionari non erano mai stati soggetti a tale tassa. La richiesta era di 500 dollari.

Don Caravario, con modi molto garbati, cercò di fare comprendere che non avevano con sé una somma così rilevante. Scorte però sulla barca le tre ragazze, i malandrini pretesero di prendersi quelle. Comprendendo che cosa avrebbe significato questa infame proposta, Mons. Versiglia e Don Caravario, vista vana ogni supplica, si posero sulla porta della cabina, chiusa come una piccola casa, decisi a impedire ad ogni costo l'ingresso ai malandrini. Vennero a lungo percossi con bastoni e il calcio dei fucili, finché caddero tumefatti e sanguinanti.

(*) Alla sintesi di G. Bosio fin qui esposta potrebbe logicamente seguire - fatto qualche opportuno adattamento - la dettagliata narrazione del 'martirio' già pubblicata in ANS di marzo (n.3 p.13 ss): ne risulterebbe un quadro biografico altrettanto completo e più ampio sulla vicenda terrena e sul martirio dei due nuovi Beati.

I malandrini trascinarono a terra le ragazze e i missionari. Istituirono una parodia di processo a base di imprecazioni contro i missionari e la loro religione. Poi il loro capo sentenziò: "Dobbiamo ucciderli".

I due missionari legati insieme vennero condotti in un vicino bosco di bambù. Mons. Versiglia e Don Caravario compresero che era giunta l'ora di testimoniare Cristo anche con il dono della vita. Sereni in volto, si posero a pregare ad alta voce, in una lingua che nessuno dei presenti comprendeva.

Ad un ordine si fermarono. I due missionari si inginocchiarono e rimasero assorti in preghiera. I due incaricati dell'esecuzione puntarono i fucili. Le tre ragazze trattene poco lontano udirono rintronare cinque colpi, scoppiarono in lacrime. Poi dovette-ro seguire i loro rapitori sulle vicine montagne.

Sintesi brevissima da: Guido Bosio, MARTIRI IN CINA, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei. Profilo storico. Elle Di Ci, Torino 1977.

"NON VOGLIO FARMI PRETE"

La vocazione del B. Luigi Versiglia fu un amabile agguato della Provvidenza: bastò il modello di un missionario, appena intravisto nel momento dell'addio, per "catturarlo" ai segreti disegni cui era destinato.

(Per più ampi dettagli v. G. Bosio, "Martiri in Cina", LDC Torino 1977).

"Eravamo circa 600 studenti di città e paesi diversi, vicini e lontani, ma fusi insieme nell'affetto a Don Bosco e dai vincoli di religione e amicizia. Versiglia era una delle figure che si staccavano dall'ordinario. Di statura piuttosto alta, segaligno, formato di buoni nervi e muscoli, aveva un certo aspetto signorile che si imponeva naturalmente ai compagni, pur essendo con tutti amabile e allegro. Prendeva viva parte ai giochi, e ci teneva a vincere, senza però fare questioni. Le sue ricreazioni erano veramente allegre, ma terminato il gioco correva vicino al professore per ascoltare sempre qualcosa di utile e bello".

Così il vescovo salesiano Federico Emanuel rievocava il compagno Luigi Versiglia negli anni comuni di studio a Valdocco. "Era facile - aggiungeva - intravedere la sua intelligenza acuta e la risoluta volontà che si rivelavano specialmente a scuola. Era sempre tra i primi, riusciva bene in tutte le materie, ma di preferenza nella matematica perchè era riflessivo e tenace... Spiccava nella pietà. In chiesa era un angelo in preghiera". C'era, al tirare le somme, tutta la stoffa per una buona vocazione sacerdotale e religiosa. Ma proprio a questo Versiglia si era sempre categoricamente rifiutato.

"Sì - confermava la mamma - Luigi era di grande pietà, amava la chiesa, aveva imparato prestissimo a servire la messa... ed era vivacissimo, d'ingegno aperto inclinato specialmente all'aritmetica. La gente che lo vedeva così devoto e studioso, sebbene tanto vivace, gli ripeteva che un giorno sarebbe diventato prete. Ma lui protestava energicamente e per qualche tempo troncò queste chiacchiere rallentando persino i suoi servi-

zi in chiesa... Un bravo sacerdote - proseguiva la mamma - che insegnava matematica e scienze a Pavia, gli propose di andare con lui promettendogli di guidarlo fino all'università. Luigi si sentiva piuttosto inclinato all'arte veterinaria. Era appassionato di cavalli e spesso montava in groppa a un animale difficile che un colonnello teneva in stalla vicino a casa nostra. Temendo però che quel bravo sacerdote lo volesse indirizzare alla chetichella verso gli studi ecclesiastici, Luigi rifiutò decisamente di seguirlo a Pavia...".

Non rifiutò invece l'Oratorio torinese di Don Bosco. Una Provvidenza segrete conduce sempre il destino dell'uomo, anche se questi non sa... "Accettò volentieri di andare a Valdocco - attestava ancora la mamma - perchè gli si disse che là non si diventava preti e che poi avrebbe potuto frequentare la celebre scuola veterinaria di Torino. Sul principio non parve adattarsi e scrisse parecchie volte ai genitori di voler abbandonare la casa salesiana. Dopo molte insistenze il povero babbo andò a trovarlo, ma quando giunse a Valdocco Luigi aveva mutato parere e si diceva lieto di continuare gli studi all'Oratorio. Per due anni, tornando a casa per le vacanze estive, il vetturale che andava a prelevarlo alla stazione si divertiva a stuzzicarlo con il solito ritornello: tu ti farai prete. A Luigi veniva la stizza, tanto che una volta scese dalla carrozza e proseguì la strada a piedi...".

Che da ragazzo non avesse alcuna intenzione di diventare sacerdote lo confermò lo stesso mons. Versiglia all'amico e confratello don Carlo Braga, aggiungendo di avere pure rifiutato un invito ad entrare nel seminario di Pavia. A Valdocco entrò comunque il 17 settembre 1885 e vi compì le prime tre classi "medie" fino al 16 agosto 1888. Ebbe come compagno il Beato Luigi Orione e per due anni respirò la presenza di S. Giovanni Bosco. Nel frattempo il Beato Michele Rua affiancava il fondatore e reggeva la congregazione e l'Oratorio in qualità di vicario. Valdocco era allora un'aiuola di santi. La mamma del Versiglia confidava un prezioso particolare: "In occasione dell'onomastico di Don Bosco (24 giugno 1887) Luigi fu scelto per leggergli un complimento. Finita la lettura andò a salutare il santo. 'Vieni poi a trovarmi - gli disse Don Bosco - ho una cosa da dirti...'. Ma per impreviste circostanze Luigi non poté più avvicinare Don Bosco e non seppe mai che cosa avrebbe voluto dirgli.

Imboccò la sua piccola via di Damasco assistendo un giorno, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, alla cerimonia di addio a un gruppo di missionari. Lo impressionò moltissimo - confidò poi al compagno Emanuele Manassero - il contegno tanto modesto e raccolto di un giovane salesiano che si trovava in mezzo al presbiterio, tra i partenti. Di lì la scintilla. Smise di fantasticare di armi e di cavalli, abbandonò - sono parole sue - ogni precedente proposito, e volle farsi salesiano con la speranza di andare missionario, preferibilmente in Africa. Non andò in Africa. Molti anni dopo lo attendeva la Cina dove lo avrebbero coronato le insegne di vescovo e la gloria del martirio.

Brian Moore

LE CONSUETE RUBRICHE...

... non appaiono in questo numero di ANS. Lo "speciale-martiri" ha assorbito attenzioni e spazi, per un doveroso servizio di informazione e documentazione. Tutto tornerà regolare con il numero 4 del prossimo maggio.

"SARO' PRETE E VEDRAI COSA FARO'"

Diversamente dal giovane Versiglia, il ragazzo Caravario puntò al sacerdote fin da piccino. E a chi lo derideva per quella sua "mania" ribattè un giorno con decisione: "Io sarò prete e vedrai cosa farò". Ecco in sintesi la sua avventura vocazionale.

C'è una pagina di Nino Salvaneschi, scrittore italiano di chiara fama e di aperta fede cristiana, che merita di non andare perduta. Egli la scrisse in qualità di reporter di un quotidiano, cinque anni dopo il martirio del vescovo Versiglia e del sacerdote Caravario. Di quest'ultimo andò a trovare in casa i familiari.

"Ho pensato - scrisse - che la cosa migliore fosse andare a trovar la mamma sua che, come risulta dal suo diario e dal suo epistolario, egli amava teneramente. Tutti la chiamano mamma Rosa nella casa dove i coniugi Caravario abitano in via Bidone 17, a Torino. E' lei stessa che viene ad aprire, gentile, sorridente, fiduciosa nell'avvenire. Le hanno detto di attendere e di pregare. E lei attende e prega. Le hanno detto di non piangere, che suo figlio è morto per Colui che ha promesso la risurrezione. E mamma Rosa non piange. Anche se parla di lui si fa forza. Gli occhi le si gonfiano, la voce diventa roca e lieve. Ma continua a raccontare. Pochi gesti, parlata chiara e semplice. Sembra trasparente: lascia vedere l'anima sino in fondo. E l'anima canta anche in questo anniversario per lei doloroso e glorioso.

- Il 25 febbraio sono stati cinque anni esatti, vero Pietro?

- Sicuro. Come dimenticare quella data?...

"Il marito, un forte e grosso vecchio con una bella barba bianca si avvicina lentamente. E' stato carrettiere per tutta la sua vita. Ma ora da molti anni è in riposo...

- Non posso dire la minima cosa triste di lui. Mai un dispiacere. Mai un rimprovero. Vero Pietro?

- Quando potevamo pranzare insieme... era la sua gioia, vero Rosa?

- Già da bambino, a Cuorné, era docile, affettuoso, gentile, caritatevole. Si divertiva a celebrare davanti a un altarino. Si fabbricava i paramenti con carte di giornali. Ricordi, Pietro?

- Io ero in giro per le strade - il vecchio alza le spalle, allarga le braccia... - ma certo Callisto è stato tanto buono.

- Prendi le lettere, Pietro...

- Leggi quella ricevuta dodici giorni dopo la sua morte...

- Oh sono tutte belle, sono tutte care...

"La piccola stanza dove i due vecchi vivono di ricordi sembra vibrare del respiro di lui. Un silenzio. Dentro si direbbe che viva qualcosa. Si ha paura di pronunciare una parola che rompa il filo dei ricordi. Solo la madre forse potrebbe.

- Ha voluto farsi salesiano. Lo ha accolto don Braga. E' partito per la Cina che era ancora chierico. Non temeva di fare della sdrada...

- Era il figlio più caro, l'ultimo venuto. Lo abbiamo dato volentieri a Dio. Sia fatta la santa volontà. Noi non aspettiamo che di morire per rivederlo. Vero Pietro?

"Il vecchio padre risponde con un lieve colpo di tosse. Dal cortile una voce di mamma chiama forte. I bimbi cantano al sole. La vita continua...".

C'è in questa pagina "di famiglia" (che abbiamo condensato) tutta una storia di povertà, di sacrifici, di bontà, di donazione, di vocazione, di missione... e di parteci-

pazione amorevole. La vocazione di un giovane che si fa salesiano fino al martirio (subito a ventisei anni!) vista dalla parte dei suoi genitori superstiti e scolpita nei loro ricordi. Callisto amorevole in casa. Callisto che gioca a fare il prete. Callisto che viene all'Oratorio. Callisto che sceglie le missioni. Callisto che parte chierico per la Cina. Callisto che non teme di fare della strada. Callisto che muore perchè la vita una na continui...

Nel 1913, a dieci anni, è già un piccolo animatore nell'Oratorio torinese di S. Giuseppe, nei pressi del S. Giovannino. Don Sante Garelli (che poi gli sarà guida paterna) lo coglie tutto affaccendato quando vi giunge inatteso come direttore. "Una domenica - narra il suo catechista d. Eusebio Battezzati - l'osservai durante l'elevazione, con il capo eretto, gli occhi fissi sull'Ostia santa, le labbra che formulavano parole. Poichè ero in confidenza con lui, in un momento di intimità gli domandai: Cosa dicevi stamane durante l'elevazione?... Cercò di schermirsi. Poi mi confidò con candore: Chiedevo la grazia di poter imitare San Luigi nella purezza e diventare sacerdote".

Diversamente dal giovane Versiglia, Caravario asserì sin da piccino: mi farò prete. E sempre ne diede prova con l'ostinazione dei fatti. Ma per studiare occorrevano quattrini e in casa Caravario mancavano. Anche a tasse ridotte, come avveniva nelle scuole della Casa Madre a Valdocco, era difficile racimolare il necessario. Ci pensò d. Sante Garelli, che aveva intuito nel ragazzo una promettente promessa. Cercò benefattori. Nell'ottobre 1914 Callisto potè iniziare il primo anno di "media" nella prima casa fondata da Don Bosco. "La sua condotta fu sempre ottima e i risultati scolastici lo classificarono sempre tra i primi come attestano le pagelle finali di ogni anno, che mantengono una media vicina agli otto decimi" (Bosio). Nel 1918 era già novizio. Il 19 settembre 1919 emise i voti e passò a studiare nel liceo Valsalice.

Aprile 1922. Mons. Versiglia giunge a Torino per il XII Capitolo Generale Salesiano. Il chierico Caravario chiede di seguirlo in missione ma i superiori non assecondano subito quel desiderio. "La raggiungerò in Cina", promette il giovane studente al vescovo. Mantiene la promessa nel 1924, quando può aggregarsi al "suo" don Garelli e a un drappello di salesiani in partenza verso l'Estremo Oriente.

"Mamma piange... Signore dammi forza" annota nel suo diario il giorno della partenza, 7 ottobre 1924. Così iniziò l'ascesa verso il martirio che consumerà assieme al vescovo Versiglia meno di sei anni dopo. "La raggiungerò in Cina"... Una promessa mantenuta fino al sangue.

Marco Bongioanni

SHIU-CHOW (CINA), DA TESTIMONI DEGNI DI FEDE

... si è appreso che per "ragioni edilizie" i principali edifici e opere costruiti dal B. Versiglia e dai suoi missionari sono andati totalmente distrutti. Così il Collegio "Don Bosco" di Shiu-chow, la residenza di Lok-chow città, la bella chiesa di M. Ausiliatrice di Lin-chow (sede del B. Caravario), la chiesa di S. Giuseppe a Tung-Pi... Era già noto l'incenerimento delle stesse salme dei martiri Versiglia e Caravario. Nel frattempo sono decedute tutte e tre le maestre per le quali i Beati Martiri diedero la vita. Nulla si sa del piccolo Luk A Piao che, gettatosi dalla barca, corse a dare l'allarme per l'eccidio del 25 febbraio 1930. Nonostante ciò, l'esperienza insegna che la storia non va in cenere, e che mutare la geografia non significa affatto cancellare la storia. (MB).

AZIONE E PASSIONE DI APOSTOLI

Prima dei "martiri" gli "apostoli". Una rapida carrellata sul lavoro missionario dei Beati Versiglia e Caravario in Cina.

VERSIGLIA mons. LUIGI. 5.6.1873-25.2.1930.

Laureato in filosofia alla Pontificia Università Gregoriana (9.7.1893). Sacerdote a 22 anni e quasi subito direttore e maestro dei novizi a Genzano di Roma. Capo della prima spedizione missionaria in Cina (1906). Direttore e padre degli orfani a Macao. Apostolo dei lebbrosi e dei malati di peste bubbonica. Direttore spirituale molto ricercato e apprezzato dalla comunità cattolica della piccola colonia portoghese. Parla correntemente cinque lingue.

Il 30 nov. 1920 la rivoluzione portoghese lo espelle da Macao con tutta la comunità salesiana. Dalla vicina Hong Kong, don Versiglia organizza un centro missionario salesiano tra Canton e Macao, nell'Heung-shan (oggi Sun Yat-sen) con prime sedi a Heung-chow e Ngan-hang, alle dipendenze del benevolo vescovo di Macao mons. G.Paolino de Azevedo e Castro. Momento di grande impulso evangelizzatore, "nonostante lo stato di semi-anarchia prodotto dalla caduta dell'impero e aggravato dall'endemica pirateria del luogo" (Rassiga).

Nel 1912, con le fondazioni di Sheung-tchao e di Shek-ki, le residenze nell'Heung-shan sono salite a quattro. Il vescovo di Macao pensa intanto alla riapertura dell'Orfanotrofio e, appena le leggi del 1912 consentono il ritorno dei religiosi, richiama i salesiani nella loro casa originaria. Orfanotrofio e Missioni procedono ora affiancati, in mutua collaborazione per l'annuncio evangelico e l'assistenza ai poveri. Versiglia è l'anima di un'attività instancabile. Cerca e accoglie ragazzi bisognosi. Fa fiorire una scuola professionale. Argina la vendita delle bambine (inveterata piaga locale). Diventa architetto e costruttore per disporre di spazi più idonei. Si fa promotore di vocazioni locali. Intensifica la preghiera e il sacrificio personale. La sua spiritualità trabocca nei molti che cercano la sua direzione spirituale... Progetta infine una Missione in Cina più ampia e "tutta salesiana": per ottenere la quale, nel difficile anno di guerra 1916, s'imbarca per l'Italia. A Torino trova appoggio nel neo-cardinale salesiano G.Cagliero, che dal suo esposto intuisce il senso di un mandato confidatogli da Don Bosco: "Ti occuperai anche delle nostre missioni in Asia". Come membro di "Propaganda Fide" il cardinale assicura un appoggio che risulterà valido. Versiglia va a patrocinare a Roma le sue proposte e pieno d'ottimismo si imbarca per la "sua" Macao, dove riapproda dopo quattro mesi di viaggio il 25 gennaio 1917.

Il "Progetto Versiglia" è frattanto condiviso dai padri delle Missioni Estere di Parigi che desiderano smembrare il troppo vasto Vicariato Apostolico del Kwangtung. "Propaganda Fide" a sua volta è del parere che nuove forze siano immesse nel grande campo dell'evangelizzazione cinese. A fine 1917 la parte nord del Vicariato Apostolico di Canton viene distaccata e affidata alla congregazione salesiana con prospettiva autonoma. Lo stesso Vicario mons. De Guéberiant comunica a d. Versiglia le disposizioni della S.Sede. "Eccoci dunque - commenta Versiglia - all'aurora di un'epoca forse molto importante per la nostra congregazione in Cina". Impedito di recarsi subito personalmente nella nuova missione, vi manda nel febbraio 1918 i primi due salesiani: d.L.Olive e d.G.Guarona. Due successive spedizioni missionarie (1918-19) assicurano alla nuova Missione il personale sufficiente: nel 1920 la Missione salesiana di Shiu-chow è una realtà autonoma. Ma fin dal primo impatto l'infestazione brigantesca e le azioni belliche incalzano i nuovi missionari...

Il fronte Nord-Sud che divide le opposte fazioni in contesa per il dominio della Cina taglia in due precisamente la nuova circoscrizione missionaria. Ma queste opposte fazioni non sono solidali; sono agglomerati di generali rissosi e di piraterie sbandate oltre che politicizzate, anche se da Canton il partito "Kuomintang" e da Pekino il Governo centrale sembrano in qualche modo coagulare insieme sistemi dissidenti di potere. Una situazione così precaria consente ogni tipo di arbitrio, di sopruso, di crimine, secondo il fluttuare delle diverse ondate di occupazione e di infiltrazione tra i due fronti. La "stabilizzazione" salesiana nel Kwangtung sotto la direzione del Versiglia avviene in queste minacciose condizioni.

La S.Sede eleva la Missione di Shiu-chow a Vicariato Apostolico e nomina il Versiglia - pur riluttante ad ogni riconoscimento personale - a Vicario della nuova circoscrizione. Egli è consacrato vescovo a Canton il 9 gennaio 1921: un vescovo che si adatta a dormire per terra, che si flagella, che si impone il cilicio... "Il tipo del vero vescovo missionario - attesterà il futuro card. Celso Costantini, allora rappresentante della S.Sede in Cina - semplice, coraggioso, animato da quel fervore apostolico che nasce da una profonda pietà e non cerca altro che la gloria di Dio e la dilatazione del suo regno. Padre e fratello più che uomo di comando; perciò amato e obbedito da missionari e cristiani cui, del resto non chiede nulla più di quanto abbia fatto o sia pronto a fare egli stesso".

Dirà il Servo di Dio d.Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco e per oltre dieci anni in continuo rapporto epistolare e personale con l'apostolo di Shiu-chow: "La causa di beatificazione di mons. Versiglia potrebbe essere introdotta anche prescindendo dal martirio". Intanto è una santità di azione e di imprese, che ne mascherano la profondità costante, anche vittimale, dove il cilicio e il dolore sono un continuo segreto "martirio" che prelude all'immolazione finale. In nove anni i cristiani del territorio vengono quasi triplicati toccando quota 3.803. La modesta residenza di Shiu-chow - registra a questo proposito il biografo G.Bosio - diventa un centro missionario modello, dove lo stesso vescovo si fa all'occorrenza architetto e muratore. Dove prima cinque missionari avevano dovuto abbandonare il campo sorgono 15 stazioni residenziali primarie, 40 secondarie. E' inaugurato un Orfanotrofio a Hosai (1921) con annessa chiesa pubblica. Sorge a Shiu-chow un Collegio "Don Bosco" con scuole professionali complementari magistrali e con una chiesa pro-cattedrale al S.Cuore (1924). Per le ragazze viene aperto un Istituto M.Ausiliatrice con scuole elementari complementari e magistrali (1926). Inoltre una casa di riposo per anziani, un dispensario, un nido d'infanzia (1925), una casa del missionario "pro episcopio" (1927), una scuola per catechisti (1929) e un Seminario per vocazioni locali (1930) a Hosai. Per non dire che delle principali opere.

A queste strutture materiali mons. Versiglia sa aggiungere una saggia organizzazione dell'azione e della vita missionaria, una sicura tradizione di zelo apostolico, fraternità, vita familiare tra i missionari. Nelle gravi difficoltà della situazione, si preoccupa sempre che in ogni residenza i missionari siano almeno due. I lunghi e massacranti viaggi affrontati per visitarli e aiutarli nel ministero non sono calcolabili. All'occorrenza diventa loro soccorritore, infermiere, parrucchiere... Che cosa manca ancora a questo degno vescovo per emulare gli apostoli della prima Chiesa cristiana? Solo l'aureola del martirio. Sarà coronato anche con quella. □

CARAVARIO sac. CALLISTO 8.6.1903-25.2.1930

Breve la vita di d.Callisto, brevissima la sua attività missionaria. Che cosa aspettarsi da uno "scampolo" di meno di sei anni (1924-1930) in missione, conclusi da appena otto mesi di sacerdozio? Ma d.Callisto bruciò le tappe e in breve condensò tempi lunghi. Anche a prescindere dal martirio, non si presentò in Cielo a mani vuote. Ventenne, fece parte del gruppo che il 7.10.1924 partì per Shanghai, dove i salesiani avevano avviato una scuola professionale. "Signore - scrisse - la mia croce non desidero che sia né leggera né pesante ma come vuoi Tu: solo ti chiedo di poterla portare volentieri". Vi rimase due anni (20.11.24-9.1.27), durante i quali apprese bene la lingua, fece scuola e assistette un centinaio di orfani cinesi. Non erano cristiani, ma tutti gli si affezionarono, una ventina ricevettero il battesimo, alcuni chiesero di diventare sacerdoti. Entrate le truppe nazionaliste a Shanghai i salesiani dovettero sloggiare. Il chierico Caravario fu destinato all'isola indonesiana di Timor e passò anche qui un biennio (6.4.27-3.4.29) studiando teologia e dedicandosi a giovani orfani e poveri. Anche a Timor riscosse affetti, battesimi, vocazioni.

Nell'aprile del '29 riapprodò in Cina. L'antico maestro d.Garelli lo avrebbe voluto con sé a Macao, ma cedette alla insistenza di mons. Versiglia, che subito gli conferì a Shiu-chow il sacerdozio (18.5.29) e gli affidò l'importante residenza di Lin-chow. "Al suo confronto - attestò il missionario d.G.Guarona - noi veterani ci sentimmo spronati a maggiore zelo: le sue particolari virtù e l'ardore apostolico lo stagliavano come modello di sacerdote missionario". Molla segreta di tanta maturità pastorale fu la sua gigantesca spiritualità, di cui fu premio il martirio consumato otto mesi dopo. (v. pag. 23)

LETTERE OLTRE IL TEMPO

Anche senza il martirio cruento la "santità" dei Beati Versiglia e Caravario sarebbe emersa evidente da tutta la loro vita. Lo dichiarano i superstiti che li conobbero. Lampi di luce, in proposito, vengono anche dai loro scritti. Ne presentiamo alcuni - presi a caso e non scelti tra i migliori - da cui traspare la loro eccezionale profonda spiritualità.

OTTO "STRALCI" DI MONS. VERSIGLIA

Ami Blow 12-11-'20

Il Missionario che non sta unito con Dio è un uomo che si stacca dalla sorgente.

- Il missionario che preza molto farà anche molto.

- Amare molto le anime; questo amore sarà maestro di tutte le industrie per far loro del bene.

- Aspirare sempre ed in tutto al meglio; ma accontentarsi sempre di quanto viene.

- Senza Maria Ausiliatrice, non salvi non siamo nulla.

+ J. Versiglia

Lett. 12.10.1918. Al Rettor Maggiore d. P. Albera

"(...) Amatissimo Padre, lei ha voluto ricordarsi di me in un modo tutto particolare: mi ha inviato un calice che è il calice suo; il calice che è l'emblema del sacerdozio... Possa essere per me di eccitamento ad emulare lo zelo sacerdotale del mio buon padre che me lo ha offerto. Quando il nostro Don Bosco sognò la Cina vide due calici pieni di sudore e di sangue dei suoi figli... Faccia il Signore che io possa restituire ai miei superiori e alla Società salesiana il calice offertomi; ma che sia ripieno, se non del mio sangue, almeno del mio sudore (...)"

Lett. 16.6.1928. Al Vicario gen. d. Pietro Ricaldone.

"... Prevenendo la festa di S. Pietro, le mando i miei più cordiali auguri: non arriveranno a tempo data la distanza, ma avrà così l'assicurazione che non la dimentico. Qui le cose sono abbastanza quiete e, nonostante i giornali ed i periodici scrivano orrori della Cina, io sono tuttavia persuaso che in Essa vi è molto più di buono che di cattivo. Sono anche persuaso che il buon senso cinese trionferà quanto prima su qualche po' di elemento torbido. Anzi, sono persuaso che noi faremo un lavoro tanto più vantaggioso alla Cina quanto più ci sforzeremo di mettere in evidenza le sue buone qualità. Nonostante (che) in qualche distretto continuino ancora certi torbidi politici, tuttavia i confratelli non vi hanno nulla da temere (...)"

Lett. 11.6.1929. Al miss. d. Dalmasso sdb, in carcere

Carissimo Don Dalmasso, bisogna che siano molto importanti i disegni del Signore nel permettere a Lei e a noi una così grave tribolazione... E noi, pur non conoscendo quali essi siano, ci prostriamo dinanzi ai divini voleri e li adoriamo con fiducia e riconoscenza...

Coraggio, caro Don Dalmasso! Ancora nessuno di noi aveva l'aureola del vero apostolato, le catene e i legami di Cristo: il Signore ha scelto Lei, e io, prostrato in spirito ai suoi piedi, bacio i suoi legami. Se mi fosse dato di farlo materialmente, forse il mio cuore ne proverebbe almeno una qualche

consolazione...

In alto il cuore! Il dolore e l'abbattimento, che proverà certamente perchè la natura è sempre fragile, non diminuiranno di un punto la sua aureola. Ricordi anche le parole di S. Paolo: "Sia in catene, sia in carcere, siamo di Dio; e io porto in me le stigmate del mio Signore". Lei lo può dire. Di cuore la benedico. Riceva anche il più affettuoso abbraccio di tutti i Confratelli, che sono a Lei vicini col cuore.

Lett. 19.6.1929. Al Rettor Maggiore d. F. Rinaldi

"... La nostra povera Missione passò la prova del fuoco ed il Signore la credette ormai atta a portare le prove anche più dure. Sia però Egli sempre benedetto perchè tutto contribuì a manifestare non solo la sua bontà ma anche la potente intercessione del nostro Don Bosco. (...) Ora stiamo preparando a Shiu-Chow una grandiosa festa in onore del nostro Padre. Speriamo che questa festa serva non solo a glorificarlo sempre più, ma anche ad iniziare una novella era di lavoro di forza di slancio in questa nostra cara Missione (...)"

Lett. 25.9.1929. Al Rettor Maggiore d. Filippo Rinaldi

"... Vorrei che i superiori si persuadesse^{ro}, come ormai ne sono persuaso io, che in questa Missione v'è bisogno di un superiore ecclesiastico che abbia maggiore virtù e migliore criterio di quello che non abbia io, e più fresche energie per dare un nuovo movimento a tutto. Per l'amore di Gesù Cristo, per l'amore alle anime redente dal suo prezioso Sangue, prego i superiori a indicarmi e aprirmi la via affinchè ciò si possa effettuare. Assicuro che restituito alla vita di semplice confratello, non darò nessun fastidio ai superiori per quanto dipenderà da me, ma mi metterò nelle loro mani come l'ultimo dei confratelli. Quello che desidero è che la Missione (e sotto questo nome inten-

do le anime a noi affidate e i confratelli che per esse lavorano) non abbia a soffrire (...)"

Lett. 1.12.1929. Al missionario don Carlo Kirschner sdb

"... Sono contento che lei si trovi bene e spero che andando avanti si troverà meglio ancora. Intanto cerchi di studiare e impratichirsi della lingua, non solo ma anche dei modi e delle usanze del luogo. Queste cose noi, con la nostra mente europea, non possiamo né comprendere né a volte tollerare, ma pure, piano piano, devono diventare familiari. Perciò non si meravigli di nulla, prenda tutto con calma e pazienza cercando di trarre del bene da tutto. Non si lasci per ora trasportare da ideali troppo alti; vada con calma e si lasci guidare più che non voler andare lei stesso davanti. Così sarà sicuro di non sbagliare..."

Lett. 4.1.1930. Al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi

"... Qui nonostante la guerra e i rumori di guerra, nonostante essere stati bloccati per un mese privi di ogni comunicazione ferroviaria postale e telegrafica, siamo sempre rimasti tranquilli e il Signore ci ha protetti. Quest'anno speriamo di dare organizzazione definitiva al piccolo seminario indigeno fissandolo in Ho-Si completamente a sé. Gli allievi studenti saranno forse da 18 a 20. Voglia raccomandarli al nostro buon Padre per ottenere loro la perseveranza, essendo troppi gli ostacoli cui vanno incontro le vocazioni in questi luoghi..."

+ Luigi Verziglia

Presentiamo ora alcune lettere di Don Callisto Caravario. Salvo la prima, sulla sua ordinazione sacerdotale, presumiamo che le altre siano le due ultime lettere inviate ai familiari dal Beato martire salesiano. Furono scritte 12-11 giorni prima dell'olocausto. Poi i viaggi assorbirono il giovane missionario, che difficilmente poté scriverne altre. Queste costituiscono dunque quasi il suo spirituale "testamento di famiglia".

TRE LETTERE DI DON CALLISTO

Lettera a mamma Rosa. Shiu-Chow 18.5.1929.

Mia carissima mamma, ti scrivo oggi col cuore pieno di gioia. Stamattina sono stato ordinato Sacerdote dal nostro Vescovo Salesiano. Il tuo Callisto è sacerdote in eterno. Ringrazia con me il Signore di tutto cuore per questa grazia, veramente straordinaria... Domani salirò sull'altare per celebrare la prima Messa, proprio nel giorno di Pentecoste. Il Signore scenderà per la prima volta nelle mie mani...

Ormai il tuo Callisto non è più tuo; deve essere completamente del Signore, dedicato completamente al suo servizio. Spero che mi concederà questa grazia. Tu ormai non pensare più ad altro che a pregare affinché io possa essere un santo sacerdote, di ottimo esempio a quanti mi vedranno, tutto dedicato alla causa del Signore.

Sarà lungo o corto il tempo del mio Sacerdozio? Non lo so. L'importante è che io faccia bene, e che presentandomi al Signore, io possa dire di avere, con il suo aiuto, fatto fruttare le grazie che Egli mi ha dato...

Di gran cuore ti ringrazio di tutto quello che hai fatto per me, dei sacrifici patiti e delle preghiere fatte, e di tutto cuore ti dò la mia benedizione nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tuo sempre aff.mo figlio Callisto. ■

Lettera a mamma Rosa. Shiu-Chow 13.2.1930.

Mia carissima mamma, qualche giorno fa ho lasciato la mia residenza di Lin Chow e sono venuto qui al centro della nostra missione. Furono quattro giorni di viaggio. Siamo venuti in due, io e un bravo giovanotto cinese. Durante i tre giorni di barca non accadde nulla di grave; solo nell'ultimo tratto i pirati salirono sulla nostra barca armati di fucile e pistole. Furono però molto gentili con noi. Si accontentarono di stare nella nostra barca qualche ora, poi discesero.

Come vedi, il Signore fu veramente buono con noi. Arrivato qui ho ricevuto i bei regali che tu mi hai mandato, i libri e i dolci. Fu per me una vera sorpresa e restai molto ma molto commosso per la tua delicatezza. Sapendo poi quanti sacrifici ti costano, quasi mi venne da piangere. Poi ho ringraziato il buon Dio e ho pregato Lui a volere ricambiare il tuo buon cuore e le tue delicatezze per me, che a dire il vero non merito tanto.

Fra qualche giorno partirò di qui. Con il nostro vescovo e qualche giovane che ha finito i suoi studi ritornerò a Lin Chow. Sarà una buona settimana di barca. La strada è piena di pirati però siamo sicuri che il Signore ci aiuterà. Anche davanti a quella gente il cuore resta calmo e tranquillo, perchè si sente sempre nelle mani del buon Dio. Certo, la Cina è la Cina, un paese tutt'altro che facile. (...).

Fatti coraggio, mia buona mamma. Nulla ti turbi o ti spaventi. Ogni giorno assisti alla santa Messa, va alla santa Comunione, e quando Gesù sta nel tuo cuore, dopo averlo ado-

rato e ringraziato, digli con fiducia tutti i tuoi fastidi e tutte le tue pene, digli che pensi Lui ad aiutarti. La nostra famiglia è consacrata al Sacro Cuore, se noi abbiamo fiducia in Lui, certamente Egli ci aiuterà, ci darà forza a portare le nostre croci e a fare un po' di bene all'anima nostra. Passerà la nostra vita e finiranno tutti i dolori, in Paradiso saremo felici. Nulla ti turbi, mia buona mamma. Se porti la tua croce in compagnia di Gesù sarà molto più leggera e piacevole.

Ora mi raccomando a te. Mi hai mandato dei bei regali e io, conoscendo la delicatezza del tuo cuore, li terrò proprio molto cari. Però il regalo più bello che mi puoi fare è quello di pregare e far pregare molto per me. Solo l'aiuto continuo del Signore ci può aiutare e sostenere nella vita di sacerdoti e di missionari. Prega, prega molto per me affinché sia un santo sacerdote unicamente dedicato all'anima mia e alle anime degli altri. So che finora hai sempre pregato perché potessi arrivare ad essere sacerdote. Ora che lo sono, prega perché sia un santo sacerdote. Vi sono tante difficoltà, bisogna vivere da soli anche parecchio tempo, il mondo pagano è ostile, bisogna essere guida ai nostri cristiani. Perciò occorre un'assistenza particolare dal Sacro Cuore...

Tutti i giorni ti ricordo con papà, Andrea e Vica nella santa Messa. Invocando dal Cuore dolcissimo di Gesù le più elette benedizioni su te e su tutta la famiglia sono il tuo sempre aff.mo figlio Callisto.

Lettera alla sorella. Shiu-Chow 14.2.1930.

Carissima sorella, da molto tempo avevo promesso di scriverti, poi per un motivo o per un altro ho sempre tramandato. Però credimi, se anche non ti ho scritto ti ho sempre ricordato con molto affetto nelle mie povere preghiere.

Ringraziando il Signore, di salute sto ottimamente. D'inverno anche qui fa molto freddo. Tu come stai? Perché non mi mandi di tanto in tanto qualche tua lettera? Se tu mi scrivi io sono obbligato a risponderti. In casa, come va? Mi dirai che le difficoltà sono molte e lo credo realmente. ti ringrazio sinceramente di tutto quello che fai per i nostri poveri genitori e ti esorto a voler continuare. Certo ti costa molti sacrifici, forse dovrai privarti di cose che ti sono utili e necessarie. Ebbene, fa questo sacrificio di buon cuore. Soprattutto regni in casa la pace e l'armonia.

Mi dirai che ormai non sei più una bambina e che sei libera. Questo lo so. Però il Signore ci vuole obbedienti ai nostri genitori per tutta la nostra vita. Come si sta bene quando si procura di andare d'accordo e di vivere in santa pace! Se per conservare questa pace ti è necessario fare dei sacrifici, rinunciare alla tua volontà, fallo. Ne sarai molto contenta. Non è certo facile questo. Da soli non ci riusciremmo certamente. Ma se noi mettiamo la nostra fiducia nel Signore, se ravviviamo la nostra fede, ci sarà facile anche questo.

Finora non ti sei maritata. Io non so quali siano le tue idee a questo riguardo. Certo però che nello stato in cui ti trovi il tuo cuore è più libero per innalzarsi al Signore e gustare le bellezze della nostra fede. Oh mia buona sorella, se tu vivi realmente della vita cristiana, se ti dai alla preghiera, se nelle tue difficoltà e dolori ti rivolgi all'amore di Gesù Sacramento pregandolo di aiutarti e di infiammarti, come cambierà la vita! Come sembreranno leggere le nostre croci, portate in compagnia di Gesù. Datti, o mia buona sorella, a questa vita di pietà, va alla confessione ogni settimana, alla comunione molto sovente. Ogni giorno, passando davanti a una chiesa, entra ad adorare Gesù e con Lui non avere segreti: digli le tue gioie e i tuoi dolori. (Egli) trasformerà la tua vita, avrai gusto al lavoro e alla sofferenza. Un giorno in Paradiso benediremo tutti i dolori sopportati per amore di Gesù. Solo così sarai felice... Prega per me. Tuo fratello Callisto.

DATI E DATE PER DUE MARTIRI

Visti in sintesi storica, i disegni di Dio hanno condotto le due vicende umane dei Beati Versiglia e Caravario, passo passo, verso un'unica convergenza finale. Lì per lì è sembrata una tragedia. Oggi risulta che fu invece l'inizio di una gloria suprema e imperitura.

Torino 20 giugno 1918. Nel congedare un gruppo di missionari destinati alla nuova missione del Kwangtung, in Cina, il Rettor Maggiore dei salesiani don Paolo Albera consegna al capo spedizione don Sante Garelli un dono per il superiore della missione stessa, don Luigi Versiglia, che già da 12 anni lavora a Macao. Si tratta di un calice con cui il secondo successore di Don Bosco ha appena festeggiato il suo 50mo di messa e il giubileo del tempio torinese a Maria Ausiliatrice.

Durante il ricevimento offerto ai nuovi missionari dai salesiani di Macao, don Garelli presenta a d. Versiglia il dono accompagnandolo con delicati pensieri di omaggio e di augurio. "Don Versiglia ascolta attentamente - attesterà d. Garelli - ma il suo occhio è evidentemente assorto in una visione lontana, più lontana del dono che io tengo ancora in mano. Poi parla: 'Don Bosco, egli dice, vide che quando in Cina un calice si sarebbe riempito di sangue, l'opera salesiana si sarebbe meravigliosamente diffusa in mezzo a questo popolo immenso. Tu mi porti il calice visto dal Padre: a me spetta riempirlo di sangue, per l'adempimento di quella visione'".

Un brivido, stupefatto, un gelido sconcerto invade subitamente gli astanti. Poi viene recuperata l'atmosfera di famiglia con serena fiducia nei disegni della Provvidenza. Quante volte è poi toccato a noi stessi di raccogliere questa impressionante testimonianza dalla viva voce del quasi centenario d. Sante Garelli!... A conferma, questa testimonianza è stata registrata dall'autorevole biografo d. Guido Bosio nel suo libro "Martiri in Cina" (cap.I). Il presagio - aggiunge il Bosio - si sarebbe avverato dodici anni dopo...

Vediamo quale è stato di tappa in tappa l'itinerario verso la cruenta mèta del previsto martirio.

1873. Luigi Versiglia nasce il 5 giugno a Oliva Gessi (Pavia), da Luigi e Maria Giorgi.

1885. Il piccolo Luigi il 16 settembre è a Torino Valdocco per gli studi. Ha come compagno Luigi Orione. Per due anni e mezzo vive con Don Bosco, si confessa da lui, al suo ultimo onomastico gli legge il discorso. Don Bosco lo invita: "Vieni poi da me perchè ho bisogno di parlarti"... Ma quell'incontro è impedito dalle circostanze.

1888. L'anno in cui Don Bosco muore, Luigi entra in noviziato. Poi frequenta a Roma l'università Gregoriana e si laurea in filosofia.

1895. Il 21 dicembre è sacerdote. Per nove anni è poi direttore e maestro dei novizi a Genzano (Roma) e impara l'equitazione per prepararsi alla vita missionaria.

1900. In Cina la "rivolta dei Boxer" contro i "Diavoli stranieri": l'esplosione di odio xenofobo porta al massacro di numerosi cristiani.

1903. Callisto Caravario nasce l'8 giugno a Cuorné (Torino), da Pietro e Rosa Morgando.

1905. Si forma in Cina il "movimento nazionalista" che sette anni più tardi prenderà nome di Kuomintang e avrà il principale esponente in Chang Kai-shek.

1906. Don Versiglia guida la prima spedizione missionaria in Cina (partenza dall'Italia il 19 gennaio). La missione comincia a Macau, con un modesto orfanotrofio.

1912. In Cina, a causa della "rivoluzione dei giovani cinesi", l'ultimo imperatore Pu-Yi della dinastia Manciù abdica: fine del Celeste Impero, inizio della Repubblica Cinese.

1913. A Torino, dove la famiglia si è trasferita da alcuni anni, Callisto frequenta l'oratorio salesiano. Sarà poi alunno interno a Valdocco.

1917. In Cina viene offerta all'azione missionaria salesiana un vasto territorio nel Kwangtung.

1918. Callisto entra nel noviziato; l'anno dopo è salesiano.

1920. Il territorio missionario affidato ai salesiani è elevato a "Vicariato apostolico di Shiu Chow". Don Versiglia, primo vicario, è consacrato vescovo il 9.1.1921.

1921. A Shanghai nasce il Partito Comunista cinese (tra i fondatori, Mao Tse-tung).

1922. Mons. Versiglia in Italia: il chierico Caravario si offre come missionario in Cina

1923. Il Partito Comunista e il Kuomintang iniziano una forzata collaborazione, che conoscerà momenti di guerra aperta e di rappacificazione, fino alla rottura definitiva e alla sconfitta di Chang Kai-shek.

1924. Il chierico Callisto parte per la Cina. Lavora a Hong Kong, poi a Shanghai. I comunisti vittoriosi costringono i missionari a ritirarsi da questa città.

1927. Mentre Chang Kai-shek rompe con i comunisti e assume le redini del paese, il chierico Caravario è trasferito nell'isola di Timor, dove per due anni lavora nella nuova scuola industriale salesiana di Dili.

1928. In Cina si forma l'Armata Rossa che in cinque sanguinose campagne (1930-34) sarà sconfitta dal generale Chang Kai-shek.

1929. Il chierico Callisto torna in Cina: è mandato a Shiu Chow, dove mons. Versiglia lo ordina sacerdote (18 maggio). Lavora in quella missione.

1930. Il 25 febbraio mons. Versiglia e don Caravario, mentre accompagnano con una giunca alcune giovani della missione alle loro case, sono sorpresi dai pirati. Nel tentativo di difendere le giovani, vengono massacrati.

1934-35. L'Armata Rossa, sconfitta, con la "Lunga Marcia" si sottrae alle truppe nazionaliste.

1937. Scoppia la guerra cino-giapponese; nazionalisti e comunisti di nuovo si alleano contro il nemico esterno.

1945. Sconfitti i giapponesi invasori, riprende la lotta tra le due opposte fazioni politiche.

1946. Il Vicariato apostolico di Shiu Chow diventa diocesi. I salesiani in Cina sono 300 di cui un centinaio cinesi. Hanno opere anche a Pekino, Shanghai e Nankino.

1949. I comunisti hanno la meglio, Chang Kai-shek si ritira a Taiwan (Formosa). Sotto la spinta di elementi radicali (di cui è poi rimasta famosa la "banda dei quattro") ha inizio una violenta "campagna di rieducazione del popolo". I missionari, salesiani compresi, sono impediti di lavorare, incarcerati, processati ed espulsi. Il clero cinese è perseguitato anche più gravemente: alcuni sacerdoti muoiono sotto i maltrattamenti, altri sono condannati ai lavori forzati a vita.

1950-51. I missionari salesiani espulsi dalla Cina in massima parte non rientrano in patria, ma iniziano nuove attività in altri paesi dell'Oriente: Filippine, Taiwan, Korea del Sud; ritornano a Timor; rafforzano le opere di Hong Kong, Macau, Vietnam, Thailandia, Giappone, Australia.

1966. La Cina rompe le relazioni con la Russia.

1976. Mao Tse-Tung muore. Progressivo avvicinamento della Cina al mondo occidentale, diminuzione dell'ostilità verso la religione cristiana.

1976. Paolo VI con apposito decreto, riconosce che mons. Versiglia e don Caravario sono martiri cristiani.

1982. Giovanni Paolo II decide di procedere alla beatificazione dei due martiri in data da stabilire. Questa viene poi fissata al 15 maggio 1983.

1983. Il 15 maggio, ad Anno Santo iniziato, il S. Padre procede alla solenne beatificazione dei due martiri. In Piazza S. Pietro esultano la Famiglia Salesiana, i pellegrini, la folla dei fedeli.

Oggi. Le autorità cinesi si dimostrano più comprensive e aperte verso la religione cristiana; i salesiani di Don Bosco restano in serena attesa che la Cina riapra le porte al loro lavoro pastorale.

ANS

"NITIDO DALL'ALBA AL TRAMONTO"

Il B. Callisto Caravario è già tutto prefigurato nel fanciullo che fissando l'Ostia prega poter essere puro e diventare sacerdote (Bosio). Immedesimato in Cristo. Stà lì il segreto di una fortezza che lo porterà ad affrontare intrepido e senza tentennamenti il martirio. Per sua natura non era affatto un coraggioso. "Tra i miei compagni nella Casa Madre e al Liceo Valsalice di Torino - attesta oggi d. Pietro Zerbino - io non ne ricordo uno più buono, ma neanche uno più timido di Callisto Caravario. Un nulla lo impressionava, uno sguardo severo del professore lo impauriva, un fruscio tra le foglie durante le passeggiate lo faceva sobbalzare con un piccolo grido. Perciò noi birichini pigliavamo gusto a divertirci sugli scatti, abilmente provocati, della sua timidezza. Nessuno di noi sarebbe stato capace di sopporre il nostro timido compagno Caravario come missionario intrepido e sereno davanti ai carnefici...".

Eppure è lo stesso Callisto che dagli amici di Timor si congeda dicendo: "Vado in Cina, dove morirò martire". Dove attinge questa sua consapevolezza così forte, che però lo lascia sereno e lo porta a consumare con coerenza il sacrificio? La sua Ostia di bambino. Callisto è tutto "nitore dall'alba al tramonto" secondo una felice espressione di d. Carlo Braga, maestro a Torino e compagno in Cina. Quando occorre, Callisto ha dove attingere segretamente la sua eccezionale fortezza.

Ce lo spiega il suo comportamento nell'ultimo giorno di permanenza a Shiu-chow, l'antivigilia del martirio. "La mattina - narra il missionario d. P. Battezzati - lo attesi alla porta della chiesa dopo la messa. Ma egli non uscì fino all'ora di pranzo. Vi tornò subito dopo per la visita al SS. Sacramento: una visita che durò fino all'ora di cena e fu ripresa subito dopo cena. Lo attesi ancora a lungo dopo che la comunità ebbe recitato le preghiere della sera; poi mi ritirai nella mia camera un poco contrariato ma molto ammirato per tanta intimità con Dio. Dopo un po' sentii bussare alla porta: era don Caravario che veniva a salutarmi. "Quale il pastore, tali le pecore" mi disse con tono di profonda convinzione. Poi si congedò in modo cordiale e gentile, come era sempre suo stile...".

L'intimità con Gesù: ecco il segreto del Beato Callisto Caravario, missionario salesiano e martire. Il sacerdote - secondo lui che lo era da tempo così breve, ma che si era preparato così a lungo - è il Buon Pastore: immedesimato in Cristo che si immola per la vita del gregge, perchè ogni pecora abbia nel pastore la sua salvezza e il suo esempio di vita.

M.B.

1-2. DUE SALESIANI SUGLI ALTARI, Mons. Luigi Versiglia, 57 anni. Sac. Callisto Caravario, 27 anni. "La causa di beatificazione di mons. Versiglia si poteva introdurre anche senza il martirio", disse il Servo di Dio Don Rinaldi. Quanto a don Callisto Caravario - "tutto nitore dall'alba al tramonto" - fu un salesiano missionario immedesimato in Cristo Buon Pastore, che adorò di continuo.

Insieme vennero barbaramente abbattuti durante un viaggio missionario sul Piccolo Pak-kong (Fiume di Lin-chow) affluente del Peikiang, il celebre "Fiume delle Perle". Il massacro avvenne in località Li Tau Tsoei, villaggio alla confluenza del torrente Sui-pin. Due furono i motivi del 'premeditato' eccidio: il "possesso" di tre giovani maestre che viaggiavano sulla stessa barca, l'odio contro la religione dei "diavoli stranieri". Mons. Versiglia e Don Caravario furono dichiarati martiri da Paolo VI. Giovanni Paolo II li proclama ora "Beati" la domenica dell'Ascensione, 15 maggio 1983, 53 anni dopo la loro morte.

3-4. APOSTOLI PRIMA CHE MARTIRI, Due momenti di lavoro missionario in fotografie d'epoca. Don Luigi Versiglia, non ancora vescovo, durante una istruzione religiosa nella sua missione presso Canton prima degli anni '20. Don Callisto Caravario in un'ora di scuola ai ragazzi di Timor (Indonesia), dove per due anni era stato inviato dopo un eccellente apostolato a Shanghai.

Entrambi i martiri non ebbero vita facile. Oltre al cumulo di lavoro e all'apprendimento delle lingue (mons. Versiglia ne parlava correntemente cinque), furono sempre accompagnati da prove e dolori affrontati con serena e dolce fermezza. Don Callisto rifugiandosi davanti al tabernacolo. Mons. Luigi anche cingendosi di cilicio e flagellandosi a sangue. Il martirio - come sempre - fu una corona conseguita con una vita interamente immedesimata in Cristo.

5-6. FLASCHES DI VITA "QUOTIDIANA", Don Callisto in compagnia del nipote - anch'egli di nome Callisto - posa per una fotografia da inviare alla mamma (che amava teneramente) e ai familiari (papà Pietro, il fratello Andrea, la sorella Vica). Dedicò: "Macau, 20 gennaio 1927 alla mamma col più vivo affetto, assicurandola che sempre la ricordiamo. Callisto e Callistino".

L'altra foto inquadra d. Bassano Lareno Faccini, anch'egli missionario a Shiu-chow, assieme al piccolo Luk Apiao Pietro che a dieci anni si troverà sulla stessa barca dei martiri e si precipiterà in acqua per andare subito a mobilitare aiuti e ad allarmare lo stesso d. Lareno e i missionari. D.B. Lareno e d. Cavada accorsero sul luogo. "Trovammo - riferirono tra l'altro - tracce di sangue freschissime, frammenti di cervello, in direzione del fiume Sui-pin. Di qui la piena convinzione che erano stati uccisi. (...)

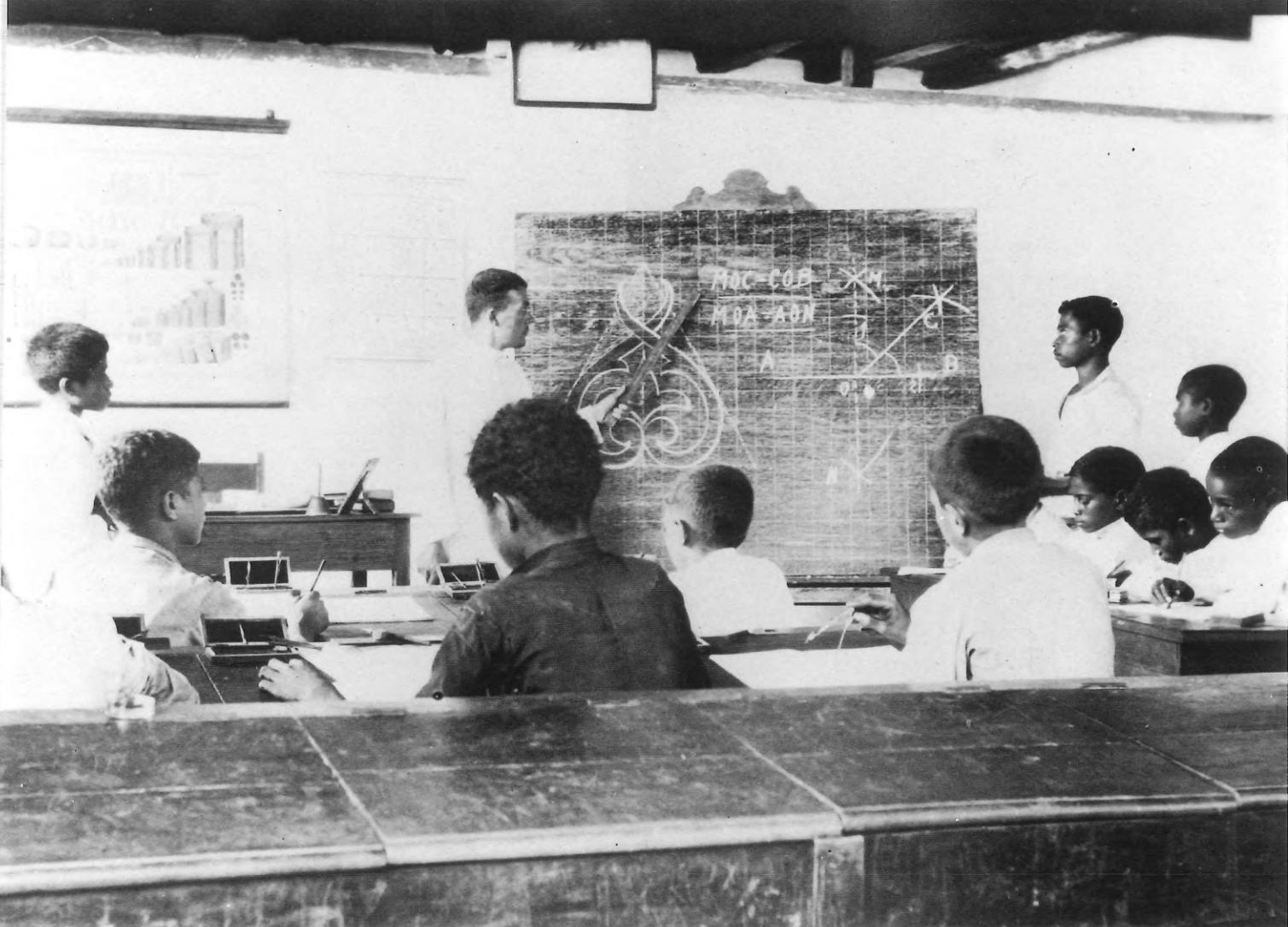
Oltre il fiume proseguivano le tracce fino a un banco di sabbia. Scavammo con gli occhi pieni di lacrime. Ed ecco sporgere tra la sabbia una barba rossiccia: è don Caravario. Sotto la sua salma, quella di monsignore...".

Anche d.B. Lareno verrà ucciso dai pirati a Pakheung il 19 maggio 1945.

7-8. TRE IMMAGINI DELLA "TRAGEDIA", La barca del drammatico viaggio. Le tre maestre che accompagnavano i martiri: Maria Thong Su Lien (che poi diresse la scuola missionaria di Lin Chow), Paola Yu Tce (la più giovane), Clara Tzen Tz Yung (catechista della missione). Tutte e tre sono decedute dopo una vita travagliata e segnata dal dramma vissuto. In basso: la confluenza del fiume di Lin Chow con il Siu-pin, a Li Thau Tsoei, dove avvenne il martirio.









Macau, 20 - Gennaio 1927

Alle Mamma col più vivo
affetto, assicurandole che sempre
le ricordiamo caldamente.





ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

MAGGIO 1983
N.5 ANNO 29

2. Roma in onore dei Beati Martiri
3. "Seme fecondo" dice il successore di Don Bosco
4. Sugli altari nell'Anno Santo
5. Tra le sabbie del Siu Pak Kong
7. Riflessioni di un ottuagenario...
11. L'avventura di due spiriti forti

ANS DOCUMENTI

17. Anticamera "CG-22"
21. Anno Santo e Sinodo: tempi di riconciliazione

ANS NOTIZIE

8. Altri uccisi in Cina
10. "Il primo in Cina sarà martire"
13. Santi come modello e sprone
14. "Il generoso cuore dei cinesi"
15. Fino ai cent'anni fu loro compagno di strada

TELEX

15. Filippine. Cristiano di Pechino a "R-Veritas"
16. Costa d'Avorio. Promozione della donna
Italia. Centro Consulenza Adolescenti
Etiopia. Allarme per la "grande fame"
19. Italia. Per l'Anno Santo accendete una luce
India. Le FMA nel giubileo di diamante
20. Brasile. Nuovo vescovo sdb in Amazzonia
India. Scomparso il primo vescovo bengalese
El Salvador. Un successore per mons. Romero
22. Francia. E' nata una nuova editrice
23. India. Il "Centro Catechistico" di Calcutta
Ghana. Don Bosco è qui senza salesiani
Italia. Coadiutore sdb "Cavaliere d'Europa"
24. Spagna. "Ricognizione" per una Serva di Dio FMA

INDICE = Salesiani: (telex), 3,17-19,221-22 = Missioni:
(telex), 4-5 = Comunicazioni Sociali: 15,22,23 = Biografie
(Versiglia, Caravario, Matkovic, Larena, Munda, Bardelli):
3-15 = Giovani: 16,23...

* La morte di don Renato Ziggiotti - vedi pag. 16 -

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

CELEBRAZIONI ROMANE IN ONORE DEI BEATI MARTIRI

**Mons. Luigi Versiglia
Don Callisto Caravario**
MISSIONARI SALESIANI

DOMENICA 15 maggio

in Piazza S. Pietro

ore 9,30

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
presieduta da Giovanni Paolo II
SOLENNE BEATIFICAZIONE

alla Pontificia Università Salesiana

ore 17,30

SOLENNE COMMEMORAZIONE DEI DUE BEATI
parlerà S.Ecc. Mons. A. Javierre Ortas - Segr. S. Congr. Educ. Catt.

LUNEDÌ 16 maggio

alla Basilica di S. Giovanni Bosco - Cinecittà

ore 9,00

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER I PELLEGRINI

TRIDUO SOLENNE

VENERDÌ 20 maggio

alla Basilica del S. Cuore - Via Marsala

ore 17,00

GIORNATA SACERDOTALE E RELIGIOSA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER I SACERDOTI E RELIGIOSI
presieduta da S.Em. il card. Ugo Poletti, Vicario del S. Padre

SABATO 21 maggio

alla Basilica di S.M. Ausiliatrice - Tuscolano

ore 10,00

GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER I GIOVANI
presieduta da don Egidio Viganò - Rettor Maggiore dei Salesiani

ore 19,00

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL POPOLO
presieduta da S.Em. il Card. Giuseppe Caprio

DOMENICA 22 maggio

alla Basilica di S. Giovanni Bosco - Cinecittà

ore 10,00

CONCLUSIONE SOLENNE DEL TRIDUO

CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA

ore 11,00

presieduta da don Egidio Viganò

ore 12,00

presieduta da S.Em. il Card. Pietro Palazzini, Pref. S. Congr. Santi

ore 18,30

presieduta da don Gaetano Scivo - Vicario Rett. Magg. dei Salesiani

presieduta da S.Em. il Card. Raul Silva Henriquez

La parola al Successore di Don Bosco

« il sangue dei martiri » diverrà seme fecondo

In occasione della beatificazione di Monsignor Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario, il Rettor Maggiore ha inviato una Lettera ai Salesiani. Eccone alcuni brani significativi.

Come già vi ho comunicato in una lettera apposita, il prossimo 15 maggio, domenica dell'Ascensione, il Santo Padre beatificherà i nostri primi due martiri, missionari nella Cina.

Tutta la Famiglia Salesiana gioisce e si prepara a celebrare l'evento con intensità spirituale, con profitto apostolico e anche con degne manifestazioni. La più importante di tali celebrazioni è certamente quella che si svolgerà a Roma, presso San Pietro.

Vi esorto tutti a prepararla convenientemente e a far sì che vi partecipi il maggior numero possibile di persone. L'Anno Santo, che si inizierà alcune settimane prima, include questa beatificazione in quel peculiare Avvento di preparazione al terzo millennio del Cristianesimo che costituisce uno dei temi preferiti e profetici di Giovanni Paolo II. Speriamo che l'evento sia per noi portatore di una rinnovata presenza nella Cina: il sangue dei martiri diverrà certamente seme fecondo per quella meravigliosa diffusione del Vangelo soprattutto tra la gioventù dell'immenso popolo cinese, che costituì il grande ideale missionario dei due nuovi Beati.

Mettiamoci, dunque, all'opera per preparare degnamente le celebrazioni per la beatificazione, soprattutto quella in Vaticano.

Il martirio dei due Confratelli ci offre l'opportunità per tante riflessioni spirituali. Vi invito ad approfondire il misterioso tema della «passione»: appartiene all'essenza stessa della vita cristiana.

Immersi nel dinamismo apostolico, abituati al lavoro, rotti alla fatica, stimolati ad avere continuamente inventiva pastorale, potremmo correre il pericolo di dimenticare i valori della «passione». Eppure lo spirito salesiano di Don Bosco si apre, nella logica del «da mihi animas», all'arcano mistero del patire fino al martirio.

Lo spirito che ci ha lasciato in eredità il Fondatore è costantemente permeato da un continuo «martirio di carità e di sacrificio» illuminato e animato dal grande ideale che gli riempiva il cuore: «le anime da salvare». È un «martirio» generalmente incruento, aperto però, se Iddio lo vuole, al dono della vita anche nello spargimento del sangue. In una conversazione sul suo tema prediletto delle missioni Don Bosco disse esplicitamente: «Se il Signore nella sua Provvidenza volesse disporre che alcuno di noi subisse il martirio, forseché per questo ci avremmo da spaventare?».

E davvero, mons. Versiglia e don Caravario, fedeli allo spirito salesiano, non si sono spaventati.

Quanto è utile per tutti noi — nella sofferenza, nella malattia, nella vecchiaia, nell'invalidità, nell'agonia e nella morte — sapere che lì, nella passione, non si è emarginati dall'apostolato, bensì che lo si sta fecondando e portando a compimento. La grazia più importante da ottenere non è quella di non soffrire, ma quella di essere pienamente disponibili al Padre, così da poter ripetere con San Paolo: «Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che manca delle tribolazioni di Cristo a vantaggio del suo Corpo, cioè della Chiesa». Anche San Pietro ci esorta dicendo: «Piuttosto, siate contenti di partecipare alle sofferenze di Cristo, perché così potrete essere pieni di gioia anche quando Egli manifesterà a tutti gli uomini la sua gloria».

È nella linea della partecipazione incruenta alla passione del Signore che ogni spiritualità ha un suo stile per il dono di se stesso nell'oblazione.

Alla scuola di Don Bosco questo stile è contrassegnato dalla luce del «da mihi animas», portata fino alle estreme conseguenze. Si tratta di una vita apostolica vissuta in una mistica di martirio incruento, per rendersi veramente conformi a Cristo nel dono totale di sé per il Regno.

Siamo chiamati all'impegno apostolico per la strada di Cristo. Ci accompagna nel cammino Maria, che ha fatto consistere tutta la pienezza del suo amore nella disponibilità: «Ecco, io sono la serva del Signore; si faccia in me secondo la tua volontà!».

Chiediamo ai due confratelli martiri che in Congregazione e in tutta la Famiglia Salesiana si conosca e si apprezzi sempre meglio la mistica del «da mihi animas» fino alle ultime sue conseguenze: «col sudore, con le lacrime e col sangue!».

Nella gioia della beatificazione dei nostri primi due martiri,

Don E. Versario

SUGLI ALTARI NELL'ANNO SANTO

La beatificazione dei martiri salesiani Luigi Versiglia e Callisto Caravario, abbattuti a Li-tau-tsoei (Kwangtung, Cina) il 25 febbraio 1930, è la prima "elevazione agli altari" tra le previste lungo l'Anno Giubilare della Redenzione 1983.

La glorificazione - che avviene mentre esce questo n. di ANS - "invita la famiglia salesiana a lodare Dio che le offre, nell'Anno Santo, un evento significativo per celebrare e approfondire il valore ecclesiale e missionario della vocazione salesiana" (d. E. Viganò).

In questa particolare luce suonano molto significative alcune dichiarazioni del card. Pietro Palazzini rilasciate a Radio Vaticana (che le ha trasmesse il 4.4.83). Le riflessioni sono logicamente "generalì". Ma si riferiscono altrettanto logicamente ai due nuovi Beati di questo Anno Santo.

Ogni Giubileo è un'occasione per la Chiesa di presentare ai fedeli nuove figure di Santi e Beati perchè siano di modello e di sprone nell'impegno di vita cristiana. Su questo argomento abbiamo intervistato il cardinale Pietro Palazzini, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

D. - Eminenza, qual è l'esatto significato, o meglio la finalità, di una beatificazione o canonizzazione?

R. - Agli occhi di Dio tutti gli eletti sono santi e perciò può sembrare strano ed audace che noi stessi, uomini di Chiesa, operiamo una scelta tra di loro. D'altro canto, ci si può chiedere che cosa apportino alla Chiesa e che cosa apportino ad ogni fedele il riconoscimento ufficiale della santità di un amico di Dio.

Ora, la Chiesa, prima di tutto, canonizza i santi per rendere loro un culto e, attraverso di loro, dar gloria a Dio, autore di ogni santità. La Chiesa ammira, venera, prega i santi; ma il culto che rende loro non ha come termine i santi. Essi sono degli intermediari; li venera come amici di Dio, attraverso cui Dio si è manifestato, attraverso i quali ha agito nel mondo.

Perciò, il complesso delle feste dei santi che sono ripartite nell'anno liturgico e ricapitolate mirabilmente nella festa di Ognissanti, costituisce una vasta celebrazione nella quale la Chiesa contempla se stessa e rende grazie a Dio di ciò che Egli ha realizzato e non cessa di realizzare nella sua Chiesa. La funzione dei beati e, più particolarmente, quella dei santi canonizzati, è, poi, quella di proporre alla totalità dei cristiani una specie di illustrazione della dottrina evangelica e di stimolare la generosità e la creatività di tutti i fedeli, rivelando le molteplici angolazioni che tale dottrina evangelica può ispirare a chi vuole veramente la perfezione.

Così i santi assolvono all'interno della Chiesa una indispensabile funzione pedagogica di esemplarità.

Oltre a questo la Chiesa canonizza i santi per mostrare la verità di una delle sue note caratteristiche: la santità. Con le miserie di noi fedeli peregrinanti in terra, la Chiesa si dimostra anche peccatrice, cioè non ancora del tutto purificata; ma con i suoi santi proclama ed esalta la santità di Dio, che è la santità della Chiesa che si dimostra attraverso di loro. Se la Chiesa dunque beatifica e canonizza i santi è perchè la Chiesa ha bisogno di loro per queste molteplici finalità.

D. - Perchè nel corso dei Giubilei, e soprattutto durante quelli del nostro secolo, sono state particolarmente frequenti le cerimonie di beatificazione e canonizzazione?

R. - Gli Anni Santi sono un tempo forte nella Chiesa; un tempo di grazia e di misericordia; un tempo di penitenza e di purificazione dal peccato attraverso le pratiche di pietà, l'accesso ai sacramenti, specie della Penitenza e dell'Eucaristia, e l'acquisto dell'indulgenza del Giubileo, cioè l'Indulgenza plenaria, che libera, per chi è nelle dovute condizioni, anche dalla pena temporale dovuta per il peccato. I modelli che hanno vissuto questi tempi forti nella Chiesa, tempi di penitenza e di purificazione, e non solo per un anno, ma per anni ed anni, sono proprio i santi. Sono essi che decisamente si sono dimostrati distaccati dal peccato alla ricerca della virtù ed hanno brillato come modelli. Sono essi che dimostrano che la Chiesa è santa, come dicevo poco fa; essi che hanno dimostrato le immense possibilità dei frutti della Redenzione di Cristo. E' naturale, perciò, che le beatificazioni e le canonizzazioni si facciano di preferenza durante l'Anno Santo.



(Servizio di Giovanni Peduto)

TRA LE SABBIE DEL SIU PAK KONG

I Beati Martiri mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario non furono solo fucilati: furono massacrati e orrendamente sfigurati dai carnefici. Da un rapporto del salesiano p.G.Cavada - che con il confratello p. Lareno si mobilitò subito alla ricerca delle salme - condensiamo i fatti avvenuti dopo l'uccisione.

Nel breve giro di un'ora, da una cittadina sul Fiume delle Perle di nome Lin-Kong-how giunge un telegramma a Shiu-chow, altra cittadina del distretto. Sono le sei di sera, il 25 febbraio 1930. Nell'hinterland cinese meridionale a nord di Canton, alle sei di sera del mese di febbraio, fa buio come in tutta la fascia temperata dell'emisfero. Ma non importa il buio. Il messaggio, firmato dal missionario di Don Bosco Giovanni Cavada, è diretto al confratello Bassano Lareno Faccini segretario del vescovo Luigi Versiglia. Allarme: il vescovo stesso e un giovane prete che lo accompagna, Callisto Caravario, risultano "sequestrati" da una banda armata sul fiume di Lin-chow, poco più a monte della città di Lin-kong-how, in località Li-tau-tseu. Mancano notizie di tre ragazze loro compagne di viaggio. Il barcaiolo e la sua vecchia madre, due giovani maestri di nome Thong Chong Wai e M Pan Ching Antonio - rispettivamente fratelli di due delle tre ragazze - ed il piccolo Luk A Piao (Pietro, dieci anni) sono stati ricacciati a valle del fiume per riferire il poco che sanno: sequestro, niente altro.

IN CERCA DI ABELE

Don Lareno parte immediatamente. Il successivo mattino del 26, assieme a don Cavada, è già sul posto. L'inquietudine ha palesemente invaso tutta la regione: la popolazione cinese, di solito così gentile e comunicativa, ha paura di qualcosa e non collabora. I missionari sbarcano a Li-tau-tseu, sono proprio "sul luogo"... ma niente. "Al nostro primo apparire - si legge in un dettagliato rapporto di d.Cavada - un panico indicibile fa fuggire quanti ci vedono; non riusciamo ad avere alcuna informazione. Chiamiamo ad alta voce: Monsignore!... don Caravario!... Silenzio di morte". quando cala la seconda notte i due stremati cercatori vengono ospitati dal capo locale (Io Keui Tseung), che garantisce un nuovo sopralluogo l'indomani mattina con la scorta di dieci soldati scaglionati in più accurata perlustrazione...

La notte trascorre lenta, eterna. Nonostante l'imminente primavera spirano dalle montagne brividi di freddo. L'alba spunta come una liberazione mentre ricomincia l'incubo della ricerca "alla cieca". Riferisce d.Cavada: "Veniamo condotti direttamente sul posto e vediamo bambù macchiati di sangue malamente lavato. Troviamo gli occhiali rotti di don Caravario, un pezzo di colletto di monsignore. Sotto i bambù la terra appare smossa di fresco: scaviamo febbrilmente ma non troviamo salme. Dopo nuove indagini ecco altre tracce di sangue, freschissime, frammenti di cervello, orme che vanno verso il fiume Sui Pie... Ormai abbiamo la piena certezza che sono stati uccisi. Il Keui Tseung minaccia di morte gli abitanti se non gli rivelano il luogo della sepoltura; e viene a saperlo...

"Quel mattino stesso, prima dell'alba, per paura di essere incolpati del feroce crimine, i popolani sono venuti a disseppellire i cadaveri dal luogo in cui (su mancia e per ordine dei carnefici) li avevano interrati. Li hanno portati sulla riva opposta dove sorge un banco di sabbia e con questa li hanno ricoperti (per questo non li abbiamo trovati nel primo scavo). Dopo lunghi giri - abilmente organizzati perchè noi stessi giungiamo a scoprire le salme - eccoci sul luogo dove una serie di bambù secchi è stata posta all'intorno. Scaviamo. Affiora un lembo di veste nera. Il cuore ci batte forte, gli occhi sono pieni di lacrime. Lavoriamo trepidanti. D'improvviso sporge tra le sabbie una barba rossiccia: è don Caravario. Gli bacciamo la gelida mano, lo liberiamo dal greve peso della sabbia e dalle corde che ancora gli legano le braccia, riusciamo a metterlo allo scoperto, a ripararlo dai raggi del sole deponendolo nel bianco lenzuolo portato con noi. Continuiamo a scavare ed appare anche il volto dell'amato padre e pastore mons. Versiglia. Un bacio anche a lui con tutto l'amore filiale e poi lo deponiamo sul secondo lenzuolo, dopo averlo sciolto dai forti legami. Trasportati i due corpi nella barca, scendiamo la corrente del fiume di Lin-Chow scortati da quattro poliziotti fino a Lin-kong-how. Sono le 5 pomeridiane del 27 febbraio 1930, due giorni dopo l'eccidio. Deponiamo le salme nell'atrio della cappella su due assi e le copriamo con altre lenzuola..."

Non li hanno solo fucilati. Li hanno massacrati e orrendamente sfigurati...

PERDONATE A CAINO

Ma ormai è come se i secoli si siano incrostati sulla pelle dei carnefici. Non c'è più possibilità di appello: la cronaca è diventata Storia. Storia solenne, con la maiuscola, che nessuno potrà mai scalfire. La "religione dei diavoli stranieri", più forte della violenza e più tenace del tempo, ha aureolato i suoi martiri. Per gli assassini invece nessuna aureola; solo un infinito perdono, un sincero abbraccio di pace, non senza però un recupero di giustizia. Abele - Beato! - ha raggiunto il seno di Abramo. Caino - perdonato - resta sommerso nel dedalo di una storia dove meglio è non avere né nome né famiglia né compagni né patria... "Strumento della Provvidenza": è il solo (e non piccolo) onore che resta al suo anonimato; e una silenziosa salvezza che forse il sangue innocente, gridando a Dio dalla terra, gli ha già guadagnato.

Beato Luigi Versiglia, vescovo, 56 anni. Beato Callisto Caravario, sacerdote, 26 anni. Missionari salesiani martiri in Cina. Alle loro spalle l'ombra di 10-12 violenti assassini intenti ad infierire - in odio alla fede e per il possesso di tre donne - con calci, clave, fucili, fucilate, sevizie senza desistere nemmeno oltre la morte dei corpi, fino a sfigurarne le sembianze, a cavarne gli occhi, a spargerne i cervelli... E poi il prezzo agli interratore, e la fuga di Caino coperta da boschi, da bande conniventi, dall'omertà dei pavidì, però inseguita dal grido di un supremo Vindice: "Il sangue di tuo fratello grida a me dalla terra". Tutto intorno, infatti, la terra, fronde sabbie pietre

cose ed acque, sono intrise di sangue. Come nel mito di Polidoro, gli alberi grondano rosse lacrime e rivelano che una linfa nuova circola nel sottosuolo della vita in Cina. "Sangue di martiri, seme di cristiani", asseriva il vecchio Tertulliano. La verità è confermata dalla Storia. Ma soprattutto c'è in questo martirio una volontà apostolica che gli stessi martiri avevano intuito saputo e scelto per essere anche in quel modo testimoni, annunciatori, redentori. Intimamente e apertamente assimilati a Cristo nel sacerdozio e nel sangue, come gli apostoli antichi.

Marco Bongioanni



"RIFLESSIONI DI UN OTTUAGENARIO"

Memorie e speranze del salesiano don Pietro Battezzati. Questi vive a Roma nella scuola salesiana "Gerini". Con 82 anni compiuti (nacque a Ticineto Po - Alessandria - nel 1901) resta di due anni più anziano del compagno C. Caravario, al cui posto avrebbe dovuto viaggiare sul fiume del martirio con mons. Versiglia. Salesiano dal 1921, andò in Cina (Macau) nel 1925. A Shiu-chow fu consacrato diacono (1927) e sacerdote (1928) dallo stesso B. Versiglia, di cui resta teste, memoria, reliquia vivente. Tra i numerosi "compagni d'avventura" del tragico febbraio 1930 in Cina, abbiamo scelto lui come nostro interlocutore.

ANS - Don Pietro Battezzati, lei è prete per la imposizione delle mani di mons. Luigi Versiglia. E' stato compagno e amico di don Callisto Caravario al quale - per un "caso" - non si è sostituito nelle sorte. E' contento di questa beatificazione dei due martiri?

BATTEZZATI - Contento? Contento è niente. Sono felice, felice. Questa è una delle più grandi gioie della mia vita. Mons. Versiglia è il vescovo che mi ha ordinato sacerdote, con il quale poi stetti due anni in missione. Don Caravario fu mio compagno di noviziato, anche se poi in Cina fummo divisi in missioni diverse e non potemmo avere molti contatti... Sì, sono felice, per me è un grande premio, un dono che mi ha fatto il Signore, non ho parole per descriverlo.

ANS - Che cosa ricorda del suo compagno Callisto Caravario?

BATTEZZATI - Eravamo un centinaio di novizi... Sa, i novizi sono tutti bravi, tutti buoni... allora non sapevo che lui sarebbe diventato "beato", quindi mi è passato così, nel numero. Era uno del gruppo, non avevo messo un'attenzione particolare su di lui, ci volevamo tutti bene... Lui andò in Cina nel 1924 un anno prima di me. Fu a Shanghai e a Timor, non ci incontrammo gran che nemmeno quando entrambi facemmo poi parte dello stesso vicariato di Shiu-chow, perchè eravamo in missioni diverse: da ultimo lui era a Lin-chow e io a Lok-chong, appena una cinquantina di chilometri a nord di Shiu-chow. Però, ecco, non prevedendo che sarebbe venuto lui a prelevare mons. Versiglia, il vescovo aveva chiamato me, mi aveva chiesto un certo equipaggiamento per cavalcare, mi aveva detto di tenermi pronto ad accompagnarlo fino a Lin-chow in visita pastorale: proprio il viaggio in cui loro due morirono martiri. La mia vera sorte sarebbe stata quella lì, e invece... Passammo insieme l'ultima giornata. E lui tutto quel giorno stette in chiesa, in quella maniera così impressionante...

ANS - Qualche ricordo particolare di monsignor Versiglia?

BATTEZZATI - Oh, di monsignor Versiglia i ricordi sono tanti, tanti che non so nemmeno da dove incominciare. Prima di tutto la sua bontà. Anche la sua austerità che persino

impressionava: dava subito l'impressione di un essere superiore, di una personalità che comunicava con il Signore fuori dall'ordinario, si vedeva, standogli vicino si percepiva il soprannaturale in quel suo modo di fare, ecco... Sinceramente era anche austero, impressionava, ma non intimoriva, anzi destava ammirazione perchè quell'austerità proveniva da virtù e da santità.

Ma lei mi ha chiesto qualche fatto particolare... Allora diciamo, per esempio, quando i militari vennero ad occupare l'episcopio che era la "Casa dei missionari". Mi pare che fu verso la fine di agosto 1927. Io mi trovavo là e non sto a dire la ferocia e l'insolenza con cui si comportarono quei soldati agli ordini del gen. Chang Fat Kwai: mobili, bagagli, suppellettili buttati all'aria, cose indescrivibili. Monsignor Versiglia fece quanto poteva, con molta educazione e fermezza. Alla fine si ritirò al primo piano dove oltre al suo ufficio c'erano le camere dei missionari. Lì oppose resistenza, volarono anche parole vivaci, si sfiorò pure una colluttazione, perchè quegli invasori erano molto arroganti e prepotenti.

ANS - Cosa fece lei in quei momenti così duri? Quale fu la sua esperienza? Se non sbaglio lei non era ancora nemmeno prete.

BATTEZZATI - No, non ero ancora prete, ero soltanto diacono. Ricordo che implorai dal vescovo: monsignore, prima di farmi ammazzare mi faccia diventare sacerdote... Episodi a parte, il pericolo incombeva di continuo, da diversi anni, e in quel momento cresceva perchè si erano spaccate le forze politiche che da una quindicina d'anni erano subentrato all'impero decaduto. Un paio di mesi prima c'era stata una sanguinosa battaglia tra il generale Chang Fat Kwai che a sud aveva occupato Canton e una buona metà del Kwangtung, massacrando migliaia di persone, e stava ora avanzando verso di noi contro l'esercito nazionalista del nord. Da noi intanto un piccolo generale di brigata (nazionalista di stanza a

ALTRI UCCISI IN CINA

Almeno altri tre salesiani furono barbaramente abbattuti un quindicennio dopo i primi due a Shiu-chow.

Il 2 febr. 1944, presso la cittadina di Yan-fa venne assassinato il missionario d. Giovanni Matkovic di origine ungherese. Il 19 maggio 1945 d. Bassano Larena Facini, già segretario di mons. Versiglia e pietoso scopritore delle salme di Li-thau-tseui, venne ucciso a Lok-chong. Il 29 luglio del medesimo anno fu sacrificato con efferata crudeltà d. Vincenzo Munda a Nam-yung. E forse non s'arrestò lì il flusso di sangue nel "calice" previsto da Don Bosco. Ce ne parla ancora d. Pietro Battezzati. "Mi preme ricordare altri tre miei compagni di missione, ammazzati per essere venuti in Cina ad annunciare il Vangelo: don Larena, don Munda, don Matkovic. Sì, furono ammazzati anni dopo mons. Versiglia e don Caravario. In modo più veloce d. Larena, che è stato fucilato. Don Munda fu preso, denudato, legato a un albero, flagellato fin che fu creduto morto e abbandonato così. I cristiani lo hanno pietosamente slegato, nascosto, medicato e lui guarì e tornò al suo apostolato. Alcuni mesi dopo fu catturato una seconda volta dai carnefici, che lo trattennero tutta una notte, e quello che hanno fatto quella notte in sevizie, torture, lo sa Dio... Il mattino dopo, con una sventagliata di mitra lo ammazzarono.

"Quanto a don Matkovic lo fermarono sulla via vicino a Yan-fa, sempre nel Vicariato apostolico di Shiu-chow, e lì, tra i campi, lo buttarono per terra, lo distesero come in croce. Due banditi gli tenevano le braccia e le gambe, un terzo gli montò sul petto e con un piccolo coltello lentamente gli tagliò la testa... Io allora ero suo direttore. Il fatto accadde due o tre giorni dopo che avevamo fatto l'esercizio di buona morte. C'era anche la guerra, io lo avevo chiamato a fare quell'esercizio, lui venne... Eravamo in una grande miseria e lui, per spirito di povertà, viveva da solo per evitare la spesa di una famiglia che gli preparasse da mangiare... Per spostarsi da una residenza all'altra viaggiava di notte anzichè di giorno, per non far vedere che un europeo "perdeva la faccia" andandosi a procurare da vivere. "Non farlo più", gli dissi, se non hai soldi ci penso io ma devi avere un compagno, è pericoloso starsene solo". Promise. Ma pensi: aveva un orologio da tasca, gli si è fermato, occorrevano 20 centesimi di dollaro per ripararlo, ed egli mi scrisse una domanda di permesso per quella piccola riparazione...". L'albo salesiano dei "martiri in Cina" crescerà? Può darsi. Il conteggio dei meriti in Cielo non dipende certo dalle aureole che vengono assegnate sulla terra....

Shiu-chow con due reggimenti di soldati) stava a guardare come sarebbero andate a finire le cose per schierarsi poi con il vincitore. Costui, per ogni evenienza, aveva già predisposto che in caso di vittoria sudista fossero incendiate tutte le missioni e uccisi tutti i missionari. Gli andò male perchè l' "invincibile armata" cantonese fu vinta e i soldati di Chang Fat Kwai, dispersi, si sbandarono: proprio a un gruppo di questi sbandati - divenuti briganti - sarebbe poi toccato uccidere monsignor Versiglia e don Caravario... Intanto però la guerra ci era scoppiata proprio in casa nostra fra truppe del nord e truppe del sud; e fu proprio in mezzo a quelle lotte, a quelle uccisioni ed esecuzioni sommarie, che io feci gli esercizi spirituali e che mons. Versiglia mi ordinò prete...

ANS - Due anni dopo vennero uccisi mons. Versiglia e don Caravario. Come le è giunta la notizia, come l'ha saputa, dove si trovava in quel momento?

BATTEZZATI - Ero nella mia residenza di Lok-chong come le ho detto; stavo in compagnia dell'ispettore don Ignazio Canazei che ogni anno faceva un giro per le missioni. Ci eravamo recati nel borgo di Leu-ha a una trentina di km dove la cristianità era più consistente. Nel tragitto di ritorno ci raggiunse un cristiano mandato da Shiu-chow con la notizia del sequestro. Dopo un paio d'ore arrivò un altro a dirci che erano stati uccisi. No! Incredibile!... Subito don Canazei partì per rendersi conto dell'accaduto. Io misi un po' a posto le mie cose e partii verso Shiu-chow.

ANS - Che impressione fece a lei, ai confratelli, alla gente, quel terribile fatto?

BATTEZZATI - Tutta la gente, specialmente la cristianità ne parlava. Paura no, nessuno aveva paura... ma uno sgomento... ma possibile?... Fu un'emozione fortissima. I nostri cristiani non credevano ancora che fossero stati uccisi. Monsignor Versiglia - dicevano - è molto abile nel parlare... Perciò pensavano che se la sarebbe cavata. Quando poi arrivò confermata la notizia della morte tutti rimasero ammutoliti di commozione e di dolore.

ANS - Fu lei a comunicare la notizia ad altri?

BATTEZZATI - Non io. A Shiu-chow c'era don Giovanni Guarona, provicario, c'era don Ignazio Canazei, ispettore. Facevano loro. Più tardi sapemmo anche le risonanze che il fatto aveva avuto all'esterno e in Italia. Nelle missioni, vede, allora le notizie arrivavano molto lente, non avevamo nessun giornale, bisognava aspettare le lettere che giungevano lì al centro dove appunto don Guarona comunicava quello che veniva a sapere. In Italia quell'uccisione ebbe subito eco a Roma, nel Parlamento nazionale: i due martiri furono commemorati alla Camera. Ma queste cose noi le sapemmo solo molto più tardi.

ANS - Lei partecipò ai funerali. Come li ricorda?

BATTEZZATI - Un'apoteosi. Una cosa indescrivibile. Giunsero vari vescovi: da Hongkong, da Canton, da Macau, da Kong-moon; vennero autorità del governo, personalità politiche, militari, intellettuali...; il rappresentante del Delegato Apostolico mons. C. Costantini da Pekino, quello del Console italiano a Hongkong... C'era il mandarino di Shiu-chow... e naturalmente molto clero, molti religiosi, con i salesiani del Vicariato e dell'Ispettorato guidati dal superiore d. Canazei. Le spoglie dei martiri erano arrivate da Lin-Kong-how il 4 marzo. Il giorno 6 don Caravario fu sepolto a Ho-sai, presso la chiesa del nuovo seminario. I funerali di mons. Versiglia si svolsero il giorno 13 e furono un trionfo, una processione attraverso la città, un grande corteo a cui l'intera popolazione partecipò veramente, perchè tutti volevano bene alla missione da cui avevano solo ricevuto benefici. Tra gli altri prese la parola il vescovo di Hongkong. Non ricordo le parole precise ma il senso era questo: Oggi non è una giornata di lutto e di dolore, oggi è una giornata di gioia e di alleluia; la Chiesa canta l'alleluia perchè due dei suoi figli più

degni sono diventati martiri, veri martiri che un giorno saranno beatificati... Perciò oggi la Chiesa esulta avendo conseguito questo grande trionfo.

ANS - Avete subito avuto la sensazione che si trattasse di vero martirio?

BATTEZZATI - Subito. Era chiaro che lì avevano dato la vita per la religione, per la fede, e inoltre per quelle ragazze la cui virtù avevano voluto difendere fino in fondo, fino a dare la propria vita, il proprio sangue. Non avemmo mai alcun dubbio che si trattasse di un vero martirio.

ANS - Quanti anni è stato in Cina, don Battezzati?

BATTEZZATI - Esattamente trentasei. Sono andato là nel 1925. Ci sono rimasto fino al '61. Nel frattempo sono tornato in patria una sola volta dopo 24 anni.

ANS - Come vede l'attuale situazione cinese dal punto di vista religioso?

BATTEZZATI - Ci vorrà ancora del tempo. Io non vedo un avvenire immediato o prossimo. Vedo un avvenire remoto, che però a mio parere sarà molto fiorente. La Chiesa in Cina avrà un grande trionfo. Perché il popolo cinese è dotato di una profonda spiritualità, l'essere religioso è proprio della sua natura, non potrà sfuggire a questa sua condizione culturale e storica. Ora poi, con questi mezzi di comunicazione sociale così sviluppati, tutti sanno, tutti capiscono... Non vorrei dire una sciocchezza, ma la stessa propaganda contraria aiuta a far conoscere meglio la Chiesa e la sua portata per la salvezza dell'uomo. Una volta la religione cristiana non era conosciuta, bisognava testimoniarla e annunciarla a piccoli passi. Oggi si annuncia quasi da sé... Sì. Grazie anche ai nostri martiri e a tutti i martiri di quella grande nazione, io vedo sul lontano orizzonte un grande trionfo del cristianesimo in Cina.

ANS



"IL PRIMO IN CINA SARÀ MARTIRE" (Cronaca dell' "Anno Trenta")

Chi scrive ha un ricordo personale di monsignor Versiglia che ora riveste carattere di attualità.

Quando nel 1922 venne in Italia, mentre l'accompagnava in un viaggio, osai rivolgergli a bruciapelo una domanda.

— Monsignore, mi dica francamente, non corre rischio in Cina di morire vittima di quei pirati?

— Sì, mi rispose candidamente: il rischio c'è ed è grave per tutti. Io non sono affatto sicuro di non dovere un giorno finire per mano dei pirati cinesi; e neppure gli altri missionari sono esenti da questo pericolo... Il Signore mi ha aiutato finora: per l'avvenire sarà quello che Dio vorrà.

Quando così si esprimeva, monsignor Luigi Versiglia era già incappato due volte nelle mani dei pirati e ne era uscito illeso, affezionandosi anzi quei ribaldi: due altre volte incappò dopo e fu derubato di quanto aveva. Ora il remoto presentimento si è purtroppo avverato.

A un'altra previsione voglio pure accennare, purché i lettori non mi tacciano di fantastico. Questo non sono, né voglio essere. Si sa che D. Bosco, vivente, parlò delle fu-

ture missioni salesiane in Cina: ne parlò anche a Don Arturo Conelli di v. m., e in modo che questi credette di essere il primo missionario che sarebbe salpato per la Cina. Ora ricordo benissimo una particolarità: un giorno scorrendo don Conelli delle missioni cinesi a cui sarebbe andato, soggiunse: «so che mi attende il martirio; Don Bosco ha detto che il primo sarebbe stato un martire...».

Non ho mai dato soverchio peso a queste parole: ma tornatemi a mente alla notizia dell'eccidio, mi son dato premura di interrogare persone che, per la pratica con Don Bosco e con le sue profezie, potevano illuminarmi al riguardo. È stata una delusione: non ho potuto avere conferma da nessuno. Non ci pensavo più e tanto meno di parlarne ai lettori... Ed ecco che l'11 marzo il caro D. Trione, che voi conoscete, mi riferisce di aver incontrato per via il comm. prof. Gribaudo, il quale venuto a parlare di monsignor Versiglia, gli disse presso a poco così: — Anche in questo Don Bosco è stato profeta... ha detto che il primo vescovo salesiano in Cina sarebbe stato martirizzato... ha indovinato.

L'AVVENTURA DI DUE "SPIRITI FORTI"

Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, due nuovi Beati nella Chiesa, hanno vissuto una vicenda avventurosa nei viaggi, nei rapporti umani, nell'epilogo drammatico...

Ma che cosa li ha sorretti e guidati al di là e al di sopra di ogni evento esistenziale? Il traguardo del martirio non è stato che la conclusione logica, premio di un loro impegno quotidiano.

Gettiamo un colpo di sonda (forzatamente rapido) nei loro "precedenti".

"Se per la missione è necessaria una vittima, prego il Signore di prendere me". Questo aveva detto il vescovo Versiglia, Vicario Apostolico di Shiu-chow (Cina) al confratello e confidente d. Carlo Braga. "Al massimo - aveva anche precisato al medesimo, un biennio esatto prima del martirio e a più riprese nel 1928 - mi restano appena due anni di vità". Fu infatti abbattuto il 25 febbraio 1930. C'era nel martire qualcosa di più che il desiderio e l'offerta: una specie di intuizione profetica fino al dettaglio.

Prevenendo una obiezione del suo interlocutore (non unico, peraltro) il vescovo aveva incalzato: "Non è malinconia o tristezza della vita che mi fa affermare questo; io sento che non durerò più a lungo". Dichiarazioni così nette sono confermate da più parti e da più testimoni. A leggerle nei documenti processuali ("Positio Super Martyrio") che puntualmente le hanno registrate, nasce non soltanto lo stupore per l'antiveggenza, ma soprattutto la meraviglia per l'immedesimazione di questo "Alter Christus" nel Maestro divino al punto di sapere, come Lui, di andare diritto incontro alla morte e incamminarsi "non con malinconia o tristezza" ma con serena fermezza, perchè altri possano ricevere la vita.

NELL'OTTICA DELLA CROCE

In quella immedesimazione sacerdotale di Versiglia con Cristo, passione e immolazione costante, sta la ragione di chi "lo ha sempre ritenuto un santo" (test. Fochesato etc.). Un riscontro analogo c'è in Callisto Caravario giovane limpido prete, esuberante e robusto, timido in molti casi ma 'con fermezza'. Dagli amici di Timor egli si accomiata confidando loro: "Torno in Cina, dove morirò martire". Vogliono distoglierlo da quel pensiero, ma don Callisto ribadisce con un sorriso la sua certezza e la ripete sul sentiero di casa al confratello che lo accompagna. "Il martirio come prova suprema di amore per Dio e per le anime - annota il suo direttore E. Rossetti - era si può dire l'argomento abituale di don Callisto; argomento che io pure provocavo volentieri, gustando di vedere lui in fiammarsi e ribattere le obiezioni di chi non condivideva il suo entusiasmo e riteneva che si potesse essere ottimi missionari anche senza la voglia di farsi ammazzare". C'è da credere che lo Spirito predisponga la fermezza dei martiri mediante l'abituale 'eroico' della vita, che antecede e supera l'atto cruento che infine l'incorona.

Assimilazione a Cristo, ho detto. Questo convergere esistenziale e spirituale verso un culmine di passione incruenta prima, di martirio cruento poi, è un'ottica da considerare bene da chi voglia afferrare dalle radici l'itinerario terreno - umanità santità e in una parola 'sacerdozio' - di ogni apostolo martire e, in particolare, dei Beati Versiglia e Caravario. "Per amore - disse già S. Paolo - santifico 'ossia sacrifico' me stesso": non solo con l'immolazione finale, ma con l'atteggiamento quotidiano. Potrebbe nascere il dubbio che per i due martiri salesiani la prospettiva sia di comodo, confezionata "post factum". Non è così. Un disegno preciso appare tracciato dal dito di Dio fin da principio del loro lavoro spirituale, anche se solo "post factum" è dato a noi di sco

prirlo. Pio XI avrebbe parlato di ripetute "eleganze della divina Provvidenza", che anche prima di potersi leggere già stavano scritte.

Risulta peraltro abbastanza tipico della "santità salesiana" questo inatteso e persino sorprendente risvolto. All'apparente spensieratezza del cosiddetto "attivismo salesiano" Iddio sembra contrapporre quasi perentoria un'esigenza di santità molto austera e forte, al punto che la maggior parte dei figli di Don Bosco giunti o avviati agli altari - come è ben noto a chi ne conosce i profili - sono in prevalenza e in diverso modo "crocifissi". Non etichettiamoli di "vittimalismo". Consideriamoli nell'ottica della Passione e della Croce. Si tratta di forza cristiana espressa in eroismo. Dello stesso Don Bosco è stato detto che quanto più scherzava tanto più nascondeva (ed era appunto forza) le sue maggiori afflizioni. Emblematico resta quel suo sogno del "Pergolato di rose", dove i suoi figli sembrano lietamente camminare su petali morbidi e vanno invece, nudi i piedi, su spine acuminate.

Chi giudica la spiritualità salesiana da superficiali apparenze, fino ad auspicarne qualche maggior rigore esterno, forse non ha ben compreso che può esservi un di più di rigore e di coraggio spirituale proprio nel saper dissimulare il rigore stesso... Credo che in questa prospettiva emerga più alta non solo la santità ma la stessa salesianità dei Beati Versiglia e Caravario, tra tanti altri Servi di Dio loro confratelli...

MISTICA DELLA SOLIDARIETA'

Essi sono uomini, intanto, che non credono di poter fare da soli, hanno il senso del proprio limite, si aggrappano a forze superiori: forza di Dio, ma anche intercessione di santi e consacrati che essi presumono migliori e - per quanto li concerne - più meritevoli e capaci di grazia. Caravario chiede continuo sostegno spirituale alla mamma, ai familiari, ai confratelli, agli amici, mentre soprattutto s'aggrappa alla Vergine Ausiliatrice e al S.Cuore. Mons. Versiglia, oltre a ciò, stabilisce un filo diretto con il Carmelo di Firenze per avere "alle spalle - scrive - chi ci sostiene, aiuta, incoraggia al lavoro; chi supplisce alle nostre dissipazioni e santifica il nostro meschino operare, la nostra vita randagia, i nostri pericoli, le nostre difficoltà; chi otterrà efficacia alle nostre parole, ai nostri sforzi, alle nostre sollecitudini, alle nostre ansietà; avremo anche - soggiunge - un conforto nei dolorosi momenti di solitudine e isolamento, che purtroppo non sono pochi: e il pensare che abbiamo delle care sorelle, lontane e nascoste a tutti ma vicinissime a noi, che pregano con noi, soffrono con noi, si offrono vittime per noi, sarà un prezioso balsamo per il nostro povero cuore".

Questa comunione, a lunga gittata di spazio e di tempo, funziona. Mentre corrobora il lavoro del vescovo e dei suoi missionari, disvela anche l'interiorità del Versiglia: "Nonostante le mie debolezze e la mia miseria - egli confida qualche tempo dopo - sento un vivo desiderio di farmi santo. Le mie incorrispondenze giornaliere sono incalcolabili, eppure il Signore mi perseguita con la sua grazia, in modo che non so sottrarmi ai suoi amorevoli inviti. (...) Ve ne scongiuro, Madre Sorelle mie, ve ne scongiuro: ottenetemi dal Signore che le sue chiamate non diventino vane per la durezza del mio cuore! Con questi sentimenti mons. Versiglia già viveva distaccato dalla terra molto tempo prima del martirio. Un giorno confidò assorto: "Io desidero solamente fare qualcosa per la gloria di Dio". Attesta il suo pro-vicario d.Guarona: "Già molto tempo prima della sua fine gloriosa io ero impressionatissimo per la vita di fede pietà e sacrificio di monsignore. Molte volte mi venne il dubbio che si desse a speciali discipline, che portasse il cilicio per ottenere grazie sulla missione e sui suoi missionari... I miei dubbi divennero certezza quando, dopo la sua morte, trovai nella sua stanza un cilicio intriso di sangue, ben nascosto e chiuso in una cassetta particolare".

SINTONIA CON IL CIELO

Nel museo delle reliquie salesiane di Torino (Casa Madre) si conserva di mons. Versiglia un flagello a cinque corde mentre un altro, di tipo "carmelitano" a 7 corde, è nella casa generalizia di Roma. Vi sono inoltre tre cilici; una "croce pettorale" irta di punte da portare sulla pelle; una dolorosa "stuoia" da porre sul tavolo su cui dormiva... Tutte cose che, lui vivente, restarono sempre accuratamente nascoste e dissimulate. E non era una specie di sublime sadismo. Era assimilazione al Carmelo fiorentino cui chiedeva aiuto spirituale; era croce per la salvezza degli uomini. "Anche noi - scriveva infatti alla superiora del "suo" Carmelo - vorremmo imitarvi con uno slancio invincibile nell'operare il bene, nel guadagnare anime, nel preparare meriti da condividere con le nostre Sorelle così generose con noi".

"Mia reverenda Madre - comunica al Carmelo pochi mesi prima di morire - sappia che ha da fare con il più meschino e il più bisognoso tra i missionari. Il desiderio di essere santo, sì, ce l'ho; e forse, e senza forse, anche questo è un frutto delle vostre preghiere. Ma sono ben lontano dall'esserlo. Accetto con immenso piacere il dolce incarico di offrirvi ogni mattina allo Sposo celeste come ostia da consumarsi nel suo amore. Quanto mi sento felice per questo incarico, non avendo mai nulla di mio da offrire...". Il rapporto con le "Sorelle" carmelitane privilegia ormai puri interessi di Cielo, l'amore di Dio al di sopra delle attività e delle stesse intenzioni missionarie e apostoliche. Versiglia si rivela a questo punto sublimamente assorto in santità. "Uno spirito di continua unione con Dio emana dalle sue parole, dal suo tratto" (Braga). "La sua vita diventa quotidianamente e abitualmente eucaristica ed egli trascorre in chiesa tutto il tempo possibile" (Larena). "Parlando di lui le suore FMA lo chiamano abitualmente 'San Luigi'" (Sr. Parri)...

SANTI COME "MODELLO E SPRONE"

Al Postulatore gen. salesiano d. Luigi Fiora sono state rivolte alcune domande per il BS it. da Giuseppe Costa, direttore del periodico. Desumiamo dai materiali d'intervista alcuni spunti che riteniamo integrativi nei nostri contesti.

D. - Ogni nuovo santo o beato viene glorificato in funzione di "modello e sprone nell'impegno di vita cristiana" (card. Palazzini). Le vicende di mons. Versiglia e don Caravario offrono anche lo spessore di una ricca avventura che ne "sensibilizza" la santità sia in direzione popolare e sia in direzione giovanile, per chiunque insomma crede nella vita con certi valori. Ne conviene? Che ne pensa a confronto con altri Santi Beati e Servi di Dio della Famiglia salesiana?

R. - Ogni santo ha una sua fisionomia, perciò non è possibile paragonare uno all'altro con troppa semplicità. Senza dubbio nei due nuovi Beati si trova questo particolare senso dell'avventura, un'avventura che è al servizio della Chiesa, come in nessun altro dei nostri Servi di Dio. La stessa vita abbastanza "avventurosa" del SdD mons. Cimatti non mi pare che abbia le medesime caratteristiche in quanto egli andò in Giappone tra genti estremamente civili, dove lo sviluppo dell'opera salesiana ebbe una fisionomia abbastanza diversa... Sì, i Beati Versiglia e Caravario offrono un "modello di vita cristiana" e di eroismo quotidiano spiaccatamente "avventuroso" - coronato dal martirio - capace di fare presa, credo, in modo particolare sul popolo e sui giovani a cui verranno fatti conoscere.

D. - Che cosa prova un Postulatore (lei lo è dal maggio 1978 e questa è la prima delle sue Cause che arriva in porto) quando giunge a un "traguardo" come questo?

R. - Prova un sentimento di grande gioia. Per quanto riguarda il lavoro personale, per avere raggiunto una mèta importante; e poi, s'intende, per avere reso un servizio sia al santo in un ambito comunitario e sia alla Chiesa in un ambito più generale.

D. - Qui c'è pure stata una dispensa dalla prova del miracolo...

R. - Sì. In base a quanto prevede il Codice di Diritto Canonico il Papa, quando si tratta di accertato martirio, può dispensare dalla prova del miracolo. Giovanni Paolo II si è valso di questa facoltà essendo stato riconosciuto il martirio da parte di Paolo VI. Ha influito un'attenzione verso la Cina e la considerazione dell'attuale impegno missionario della Congregazione Salesiana.

IL MARTIRIO COME PREMIO

In questo traguardo eucaristico di offerta e di amore, ossia di santità quotidiana, le vite di mons. Versiglia e di don Caravario collimano e s'intrecciano. Ci nasce qui il rammarico di dovere tralasciare altri stupendi dettagli del loro profilo spirituale. Prendiamo soltanto in considerazione l'ultima giornata - antivedigia del martirio - trascorsa da don Callisto Caravario a Shiu-chow. Narra don Pietro Battezzati: "... Mi trovavo anch'io quel giorno a Shiu-chow e desideravo intrattenermi con il mio compagno don Caravario prima che ripartisse per Lin-chow. La mattina (del 23 febbraio 1930) lo attesi alla porta della chiesa dopo la messa; ma egli non uscì fino all'ora di pranzo. Vi tornò subito dopo per una visita al SS. che durò fino all'ora di cena e fu ripresa subito dopo la cena. Lo attesi ancora a lungo dopo che la comunità ebbe recitate le preghiere della sera; poi mi ritirai nella mia camera un poco contrariato e molto ammirato per tanta sete di preghiera.

Stavo per mettermi a letto quando sentii bussare alla porta. Era don Callisto che veniva per salutarmi. 'Quale il pastore tali le pecore', mi disse con tono di profonda convinzione. Poi si congedò in modo cordiale e gentile, come era suo stile". Ormai la spiritualità esplodeva in santità tangibile, da non guastare qui con altri commenti.

Versiglia aveva già dato una spiegazione del fatto: "Lo stare in continua ed intima relazione con Dio - aveva detto alle Sorelle Carmelitane - giova immensamente più che il tenerci in corrispondenza tra noi povere creature". Santità gigantesca! "La causa di santità di monsignor Versiglia (e del suo giovane emulo don Caravario, ci permettiamo di aggiungere) si poteva introdurre anche senza l'aureola del martirio", secondo la convinzione del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. Il martirio non fu che una corona, sigillo e premio di due vite già tutte sante.

Marco Bongioanni

"IL GENEROSO CUORE DEI CINESI" (Cronaca dell' "Anno Trenta")

Leggevamo giorni fa su *L'Osservatore Romano* che i cinesi del nostro Vicariato di Siu Chow hanno voluto anch'essi presentare al S. Padre il loro obolo giubilare raccogliendo i fondi necessari per una borsa di studio da dedicarsi all'Augusto Nome del Santo Padre, in favore di un seminarista cinese a Roma.

La raccolta dell'obolo è stata spontanea, superiore all'aspettativa, raggiungendo la copiosa cifra di quasi trentamila dollari messicani. Non si potrebbe meglio caratterizzare il significato di questa offerta giubilare, che riferendo il brano della lettera con la quale il compianto mons. Versiglia, poco prima di essere assassinato, trasmetteva al Papa l'obolo dei suoi fedeli:

È l'offerta dei nostri poveri cristiani,

povera in sé, ma data con molto cuore, sia per l'affetto che hanno al Santo Padre sia per il desiderio che hanno di concorrere anch'essi, secondo le loro deboli forze, alla diffusione della fede cristiana nel mondo. Non pochi di essi, specialmente gli alunni delle nostre scuole, non avendo denaro disponibile, vollero spontaneamente privarsi di un pasto pregando il superiore che ne erogasse la spesa a questo scopo: altri, poveri vecchi specialmente, furono visti dare un soldo o due piangendo per non poterne dare di più: e vi fu persino tra i nostri vecchi ricoverati, chi andò a cercare l'elemosina per avere qualche cosa di più da offrire. Oh, non è vero che il cinese sia senza cuore. Anzi è molto portato a riconoscere ed amare chi gli fa del bene.

* L'articolo ("Gioventù Missionaria", Ago.Sett.1930 p.161-162) è un editoriale introduttivo al numero, pertinente quindi al direttore responsabile sac. Domenico Garneri.

FINO AI CENT'ANNI LORO "COMPAGNO DI STRADA"

Don Galdino Bardelli morì a cento anni. Alla sua scomparsa (Hongkong 10.11.82. v.ANS dic.82 p.23) i confratelli salesiani trovarono tra le sue carte un appunto, riferito a se stesso ma non privo di interesse per la storia del Vicariato di Shiu-chow, che nel contempo mons. Versiglia - dopo gli anni di Macau e Heungshan (1906-1918- andava fondando. Ecco (in stralcio) lo scritto di don Bardelli.

"Venni in Cina nel settembre 1919. Trascorsi alcuni giorni a Macau, salimmo a nord nel territorio del Kwang Tung che i missionari francesi delle Missioni Estere avevano staccato per i salesiani. L'allora don Versiglia risiedeva a Shiu-chow, centro del territorio, e con lui rimasero otto miei compagni di viaggio a studiare la lingua. Io fui subito inviato al limite nord del Kwang Tung: Lok Cheong (centro, con un gruppetto di battezzati, dove dovetti costruire una residenza), Pat Heung (circa 300 battezzati), Lau Ha (c.400). Passavo da un luogo all'altro sostandovi per ministero. Là rimasi tre anni, poi fui destinato a Linchow, località molto lontana a sud-ovest, dove per lo più si andava in barcone sul fiume Lin Kong. Vi si entrava superando un villaggio (non ne ricordo il nome) sulla sinistra, donde uscirono poi i massacratori di monsignor Versiglia e don Caravario. Sulla barca si metteva una bandiera con la scritta "Tin Chu Tong" (Missione Cattolica). A Linchow dovetti costruire una residenza con camere anche per don Cucchiara e don Frigo, per poterci riunire ogni mese a ritiro. Quante avventure pericolose, per guerre e briganti!... Dopo tre anni ritornai a Lok Cheong... Infine fui destinato a Macau e Hongkong...".

"Don Mario Rassaiga, nostro corrispondente da Hongkong, aggiunge di suo alcune postille. Egli ritiene che tutti i neo missionari di Shiu-chow, e non solo il Bardelli, abbiano immediatamente raggiunto i loro distretti, "buttati in acqua" per imparare a nuotare: salvo d.C.Braga che restò a Shiu-chow. Quanto al viaggio verso Linchow don Rassaiga - che più volte navigò sul medesimo fiume - non ricorda l'esistenza di alcun villaggio in vista sul lato sinistro del percorso; crede invece che si alluda alla lingua di terra tra il fiume Siu Pak Kong (detto dal Bardelli Lin Kong) e il suo affluente Seui Pin. Dopo altre interessanti informazioni, la lettera si chiude con un simpatico ammonimento: "Voi - dice don Rassaiga che a sua volta collaborò con i martiri - state ora scoprendo la santità dei nostri nuovi beati; noi che li abbiamo conosciuti ne siamo convinti da sempre. La virtù di mons. Versiglia era nota. Meno quella di don Caravario sempre all'ombra dello splendore del suo superiore; eppure la sua santità non è meno certa: mai nessuno colse da lui una parola o un gesto che la mettesse in dubbio...".

(Hongkong. Corr. M.Rassaiga)

ANS

FILIPPINE - UN "CRISTIANO DI PECHINO" A RADIO VERITAS

Manila. La grande importanza della radio come strumento di evangelizzazione viene sottolineata da "un cristiano di Pechino" in una lettera inviata all'emittente cattolica di Radio Veritas, che ha sede in Manila e diffonde le sue trasmissioni in Asia, compresa la Cina. Dell'importante emittente è dirigente e animatore il tedesco P. J.Rauh sdb. Nella lettera, resa pubblica dalla stampa di vari paesi del mondo, l'ascoltatore cinese si dice convinto che "la trasmissione radio è mezzo migliore per predicare oggi il Vangelo in Cina, perchè come un angelo invisibile ignora linee di confine, portando la buona notizia in ogni casa e ad ogni persona". Per quanto riguarda i programmi, egli suggerisce di dare priorità alla Bibbia, alla dottrina cattolica, ai discorsi del Papa, come pure alla critica dell'ateismo e all'informazione di carattere religioso. Altre esigenze sottolineate dall'ascoltatore cinese di Radio Veritas sono un maggiore tempo di trasmissione e la chiara manifestazione della propria identità da parte di una emittente cattolica. Per quanto riguarda infine i mezzi finanziari necessari, il "cristiano di Pechino" esprime la convinzione che "una campagna di raccolta di fondi per assicurare l'evangelizzazione di un miliardo di anime dovrebbe entusiasmare tutti i cattolici".



COSTA D'AVORIO - IMPEGNO PER LA PROMOZIONE DELLA DONNA

Duékoué. Anche le suore FMA hanno raggiunto, nell'interno del Paese e ai limiti della barriera forestale, questo centro (17 mila abitanti) distante circa 66 km dalla capitale avoriana Abidjan. Saltuarie e "precarie" presenze i salesiani avevano già attuato fin dal 1973 e 1978, insediandosi poi stabilmente a Duékoué nel 1981 con tre missionari qui "distaccati" dall'ispettoria spagnola di Barcelona. La Famiglia viene ora rafforzata con l'arrivo delle prime due suore provenienti anch'esse dalla Spagna assieme ad una Cooperatrice infermiera che si occuperà dell'ambulatorio e del dispensario. La missione si estende a 44 villaggi, con 33 comunità cristiane già costituite. Uno dei problemi che più urgono è quello della promozione della donna: il sogno da realizzare è quindi la fondazione di una scuola sia elementare e sia professionale che dia alla popolazione la possibilità di una vita umanamente più degna, meno condizionata, cristianamente più rasserente e felice come è giusto per ogni figlio di Dio.

DON RENATO ZIGGIOTTI È MORTO.

Le sue date: nasce il 9. ott. 1892 a Bevadoro di Campodoro (Padova); Rettor Maggiore il 1 ag.1952; Dimissioni e ritiro nel 1965 al CG-XIX; morte il 19.4.83. La notizia ci raggiunge di sorpresa mentre questo n. di ANS va in macchina. Ogni salesiano, ogni casa, ogni ispettoria ha certo di lui un ricordo (e ringraziamo quanti vorranno comunicarlo) da rendere pubblico. Da parte nostra ritorneremo quanto prima sull'importante figura del V Successore di Don Bosco.

ITALIA - CENTRO DI CONSULENZA PER ADOLESCENTI

Roma. Con la collaborazione delle Exallieve FMA è stato creato un centro di consulenza per adolescenti, agganciato al consultorio "La Famiglia" già operante nella capitale. Ai giovani (12-20 anni) che vi ricorrono il Centro offre una équipe medico-psico-pedagogica per aiutarli nella soluzione di più vivo interesse e di necessità giovanile. L'équipe è coordinata dalla Divisione di Ginecologia dell'Ospedale Fatebenefratelli (Isola Tiberina) e dal Consultorio "La Famiglia". Il servizio è gratuito, per appuntamento. Scopo del Centro è di offrire agli adolescenti la possibilità di avere una risposta ai problemi personali che talora turbano la loro crescita.

Un'azione di sostegno alle strutture che svolgono educazione sessuale in ambienti scolastici ed extra scolastici viene anche offerta dal Centro e dalle Exallieve FMA, sia per gruppi e sia per risolvere particolari problemi individuali.

ETIOPIA - GRIDO D'ALLARME PER LA "GRANDE FAME"

Makalé. Un "appello accorato e urgente" è stato diffuso dai salesiani anche a nome della Chiesa che è in Adigrat, "perchè tutto il mondo si mobiliti in aiuto di migliaia di persone il cui problema non è ormai quello di 'vivere', ma di 'sopravvivere' alla terribile carestia che ha colpito l'Etiopia come del resto tutta la grande 'fascia della fame' del centro continente africano. I raccolti - precisa l'allarme dei figli di Don Bosco - sono stati quasi totalmente distrutti dalla siccità come già nel 1973, quando circa 200 mila persone sono morte di fame nella vicina provincia di Wollo essendo stata ignorata la loro tragica situazione. Purtroppo altri 4-5 mesi di "secca" si prevedono prima delle prossime piogge. Noi non vogliamo - dicono i salesiani d'Etiopia - che il caso si ripeta quest'anno. Con l'aiuto di alcuni Enti Internazionali e soprattutto del Governo Etiopico, che è intervenuto con ammirevole sforzo, abbiamo già distribuito 3.500 quintali di cibo, 20 mila capi di vestiario, 5 mila coperte, 10 mila pezzi di sapone e altro, per un valore complessivo di circa 98.500 dollari USA.

Ma non basta. Bisogna continuare a sorreggere queste popolazioni finchè siano in grado di riavere i frutti della loro terra e del loro lavoro". (A.R.)

ANTICAMERA "CG-22"

Proseguiamo i nostri "dialoghi aperti" sul prossimo Capitolo Generale 22° (CG-22) che la Congregazione Salesiana terrà nel 1984. Il Regolatore don Juan Vecchi ha risposto ad altri quesiti propostogli dall'ANS.

(Un primo servizio è stato pubblicato in ANS n.3, marzo 1983, pag.9-11).

ANS 3

La congregazione salesiana è di per sé strutturata in regioni e province: una ottantina di capitoli "ispettoriali" convergeranno in un unico "Capitolo Generale" a dimensioni mondiali. Siamo così di fronte ad esigenze universalistiche e internazionalistiche, non solo per rappresentanza, ma per apporto culturale e pastorale, ossia per posizione di contenuti. Le chiedo: sono già emerse o stanno emergendo esigenze e indicazioni sulla "inculturazione" del carisma salesiano nelle culture-società-chiese locali, non solo del Terzo Mondo, ma di tutto il mondo dove i salesiani sono presenti?

DON VECCHI - Facciamo prima di tutto una riflessione sulla "inculturazione". Io penso che essa sia un processo inevitabile. Questo processo lo vedo in tre momenti. C'è un primo momento di inculturazione che avviene, diciamo, "con sforzo": lo sforzo di inculturazione di coloro che impiantano la congregazione in un determinato luogo. Questi provenendo da un'altra cultura, cercano di farsi tutto a tutti, come è stato tipico anche dei primi salesiani specialmente in direzione delle missioni... Poi viene un secondo tempo, quella della inculturazione naturale o spontanea, dovuta al fatto che le nuove generazioni nascono sul posto, portano con sé tutta la visione, la prospettiva, i valori della cultura locale; di modo che, volere o non volere, immettono la congregazione nella cultura e la cultura nella congregazione. Si vengono così diversificando usi, ritmi di vita, tipi di pastorale... Un terzo passo, l'inculturazione riflessa o cosciente, avviene infine quando queste nuove generazioni arrivano ai posti direttivi, ai posti di orientamento, quando si vedono obbligate non soltanto a reagire dal punto di vista culturale loro proprio, ma a pensare alle ragioni delle proprie scelte, ad applicarle a loro volta ad altre esigenze culturali, a confrontarle comunque con i grandi e fondamentali criteri (salesiani nel nostro caso) di vita e di unità. Si tratta dunque, più che di spingere la inculturazione, di studiare le vie e i criteri per renderla corretta e feconda.

Bisogna dire che la nostra congregazione pensa al problema della inculturazione in modo riflesso. Ci sono state delle opportunità rimarchevoli. Abbiamo fatto ad esempio un convegno a Bombay sul "Sistema Preventivo in Asia", specialmente in aree non cristiane; ultimamente si è fatto un convegno analogo anche in Brasile, con l'occasione del Centenario della nostra presenza nel Paese... Aggiungo che il dicastero per la "Formazione" sta progettando un incontro tra formatori anche per chiarire i principi e le tensioni dell'inculturazione. Di modo che c'è una evidente intenzione di essere "unità" e nello stesso tempo "pluralità", una congregazione coerente alle sue radici ma inserita nelle diverse culture.

Nelle costituzioni il problema è affrontato "per obliquo" quando si definiscono in tutti i grandi temi i limiti dell'unità e del pluralismo, o meglio, quando si parla di fusione tra unità e diversificazione, di unità nella varietà e varietà nell'unità. Questo si vede ad esempio nel campo della pastorale, quando si rileva quali sono i grandi

tratti di unità e al tempo stesso vengono delineati i grandi principi dinamici (e anche ideali) di diversificazione: inserimento nella Chiesa locale, analisi della condizione giovanile, dialogo con la pedagogia locale, ecc... Idem quando si parla della comunità, della formazione... Nella organizzazione stessa delle nostre ispettorie vige il grande principio dell'unità organizzativa nella congregazione, insieme però al principio del decentramento per cui si demanda ad ogni ispettoria il processo di incarnazione del carisma salesiano sul posto; ed è questa una delle responsabilità più delicate dell'ispettoria, perchè non si tratta di applicare criteri personali, ma di guidare le cose in modo tale che il carisma salesiano si vada immettendo profondamente nella cultura locale e a sua volta ne assorba il meglio. A tale punto, diciamo, che le ispettorie diventano organi di un corpo - il principio della comunione - in cui i membri e contenuti possono essere diversi, eppure tutte costituiscono l'unico corpo della congregazione. E' insomma il problema della fedeltà al carisma e, insieme, della fedeltà all'uomo, al ragazzo, a cui serviamo.

ANS 4

A un secolo dalla uscita fuori dal suo nido piemontese e italiano, la congregazione salesiana si è irradiata verso nazioni e culture diversissime, ed ha instaurato rapporti con diverse componenti o "rami" di una Famiglia salesiana. Queste dimensioni non semplificano certo il lavoro di "codificazione" in unità di spirito e carisma. In passato e in situazione meno composita, era forse più facile coagularsi insieme "per profezia". Oggi occorre individuare il "denominatore comune" che unisca e stimoli quella che Lei ha chiamato "varietà nell'unità". Chiedo: in quali scelte programmatiche lei ritiene proponibile e individuabile una convergenza? Sarà inoltre possibile che per individuarla lavorino con il CG-22 anche gli "altri della famiglia" e - se vogliamo - gli stessi "lontani" con una partecipazione in qualche modo immediata?

DON VECCHI - Parliamo prima di tutto di questa "complicazione" dell'essere salesiano... Di fatto la diffusione in molte nazioni e la diversificazione delle presenze ha arricchito la nostra vita, ossia l'ha "complicata" positivamente. Non bisogna prendere la semplicità come povertà di elementi: la pluralità degli elementi è invece ricchezza. A me piace molto una frase di Aldo Moro che dice: "Inutile voler semplificare le cose che per loro natura sono complesse". Dove complesso non significa "complicato" ma "composito". Io penso che la convergenza dei diversi gruppi della Famiglia salesiana stia in primo luogo nel riferimento di tutti a Don Bosco; poi nella spiritualità; poi nelle preferenze pastorali più che nelle attuazioni, perchè le attuazioni sono molto diverse; e poi ancora nel desiderio di comunione, sebbene questi vincoli di comunione possano essere variamente intesi... Le Costituzioni salesiane descrivono in modo totale una esperienza singolare nella Famiglia, che è l'esperienza dei salesiani religiosi: e dunque non si fermano solo alle grandi convergenze ma vanno ai punti specifici di questa esperienza. Ne deriva che non tutto delle nostre Costituzioni può essere applicabile alla Famiglia, né tutta la Famiglia può decidere sulle Costituzioni salesiane. Interessante è invece che le Costituzioni salesiane riflettano i grandi punti, lo spirito e il carisma, che sono comuni. Vuole dire che le costituzioni normeranno per i salesiani ciò che è proprio di questi ultimi e anche ciò che forma materia di comunione e rapporto con gli altri gruppi. Ciò posto, ritengo che qualunque contributo venga dalla Famiglia giova a inquadrare e stimolare meglio tanto ciò che è proprio dei salesiani religiosi come anche ciò che è reciproco e relativo rispetto agli altri gruppi della famiglia salesiana.

Quanto alla possibilità di esprimersi, i membri "lontani", possono farlo normalmente tramite i capitoli ispettoriali. Questi sono i canali per cui passano le varie istanze della base. E' ipotizzabile anche una qualunque partecipazione occasionale di taluni "vicini", specie riguardo a temi in cui essi sono in grado di fornire particolare esperienza e competenza. Per eventuali contributi diretti, da fornire mentre già il Capitolo è in corso, si tenga presente che il Capitolo è organo di governo della Congregazione Salesiana. D'altra parte, come principio organizzativo, bisogna considerare che esso ha già raccolto tutte le opinioni e proposte dei confratelli dalle singole ispezioni e ha dovuto sintetizzarle.

La partecipazione sta piuttosto nella comunicazione di andata e ritorno, nella comunione spirituale... Tuttavia se qualche singolo confratello avesse davvero proposte particolari da fare, può veicolarle tramite il Regolatore. Trovo piuttosto difficile ipotizzare qualche nuova "trovata" sul testo delle Costituzioni dopo che per un anno intero hanno lavorato tutte le comunità sia a livello locale e sia a livello ispettoriale in ogni parte del mondo... Ma se questa "trovata" proprio vi fosse, bene, esistono le vie per farla pervenire al Capitolo Generale già radunato.

(A cura di mb).

ANS

ITALIA - PER L'ANNO SANTO ACCENDETE UNA LUCE

Firenze. Una simpatica iniziativa caratterizza la celebrazione dell'Anno Santo nella "capitale" toscana. Ogni sera alle 20,30 (finito il "telegiornale") tutte le famiglie fiorentine sono invitate ad accendere per alcuni minuti un lume in casa e a riunire insieme i loro membri per la recita di una breve preghiera. L'idea, nata nella Parrocchia salesiana della Sacra Famiglia, ha subito incontrato vive simpatie e conseguito un enorme successo nella città, dove è stata fatta conoscere anche tramite i comuni mezzi di propaganda. (V.F.).

INDIA - LE FMA CELEBRANO IL GIUBILEO DI DIAMANTE

Bangalore. Il sessantesimo anniversario dall'arrivo delle suore salesiane di Don Bosco in India è stato solennemente celebrato nel grande Centro giovanile diretto dalle stesse Figlie di Maria Ausiliatrice. Le tre province della congregazione femminile in India - Madras, Bombay, Assam - hanno rispettivamente fatto pervenire nutrite rappresentanze con a capo le stesse superiori provinciali. L'ispettore salesiano di Bangalore p. Thomas Thayil ha presieduto la concelebrazione e tenuto l'omelia di circostanza. Felicitazioni alla istituzione, che si dilata e radica profondamente negli animi del popolo indiano per una reale promozione umana e per un generoso servizio ecclesiale, sono state presentate durante un'agape comune dal p. John Sathiaraj sdb, provinciale di Madras.

Festeggiate in particolare sono state due superstiti della prima spedizione di 60 anni fa: Madre Teresa Merlo e Suor Consiglia Tarricone.

Oggi le suore Figlie di Maria Ausiliatrice contano in India 50 centri suddivisi in tre province con un complesso di circa 500 professe e 45 novizie. (Teresa Tobias).

Articoli e notizie dell'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) sono di libera utilizzazione in tutto il mondo e in qualsiasi forma. E' solo richiesta la citazione della fonte e dei singoli autori conforme all'etica giornalistica e al diritto internazionale.

BRASILE - NUOVO VESCOVO SALESIANO IN AMAZZONIA

Porto Velho. "Il Santo Padre ha eretto in diocesi la prelatura di Vila Rondônia con la nuova denominazione di Ji-Paraná, confermandola suffraganea della sede metropolitana di Porto Velho. Ha quindi nominato vescovo della nuova diocesi di Ji-Paraná il salesiano padre Antonio Possamai, già superiore della ispettoria "Brasile Nord-Est" con sede in Recife" (Oss. Rom. 10.3.83). Mons. Possamai ha 54 anni ed è nativo di Ascurra (prov. S. Catarina, dioc. Joinville, Brasile). Dopo avere emesso i voti nella Congregazione di Don Bosco ha compiuto gli studi teologici ed è stato ordinato sacerdote a San Paulo. Trascorso un periodo di responsabilità a Porto Alegre, fu dal 1973 ispettore della provincia salesiana di Recife. Mons. Possamai risulta essere il 126/mo vescovo della Congregazione salesiana a poco più di un secolo dalla sua fondazione.

INDIA - DECEDUTO IL PRIMO VESCOVO SALESIANO BENGALESE

Krishnagar. Lunedì 4.4.83 è deceduto a 58 anni il vescovo diocesano mons. Matthew Baroi. Era nato a Narikelbari nella diocesi di Chittagong (oggi in Bangladesh) il 31.8.25 ed aveva emesso i voti nella società salesiana a Shillong-Mawlai (India) nel 1948. Dal 1964 diresse il seminario salesiano di Calcutta-Bandel dove contemporaneamente fu parroco. Nel 1970 venne trasferito direttore e parroco della cattedrale a Krishnagar dove per le dimissioni del vescovo mons. L.Laravoire-Morrow ebbe la nomina ad Amministratore Apostolico. Il 17.9.73 Paolo VI lo nominò vescovo della stessa diocesi e fu il primo vescovo bengalese della Congregazione di Don Bosco in India. Nato povero mons. Baroi è improvvisamente mancato "sul lavoro" in una poverissima e difficile diocesi indiana, dove i salesiani lavorano dal 1928, coadiuvati tra l'altro dalle "Suore diocesane di Mari Immacolata" fondate e tutt'ora dirette da mons. Laravoire-Morrow. I cristiani della diocesi durante l'episcopato di mons.Baroi sono saliti da 16 a 23 mila circa. (O.R.).

EL SALVADOR - MONS. OSCAR A. ROMERO HA UN SUCCESSORE

S.Salvador. "L'Osservatore Romano" (2.3.1983), mentre annuncia "per domani" l'inizio della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II in America Centrale, informa che il S.Padre stesso ha promosso alla chiesa metropolitana di San Salvador (El Salvador) S.E.R.ma monsignor Arturo Rivera y Damas, salesiano, trasferendolo dalla sede residenziale vescovile di Santiago de Maria. Mons. Rivera, pur avendo diocesi propria, era già stato ausiliare dell'arcivescovo salvadoriano mons. Oscar Romero. Dopo l'assassinio di quest'ultimo (20 marzo 1980) ne aveva assunto - anche su indicazione della Chiesa e del popolo salvadoriano - la pesante eredità con la nomina ad Amministratore Apostolico. Ora diventa successore di mons. Romero a pieno titolo, con uno dei più pesanti e difficili incarichi di pastore. Mons. Rivera y Damas è nativo di S.Esteban Catarina (1923) presso S.Vicente ed ha compiuto il ciclo di studi in patria, andando poi a laurearsi in Diritto Canonico presso l'Università Salesiana, allora in Torino. Sacerdote dal 1963, resse il Teologato Salesiano Internazionale del Guatemala dove nel 1960 fu raggiunto dalla nomina vescovile come ausiliare a S.Salvador.

La preferenza per un numero "speciale" dedicata ai nuovi Beati Versiglia e Caravario (ANS-aprile) ci ha costretti a qualche ritardo in altre informazioni.
Ce ne scusiamo con i lettori, mentre "gradualmente" stiamo riportando l'Agenzia ai suoi ritmi normali.

TEMPO DI RICONCILIAZIONE

"I religiosi: uomini e donne per un tempo di riconciliazione" è il tema che la collaboratrice Enrica dr. Rosanna, FMA, affronta nell'imminenza del Sinodo generale dei vescovi. Nell'Anno Santo della Redenzione, l'analisi di sr. Rosanna è per noi soprattutto stimolo a vivere nel migliore dei modi il carisma dell'essere religiosi.

E' imminente il Sinodo dei vescovi che tratterà il tema Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa. E' un grande evento che non può essere accolto alla leggera ma va preparato per poter essere vissuto e testimoniato. Va preparato anche dai religiosi. Ma come? Dobbiamo riconciliarci per essere pontefici di riconciliazione.

Riconciliarci con Dio - In quest'epoca di secolarizzazione, Dio - il Signore e il Creatore dell'universo - è il grande assente dove si prendono le grosse decisioni politiche ed economiche, dove si programma la vita sociale, dove si gestisce la cultura, e rischia di essere assente - purtroppo - là dove si educano le nuove generazioni, dove si lavora, nella famiglia, nei luoghi di pena e di sofferenza che sono i campi in cui lavorano i religiosi.

Ebbene, noi religiosi dobbiamo impegnarci a riportare Dio in questi campi con un paziente lavoro di carità che è annuncio esplicito, testimonianza di vita povera, vergine, obbediente, servizio concreto e generoso e - se occorre - denuncia delle ingiustizie, delle violenze, delle sopraffazioni, dei peccati che mortificano la dignità dell'uomo. I religiosi hanno il sacro dovere di essere pontefici di riconciliazione degli uomini con Dio ponendosi in quella logica di carità cristiana che mentre condanna la lotta di classe (distruttrice di ogni riconciliazione) si oppone al disinteresse e all'assenteismo (che confinano la riconciliazione nel rifugio sul proprio benessere).

Riconciliarci con la Chiesa - Forse noi religiosi, nella Chiesa, talvolta ci siamo sentiti un po' casta privilegiata, ci siamo compiaciuti di essere dei perfetti, di essere nella lista di coloro che non sono come gli altri..., schierandoci - senza rendercene conto - tra i parenti del Fariseo del Vangelo.

Non so se questo sia capitato a molti religiosi, e mi piace essere ottimista in proposito, ma se siamo incorsi in questo male non possiamo più aspettare a riconciliarci con la Chiesa, a convertirci alla Chiesa.

La Chiesa ha bisogno di noi, ha diritto al nostro servizio generoso e quotidiano nelle parrocchie, nelle periferie, nelle scuole, tra i giovani, negli ospedali, là dove l'uomo conduce la sua fatica quotidiana per la vita, per un pezzo di pane. E' importante avere un pezzo di pane per vivere, anche noi lo sappiamo, e non solo il pane di frumento, ma il pane della fiducia, del conforto, dell'amicizia, della condivisione della vita, il pane eucaristico.

La Chiesa ci accoglie e ci manda in frontiera, dove il bisogno è più urgente, ma non ci lascia soli: dobbiamo crederlo sulla parola del Signore.

Riconciliarci con i poveri - Dobbiamo riconciliarci soprattutto con i più poveri, con quelli che patiscono nella loro carne e nel loro spirito i morsi della povertà: povertà nell'avere e povertà nell'essere. E tra i più poveri ci sono i giovani. I giovani sono poveri perchè non possiedono nulla: pensiamo all'aumento della scolarizzazione che li tiene in una lunga situazione di dipendenza e di precarietà, pensiamo allo spaventoso aumento della disoccupazione. Chiediamoci: che cosa fa un giovane disoccupato 24 ore su 24?

Oppure i giovani sono poveri perchè possiedono troppe cose che consumano e sprecano: pensiamo al consumo dei vestiti, di divertimenti, di musica, di scelte, di aspirazioni,

di relazioni, che avviene sotto la pressione di una società permissiva e massificante. I giovani, però, sono soprattutto poveri perchè non sono stati educati a mettere a frutto il poco che hanno (crisi della famiglia), perchè sono lontani dal conoscere chi sono (crisi della scuola), perchè non apprezzano il valore della vita, sono deprivati di ogni attesa di salvezza trascendente (crisi della chiesa).

Sono poveri perchè guardano alla vita con la logica del transitorio, dell'immediato, del tutto subito e, in altre parole, con la logica del consumo e dello spreco e non sanno fare progetti per il futuro.

Noi dobbiamo rispettare questa povertà, ma dobbiamo anche aiutare i giovani a uscire. Da soli non ce la fanno perchè - come si costata in una recente ricerca - sono i giovani dal 'corto respiro' che non sono stati abilitati a costruirsi per costruire. Riconcilia moci, allora, con questi nostri fratelli giovani! Solo così avremo un futuro di speranza; essi sono infatti il seme da cui granirà la civiltà dell'amore.

Riconciliarci con noi stessi e con la vita - Dobbiamo credere - noi per primi - che la vita religiosa ha un senso, e avrà un senso, nella società della tecnica e del benessere ed essere felici di vivere in questo nostro tempo contraddittorio e mutevole, Don Bosco, Madre Mazzarello, il Santo Cottolengo, Santa Teresa di Gesù, San Francesco, devono essere 'presenti' nella nostra società con tutta la pienezza della loro carità. Noi, i figli di questi grandi uomini e donne, dobbiamo farli rivivere sulla nostra terra recuperando la fede e la fiducia nella nostra missione tra i giovani, i malati, i poveri, i più abbandonati, senza paura e senza compromessi.

Siamo in molti a lavorare per la stessa causa, che è quella del Signore: questo deve darci coraggio, entusiasmo nuovo, e deve stimolarci ad aiutarci a vicenda, a darci una mano fraternamente e sempre. La koinonia e la diaconia che hanno fatto beata la Chiesa delle origini, devono vestire di beatitudine anche la nostra Chiesa del 2000, devono riempire ciascuno di noi di beatitudine.

E poi dobbiamo riconciliarci con la vita e aiutare gli uomini a credere nella vita. E' importante e urgente. Se non lo facciamo noi, che crediamo nel Dio della vita, non lo faranno altri.

L'aborto, i rapimenti, la violenza, l'inganno, non sono le realtà degli altri, i peccati della società, ma sono le realtà del nostro ambiente e le troviamo incarnate nei fratelli che vivono accanto a noi. Dobbiamo affrontarle queste realtà, prenderle di petto, perchè la vita continui, ma dobbiamo affrontarle con la forza del Signore amato appassionatamente e servito con fedeltà. La lunga vigilia di dolore che è la nostra vita sarà allora anche una gioiosa veglia di speranza e noi ci troveremo a camminare giorno per giorno con cuore riconciliato per rendere presente in questo mondo il Signore della vita.

Enrica Rosanna fma

FRANCIA - E' NATA UNA NUOVA EDITRICE SALESIANA

Lyon. Viene ormai prendendo concreta consistenza il dettato di un decreto della Prefettura del Rodano (eman. 13.2.81; pbb. sulla Gazzetta Ufficiale della Rep. Francese n.c. 2035 del 27.2.81) riguardo alla "Association Educative Don Bosco". Oggetto del decreto sono "tutte le attività culturali educative e religiose, specie riguardanti i giovani". L'Associazione - con sede sociale: 14 Rue Roger Radisson, 69005 Lyon - è dunque sorta sotto tutela della provincia di Lyon. Presidente del Consiglio di Amministrazione è il rev. Michele Mouillard. Scopo dell'Associazione, precisato dall'art.3 degli statuti, è tra l'altro il seguente: "Curare l'edizione di opere a stampa, musicassette e dischi, filmati e videotapes, montaggi audiovisivi, ecc... all'insegna delle 'Edizioni Don Bosco'" (M.M.).



INDIA - INTENSA ATTIVITÀ CATECHISTICO CULTURALE

Calcutta. Il "Centro Catechistico Nazionale" fondato cinque anni fa dai salesiani del Nord-Est India con la collaborazione dell'omonimo Centro di Torino-Leumann svolge un notevole e prezioso lavoro a servizio dell'uomo e della Chiesa in tutto il vasto subcontinente. Oltre cento sono già le "filmine" e i "diapomontaggi" prodotti con guida in lingua inglese, a cui sono da aggiungere svariati altri sussidi: cartelloni, "murales", albi, poster, fotoproblemi etc. che altri Centri provvedono a tradurre e distribuire nelle diverse lingue del Paese. Il personale è a continua disposizione dei Vescovi e del clero per convegni, corsi, incontri, giornate di studio. Da ultimo il Centro è stato completato con strutture di accoglienza: cappella, refettorio, sale di studio e proiezione, biblioteca, e una cinquantina di camere singole per i convegni residenziali. Un corso di aggiornamento di cinque giorni è stato da ultimo diretto dal rev. d. Antonio Alessi e dal prof. Guerino Pera della LDC di Leumann (Torino), frequentato da numerosi sacerdoti, religiose e religiosi, educatori e insegnanti di varia estrazione. Il convegno si è proposto, tra l'altro, la più attenta "inculturazione" in dimensioni indiane delle produzioni: immagini, contenuti, formule, ecc. ed ha progettato una serie di "studi sulle grandi religioni e le maggiori figure delle civiltà orientali". (R.N.).

GHANA - DON BOSCO É QUI SENZA I SALESIANI

Liati. Pur non essendovi missionari salesiani in questa Missione diretta dai pp. comboniani (come non ve ne sono in nessun altro centro del Ghana) un giorno il p. Eugenio Petrogalli FSCI si è visto improvvisamente giungere in gruppo varie centinaia di giovani provenienti da diverse parti del territorio come a un appuntamento "per celebrare insieme - gli hanno detto - la festa di S. Giovanni Bosco". Padre Eugenio, che conosce assai bene la vita del santo, ha volentieri accondisceso, celebrando una solenne festa con bella omelia e letizia comune. Del fatto ha poi informato un parente salesiano che, incuriosito, lo ha sollecitato a indagare le cause di questa "spontanea devozione". Ne è risultato che anni addietro un giovane sacerdote del clero ganese, terminati gli studi a Roma, aveva fatto ritorno in patria con l'idea - concretamente attuata - di fondarvi un'associazione di giovani cattolici sotto il patrocinio di San Giovanni Bosco. Da allora, con l'associazione giovanile, la devozione a Don Bosco si è sorprendentemente estesa: al punto che giungono annualmente alla sede centrale della Missione da 600 a 700 giovani per celebrare insieme la loro festa patronale. I Comboniani hanno dedicato a Don Bosco una delle loro cappelle e intendono ora (a richiesta degli stessi associati) abbellirla con una statua del santo. (Eugenio Pennati).

ITALIA - COADIUTORE SALESIANO DIVENTA "CAVALIERE D'EUROPA"

Firenze. Il dirigente della Libreria salesiana fiorentina (LES-LDC), sig. Nello Gemignani sdb, è stato insignito di diploma di Cavaliere d'Europa per il lavoro, "per l'alto livello di professionalità raggiunto e per la personale impronta che ha saputo dare nell'espletamento della sua attività". L'investitura è avvenuta su iniziativa dell'Accademia Italiana per lo Sviluppo Economico e Sociale (AISES-IBC) fondata a Firenze per degnamente onorare uomini che con il loro ineccepibile comportamento, hanno meritato nel corso degli anni il riconoscimento delle loro spiccate virtù umane e professionali. Il salesiano sig. N. Gemignani, 68 anni, è da oltre un quarantennio a capo della LES-LDC di Firenze dove "con fattivo impegno manageriale - secondo i requisiti statutari dell'Accademia ha saputo - consolidare ed ulteriormente ampliare l'opera e rendere stabile e sicuro il lavoro dei propri collaboratori". I quali, in primo luogo i confratelli, hanno vivamente apprezzato e cordialmente festeggiato l'avvenimento. (V.F.).

SPAGNA - "RICOGNIZIONE" PER SR. EUSEBIA PALOMINO FMA

Huelva. Si è chiuso il primo capitolo della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio (SD) sr. Eusebia Palomino FMA. Il processo cosiddetto "cognizionale" iniziato a Huelva nell'aprile 1982 si è svolto celermente e con straordinaria diligenza in tre sedute settimanali fino all'aprile 1983. Tutti i testi presentati dal Postulatore e tutti i testi "ex-officio" sono stati interrogati. Il 12 aprile - secondo quanto ha riferito lo stesso Postulatore don L.Fiora - si è svolta la sessione per la consegna dei documenti raccolti dal vice Postulatore d.J.Borrego: si tratta delle lettere della SD già pubblicate in spagnolo ed ora anche in italiano; inoltre, di molte deposizioni scritte da testi che hanno conosciuto la SD; infine, di tutta l'ampia bibliografia riguardante la spiritualità e personalità di sr. Eusebia (dalla fondamentale opera di D.Grassiano ai molti articoli pubblicati in varie fonti).

Il 14 aprile si è tenuta sessione per la ricognizione della salma e il suo trasferimento (con permesso della Santa Sede) dal cimitero comune di Valverde del Camino al mausoleo del locale Istituto delle FMA. Dei resti mortali della SD restano poco più che le ossa e parti dell'abito. Commovente l'afflusso della popolazione sfilata davanti alla salma in silenziosa preghiera prima che si procedesse alla nuova tumulazione. Senza rivestire alcun carattere di culto pubblico, la dimostrazione di massa ha dato la misura della fama di santità che accompagna quest'umile e gentile figura di SD, mendicante nella fanciullezza, semi-analfabeta, cucciniera in casa religiosa, ricchissima però di spiritualità nella più ordinaria e attraente semplicità della vita. Nata sul finire del 1899 sr. Eusebia si offerse vittima per la salvezza della Spagna e morì nel 1935. Di lei si contano a centinaia e centinaia di grazie, documentate da relazioni pervenute da ogni parte del mondo. Una prova anche questa della fama di santità da cui è dovunque circondata.

ANS

FOTOSERVIZIO ANS

1. I Beati Martiri Versiglia e Caravario in una idealizzazione (che ha come "perno" il calice di sangue profetizzato da Don Bosco per i suoi primi missionari in Cina) del pittore M.Caffaro-Rore.
2. "Verranno le suore", telegrafa in Cina D.Rinaldi. E' il marzo 1923. Ecco ritratta sulla nave, con mons. Versiglia e il Capitano, la prima spedizione di FMA a Shiu-chow. La superiora (seduta) è sr. Palmira Parri.
3. Esercizi Spirituali a Shiu-chow nel 1924, in "Episcopio". Fila 1 (seduti): Canazei-Versiglia-Guarona. Fila 2 (seduti): Fochesato, Barberis V., Bardelli, Braga, Pasotti, Lucas, Pedrazzini. Fila 3 (in piedi): Cavada, Foglio, Cucchiara, Lareno, Bosio, Kirschner, Ronchi, Parisi, Munda, Ricaldone V., Correa, Dalmaso. Ultima fila (in piedi nel mezzo): Bocassino.
4. Honduras. Ragazzi di Don Bosco in attesa del passaggio del Papa durante la recente visita di Giovanni Paolo II in America Latina.
5. Tampa (USA). Le allieve di "Villa Madonna School" diretta dalle suore salesiane di Don Bosco (FMA) attendono l'arrivo del Rettor Maggiore.
- 6-7. Queretaro (Messico). Viene collocata la prima pietra di un nuovo "Aspirantato" per salesiani coadiutori, presente il rev. Antonio Rico del Consiglio Superiore. due momenti della suggestiva cerimonia.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

GIUGNO 1983

N.6 ANNO 29

2. "Come scoprii Don Bosco"
3. Addio don Renato Ziggiotti
4. Don Ziggiotti "nella vita"

ANS DOCUMENTI

7. La direzione spirituale nella FS
8. Don Bosco "fuori le mura"
21. "Diritti Umani" in Africa

ANS NOTIZIE

9. Violenze in Assam
13. "Cemipas-75" una via del vangelo
17. Sulle Ande non crescono i fiori?

TELEX

11. Vaticano. Le cronache della "beatificazione"
12. Mondo Sal. "Curriculum Mass Media"
Samoa. Centro intercongregazionale
Argentina. Per la Chiesa che è nel Chubut
15. Cile. Attività di un centro audiovisivo
India. Comunicazioni soc. e vocazioni
16. Rep. Dominicana. Parrocchia a S.M.Mazzarello
Corea. Lebbrosi con villaggio e cappella
Francia. Don Bosco è venuto, torniamo da lui
20. El Salvador. Monito d'un arcivescovo SDB
India. Salesiani nella realtà ecclesiale
Nigeria. Centri parrocchiali e giovanili
22. Kenya. Una "Procura" e tante speranze
23. Italia. La "Casetta S.Domenico Savio"
24. Australia. "Buon Onomastico" a Maria

INDICE = Salesiani: (telex), 2-6,23 = Biografie (Ziggiotti):
3-6 = Famiglia sal.: (telex), 7-8,12,16 = Comunicazioni soc.:
(telex), 12,13-15 = Missioni: (telex),9-11,17-19,21-22 =
Giovani: (telex),12,16,17-19,20.

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



COME SCOPRII DON BOSCO

Il nome di Angelo Fucili, autore di questa pagina, suonerà sconosciuto oggi, sebbene indichi uno scrittore educatore e docente non meritevole di oblio. Ma anche le pagine più "anonime", riscoperte a caso tra la letteratura dedicata a Don Bosco, diventano significative: rappresentano la "cappillarità" sociale del santo, la diffusa simpatia verso la sua persona che contagiò personalità ignote, anziani e giovani, società e popoli di tutto il mondo.

(...) Nel 1923, quando la riforma scolastica in Italia suscitò tanti interessi culturali, e Giuseppe Lombardo Radice incurorava allo studio dei problemi educativi, mi occupai tra l'altro del "metodo preventivo" di Don Bosco; ma dovettero passare più anni di lavoro magistrale e direttivo prima che mi accadesse l'incontro illuminante e determinante. Una benemerita maestra venne a darmi una notizia e a farmi un cortese invito: "Mio zio don Angelo già allievo di Don Bosco verrà a passare qualche giorno a casa mia: venga a conoscerlo".

Sentivo che il Metodo preventivo, senza conoscere più a fondo l'Autore e i motivi ideali e spirituali che lo avevano dettato, restava in me come una conoscenza superficiale, e mi parve ottima occasione l'incontro con un discepolo del Santo Educatore. Mi recai dunque a Chiaravalle, sulle rive dell'Esino, che trae lustro come trasse vita da una antichissima Abbazia cistercense. Nella operosa cittadina marchigiana, in casa della collega, incontrai don Angelo Amadei.

Un sacerdote venerando dagli occhi limpidi e sereni e dall'affabilità modesta e sincera mi accolse; preso alla sprovvista non avevo pensato come chiamarlo. "... Monsignore"... azzardai. Don Angelo incominciò a guardarsi attorno: "Dov'è? Dov'è monsignore?". Allora gli afferrai la destra e feci l'atto di baciarla. Con una celerità ed una forza impensabili in un ultrasettantenne, mi trovai prigioniera la mano nelle sue, e fu lui, il sacerdote, a baciare la mia mano. Quell'atto di umiltà mi frugò in fondo all'animo; e con attenta meraviglia ascoltai alcuni episodi dei suoi giovanili incontri con Don Bosco: ne racconto uno solo.

Negli ultimi anni della vita il Santo aveva celebrato la Messa domenicale in una parrocchia, tra una folla di ammiratori; poichè aveva bisogno di essere sorretto, don Angelo, allora robusto seminarista, lo sosteneva per le ascelle con un altro chierico nel tragitto tra la chiesa e la casa parrocchiale; il cortile, battuto dal sole estivo e pieno di fedeli che facevano ressa, fu percorso con una lentezza interminabile. Don Angelo vedeva aprirsi la tasca di Don Bosco e spuntarne il fazzoletto bianco; quale migliore occasione per procurarsi un ricordo prezioso? Nello sfilare il fazzoletto, gli venne dietro anche la tabacchiera; fece scomparire prestamente ogni cosa nelle sue tasche (è bene sapere che Don Bosco soffriva spesso di violente emicranie, e che il medico gli aveva prescritto in tali circostanze un po' di tabacco).

La ressa si rinnovava continuamente e Don Bosco sudava sotto il sole; cercò in tasca il fazzoletto e, naturalmente, non lo trovò; si volse verso il seminarista e gli ficcò addosso quegli occhi che frugavano il cuore e leggevano ogni più remoto pensiero; il narratore, nel rifarmi la scena, si scuoteva come per distogliere da sè quell'insopportabile sguardo indagatore.

Ora, con la tabacchiera religiosamente protesa verso di me, don Amadei, mi offriva la eccezionale occasione di annusare discretamente l'aroma che ancora vi si conservava. E come se non bastasse, mi donava una preziosa reliquia e due volumi della vita di San Giovanni Bosco, scritta dal Lemoyne, e rielaborata e aggiornata dallo stesso offerente.

Quell'incontro avventurato e quei due preziosi volumi mi spalancarono un mondo: scoprii veramente don Bosco, la sua vita, la sua via e il suo "metodo preventivo"; e vidi, purtroppo, quanto io ero brancolante e lontano dalla strada maestra percorsa tenacemente, inflessibilmente, serenamente dal formidabile Santo Educatore.

ADDIO DON RENATO ZIGGIOTTI

Il 19.4.1983 si è spento serenamente, ad oltre 90 anni di età, don Renato Ziggotti "Rettor Maggiore Emerito" della congregazione salesiana, che resse dal 1952 al 1965. Era noto in tutto il mondo non solo come superiore di un organismo sparso in ogni parte della terra, ma per avere caratterizzato il suo governo, tra l'altro, con la sua viva presenza, cordiale e unificatrice dovunque. Il decesso è avvenuto ad Albaré di Costermano (Verona) dove da anni viveva ritirato. I funerali si sono svolti solennemente il giorno 21 a Verona presso il "Centro Don Bosco", con la partecipazione dell'attuale Rettor Maggiore e membri del Consiglio generalizio, superiori maggiori salesiani e non, suore FMA e altre, nonché stuoli di famiglia salesiana, altre famiglie religiose, giovani, amici, e soprattutto "suoi" ex allievi.

La settimana successiva (26.4.83) è stato celebrato anche a Roma, nella basilica del S.Cuore, un solenne rito di suffragio con uguale partecipazione di salesiani, rappresentanti la FS e in particolare le FMA e i Cooperatori, molti amici e fedeli. La concelebrazione è stata presieduta ancora dal Rettor Maggiore. Traendo nell'omelia un primo spunto dalle letture liturgiche (rinascita battesimale, sia nell'Epistola ai Romani, sia nel Vangelo di Nicodemo) d.Viganò ha tratteggiato il significato di una morte che la Fede ci fa vedere come un complemento sicuro del Battesimo e quindi come un luminoso proseguimento di Resurrezione già vissuta lungo l'esistenza terrena. "Riferirci così a un nostro fratello defunto - egli ha detto - è proprio di noi credenti; ed è una verità che vediamo realizzata con bellezza e grande speranza nei 90 anni di crescita umana di don Renato Ziggotti".

"Il volto di Cristo maturato in crescendo nella vita di don Ziggotti - ha proseguito con un secondo spunto il Rettor Maggiore - è un volto scolpito dalla scuola di Don Bosco: di qui la caratteristica salesiana dello scomparso che, a suo stesso dire, ha praticamente trascorso tutti i suoi 90 anni nella congregazione". A voler rilevare le principali espressioni di tale caratteristica, don Viganò ha sottolineato in primo luogo una profonda "unione con Dio" che dopo essere stata vissuta nel dinamismo dell'azione è diventata esplicita preghiera negli ultimi anni, quando don Ziggotti si era raccolto in Dio, in Cristo, nella Madonna dichiarando: "Io mi sento tutto inebriato di gioia"...

Altri aspetti di salesianità nell'ex-superiore sono stati sottolineati nella "fedeltà filiale e gioiosa verso il fondatore"; il "senso dell'azione apostolica" (sistema preventivo) "agile simpatica comunicativa e profonda"; e quel suo profilo di "lavoro e temperanza" che non solo ha indotto l'allora superiore generale a "dedicarsi con molta semplicità, senza interessi e senza limitazioni, al servizio dei confratelli e dei giovani" ma - ha aggiunto d.Viganò in base a testimonianze avute - "anche a cingere il cilicio che, oltre al dominio di sé e alla accettazione delle quotidiane contrarietà, imprime alla sua vita il segno di una particolare e totale rinuncia di sé per consacrarsi agli altri".

Venendo a un terzo punto di riflessione, d.E.Viganò ha soggiunto: "Don Ziggotti è stato per 41 anni superiore, esercitando con gioiosa semplicità e responsabilità il suo servizio mai cercato né detenuto come un tesoro: ebbe chiara la coscienza che nella vita religiosa tutti dobbiamo fare quello che possiamo e quello che ci è chiesto. Quest'aspetto si rivela particolarmente importante quando si consideri il difficile periodo del suo rettorato: il periodo post-bellico, quello pre-conciliare e conciliare, l'affacciarsi di una crisi che ancora ci coinvolge... avvenimenti insomma che stavano mutando la Storia. Fu in quelle circostanze che don Ziggotti prese una decisione 'eroica': quella di visitare tutte le comunità salesiane del mondo, di parlare con tutti i confratelli, per assicurare ovunque e nei più diversi contesti culturali l'unità della congregazione, la fraternità e comunione reciproca, il senso dell'appartenenza... Nel fare questo, puntò sulla necessità dell'animazione più che sul rigore del governo. Non sarà facile determinare quanto abbia inciso questa grande decisione nel riaffermare la comunione nella Famiglia salesiana..."

Don Viganò ha infine ricordato le spontanee dimissioni presentate da don Ziggotti nel Cap.gen. XIX (1965), le prime di un RM salesiano, che lasciarono stupefatti confratelli ed estranei; ed ha invitato a ringraziare il Signore per avere dato alla Congregazione di Don Bosco un superiore così esemplare nell'esprimere una intera vita di "risurrezione battesimale" e di sollecito "servizio verso i giovani".

Fu il quinto successore di Don Bosco

DON RENATO ZIGGIOTTI "NELLA VITA"

Chiusa la lunga giornata terrena ad oltre novant'anni, don Renato Ziggìotti, dal 1952 al 1965 Rettor Maggiore della società salesiana e quinto successore di Don Bosco, riposa oggi nella sua dolce terra veneta. Qui, e precisamente a Bevadoro di Campodoro (prov. di Padova, diocesi di Vicenza), era nato il 9 ottobre 1892; qui ancora, ad Albarè presso Verona, ha chiuso gli occhi il 19 aprile 1983. Tra queste due date il dinamismo che ha caratterizzato la vita di don Ziggìotti fino al suo "ritiro" (1965), quando esemplarmente e con umiltà decise di consegnare in altre mani il timone della sua nave, non è facilmente delineabile, sebbene semplice lineare e coerente, in costante salita (non si abbassò certo, del resto, col ritiro nel "nulla" quanto a statura spirituale dove il grado di "carrierà" non conta)... Don Ziggìotti è il primo Rettor Maggiore dei salesiani che muore da "gregario" per sua scelta personale, che sottolinea non solo l'umanità e religiosità del suo spirito, ma più ancora gli stessi anni del suo brillante servizio alla congregazione e alla Chiesa.

DALLA SCUOLA ALLA TRINCEA

Chi diede in principio le ali dello spirito al giovane aquilotto veneto? Don Antonio Coiazzi, dotto letterato e apologista eminente dalla facile ed eloquente parola. Si racconta che quando don Coiazzi celebrò la sua prima Messa in Valsalice, il giovane Ziggìotti, avvicinandolo, gli chiese: "Ebbene, don Coiazzi, che ha chiesto per me al Signore?" "Che tu sia salesiano, un ottimo salesiano" gli fu risposto. Don Coiazzi lo preconizzò quinto Successore di Don Bosco quando lo vide salito ai primi gradi della gerarchia. Egli auspicava che, dopo 4 Rettori Maggiori piemontesi, don Rua, don Albera, don Rinaldi e don Ricaldone, sorgesse il quinto dalla Regina dei mari, Venezia, la terra madre di San Pio X. Il secondo maestro che contribuì alla formazione spirituale del giovane studente fu don Vincenzo Cimatti, fondatore delle Opere Salesiane in Giappone, per il quale don Ziggìotti nutrì sempre particolare affetto e riconoscenza.

Aveva appena sette anni (1899) quando entrò nel collegio salesiano "Manfredini" di Este. Vi rimase un decennio, fino al noviziato di Foglizzo presso Torino. Fu dunque "salesiano" fin dall'infanzia. Emessi i voti (1909) alla presenza del Beato Michele Rua, passò al liceo torinese di Valsalice, dove con onore conseguì la "maturità" classica. A Verona Renato Ziggìotti iniziò la carriera di educatore, interrotta dalla prima guerra mondiale. Non essendo ancora sacerdote, nel 1915 andò sotto le armi, assegnato dopo tre mesi di preparazione ad un reparto di artiglieria col grado di sottotenente. Fu sempre in prima linea sul fronte occidentale; servì la patria con semplicità e coraggio dove più incombeva il pericolo, preoccupato più della incolumità dei soldati che della propria. Ferito sotto una pioggia di granate, ebbe spezzato il nervo radiale di un braccio. Dopo 4 mesi di ospedale riprese il suo posto di combattimento nelle trincee di Gorizia; mantenne il proprio abituale eroico contegno nella battaglia del Piave; combattè fino alla vittoria. Nell'aprile del 1919, congedato col grado di capitano, don Ziggìotti rientrò in Congregazione tornando ai suoi studi teologici alternati con quelle di lettere e filosofia presso l'università di Padova.

UN "CAPITANO" TRA I GIOVANI

L'8 dicembre del 1920, festa dell'Immacolata, l'ex-capitano d'artiglieria alpina fu ordinato sacerdote. L'anno dopo, laureato in lettere e filosofia, riprese ad insegnare

nel ginnasio superiore. Il giovane professore dimostrò subito di possedere un intelletto non comune e un cuore ricco di grandi palpiti. Perciò, trentaduenne, ebbe la direzione del nascente Collegio "Don Bosco" di Pordenone, divenuto sotto il suo impulso uno dei maggiori Istituti del Veneto .

Ormai i Superiori scoprivano in don Ziggiotti un salesiano di statura eccezionale: ed ecco che incarichi di sempre più delicata responsabilità gli vengono affidati. Egli sale man mano nella considerazione comunitaria come una lieta promessa della Congregazione. Finchè il Servo di Dio don Filippo Rinaldi lo nomina Ispettore della Provincia Centrale a Torino.

Da questo momento la carriera di don Ziggiotti si schiude a voli sempre più alti. Cresce la stima dei Superiori a misura che si dilatano in benefiche ripercussioni le doti della sua mente fatta per l'iniziativa e il comando. Lo inviano ispettore in Sicilia dove è amato e devotamente rispettato. Ma quasi subito viene richiamato a Torino, successore del Direttore Generale degli Studi di Don B. Fascie, mancato all'affetto dei Confratelli.

Scoppia la seconda guerra mondiale e don Ziggiotti prova ancora una volta di essere un uomo di coraggio imperturbabile. Sfolliati dalla Casa Madre tutti i salesiani e gli studenti interni, restano a custodire i tesori dell'Oratorio di Don Bosco, col Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, i più coraggiosi; tra questi don Ziggiotti che pone il suo quartiere generale sotto il campanile del Santuario di Maria Ausiliatrice. Opera sua se sono salvi, sotto i bombardamenti la Biblioteca, le "Camerette" di Don Bosco, lo stesso Santuario.

Finita la guerra, nel 1950, deceduto il Vicario Gen. Don P. Berruti, don Ricaldone nominò don Ziggiotti Vice-Rettore Maggiore. Nel 1952, mancato ai vivi anche don Ricaldone, ne assunse il posto come quinto successore di Don Bosco, con il voto quasi plebiscitario di tutti i capitolari del mondo salesiano convenuti a Torino.

"GIRO DEL MONDO" RICOSTRUTTORE

Nel 1953 il nuovo Rettor Maggiore visitò le Case Salesiane d'Europa. Nel 1954 le Case salesiane d'Asia, del Nord e del Centro America. Fu in Palestina, Siria, Libano, Giordania, Persia, India Nord e Sud, Birmania, Thailandia, Hong Kong, Giappone e Filippine, Australia, Isole Hawaii, San Francisco di California, Stati Uniti e Canada. Nella prima metà del 1956 don Ziggiotti fu a New York, Cuba, Messico, Buenos Aires, dove sorsero le prime Opere Salesiane dell'America Latina. Egli giungerà poi a Caracas per completare il suo periplo americano: visiterà le case salesiane del Venezuela di Colombia, Ecuador, Perù e Brasile. Il giro del mondo del quinto Successore di Don Bosco terminerà in ottobre. Così egli avrà conosciuto personalmente tutte le Opere del suo Patriarca fiorenti nei più diversi luoghi della terra: collegi, esternati, oratori, scuole, primarie e secondarie, scuole professionali e agricole, scuole superiori, scuole serali, residenze universitarie, asili, librerie, tipografie, editrici, parrocchie affidate a Salesiani, seminari maggiori e minori, 181 Centri missionari in 23 territori di missione, lebbrosari, Opere Assistenziali per gli emigranti... e insomma 1.300 Case salesiane e 1.200 Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

"Statistiche", si dirà. Ma statistiche vive, di impressionante spessore, che denotano l'amore alla Chiesa, alla Congregazione, ai Confratelli, alla intera Famiglia salesiana e agli Amici, che don Ziggiotti voleva saldi e confermati nell'unità ("con il Papa, con la Chiesa"), specie dopo lo sconvolgimento bellico. Statistiche da cui emerge, più che un quantitativo di azione, una finezza di spirito solito ad agire in sintonia col Cielo: "Preghiamo, carissimi, pregate e fate pregare perchè Gesù Cristo, la nostra Ausiliatrice e i nostri santi siano sempre con noi a sostenerci e fortificarci nel lavoro...".

QUEL "GENERALE" SI RIFA' "GREGARIO"

Don Ziggìotti è riconoscibile lì, in quella sintonia continua col divino, dove peraltro è anche riconoscibile la tipica spiritualità dell'azione-preghiera propria di Don Bosco. Il suo servizio - 28 anni nel Consiglio Superiore Salesiano, di cui oltre dodici (1952-1965) quale Rettor Maggiore - emerse con speciale ardore durante i lavori del Concilio Vaticano II a cui tra tante attività dedicò la più amorevole attenzione e il "tempo pieno" più totale possibile, sottraendo se mai al sonno (di cui fu sempre assai parco) le ore da dedicare ad altre urgenti attività di governo. Lo sostenne la robustezza fisica, non per nulla così longeva, che stupiva confratelli e collaboratori. "Quello lì ci sotterra tutti" sussurrava scherzando qualcuno; e non sbagliò di molto...

Ma com'è superiore e uomo seppe annullare totalmente se stesso. Quando si dimise da Rettor Maggiore nel 1965 lasciò stupefatti. Il "soldato", il "capitano", la "guida"... abbandonava dunque il campo! Vi fu chi glielo disse, chiedendone la ragione. "Ormai è finita la generazione cresciuta da Don Bosco - rispose - e io devo dare questo buon esempio; oggi la Congregazione vive in clima diverso, occorre il ricambio dei timonieri. E poi, caro te, nessuno nasce e muore su una poltrona...". Con questi sentimenti si ritirò a fare il Rettore del Santuario di Don Bosco sul Colle dei Becchi. Sei anni. Quando sentì gli acciacchi dell'età, scelse una nascosta direzione spirituale ad Albaré, presso Verona, nel suo natio pacifico veneto. Aveva frattanto celebrato la sua Messa d'oro (1970); arriverà a celebrare quella di diamante (1980). Poi come un bel cero insensibilmente consunto, si spegnerà a poco a poco senza mai preoccuparsi del suo passato così ardente di stimoli e di azioni: i segni lasciati nel campo degli studi, delle scuole professionali, delle missioni, della formazione spirituale; della coerenza religiosa, della fedeltà alla Chiesa e al Papa, della comunione familiare, dell'Amore... "Va là - era un suo modo scanzonato di dire - chiunque avrebbe fatto più e meglio di me"... Non l'avevamo ancora sottolineato? Tutto il dinamismo di don Ziggìotti, quel piglio militaresco, quell'attenzione puntuale alle cose (grandi e minime), quel fare burlesco e talora persino un po' scanzonato... tutto era anche dissimulazione. La corda sottesa e costante era l'umiltà grande del suo spirito che si mascherava di quotidiano ordinario, purchè Cristo e la Chiesa, la salvezza dei giovani secondo il programma del "suo" Don Bosco, diventassero attualità e realtà su tutta la terra.

Marco Bongioanni

1892, 9 ottobre, nasce a Bevadoro, fraz. di Campodoro (Padova)	1935 Ispettore dell'Ispettorìa Salesiana Sicula
1899, ottobre - entra nel Collegio Manfredini di Este (Padova)	1937 Consigliere Generale per gli Studi
1908 - 1909 Noviziato a Foglizzo (Torino)	1950 Prefetto (Vicario) Generale
1909, 15 settembre: Professione Triennale	1952 Viene eletto Rettor Maggiore nel Capitolo Generale 17°
1915 - 1918 Partecipa alla guerra mondiale come Tenente di Fanteria Medaglia d'argento al V.M. Congedo con il grado di Capitano	1953 Visita le Opere Salesiane d'Italia e d'Europa
1920 Laurea in Lettere; poi, abilitazione all'insegnamento	1955 Inizia le visite alle Opere Salesiane nel mondo
1920, 8 dicembre: Ordinazione Sacerdotale a Padova	1965 Dimissioni da Rettor Maggiore Rettore del Santuario al Colle Don Bosco
1924 Direttore Casa Salesiana di Pordenone	1970 Messa D'Oro al Colle Don Bosco
1930 Ispettore dell'Ispettorìa Salesiana Centrale	1971 Albaré di Costermano (Verona)
	1980 Messa di Diamante ad Este
	1983, 19 aprile - Morte ad Albaré

"LA DIREZIONE SPIRITUALE NELLA FAMIGLIA SALESIANA"

Un libro, una documentazione, uno stimolo. Si tratta degli Atti della X Settimana di Spiritualità svoltasi a Roma (23-27 gennaio 1983), pubblicati in tempo-record. L'edizione (estracommerciale) è siglata dalla SDB di Roma (Pisana) cui vanno indirizzate le richieste di copie.

Quando la "X Settimana di Spiritualità della FS" si concretò in precisi orientamenti operativi, risultarono fissati cinque principali nuclei di ricerca e proposta.

- * L'importanza di far conoscere le figure dei grandi direttori spirituali come, oltre Don Bosco e Madre Mazzarello, don Cafasso, don Pestarino, don Rinaldi ed altri;
- * L'opportunità di compiere uno sforzo di coesione e di unità per mezzo di incontri regolari tra i responsabili delle diverse fasi della prima formazione, per evitare il disorientamento nei giovani membri della Famiglia Salesiana costretti a cambiare spesso di direttore spirituale o confessore;
- * Per i sacerdoti salesiani il dovere di ricordare che sono richiesti dagli altri rami della Famiglia per svolgere verso di loro il servizio di animazione spirituale;
- * La conoscenza più approfondita del problema della direzione spirituale attraverso corsi specifici;
- * A livello locale sfruttare tutti i mezzi possibili (come: la "Strenna"; corsi di aggiornamento, incontri tra responsabili...) per rivalutare la direzione spirituale.

Il volume degli Atti sta a dimostrare che la parola viene mantenuta. In 398 pagine con 20 foto fuori testo, il tutto sotto elegante copertina in quadricromia, sono riconoscibili gli assunti suddetti. La copertina li sintetizza; spicca infatti su di essa il dettaglio di una foto scattata durante l'udienza pontificia ai convegnisti dove s'intrecciano significativamente le mani del Papa, di un sacerdote, di un giovane... "Le mani nelle mani, per un aiuto spirituale". Ma soprattutto si evidenzia nell'analisi del testo, pagina dopo pagina, quanto gli orientamenti operativi hanno - per dire in una parola - "codificato".

"Si tratta - scrive nella presentazione il consigliere generale per la Famiglia Salesiana don Giovanni Raineri - di un'opera che riflette le esigenze di un ambiente ben delimitato, anche se pluralistico, e cioè la Famiglia Salesiana, una comunione di persone e di gruppi che si riconoscono nella partecipazione allo spirito e alla missione di Don Bosco a vario titolo, in istituzioni e stati di vita molto diversi. Questa intenzionalità spiega il succedersi delle relazioni e dei contributi e il loro taglio particolare".

Don G. Raineri precisa anche i limiti e gli scopi della pubblicazione. Limiti: una semplice applicazione all'ambiente salesiano dei grandi temi storici, teologici, filosofici, pedagogici, ascetici e pastorali che appassionano oggi gli studiosi della direzione spirituale; e questa proiettata sui membri "adulti" dei vari gruppi della Famiglia salesiana. Scopo: mettere in mano ai corresponsabili della missione salesiana - religiosi, religiose, sacerdoti, consacrati e laici - un sussidio concreto per attuare meglio e sempre quel servizio di animazione spirituale di cui hanno tanta sete e giovani ed adulti e che del resto forma - nella "Strenna" 1983 del Rettor Maggiore - il programma specifico di quest'anno. Sottolineata dovutamente è l'apertura ecclesiale e la netta distinzione tra direzione "personale" e "comunitaria".

Il libro si apre con un Proemio: il prezioso commento alla "Strenna 1983" dettato dallo stesso Rettor Maggiore; e si chiude con la stessa autorevole parola di don Viganò che orienta i Salesiani ad una migliore presa di coscienza della loro responsabilità animatrice.

Una rapida scorsa all'Indice dà una chiara panoramica degli apporti dei vari Regolatori: la "memoria" salesiana di Don Bosco fondatore e direttore spirituale (Colli) e di Madre Mazzarello (Posada); l'attuazione "oggi" (schepens) alla luce delle moderne scienze dell'uomo (cian) e di alcuni aspetti morali (Gatti), vocazionali (Listello) e ascetici (Giudici); la "profezia" per il futuro nel rapporto tra direzione spirituale e confessione (Strus) e colloquio (Brocardo), con esperienze a confronto nei diversi ambienti: SDB (Cautero), FMA (Secco), VDB (Martinelli), CC ed EX (coniugi Masotti). Infine J. Aubry delinea la figura del Direttore salesiano scegliendo 3 piste: identità, qualità e formazione.

Don Giovanni Raineri, che aveva inizialmente spiegato il significato della Settimana, ne conclude i lavori con una precisa sintesi.

Una apposita commissione stila le "conclusioni" che sono un ottimo "vademe-cum" per chi è interessato alla direzione spirituale sotto l'aspetto pastorale. In pratica tutti. Perché - l'idea è spesso riproposta nelle pagine di questi Atti - tutti abbiamo bisogno di un aiuto spirituale ad ogni età e in ogni stato, e tutti siamo coinvolti nel disegno di un "Terzo", il vero Protagonista, lo Spirito Santo.

M.C.

* Autori vari. "La Direzione Spirituale nella Famiglia Salesiana". Atti della X Settimana di Spiritualità della FS (coordinamento di M. Cogliandro). Vol. di pagine 398, 8 pagine di fotodocumentazione fuori testo. Roma 1983. Ed. SDB via della Pisana, 1111. Estracommerciale.

DON BOSCO "FUORI LE MURA"

Accadde cento anni fa, ad iniziativa di un solerte Cooperatore. Questo "secolare" esempio di Oratorio non salesiano, da noi casualmente riscoperto, attingeva dalla mentalità donboschiana e da Valdocco un vero clima di orientamento spirituale realizzando in ambiente parrocchiale una tipica "direzione comunitaria" altrettanto importante rispetto alla "direzione personale".

ORATORIO DI MARIA AUSILIATRICE IN CARIGNANO.

Da alcuni anni il Sac. D. Michelangelo Chiatellino, nostro zelante Cooperatore ed antico amico ed aiutante di D. Bosco, impiantò nella città di Carignano sua patria un Oratorio festivo per giovanetti, il quale diede e dà tuttora degli ottimi frutti. Crediamo ben fatto dirne qui alcune parole.

L'Oratorio annovera circa 250 ragazzi, la maggior parte artigiani. Si trovò, mediante poca spesa, un locale con cortile, il tutto abbastanza adatto. Colà ogni festa si raccolgono i giovani e, mancandovi la Cappella, si conducono in corpo alla Chiesa parrocchiale per udire la S. Messa. Dopo ciò ritornano all'Oratorio e non ne escono che circa il mezzodì per recarvisi nuovamente alle due. Là si divertono coll'altalena, col passo volante, colle parallele, lungi dai pericoli dell'anima e del corpo. A cert'ora si radunano in una sala del locale per Catechismo. Questo finito, il Direttore tien loro un'accorta istruzione; poscia come al mattino portansi alla Chiesa parrocchiale per la Benedizione del Santissimo.

Il Clero della parrocchia si presta lodevolmente ad assistere i giovanetti, ad istruirli e confessarli. Il bravo Direttore insegna loro altresì la musica vocale e il canto di sacre lodi. Il 27 maggio essi festeggiarono la loro celeste patrona Maria Ausiliatrice, che sotto tal nome, *ab immemorabili*, si venera in quella città. In quel giorno accostaronsi quasi tutti ai Santi Sacramenti e presero parte colla popolazione alla Messa solenne, che alcuni di essi musicarono, nella vasta e meravigliosa Chiesa parrocchiale. Un nostro Sacerdote di Torino, che fin dal di innanzi si era prestato per le confessioni e necessarie istruzioni ai giovani, tessè l'elogio di Maria Ausiliatrice.

Dopo pranzo raccoltisi i giovani nel locale dell'Oratorio, il detto Sacerdote indirizzava loro cordiali parole, animandoli alla frequenza dell'Oratorio, all'ubbidienza e rispetto verso i genitori ed alle virtù più confacenti ad un giovane cristiano. Dopo il discorso distribuivasi a ciascuno una medaglia di Maria Ausiliatrice e confetti. Colla Benedizione solenne del Venerabile si poneva fine alla cara festiccina, che lasciò ottima impressione in tutta la città.

Non possiamo non tributare le meritate lodi all'iniziatore e ai promotori di quell'Oratorio, e facciam voti che ne sorga uno consimile in ogni parrocchia del mondo cattolico.

* Da BS, luglio 1883 pag. 115.

VIOLENZE IN ASSAM

Il pianeta umano, distratto dalle risse politiche e dal benessere consumistico, ignora ciò che sta accadendo nei più remoti angoli dell'India Nord Est. Glielo ricordano i salesiani che lavorano - pagando di proprio in rischi e pericoli - per stabilizzare la Chiesa che è nel "lontano" Assam.

Una lettera del superiore salesiano della provincia assamese di Dimapur, una delle 6 circoscrizioni SDB dell'India (altre tre ne hanno le suore FMA) comunica il "dramma" accaduto alla comunità del luogo per le violenze inferte al p. P.K. Matthew da un gruppo di insorti. "Butto giù queste poche righe da Kohima - scrive (17.2.83) il provinciale p.M. Pulingathil - dove ieri sono giunto via Mao e Imphal. Verso le 8,45 di sera una telefonata da Wokha ci informava che p.P.K. Matthew era stato seriamente maltrattato e picchiato da un gruppo di agitatori mentre si recava a Pangtung. Lo avevano ferito gravemente e abbandonato sul posto. Sono subito partito per Wokha con i confratelli p.V.J. Sebastian e p.M.M. Michael: bisognava sapere cosa era accaduto, come e perchè...".

NELLA PATRIA DELLA "NON VIOLENZA"

Perchè stanno accadendo violenze e massacri in quest'India, patria della non violenza? L'ultimo bilancio ufficiale parlava di 3.554 morti nello Stato dell'Assam, situato nella parte più settentrionale del sub-continente, in quella striscia di territorio che passa tra il nord del Bangladesh e il sud della Cina. Ma altri morti continuano ad essere scoperti e le violenze e rovine non sono certo concluse. L'episodio salesiano non è che "marginale" e fortunatamente classificabile tra gli equivoci di per sé ridimensionabili. "Scopriamo cadaveri in tutti i villaggi - ha dichiarato all'AFP un responsabile delle operazioni di soccorso - e non sappiamo né quando né dove avremo terminato il conto".

Questo è il risultato più tragico delle rivolte scoppiate nella regione in occasione delle elezioni locali del febbraio scorso. Le più forti inquietudini si sono manifestate da parte delle stirpi Ahoms dell'Assam, come anche analoghe sommosse si sono scatenate tra i Shiks nel Punjab. I due territori sono politicamente e militarmente altrettanto strategici in quanto "porte aperte" verso il Pakistan (Punjab) e verso la Cina (Assam). Le elezioni in Assam in particolare sarebbero state "rafforzate" a favore del governo centrale, ma contro la cultura tradizionale degli Ahoms, tramite l'arrivo di 3 milioni di "bangladeshis" immessi dal vicino Bengala (Bangladesh). I 9 milioni di assamesi si sarebbero opposti (uso il condizionale perchè nessun repertor straniero è mai stato ammesso sul luogo) fino alla violenta e sanguinosa rivolta...

CHI FERMERÀ IL SANGUE IN ASSAM?

Ai suoi "fratelli nell'episcopato" si è rivolto mons. Hubert D'Rosario, salesiano, arcivescovo di Shillong-Gauhati, con riferimento ad altre due diocesi dello Stato rette da vescovi salesiani: Dibrugarh e Tezpur. "L'agonia e l'abbandono delle vittime - egli ha detto - che appartengono a varie genti caste e credenze, è letteralmente indescrivibile". Dopo avere reso conto di quanto è stato possibile fare per un immediato intervento, l'arcivescovo ha proseguito: "Gruppi di sacerdoti, suore, religiosi e collaboratori laici si sono recati nei 'fortunosi' campi di raccolta e nei 'pronti soccorsi' improvvisati per aiutare le vittime di questa tragedia umana, probabilmente la peggiore che ci abbia colpiti dai giorni dell'indipendenza...". Da parte sua il provinciale salesiano, che è anche presidente della Croce Rossa nell'India NE, ha informato che "incalcolabile è il numero dei morti; migliaia di feriti giacciono in ospedali improvvisati e in assur

di e sprovveduti accampamenti...".

Secondo alcuni cronisti locali, uomini armati di accette bastoni lance archi e frecce... per vari giorni avrebbero fatto irruzione nei villaggi seminando terrore e morte e facendo vittime senza risparmio delle più innocenti creature. Le vere cause dei disordini ("i più gravi", abbiamo udito da mons. H.D'Rosario sdb, ma non certo gli unici subiti dal Paese dopo la sua indipendenza che subito costò centinaia di migliaia di morti negli scontri tra hindu e musulmani) sembrano da ricercare in contrasti remoti di tipo etnico religioso linguistico culturale... Da molto tempo questi contrasti spaccano la regione, invano esorcizzati dalla sublime "Utopia" del Mahatma Gandhi. Questi 20 milioni di abitanti sono per il 60% assamesi, 20% bengalesi, un altro 20% di tribù varie. La immigrazione più remota risale ai tempi della occupazione britannica, ma è aumentata dopo l'indipendenza perchè le popolazioni musulmane, molto attive e intraprendenti, sono giunte con determinazione soverchiante in cerca di lavoro nella fertile pianura assamese. Fin dal 1953 questo fatto ha suscitato le reazioni dei locali Ahoms; l'ultima immigrazione ha colmato la misura e scatenato la violenza.

LA VIOLENZA SI E' FATTA CIECA

Chi ascolta oggi il grido di dolore che sale dall'Assam? Il pianeta umano è distratto. Come le proverbiali tre scimmiette, il "primo mondo" non vede; il "secondo mondo" non ode; il "quarto mondo" non parla che a favore delle traballanti royalties del petrolio... In varie parti della terra il "terzo mondo" soccombe, calpestato e ucciso. Persino i missionari cristiani, tradizionali seminatori di pace, vengono travolti (sia pure per incontrollata cecità) dalla violenza. Tornando infatti al comunicato del provinciale salesiano di Dimapur, p.M.Pulingathil, se ne trae conferma.

Pomeriggio del recente 16 febbraio. "Padre K.Matyhew - riferisce il superiore in base ai dati che ha potuto raccogliere - sta camminando a piedi verso Pangtung in compagnia del suo catechista Stephen. A Merapani, su consiglio degli abitanti Nagas, ha depositato la jeep ed ora, per Sirika, percorre una scorciatoia che attraversa le basse colline del Nagaland. Fatti quattro chilometri incontra un gruppo di lavoratori Longaim intenti a riassetare la strada. Si ferma a prendere insieme ad essi un po' di tè, quindi riprende lentamente il cammino. Dopo altri tre chilometri circa, quando la strada prende a salire verso le colline, si vede venire incontro un centinaio di uomini urlanti e minacciosi. Armati di bastoni coltelli frecce e quant'altro hanno disponibile, gli scalmanati si precipitano su di lui. P.Matthew è impaurito ma la stanchezza gli impedisce di correre e sottrarsi a quella ciurma delirante e minacciosa. In un attimo viene circondato, bastonato, preso a calci, malmenato, ferito, buttato a terra. Invano egli mostra la tonaca che indossa, il crocifisso, quanto vale a identificarlo come prete cattolico...".

ABBANDONATO NEL SUO SANGUE

Secondo gli aggressori, sbrigativamente, non si tratta che di un propagandista elettorale mascherato da missionario cristiano. Urlano che bisogna subito ucciderlo e passano all'azione. P.Matthew boccheggia nel suo sangue. Grazie a Dio, nasce qualche dubbio in alcuni aggressori, che dissuadono i compagni: al malcapitato viene risparmiata la vita, gli è però rubata la macchina fotografica e la borraccia da bere... Anche Stephen, il catechista, ha ricevuto una buona dose di legnate, è tutto malconcio, ha subito il furto di una Rs-50; ma le giovani gambe gli consentono di correre fino ad una stazione di polizia (NAP) che provvede ai soccorsi e invia un messaggio alla residenza salesiana di Wohima; di qui p. Joseph Chemparatty rimbalza la notizia a Kohima dove si trova il p.

provinciale... Nel frattempo gli stessi aggressori di p. Matthew forse convinti della sua vera identità hanno sollevato il ferito e lo hanno trascinato con sé ad un'altra stazione di polizia assamese, dove non c'è che una guardia disarmata. Alla meglio gli hanno fasciata la testa per fermare l'emorragia e lì rimane abbandonato. Accorre ad occuparsi di lui la comunità cristiana di Sirika, molto dispiaciuta e turbata per l'accaduto e subito sollecita a trasportare il padre a Merapani. Qui p. Matthew riceve le prime cure e viene messo sulla sua jeep per essere trasportato a Wokha. Da Wokha intanto sta accorrendo p. Joseph, sollecitato da un secondo messaggio degli agenti NAP che precisano le condizioni e gli spostamenti della vittima. Il soccorritore e il ferito s'incontrano per strada. Insieme si dirigono all'ospedale militare (12th Assam Rifles) di Wokha dove già attendono i medici e tutto è predisposto per le cure necessarie. Sono le 11,30 di sera.

"Dopo mezzanotte siamo noi pure a Wokha - conclude p. M. Pulingathil - ma a quell'ora i medici sconsigliano di disturbare il paziente. Lo vediamo il giorno dopo, riposato e su di morale. Siamo molto lieti della sua miracolosa salvezza, come siamo particolarmente riconoscenti all'Assam Rifles' e a tutti coloro che hanno aiutato p. K. Matthew...".

Non resta ora che adoperarsi in tutti i modi possibili perchè non si ripetano violenze inumane e sia finalmente eliminata ogni causa sociale da cui esse derivano. I figli di Don Bosco hanno realizzato la loro vasta espansione in India iniziando dall'Assam con d. Luigi Mathias e 10 missionari (9 gennaio 1922); nutrono perciò una naturale predilezione per questo tormentato territorio, per la sua meravigliosa gente e per la sua nutrita comunità cristiana. I cinquemila cattolici del 1922 sono diventati mezzo milione, ripartiti in regolari archidiocesi e diocesi, cinque delle quali - inclusa quella metropolitana di Shillong-Gahuati - oggi sono rette da presuli indiani figli di Don Bosco. La Chiesa che è in Assam è divenuta stabile. Può divenire stabile e pacifica, anche per suo tramite, la convivenza umana.

Brian Moore

LE CRONACHE DELLA BEATIFICAZIONE

Questo numero di Agenzia va in stampa mentre il Santo Padre Giovanni Paolo II procede al rito della Beatificazione dei Martiri Versiglia e Caravario. Dei quali abbiamo parlato nei tre numeri precedenti.

Motivi tecnici esigenti (tempi di selezione, redazione, traduzione, documentazione fotografica, stampa e tiratura ecc.) non hanno consentito di attendere e redigere questo numero dopo la data del 15 maggio. Così facendo, avremo dovuto ritardarne l'uscita mensile a fine giugno, se non oltre...

Le cronache della Beatificazione, i servizi relativi e ogni altra documentazione opportuna, usciranno perciò nel numero di luglio, che speriamo di poter anticipare convenientemente: verrà così assicurata entro termini giusti l'attesa e doverosa informazione.

Scusino i lettori l'"intervallo" del presente numero di giugno, dovuto a causa di forza maggiore.

SCAFFALE LIBRI - "CURRICULUM MASS-MEDIA"

Torino. La collana "Scuola Viva" della Società Ed. Internazionale (SEI Corso Regina Margherita 176 - 10152 Torino) ha edito un "Curriculum Mass-Media", guida per la programmazione dell'educazione ai mm. Del volume è autrice Elvira Arcenas che ha maturato l'opera con approfondita esperienza nel campo dell'educazione tramite gli strumenti offerti dalla moderna società tecnologica. Ancora oggi, come è risaputo, è terribilmente complesso e talora contraddittorio il discorso sulla educazione ai linguaggi audiovisivi e grafovisivi, e sulla utilizzazione "critica" dei mm da parte della scuola. Il libro dell'Arcenas offre un contributo teorico e pratico per la migliore soluzione del problema e non dovrebbe perciò mancare sul tavolo di ogni responsabile ed aggiornato educatore-insegnante, per il quale diventa prezioso documento e sussidio.

(MB)

SAMOA - "ASPIRANTATO INTERCONGREGAZIONALE" NEL PACIFICO

Moa Moa (Apia). Su quattro isole che configurano Samoa occidentale (l'orientale è USA) c'è una sola cittadina: Apia la capitale con 35.000 abitanti situata sulla costa nord dell'isola di Upolu. Il resto è fatto di piccoli e numerosi villaggi disseminati lungo la costa. A 5 chilometri dalla capitale, sul pendio della collina, sorge la missione cattolica di Moa Moa, iniziata più di un secolo fa dai padri maristi, i quali una cinquantina d'anni fa vi eressero un "villaggio dei catechisti". Questi (una ventina) vi abitano con le loro famiglie. Annesso è un collegio per studenti che si preparano a frequentare il Seminario maggiore di Suva in Fiji: padiglioni per cucina, refettorio, dormitorio. La casa che fu dei maristi e ospitò la residenza del vescovo, è ora occupata dai salesiani e dalle aule scolastiche. Poco lontano sorge la casetta delle suore con accanto i dormitori, il refettorio e la cucina per le ragazze studenti: giovani che si preparano alla vita religiosa con due anni di studi e di esperienza comunitaria cristiana. La formazione di queste "aspiranti" è improntata a un forte senso comunitario per cui, oltre alle lezioni vere e proprie impartite nel "College", prevede tempi di lavoro in gruppo, specialmente nelle piantagioni, e momenti ricreativi vissuti insieme. Ma il tempo forte della formazione è quello della preghiera, e soprattutto della liturgia, che riunisce studenti e insegnanti. Il "College" della missione si configura perciò come un "aspirantato intercongregazionale": missione nuova, la prima anzi di questo tipo nell'Istituto delle Suore FMA Salesiane di Don Bosco. Già una di queste aspiranti è entrata al Carmelo; altre sono attualmente aspiranti FMA e di altri Istituti.

ARGENTINA - COOPERATORI PER LA CHIESA IN CHUBUT

Trelew. In questa cittadina del Chubut patagonico, poco ad Ovest di Rawson, affiancati ai salesiani ma con un'opera autonoma lavorano dal 1976 - in volontariato - i Cooperatori laici salesiani, "terza forza" nella famiglia di Don Bosco. Scrive uno dei volontari: "Il nostro centro sta cercando di sostenere le attività intraprese in questi anni con la collaborazione diretta di operatori locali. Vorremmo dare importanza ai catechisti, ai gruppi giovanili (con animazione di oratorio catechesi liturgia ecc.) ai gruppi spontanei di adulti che potrebbero assumere responsabilità più "compromettenti", alle visite domiciliari... Siamo disposti a vedere un livello meno brillante, ma che sia a favore della partecipazione locale più responsabile" (Marco). Il Centro Cooperatori Salesiani di Trelew opera a fondo su due piani: evangelizzazione (catechesi, liturgia, sacramenti...) e promozione umana (laboratori, scuole, attività...).

ANS

"CEMIPAS-75" UNA VIA DEL VANGELO

Una rete di Comunicazioni Sociali nel Sud patagonico

Comodoro Rivadavia. Nella regione patagonica (rep. Argentina) opera il "Cemipas-75", una "centrale di produzione" radiotelevisiva collegata con numerose stazioni di emittenza sparse nel vasto territorio sub-continentale. La gestione con successo i salesiani in collaborazione con la Chiesa locale. Da un'ampia informazione inviata all'ANS dal direttore p. Ruben Mateo Mercante (che ringraziamo), ecco desunte alcune notizie sulla natura e le attività del Centro.

Nel cuore della Patagonia, a circa due mila km dalla provincia di Buenos Aires, sorge nel Sud Argentina un centro industriale in rapida espansione demografica: la città di Comodoro Rivadavia. Le coste del territorio petrolifero sono lambite dalle acque dell'Atlantico. Comodoro Rivadavia è la riconosciuta capitale dell' "oro nero" argentino. Qui la pastorale salesiana ha istituito tre poli di convergenza per ragazzi e giovani della zona: i Centri "Deàn Funes", "Maria Auxiliadora", "Santo Domingo Savio".

In quest'ultimo ha preso consistenza e vigore un progetto di evangelizzazione occasionato e siglato dal "Centenario delle Missioni Patagoniche Salesiane" (Cemipas-'75). A fianco delle altre attività del Centro, in altre parole, è nato un "laboratorio" di produzione radiofonica: esso trasmette e distribuisce programmi alle varie emittenti che servono i coloni e i "petrolieri" sparsi nel vastissimo territorio, mentre un'analoga attività televisiva è coordinata, nella città costiera di Rio Gallegos, ad iniziativa del vescovo diocesano mons. Miguel A. Alemán sdb.

Il "Cemipas-75" è dotato di sale registrazione, di studio audio e video, di depositi documentazione e archivio, di reparti assemblaggio e montaggio per messaggi e mini-messaggi da distribuire poi alle varie emittenti del Paese e in particolare della zona Sud-Argentina, la Patagonia. Creatore e animatore costante di questo "strumento di evangelizzazione" è il salesiano p. Ruben Mateo Mercante, che ormai da oltre un decennio è venuto incrementando questa attività di "diffusione radiale". Questa particolare intuizione nacque nel dicembre 1965 nella stazione radiofonica "LU-17" della città di Puerto Madryn (Chubut). In seguito, tra il 1966 e il 1968, prese consistenza e si dilatò distribuendo vari micro-programmi con speciale attenzione ai giovani e alle famiglie. Presto si collegarono "LU-8" di radio Bariloche (città di turismo nazionale per i magnifici campi di neve) e il Canale televisivo, sempre disponibili - per audio e per video - a sintonizzarsi soprattutto con i diretti interventi del pastore diocesano.

Chi si occupa di "mass-media" per comunicare la parola di Dio sa a quali difficoltà va incontro. L'accesso all'ascolto non è pacifico: non basta disporre di "voce radiofonica", di "linguaggio chiaro", di "immagine cattivante e attraente"... tutte cose che riguardano solo in superficie il comunicatore. A questi cadranno presto le braccia se non dispone, nel profondo, di una forte riserva di fede consolidata da sincero zelo per l'annuncio evangelico e per la costruzione di una civiltà dell'amore dove la comunità sociale sia più umana e fraterna. Il pedaggio costa. Seminare è un rischio perchè ogni proposta profetica solleva critiche e controsemine di zizzania. Non scoppiano applausi per l'evangelizzatore che predica dai pulpiti dell'etere: diciamo subito tondo, con somma modestia e con affetto fraterno.

Un giorno la Catena Argentina di Radiodiffusione (CAR) si collegò con il "Cemipas". L'iniziativa prese consistenza a partire dal 1976 e si sviluppò fino al 1981: furono sei begli anni di irradiazione di messaggi di fede e di amore, attraverso più di venti emit-

tenti organizzate nella catena ufficiale suddetta. Lo diciamo non senza orgoglio, come ministri della Parola la cui specifica missione è quella di annunciare Cristo. Poi una disposizione giuridica, la "Legge di privatizzazione", bloccò la distribuzione dei nostri programmi. Alcuni dei quali meritano tuttavia di essere ricordati: "Insieme verso la luce" - ad esempio - condensava in cinque-sei minuti un ricco contenuto socio-religioso; "Celebrazione domenicale", un programma continuativo, aveva diffuso per oltre dieci anni la parola di Dio - essenzialmente un'omelia - tramite le varie emittenti del Paese e in particolare della Patagonia... Per vari anni furono i sacerdoti della diocesi del Chubut a trasmettere il commento del Vangelo. Né sono state loro chiuse definitivamente le porte: nonostante la menzionata disposizione di legge, dirigenti e programmatori delle stazioni che già furono della Catena di Radiodiffusione nutrono buone speranze...

In questa rapida rassegna cronologica ci sia ancora consentito di ricordare il "Premio Santa Chiara d'Assisi" assegnato al programma "Dimensioni dentro" diffuso dall'emittente ufficiale LRA-11 di Comodoro Rivadavia: era l'anno 1974 ed autore del programma era lo stesso responsabile della stazione, p. Ruben Mateo Mercante.

Il vivo desiderio di realizzare anche l'irradiazione di immagini si verificò nell'agosto 1981. L'entità "LU-83 Canale 83" della nostra città riceve, a partire da tale data, i messaggi dei pastori della nostra Chiesa. "Cemipas-75" s'è fatto carico di questa ulteriore impresa. Agli inizi del 1972, in chiusura di programmazione del Canale, avevamo inserito la diapositiva e la "voce off"; il che durò per più di sei anni. Poi facemmo lo stesso in apertura; finché la Provvidenza ci consentì di procedere avanti con immagini "dal vivo e in diretta".

Lavorare tramite programmi preconfezionati (in videotapes) ci consente una irradiazione unitaria, sistematica, coerente ed efficace al massimo quanto al messaggio evangelico. Ovviamente non abbiamo potuto prescindere dai mezzi necessari per la elaborazione e il montaggio dei programmi. Ma a questo punto ci fu possibile effettuare trasmissioni sociali, liturgiche, culturali, etc., non solo per radio ma anche per televisione. Un passo ci resta da compiere e lo faremo in tempi brevi; realizzare dei "video-dibattiti". L'obiettivo sta a cuore del "Cemipas-75" per assicurare questo servizio a tutto il territorio e specialmente ai gruppi giovanili.

Non saremmo completi se non ricordassimo anche la rivista che venne da noi edita a partire dal primo semestre 1980. Suo scopo è quello di stimolare e coscientizzare quanto più possibile i mediatori e i destinatari del nostro annuncio evangelico. Clero, catechisti, operatori e collaboratori parrocchiali, insegnanti etc. vengono sensibilizzati al migliore uso dei "mezzi gruppali" per trasmettere i principi cristiani. La rivista è perciò a sua volta un progetto di evangelizzazione, uno sforzo che volentieri affrontiamo, convinti della sua necessità e urgenza; ma per il momento non siamo che ai primordi.

Ci sprona il parametro del nostro padre Don Bosco: geniale e intraprendente, oggi egli non si disinteresserebbe affatto di cineprese e telecamere... Era sacerdote della Parola, ma pure d'una Parola fatta immagine e suono, per il gradimento e la formazione dei giovani. E' questa eredità che noi intendiamo portare avanti, consapevoli dei nostri limiti, ai vari livelli della comunicazione sia gruppale che di massa. Persuasi dell'influsso che questi mezzi esercitano oggi sull'uomo, ci sentiamo umilmente fedeli e solidali con le indicazioni della "Evangelii Nuntiandi" (cfr. art.45).

Un gruppo di laici affianca i nostri sforzi per il conseguimento degli obiettivi prefissi. Desideriamo che l'interesse ai "media communicationis" sia una realtà perentoria, come il Signore stesso ha comandato ai discepoli ("andate e annunciate..."). Per il cri

stiano la comunicazione è senza dubbio "primordiale". Ma occorrono "mezzi" per realizzarla, strumenti idonei per attuarla. Perché diamo pubblicamente atto a tutti i nostri collaboratori che hanno contribuito a fare di "Cemipas-75" una nuova via consolare per l'irradiazione della Parola e dell'Immagine in tutta l'area patagonica, così disponibile alla fede e alla verità rivelata da Cristo.

(adattam. mb)

Ruben Mateo Mercante

* "I confratelli salesiani dell'ispettoria germanica-sud - aggiunge in lettera a parte l'autore dell'articolo - hanno ripetutamente appoggiato la fondazione e le attività del CEMIPAS, donando strumenti e rendendosi disponibili a procurarli in Germania".



CILE - EFFICACI REALIZZAZIONI DI UN CENTRO AUDIOVISIVO

Santiago. Il Centro di evangelizzazione e Comunicazione (CECOM) viene realizzando - con la collaborazione dell'arcivescovado di Köln e della Procura salesiana germanica per le missioni - un importante progetto di impianti tecnici e di lavoro educativo e pastorale. L'acquisto di nuovi apparecchi da ripresa, di un riproduttore per audio-cassette, di impianti di sonorizzazione etc., con relativo ingaggio di personale qualificato nei rispettivi compiti, consente oggi di puntare su più efficaci risultati. Al momento il CECOM può già disporre di 90 copie di videocassette per avviare un sistema di noleggio su vari temi realizzati. Sono inoltre duemila le diapositive "made in Chile", tutte realizzate con l'intento di diffondere un messaggio umano-cristiano incarnato nella realtà antropologica folcloristica culturale sociale della società cilena. Le diapositive, su temi diversi, sono già in distribuzione agli acquirenti. L'obiettivo è quello di offrire una vasta gamma di immagini adattabili a diversi montaggi audiovisivi e facilitare un uso orizzontale, dinamico, creativo da parte degli stessi alunni e ragazzi, che trovano così la possibilità di esprimere liberamente sia i propri sentimenti, sia il modo con cui hanno recepito il messaggio.

INDIA - COMUNICAZIONI SOCIALI E INCREMENTO VOCAZIONALE

Calcutta. Esperto in "Comunicazioni sociali e Catechesi", p. Joseph Poovathinkal sdb è stato chiamato a fare parte del Centro Nazionale (indiano) Servizio Vocazioni: NVSC. P. Joseph sarà responsabile del settore "Comunicazioni Sociali". La sigla NVSC rappresenta una Commissione per le vocazioni operante in stretta collaborazione con la Conferenza episcopale cattolica e con la Conferenza dei religiosi in India. La Commissione - di istituzione recente - ha già reso ottimi servizi alla Chiesa indiana soprattutto nel promuovere vocazioni, come è suo compito statutario. In qualità di capo settore CS p. Joseph coordinerà studi e ricerche sui sussidi per l'insegnamento e impianterà ex novo un servizio di "comunicazioni per la catechesi"; sarà perciò anche responsabile della produzione di materiali audiovisivi in rapporto alle vocazioni e di ogni altra iniziativa connessa. Prima d'ora p. Joseph era stato il primo presidente della "Don Bosco Catechetical India" (DBCI) con il compito di promuovere la catechesi salesiana per la quale aveva diritto un corso "di diploma" presso il Kristu Jyoti College di Bangalore. Era anche tra i fondatori del "Don Bosco Catechetical and Multimedia Center" di Calcutta, da lui diretto fin dal 1977. (L.C.)



REP. DOMINICANA - UNA PARROCCHIA A S.M. MAZZARELLO

Santo Domingo. E' forse la prima parrocchia del mondo intitolata a S.Maria D. Mazza rello quella n.37 che l'arcivescovo metropolitano mons. Nicolàs de Jesùs Lòpez Rodri- quez ha eretto con atto ufficiale del 28.08.82. L'arcivescovo stesso, con solenne rito eucaristico, ha dato inizio alla nuova parrocchia, che in attesa dell'edificio funzio- na provvisoriamente nella cappella del collegio Maria Immacolata, ed è affidata a due sacerdoti salesiani in qualità di parroco e di vicario cooperatore: rispettivamente P. F.Rodriquez e P.Julio Soto, già cappellano del collegio. All'omelia, l'Arcivescovo ha sottolineato l'importanza di conoscere i Santi, e la portata dell'impegno che a nuovo titolo tocca alle FMA: di diffondere la conoscenza e l'amore alla Santa confondatrice nell'ambito della parrocchia, perchè alla sua protezione essa è affidata. Ha poi esorta to tutti i fedeli a collaborare volentieri nelle diverse iniziative catechistiche pro- mosse e animate dalle suore, perchè solo con la catechesi si pongono le basi di una ve- ra comunità cristiana, nella quale convivere e comunicare i doni di Dio nella carità. L'azione catechistica - ha spiegato - è di quelle che non hanno limiti, né di estensio- ne, né di tempo: aperta a tutti, secondo le possibilità di ciascuno, perchè tutti sono corresponsabili nel creare quel clima religioso comunitario che si può chiamare "la mi- stica della comunità cristiana".

COREA - LEBBROSI CON VILLAGGIO E CAPPELLA

Ham-Pyong (Kwangju). *Le capanne in paglia e legno di 24 famiglie "lebbrose" amorevol- mente assistite da salesiani e suore FMA saranno presto sostituite da dodici case "bi- familiari", grazie a una delibera del Governo coreano, che tuttavia non assumerà tutto l'onere in proprio. Dagli interessati dovrà essere sborsata una quota di circa 70.500 \$ USA, un terzo della spesa complessiva. Per questi poveri malati che campano coltivando riso e orzo in un piccolo appezzamento di terreno, la somma è ingente e inaccessibile. Gli aiuti che tramite la Famiglia salesiana sono loro pervenuti da enti e gruppi vari hanno fatto brillare di gioia i loro occhi. A Modung San (alt. m.1500) un altro nucleo di "lebbrosi" ha portato a termine la costruzione di una cappella raccogliendo i sassi occorrenti dalla montagna: arduo lavoro per chi ha mani piagate o per bambini e donne deboli... Ma la cappella è diventata per tutti rifugio e paradiso, ricercato luogo d'in- contro reciproco, con i missionari, col Cristo che ha detto "beato chi è povero... bea- to chi soffre... perchè suo è il regno dei cieli". (Corr. Cat. Moore).*

FRANCIA - DON BOSCO È VENUTO, NOI TORNIAMO DA LUI

Lyon. Cent'anni or sono, dal 6 al 16 aprile 1983, Don Bosco si trovava a Lyon in una tappa dell'importante viaggio da lui intrapreso attraverso la Francia: Nizza, Costa Az- zurra, Valle del Rodano, Parigi, Francia Nord. Fu un viaggio trionfale ancora oggi memo- rabile. Questo avvenimento è stato commemorato dalla intera Famiglia salesiana di Fran- cia, per iniziative dei figli (SDB) e figlie (FMA) di Don Bosco, con una Festa (e "Ve- glia" serale) nella basilica santuario di Fourvière a cui ha voluto partecipare anche l'arcivescovo di Lyon mons. A.Decourtray. Quasi a restituire la visita al santo, tutta la Famiglia salesiana di Francia ha poi organizzato un "Pellegrinaggio alle Sorgenti" convogliando ai paesi sorgivi della salesianità e ai rispettivi Santuari del Piemonte oltre 500 giovanotti (ragazzi e ragazze di 15-22 anni) dal 4 all'8 aprile. "Je vous at- tends!... - ha scritto loro il successore di Don Bosco - ... Je vous invite a boire aux sources, à contempler, à prier, à prendre des décisions". Precisamente quanto i giovani di Francia intendevano fare e hanno fatto.

SULLE ANDE NON CRESCONO I FIORI ?

Due missionari salesiani sull'altopiano andino dell'Ecuador inviano un loro rapporto. Realizzazioni sorprendenti; ma soprattutto speranze per un futuro di fede e di progresso per i loro "campesinos". Ecco un aspetto "meno conosciuto" delle missioni salesiane.

Tanti piccoli paesi sugli alti picchi delle Ande. Poveri piccoli paesi di poveri umili campesinos, disseminati come in un presepe. La canzone dell'addio - "Oh della vitamia che mai sarà?... " - echeggia nell'aria come scritta apposta per loro. Tetti di paglia sfilacciati dal vento e sgretolati muri di terra cruda incombono sui vicoli deserti. I giovani che ancora non sono partiti fremono smaniosi di andarsene... Via! Lasciare alle spalle i venti impietosi dell'estate, le piogge torrenziali dell'inverno, la polvere e il fango dei sentieri che serpeggiano interminabili verso la città più prossima, e questo totale bisogno d'acqua pura, di luce elettrica, di assistenza medica, e di buona educazione...

Salinas delle Ande Ecuatoriane è lassù, a 3.550 metri dal livello del mare. Quasi a ridosso del Chimborazo, superbo re dei nevai andini, il paesino appare più minuscolo di quanto non sia. Ha dentro il vuoto dell'esodo. Da anni i giovani si rimbalsano l'un l'altro, come un'eco, i nomi dell'irresistibile miraggio: Guayaquil, Quevedo, Ambato... fasciose, incantatrici città che promettono lavoro, denaro, svago, ma poi si rivelano avere: al campesino non concedono che il sottoimpiego, la provvisorietà, il vuoto. Senza illusioni gli anziani tracciano una benedizione sul capo inquieto di figli e nipoti. E restano, con le lacrime agli occhi.

AMARA ESPERIENZA

Anche Salinas ha imboccato la strada senza ritorno? Forse no. I figli di Don Bosco sono saliti su questo altopiano nell'anno 1970, chiamati dal vescovo Candido Rada. Anche D. Bosco aveva sentito sul suo volto di ragazzo, nel momento di abbandonare la terra, il piano cocente di mamma Margherita. I suoi figli potevano e dovevano "capire". Infatti capirono. Per Salinas fu l'anno del risveglio febbrile. I vecchi osservavano increduli. Con espressione appena percepibile, tra il "poncho" e il "sombbrero", arricciavano le ciglia, scuotevano il capo: riunioni, assemblee, "mingas"... perchè tutto questo muoversi, tutto questo agitarsi? Le cose non potevano cambiare non sarebbero cambiate... Sì, qualcuno stava ricordandosi di quel loro sperduto lembo di montagna; sì, l'umile cappellina che in 400 anni di vita cristiana non era stata officiata che da preti di passaggio, riviveva ora l'emozione di una messa quotidiana... Ma tutto il resto, le piogge e i venti, la grandine e il gelo, la polvere e il fango, l'assurdo in una parola, chi lo avrebbe cambiato? Esso era l' "esperienza".

"Qui non c'è fiore che resista, padrecito" mi gridò una vecchia vedendomi piantare margherite: "Il vento delle Ande spazza via tutto - mi gridò - e stroncherà sempre i suoi fiori". Ma il vento non stroncò affatto i miei fiori. Le margherite si sono radicate e sono cresciute e fiorite. I giovani si sono fermati. I salesiani di Don Bosco, con alcuni collaboratori laici che sono saliti ad aiutarli fin qui, hanno seminato un seme nel cuore dei ragazzi di Salinas e nuove speranze sono sbocciate nel paesetto delle Ande Ecuatoriane. La vita è passata dal cuore alla mente e alle mani: è letteralmente esplosa. Tanto che oggi riesce persino difficile elencare le molte attività che il gruppo giovanile di Salinas ha "inventato", con straordinaria creatività, per sé e per il proprio futuro, per il paese di Salinas, per i tanti piccoli paesi abitati dai campesinos sugli alti pic-

chi delle Ande creduti finora "inospitali", ma che ormai potranno fiorire.

CREATIVITA' IN AIUTO

Per secoli l'orzo aveva servito da sostanziosa colazione. D'improvviso venne colpito da una malattia sconosciuta, che cancellò il prezioso cereale da tutto il territorio. Ma perchè non tentare la via del frumento e del pane? Al calore del forno, che al suo tepore attrae ogni sera i giovani in circolo, maturano, senza posa idee e iniziative. Le fonti di acqua salsa, che da tempi remotissimi hanno dato al paese con il nome anche il prodotto fondamentale per l'economia locale, ormai sono state abbandonate quasi del tutto: non ci sarà per caso un modo per riprenderne la gestione e godersi questo prezioso regalo di Dio, senza troppa fatica e senza esorbitante costo di lavoro? I salesiani stanno seduti sulle stesse panche tra i loro giovani e propongono: una pompa - perchè no? - che lavori instancabile a realizzare quello che i piedi e le braccia umane non possono più; e nella fantasia di ognuno il meccanismo miracoloso già succhia l'acqua salata e la "sputa" lontano perchè scorra sulle rocce ed evaporì sotto il sole, a rinnovare la meraviglia del sale bianchissimo, ricco di iodio e minerali, che per tanti secoli significò sacrifici e sudori, ma che finalmente significa risorsa comune e diventa fonte di sussistenza.

Così il temibile vento si è messo a lavorare con impegno. Ora non trascina soltanto nuvolaglia di polvere e pietruzze in forsennate gare di 120 km l'ora: sotto la sua forza, le pale della pompa girano e girano; l'acqua salsa rimbalza, si spande, scorre senza tregua e condensa il suo contenuto minerale fino all'ultima "cottura". Tuttavia, queste raffiche estive non cessano di essere una calamità per le magre colture e per le povere case. Ma perchè non crescono alberi a Salinas? Potrebbero costituire una discreta barriera di difesa...

"Siamo troppo in alto, padrecito, qui proprio non crescono alberi". Il gruppo "salesiano" non sente ragioni. Se non provano i ragazzi, chi altri oserebbe tentare la prova? Grazie all'entusiasmo dei suoi giovani campesinos sono stati piantati a Salinas quasi un milione di piccoli pini. Dapprima s'è iniziato su un campicello sperimentale. Le piantine, tra vario genere d'insidie, rivelarono una sorprendente capacità di difesa. Sotto il vento gli aghi dei pini si stringevano folti, in forma di riccio; con l'arrivo delle piogge si aprivano poi esuberanti al respiro del cielo, e affondavano sempre più le radici nel duro sottosuolo dell'altipiano.

SPERANZA IN SOCCORSO

Con gli alberelli, questi ragazzi di Salinas hanno piantato nei campi il loro stesso destino. Le assemblee - le cosiddette "mingas" - a cui partecipano ormai 82 soci sono diventate sbocchi di soddisfazione: essi hanno sfidato la natura ingaggiando con essa una lotta vittoriosa; e si sono assicurati un futuro di campesinos generosi e forti.

A pochi anni di distanza è improvvisamente esplosa un'altra gradita sorpresa. La terra s'è aperta sotto i pini già grandicelli e s'è letteralmente coperta di funghi: sono saporosi ma troppi per essere consumati tutti sul luogo. Tagliati sottili, seccati, sigillati in piccole confezioni, costituiscono un'altra risorsa simpatica e - benedizione di Dio! - assicurano una notevole entrata.

Nel frattempo, poichè i giovani restano qui e i bambini di ieri diventano giovani a loro volta, urge rassodare le iniziative e inventare nuove fonti di lavoro e di reddito. Sempre "insieme", naturalmente, per rinnovare una antichissima tradizione comunitaria di schietto valore cristiano. Questa gente delle Ande ha l'artigianato nel sangue. Con l'aiuto della Missione, gli adulti si sono associati da tempo in una "coopérativa della lana" che ha reso famoso - in Ecuador e fuori - il nome di Salinas per i preziosi manufatti.

Lana di pecore, soprattutto; ma gli splendidi lama - già minacciati di estinzione come animali da soma per la concorrenza del cavallo - vengono a loro volta recuperati e restituiti alla prosperità, allo stesso scopo per il loro vello finissimo e morbido.

Nel settore "agro-industriale" gli adulti hanno organizzato una centrale casearia da cui escono in crescente quantità burro e formaggio di qualità eccellente. Poi c'è la marmellata di mirtilli: l'unico frutto che spicca qua e là nelle desolate distese dell'altopiano. I giovani li raccolgono, li lavorano, ne confezionano il prodotto molto apprezzato sia per il consumo locale e sia per le vendite in città. Altra risorsa viene dai piccoli laghi che d'incanto scintillano nella severità del paesaggio e l'impreziosiscono: qui si sono fatti i primi tentativi di piscicoltura con la speranza di ricavarne entro breve tempo e in buona quantità le saporite trote di montagna.

REALTA' DI DOMANI

Ma al di sopra di ogni altra speranza, nutriamo in cuore il progetto di una "Scuola Agraria Professionale Don Bosco". Quest'occasione nuova vogliamo consegnare ai nostri giovani campesinos, non per spronarli a scalare i gradini della grande società allontanati dalle loro terre, ma perchè meglio radicati sui loro altipiani li amino e redimano sempre più, scoprendo con la potenziale ricchezza del suolo natío anche le gloriose radici della propria millenaria cultura.

Va aggiunto che, tra tante idee iniziative e impegni pratici, il nostro gruppo giovani le è essenzialmente "apostolico". Maturano in seno ad esso i catechisti e i leaders che ogni settimana si mettono in cammino verso i più lontani e sperduti villaggi, dove con gli "animatori" indigeni e le rispettive comunità nascenti, partecipano la loro esperienza cristiana: Catechesi, Celebrazione della Parola, animazione di gruppo e cooperative... Con la nuova "Scuola Professionale" potremo riunire più efficacemente i giovani dei diversi villaggi e creare decisive possibilità di promozione umana e cristiana.

Il progetto (concreto) di questa Scuola si sta realizzando in coincidenza con il conferimento del mandato al nostro primo Accolito e Lettore campesino. Entrambi questi fatti vengono a coronare dodici anni di lavoro assiduo, mentre aprono nuovi orizzonti, sempre più allettanti e ampi. Ma... ecco, abbiamo detto quanto la nostra buona volontà e la tenacia ferrea dei nostri campesinos sono riuscite insieme a realizzare. Ora non possiamo più procedere molto avanti da soli: noi necessitiamo della solidarietà di tutto il "mondo del benessere". Non cadrà qualche briciola dalla mensa doviziosa del ricco, per sfamare il povero Lazzaro? Non i nostri campesinos dovranno scendere nelle città, ma dalle città - lo speriamo - e da molte nazioni del mondo dovrà salire ai campesinos delle Ande Ecuadoriane l'aiuto: la preghiera e l'incoraggiamento. Perchè il Regno di Dio, come i fiori, come i pini, come i ragazzi, come la vita, si radichi anche sugli impervi aridi picchi delle più alte montagne.

* Da un rapporto di A. Polo e M. Panteghini

ANS

I SERVIZI "ANS"

Articoli e notizie dell'Agencia Noticias Salesiane (ANS) sono di libera utilizzazione in tutto il mondo e in qualsiasi forma. E' solo richiesta la citazione della fonte e dei singoli autori conforme all'etica giornalistica e al diritto internazionale.

EL SALVADOR - CHIARO MONITO DI UN ARCIVESCOVO SALESIANO

San Salvador. In varie omelie domenicali, e segnatamente in quella del 18.4.83, l'arcivescovo di San Salvador, mons. Arturo Rivera Damas sdb ha denunciato la violenza che insanguina questo Paese centroamericano e l'attuale crisi di valori della società salvadoriana. I delitti continuano - ha affermato il presule - aggiungendo che in molti casi le vittime vengono trascinate via con la forza dalle loro abitazioni nel cuore della notte e soltanto in pochissime occasioni gli autori di questi crimini vengono portati davanti ai giudici. Mons. Rivera Damas ha ricordato che nella settimana compresa tra il 7 e il 14 aprile sono state uccise nel Paese 114 persone, in gran parte civili. Nella sua omelia - di cui riferiscono ampiamente le fonti di agenzia (AGI-AP) - l'arcivescovo di San Salvador ha rivolto un appello alle autorità per trovare la strada della pace e della riconciliazione. Il presule ha sottolineato che la lotta armata rappresenta per il Paese un prolungato sentiero di distribuzione, che non ha recato alcun beneficio alla comunità. (18.4.83 - R.V.)

INDIA - I SALESIANI NELLA REALTÀ ECCLESIALE

Nuova Delhi. Secondo gli ultimi dati statistici forniti dalla Conferenza episcopale dell'India, i cattolici nel paese hanno raggiunto gli 11 milioni e mezzo su una popolazione di 684 milioni di abitanti. costituiscono cioè l'1,6 per cento della popolazione. Delle 109 circoscrizioni ecclesiastiche del paese, 106 sono rette da vescovi nativi del luogo. Sette sono i vescovi salesiani. I sacerdoti sono 11.733; le religiose 46.376.

La Famiglia Salesiana è presente con oltre 2000 professi ripartiti in nove province (6 Ispett. SDB, 3 Ispett. FMA): 280 opere educative, pastorali, missionarie, sono dirette dai figli e figlie di Don Bosco. Le parrocchie salesiane sono 105. La Chiesa in India realizza una importante attività in campo educativo, con oltre 5.500 scuole primarie frequentate da circa un milione e mezzo di alunni. I collegi sono 151, con 172 mila alunni. In questo settore scolastico-educativo la Famiglia Salesiana ha un ruolo determinante, specie nelle maggiori città della nazione: Calcutta, Bombay, Madras, Delhi, Gauhati, Bangalore ecc. In campo assistenziale e sanitario, la Chiesa indiana gestisce 576 ospedali, 246 lebbrosari, 254 ricoveri per anziani e oltre 1.000 orfanotrofi. Notissimo il Centro Assistenziale di Vyasarpadi con lebbrosario a Madhavaram (Madras) fondati dal salesiano Orfeo Mantovani.

NIGERIA - DUE CENTRI PARROCCHIALI E GIOVANILI

Akure. Sei salesiani si trovano in Nigeria, inviati da due ispettorati piemontesi d'Italia (3 ISU, 3 INO), ma non esiste ancora nessuna opera salesiana nel Paese. Ci sono però due promettenti progetti in via di realizzazione: su un terreno di circa 4 ettari ad Akure, capitale dello Stato di Ondo, dovrà sorgere una parrocchia con centro giovanile; a Ondo, km.45 di distanza, è prevista una fondazione analoga. I terreni sono di proprietà della diocesi e tali probabilmente rimarranno. "I salesiani - dicono gli inviati - sono riconoscenti al vescovo mons. Fr. Alonge che li ha chiamati al servizio della Chiesa locale, del popolo e dei giovani, e intendono mettere a disposizione della Chiesa che è in Nigeria tutto ciò di cui dispongono come religiosi, salesiani, sacerdoti, tecnici...". Nei Centri giovanili si svolgeranno quindi tutte le attività religiose culturali associative sportive... caratteristiche degli Oratori Don Bosco.

Ma si vuole pure dare vita a piccoli laboratori tecnico-professionali che consentano l'apprendimento di qualche mestiere a ragazzi e giovani, compatibilmente con il fatto che qui la scuola è tutta nazionalizzata e preclusa agli stranieri. (NI-SU)

"DIRITTI UMANI" IN AFRICA

Un problema sociale che esige risposte educative

Come educare i giovani africani a diventare "buoni cristiani e onesti cittadini" nel contesto culturale del loro continente e della loro società? L'interrogativo non si pone solo a livello di educatori - in specie salesiani - né consente risposte "offerte" in astratto; al contrario nasce da "domande" che oggi è la stessa giovane Africa a porre. Consideriamo queste esigenze alla luce di un documento preciso e concreto, nato dall'Africa e indispensabile a tutti gli "animatori" dell'Africa nuova.

Esiste una "Carta dei diritti dell'uomo e dei popoli", approvata all'unanimità dai 50 paesi membri dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) in giugno 1981. Andrà in vigore dopo la ratifica da parte della maggioranza assoluta dei paesi firmatari. Finora l'hanno ratificata solo 4 paesi: Guinea, Mali, Senegal, Sierra Leone.

CARTA AFRICANA

Da parecchi anni si avvertiva la necessità di una Carta particolare dei diritti umani per l'Africa, che fosse opera degli africani e rispondesse alle sue esigenze. L'Africa presenta infatti una situazione speciale, caratterizzata dal sottosviluppo, dalla fame e dalla dipendenza economica dall'estero in un sistema di dittature oppressive e repressive.

L'elaborazione della Carta è stata in gran parte opera dell'associazione di giovani giuristi africani (AGGA), nata nel 1979 con il fine di lottare per la difesa dei diritti umani in Africa. Vi partecipano membri di 20 paesi di tutte le latitudini del continente. Ora è impegnata in una campagna per la ratifica della Carta. Ma gli ostacoli sono enormi, non solo quelli prevedibili dei governi dittatoriali, ma soprattutto quelli insiti nella rassegnazione della gente.

Di questa rassegnazione parla un membro dell'AGGA. Dopo aver sottolineato le attese dei popoli africani con l'accesso all'indipendenza nel dopo guerra, rileva: "Sfortunatamente ci fu, nella maggior parte dei paesi africani, l'istallazione di dittature. Di qui una conseguenza grave: gli africani hanno oggi una mentalità fatalista. Hanno l'impressione che la violazione dei diritti umani faccia parte integrante di ogni concezione di governo e hanno perfino finito col pensare che l'esistenza di una struttura di comando sia necessariamente legata all'uso della forza coercitiva.

"In questo modo è stato impossibile vedere lo sboccio di un'opinione pubblica africana sufficientemente forte da difendere e promuovere il semplice diritto degli individui. Infatti, bisogna ben dirlo, molti africani stentano a concepire che hanno dei diritti da difendere, come pure stentano a concepire che lo stato deve essere l'emanazione diretta di tutto un popolo.

"Questo è molto comprensibile, dato che i sistemi politici moderni esistenti oggi in Africa sono sistemi che sono stati sovrapposti a realtà per le quali non erano pensati. Perché i popoli difendono i diritti che hanno un significato per loro. Di qui la necessità, a tal fine, di appoggiarsi sui valori tradizionali africani".

DIRITTI UMANI

La Carta ha 63 articoli. Ne riproduciamo alcuni a modo di esempio.

* Ogni persona ha diritto al godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti e garantiti nella presente Carta, senza discriminazione alcuna, soprattutto di razza, di etnia,

di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra situazione.

* La tortura fisica o morale e le pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti sono proibiti.

* Ogni persona ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio, e di tornare al proprio paese. Questo diritto non può essere oggetto di restrinzioni se non quelle previste dalla legge, necessarie per proteggere la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute o la moralità pubbliche.

* Ogni persona ha il diritto di lavorare in condizioni eque e soddisfacenti e di percepire un salario uguale per un lavoro uguale.

* Ogni persona ha diritto all'informazione.

* Ogni persona ha diritto all'educazione.

* Tutti i popoli hanno diritto al loro sviluppo economico, sociale e culturale nello stretto rispetto della loro libertà e identità e al godimento comune del patrimonio comune dell'umanità. Gli stati hanno il dovere di assicurare, in proprio o in collaborazione, l'esercizio del diritto allo sviluppo.

* Gli stati firmatari della Carta hanno il dovere di promuovere e di assicurare, con l'insegnamento, l'educazione e la diffusione, il rispetto dei diritti e delle libertà contenuti nella presente Carta e di prendere misure in vista di vegliare perchè le libertà e i diritti siano compresi al pari degli obblighi e dei doveri corrispondenti".

Alla luce di questo documento è pensabile un atteggiamento di stretta "neutralità" socio-educativa che diventi in qualche modo connivenza con lo statu-quo? E come intendere l'invito a seguire in Africa la "politica del Padre nostro"?...



KENYA - UNA "PROCURA" MISSIONARIA E TANTE SPERANZE

Nairobi. In una dichiarazione rilasciata all'ANS dopo un sopralluogo alle fondazioni salesiane del cono sud africano, il rev.p. Bernard Tohill, cons. gen. per le Missioni della congregazione di Don Bosco, ha sottolineato l'importanza della nuova "Procura Missionaria" in via di completamento nella capitale del Kenya. La Procura viene aperta - ha precisato d. Tohill - e sarà gestita con spirito di ospitalità verso tutti i missionari di passaggio. Per ora i pochi posti a disposizione costringono a limitarne l'agibilità in ambito quasi esclusivamente "interno"; ma con maggiore disponibilità di ambienti e camere essa non rifiuterà nessuno, come nessuno ha rifiutato - agli inizi - di ospitare e aiutare i salesiani stessi. In particolare - ha sottolineato d. Tohill - i figli di Don Bosco quasi tutti provenienti dall'India hanno potuto costituirsi in efficace centro operativo grazie alla iniziale accoglienza, generosa e fraterna, dei Padri Gesuiti. Ora intendono dare agli altri quanto hanno ricevuto. Nell'opera d'impianto e perfezionamento dell'edificio intervengono molti indiani - specie "goanesi" di origine - che formano una solidale comunità cristiana, particolarmente devota di M. Ausiliatrice. Un caso analogo si verifica a Dar es Salaam in Tanzania. Procura sal. e comunità "indiana" sono dirette dal p. Tony D-Souza. A questi il cardinale arc. ha chiesto che i salesiani fondino anche un centro tecnico professionale per i giovani poveri della città. E' una speranza per il prossimo futuro. Una scuola tecnica intanto stanno allestendo i salesiani d'Italia (ICE) nella non lontana Embu per i giovani più poveri dello Mbere, con convergenza alla Missione di Siakago.



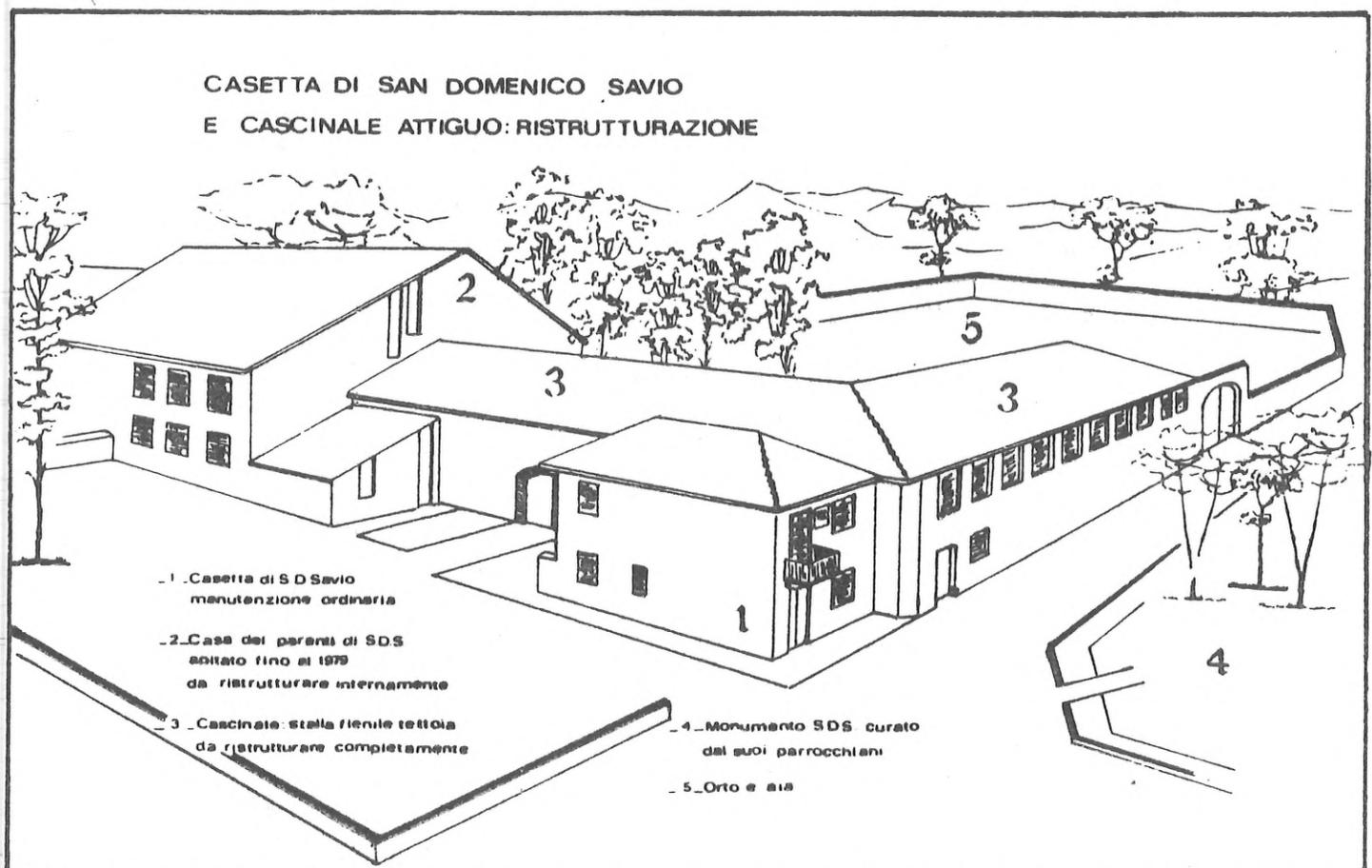
LA "CASETTA S. DOMENICO SAVIO"

A S. Giovanni di Riva presso Chieri (20 km. da Torino, 10 dal Colle Don Bosco) c'è la Casetta natia di S. Domenico Savio. Un po' fatiscente per il tempo ma ancora ricca di fascino per avere accolto i primi vagiti e i primi passi di Domenico. Accanto, come in unico complesso, c'è un cascinale adibito fino a pochi mesi fa a fattoria dagli stessi lontani parenti del giovane santo.

I Superiori Salesiani che ne sono venuti in possesso hanno affidato il piccolo complesso a Cooperatori ed Exallievi dell'Ispettorato Centrale (Torino) nel cui territorio è ubicato, perchè custodissero la Casa e trasformassero il cascinale in un Centro di accoglienza e formazione per Gruppi Giovanili che qui, accanto alla Casa di Domenico Savio desiderano sostare per qualche giorno di riflessione e di impegno. Cooperatori ed Exallievi, tramite i loro rispettivi Consigli, hanno accolto con entusiasmo la proposta, mettendosi così in sintonia con le nuove esigenze della Chiesa, della Congregazione Salesiana e dei tempi che vogliono il laicato capace di opere apostoliche proprie e, nel caso, in linea anche con la missione giovanile di Don Bosco rivolta in modo particolare ai giovani "pericolanti".

Da due anni gli Exallievi e i Cooperatori dell'Ispettorato Centrale vivono dentro questa responsabilità. I loro sforzi e l'aiuto di amici, exallievi e cooperatori, hanno realizzato una discreta somma che ha permesso di riattare una parte del complesso (il n. 2 nella foto e nel progetto), capace di ospitare una quindicina di giovani.

Si profilano una mèta e una data: il 12 giugno 1984 ricorre il 30° Anniversario della Canonizzazione di S. Domenico Savio, e il 1 aprile dello stesso anno il 50° anniversario della Canonizzazione di Don Bosco. Per quella occasione dovrebbe essere disponibile e completa la nuova opera.



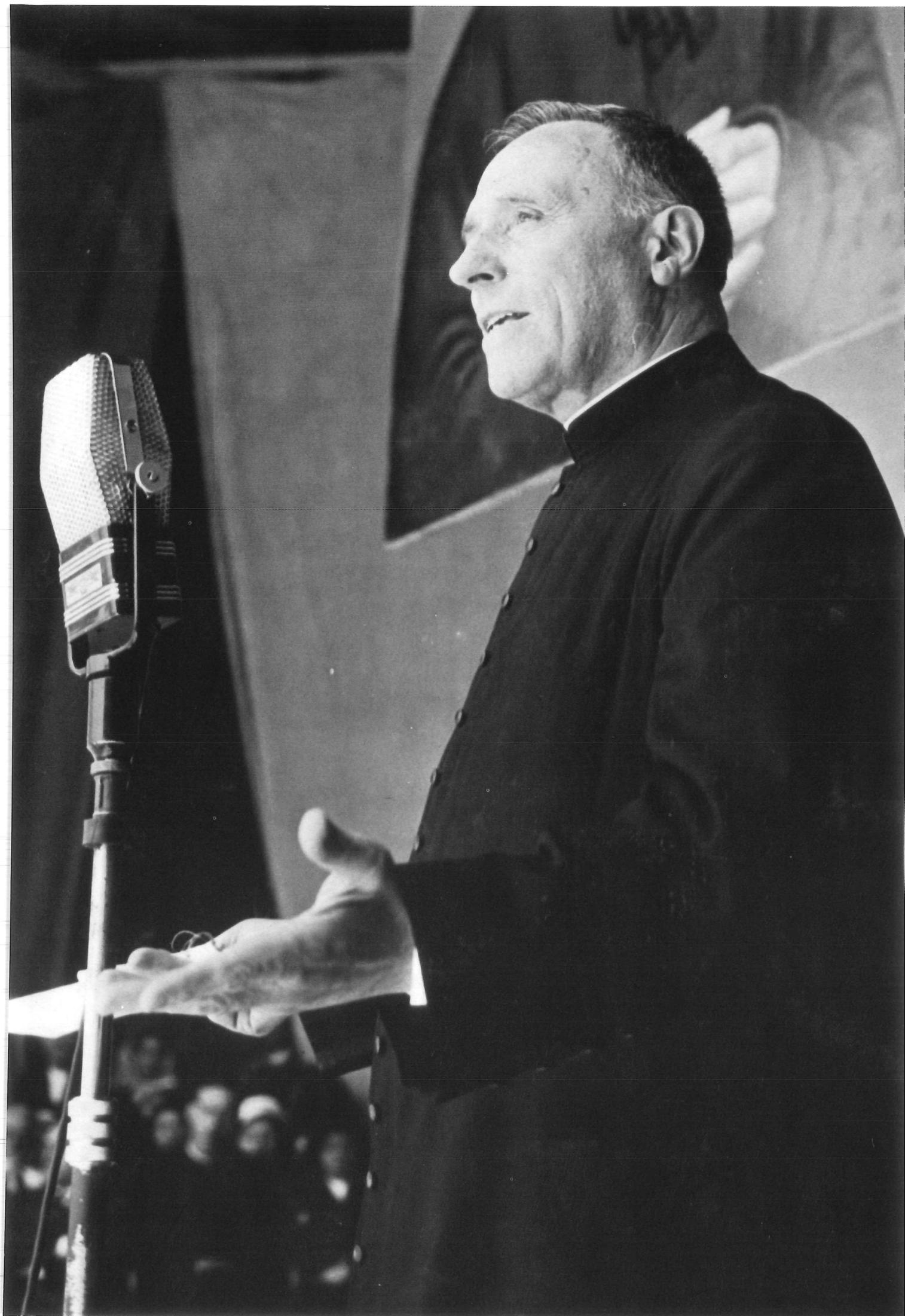
AUSTRALIA - PER IL "BUON ONOMASTICO" ANNUALE A MARIA

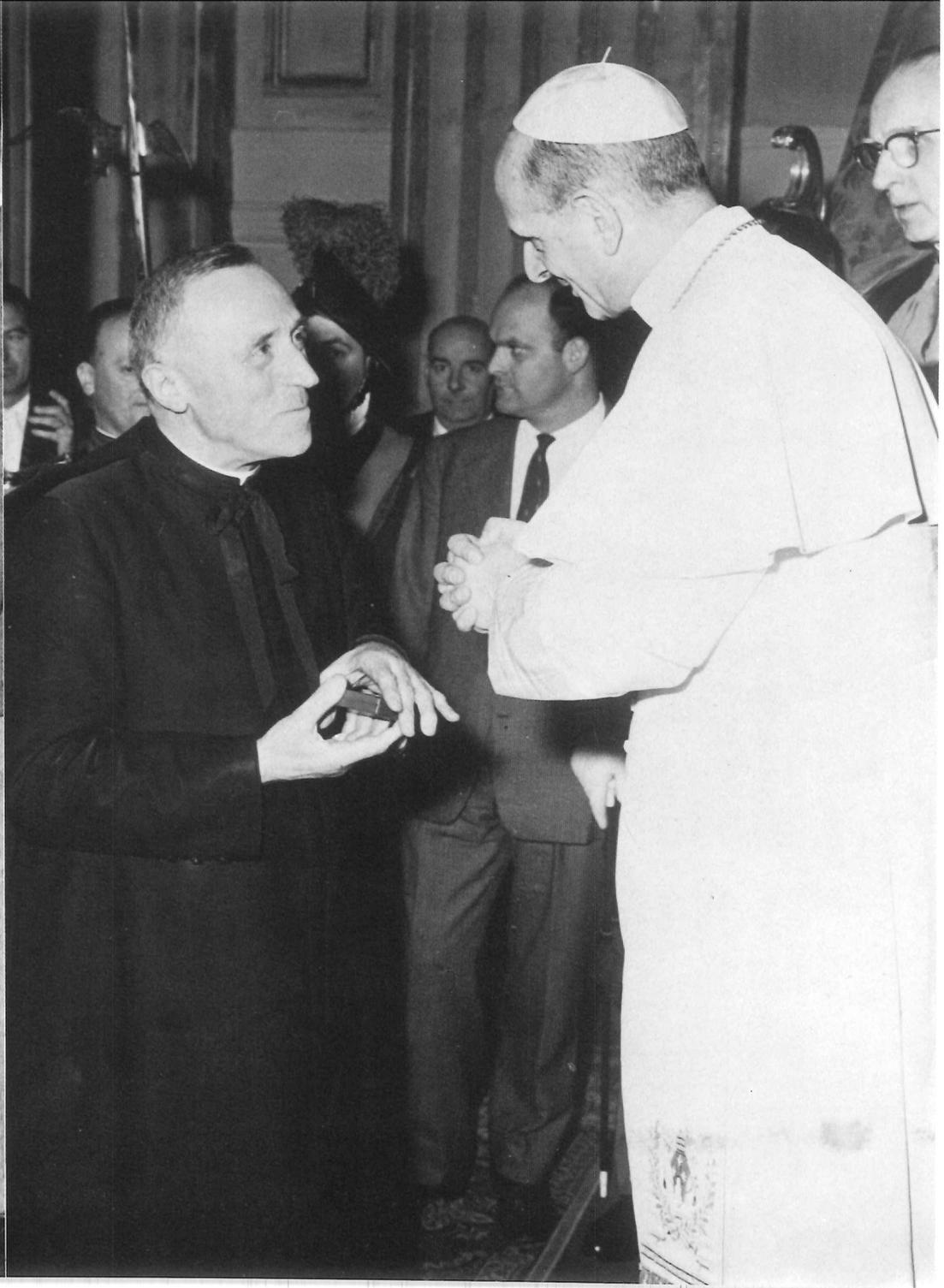
Mt. Tamborine (Queensland). Ha oramai superato abbondantemente il milione la "catena di rosari" che vengono offerti ogni anno alla Vergine Madre di Dio, in occasione del suo "compleanno" l'8 settembre, ad iniziativa dei operatori salesiani coniugi Foley (Margaret e Bern). L'iniziativa ebbe inizio nel 1977 quando morì una loro figliola per la quale avevano "disperatamente" chiesto la guarigione: la grazia della rassegnazione li convinse che bisognava offrire a Maria più che chiedere. Offersero se stessi, la loro preghiera, le preghiere di amici solidali. Quest'iniziativa si concretò man mano in una manifestazione: il rosario che ogni aderente offre alla Vergine l'8 settembre (Natività di Maria) al solo scopo di onorarla. Questo impegno stringe ormai più di un milione di "associati" in tutto il mondo, esplicitamente sintonizzati con Margaret e Bern Foley (125 Sierra Drive, Mt. Tamborine, QLD, 4272. Australia). Escluso ogni contributo in denaro, solo la preghiera mariana - e in particolare il rosario "onomastico" - lega gli associati. L'iniziativa è nata e si è sviluppata con l'assenso e l'incoraggiamento sia dei vescovi locali, sia di altre autorità ecclesiastiche, clero, religiosi, credenti e persino di non cristiani. Anche per il prossimo settembre 1983 il Rettor Maggiore dei Salesiani ha inviato il suo incoraggiamento e l'adesione più cordiale, unitamente a vari ispettori direttori e dirigenti della Famiglia Salesiana. Non diversamente, del resto, si sarebbe comportato Don Bosco nell'incoraggiare la devozione e la preghiera alla Vergine Maria Ausiliatrice.

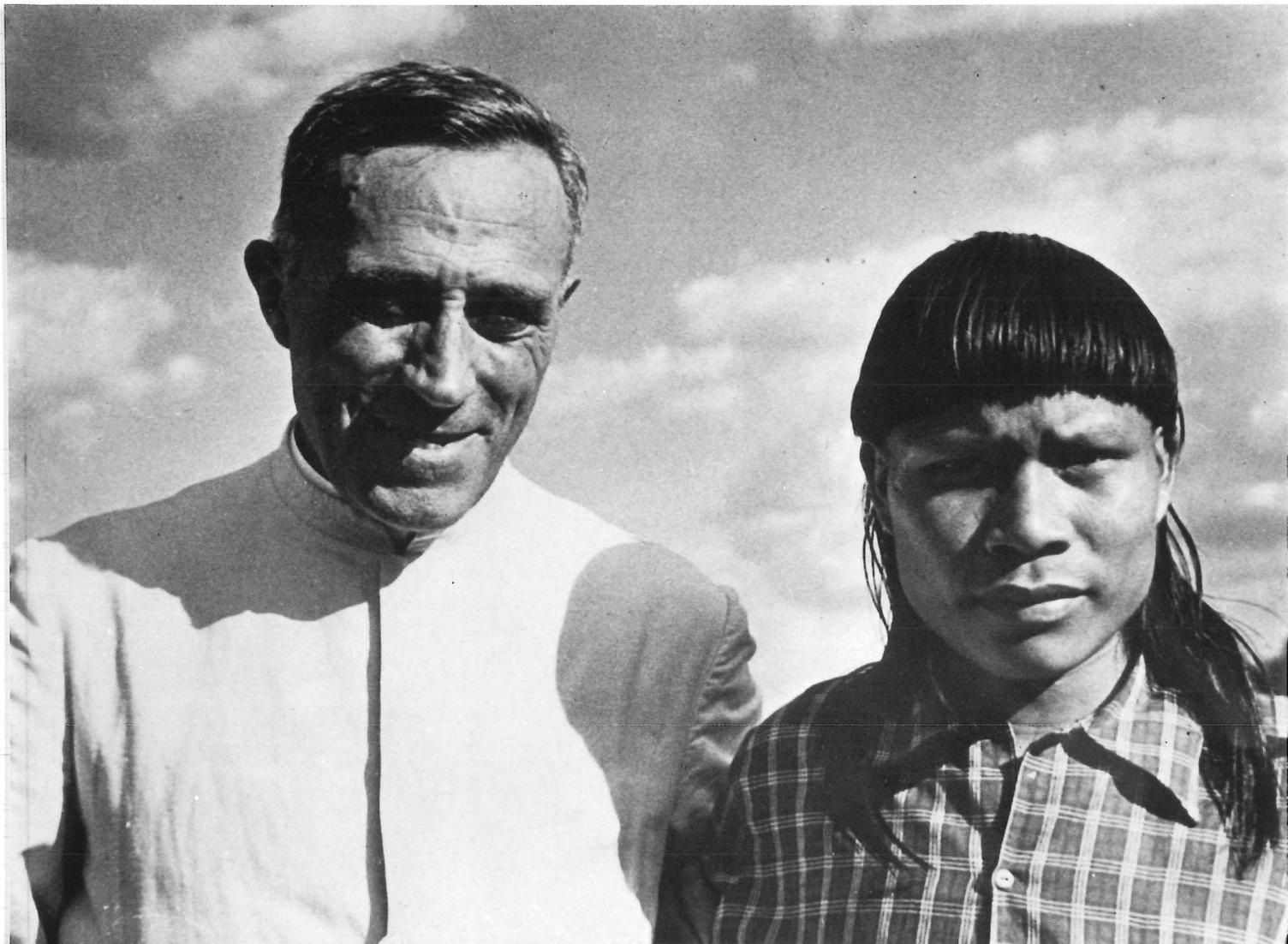


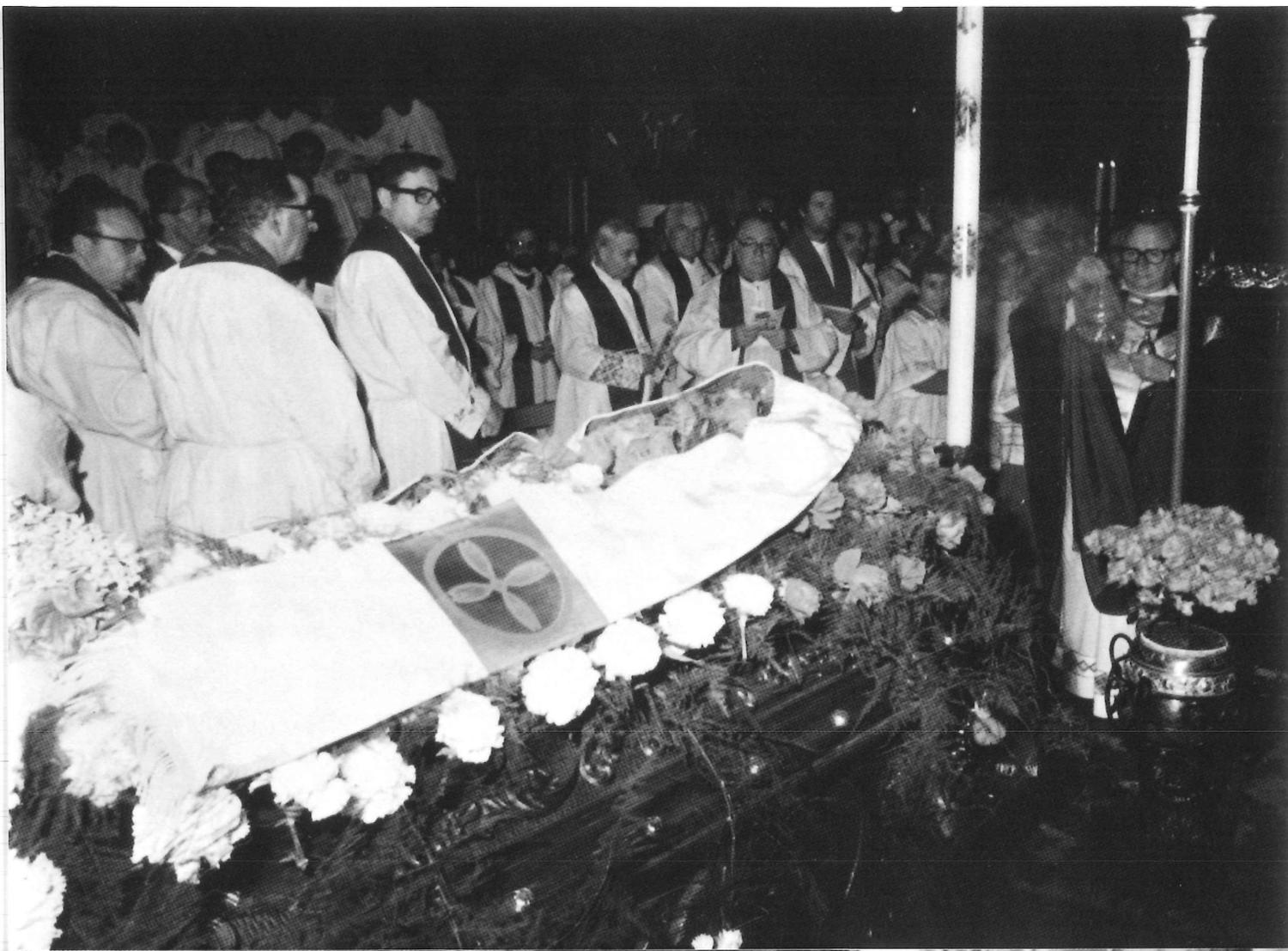
FOTOSERVIZIO "ANS"

1. DON ZIGGIOTTI COME LO RICORDIAMO. Il V successore di Don Bosco si è spento come un patriarca (a oltre 90 anni) nel suo ritiro di Albarè di Costermano (Verona) il 19.4.1983. Per 41 anni fu in cariche direttive e per 13 (1952-1965) fu Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana.
2. LA BACCHETTA CON ORNAMENTI... Dopo una marachella, Giovannino Bosco aveva preparato una bacchetta così per "farsi punire" da sua madre. Ecco una "rap presentazione" di quella punizione materna, interpretata da don Ziggotti su un ragazzo.
3. LA MEDAGLIA PER PAOLO VI. Don Ziggotti amò intensamente la Chiesa e il Papa, per i quali lavorò secondo lo spirito di Don Bosco. Cordialissimi furono i suoi rapporti con Papa Montini, il pontefice del Concilio e del suo Retorato.
4. IN MISSIONE CON UN GIOVANE CHAVANTE. Don Ziggotti visitò le case salesiane di tutto il mondo, parlò con confratelli, suore, membri della grande famiglia di Don Bosco, al fine di ricostruire la "comunione" sconvolta dalla guerra mondiale. Qui è con un indio del Mato Grosso (Brasile).
5. COMMIATO DAL GIAPPONE. Salutano don Ziggotti, che parte dopo un memorabile soggiorno nipponico, il Servo di Dio V. Cimatti (con la barba) e i rappresentanti della Famiglia Salesiana.
- 6-7. L'ULTIMO SALUTO A DON ZIGGIOTTI. Il rito delle esequie è stato presieduto a Verona "Don Bosco" dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò, presenti numerosi superiori, confratelli, consorelle, exallievi e allievi, amici... Poi i "suoi" stessi ragazzi lo hanno voluto portare di persona alle soglie della vita che non ha più fine...









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

LUGLIO-AGOSTO 1983
N. 7-8 ANNO 29

2. La grandezza di Don Bosco
3. "Riconciliazione e Penitenza", il Sinodo
5. Il Papa ha detto "Beati"

ANS DOCUMENTI

13. Intervista al cardinale Silva H.
21. Catechesi sotto accusa in Cile

ANS NOTIZIE

9. Doni al Papa
10. A Messa in San Pietro
12. "Venerabile" una Cooperatrice sal. laica

TELEX

8. SCV. "Senza M. Ausiliatrice siamo nulla"
SCV. Intorno al Papa con sommo gaudio
SCV. Dipinta da un salesiano la "gloria"
11. UPS. Commemorazione dei "Beati Martiri"
Italia. Festeggiamenti a Valdocco
12. Italia. Risonanze nella terra del B. Versiglia
Spagna. "Venerabile" D. Dorotea
20. Timor. SDB Amministratore Ap. a Dili
23. Irlanda. La scomparsa di p. Hugh McGlinchey
24. Messico. Difesa la "libertà della scuola"
India. "Youth Fest" per la quinta volta

INDICE

Salesiani: 3-4 / Biografie: 5-12 (Versiglia e Caravario),
12 (Ven. Dorotea Chopitea-Serra), 13-20 (Card. Silva H.) /
Fam. Sal., Giovani, Missioni, cfr. "telex".

25-28 Fotodocumentazione

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



LA GRANDEZZA DI DON BOSCO

Giuseppe De Luca (1898-1962) visse a Roma. Sacerdote teologo scrittore e giornalista di chiara fama, realizzò per tutta la vita lo stimolo di Maritain alla pastorale della cultura, quella "carità intellettuale" che lo rese intimo amico di GB Montini presso il quale chi scrive lo incontrò e conobbe. Studioso e artista fine, sensibilissimo, ma soprattutto anima e cuore grande, egli fu "uomo" d'integrale umanesimo. I suoi studi e i suoi scritti in numero straordinario, furono diretti alle correnti letterarie spirituali del passato e del presente. Fu amico dei grandi intellettuali e artisti (Papini, Bargellini...) dell'epoca e non solo cattolici. Operò presso i maggiori editori. Sempre, oltre che autore, fu "umanisticamente" apostolo. Del suo profondo umanesimo è segno anche questa pagina dedicata a Don Bosco. (mb)

* * *

Nella storia dell'Ottocento italiano Giovanni Bosco è nella santità non meno di quello che Alessandro Manzoni è nella letteratura e Camillo Cavour nella politica: vale a dire, un sommo. Sin tanto che non si giunga, da chi fa storia, a comprendere questa grandezza di Don Bosco, non si giungerà a comprendere nemmeno tutta l'importanza sociale e politica dell'Ottocento non solo italiano ma europeo e mondiale.

Per noi cattolici, questa grandezza oramai è fuori d'ogni possibile dubbio, dacchè la Chiesa ha parlato. Dopo che la Chiesa lo ha elevato alla gloria dei Santi, che è la gloria più rassomigliante e più vicina alla gloria di Dio, noi possiamo essere certi che Don Bosco ha raggiunto la suprema grandezza raggiungibile da uomo.

Non però di questa grandezza si parla; né si parla di noi cattolici, bensì di quella grandezza meramente terrena che tutti debbono comprendere e riverire, perchè per questo è sufficiente essere, uomini di qualche intelligenza, e non è punto necessaria la fede cristiana. La grandezza terrena, comparata alla grandezza celeste non è grande cosa; anzi è nulla, e, peggio ancora di nulla, è una vanità. Purtuttavia siccome troppi uomini ancora non comprendono e non apprezzano che questa sorte di grandezza, e dell'altra - celeste e vera, ma soprannaturale - non si fanno un'idea e rifiutano di farsela; noi dobbiamo essere pronti a dimostrare, per la Chiesa e per taluni dei suoi Santi, anche questa grandezza terrena.

Non tutti i Santi la ebbero, nè tutti nella storia degli uomini hanno un gran nome. Chissà quanti Santi sono vissuti, grandissimi dinanzi a Dio, ma che dinanzi agli uomini in nessuna maniera sono noti! Ma alcuni Santi, invece, come sono grandi di vita soprannaturale, altrettanto o somigliantemente sono grandi di vita naturale; come sono grandi dinanzi a Dio, così sono grandi dinanzi agli uomini; come sono grandi nel libro della Vita e dei Viventi, tenuto in cielo da Dio, così sono grandi nel libro della Morte e dei Morti, che è il libro della cosiddetta storia, scribacchiato quaggiù or da questo or da quello degli uomini.

Don Giovanni Bosco, non soltanto come San Giovanni Bosco merita amore e studio, ma come Giovanni Bosco: e cioè come uomo tra gli uomini. Alcune volte mi viene in mente di scrivere la vita di Don Bosco - tutti i Santi sono rari; ma Santi consimili, anche profanamente mirabili, sono rarissimi - scrivere, dicevo, la vita di Don Bosco in termini e in modo che la possano leggere e comprendere e ammirare anche gli increduli. Scrivere la vita d'un Santo così che invogli a leggere chi non crede alla santità. Far vedere a costoro come in realtà Don Bosco, anche a chi ignora e vuole ignorare la vita interiore e la Grazia, anche per chi non scorge nè apprezza che la Natura, è uomo tale, che innanzi a lui bisogna inchinare la fronte e, forse anche, le ginocchia.

A scrivere così del Santo, se io sapessi scrivere, io sono certo che si finirebbe per condurre a credere anche gli increduli. A furia di addentrarsi nell'animo di quel gigante in panni a comune misura, che fu Don Bosco, si finirebbe per far nascere il dubbio che lui, pur essendo grandissimo, non poteva essere solo, a menare la vita che menava e a creare la vita che creava. Con lui doveva essere, con lui certamente era Iddio.

Partiti alla ricerca dell'uomo, soltanto dell'uomo, si incontrerebbe Iddio. Che è per l'appunto, quello per cui son nati i Santi, che è quello che ha fatto Gesù stesso, il quale si fece uomo per condurci, anzi portarci a Dio. (L'Oss. Rom. 30.01.1938).

"RICONCILIAZIONE E PENITENZA"

Cristiani e Religiosi di fronte al Sinodo

Un'intervista col Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò, chiamato dal Santo Padre a fare parte dell'assise episcopale che la Chiesa terrà in autunno. I precedenti Sinodi hanno trattato i temi della evangelizzazione, della catechesi, della famiglia. Al superiore dei salesiani sono state poste dal direttore del BS italiano Giuseppe Costa domande sul significato del Sinodo '83, sul tema di fondo, sulla partecipazione sua e della famiglia rappresentata. Le risposte, precise e stimolanti, ci coinvolgono insieme - pastori e popolo di Dio, educatori e giovani - in un forte evento di Chiesa e in responsabili risposte personali.

* Cfr. anche ANS '83 n.3 p.11; ANS '83 n.5 p.21.

1. Qual è il significato ecclesiologicalo di un «sinodo»?

Direi, innanzitutto, che è un fatto salvifico nella vita della Chiesa in genere. Ma aggiungo subito che oggi, nella Chiesa cattolica, esso significa la messa in atto di un importante rinnovamento ecclesiale voluto dal Vaticano II. Il Sinodo, infatti, è un'espressione e un esercizio della comunione e della responsabilità dei rappresentanti degli Episcopati di tutto il mondo, ossia dei Vescovi con il Papa, per approfondire collegialmente alcuni aspetti di interesse universale che fanno problema oggi nella vita dei credenti. A conclusione dei lavori sinodali, il Successore di Pietro conferma e proclama alcune linee concrete di animazione spirituale e dottrinale e di azione pastorale come risposta alle interpellanze dei tempi.

Lo stesso termine «Sinodo», che è una parola greca e che significa procedere «insieme sul cammino», sta ad indicare lo sforzo dei Pastori della Chiesa nel curare oggi il loro servizio all'unità dei credenti, partendo realisticamente dalla considerazione attenta e critica delle pluriformità culturali e situazionali in cui i credenti vivono.

2. Lei ha partecipato anche ad altri Sinodi. Pensa che il prossimo sarà «diverso» dagli altri? In che cosa?

Il Santo Padre suole convocare dieci Superiori Generali, sacerdoti, perché partecipino attivamente ai vari lavori del Sinodo; senza, però, che essi abbiano diritto a voto. L'Assemblea dei Superiori Generali designa, per elezione, una lista di candidati e il Papa elegge. È la seconda volta che a me tocca questa fortuna.

Il prossimo Sinodo, per quanto riguarda la sua organizzazione e funzionamento, penso non cambi sostanzialmente dall'antecedente. Certo, è diverso nel tema e, in buona parte, anche nei membri che lo comporranno; infatti ogni Episcopato elegge i suoi rappresentanti sinodali, non per dignità o funzione, ma a seconda della competenza personale circa l'argomento proposto dal Papa. Le differenze nel tema e nelle persone dei partecipanti comporteranno senz'altro interessanti novità.

3. Perché la scelta di questo tema?

Alla conclusione dei lavori di ogni Sinodo si chiede all'assemblea del Padre di suggerire al Papa alcuni temi per il Sinodo susseguente. Tra gli argomenti suggeriti dagli anteriori Padri sinodali, riscosero maggiori consensi quello della Riconciliazione e Penitenza, quello della Chiesa e i giovani, e altri. Il Santo Padre ha scelto il primo. Le ragioni della

scelta possono essere tante. Tra le altre, c'è senza dubbio da considerare che l'aspetto della Riconciliazione e Penitenza soffre una grave crisi oggi nella vita dei fedeli; che un sottile materialismo culturale ha indebolito pericolosamente, soprattutto in occidente, il senso del peccato; che il mondo oggi reclama ovunque, e quasi disperatamente, giustizia e pace; che nel magistero pastorale di questo Papa occupano un posto centrale il ricupero della grandezza cristiana dell'Uomo (enciclica «Redemptor Hominis») e l'inesauribile ricchezza della bontà e della misericordia del Dio (enciclica «Dives in misericordia»); ecc. Penso che oltre a queste ed altre possibili ragioni conviene aggiungere l'intensa preghiera del Papa e di tanti fedeli per una scelta di tema fatta con l'assistenza dello Spirito del Signore.

4. Cosa si intende per «Riconciliazione»?

Ecco la domanda principale: bella e molto centrata. Innanzitutto io metterei sempre insieme i due termini del tema sinodale: «riconciliazione» e «penitenza»; quindi non direi semplicemente «riconciliazione». Non si tratta di spiegare dei concetti, ma di descrivere un processo concreto di vita nell'esistenza dei credenti. Non basta, per rispondere, aprire un dizionario anche teologico, e trascrivere qui il significato dei

due termini. Bisogna pensare piuttosto ad analizzare un dialogo esistenziale tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e Dio, e tra gli uomini mutuamente tra loro alla luce di una fede cristiana genericamente vissuta.

In tale processo c'è, innanzitutto, una «profezia di amicizia» o un messaggio di riconciliazione che presenta la paternità e l'infinita misericordia di Dio rivelata e proclamata da Cristo all'umanità. In secondo luogo, la fede che ascolta tale profezia scatena nel cuore del credente la coscienza delle sue relazioni di figlio, il «senso del peccato» e la volontà di conversione. C'è da notare che con il termine «penitenza» non si indica innanzitutto un tipo di espiazione e di sofferenza, anche se non lo esclude, bensì un cambio interiore di mentalità ossia una conversione a favore di un autentico atteggiamento di amicizia. E in terzo luogo, siccome Iddio si è incarnato in Gesù Cristo e ci si presenta come fratello nei volti del prossimo, così il processo di riconciliazione comporta una profonda «revisione di tutta la convivenza ecclesiale e sociale» per un nuovo genere di vita programmata e vissuta in pace con la comunità cristiana e con la propria società.

E qui si vedono aprirsi i vasti orizzonti sociali della «civiltà dell'amore», della volontà di pace, della ricerca della giustizia, come conseguenza logica ed esigente di una vera riconciliazione e penitenza.

Non già, però, attraverso la violenza e l'odio di classe, ma attraverso la «rivoluzione della carità», che è creatrice di pace. La «riconciliazione», allora, ha una sua originale prospettiva anche sociale; essa costituisce il più profondo apporto della fede cristiana alla promozione dell'uomo, in quanto «nuova creatura» e alla ricostruzione della società, come immagine della Gerusalemme celeste, in quanto città del dialogo e della convivenza fraterna.

5. Che significa la partecipazione del Rettor Maggiore dei Salesiani al Sinodo?

Penso che possa essere consi-

derata un dono del Signore. Così la Famiglia Salesiana potrà, attraverso il Rettor Maggiore, che è il suo centro di comunione e di animazione, venir sensibilizzata meglio e più direttamente ai grandi valori pastorali dell'amicizia con Dio, della pace con la Chiesa e della civiltà dell'amore.

6. Come pensa che i giovani capiscano la parola «riconciliazione»?

Spero che i migliori intuiscono la sua profondità cristiana e la sappiano vincolare anche con un pratico rinnovamento della celebrazione del «sacramento della riconciliazione e penitenza». Don Bosco dava straordinaria importanza, nella sua pedagogia, a questo aspetto: è indispensabile per la formazione di una robusta personalità cristiana.

Temo, però, che non pochi si lascino plagiare da pseudo-movimenti per la pace o da un senso orizzontalista di riconciliazione che, non essendo radicato nella profezia della misericordia, nella coscienza del peccato e nella mediazione sacramentale della Chiesa, risulti effimero come certi atteggiamenti sociali di moda, che appaiono, brillano e appassiscono.

7. Don Bosco fu un «segno di riconciliazione»? Se sì, in che senso?

Sì, certamente. L'ho già accennato or ora. Don Bosco fu non solo un «segno», ma un «profeta» e un «ministro» della riconciliazione, con la qualifica di straordinario «specialista» giovanile in questo campo. La sua pedagogia e la sua azione pastorale, ossia il Sistema Preventivo, poggia appunto, per i giovani cristiani, su due dinamismi di esito: il Sacramento dell'Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione. Non però come ritualismo di osservanza, ma come maturazione della libertà nell'amore (Eucaristia), e come coscienza critica di sé nella verità liberatrice del Vangelo (Conversione).

L'amicizia con Dio, la giustificazione del cuore, la comunione fraterna, il lievito di pace, la ricerca della giustizia, una società umana impregnata d'amore, han-

no assoluto bisogno di Cristo. E Cristo si dà a ognuno soprattutto nell'incontro personale dell'Eucaristia e della Penitenza.

8. Esiste un impegno del cristiano per la pace e la riconciliazione. Quale pensa che possa essere in tal senso l'impegno della Famiglia Salesiana?

Sì, esiste ed è fortemente esigente: lo abbiamo già accennato. La Chiesa nel mondo si presenta (e precisamente attraverso la sua sacramentalità eucaristica e di riconciliazione) come il luogo privilegiato della comunione degli uomini con Dio e tra di loro, con lo scopo di incominciare ad edificare la pace nella giustizia, aiutando a costruire la civiltà dell'amore.

La Chiesa intende collaborare con gli uomini di buona volontà, anche se non cristiani, in tutto ciò che sia un apporto positivo per la riconciliazione e la pace sociali. In tale collaborazione, però, ci invita ad agire con intelligenza critica per non sentirci ingenuamente plagiati o per non venir strumentalizzati al servizio di potenti interessi di parte. Dunque: un concreto impegno di collaborazione e di iniziative, evitando gli scogli della strumentalizzazione.

In quanto all'impegno della Famiglia Salesiana per la pace e la riconciliazione, penso che i singoli suoi membri debbono saper partecipare in tal senso a sane e coraggiose iniziative di altri, nella Chiesa locale o nella propria società.

La Famiglia Salesiana, poi, in quanto tale, dovrebbe soprattutto rinnovare profondamente il suo impegno nel rilancio cristiano della «riconciliazione e penitenza» così come verrà proclamato dal Sinodo alla Chiesa universale. Dovrà saperlo tradurre in pratica specialmente nell'educazione della gioventù, riattualizzando con creatività e coraggio la prassi pedagogica del Sistema Preventivo di Don Bosco.

Dunque: la nostra parola d'impegno è: conoscere, assumere e tradurre in pratica, soprattutto a favore della gioventù, gli orientamenti e le direttive che ci verranno dal prossimo Sinodo dei Vescovi.

IL PAPA HA DETTO: "BEATI"

Cronache di un giorno di gloria. I riti in Piazza San Pietro: Versiglia e Caravario risplendono nel sole della Chiesa. Dice il Papa: "Il Sangue dei due beati sta alle fondamenta della Chiesa cinese come il Sangue di Pietro sta alle fondamenta della Chiesa di Roma".

Alle sette e trenta del mattino c'è già folla che preme contro le transenne correnti lungo il colonnato del Bernini, fino a tagliare la piazza Pio XII. Ai varchi d'entrata vigilano polizie impietose. Nessuno entra. Oltre le transenne, tra la folla che cresce impaziente, leggo lo striscione di "Oliva Gessi"; là premono i parenti e i conterranei del vescovo martire Luigi Versiglia, con seicento rappresentanti la diocesi di Tortona. Insieme attendono nipoti e pronipoti del martire Callisto Caravario, con stuoli di pellegrini e giovani venuti da Cuorgné e Torino. Ci sono fra loro molti ragazzi "salesiani" di Valdocco (dove entrambi i martiri vissero felici giorni di vita e di lavoro), di Val salice e del "San Giovannino" matrici di questa santità coraggiosa che seppe immolarsi "lontano" per la fede e per dei valori tipici del credo cristiano e della cultura cinese.

Ore 7,50. Le entrate si aprono. La folla comincia a fluire dentro e a disporsi negli spazi riservati, secondo i biglietti d'invito. C'è euforia, c'è nervosismo e fretta. L'impressione è subito che infine ci sarà "piena". Echeggiano canti. Ai primi posti giungono parenti, amici, compagni dei martiri. C'è il sac. Battezzati, ordinato prete da mons. Versiglia, c'è il novantenne sig. Fantini che gli fu accanto dal 1912, c'è il sig. Braggion che compose le salme nella bara, ci sono 25-30 anziani salesiani giunti dall'Estremo Oriente che ebbero rapporti con i martiri, c'è un nutrito pellegrinaggio cinese guidato dall'ispettore salesiano d.N.Tse. "Per 53 anni - dice un'anziana suora FMA che visse la tragedia di Shiu Chow - abbiamo desiderato questo giorno: abbiamo pianto molto allora, e oggi godiamo quanto non si può dire".

Ore 9,15. Il Corpo diplomatico è al completo. I banchi dei cardinali e dei vescovi sono occupati. I Consigli generalizi SDB e FMA sono presenti con tutti i loro membri. Alle 9,30 il S.Padre giunge sulla piazza mentre la Cappella Sistina canta: "Jubilate Deo in voce exultationis, alleluia". Il rito ha inizio: ed è subito "beatificazione". Sono le 9,56 quando, tolto il velo, appare il volto dei Beati Martiri Versiglia e Caravario sulla facciata della basilica, nella gloria del sole.

CINQUANT'ANNI DOPO...

Davanti al S.Padre che pronuncia la formula di rito stanno i due vescovi che a nome delle rispettive Chiese e dell'intera Chiesa cattolica hanno fatto la "petizione": mons. JB Chengchung Wu di Hongkong in luogo del vescovo di Shiu Chow e mons. L. Bongianino di Tortona che del B.Versiglia fu matrice. Nel sole splendente e caldo, tra la cupola e i colonnati, volano colombe, ma il cocente riverbero induce chi può e osa - in deroga alle turgie e protocolli - a proteggersi il capo con fazzoletti e fogli di giornale. Quel tocco umano non turba la solennità del rito né menoma il significato che hanno avuto le due vittime della violenza, ora splendenti nella gloria.

"... Noi dichiariamo con la nostra autorità apostolica - il Papa scandisce - che i venerabili servi di Dio Luigi Versiglia e Callisto Caravario possono essere d'ora in poi chiamati Beati...". Sto fendendo curioso la folla dei parenti, dei compagni, degli amici, dei conoscenti, di quanti per un motivo qualsiasi ebbero in vita rapporti con i due martiri. Vedo scorrere lacrime gioiose. Noto tremiti nervosi nelle mani congiunte. Impercetti

tibili pensieri o preghiere muovono le labbra. La folla generica applaude. E' impossibile, sul momento, sottrarsi ad imperiose riflessioni che salgono dall'anima e attanaglia il cuore più della solennità esteriore, pure contenuta ed austera...

Sono morti per la fede. Questo rito di Chiesa, folla clero vescovi in partecipazione con il Papa che dichiara ciò che tutti hanno desiderato da tempo ed ora acconsentono nel medesimo istante e con il medesimo cuore, sta a confermarlo. Per inciso: la piazza si è tutta gremita e una dimensione mondiale di presenze è palpabile.

PER IL POPOLO DELLA CINA

Sono morti per la Cina, un popolo buono e - come spesso ripeteva Versiglia - consapevole della sua antica religiosità e civiltà i cui valori essi, i Beati Martiri, hanno difeso donando il sangue e la vita. Hanno fatto barriera contro la violenza ma non hanno odiato nessuno. Sono certo che oggi la Cina è qui: non solo nei rappresentanti fisicamente presenti, ma nello spirito globale della sua grande storia e del suo nobile popolo...

Sono morti per dei giovani. E' un peccato che le molte organizzazioni giovanili, a prescindere da quelle salesiane, non abbiano sentito il bisogno di una presenza più generosa, più organizzata, più riconoscente e testimoniale, più massiccia e dimostrativa. Questi martiri non appartengono solo a una congregazione: appartengono alla Chiesa e al Mondo, sono patrimonio dei giovani di cui si sono resi garanti fino alla morte. Cinquant'anni sono trascorsi, è vero. Ma basta forse un mezzo secolo a far cadere un ricordo, una riconoscenza che di generazione in generazione sempre costituirà "debito", essendosi Versiglia e Caravario sacrificati per i giovani e per la loro dignità e libertà, al di sopra dei tempi e delle circostanze?...

Sono morti per delle ragazze tutelandone i diritti personali, la dignità cristiana, la virtù "autogestita", la libertà che per tutti è pari. Dove sono, dunque, le femministe sempre pronte a sfilare per le vie cittadine in nome dei diritti d'uguaglianza?... Non ne rimpiango certo, qui e sul momento, la presenza troppe volte isterica. Mi rammarica però il più fondamentale fatto che sia pressochè ignorato il problema e che nessuna organizzazione femminile abbia pensato a questa occasione cristiana di affermare la dignità della donna. Ci ha pensato il Papa con una sottolineatura netta che per non essere stata né preveduta né (per quanto mi consta) sviluppata da altri appare tanto più toccante e stimolatrice.

"A FONDAMENTO DELLA CHIESA"

"Nello sfondo di questo tragico e grandioso episodio - ha detto Giovanni Paolo II - si collocano con evidenza due concezioni della donna tra loro inconciliabili: o la donna come persona... (ed ecco la scelta dei due martiri); oppure la donna come oggetto e strumento (ed ecco la scelta degli uccisori)". Il Papa ha detto di più sul significato ecclesiale di questo martirio: "Il Sangue dei due beati - ha detto - sta alle fondamenta della Chiesa cinese, come il Sangue di Pietro sta alle fondamenta della Chiesa di Roma". Perciò, come non è vergogna per Roma essersi bagnata del Sangue degli Apostoli, non lo è per la Cina essersi imbevuta del Sangue dei loro successori: il Sangue è Amore, comunione nell'unico Cristo, in ogni tempo e in ogni luogo.

L'omelia papale penetra ogni angolo della grande piazza, pervade un uditorio attento, quasi sorpreso da rivelazioni inattese su due personalità così attuali, così ecclesiali, così giovanili (persino "avventurose"), e tuttavia rimaste troppo tempo sconosciute alla grande massa dei credenti. Scruto, mentre il Papa delinea i profili di questi "martiri del Terzo Mondo" che coniugarono insieme evangelizzazione e sviluppo, il folto cor-

po diplomatico accorso, e la delegazione ufficiale del governo italiano presieduta dal ministro Nicola Signorello (ma privatamente sono qui anche il già Presidente del Consiglio Giulio Andreotti, e l'attuale Presidente del Consiglio Amintore Fanfani). Il protocollo esige impassibilità severa. Ma anche sotto i veli della diplomazia traspaiono emozioni che i volti, gli sguardi, i cenni di assenso, i moti delle mani... esprimono in linguaggi silenziosi, che non richiedono traduzione alcuna...

"SE IL SEME NON MUORE..."

Di fronte, al lato destro dell'altare, stanno cardinali arcivescovi e vescovi. Più riconoscibili sono il Segretario di Stato A. Casaroli, il Camerlengo P. Bertoli, il Vicario per Roma U. Poletti, il Prefetto della SC per le Cause dei Santi P. Palazzini, il Card. salesiano R. Silva H., l'Arcivescovo di Torino A. Ballestrero, il Sostituto della Segreteria di Stato mons. E. Martinez, il Segretario agli Affari pubblici mons. A. Silvestrini, gli arcivescovi salesiani di Curia mons. R. Castillo e mons. A. Javierre, numerosi altri prelati tra cui arcivescovi salesiani venuti da tutto il mondo. Il sagrato li ha accolti alla spicciolata, senza più le solenni sfilate preconciliari. Pregano, ascoltano, sopportano l'eccezionale calura come ogni altro fedele, solo le porpore a dare spicco e significato "fino all'effusione del sangue" in questa celebrazione di martiri.

Dopo la proclamazione e l'omelia pontificia prosegue il rito eucaristico. "Per i giovani della Cina: perchè il sangue dei martiri diventi seme fecondo per una sempre più efficace diffusione del Vangelo tra l'immenso popolo cinese che costituì l'ideale missionario dei due nuovi Beati, preghiamo", invita in lingua cantonese un accolito. Risponde il grido corale della folla: "Signore ascoltaci!". Poi l'austera liturgia eucaristica presieduta dal Pontefice coagula nel Corpo e Sangue di Cristo tutta l'attenzione e adorazione dei presenti. Quel "Calice pieno di Sangue", memoriale del Redentore, s'innalza sulla folla e sul mondo anche a rammentare che proprio in Cina S. Giovanni Bosco vide alzarsi in un Calice "partecipato" il sangue dei suoi stessi figli, da cui grandi trionfi si sarebbero in futuro sprigionati per la Chiesa e per la grande Nazione cinese.

Brian Moore

L'OMELIA DEL S. PADRE

* Riteniamo di non dover riprodurre il testo dell'omelia pronunciata dal S. Padre in occasione della Beatificazione dei protomartiri salesiani: allocuzione estremamente precisa e saliente, specie nei punti che riguardano il martirio e il suo significato per la Cina. Il discorso papale si trova integralmente pubblicato su "L'Osservatore Romano" nelle varie lingue. Si trova inoltre negli Atti del Consiglio Superiore in corso di pubblicazione. E' stato anche inviato dall'Ufficio Stampa centr. a tutti i "Bollettini Salesiani" che, probabilmente, lo pubblicheranno a loro volta... A queste molte fonti rimandiamo il lettore.

ANS

SERVIZI ANS - *Articoli e notizie dell'Agencia Notizie Salesiane (ANS) sono di libera utilizzazione in tutto il mondo, in qualsiasi lingua e forma. E' solo richiesta la citazione della fonte e dei singoli autori conforme all'etica giornalistica e alle norme di diritto internazionale.*



S.C.V. - "SENZA MARIA AUSILIATRICE SIAMO NULLA"

Vaticano. Subito dopo la celebrazione in piazza San Pietro per la Beatificazione dei Martiri salesiani mons. Versiglia e don Caravario, il Santo Padre, dalla finestra del suo studio privato, ha guidato la recita del "Regina coeli" unitamente ai fedeli presenti, ai quali ha rivolto questa esortazione: "...Vi invito ad elevare il pensiero alla Vergine Maria meditando sulla profonda devozione alla Madonna dei due nuovi Beati. Mons. Versiglia era solito dire: 'Senza Maria Ausiliatrice noi salesiani siamo nulla'. Ciò non vale solo per i salesiani ma per tutti noi. Senza l'intercessione di Maria non possiamo salvarci... Il santo vescovo vedeva la Madonna come la Regina della Cina. Affidiamo al suo Cuore Immacolato i gravi problemi dell'evangelizzazione e della conversione: la sua potente protezione sostenga ancora oggi gli operai del Vangelo inviati a una sconfinata messe in attesa di salvezza". Dopo avere fatto analoghi rilievi sulla spiritualità di don Caravario e sulla preghiera mariana con cui i due missionari affrontarono il martirio, il Santo Padre ha così concluso: Vogliano i due Beati insegnare anche a noi a chiudere il corso della vita quaggiù con il santo nome di Maria sulle labbra". (N.R.).

S.C.V. - INTORNO AL PAPA CON SOMMO GAUDIO

Vaticano. La celebrazione liturgica in Piazza San Pietro in onore dei Beati Versiglia e Caravario ha toccato momenti di particolare solennità e di profonda commozione, specie per chi aveva vissuto i tragici e dolorosi momenti del 1930 a Shiu-chow ed ora ne viveva il glorioso confronto. Il Papa era assistito dai cardinali diaconi E. Pironio e G. Caprio. Concelebravano i cardinali R. Silva H. (salesiano) e A. Ballestrero (arc. di Torino), i vescovi di Hongkong J.B. Chengchung Wu e di Tortona L. Bongianino, i sacerdoti E. Viganò Rettor Maggiore dei salesiani e Norbert Tse ispettore salesiano di Hongkong. Hanno guidato il rito mons. J. Magee Maestro delle cerimonie e mons. M. De Nicolò Cerimoniere. Oltre i seggi cardinalizi e diplomatici assistevano i Consigli generalizi e i dirigenti la Famiglia salesiana nonché i folti pellegrinaggi giunti da Tortona, Oliva Gessi, Cuorné, Torino: i luoghi "natali" dei due Beati. Due le corali in servizio: la "Sistina" diretta da mons. D. Bartolucci e la "Salesiana" con musiche di don D. Machetta accompagnate con tromba da Luigi di Stefano. (A.O.).

S.C.V. - DIPINTA DA UN SALESIANO LA "GLORIA DEI MARTIRI"

Vaticano. Qualche soffio di vento aveva già fatto intravedere in anticipo, sotto il velo, l'effigie dei martiri Versiglia e Caravario inquadrata nell'arazzo della "gloria". Al momento della proclamazione, il dipinto è stato scoperto allo sfolgorante sole di maggio. In Piazza S. Pietro la folla ha applaudito a lungo. Sul sagrato era presente anche il pittore Pierre O. Fasani, salesiano residente a S. Benigno (Torino): un artista di chiara fama internazionale le cui opere hanno già riscosso ampi consensi di critica nelle maggiori città del mondo. Questo dipinto "celebrativo" presenta come punto focale un calice pieno di sangue, emblema di martirio, memoria di una profezia di Don Bosco. I volti dei due martiri avanzano triangolarmente dal calice stesso, in una luce che emana da essi e insieme li investe da sfondi di cielo dove tre angeli (simbolo trinitario) li abbracciano. In basso un panorama dal vero, benché non "realistico": il fiume, la barca e il luogo della morte con - parallela - una fiumana di popolo cinese che sembra nascere dalle sorgenti dei martiri stessi. Come una spaccatura inattesa, un bambù insanguinato taglia violento l'armonia del panorama: ed è ancora simbolo di martirio con quelle sue gemme vive che si propongono nella luce delle vittime... Non è con un flasch che si può qui esaurire la descrizione di un'opera meditata e - peraltro - bene accolta dagli intenditori. I quali forse ne riparleranno. Aggiungeremo solo quanto armonizzasse il dipinto con la tessitura dell'arazzo e con lo stile rinascimentale della basilica e della piazza. Molte felicitazioni sono state fatte all'autore, il salesiano prof. Fasani. (MB).

DONI AL PAPA

A conclusione dei riti in Piazza S. Pietro e al rientro del Santo Padre nella basilica, il Rettor Maggiore con il Consiglio Gen. dei Salesiani e con altri esponenti (specie missionari) della Congregazione (presentati dal Postulatore d. Luigi Fiora) ha offerto al Papa numerosi doni consistenti soprattutto in paramenti e oggetti liturgici a particolare utilità delle missioni. In segno di gradimento, Giovanni Paolo II faceva pervenire al Rettor Maggiore, tramite il Sostituto della Segreteria di Stato mons. Martinez, la seguente lettera.



SEGRETERIA DI STATO

N. 112.411

DAL VATICANO, 30 Maggio 1983

Reverendissimo Signore,

In occasione della Beatificazione dei due Martiri Salesiani, Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario, i membri di codesto Istituto, ed in particolare i Laboratori "Mamma Margherita" dell'Associazione Cooperatori Salesiani hanno offerto al Santo Padre numerosi doni nonché una rilevante somma di denaro quale segno di filiale devozione al Vicario di Cristo e al fine di aiutare le Missioni.

Il Sommo Pontefice, riconoscendo per quanto è stato offerto, ha molto apprezzato i sentimenti di ossequio verso la Sua Persona e di apertura ai problemi della Chiesa universale, e, mentre auspica una messe abbondante di frutti per le molteplici iniziative di codesta Congregazione religiosa, ed in particolar modo per le opere missionarie, volentieri imparte a Lei, agli offerenti e ai Figli tutti di Don Bosco la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di distinta stima

della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore

+ *Luigi Versiglia* Sct.

A MESSA IN SAN PIETRO...

Il 16 maggio successivo al giorno della Beatificazione dei due protomartiri salesiani, il Rettor Maggiore faceva pervenire un ringraziamento alle personalità intervenute, tra cui i rappresentanti (ufficiali e non) del Governo italiano. Il senatore Amintore Fanfani, capo del Governo, faceva recapitare al Rettor Maggiore la seguente risposta.



*Il Presidente
del Consiglio dei Ministri*

Roma, 20 maggio 1983

Reverendo Rettor Maggiore,

Le sono molto grato della Sua lettera del 16 corrente.

Avevo delegato il Ministro Signorello a rappresentare il Governo nella solenne cerimonia di beatificazione dei Suoi due Confratelli.

Domenica 15, non ricordandomi più della coincidenza con la solenne cerimonia, pensai di andare in San Pietro per la Santa Messa. Arrivato in piazza vidi con grandissima sorpresa che quella mattinata coincideva proprio con la cerimonia della beatificazione. Ero vestito da lavoro e mi misi tra i pellegrini a fianco del colonnato di sinistra, uno svizzero mi deve aver scorto tanto che dopo pochi minuti arrivò un cerimoniere pontificio per invitarmi ad andare in un posto vicino all'altare. Feci presente la mia presenza non protocollare e restai dove ero. Dopo il pater noster non potei sottrarmi ad un secondo invito e giunsi presso l'altare quando i concittadini dei due beati si avvicinavano per ricevere la comunione dal Papa ed io mi accodai ed ebbi la gioia di partecipare in comunione alla grande cerimonia: comunione con il Signore e anche con la famiglia salesiana di cui da moltissimi anni sono sincero ammiratore e di alcune delle case delle quali fui ospite due volte sia in Egitto che a Betlemme.

Mi rallegro per questo nuovo riconoscimento divino e terrestre delle grandi virtù della famiglia salesiana.

La ringrazio della Sua offerta di preghiera e ricambio cordialissimi saluti.

UPS - SOLENNE COMMEMORAZIONE DEI B. VERSIGLIA E CARAVARIO

Roma. Nel pomeriggio del 15.5 - dopo i riti del mattino in Piazza S.Pietro - l'Università salesiana ha programmato nella propria Aula Magna una solenne commemorazione dei neo-beati mons. Versiglia e don Caravario. L'omaggio è stato introdotto dal Postulatore gen. d.L.Fiora che, salutate e presentate le autorità intervenute e ringraziato il foltissimo pubblico che gremiva l'aula, ha sottolineato per la circostanza una nota frase di Don Bosco: "quando avverrà che un salesiano cada per la salvezza delle anime, la nostra congregazione avrà riportato un grande trionfo". Il trionfo in atto - ha detto d.Fiora - sta avvenendo proprio perchè i due Martiri salesiani sono "caduti per la salvezza delle anime". Un approfondito e preciso profilo spirituale dei nuovi Beati è stato quindi delineato da mons. Javierre Ortas sdb, segretario della SC per l'Educazione Cattolica, che si è particolarmente soffermato sulla statura interiore da cui ha preso senso la vita e origine il martirio dei due missionari. L'alta e apprezzata analisi spirituale di mons. Javierre, secondo desideri comuni, è ora in corso di stampa e sarà presto distribuita a quanti la desiderano. Tra l'uditorio erano i cardinali Caprio, Furstemberg, Silva Henriquez, l'ex-presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti, nonchè numerosi arcivescovi e vescovi salesiani e missionari. Con altri erano pure vari "primati" dell'America Centrale: mons. Rivera Damas, mons. Obando Bravo, mons. Santos H.; con gli orientali era l'infaticabile "thailandese" mons. Carretto. Le corali dell'UPS (SDB) e dell' "Auxilium" (FMA) hanno eseguito l'inno ai martiri (Machetta) e brani scelti dalla migliore musica, mentre gruppi cinesi con pellegrini inclusi hanno cantato nobilissimi canti della loro nazione. Per concludere ha poi parlato l'on. Giulio Andreotti rievocando il lavoro dei salesiani da lui incontrati sui fronti missionari, tangibile testimonianza di fede, dedizione, coraggio. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha infine ringraziato gli intervenuti augurandosi che l'intensa giornata del 15 maggio iniziata a S.Pietro e conclusasi all'UPS lasci una traccia esemplare e profonda nella congregazione e nell'anima di ogni figlio e figlia di Don Bosco. (RN).

ITALIA - I PROTOMARTIRI SALESIANI FESTEGGIATI A VALDOCCO

Torino. Valdocco, la Chiesa torinese e le varie Chiese locali del Piemonte non potevano esimersi dal celebrare "in proprio" la glorificazione dei Beati Martiri mons. Versiglia e don Caravario. Quindici giorni dopo la proclamazione papale e quasi a seguito del "triduo" romano celebrato nelle sedi parrocchiali e titolari del S.Cuore (20.5), S. M.Ausiliatrice al Tuscolano (21.5), S.G.Bosco a Cinecittà (22.5), era la volta delle celebrazioni torinesi in quella "Casa Madre" da cui entrambi i martiri, nei rispettivi tempi, attinsero spirito e forza per la loro missione. Ogni giornata del triduo (1-3,6.83) fu caratterizzata da momenti di preghiera e di adorazione eucaristica nella basilica di M.Ausiliatrice, con predicazione di d.Pietro Zerbino, già compagno e intimo amico del B.C.Caravario. D.Zerbino si è particolarmente trattenuto, oltre che sulle simpatiche doti umane dei Beati che di persona conobbe, sulla loro interiorità spirituale, sulla loro dedizione missionaria, sulla loro disponibilità al martirio e, in una parola, sulla loro santità vissuta in costante limpidezza e sacrificio, per cui il martirio non fu che il coronamento concesso da Dio a due anime già predilette. A conclusione del triduo tenne una solenne commemorazione dei Beati mons. Franco Peradotto, Vicario gen. della diocesi, nel salone-teatro gremito e con festoso contorno di esecuzioni musicali e corali. Mons. Peradotto ha tratto soprattutto dagli scritti e dalle lettere dei Martiri gli spunti di spiritualità emergente, sottolineando ancora una volta la disponibilità alla missione e al martirio che guidò entrambi i Beati all'eroismo finale.

Il mattino di sabato 4.5 una concelebrazione eucaristica di circa 50 sacerdoti fu presieduta in basilica dal card. arcivescovo A.Ballestrero, presenti grande folla di fedeli e i vari rami della famiglia salesiana, con i parenti - in particolare i genitori - di tutti i missionari salesiani subalpini. Il cardinale si è particolarmente commosso nel ricordare, durante l'omelia, le parole del Papa: "Questi martiri stanno a fondamento della Chiesa in Cina, come Pietro e Paolo stanno a fondamento della Chiesa in Roma": ecco un riconoscimento - ha rilevato il cardinale - dell'eminente servizio e della forte testimonianza offerti dalla Chiesa subalpina che ancora oggi esorta i suoi figli, sull'esempio dei protomartiri salesiani, alla santità eroica.(MB).

ITALIA - RISONANZE NELLA TERRA DEL BEATO VERSIGLIA

Oliva Gessi (Tortona). Il paese natale del B.Luigi Versiglia ha festeggiato il "suo" martire la domenica 29.05.83, due settimane dopo la solenne esaltazione romana che presso il Papa richiamò oltre 600 concittadini (e condiocesani) del nuovo Beato. Oliva Gessi è un piccolo centro rurale che tra residenti ed emigrati conta oggi meno di 500 anime. Ai tempi del Versiglia ne contava circa tre volte tante. I più anziani rammentano ancora l'accoglienza a monsignore quando nel 1922, poco dopo la sua elezione a Vescovo di Shiu-Chow, giunse in visita al paese. Una lunga processione si snodò da Torricella Verzate, dove si era trasferita la mamma Maria Giorgi, verso la Chiesa del suo battesimo. Quel giorno restò memorabile. E memorabile resterà anche questo, di oltre sessant'anni dopo, che sul "lutto" cittadino del 25 febbraio 1930 ha innestato la conseguente festa della beatificazione e della gloria. Un'altra processione si è snodata dalla chiesa parrocchiale fino alla nuova piazza da intitolare al B.Versiglia. In capo al corteo era il Vescovo di Tortona mons. L.Bongianino con il Ministro degli Interni V.Rognoni in rappresentanza del Governo italiano. Partecipavano altri parlamentari, autorità locali e territoriali, clero, moltissimi salesiani e suore FMA giunti da varie case della regione. Un pullman proveniva da Cuorné, paese del B.Caravario, con una significativa rappresentanza. Il R. Maggiore d.E.Viganò era presente tramite il suo segretario personale don S.Silvano che ne recò il saluto l'adesione e l'augurio. Il giovane sindaco di Oliva Gessi dr. Guasti fece del martire una nobile documentata "memoria", a seguito della quale fu scoperta la targa titolare della "Piazza B.L. Versiglia". Un saluto a nome del governo e a titolo personale è poi stato fatto dal Ministro. Quindi l'assemblea è tornata a radunarsi, foltissima, sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale per il rito eucaristico presieduto dal Vescovo: una funzione che ai presenti ha molto rammentato, per analoga solennità precisione disposizione e partecipazione, quella di 15 giorni prima in Roma. "In due anni - ha detto mons. Bongianino nell'omelia - ho dovuto presentare al Papa due petizioni per la beatificazione di due diocesani di Tortona, entrambi allievi di Don Bosco e compagni di scuola a Valdocco: don L.Orione e mons. L.Versiglia...". La cerimonia si è svolta preparatissima e precisissima con l'intervento di due corali sul pentagramma di sole musiche classiche: Haendel, Mozart, Bach e - naturalmente per le sue origini locali - Lorenzo Perosi. Migliore omaggio non poteva essere reso al B.Versiglia di questo, amorevole e solenne, della sua terra e dei suoi concittadini.



SPAGNA - COOPERATRICE SAL., SPOSA E MADRE, VENERABILE

Barcelona. Con l'intera Chiesa e con la Famiglia sal., la città e la regione catalana hanno appreso con viva soddisfazione che la Cooperatrice salesiana Dorotea Chopitea-Serra, laica e madre di famiglia, è stata dichiarata Venerabile. Il 9 di giugno infatti, tra vari decreti riguardanti altri candidati agli altari (cfr. Oss. Rom. 10.6.83) è stato promulgato dal S.Padre e dalla competente SC per le Cause dei Santi il decreto sulle "virtù eroiche" della Serva di Dio, che comporta appunto il titolo di Venerabile. A processo "concluso", si attendono ora i miracoli per procedere alla Beatificazione e Canonizzazione. I voti espressi dal "Congresso Speciale" sulle virtù sono stati tutti affermativi, uniti alla "più ampia soddisfazione di avere potuto esaminare una 'Positio' riguardante una moglie e madre di famiglia immessa in pieno nella vita della Chiesa". Specifica uno dei votanti: "La vita e le virtù di questa SdD potrebbero costituire una buona base per un piccolo trattato teologico sull'uso cristiano dei beni materiali, in perfetta consonanza con quanto insegna il Concilio nel Decreto sull'apostolato dei Laici". Con questo assenso - afferma un altro - "si opera un autentico servizio ecclesiale di portata molto vasta". La Ven. Dorotea nacque il 5.6.1816 a Santiago del Cile e visse a Barcelona (Spagna) dove morì il 3.4.1891. Cooperò con S.G.Bosco, con il SdD F. Rinaldi e con i contemporanei dirigenti la congregazione salesiana.

* Un prossimo profilo della Venerabile verrà presentato sull'ANS

IL CARDINALE SILVA H. "DI PROFILO"

Dal Vaticano il 6 maggio scorso (cfr. Osservatore Romano 7.5.83) veniva comunicato che in conformità alle disposizioni del Decreto conciliare "Christus Dominus", il Santo Padre accettava le dimissioni presentate da tre presuli cileni. Ossia:

* l'arcivescovo di Santiago de Chile cardinale Raúl Silva Henríquez; * l'arcivescovo di Concepcion mons. Manuel Sánchez Beguiristain; * l'arcivescovo-vescovo di Valparaíso mons. Emilio Tagle Covàrrubias.

Giovanni Paolo II nominava quindi:

* nuovo arcivescovo di Santiago de Chile il 69.enne mons. Juan Francisco Fresno Larrain, originario della stessa Santiago e dal giugno del 1967 arcivescovo di La Serena; * nuovo arcivescovo di Concepción il 67.enne mons. José Manuel Santos Ascarza, originario di Llay-Llay, in diocesi di Valparaíso, e dal dicembre del 1955 vescovo di Valdivia; * nuovo vescovo di Valparaíso il 66.enne mons. Francisco de Borja Valenzuela Rios, originario di Buin, in diocesi di Rancagua, e dal marzo del 1974 arcivescovo-vescovo di San Felipe.

La Confederazione Latinoamericana dei religiosi (CLAR) che raggruppa oltre 160 mila sacerdoti, ha inviato per la circostanza al cardinale Raúl Silva Henríquez una lettera di vivo apprezzamento per la sua "costante difesa dei diritti umani", per i suoi sforzi a favore dei lavoratori, per la sua predilezione per i più poveri, e per la sua difesa della dipendenza della Chiesa nei riguardi dei poteri politici.

Analoghe attestazioni sono state pure inviate al cardinale dimissionario dai Presidenti di tutte le Conferenze nazionali americane e dai vescovi del Consiglio Episcopale latino Americano (CELAM) incaricati dei rapporti con i religiosi.

Il card. R.Silva H. ha 76 anni (è nato a Talca il 27.9.1907). Dopo essersi laureato in giurisprudenza ha professato come salesiano nel 1931 e ha frequentato l'Università salesiana in teologia (Torino) dove è diventato sacerdote a 31 anni nel 1938. Dopo avere diretto diverse opere salesiane a Santiago e avere partecipato al Capitolo gen. salesiano del 1957, venne eletto vescovo di Valparaíso (24.10.59), poi arcivescovo di Santiago (14.3.61). Il 17.2.62 Papa Giovanni XXIII lo creava cardinale; come tale partecipò a tutte le Sessioni del Concilio Vaticano II.

Agli indiscutibili meriti del card. Raúl Silva H. come pastore della Chiesa cilena, oltre che alla Sua esemplare "salesianità" attinta da grandi maestri di spirito (d.P.Berruti, d.Valentin Panzarasa...) e poi di mostrata soprattutto nel servizio ecclesiale, rendiamo omaggio - per intanto - con due documenti molto significativi. Uno è la testimonianza del neo-arcivescovo di Concepción e presidente della Conferenza episcopale cilena mons. J.M. Santos Ascarza; l'altro è un'intervista registrata di recente dall'autorevole reporter di "El Mercurio", il più diffuso quotidiano del Cile. La robusta statura del cardinale Silva vi emerge in piena luce. □

I - IL BUON PILOTA

E' difficile immaginare un periodo più complesso di quello che è toccato al cardinale Raúl Silva Henríquez dal 1958 al 1983. Il lavoro della Chiesa in Cile si sviluppa all'insegna di regimi diversi: dal liberalismo temperato alla democrazia partecipata; e da una tendenza al marxismo a una conseguente e violenta rottura. All'interno della Chiesa stessa confluiscono, si scontrano e frequentemente si chiariscono i conflitti esterni. Anche la situazione appare instabile: un tempo preconciliare di inquietudine, ricerca, insicurezza; un tempo di disorientamenti quando ciò che viene proposto e discusso si confonde con ciò che s'è già stabilito; un tempo, finalmente, post-conciliare in cui gli uni tirano e gli altri resistono... Gli anni tra il '60 e l'80 sono stati anni di acque tempestose.

Il cardinale Silva - questa è la sua prima caratteristica - è nato per navigare in brutte acque. Pare fatto apposta. Sembra addirittura prenderci gusto. Ciò che per taluni costituirebbe un ostacolo insuperabile, per il cardinale è lusinga, stimolo, sfida. E' fatto per la lotta, per l'audacia; i tempi lo esigono ed egli è l'uomo dei tempi. Secon

da sua caratteristica è il temperamento intuitivo. Non ama le analisi complesse né i lunghi discorsi. Intuisce il problema e vede d'acchito la soluzione. Perciò è impaziente: il di più impaccia, ritarda, paralizza. Per questo stesso motivo è solerte, rapido nelle decisioni. Vista una soluzione, è inutile per lui temporeggiare. In meno di due anni, quando era arcivescovo a Valparaiso, affrontò il problema del seminario, del giornale "La Unión", del rinnovamento materiale e spirituale nelle varie parrocchie. A qualcuno può essere dispiaciuto questo suo modo di procedere? Può darsi. Ma nessuno può negargli intuito, decisione, coraggio.

Attivo e forte, il cardinale Silva H. si è mostrato fermissimo nel denunciare le violazioni dei diritti umani, le torture, le detenzioni e i "desaparecidos", le arbitrarietà della DINA o della CNI. S'è fatto pertanto dei nemici? Egli lo sapeva in partenza, l sa, ma non per questo ha deviato dal sentiero che ha ritenuto giusto. Brutte acque per un pastore fedele al suo gregge. Molti dispiaceri, incomprensioni, critiche a parole e con scritti, dal codardo anonimato alla villania pubblicistica... Una lotta corpo a corpo in cui nulla lo ha fatto desistere.

Ma la storia sa prendere le distanze dai fatti, lascia che si calmino le passioni e fa strada alla ragione. L'ultima parola spetta alla Storia. Sarà essa a dirci quanto opportuno è stato questo pastore sulla cattedra di Santiago del Cile in un'ora di tante insicurezze e trasformazioni.

José Manuel Santos Ascarza

arcivescovo di Concepcion e presidente
della Conferenza Episcopale cilena

2 - DIALOGO CON IL CARDINALE

* "Le ragioni del cardinale": questa è la titolazione originale con cui "El Mercurio", grande quotidiano di Santiago, ha presentato (10.4.83) l'intervista concessa dal card. Silva H. all'abile giornalista R. Correa. Va precisato che il colloquio è avvenuto a dimissioni presentate dal cardinale, ma non ancora accolte dalla S.Sede: con domande stimolanti, talora provocatorie, il giornale ha liberato la piena sincerità dell'arcivescovo, la sua presenza di spirito, il suo humour, la sua concisione, lo spessore umano e spirituale della sua personalità, soprattutto la sua sollecitudine pastorale verso i poveri, i perseguitati, i prigionieri, i "beati" in una parola, secondo il Vangelo. Il suo "curriculum" insomma: una "carta d'identità" da non dimenticare.

("El Mercurio" 10.4.83.). Nell'attesa della designazione del successore, a 76 anni conserva non solo freschezza d'aspetto e lucidità di mente, ma anche la grande carica spirituale per cui è diventato una delle più importanti figure del Paese; e delle più discusse. Basta il nome per non lasciare nessuno indifferente: subito la gente si divide tra difensori appassionati e avversari irriducibili.

Le ciglia irsute che sovrastano i suoi occhi gli marciano i tratti del viso. Il cardinale Raúl Silva Henríquez è uno di quei personaggi che si impongono con la sola presenza e un poco intimidiscono. Non è possibile conciliarne l'immagine con quella del "parroco del paese" che distribuisce medaglie ai ragazzini. E' autoritario, dicono. Non affascina, aggiungono. E' duro e scontroso, osservano. Dicono anche che è allegro e faceto, ricco di profondo affetto e di grande tenerezza. La cosa che nessuno può negare è che gli è toccato un compito pastorale molto difficile negli oltre vent'anni del suo cardinalato. "Colpa sua", dice taluno. "Sua sfortuna", ribattono altri. Gli uni lo definiscono un "politico", e persino un "politicante"; gli altri invece controbattono che è un uomo di Dio. Senza dubbio è un pastore con molta sensibilità politica e di buon polso per giunta.

Schietto, immediato, sa usare all'occorrenza il più sottile linguaggio diplomatico. In questo sacerdote salesiano giunto ai vertici della Chiesa Cattolica cilena, sedicesimo di diciotto fratelli, si sommano forti radici rurali - quelle dei Silva di Talca e quelle degli Henriquez di Colchagua - con l'uomo del Diritto quale egli avrebbe potuto essere se non avesse accantonato l'avvocatura per farsi sacerdote.

Di sera, in prospettiva del suo congedo dalla diocesi, il cardinale mi ha concesso questa lunga intervista, monosillabica e stringata, in qualche momento faceta, appassionate quasi sempre, rude e simpatica, franca e insieme sottile. Nelle sue risposte - che mai aggirano i temi - ha spontaneamente affondato il bisturi in tutti i risvolti della sua personalità ed ha schiettamente espresso il suo pensiero.



UN UOMO ALLO SPECCHIO

* Pare che il nome del suo successore verrà reso noto in questo mese o nel prossimo. Quale è, eminenza, il suo stato d'animo: sollievo o tristezza?

- Sollievo, senza dubbio, sollievo. L'imminenza di questo distacco mi sgrava da enormi responsabilità, da un peso non facile. Ma anche tristezza perchè lascio una quantità di amici e tanta gente che mi ama e desiderava che io non rinunciassi. Noi vescovi però abbiamo voluto che si stabilisse un limite di età per il nostro servizio essendo convinti che dopo quell'età non si può più avere né lucidità né la forza di volontà per dirigere una diocesi, specie tra le più grandi. Il Concilio approvò quest'idea e il papa Paolo VI stabilì il limite dei 75 anni.

* Lei crede che sarà nominato presto il suo successore?

- Prestissimo. Sicuramente quest'anno.

* Come desidererebbe che fosse il futuro arcivescovo?

- Migliore di me.

* Qual'è la qualità che lei ritiene di non avere e che considererebbe importante nel suo successore?

- Che sia più umile, più accogliente, più dedito al servizio degli uomini, soprattutto comprensivo con tutti molto più di quanto lo sia stato io.

* E una sua qualità che desidererebbe vedere anche nel suo successore?

- Non saprei. Non riesco a immaginare che gli manchino le qualità fondamentali per dirigere una diocesi: l'amore di Dio, l'amore del prossimo. Questo deve stare molto a cuore a qualsiasi religioso.

* Qual'è il suo candidato, eminenza?

- Non ne ho.

* Preferirebbe come arcivescovo di Santiago il più amato o il meno amato da lei?

- Nè l'uno né l'altro. Il più capace: quello dovrebbe essere.

* Lei si è dedicato con amore al suo servizio pastorale. Perciò, come Gesù stesso, non le viene da dire: Se è possibile, sia risparmiato a me questo calice? O non è un calice?

- E' un calice, sì. Tutti noi però abbiamo accettato questa vocazione sapendo di dover andare dove il Signore ci chiamava, dove la Chiesa ci comandava.

* Questa settimana lei ha detto di non essere soddisfatto del suo lavoro. "Avrei dovuto fare molto di più", ha detto. In che linea ritiene che avrebbe dovuto fare di più: quella spirituale e pastorale, o quella umana e contingente?

- In entrambe. In linea pastorale, in linea umana, nel riuscire a convincere gli uomini,

nel conquistare il cuore di tutti. In ciascuna di queste linee si può essere molto migliori, non ne ho il minimo dubbio. Noi perseguiamo un grande ideale, e non lo raggiungiamo mai: tutti i grandi ideali restano sempre in qualche modo irraggiungibili. Solo la grazia del Signore ci aiuta a realizzare qualcosa dell'essere un sacerdote completo secondo il cuore di Cristo. (...).

OPINIONI SULL'OPINABILE



* Signor cardinale, lei crede che la sua persona sia stata fattore di unità o di divisione tra i cattolici cileni?

- Questo bisognerebbe chiederlo ai cattolici cileni. Mi hanno detto che a una inchiesta Gallup l'80% della popolazione ha risposto che la Chiesa ha adempiuto il proprio dovere. Me lo hanno detto, non ne ho le prove.

* L'opinione del cardinale e l'opinione della Chiesa sono tutt'uno?

- L'opinione del cardinale è l'opinione della Chiesa, ma l'opinione della Chiesa conta molto più dell'opinione del cardinale. Inoltre, può darsi pure che dentro la Chiesa coesistano differenti opinioni nel giudicare diversi atti. Non è questione di opinione monolitica: molte cose nella Chiesa sono opinabili e pertanto vi possono essere diverse opinioni.

* Però lei sa, eminenza, che è al centro di molti attacchi, che lo si accusa di essere un politico più che un pastore, di avere abusato della carica per assumere un atteggiamento di opposizione al governo militare. Che ne dice? Le dispiace? Crede scontata questa critica?

- Non sono responsabile delle opinioni dei miei fratelli, né di quelle dei miei avversari, né di quelle di chi non crede nella Chiesa o in Gesù Cristo. Non ne sono responsabile. Ho cercato di fare il mio dovere. So, perché lo ha detto il Signore, che sarebbe un guaio per noi pastori se tutti ci elogiassero! Quindi so benissimo di dover essere fatto segno di contraddizione. Lo fu Gesù Cristo, quindi devo esserlo anch'io.

* Segno di contraddizione e non segno di unità?

- Oltre che segno di contraddizione, anche causa di unità, di ricerca dell'unità. Che taluni considerino Gesù Cristo come Messia e altri no, che taluni considerino il Pastore come uomo di Dio e altri come un politico, questo significa essere segno di contraddizione. Noi siamo pastori e dobbiamo cercare l'unità. Ma l'unità non si cerca sacrificando la verità.

LA CHIESA E IL GOVERNO



* Con frequenza si dice che i vertici sindacali e associativi non interpretano la base. Secondo lei si può dire lo stesso del clero cileno circa le sue critiche alla politica governativa, all'economia, all'educazione, ai diritti umani ecc.?

- Secondo me una buona parte del clero cileno la pensa come la penso io: una parte notevole.

* Lo spingono qualche volta ad assumere certi atteggiamenti?

- No. Mai. Nessuno mi spinge.

* Come definirebbe, eminenza, i rapporti con il presente governo in generale e in questo momento particolare?

- Deve essere una convivenza amichevole, come c'è sempre stata. Ognuno ha da essere rispettoso verso i diritti dell'altro: la Chiesa verso i diritti dello Stato, e lo Stato verso i diritti della Chiesa.

* Lei mi dice ciò che "deve essere". Io le chiedo "ciò che è", secondo il suo parere..

- Allora è un'altra cosa. Lei può giudicarlo meglio di me.

* Nel 1979 lei dichiarò a "Ercilla" che "le relazioni migliorano sempre più"; e nell'83

dichiarò a "Qué Pasa" che "i rapporti tra governo e Chiesa sono normali sebbene i normali rapporti abbiano i loro alti e bassi, momenti di tensione e momenti di tranquillità". Che cosa dice oggi, nel 1983?

- Oggi vi sono difficoltà.

* In aumento, eminenza?

- Qualche volta.

* Molti osservatori ritengono che la gerarchia ecclesiastica cilena sia stata l'unica opposizione contrapposta al governo. Lo ritiene anche lei? Crede di avere svolto questo ruolo?

- Noi non abbiamo mai inteso opporci a nessuno. Certamente abbiamo difeso grandi valori, valori che fanno parte del nostro patrimonio cileno, sentiti come ideali dal nostro popolo, soprattutto imprescindibili nella considerazione dell'uomo. Questi li abbiamo difesi.

* Era tanto necessario difendere questi valori, eminenza?

- Sì. E' sempre necessario. Dovunque e in tutti i tempi.

* Soprattutto oggi?

- Anche. Certo.

* Lei è stato arcivescovo di Santiago in regimi politici molto diversi: dal liberale al marxista fino al governo militare. Quand'è che i rapporti tra autorità ecclesiastica e autorità civile si sono fatti più difficili?

- Io direi piuttosto: quand'è che sono stati più facili. Più facili sono stati in regimi democratici. E non tutti i regimi anteriori a quello del presente governo sono stati molto democratici.

* Mons. Santos, presidente della Conferenza Episcopale dichiarò tre anni fa che "non sono mai sorti problemi con la Chiesa durante il governo di Unità Popolare; e se qualche questione è emersa, si è subito cercato di risolverla". In base alla sua esperienza, lei è d'accordo con questo giudizio?

- Sì.

* Non sono mai sorti problemi con il governo di Unità Popolare?

- Sono sorti problemi, ma sono stati risolti. Il signor Allende lo ha detto qui, nella sala da pranzo di questa casa: "Non oserei toccare la Chiesa nemmeno con il petalo di una rosa".

* Però fu sul punto di tagliare la rosa. O no?

- Si è sempre dimostrato disposto al dialogo, alla ricerca di una soluzione. Il periodo più critico fu quello dell'ENU (Scuola Nazionale Unificata). Egli però accettò le richieste e le opposizioni della Chiesa a quel progetto.

* Lei vinse quella battaglia.

- La vinsi perchè vi fu comprensione da parte del governo.

NELL' "AMBITO ECCLESIALE"



* Uno dei temi più dibattuti ultimamente è quello di una definizione del campo proprio della Chiesa, della frontiera che separa il potere politico e il potere spirituale. A suo giudizio dove passa il confine, quale è l'ambito della Chiesa?

- Alla Chiesa compete tutta la vita, anche contingente, dell'uomo. Il peccato è sempre un'azione contingente. C'è chi dice che non possiamo occuparci del contingente: ma quando perdoniamo o non perdoniamo un peccato noi giudichiamo sempre il contingente.

* Questo è vero sul piano morale, confessionale...

- Nessuna attività umana va esclusa dalla luce del Vangelo. Tuttavia vi sono attività umane sulle quali la Chiesa riconosce l'autorità e il dominio del potere politico; è

nell'esercizio di questo diritto che la Chiesa chiede ai governanti di rispettare i valori religiosi e morali. In pratica non è facile definire la frontiera tra i due campi vi sono questioni miste, come noi vescovi abbiamo detto in una recente dichiarazione del Comitato Permanente: lì conviene che le due autorità si mettano d'accordo essendo reciproco il diritto di trattare tali questioni.

* E perchè non si mettono d'accordo?

- Perchè manca il dialogo.

* Chi ostacola il dialogo? Non sarete voi vescovi? (Il cardinale risponde scrutandomi con occhi pieni di sorriso furbesco).

- Può darsi; la gente però dice il contrario.

* Lei non è d'accordo con chi pensa che la Chiesa cattolica in Cile è stata troppo marcatamente terrena, movendo dall'uomo verso Dio invece di muovere da Dio verso l'uomo? Ossia, che sarebbe più interessata a umanizzare che non a divinizzare l'uomo?

- Non credo. Non è questa la realtà religiosa. Noi dimostriamo l'amore verso Dio tramite l'amore verso i fratelli. Il comandamento è uno solo: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima e il prossimo tuo come te stesso". In questo comandamento è contenuta tutta la legge dei profeti, dice il Signore. Sicchè quella divisione non c'è. Il Signore vuole che amiamo i nostri fratelli ogni fratello in difficoltà diventa oggetto del nostro amore e della nostra preoccupazione. La Chiesa lo ha sempre fatto: è stata sollecita verso chi ha fame, verso chi ha sete, verso i perseguitati, verso gli umiliati... Anticamente i locali della Chiesa erano gli unici che potessero offrire rifugio e sicurezza a una persona. Rispetto alla difesa dell'uomo, i locali della Chiesa erano allora quello che oggi può essere un'ambasciata.

* Non considera, eminenza, che l'autorità civile può essersi sentita in obbligo, in questi anni, a infliggere provvedimenti spiacevoli come l'esilio, per mantenere la pace e l'ordine in Cile, considerate le circostanze in cui l'attuale governo assunse il potere?

- Credo che l'ordine pubblico e la pace vadano difesi; ma vanno difesi sulla base della verità e della giustizia. Noi criticiamo il fatto che non siano state messe la giustizia e la verità come fondamento dell'ordine e della pace.

NORMALIZZAZIONE ISTITUZIONALE



* La "Lettera ai cattolici del Cile", sottoscritta dai vescovi nel Natale scorso, afferma che "condizione fondamentale" per la rinascita del Paese è il "ritorno a una piena democrazia". Non le pare questa una materia del tutto opinabile, fuori dalla pastorale, soggetta all'ammonimento papale secondo cui voi non siete né tecnici né politici?

- Certo, è materia opinabile. Che però sia migliore nei limiti del possibile un regime in cui vige partecipazione, comprensione, rispetto verso i diritti di tutti - che sia migliore, per quanto non perfetto - questo secondo i criteri cristiani è fuori d'ogni dubbio. E tali valori sono rappresentati dalla democrazia.

* Quale ragione c'è perchè la Chiesa preme verso la normalizzazione istituzionale, dal momento che questa è già prevista dalla Costituzione del 1980?

- A nostro parere un periodo eccezionale non può durare dieci anni! Dieci anni non sono un'eccezione. Il 13 settembre 1973 esprimemmo la nostra opinione e, tra l'altro, esprimemmo la speranza che quanto prima si ristabilisse la normalità.

* Considerando la situazione del Paese nel '73, ritiene che sarebbe stato possibile un rapido ritorno alla normalità?(Gli occhi del cardinale tornano a ridere).

- Questo sì che è opinabile!... Io penso che sarebbe stato meglio farlo quanto prima, ossia appena possibile, per il bene del Paese.

* Ritiene che sia facile comporre insieme pace, ordine, giustizia, libertà?

- Ritengo che sia difficile. Manuel Mont diceva che nonostante sia difficile, il buon

governante tenta di comporre queste cose tutte insieme in equilibrio.

* Non la preoccupa, eminenza, il fantasma del clericalismo che ultimamente si è affacciato in alcuni paesi? Non teme che anche noi ci stiamo clericalizzando?

- No. Penso di no. Il Paese ha un chiaro concetto del valore e dei diritti del laico, come pure dei compiti che spettano al sacerdote; sono due cose diverse.

* Lei però ha rivendicato il diritto del clero a intervenire persino nei casi di quelle persone che si trovano in difficoltà a pagare le bollette della luce...

- Questo non significa che pretendiamo di dirigere la Società Cilena di Elettività. C'è della gente che non ce la fa a pagare i canoni; perciò abbiamo chiesto comprensione per questa realtà di fatto. Per quanto possibile, bisogna cercare una soluzione per le famiglie a scarso reddito e per le difficoltà dei poveri. La nostra preoccupazione è tutta basata sull'amore del prossimo; ogni problema umano è nostro problema. Lo ha affermato il Concilio.

* Torniamo al tema di ciò che propriamente compete alla missione della Chiesa. Molta gente pensa che, davanti al dolore essa dovrebbe limitarsi ad offrire conforti spirituali.

- E poi aiutare a superare questa situazione di dolore! Quando uno ha fame e chiede pane, l'apostolo non può rispondergli: va in pace figliolino bello. No. Bisogna dargli da mangiare. "Avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere, ero pellegrino e mi ospitaste, ero in carcere e mi visitaste": questo sarà il giudizio divino. La nostra missione non può limitarsi a compatire, a dire una buona parola; dobbiamo anche aiutare, soccorrere fattivamente il prossimo.

* Poichè la Chiesa non ha mezzi materiali per risolvere questi problemi, come dovrebbe intervenire?

- La Chiesa non è fatta di soli preti. Se tutti i cattolici fossero consapevoli dei loro doveri...! Perciò proclamiamo: i cattolici devono preoccuparsi di tutte queste cose, e se non lo fanno non sono cattolici. Perciò ci rammarichiamo che taluno si definisca cattolico e poi metta tutte queste cose nel dimenticatoio. Il Signore ci giudicherà su questa materia. Noi saremo giudicati sull'amore.

* Non solo sull'amore verso i poveri, vero? Tutti sono fratelli. Anche i governanti.

- Tutti. Chiaro. Dobbiamo amare anche i governanti. Perciò, quando essi commettono errori dobbiamo convincerli che non li debbono commettere, perchè essi pure saranno sottoposti a giudizio. Se sono cristiani dovrebbero ascoltarci. Dobbiamo amare persino i nostri nemici, pensi un po' se non dovremmo amare anche i nostri governanti.

UNA PESANTE CROCE



* Concludiamo questa lunga conversazione, eminenza. Lei non sente tristezza, oppressione?...

- Sì. Talora mi sento triste, oppresso. Però c'è una tristezza cristiana, nutrita di speranza. Quando un uomo spera nel Signore, trova anche la forza di superare ogni tristezza. Si può essere tristi per la miseria umana, per i dolori dell'uomo, perchè certe situazioni che insidiano la convivenza in questa nostra patria non vengono aggiustate... Ma abbiamo sempre la speranza che il Signore ci aiuti. Il cristiano non può mai essere un uomo disperato.

* Signor cardinale, se le sue preghiere, i suoi sogni, potessero realizzarsi, che cosa desidererebbe per il Cile di oggi?

- La pace. Desidererei la pace della mia patria. L'intesa tra gli uomini. Una civiltà fondata sull'amore e non sull'odio. Sogno un lavoro per tutti i cileni. Tra i diritti dell'uomo c'è anche il diritto al lavoro e la Chiesa difende questi diritti come fonda

mentali. A mio giudizio il problema più grave nel Cile di oggi è la disoccupazione: un barile di polvere, un danno enorme: distrugge la casa, la famiglia, la pace tra i cileni. Tutti dobbiamo lavorare perchè il cileno trovi lavoro. Vorrei anche vedere risolto un altro problema: la mancanza di alloggi. Migliaia di persone in Cile non hanno casa. Questo problema è gravissimo. Ho lavorato, ho fatto il possibile, ho creato istituzioni che hanno costruito un buon numero di alloggi per gente modesta... Ma gli sforzi di una persona sono una goccia d'acqua di fronte all'enorme bisogno che esiste.

* Questo problema è antico, eminenza.

- Antico. Però oggi si è molto aggravato, troppo... Vorrei anche vedere il ritorno di tutti i cileni in patria. Vivere nella propria patria è un indiscutibile diritto: il S. Padre non ha mancato di ricordarlo agli ambasciatori accreditati in Vaticano, e lo ha ripetuto in Centroamerica. La Chiesa vorrebbe che tutti i cileni potessero vivere in Cile, ne hanno il diritto. Questo è uno dei problemi più esplosivi, che ci scredita all'estero e crea dolorose odiosità all'interno. Sarei felice di vedere regolata questa situazione. Non tutti gli esiliati rappresentano un pericolo per la sicurezza nazionale del Paese. Non lo credo.

* Si stanno già pubblicando elenchi di cileni autorizzati a rientrare...

- Di questo passo, forse da qui a cento anni saranno rientrati tutti i fuorusciti... No, non voglio mancare loro di rispetto, ho detto per scherzo. Né intendo mancare di rispetto al governo.

* All'inizio dell'intervista ho parlato di certe ostilità a suo riguardo. Rifaccio la domanda: lei crede di riscuotere i consensi della maggioranza?

- Lo spero. Se giudico da ciò che vedo in mezzo al popolo e nei "barrios", ne deduco che l'affetto è immensamente più grande del rifiuto. Il rifiuto è naturale da parte di coloro che si sentono punti sul vivo sulle cose che abbiamo detto. Una ventina d'anni fa, quando fu pubblicato "Il Dovere sociale e politico dei cileni" non mancò il medesimo rifiuto: e quella fu la prima lettera pastorale da me firmata.

* Eminenza, quale è il suo amico migliore?

- Gesù Cristo.

* Questa croce pettorale, così grande, non le pesa?

- Pesa. Pesa molto. (Il cardinale sorride con una dolcezza che non è facile cogliere in lui, apparentemente così rude: lo hanno definito ostinato e scontroso; timido secondo coloro che lo conoscono meglio. Ma ora, quasi sollevato da tutto il peso che lo opprime soggiunge:) C'è però un altro che mi aiuta a portarla.

* *Intervista di Raquel Correa, in "El Mercurio" (Santiago) 10.04.1983*

TIMOR - SALESIANO AMMINISTRATORE AP. A DILI

In conformità alle disposizioni del Decreto Conciliare "Christus Dominus", il Santo Padre ha accettato la richiesta di mons. Martinho da Costa Lopes di essere sollevato dall'ufficio di Amministratore apostolico della diocesi di Dili, nella parte orientale dell'Isola di Timor. Nuovo Amministratore apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" della diocesi di Dili è stato nominato da Giovanni Paolo II il salesiano 35.enne don Carlos Felipe Ximenes Belo, originario di Uailacama, nella stessa Timor Orientale, ed ordinato sacerdote a Lisbona nel luglio del 1980. Mons. Ximenes Belo, che da giovane chierico ha lavorato tra la gioventù di Macau, dal settembre del 1981, è maestro dei novizi salesiani di Timor e, dal gennaio di quest'anno, direttore dell'opera Salesiana di Fatumaca.

CATECHESI SOTTO ACCUSA

Dall'ufficio superiore salesiano per la regione "Pacifico Caribe", inclusiva del Cile, abbiamo ricevuto (9.5.83) un breve appunto con allegati vari documenti circa una controversia sorta tra il governo cileno e la ispettoria salesiana di Santiago. Presentiamo la nota con alcuni elementi introduttivi e conclusivi (tratti dai documenti in nostre mani), avvertendo che nel frattempo la controversia è diventata "dialogo costruttivo" avviato a felice soluzione.

Fin dal 1976 i salesiani del Cile hanno creato un Centro Studi ed Esperienze per la Catechesi (CEEC) incaricando una équipe di competenti di preparare testi, seminari, giorate, incontri... In questi anni il gruppo ha collaborato con l'Ufficio Catechistico della Conferenza Episcopale Latinoamericana (CELAM) e con il Centro Catechistico Nazionale (ONAC) dipendente dalla Conferenza episcopale cilena, prestandosi tra l'altro all'insegnamento in istituzioni collegate con l'Università Cattolica e con il Vicariato per la Educazione in Santiago.

Tra i frutti del lavoro svolto figura una collana di testi per le scuole medie intitolata "Vieni e vedrai" (Jo. 1,39). La collana comprende gradualmente contenuti di insegnamento: "Chiamati alla conversione e alla fede" (I media); "Chiamati a vivere con Cristo nella Chiesa" (II media); "Chiamati a novità di vita per la Pasqua di Cristo" (III media); "Chiamati con Cristo a servizio del mondo" (IV anno, preliceale). Tutti i testi furono approvati dall'autorità ecclesiastica e presentati da esponenti dell'episcopato cileno. L'accoglienza fu favorevole ovunque da parte di pastori, insegnanti, catechisti, giovani. L'ultimo volume, tuttavia, suscitò reazione da parte del governo, come appare dalla seguente "nota" del competente Ufficio regionale dei salesiani.

NOTA INFORMATIVA SALESIANA

- * All'inizio di quest'anno (1983) l'ispettoria salesiana del Cile, attraverso il suo Centro Studi ed Esperienze per la Catechesi (CEEC) ha terminato di elaborare e pubblicare una collana di catechismi per le scuole medie inferiori e superiori (liceali) del Paese.
- * L'ultimo volume (IV) è dedicato a presentare una visione cristiana del mondo e della società, e a promuovere l'impegno cristiano del giovane.
- * La maggior parte delle citazioni testuali è stata tratta dai documenti della Chiesa, dai doc. di Puebla, dai discorsi del Papa, dai doc. dell'episcopato cileno.
- * Il 23 aprile il governo, tramite il ministro per l'educazione (ndr. Sig.ra Monica Madariaga), ha accusato la Congregazione salesiana e il Centro CEEC di avere pubblicato un'opera antipatriottica, dannosa per la formazione dei giovani cileni...
- * La Congregazione salesiana, disposta al dialogo con il governo, ha accettato la revisione e correzione di quanto potesse esservi di "esagerato" nei contenuti del libro, dichiarando però di attendere le decisioni dell'episcopato, riunitosi nel frattempo appositamente per un esame della situazione.
- * Il libro è stato edito con l'approvazione dell'arcivescovo di Santiago e con la presentazione del Presidente della Conferenza Episcopale cilena.

Cos'era dunque accaduto nel frattempo? Lo ricaviamo da un esposto "A la Familia Salesiana de Chile" pubblicato e distribuito dai salesiani del Paese (maggio 1983). Il venerdì 22 aprile il Ministro per l'Educazione sig.na Monica Madariaga, aveva denunciato in pubblica conferenza stampa il volume "Vieni e Vedrai IV", muovendo serie accuse a conte-

nuti, autori, editori, autorità ecclesiastiche, congregazione salesiana. Tra le pagine più controverse e denunciate erano quelle riguardanti le ideologie (con il liberalismo, il marxismo e il consumismo il testo mette in discussione la dottrina della "sicurezza nazionale" già rifiutata dai vescovi); quelle dedicate alla pace contro la guerra ("Cristo è venuto a portare la pace... ma 150 sono state le guerre, i colpi di stato, le rivolte cruente, scoppiati dal 1945 in poi... e questo periodo di cosiddetta "pace" presenta un impressionante numero di morti: oltre 26 milioni di persone, secondo le statistiche dell'Istituto di ricerche di Stoccolma..."); quelle dedicate al disarmo e all'obiezione di coscienza e altre.

Appresi i fatti e la gravità delle accuse - tra cui quella mossa ai salesiani di perpetrare con tale pubblicazione un tradimento della patria - i responsabili della congregazione salesiana in Cile si attennero allo spirito e stile di Don Bosco, che sempre cercò di difendere la Verità rispettando le persone e sollecitandone il dialogo. Perciò chiesero di conferire con il Ministro dell'Educazione a proposito del problema in questione.

L'incontro tra i salesiani (ispettore, vicario, editore responsabile) e il Ministro avvenne immediatamente il sabato 23 aprile, appoggiato e seguito per i vescovi dall'ausiliare di Santiago mons. S.Valech. Il dialogo con l'esponente del governo fu cordiale e si svolse con tutto rispetto e franchezza. In particolare si sottolineò l'incalcolabile servizio reso dalla congregazione alla Chiesa e alla Nazione in Cile, lungo 96 anni di azione nei vari campi della pastorale e della educazione a servizio dei giovani e della cultura. Si passò quindi a esaminare i criteri editoriali e catechistici della collana e del IV volume precisando i motivi del malinteso e ipotizzando possibili chiarimenti sulla base delle indicazioni dei vescovi. In seguito al colloquio; la domenica 24 aprile il provinciale salesiano comunicava in pubblica conferenza stampa una "Dichiarazione Ufficiale della Congregazione salesiana in Cile"; e il successivo lunedì 25 il ministro stesso, in interviste rilasciate ai giornalisti, ritirava pubblicamente "qualsiasi epiteto" che avesse potuto suonare offensivo contro i salesiani, il loro lavoro educativo, la loro lealtà verso la Nazione. Il Ministro, sig.na Madariaga, aggiungeva inoltre espressioni di lode e di stima verso i figli di Don Bosco operanti da lungo tempo in Cile.

Il martedì 26 aprile mons. J.M.Santos A., presidente della Conferenza episcopale cilena, comunicava una "Dichiarazione del Comitato Permanente dei Vescovi" a proposito del discusso volume.

DALLA NOTA VESCOVILE

- Si afferma che il testo "Vieni e Vedrai IV" è stato realizzato, nelle prospettive indicate da Papa Giovanni Paolo II, da un gruppo di esperti in Catechesi che godono di grande prestigio e di piena fiducia dei vescovi.
- Si riconosce che alcuni paragrafi, specie se estrapolati dal contesto in cui sono inseriti, potrebbero consentire interpretazioni distorte, aliene peraltro dalle intenzioni degli autori.
- Si rammenta che ogni contenuto dei testi di religione, in quanto insegnamento di fede e dottrina cattolica, è di esclusiva competenza del magistero ecclesiastico... mentre la presentazione pedagogica e tecnica può essere oggetto di dialogo al quale i vescovi sono sempre disposti.
- Si esprime stima e gratitudine da parte dei vescovi verso la congregazione salesiana, da 96 anni presente nel Paese a educare i giovani, da Iquique a Punta Arenas, e a servire la classe lavoratrice con fedeltà alla Chiesa e alla Nazione.
- Si esprime indignazione, da parte dei vescovi, per le falsificazioni trasmesse in TV - canale 7 - il sabato 23 aprile nel programma dal titolo "60 minuti": di tali falsificazioni i vescovi esigono la dovuta rettifica in conformità alle vigenti norme di legge.

I salesiani del Cile hanno gradito con emozione e riconoscenza questo intervento da parte del Comitato Permanente dei Vescovi. "Saremo giudicati sull'amore", ha detto in una delle sue recenti interviste il card. Silva H. salesiano, già arcivescovo di Santiago. "Avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere, ero nudo e mi rivestiste, ero in carcere e mi visitaste... ecco i termini - ha aggiunto il cardinale - su cui saremo infine giudicati da Gesù Cristo: sembrano termini temporali e materiali, ma sono i termini dell'Amore". L'equivoco, ancora una volta, è stato determinato da sviste sulla realtà evangelica e sull'ampiezza dell'Amore cristiano.

"... Tutti noi - si legge nel Notiziario sal. cileno 'En Familia' dello scorso maggio - siamo stati spinti da questi eventi a riflettere sulle parole di Puebla n.33 riguardo ai giovani sconcertati per non trovare posto in società, frustrati per mancanza di abilitazione e occupazione specie nelle zone rurali e periferiche...'. Penso - soggiunge il firmatario - che l'accaduto ci avvicini di più a molta gente che soffre l'ingiustizia, l'emarginazione, l'esilio, il carcere, la tortura, solo perchè chiede che giustizia sia fatta e non si cancelli la verità. Penso che abbiamo aperto di più gli occhi riflettendo meglio sul significato dell'essere oggi cattolico e religioso. Penso infine che tutti noi salesiani ci sentiamo ora più rinnovati e forti di prima. Non ci resta che proseguire nel dedicarci totalmente ai giovani (...) perchè i figli della nostra patria diventino costruttori di una civiltà dell'Amore. Noi non intendiamo comportarci da "orizzontalisti", ma nemmeno da "angelisti". Gesù si è fatto povero tra i poveri. Egli non ci chiede di guardare solo al cielo, ma altresì alla terra dove Cristo si incontra nella maggioranza di coloro che soffrono. Solo così saremo profeti d'oggi, fedeli al mandato del nostro fondatore dalle cui mani ci sono consegnati i giovani, specie i più poveri e abbandonati..."

(Serv. a cura di M.Bongioanni)

* Abbiamo tenuto sott'occhio, traendone anche brani alla lettera, i seguenti documenti: "Ven y Veràs IV", ed. Salesiana Santiago 1983; Documento di cronaca sui fatti redatto in 21 punti dai salesiani del Cile; Esposto 23.4.83 firmato dagli autori del volume; Dichiarazione ufficiale della congregazione salesiana in Cile 24.4.83; Dichiarazione del Comitato permanente della Conferenza Episcopale cilena 26.4.83; Dispacci telex vari per la stampa; Note e articoli di varia stampa cilena riguardanti la controversia e la sua risoluzione.

IRLANDA - SCOMPARSO FR. HUGH MCGLINCHEY

Dublino 19.5.83. "Con dispiacere annuncio la morte del p. Hugh McGlinchey, che negli ultimi 12 anni ha diretto il BS in Irlanda. Era in cattive condizioni di salute fin dal suo ritorno dalle missioni in India. Per 26 anni vi aveva speso energie lavorando tra i giovani, nella pastorale, e soprattutto come scrittore e soggettista radiofonico. Subito dopo la sua ordinazione sacerdotale aveva assunto la direzione del settimanale cattolico indiano "The New Leader" (La Nuova Guida) e per nove anni aveva svolto un programma giornaliero di un'ora a Radio Goa.

All'inizio degli anni '60 trascorse anche alcuni anni in America per collaborare alla traduzione delle "Memorie Biografiche di Don Bosco" in lingua inglese. L'ho affiancato negli ultimi anni per il BS di cui restò titolare e posso attestare quanto abbia apprezzato il lavoro svolto dai salesiani nel campo dei "media" e quanto abbia incoraggiato chi se ne occupava. Non sono però qui a tesserne l'elogio. Desidero semplicemente informare sulla scomparsa di questo degno confratello, ben conoscendo il legame che stringe insieme tutti noi che operiamo nel campo della comunicazione sociale (...)"

(Corr. E.Fitzgerald)

MESSICO - DIFESA LA "LIBERTÀ DELLA SCUOLA"

Mexico. Due articoli della Costituzione messicana sarebbero contrari ai diritti dell'uomo, e pertanto andrebbero cambiati. Lo ha affermato il Deputato federale messicano González Torres, exallievo di Don Bosco e già Presidente Confederale degli EA di tutto il mondo, il quale ha precisato che i due articoli in questione sarebbero il 3° e il 130°.

Il primo dei due, in particolare, rivendica il monopolio dell'educazione, per cui soltanto lo stato può interessarsi della scuola primaria e secondaria, nonché dell'educazione superiore impartita agli operai e ai campesinos. Il secondo non riconosce alcuna personalità giuridica alle associazioni ecclesiastiche e nega ai ministri del culto la possibilità di voce attiva nelle consultazioni popolari. A quanto affermato dal Deputato, "questi articoli contraddicono alla Carta dei diritti dell'uomo, sottoscritta anche dal Messico".

Oltre all'impegno civile e politico, il deputato Gonzalez Torres cura in particolare la formazione dei dirigenti la Confederazione EA di Don Bosco nel continente latinoamericano.

INDIA - "YOUTH FEST" QUINTA MANIFESTAZIONE GIOVANILE

Calcutta. L'annuale e ormai ricorrente "Youth Fest" (Festa dei giovani) si è svolta per il 1983 con un nutrito programma di manifestazioni e una larghissima partecipazione giovanile d'ogni ceto ed estrazione sociale. Festa comunitaria, perciò, e di lieto incontro sociale. Organizzata dai salesiani, la festa non appartiene però solo ai loro gruppi e scuole, ma è diventata un grande "happening di Calcutta" senza esclusioni di sorta. Il programma annuale si è aperto con "quiz biblici" ed è poi esploso in manifestazioni di espressione, musica, folklore, esercizi, recite... tutto sempre ben inquadrato nei propri significati umani culturali e spirituali da animatori competenti. Alla manifestazione di chiusura è stato presente anche l'arcivescovo card. L. Picachy che da anni solidarizza con i promotori e partecipanti della "Youth Fest". Il risultato globale è stato ancora una volta brillante e molti hanno espresso favorevoli opinioni, con il desiderio di vedere estesa a tempi più lunghi questa caratteristica manifestazione in cui sono coinvolti ragazzi e giovani, famiglie e gruppi, rioni e quartieri, città e regione.

(da J.M.Menezes)

FOTOSERVIZIO DIDASCALIE

1. QUASI UN COMMiato...

Il card. Raúl Silva Henríquez arcivescovo di Santiago del Cile si è dimesso per limiti di età. Ecco l'intrepido figlio di Don Bosco, fedele servitore della Chiesa, in un momento di incontro con Giovanni Paolo II.

2-3. IL S.PADRE E LA FOLLA

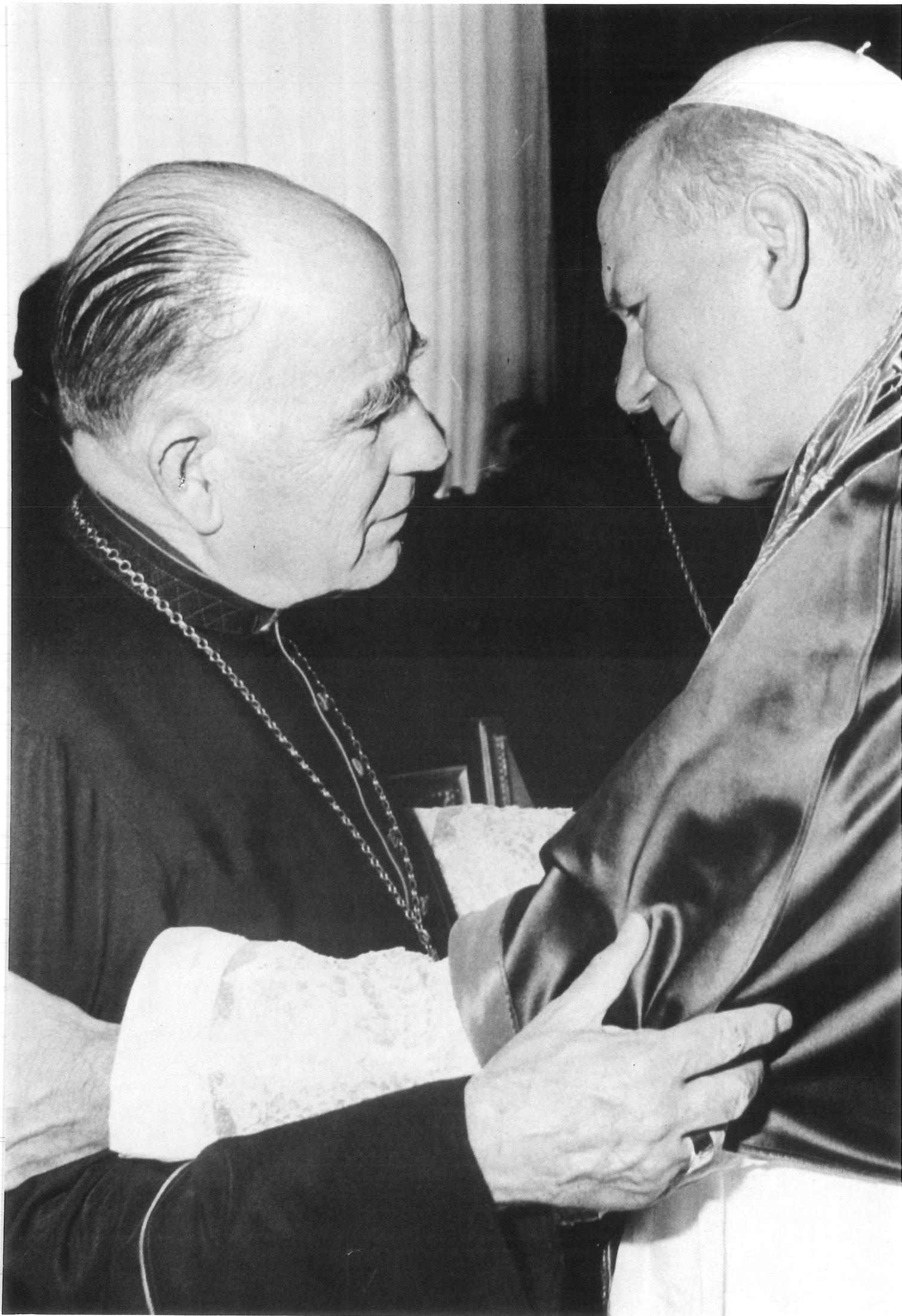
Ecco P.S. Pietro il mattino del 15 maggio scorso, durante la beatificazione dei Martiri salesiani Luigi Versiglia vescovo, e Callisto Caravario sacerdote. I due martiri - ha detto il Papa - stanno a fondamento della Chiesa in Cina come Pietro sta a fondamento della Chiesa in Roma.

4-5. MOMENTI DI UN RITO

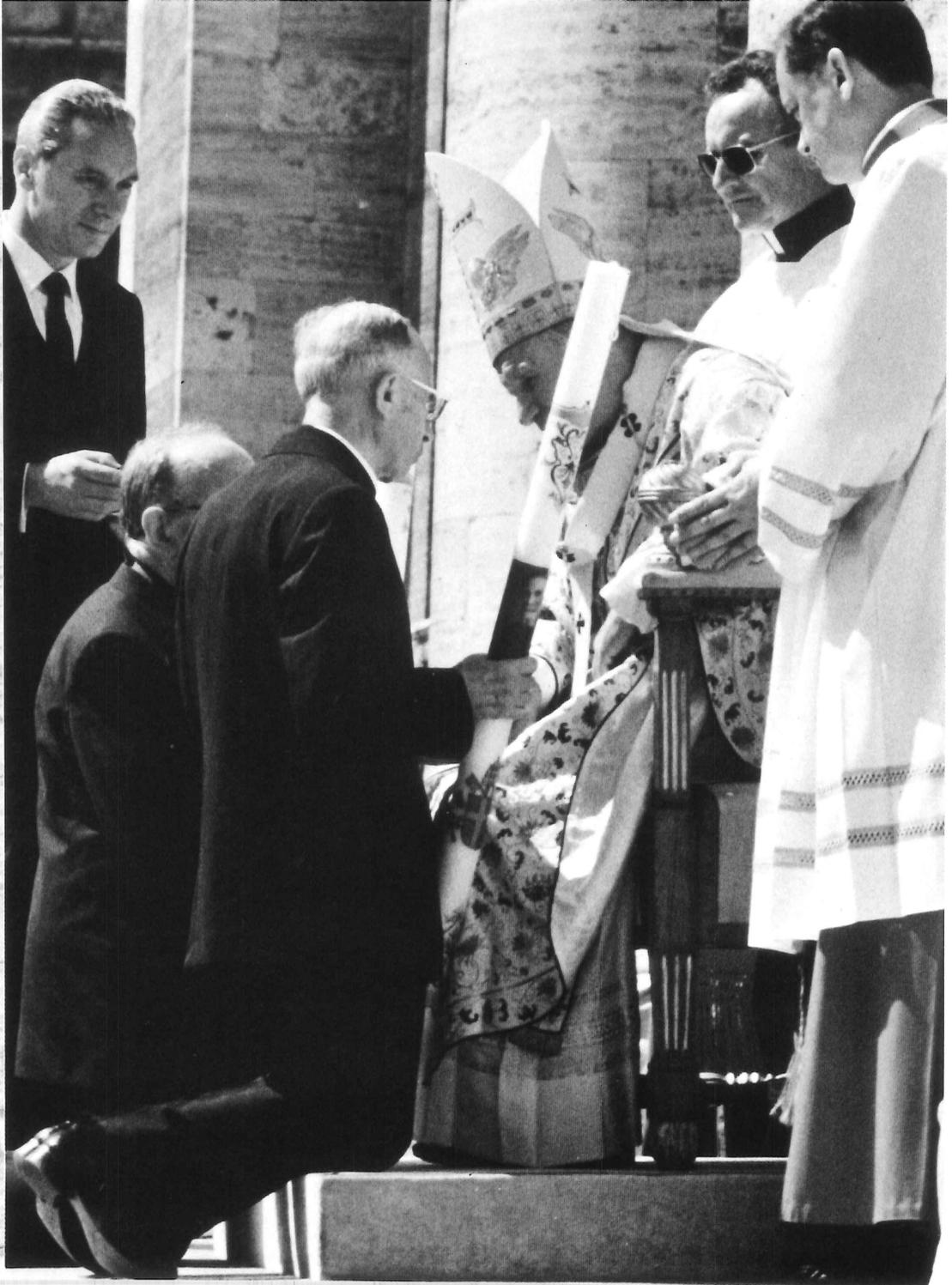
Splendono nella gloria i due nuovi Beati, sull'arazzo dipinto da Pierre O. Fasanì sdb. Ai piedi del Papa offrono il dono rituale dei ceri due compagni del B. Caravario: i sac. P. Zerbino e G. Bosio (biografo dei martiri).

6-7. CELEBRAZIONI ALL'UPS

Due momenti del solenne omaggio dedicato ai B. Versiglia e Caravario dalla Università Salesiana il 15.5.83 pomeriggio. Mons. A. Javierre Ortas sdb, Segretario della SC per l'Educazione cattolica, tiene la commemorazione ufficiale. La corale FMA ("Auxilium") contribuisce al successo della celebrazione.









ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

SETTEMBRE-OTTOBRE 1983

N. 9-10

ANNO 29

2. Don Bosco e la città industriale

ANS DOCUMENTI

3. Strenna 1984

6. Revisione delle Costituzioni

ANS NOTIZIE

9. I Salesiani verso il 22° Capitolo Generale

11. 2° Assemblea Generale delle VDB

13. "Se qualcuno vuole continuare..."

15. Cantiamo la nostra gioia e la nostra speranza

17. Don Stickler pro bibliotecario di Santa R.Chiesa

TELEX

8. Cile. A mons. Aguilera cinquant'anni dopo

12. Thailandia. Salesiani e Cappuccini per gli "uomini liberi"

16. UPS. Convegno su "Giovani e Riconciliazione"

17. Messico. Rinnovata chiesa parrocchiale dei "Mixes"

18. Francia. Ben organizzati i "villaggi di vacanza"

Francia. Ha preferito lavorare in carcere

19. USA. Attività di un popolare centro mariano

USA. Successo dei "campi estivi" giovanili

Cile. Commemorato il Pastore di Chiloé

20. Fam. Sal. Alexandrina verso gli altari

21. Messico. Urge anche la promozione sociale

Thailandia. Un paese di nome "Maria Ausiliatrice"

22. Cile/Italia. Il Card. Silva per gli esuli cileni

Venezuela. Un contributo all'incontro con le culture

23. Nicaragua. Mons. Obando per la giustizia sociale

El Salvador. Anno Santo di "Conversione e Riconciliazione"

24. Mondo Sal. Incontro dei missionari d'Africa

Italia/Cile. Il Card. Silva dal Presidente Pertini

SCAFFALE

8. SEI (TO). Michel Quoist, "A cuore aperto"

16. LDC (TO). Giuseppe Costa, "Luci del mattino"

20. SEI (TO). Anne Smith, Uno specchio per Alice
Piero Cao, Gabbiani di terra

24. Didascalie

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

Telef.: (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

DON BOSCO E LA CITTA' INDUSTRIALE

Attuale a distanza di un secolo. La Rai-Radiotelevisione italiana ha mandato una troupe della rubrica "Direttissima" a intervistare il primo cittadino di Torino, Diego Novelli, e altri cittadini torinesi per sapere cosa pensano di Don Bosco a distanza di un secolo. Queste le risposte registrate e diffuse.

DOMANDA. Signor Sindaco, quale è stata l'importanza di Don Bosco nella vita di Torino?
NOVELLI. Credo che proprio in questi mesi, in questo periodo di grande crisi economica della nostra città, si sia potuto valutare l'importanza che l'opera di Giovanni Bosco ha avuto a Torino nel secolo scorso quando Torino visse una crisi direi analoga, con aspetti ancora più gravi; e mi riferisco alla crisi del 1864 quando venne trasferita la capitale da Torino a Firenze e ci furono improvvisamente trentamila disoccupati, trentamila posti di lavoro che caddero addosso a una popolazione di circa duecentomila abitanti. Il 21-22 settembre di quell'anno vi furono addirittura dei morti in città, decine di morti. In quel tempo Don Bosco capì l'importanza della formazione professionale, del lavoro. Anche l'amministrazione comunale, l'allora sindaco Luserna di Rorà, impostò un programma per la industrializzazione di Torino, e fu di lì che partì l'idea di Torino come città dell'industria. Quindi Don Bosco si trovò perfettamente inserito in queste prospettive nuove, in questa nuova svolta sociale...

DOMANDA. C'è qui un operaio. Dove lavora? Sente Don Bosco nel suo lavoro?

OPERAIO. Lavoro alla Mirafiori Meccanica Fiat. I valori che mi sono stati trasmessi nell'ambiente salesiano mi servono per portare avanti la mia vita nel lavoro e anche nelle occupazioni di tutti i giorni...

ALTRO OPERAIO. Per me Don Bosco è stato il primo sindacalista che abbiamo avuto in Italia come difensore del lavoro, difensore del lavoratore. Quando si trattava di inserire i suoi ragazzi nel mondo del lavoro, la prima cosa che lui pretendeva dal datore era il libretto di lavoro e sapere in quale ambiente andavano a lavorare i suoi ragazzi...

DOMANDA. A un giovanotto. Ti piace Don Bosco?

GIOVANE. Sì, mi piace, è una persona che ha avuto del coraggio. A pensare che in quell'epoca, cioè circa un secolo fa ci voleva molto coraggio per cambiare. Lui ha avuto questo coraggio di prendere con sé dei ragazzi che erano considerati 'difficili' all'interno della società e che comunque erano troppo poveri per potersi fare una vita. Don Bosco gli ha aperto una strada per farsela questa vita insegnandogli un lavoro e un mestiere. Allo stesso tempo ha usato dei metodi che non erano di violenza, ha usato la dolcezza, in pratica

RAGAZZA. Io ho conosciuto Don Bosco leggendo libri, sentendone discorrere... Poi mi sono accorta che le cose che si dicevano erano vere, le mie aspettative non sono andate delus

DOMANDA. Signor Sindaco Novelli, è importante Don Bosco nella sua vita?

NOVELLI. Credo che nella vita dei torinesi la presenza di don Bosco e dell'opera salesiana si colga un po' dappertutto, in tutti i quartieri, soprattutto nei quartieri popolari. Io poi sono cresciuto in un Oratorio dei salesiani in Borgo San Paolo in anni difficili, negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. La mia stessa famiglia aveva avuto delle difficoltà economiche determinate dalla posizione antifascista di mio padre; quindi per me, per la mia famiglia e i miei fratelli, la presenza di un Oratorio, di un punto di riferimento, è stata allora un po' il mio universo...



STRENNA 1984

IL "NON BASTA AMARE !"

della Lettera di Don Bosco da Roma
ci muova a rinnovati propositi
di Santità tipicamente salesiana.

Roma 1.9.83

P. F. Vignani

(Brevi dichiarazioni del Rettor Maggiore, in risposta alle domande formulate per ANS da Marco Bongioanni - Roma, 11.9.83).

1. *Lei ha inteso sottolineare il "centenario" di un documento - lettera di Don Bosco da Roma, 10.5.1884 - che le MB definiscono "un tesoro che con il trattatello sul Sistema Preventivo e con il Regolamento delle case forma la trilogia pedagogica lasciata in eredità da Don Bosco" (MB 17,115). Ma ha pure inteso muovere i salesiani a "rinnovata santità". C'è una ragione particolare in questa scelta e in questo stimolo?*

Nell'anno '84 celebriamo non solo il "centenario" della famosa lettera da Roma, ma anche il "cinquantenario" della canonizzazione di Don Bosco (1.4.1934).

La Strenna vuol far prendere coscienza del nesso intimo che c'è fra le due celebrazioni. L'essenza del messaggio della lettera, infatti, è simultaneamente "stimolo" e "criterio" della nostra spiritualità salesiana. Ebbene: la canonizzazione di Don Bosco lo caratterizza nella Chiesa per un suo "stile particolare di santificazione e di apostolato" (MR 11), per cui ci è presentato ufficialmente come modello di una santità, potremmo dire, pedagogico-pastorale.

C'è, dunque, una ragione profonda che illumina i motivi della scelta e fa spiccare l'importanza pratica di questa Strenna.

2. *Poichè la Congregazione Salesiana terrà nel 1984 il suo XXII Capitolo Generale, il risalto che la Strenna dà alla "tipicità" salesiana vuole essere "programmatico" anche in tale senso?*

Più che un obiettivo "programmatico", direi che è un aspetto conseguente, che risulta anche, se si vuole, provvidenziale. L'avverbio "tipicamente", occupa, nella Strenna, un posto strategico. Si parla di tipicità salesiana nella santità per giustificare l'affermazione paradossale che "l'amore non basta".

Qualcuno, a prima vista, si potrebbe scandalizzare: non aveva già proclamato il sommo Agostino d'Ippona "Ama; e fa quello che vuoi"?

Ebbene: per un santo "pedagogo" come Don Bosco è vero che non basta amare. Bisogna aggiungere qualche cosa di più: "farsi amare!", saper tradurre l'amore in atteggiamenti di bontà, in metodologia d'amicizia, in familiarità di dialogo.

Ora, il prossimo Capitolo Generale deve concludere il lungo processo di ridefinizione dell'identità tipica dei Salesiani di Don Bosco attraverso la revisione delle Costituzioni.

La Strenna, quindi, è di fatto profondamente legata a tale evento, che si propone di far approvare dalla Chiesa la descrizione genuina dell'originalità spirituale di Don Bosco.

3. *Se invece di rivolgersi all'intera Famiglia Salesiana lei dovesse indicare questa "Strenna" a una qualsiasi comunità salesiana singola, che cosa sottolineerebbe?*

Sottolineerei due cose:

1. intensificare la conoscenza e l'assimilazione delle molteplici e valide riflessioni fatte in Congregazione, dopo il CG21, sul Sistema Preventivo di Don Bosco (rileggendo, si capisce, la lettera da Roma);
 2. impegnarsi a elaborare o a perfezionare il progetto educativo-pastorale della propria comunità, che deve applicare in situazione lo spirito e la missione del Fondatore.
4. *Che direbbe a ogni singolo salesiano, a ogni membro della FS, se - lettera di Roma alla mano - dovesse parlare a tu per tu con ognuno in nome di Don Bosco?*

Sottolineerei queste frasi: "L'affetto era quello che ci serviva di regola"; "essere considerati come padri, fratelli, amici"; "far crescere la confidenza cordiale"; "chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama"; "chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani"; "questo amore fa sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze"; "quando illanguidisce quest'amore, allora è che le cose non vanno più bene"; "il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera!"; e, infine, l'accorato appello di Don Bosco: "Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita?... che ritornino i giorni dell'affetto e della confidenza cristiana, dello spirito di accondiscendenza e di sopportazione per amore di Gesù Cristo, i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti". (MB 17, pp.107-115).

E così farei vedere ad ogni singolo salesiano, a ogni membro della Famiglia Salesiana, che il segreto di tutta la nostra vita sta nella "bontà". E' appunto per questo che ci chiamiamo "salesiani" (dalla dolcezza e bontà di S. Francesco di Sales). Il segreto propulsore di tale bontà è un "cuore oratoriano" infiammato dalla mistica del "Da mihi animas". A ognuno, perciò; suggerirei di curare una maggior profondità e intensità della vita interiore permeata dall'ardore apostolico.

5. *Insomma, Lei trova religiosamente, pedagogicamente, salesianamente, e anche socialmente attuale la lettera di Don Bosco. Vuole rimarcare questa particolare "attualità"?*

Senza altro. Spero anzi che la Strenna muova qualcuno dei nostri studiosi a rispondere adeguatamente a questa sua troppo ampia domanda. Per ora a me basta proclamare una profonda convinzione di sintesi, che si è andata maturando nelle mie riflessioni salesiane. In questa lettera da Roma si trova precisata e descritta la vera originalità e genialità di Don Bosco, il suo spirito, la sua pastorale pedagogica e la sua santità.

Proprio cinquant'anni fa, in occasione della canonizzazione di Don Bosco, l'acuto studioso don Alberto Caviglia affermava in una assemblea d'insegnanti cattolici a Roma: "In questo è la grandezza storica e concettuale di Don Bosco nella vita della

Chiesa: che esso ha dato la formulazione definitiva della pedagogia cristiana/.../: così la Pedagogia cristiana, vissuta pur sempre nella sua sostanza nella vita cristiana di ogni tempo, ha trovato per Lui la sua formulazione, che è espressione della fede di tutti e della santità di Lui" (Caviglia Alberto, "La Pedagogia di Don Bosco", Roma 1935; 6).

I GIORNI DELL'AFFETTO RECIPROCO

"... Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorchè, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'affetto e della confidenza cristiana tra i giovani e i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amore di Gesù Cristo, degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana, perchè la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale.

Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di San Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità.

(Nota del Segretario: A questo punto Don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincredimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò).

... Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera..."

Roma, 10 maggio 1884

Vostro aff.mo in G.C.
Sac. Giovanni Bosco

IL III° SEMINARIO INTERNAZIONALE EDITORI SALESIANI
si terrà a CITTA' DEL MEXICO dal 27 al 30 Novembre 1983.

Tema: Il Direttore Editoriale e la Direzione Editoriale.

Al Seminario partecipano Editori Salesiani di Europa, USA, America Latina e Filippine.

REVISIONE DELLE COSTITUZIONI

Di uno "special" editoriale si è recentemente (1.8.83) occupata la Radio Vaticana. La presentazione e le riflessioni registrate sono del padre Giuseppe Scarvaglieri. Le riteniamo particolarmente attuali per i salesiani nella prospettiva del XXII Capitolo gen. della Congregazione, che appaiono situati nell'ampio contesto degli orientamenti ecclesiali generati dal post-Concilio. Per concludere abbiamo poi chiesto a don Juan Vecchi, designato Regolatore dell'assemblea salesiana, una sua valutazione dei contributi che dalla pubblicazione si possono trarre.

Nell'opera di rinnovamento perseguito dagli Istituti religiosi, in questo periodo postconciliare, grande rilievo ed influenza ha avuto la revisione delle Costituzioni. A tale scopo sono state finalizzate iniziative di vario genere: convegni, seminari, inchieste. In qualche modo, si può affermare, è stato dato spazio alla creatività di tutti, principalmente in ordine alla vitalità dei contenuti, ma anche al pieno coinvolgimento di tutti i membri.

Il lavoro, nel suo complesso, non è ancora finito. Anche se sono molti gli Istituti che hanno già ottenuto l'approvazione della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, altri sono in attesa di riceverla o sono alle battute finali del lavoro. E' parso opportuno pertanto alla redazione di "Informationes SCRIS" (bollettino di informazioni della Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari) preparare un numero speciale dedicato interamente al problema della revisione delle Costituzioni.

Panoramica del rinnovamento

La pubblicazione (gen. 1983, a IX, n.1) comprende contributi di varia natura: dalla ricostruzione storica alla riflessione teologica, dalla trattazione degli orientamenti del magistero pontificio e del Concilio alle indicazioni giuridiche, dalla panoramica sui metodi e sulle tecniche di coinvolgimento della base, al processo di approvazione da parte della Santa Sede ed alle esperienze di presentazione e di assimilazione dei nuovi testi.

Il volume si apre con le riflessioni del cardinale Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari che sottolinea il senso di novità insita nel rinnovamento delle Costituzioni, ma anche l'impegno di fedeltà alla alleanza con Dio, con la Chiesa e, per la Chiesa, i religiosi professano e vivono i consigli evangelici. "Il nuovo testo, dice il cardinale, ispirerà la santità dei suoi membri e preparerà momenti felici di nuove e desiderate vocazioni".

Viene quindi presentata una panoramica storica che puntualizza i principali passi verificatisi nell'evoluzione dalla "Regola" alle "Costituzioni". Nel lungo periodo storico che va dalla nascita e affermazione del monachesimo fino alla apparizione dei Mendicanti e poi delle Congregazioni moderne fino agli Istituti secolari, si è constatata una tensione stabilmente rivolta all'ascolto dello Spirito, ma nello stesso tempo alla capacità di cogliere i segni dei tempi: fedeltà ed adattamento.

Corresponsabilità della "Base"

Ciò, in fondo, è quello che costantemente ha raccomandato e favorito la Chiesa, nei vari periodi e momenti storici. Anche oggi, sia il Concilio che il Magistero hanno mostrato una particolare sollecitudine nei confronti della vita religiosa. In diversi mo-

menti e documenti hanno proposto orientamenti e indicazioni in modo tale che la revisione delle Costituzioni potesse essere una opportunità privilegiata di un rinnovamento autentico e globale.

Una delle caratteristiche della revisione, secondo il "Perfectae Caritatis" e la "Ecclesiae Sanctae" era la prospettiva di un coinvolgimento ampio e corresponsabile di tutto l'Istituto alla revisione dei testi. E' stata quindi attuata una piccola inchiesta per conoscere e confrontare i vari metodi e le diverse tecniche che i singoli Istituti hanno adottato per far partecipare e per corresponsabilizzare tutti i propri membri. Dal complesso dei dati è emersa una metodologia esemplare di un rinnovamento normativo: coinvolgimento, sperimentazione e verifica, bilanciamento tra aspirazioni di fondo ed esigenze funzionali, spirito di ricerca e discernimento comunitario. Una seconda serie di articoli fa riferimento ad alcuni temi teologici e giuridici. E' stata esaminata la natura e la funzione della "Regola" nella vita consacrata e i suoi rapporti con le altre parti del diritto proprio, sia in riferimento agli Istituti religiosi, sia anche in riferimento agli Istituti secolari. Gli argomenti hanno comportato approfondimenti e puntualizzazioni sia di natura teologica che di natura giuridica.

Temi della revisione

Interessanti in questo senso sono i temi "Le Regole nella revisione delle Costituzioni", "Le Costituzioni tra teologia e diritto" e "El nuevoCodigo de derecho canonico y el derecho interno de los Institutos de vida consagrada". Quest'ultimo articolo, specialmente, offre una panoramica puntuale sui presupposti di fondo e sulle indicazioni specifiche: punti principali del diritto canonico circa la vita religiosa, natura del diritto interno (cioè dei singoli istituti), fondi, particolarità terminologiche, i cambiamenti più rilevanti, elenco dei canoni che rimandano al diritto proprio. Speciale attenzione è stata data anche alla natura ed alla funzione del "Codice complementare".

Quasi seguendo l'itinerario percorso dai testi rinnovati, si collocano a questo punto due articoli sull'approvazione ecclesiastica. Il primo sottolinea il valore ed il significato teologico dell'intervento della Santa Sede; il secondo invece descrive il procedimento concreto con cui tale approvazione viene concessa. Completano il volume, infine, alcune riflessioni, seguite da una semplificazione concreta, circa la presentazione delle Costituzioni rinnovate a tutti i membri in vista della loro assimilazione e traduzione pratica nella vita quotidiana.

Nel complesso il volume offre una visione d'insieme di un periodo intenso della vita degli Istituti religiosi dopo il Concilio. Emergono i grandi obiettivi sottesi alla revisione delle Costituzioni, ma anche le singole operazioni, i metodi e le tecniche usati, le istanze teologiche e le imprescindibili esigenze normative. La lettura dei vari contributi conferma la convinzione che attraverso un tale impegno gli Istituti religiosi abbiano messo le basi per darsi maggiore slancio vitalità e attualità.

Interesse dei Salesiani

"L'insieme dei materiali offerti dallo "special" è senza dubbio utile per quanti dovranno partecipare ai lavori di stesura definitiva del testo costituzionale, come pure per coloro che dovranno proporre il nuovo testo ai confratelli nel periodo del dopo-capitolo". Così - a nostra domanda - ha risposto il Regolatore del prossimo Capitolo gen. salesiano don Juan Vecchi.

Per un lettore intelligente - ha soggiunto d.Vecchi - una pubblicazione del genere è sempre un punto di partenza: stimolo, più che lezione, per pensare e ricercare personal

mente; e vale per quello che provoca più che per quello che dice. In questo senso la pubblicazione è interessante...

Stimoli particolari? "I materiali contenuti in queste pagine - osserva don Vecchi - presentano nel loro insieme tre notevoli pregi: aprono larghi orizzonti sulla natura e funzione della Regola in una esperienza religiosa, sul suo rapporto con la comunità viva e con l'autorità pedagogica che va adeguando l'adempimento alle circostanze concrete (articoli a carattere storico); offrono al tempo stesso informazioni preziose sul lavoro di revisione sollecitato dal Concilio Vaticano II, quello che dopo il periodo di sperimentazione avrà nel nuovo Codice di Diritto Canonico un preciso inquadramento giuridico; infine, illuminano alcuni problemi che continuano ad essere sentiti, come il rapporto tra teologia e diritto nella formulazione di un progetto religioso di vita, e offrono (nel contributo di Bonifacio Baroffio e di sr Alfonsina Galliani) almeno un'idea di un iter post-capitolare di presentazione delle costituzioni rinnovate.

ANS

CILE - A MONS. A. AGUILERA CINQUANT'ANNI DOPO

Ancud. In occasione del "cinquantenario" della morte di mons. Abraham Aguilera Bravo (30.04.33), nono vescovo della "serie" salesiana e primo vescovo cileno, i padri Alfredo Videla T. e Simòn Kuzmanich B. rispettivamente vicario e segretario dell'ispettorato di Santiago, hanno fatto un rapido sopralluogo alla tomba dell'esimio figlio di Don Bosco recandosi nella città di S.Carlos de Ancud, sede episcopale della omonima diocesi. Nella nuova cattedrale hanno sostato davanti alla tomba di mons. Aguilera, già per un settennio successore di mons. Giuseppe Fagnano in qualità di Vicario Apostolico dell'allora Magallanes (oggi Punta Arenas) poi trasferito alla sede residenziale di Ancud di cui fu il settimo vescovo e il terzo deceduto in sede dopo i predecessori Francisco de P.Solar e Agustìn Lucero. A tutt'oggi nella diocesi si sono succeduti 14 vescovi. Le spoglie di mons. Aguilera - hanno riferito i visitatori - riposano in un loculo semplice e sobrio, molto ben tenuto, situato nei pressi dell'altare maggiore della cattedrale alla vista dei fedeli. Come su altri loculi, una sobria iscrizione ricorda il nome del defunto e le date della sua vita. E' stato proposto che il cinquantenario del decesso del primo vescovo salesiano cileno, morto precisamente in Ancud, venga ricordato con una lapide a nome dell'intera famiglia salesiana del Cile. (NI/93).

SCAFFALE - MICHEL QUOIST "A CUORE APERTO"

Nel suo ultimo libro M. Quoist si presenta così: "Questo lavoro non è un 'diario', non racconta la mia vita, ma, partendo dalla mia 'vita', presenta alcune mie riflessioni o reazioni personali dettate da molteplici e differenti occasioni. Sono annotazioni a caldo, scritte dappertutto, non importa quando, scritte per me stesso: è uno dei miei modi di riflettere e di pregare. Queste soste rapide e prolungate mi permettono di intravedere l'al di là della mia vita, della vita degli uomini, della vita del mondo. Scrivendo parlo a me stesso, mi interrogo. Vi offro dunque le mie riflessioni personali. E' chiaro che non cerco affatto di imporvele: sarò felice se vi darò l'occasione di riflettere sulla vostra vita, se vi trascinerò a cercarvi la trama del Cristo ed a lasciare scaturire la vostra preghiera".

* Michel Quoist: "A Cuore Aperto", vol. di p. 360 ed SEI Torino, L/it. 12.000

I SALESIANI VERSO IL 22° CAPITOLO GENERALE

Si avvicina anche per i salesiani di Don Bosco l'apertura del Capitolo Gen. (22.mo per la storia) che dovrà affrontare - oltre alle elezioni del Consiglio Superiore della Congregazione - il grosso tema della definizione costituzionale. I lavori del CG-22 avranno inizio il 9.1.84 e saranno guidati dall'argentino don Juan Vecchi, attuale consigliere gen. per la pastorale giovanile. A questi Marco Bongioanni, direttore dell'ANS, ha rivolto alcune domande al termine dei lavori della Commissione Preparatoria.

ANS - A che punto si trovano, don Juan Vecchi, i lavori preparatori del Capitolo gen. salesiano XXII, di cui lei è Regolatore?

D.VECCHI - La "Commissione Preparatoria" (CP), nominata dal Rettor Maggiore a norma dei Regolamenti (art. 101) si è radunata a Roma nella casa generalizia dal 27 giugno al 26 agosto scorsi. Questa CP aveva compiti precisi e li ha adempiuti totalmente.

ANS - Giorni "caldi" dunque.

D.V. - Sì, giorni "caldi" per sollecitudine di lavoro, ma anche per gradi di temperatura. A Roma sono stati i giorni più caldi degli ultimi 50 anni.

ANS - Quanti membri e di quale estrazione, per questa CP al Capitolo?

D.V. - Ventisei membri, senza contare i tre segretari. Sono stati convocati da 21 ispettorie o delegazioni e da 16 nazioni così distribuite per aree geografiche: America Latina (6), Asia (3), Italia (11 ma non tutti italiani), Europa occ. (4), Europa orient. (2). Tra questi membri vi era un consistente numero di licenziati laureati docenti di teologia (13), un esperto di diritto canonico, specialisti in storia salesiana (2), ed esperti in scritturistica, catechetica, pedagogia...

ANS - Due mesi "tirati" di lavoro?

D.V. - Sì, salvo qualche breve escursione di relativo relax. Relativo, perchè abbiamo scelto mete d'impegno, come Norcia con le memorie di S. Benedetto, e Bagnoregio con le memorie di S. Bonaventura.

ANS - Perchè è stata convocata la CP al "Salesianum" di Roma?

D.V. - La casa generalizia ha offerto una struttura di appoggio totalmente comoda, completa, per cui i lavori hanno potuto concentrarsi sul compito specifico di studiare le convergenze della congregazione e fornire delle indicazioni.

ANS - "Convergenze"... Nel senso che la CP doveva riesprimere in sintesi le indicazioni pervenute da tutte le province salesiane del mondo?

D.V. - Ovviamente. Ma si trattava di ordinare dovutamente la materia. Come primo passo la CP ha studiato e definito il tipo di 'schemi precapitolari' che era chiamata ad offrire, alla luce dell'art.101 dei regolamenti, dell'obiettivo specifico da conseguire nel CG-XXII, delle indicazioni del Consiglio Superiore (CS).

ANS - E come secondo passo?

D.V. - Accertato che gli schemi precapitolari dovevano essere strumenti di lavoro destinati a fiancheggiare la discussione sul testo costituzionale, sono stati individuati tre compiti che i medesimi schemi potevano utilmente assolvere:

- sintetizzare i risultati della riflessione della congregazione su Costituzioni e Regolamenti espressa tramite i Capitoli Ispettoriali e le proposte dei confratelli;
- cogliere sinteticamente le convergenze più rilevanti e illustrarle nei loro aspetti principali in riferimento al testo base di discussione;
- segnalare le problematiche emergenti e suggerire alcune indicazioni adatte per avviare il lavoro del CG.

ANS - A prescindere da dettagli spettanti a sede più... "ufficiale", potrebbe precisare meglio il tipo di materiali su cui le CP ha dovuto lavorare?

D.V. - Il tempo per la consegna delle proposte "di base" (cap. ispettoriali e singoli confratelli) era scaduto il 31.5.83. Il materiale pervenuto entro tale data risultava di quattro tipi: schede dei cap. isp.; proposte di confratelli debitamente compilate e firmate; sintesi di un vasto sondaggio fatto in tema di costituzioni e regolamenti; contributi vari (suggerimenti di gruppi occasionali, proposte non firmate, etc.). Tutti questi materiali sono stati ordinati in rispettivi schedari ben articolati e che non mi dilungo a descrivere, con il risultato di una rilevante precisa e sistematica documentazione, facilmente consultabile, che verrà messa a disposizione dei singoli membri del CG-XXII.

ANS - In concreto, in che modo diventa "facilmente consultabile" tanta molte di elaborati?

D.V. - La presentazione funzionale è contenuta in due volumi: 1) Proposte dei capitoli ispettoriali e dei confratelli: ossia raccolta e sistemazione dei contributi di base; 2) Rilievi della CP, dove sono riportati studi e orientamenti offerti dalla stessa CP, come materiale di auspicato aiuto ai capitolari. Una presentazione sintetica ma abbastanza precisa dei due elaborati è stata fatta in un apposito documento di "presentazione" (8.9.83) da me firmato e a cui - per restare nella "notizia" senza entrare ora nella fattispecie dei "contenuti" - devo rimandare...

ANS - E' "conteggiabile" tanto lavoro?

D.V. - Più o meno sì. Al tirare delle somme la fotocopiatrice segnava 17.851 fotocopie. I fogli stampati erano circa 80.000. Va detto che del primo volume, contenente la sintesi delle proposte, si sono fatte due stesure di 53 copie per un volume di 656 cartelle dattiloscritte. Del secondo volume, contenente le indicazioni della CP, si sono fatte tre stesure qualcuna riprodotta fino a 50 esemplari per un volume di 278 cartelle dattiloscritte...

ANS - Al di là del conteggio materiale, quale autentico bilancio si può trarre dai lavori e dai contributi della commissione?

D.V. - La CP ha cercato di coprire lo spazio intermedio tra i contributi pervenuti, il più delle volte settoriali, limitati, divergenti, e ciò che è proprio del Capitolo Generale. Dunque ha cercato di mantenere costantemente il collegamento con le proposte dei capitoli provinciali e dei singoli confratelli, mirando al tempo stesso a superare la materialità e frammentarietà coll'indicare passi verso soluzioni, senza anticipare le competenze proprie di una commissione capitolare. Avendo sperimentato le difficoltà del compito, la CP è anche cosciente dei limiti del proprio contributo. Ma nell'offrire i risultati di due mesi di intensa dedizione, ringrazia della fiducia accordatale ed esprime la gioia di avere collaborato secondo le proprie possibilità al risultato del Capitolo Generale XXII.



2° ASSEMBLEA GENERALE DELLE VDB

"Cerchiamo di rendere credibile e fattibile quella 'irruzione di grazia' nel mondo, di cui parla Giovanni Paolo II... senza paura del domani, sicuramente di Dio, senza timori del presente, l'unico nelle nostre mani, senza complessi del passato.

Aprendo questa Assemblea chiedo a Dio di:

- * rafforzare in noi quella debolezza che si chiama bontà,
- * darci quella fortezza che si chiama fedeltà,
- * donarci quel consiglio che si chiama equilibrio,
- * guidarci a quel timore di Dio che si chiama abbandono,
- * infonderci quella pietà che si chiama amore."

3 luglio 1983: con questa ispirata esortazione Anna Marocco, Responsabile Maggiore, ha aperto la 2° Assemblea Generale dell'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco.

L'Assemblea si è svolta a Roma/Pisana dal 3 al 25 luglio 1983. Vi hanno partecipato 40 Volontarie quali Membri effettivi e 8 Osservatrici, affiancate da Esperti, traduttori, addette all'Ufficio Tecnico.

Le VDB presenti all'Assamblea provenivano da 20 nazioni. L'Istituto conta attualmente 740 membri: 459 in Europa (Italia, Francia, Belgio, Spagna, Portogallo e Jugoslavia), 217 in America (Canada, USA, Mexico, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù Bolivia, Paraguay, Uruguay, Brasile, Argentina, Cile), 64 in Asia (Hong Kong, Macau, Thailand, Korea, Filippine, India).

All'apertura dell'Assemblea era presente tutta la Famiglia Salesiana, la Madre Generale FMA Sr. Rosetta Marchese, D. Ricceri, Rettor Maggiore emerito, grande impulsore dell'Istituto. D. Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani, impegnato in Brasile, ha inviato il suo saluto augurale.

Tra i momenti più significativi va ricordato l'Udienza del Papa il 20 luglio, la commemorazione del 5° anniversario della Approvazione a "Istituto Secolare di Diritto Pontificio", l'elezione del Consiglio Centrale. Anna Marocco è stata rieletta Responsabile Maggiore.

Un lavoro intenso e ordinato ha caratterizzato lo svolgimento dell'Assemblea; lavorando talvolta anche di notte tutto si è potuto svolgere nei 22 giorni programmati.

Nonostante le difficoltà delle lingue si è creato un intenso clima di fraternità. Animata da grande carità e sorretta da un vivo spirito di fede, la Assemblea ha affrontato i vari problemi come "una ricerca della volontà del Signore, da attuare qui e oggi". Non è mai mancata l'allegria salesiana, vissuta in intensità soprattutto nei momenti di "fraternità".

I risultati si concretizzano in tre Documenti:

- * I "ritocchi" alle Costituzioni e Regolamenti (il testo definitivo delle Costituzioni è rimandato alla prossima Assemblea Generale),
- * il "Documento sulla Formazione delle VDB (è stato il tema più "sentito, necessario al consolidamento ed all'espansione internazionale dell'Istituto,
- * il "Documento sulla Salesianità" (elemento che specifica le VDB tra gli Istituti Secolari nella Chiesa. Si tratta dello "spirito salesiano", vissuto secondo lo stile di consacrate secolari).

Un "grazie" filiale a Dio e tanta gioia alla chiusura dei lavori. Stralciamo dai vari discorsi: Don Raineri: "La riflessione che voi avete fatto nella preparazione della

Assemblea sulla 'traduzione secolare dello spirito salesiano' è veramente molto profonda. Ed è questo che attende tutta la Famiglia Salesiana: avere finalmente definita, nella maniera più ricca possibile, questa descrizione della vocazione salesiana vissuta nella secolarità".

Don Scrivo: "Quanto maggiori responsabilità avete nell'Istituto, tanto più questa responsabilità deve convergere su questo centro: la "qualità" che prepara la "quantità"; la qualità che è seme di quantità".

Madre Rosetta Marchese: "Motivo di gioia tutta personale è che il Signore, nella sua Provvidenza, ha voluto che durante la mia permanenza in Sicilia io lavorassi con le Volontarie... Il mio augurio è che le VDB si moltiplichino in numero e qualità".
Per le VDB l'augurio è un impegno di vita.



THAILANDIA - SALESIANI E CAPPUCINI PER GLI "UOMINI LIBERI"

Bangtan. "In occasione della inaugurazione della prima casa dell'ordine francescano cappuccino in Thailandia, è dovere e gioia per noi cappuccini ringraziare i salesiani (in particolare i rev. p.M.Sala e B. Personeni) per il prezioso indispensabile aiuto che in vari modi ci è stato da loro offerto". Così si esprime anche a nome dei propri superiori, provinciali e Ministro Generale, Fr. Sergio Andriotto per la comunità cappuccina da poco insediata in Thailandia. "Giunti in questa terra privi di conoscenze e ignari della lingua - prosegue p. Andriotto - sarebbe stato impossibile per noi attuare questa opera, che sentiamo così necessaria per la 'plantatio Ordinis' nella Chiesa thailandese. I salesiani ci hanno facilitato il compito di rispondere positivamente alle proposte della Conferenza Episcopale Thai e dei nostri Superiori generali". I salesiani - che nella loro "plantatio praesentiae" sono sempre stati aiutati dai fratelli di altri Ordini e Congregazioni e sanno perciò i rischi e i disagi di tali situazioni, sono stati lieti di avere fattivamente sostenuto in Thailandia l'avvento di un "carisma" come quello di San Francesco, particolarmente consono alla spiritualità della cultura locale: essi quindi si augurano il migliore successo fianco a fianco, nel reciproco lavoro per l'annuncio evangelico e la costruzione del nuovo uomo thailandese. Tre giovani thai, intanto, hanno già iniziato il loro noviziato nel convento di Bangtan (dioc. di Ratchaburi). I tre giovani, Surasak Chatbunpong, Somyot Thepsamut e Somphong Trivandom, si erano presentati un anno fa ai primi frati cappuccini stabilitisi in Thailandia, affermando "Aspettavamo i frati di San Francesco". L'8 maggio scorso hanno ricevuto l'abito francescano dal Ministro generale dei Cappuccini, padre Flavio Carraro. Nello stesso giorno, altri sette giovani thailandesi hanno iniziato il periodo di postulato, lasciando sperare in un promettente sviluppo del francescanesimo nel "Paese degli uomini liberi" dove il Carisma salesiano, sul fronte dei giovani e del lavoro e il Carisma francescano, sul fronte del monachesimo povero, possono bene integrarsi nella cultura e nel cristianesimo thai. I padri cappuccini hanno raggiunto il paese chiamati dal vescovo di Ratchaburi, mons. Joseph Ex Thabping, a nome della locale conferenza episcopale. L'animo thailandese, profondamente religioso, amante della natura e della vita comunitaria, troverà affinità particolari anche con lo spirito di San Francesco, come già le ha trovate, per quanto concerne i giovani, la qualificazione professionale, la spiritualità del lavoro, con lo spirito di Don Bosco.

"SE QUALCUNO VUOLE CONTINUARE..."

Messico. Oaxaca. Progetti apostolici tra gli indios "Mixes" delle montagne. Una intervista con il vescovo missionario mons. Braulio Sanchez SDB ci perviene dal noto cronista p. Cirillo Tescaroli. Ringraziamo il solerte comboniano per questo "réportage" che bene documenta l'azione e l'amore dei figli di Don Bosco verso gli indios del Centro America.

L'incontro con un vescovo missionario riesce sempre affascinante sotto vari punti di vista. Quando poi si tratta di uomini dal cuore grande, nascosto sotto la semplicità di un fanciullo, come quello del vescovo degli indios mixes dello Stato messicano di Oaxaca, l'interesse e l'attenzione crescono a misura.

Ho avvicinato mons. Braulio Sanchez Fuentes nella casa di Cumbayà, a 15 km. dalla capitale ecuadoriana, all'incontro degli esponenti delle Missioni salesiane in America-Latina. Il vescovo dei Mixes, presente con quattro collaboratori, ha accettato volentieri di farmi con semplicità precisione e entusiasmo, una vasta descrizione della gente tra cui lavora e dei problemi umani e religiosi che i suoi missionari sono chiamati a risolvere.

Mons. Braulio, 60 anni, originario di Città del Messico, lavora nella Prelatura dei Mixes da più di vent'anni. Nel 1966 la Santa Sede lo nominò amministratore apostolico e nel 1970 vescovo-prelato. La Prelatura dei Mixes 10.000 kmq. con 115.000 abitanti, di cui 70.000 Mixes) si estende nella zona montagnosa dello Stato messicano di Oaxaca. La sede del vescovo si trova nel centro di Ayutla.

Gli indios Mixes ed i Chinantecos furono evangelizzati dai missionari Domenicani nel secolo XVI°. I Salesiani lavorano in questo territorio dal 1962. Attualmente sono 21 sacerdoti e due coadiutori, ai quali si affiancano una quarantina di suore di 4 Congregazioni (Salesiane DB, Operaie della S.Famiglia, Figlie della Carità, Religiose del S.Cuore), alcuni volontari laici, 9 diaconi permanenti, 510 "Auxiliares" (specie di animatori di comunità) e 480 catechisti in gran parte donne.

Il governo non riconosce e perciò non aiuta il lavoro missionario, che deve reggersi solo sulle offerte dei benefattori.

TRA DIFFICOLTA' E FATICHE

La prima domanda di una intervista rivolta a un missionario non può non riferirsi alle difficoltà che i "pescatori d'uomini" devono quotidianamente affrontare nel loro lavoro.

"Una delle principali - spiega mons. Braulio - è l'isolamento in cui viviamo per mancanza di comunicazioni. Si stanno aprendo nuove brecce tra i villaggi. Queste ci consentono spostamenti meno problematici. Un'altra difficoltà - dice il vescovo - è costituita dal fatto che i centri abitati sono molto dispersi e scarsamente popolati. Ayutla, il capoluogo della Prelatura, conta poco più di 1.500 abitanti. La conformazione montagnosa del territorio rende difficili le comunicazioni. Si aggiunga anche la difficoltà della lingua, o più esattamente delle lingue (Mixes, Chinantecos e Zapotecos parlano ognuno una lingua propria). Lo stesso idioma, da un villaggio all'altro può presentare varianti. Non esistono testi scritti, siamo obbligati a seguire metodi discutibili per apprendere questi idiomi...

"Una seria difficoltà proviene poi da certe sette protestanti che vengono a imbrogliare la gente ricorrendo a metodi conosciuti. Insegnano ad esempio ai semplici che noi cat

tolici adoriamo i Santi, non osserviamo il sabato, mangiamo carne, ecc...

"Ostacolo non indifferente è la posizione di alcuni giovani usciti dalle scuole laiche dove pare ci si preoccupi molto di allontanarli dalla fede con vari mezzi, tra cui spettacoli che mettono in burla le cose sacre...

"Al nostro lavoro di missionari e suore - continua mons. Braulio - si aggiunge quello degli indigeni, che portano avanti il lavoro principale della catechesi e dell'evangelizzazione. Fin da principio ci siamo impegnati a formarli: sia gli uomini, che chiamiamo 'Auxiliares parroquiales', sia le donne, che chiamiamo 'Catequistas'. Sono essi che preparano la gente dei villaggi a ricevere i sacramenti e dirigono le celebrazioni domenicali in mancanza del sacerdote.

"Per tenerci uniti fra noi missionari facciamo riunioni trimestrali della durata di quattro o cinque giorni nella città di Oaxaca. Queste ci servono sia per un po' di riposo che per l'aggiornamento o l'ambientazione missionaria. L'incarico di preparare queste assemblee è affidato ad una équipe di riflessione pastorale (CPR). Ultimamente ci siamo messi ad elaborare un nuovo piano pastorale in coincidenza con il 15° anniversario della venuta dei Salesiani in questa missione".

COLLABORAZIONE DEI LAICI

Nel clima di fiducia ecclesiale concesso ai collaboratori laici oggi si sente parlare spesso dei cosiddetti ministeri ordinati. Nella Prelatura dei Mixes si sono fatte esperienze a questo proposito?

La risposta di Mons. Braulio è decisamente affermativa. "Tra gli 'auxiliares parroquiales' che ci sembravano più dotati e più impegnati nella pastorale - spiega il vescovo - ne abbiamo invitati alcuni, previa consultazione delle loro comunità, a prepararsi con lo studio ai ministeri. Secondo il nostro piano quinquennale, i candidati frequentano ogni tre mesi un corso intensivo di 10 giorni sulle seguenti materie: bibbia, catechesi, problemi sociali, documenti dei vescovi, ecc. Al termine di questa prima tappa vengono loro assegnati alcuni lavori da svolgere durante i tre mesi d'intervallo con l'aiuto dei loro parroci o delle comunità missionarie. Dopo i primi due anni di studio sono invitati a ricevere il ministero del Lettore. Dopo altri due anni possono optare per l'Accolitato. Infine, dopo un altro anno d'esperienza per il Diaconato.

Abbiamo attualmente 9 diaconi permanenti ed una ventina di aspiranti in formazione. Questi diaconi sono tutti sposati e vivono nelle comunità con le loro famiglie. Non ricevono stipendio alcuno. Solo in certe circostanze, come quando devono vivere lontani dalla famiglia o lasciare il lavoro del campo, vengono aiutati economicamente. Vediamo in loro grande impegno, generosità, disinteresse. La conoscenza delle lingue indigene li aiuta moltissimo ad avvicinarsi ai loro contribuali".

Per quanto riguarda autoctone vocazioni al sacerdozio ed alla vita religiosa, mons. Braulio, pur ritenendo prematuro pensare a una grande fioritura date le particolari condizioni della famiglia indigena, ritiene che l'ambiente familiare ha registrato alcuni progressi. "Al presente - conclude il Prelato dei Mixes - abbiamo due studenti di teologia ed uno di filosofia, mentre altri aspiranti al sacerdozio studiano nel seminario minore. Abbiamo avuto inoltre diverse ragazze che sono entrate nelle congregazioni di suore che lavorano nella nostra Prelatura".

Nel giorno della festa della Madonna di Guadalupe, la grande 'missionaria dell'America', mons. Braulio Sanchez è invitato a presiedere l'Eucaristia. Durante l'omelia, mentre ricorda le miserabili condizioni dei suoi Mixes e Chinantecos spogliati delle loro terre dai ricchi profittatori, la lingua gli si blocca, le lacrime gli rigano il viso. "Si alguien quiere continuar... Se qualcuno vuole continuare..." Sono le ultime sillabe che gli muoiono sul labbro. Ma nessuno ha il coraggio di proseguire: tutti abbiamo capito che cosa significa vivere la tragedia degli emarginati.

(C.T.)

CANTIAMO LA NOSTRA GIOIA E LA NOSTRA SPERANZA

15 aprile 1983. Un avvenimento del tutto insolito, cui ha dato rilievo anche la stampa ungherese. Giungono a Vienna il Coro e l'Orchestra giovanile della Chiesa Universitaria di Budapest, ospiti dei Salesiani. Tre pullman, 140 ragazzi dai 5 ai 25 anni, guidati dal Vescovo ausiliare di Budapest in persona. Due concerti offerti dagli Ungheresi al pubblico viennese: esecuzioni musicali e corali impeccabili, ricambiate dai giovani austriaci e dai Salesiani di Vienna con grande cordialità e squisita accoglienza. Una "tre giorni" memorabile. Animatore della "Corale" ungherese il Salesiano p. János Dauner che, come Don Bosco, ha trovato nella musica un prezioso alleato per la sua missione di educatore. L'Ispettore di Vienna, promotore della simpatica iniziativa ha commentato: "Questo incontro voleva essere un segno di unione fraterna tra Vienna e Budapest; il vostro repertorio ci ha ricordato che, al di là di ogni confine, noi siamo uniti nella fede. La vostra musica ci aiuti a portare insieme i valori spirituali della cultura, dell'arte, ma soprattutto della bontà del cuore".

Riportiamo in sintesi l'articolo del quotidiano ungherese "UJ EMBER", 8 maggio 1983.

La Chiesa di Don Bosco dei Salesiani di Vienna, vista con l'occhio del musico, mi sembra una sala da concerto di ottima acustica... Pochi minuti prima delle ore 10 a.m. entrano rumorose le scolaresche liceali con i loro insegnanti, circa un migliaio. Ancora qualche minuto ed entra il coro giovanile, i giovani concertisti preparano i loro strumenti. Gli sguardi vivaci dei giovani cantori e musicisti ungheresi si incontrano con i volti dei giovani austriaci in ascolto che seguono con attenzione il Salmo di Händel e si domandano: Chi sono costoro?

Si esibiscono a Vienna gli ospiti venuti da Budapest, il Coro e l'orchestra giovanile della Chiesa Universitaria. Al cenno del direttore del Coro don János Dauner SDB vengono eseguiti brani dei capolavori musicali ungheresi e dei grandi maestri europei: Kodály, Bãrdos, Halmos, Szervãnszky, Händel, Corelli, Haydn, Bach, Mozart, Brahms, Beethoven, C.Franck. Particolarmente apprezzato il "Laudate pueri Dominum" a 3 voci bianche e strumenti a corda di M.Haydn che Irme Sulyok scoprì nel 1978 nella Biblioteca Széchenyi di Budapest.

Nelle prime file del coro vediamo bambini di 5-6-7 anni. Seguono, sulla gradinata in ordine crescente come le canne di un organo, i più grandi, sorridenti e ordinati. Provenono dalle scuole elementari, ginnasiali, liceali. Le "voci virili" sono giovani universitari; tra loro ci sono anche dei chierici del Seminario Centrale di Budapest.

Alla sera il concerto si replica per un folto pubblico di adulti, presenti gli Ispettori Salesiani d'Austria, della Germania Federale, il Visitatore della congregazione in rappresentanza del Rettor Maggiore di Roma, il prelado mons. Géza Valentiny, capo-sezione ungherese dell'Europãischer Hilfsfonds ed il vescovo István Bagi, rettore della Chiesa Universitaria di Budapest che guida la comitiva ungherese ed è "pars magna" nella organizzazione e nella assistenza dei giovani. Il pubblico apprezza molto i giovani artisti, premiandoli con calorosi applausi e ovazioni.

Questa rappresentazione viennese è il coronamento di una preparazione durata lunghi anni e delle intense "prove" degli ultimi tre mesi. Il viaggio all'estero presentava qualche difficoltà. Ma il card. Lákai ha interposto il suo prestigio personale perchè si realizzasse l'invito dell'Ispettore Salesiano P.Ludwig Schwarz. Con il cospicuo aiuto

materiale della Ispettorica Salesiana dell'Austria, e l'interessamento premuroso del vicerettore del Seminario D.Mihály Léber, i giovani poterono godere l'ospitalità dei loro amici viennesi per tre giorni.

La festa si concluse la domenica con il solenne pontificale di mons. Istwan Bagi, Vescovo ausiliare di Budapest. Concelebrarono con lui l'Ispettore dei Salesiani e alcuni suoi confratelli. Nell'Omelia in tedesco, il vescovo ringraziò i Salesiani per la cordiale accoglienza.

L'Ispettore consegnò personalmente ad ogni giovane una targa rappresentante Don Bosco con la dedica: "Accetta il mio ringraziamento per la gloria che ci hai recata con la tua esecuzione. Che Don Bosco, il grande amico dei giovani, ti protegga". Colmi di regali e di mille attenzioni la comitiva dei giovani artisti prese la via di ritorno. I tre autobus si diressero verso Eisenstadt dove li attendeva il vescovo, mons. Stefan Laszlò, Visitatore apostolico degli ungheresi all'estero. Nella chiesa che custodisce le spoglie del maestro Haydn i giovani improvvisarono un concerto per i fedeli convenuti, suscitando altro entusiasmo.

Uj Ember, Budapest - 8 maggio 1983

SCAFFALE - "LUCI DEL MATTINO"

Un "carnet" di pensieri, nati pensando alla gente e alle parole che non passano. Invitato a parlare alla Radio nazionale italiana per tre minuti al giorno, l'autore ha pensato ai fatti e alle cose quotidiane che impastano la vita della gente; ha pensato quindi quel messaggio di speranza e di amore che deriva soprattutto dal Vangelo. Sono nati così giorno per giorno questi pensieri, che ora presenta ai lettori, senza pretese esaustive o magisteriali, ma come un dono, quasi piccole luci mattutine annunciatrici di ben più grandi speranze e certezze.

* Giuseppe Costa. LUCI DEL MATTINO. Ed LDC Leumann-Torino 1983 p.138
(Coll. "Le Coordinate"). L/it.3.600.

UPS - CONVEGNO SU "GIOVANI E RICONCILIAZIONE"

Roma. Continuando una iniziativa a favore delle Chiese particolari, che ha già riscosso in passato un notevole successo (fino a oltre mille partecipanti) e che ha avuto una certa risonanza a livello internazionale, la facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana organizza per i giorni 28,29,30 dicembre 1983 un Convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema "Giovani e riconciliazione oggi". Il punto sulla situazione (giovani riconciliazione e penitenza : risultati di una ricerca) sarà fatto in apertura dei lavori da F.Garelli e E.Rosanna, R.Tonelli, E.Ruffini; mentre qualificati esperti interverranno su vari "Punti di riferimento" quali il Sinodo (E.Viganò), le interpretazioni della riconciliazione (Z.Alszeghy) ecc. "Prospettive di azione" saranno infine tracciate da A.Amato, G.Gatti, A.Ronco, P.Scilligo e GF. Venturi. Il Convegno a seguito del Sinodo dei Vescovi e nel tema dell'Anno Santo, vuole essere un contributo concreto all'aggiornamento teologico-pastorale.

(A.S.).

DON STICKLER PRO BIBLIOTECARIO DI SANTA ROMANA CHIESA

In coincidenza con il suo viaggio in Austria il Papa ha nominato il salesiano austriaco Alfons Maria Stickler, di 73 anni, nuovo pro-bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

Nato il 23 agosto 1910 in Austria a Neunkirchen (diocesi di Vienna), a 11 anni entrava nel nostro collegio di Vienna III, a 18 emetteva i primi voti nella Società Salesiana. Compiuti gli studi umanistici e filosofici in Germania e in Austria, studiò teologia a Benediktbeuern (Germania), a Torino e a Roma. Fu ordinato sacerdote a Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano nel 1937 e si laureò in 'utroque iure' nel 1940 presso l'Università Lateranense.

Tenne la cattedra di Diritto canonico al Pontificio Ateneo Salesiano dal 1940 a Torino e poi a Roma. Dal 1953 al 1958 fu decano della Facoltà di Diritto Canonico; e dal '58 al '66 Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano. Nel 1966 fu nominato Preside del "Pontif. Institutum Altioris Latinitatis" e il 25 marzo 1971, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

I Prefetti della Biblioteca Vaticana sono scelti tra gli studiosi di scienze ecclesiastiche. Dalla fondazione a oggi ne hanno avuto la direzione una serie di uomini illustri. Tra gli ultimi Prefetti, il cardinale Ratti, poi Pio XI, Erle, Mercati, Tisserant, Albareda, poi cardinali. Don Stickler è il primo salesiano chiamato a questo ufficio.

La Biblioteca ha più di 65.000 manoscritti e più di un milione di libri stampati, oltre i Depositi (l'ultimo di 400.000 volumi è stato inaugurato ancora dal Prefetto uscente che lo ha realizzato) il Museo Cristiano e quello profano antico, il Medagliere ecc. Studiosi di tutto il mondo la frequentano per studi di ricerca, soprattutto storica.

Don Stickler fu anche membro della Commissione Preparatoria e Perito del Concilio Vaticano II. Attualmente è consultore della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica, membro del Collegio dei Giudici della S. Congregazione per la Dottrina della Fede, della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, del Comitato Pontificio per le Scienze Storiche, collaboratore di diverse Enciclopedie e Riviste, ecc.

Il S. Padre ha promosso Don Stickler Arcivescovo titolare di Bolsena. □

MESSICO - RINNOVATA CHIESA PARROCCHIALE DEI "MIXES"

Totontepec (Oaxaca). Il Delegato Apostolico mons. Gerolamo Prigione si è recato sulle alte montagne "mixes" insieme al vescovo locale mons. Braulio Sanchez Fuentes per benedire e inaugurare la chiesa parrocchiale della "missione" di Totontepec, tra gli indios mixes e i due salesiani (p.C. Sitia e p.J. Sobrero) venuti ad animare la fervente comunità cristiana. Date le difficoltà del luogo, i lavori eseguiti dalla comunità stessa e sorretti con sussidi dall'Italia e altri Paesi sono stati condotti con sorprendente celerità: solo un triennio di fatiche. La nuova chiesa è dotata di ogni attrezzatura e mobilio necessario: dall'elettricità alla sculture (in austera ma bella pietra locale), dai banchi agli ornamenti ai fari e lampadari, al bell'altare al battistero, ecc. L'effetto prevalente è risultato un aspetto di "casa", di ritrovo familiare. I due presuli e una ventina di sacerdoti sono arrivati sul luogo sotto la tipica pioggia montana, dopo avere percorso (tra l'altro) 110 km di "pista" molto difficoltosa. Con i riti ha avuto luogo una toccante festapopolare e giovanile in tipico folclore "mixes". Più di ottocento persone hanno partecipato al semplice lieto e cordiale pranzo comune.

* Altri progetti sono stati attuati di recente o sono in via di attuazione, senza una precisa linea di demarcazione tra l'urgenza di una promozione sociale e quella dell'annuncio evangelico, le due realtà essendo estremamente connesse in un territorio montano dimenticato e separato dal resto del mondo... Molti desideri restano però un "sogno".

FRANCIA - BEN ORGANIZZATI I "VILLAGGI DI VACANZA"

Paris/Lyon. Ulteriori sviluppi ha preso quest'anno l'iniziativa dei "Villaggi di vacanza" sorti in Francia al fine di programmare, al di là delle legittime ferie popolari e familiari, anche un economico turismo con occasioni di incontri, animazione culturale e spirituale, "stages", iniziative di gruppo, ecc. dalla "Association Educative et Culturelle des Anciens et Amis de Don Bosco" (AEC), in pratica dagli exallievi salesiani, (EA) e dai loro familiari e amici. L'organizzazione e gestione dei "villaggi" è favorita dal governo francese anche mediante sussidi economici. Hanno così avuto origine nuclei già costituiti a Forgeassoud Saint-Jean-de-Sixt (Alta Savoia, 1969); a Samoens-Les-Becchi (AS, 1978); a Dieu-Vat Saint-Georges-De-Didonne (Charente-Maritime, 1982), mentre altri sono in fase di progettazione. Gli ospiti dei villaggi fruiscono della possibilità di versare rette differenziate secondo il proprio reddito e pagamento delle tasse. A parità di condizioni è riservato agli EA il diritto di precedenza. La presidenza e il comitato di gestione impegnano numerosi EA anche a tempo pieno. Attuale presidente è il sig. A. Rousseau, già presidente nazionale degli EA di Francia. Lasciata la carica per normale avvicendamento, egli si dedicò totalmente a questa nuova opera. L'animazione dei gruppi, sia di bambini e ragazzi come anche di familiari adulti (inclusa la "terza età") richiede personale dinamico e competente. Vari animatori giungono anche dall'estero (es. dalla Spagna) e l'invito ad inviarne altri è rivolto a tutte le Federazioni EA d'Europa, dove dispongano di giovani capaci di stare con i ragazzi, vivacizzarli, organizzarne attività e giochi specie nei "tempi morti", come nei giorni di cattivo tempo... Gli ultimi bilanci presentano (per un'annata) 203 giornate di funzionamento, con occupazione del 100% dei posti disponibili; prezzo medio per ospitalità con tutte le attività incluse: 70.78 franchi fr. a persona; nuclei familiari presenti: 1.737, di cui 86 fam. di EA.

("AEC Inform." 1983)

FRANCIA - HA PREFERITO LAVORARE IN CARCERE

Toulon. "P. Jean Gougain - scrive 'Promovere' n.31 cit. da DB France n.100 - indossa con naturale eleganza abiti semplicissimi. Di portamento sportivo, si trova bene dovunque. Ma ha scelto di preferenza di stare nelle prigioni, a Tolone in particolare, come cappellano. E' un salesiano di Don Bosco e la sua vocazione l'indurrebbe a occuparsi di giovani: centri scolastici, sportivi, ecc... Senonchè eccogli avanzata questa proposta di occuparsi dei carcerati. Non era preparato, ha tergiversato, infine ha accettato. Nelle prigioni lavora da circa dieci anni, tra 270 detenuti. Una sessantina hanno meno di ventuno anni, diciotto hanno meno di 18 anni, la maggioranza conta da 21 a 35 anni. Vale a dire che sono soprattutto i giovani ad attrarre l'attenzione e l'aiuto di p. Gougain. Essi sono in carcere per ogni genere di crimine, tutti uguali a suo dire per sfortuna, abbandono, disinteresse familiare, amicizie e relazioni... Scrivono, per aggrapparsi, a certi amici che si sono come dissolti nel nulla; per chiedere aiuti. Ma quasi sempre le loro lettere restano senza risposta. Il loro unico aiuto è p. Jean che si dà da fare per ottenere timbri, carta da scrivere, sigarette... Non rivolge domande; non impone preghiere; per credenti e non credenti, per disponibili e refrattari, egli è semplicemente là, ascolta, incoraggia un po' per il tempo d'una sigaretta, felice se i suoi rapporti diretti si stabilizzano man mano... Il pensiero va al Giuseppe Caffasso che invita il giovane sacerdote Bosco nelle carceri di Torino, per fargli toccare con mano il degrado da cui bisognerebbe "prevenire" i giovani, ma dal quale i giovani travolti vanno in qualche modo riscattati e liberati. Ricorsi storici. Non c'è novità sotto il sole: resta l'attualità del sogno di Don Bosco... Sfortunatamente p. Gougain non ha potuto impedire il peggio: due suicidi l'anno scorso...

USA - ATTIVITÀ DI UN POPOLARE CENTRO MARIANO

W.Haverstraw (N.York). Ha funzionato a pieno ritmo anche quest'anno il "Marian Shrine", Centro di riflessione, di incontri, nonché di picnics e riposo per chi non concepisce gli "otia" come una parentesi di tempo perduto. Questo Centro mariano diretto dai salesiani della provincia Est-USA comprende 250 acri di terreno sulla riva occidentale del Hudson, a circa metà strada tra il Ponte Washington e West Point. A parte vari interessi "storici" della zona, ricordati da resti, cippi, iscrizioni, la zona boschiva e lacustre si presta al più tranquillo raccoglimento degli ospiti. Quasi a caso fin dal 1954 (anno mariano) i salesiani iniziarono qui a utilizzare un sentiero boschivo dotandolo di 15 gruppi marmorei giunti "inattesi" dall'Italia. Le stazioni del rosario attrassero gente in sempre maggiore numero: corse voce che nella valle dell'Hudson vi fosse "la più bella via del rosario d'America". Nacque così a richiesta popolare l'attuale "Marian Shrine", da ultimo completato con una magnifica statua di bronzo, opera di Martin L. Winter benedetta a Roma da Papa Giovanni XXIII: "Nostra Signora del Rosario" domina il paesaggio da un'altezza di 16 metri in atteggiamento materno e accogliente. Nella stagione si sono ininterrottamente succeduti corsi per adulti e per giovani, ritiri guidati e privati, giornate di studio, "stages", laboratori, seminari, corsi matrimoniali... nonché escursioni, gite, attività giovanili e scolastiche, folclore... ogni attività in somma che, sotto la protezione della Vergine, valga a promuovere gioia e crescita dell'uomo. (H.W.).

USA - SUCCESSO DEI "CAMPI ESTIVI" GIOVANILI

New York. Dall'Atlantico al Pacifico i salesiani delle due province americane dell'Est e dell'Ovest si sono mobilitati anche quest'anno nella organizzazione di "campi estivi" per ragazzi e giovani. Questa caratteristica attività educativa e pastorale - quasi addio del normale lavoro annuale - è diventata tipica negli USA e se giova alla salute, all'allegria, alla cultura dei ragazzi, impegna però figli e figlie di Don Bosco in un servizio totale e a tempo pieno verso la gioventù e le sue particolari esigenze. I "campi" organizzati quest'anno sono stati 7 nell'Est (Florida, New Hampshire, Massachusetts, N.Yersey, 3 New York) e 4 nell'Ovest (Canada, 3 California).

ILE - COMMEMORATO IL PASTORE DI CHILOÉ

San Carlos de Ancud. La diocesi e l'intera Isola Grande di Chiloé hanno ufficialmente commemorato mons. Abraham Aguilera, salesiano e vescovo locale, nel 50/mo anniversario della morte. Una biblioteca intitolata a suo nome è stata inaugurata nel Seminario. Il commiato presule è stato poi commemorato ufficialmente nel liceo "El Pilar" dal Vicario gen. mons. R. Mayorga e da altri relatori, in un'Accademia a cui ha partecipato con artistiche esecuzioni la corale di Ancud. A nome dei salesiani ha preso la parola p.A. Videla, vicario provinciale di Santiago. Una solenne concelebrazione è stata quindi presieduta dall'attuale vescovo diocesano mons. J.L. Ysern affiancato dal vescovo missionario mons. A. Desisle, dal Vicario mons. Mayorga e da numerosi sacerdoti tra cui salesiani giunti da Valdivia e Santiago. Molti abitanti di Chiloé ricordano tuttora mons. Aguilera per la sua bonarietà, il suo dinamismo, la sua predilezione per i poveri e i ragazzi. Egli morì a soli 49 anni dopo essere stato per 8 anni Vicario Ap. di Magallanes e per altri 8 vescovo di Ancud. Due suoi "ragazzi" di Punta Arenas ne sono divenuti eredi spirituali: mons. W. Boric vescovo di P.Arenas (1949-73) e mons. C.Rada, anch'egli vescovo di Ancud (1945-49), passato poi a Guaranda in Ecuador dove risiede tuttora.

FAMIGLIA SALESIANA - ALEXANDRINA VERSO GLI ALTARI

Vaticano. La causa di Beatificazione della Cooperatrice salesiana portoghese Alexandrina da Costa (1904-1955) ha fatto in questi ultimi tempi un notevole passo avanti. Nel 1977 sono stati approvati gli "Scritti" con un giudizio nettamente positivo da parte di un teologo esperto nella dottrina mistica e da parte di un perito psicologo. Il riconoscimento fu particolarmente importante perchè proprio il carattere mistico dei fatti della vita di Alexandrina e dei suoi scritti ne rendeva delicata e difficile una giusta valutazione.

Quest'anno poi, e precisamente il 31 gennaio 1983 (festa di San Giovanni Bosco), il Promotore Generale della Fede ha firmato la sua "Disquisizione" sulla Causa in generale: egli ha riconosciuto il sicuro fondamento delle virtù della Serva di Dio, ha giudicato non valide le obiezioni che vi si possono muovere ed ha dato il suo voto favorevole alla cosiddetta "INTRODUZIONE DELLA CAUSA" presso la Santa Sede.

E' un riconoscimento di grande valore, perchè il Promotore della Fede (alias Avvocato del diavolo) ha il compito di fare le difficoltà sulla Causa: egli non solo praticamente non ha obiettato nulla, ma ha espresso un parere favorevole su di essa e sul suo proseguimento.

Evidentemente il voto positivo del Promotore costituisce un primo traguardo della Causa: altri ce ne sono ancora da raggiungere, ma un buon inizio può essere garanzia di un felice risultato finale. ("Cooperatori" 6.83).
D. Luigi Fiora

SCAFFALE - NUOVI TITOLI PER "LA QUINTA STAGIONE"

Scrivo a proposito di questa collana F.Castelli su "La Civiltà Cattolica" quad. 3185 p.471 ss.: "L'ha lanciata la SEI (Torino) poco più di un anno fa, e sul mercato editoriale già trova una sua precisa collocazione, sia per quantità: dieci titoli a tutt'oggi (*); sia per qualità: volumi agili, ben curati, accattivanti. A leggerli si costata subito di non trovarsi tra le mani una collana di narrativa nella quale confluiscono prodotti d'ogni genere e d'ogni qualità. La quinta stagione ha una sua fisionomia che la caratterizza e la qualifica: puntare sull'invenzione, sulla fantasia, sulla dimensione creativa. Il titolo si riferisce al gusto e al richiamo del non-ancora-avvenuto, dell'inconsueto, dei sentieri non ancora percorsi. Il progetto è ambizioso: che cosa ci può essere d'inedito nella narrativa? La collana però non intende presentarsi con un programma esclusivistico, ma affermare una preferenza, una direttiva, uno sforzo.

Ma La quinta stagione carezza altre ambizioni. Vuole puntare sull'essenzialità dei "valori" (dialogo delle culture - testimonianze di vita - dialettica delle esperienze - predilezione del linguaggio narrativo); sullo sforzo di affrontare e analizzare i problemi dell'uomo d'oggi, evidenziando le contraddizioni e le ricchezze che la storia oggi presenta; sulla necessità di riscoprire gli elementi portanti della vita (religione - socialità - interdipendenza - libertà - amore. Progetto encomiabile. Non si può non considerare positivamente una narrativa che intende battere vie nuove per meglio realizzare la sua finalità: servire la causa dell'uomo mediante l'arte della parola, la verità dell'invenzione, la forza della profezia".

* Ai dieci titoli su menzionati bisogna ora aggiungerne altri due recentissimi: Anne Smith, UNO SPECCHIO PER ALICE (p.272, L/it.13.000); Piero Cao, GABBIANI DI TERRA (p.206, L/it. 12.000).

MESSICO - URGE ANCHE LA PROMOZIONE SOCIALE

Totontepec (Oaxaca). Alla festa della "rifondazione" della chiesa parrocchiale e recupero del tempio storico giunto al suo quarto centenario (fu infatti il primo tempio cristiano del territorio mixe), conclusa con la partecipazione del Delegato Apostolico mons. G. Prigione e con un affettuoso saluto inviato dall'Ambasciatore d'Italia, occorre in questi luoghi affiancare una costante opera di promozione sociale. I tre salesiani del luogo sono consapevoli che questo non è il loro primo compito. Ma in luoghi dimenticati ("perchè non servono ai politici...") dove non arrivano promesse e se arrivano non vengono mantenute, urge rispondere a grandi bisogni umani e soprattutto stimolare lo sforzo e la cooperazione dei campesinos nativi. Così i salesiani hanno sistemato con lamiera zincate e fibra di vetro un accogliente Centro culturale; hanno impiantato un allevamento di bovini per la produzione di latticini di cui la zona ha somma necessità; hanno attrezzato un laboratorio di falegnameria a cui però mancano ancora molti strumenti indispensabili; hanno introdotto avicoltura, orticoltura, pollicoltura... nell'intento di fornire esempi e "stimolare questa gente all'uso di metodi nuovi e più efficaci per la produzione di alimenti e mezzi di sopravvivenza e di incremento...". Altri progetti restano per ora un sogno: come una centrale elettrica per tutto il territorio, una segheria, una teleferica, strade rotabili e via discorrendo. Nel mondo e nell'era dei computers e dei viaggi cosmici (pare incredibile) ancora esistono uomini per i quali i più semplici mezzi di sussistenza restano... un sogno. (C.J).

THAILANDIA - UN PAESE DI NOME "MARIA AUSILIATRICE"

Panom (Surat Tani). Dove era una cappella di paglia, accanto alla più misera residenza missionaria nella foresta thai-birmana, è stata tracciata una strada internazionale che meriterebbe il nome del suo iniziatore p. Delfino Crespi sdb da due anni scomparso; e a lato della strada, dove lo stesso missionario iniziò un villaggio con poderi per rifugiati e profughi, con scuole per ragazzi e campi gioco per giovani, s'innalza oggi un bel santuario parrocchia dedicato a Maria Ausiliatrice. Quest'ultima opera, voluta come tutto l'insieme dal solerte vescovo diocesano mons. Pietro Carretto sdb, si può dire quasi compiuta: con 3-4 mesi di rifiniture sarà perfettamente agibile. A luglio, probabilmente, vi si celebrerà la festa della benedizione e del ringraziamento. Vi si arriva (oggi) per una via divenuta comoda, che il Governo sta asfaltando, con buon servizio di pullman (pochi anni fa bisognava ancora sprofondare fino all'anca, su una pista impossibile, e guardare torrenti vorticosi pieni di mignatte, e guardarsi dai serpenti tutti intorno...); e vi si gode tanto di servizi elettrici e di ottimi servizi tecnici per l'agricoltura... Tanto che la produzione del caffè è salita a 16 tonnellate (contro 8 dell'anno scorso). Del che bisogna dire grazie sia al progetto "vasche" del CCTD-Caritas e sia al progetto "canali" di D. Rocsens. Non vorremmo che il conseguito (sebbene ancora relativo) benessere, pure così doveroso per una giusta promozione umana delle persone, famiglie e collettività, diminuisse gli interessi dello spirito peraltro molto radicati nella cultura thai: questo ritaglio di foresta è un dono di Dio e della Madonna a genti povere che sentono e sentiranno sempre riconoscenza per quanto hanno ricevuto. Lo dimostrano i battezzati nella loro vita cristiana e tutti quanti nelle varie manifestazioni religiose e nella rettitudine del comportamento. (D.E.D.).

CILE/ITALIA - IL CARD. SILVA PER GLI ESULI CILENI

Roma. "Verrà il giorno in cui - per la volontà del Signore e per la volontà e la generosità degli uomini che lottano per il bene, per la giustizia e per la pace - anche per il Cile apparirà l'arcobaleno della pace di cui aneliamo e che cerchiamo". Così il card. Raul Silva Henriquez, già arcivescovo di Santiago del Cile, si è rivolto a circa duecento esiliati cileni che vivono in Italia, in un incontro a Roma, presso la sede nazionale dell'Associazione Cattolica Lavoratori Italiani (ACLI).

In un clima caratterizzato da un caloroso affetto reciproco, Fernando Martinez, intervenuto a nome della comunità cilena in Italia, Manuel Bustos Santos, del Comitato Sindacale cileno, e Luis Alberto Gonzales de Sousa, sociologo ed ex consulente della CNBB, hanno espresso al loro "señor Cardenal" la tristezza di chi vive, ingiustamente esiliato, lontano dalla propria terra, la ferma speranza in un futuro migliore, e il ringraziamento per quanto la chiesa cilena ha fatto e continua a fare per e a fianco del proprio popolo. "Non posso dimenticare - ha detto dal canto suo il cardinale Silva Henriquez - il popolo cileno che ho amato e al quale ho dedicato la mia intera esistenza. Rimarrò con voi. Evidentemente dovrò farlo con una certa moderazione; ma non con meno amore di prima, anzi il contrario". Silva Henriquez ha quindi affermato di non essere pessimista. "Non potrei esserlo - ha detto -. Ho fiducia nel Signore, ho fiducia negli uomini della mia terra e ho fiducia in tutti i cileni. La tradizione, la storia e tutto ciò che ha vissuto la mia patria sono antecedenti tanto importanti da non poter essere dimenticati e che domani resusciteranno in noi anche se sono stati ora, per un periodo, offuscati".

VENEZUELA - UN CONTRIBUTO ALL' INCONTRO CON LE CULTURE

Caracas. Da qualche tempo i salesiani del vicariato apostolico di Puerto Ayacucho, nel Territorio Federale dell'Amazzonia Venezuelana, pubblicano con la periodicità di 5 numeri all'anno "LA IGLESIA EN AMAZONAS", rivista che riporta studi e ricerche di carattere etnografico sulle culture indigene. Di recente essa è uscita con una monografia di 120 pagine e numerose illustrazioni, dedicata alla etnia degli Indios Yanomami, che formano il gruppo più numeroso nel Vicariato di Puerto Ayacucho (circa 10.000). "La nostra meta - si legge nella prefazione - è di realizzare una Chiesa incarnata nel popolo amazzonico, nella sua cultura; una Chiesa con sacerdoti e operatori di pastorale amazzonici, con laici impegnati e dedicati alle loro comunità". Il numero 14-15 de "LA IGLESIA EN AMAZONAS" ha inteso commemorare il cinquantesimo anniversario dell'erezione della missione di Puerto Ayacucho ed il 25mo del lavoro tra gli Indios Yanomami, iniziato dal famoso missionario ed etnografo salesiano P.Luigi Cocco. Una breve scorsa all'indice della rivista ci consente di renderci conto della serietà e profondità degli studi condotti dai missionari. Basti citare solo alcuni titoli: Visione etnografica della nazione Yanomami (Sr.M.Isabel Eguillor), Organizzazione sociale ed economica (J.Lizot), Yanomami: Politica come mediazione delle relazioni sociali (G.Bortoli), Religione Yanomami: Riflessioni (J.J.Bladés), La scuola: Breve analisi dell'elemento culturale introdotto nella cultura Yanomami (G.B.Premarini), L'evangelizzazione degli Yanomami (Sr. M.I.Eguillor), La musica Yanomami (J.Berno e J.Calderòn)... Il volume è stampato dalla "Escuela Técnica Popular Don Bosco" di Caracas e distribuito dalla Procura della Missione Salesiana (Quinta D.Bosco - Avda Principal de la Mercedes - Apio 828 - Caracas). Il vicariato apostolico di Puerto ayacucho, affidato dal 1933 ai salesiani e retto attualmente dal vescovo salesiano di origine italiana mons. Enzo Ceccarelli, ha una popolazione di 40/50.000 abitanti, sparsi su una superficie di 179.096 kmq. Circa 20.000 abitanti sono indigeni appartenenti a varie etnie (Yanomami, Maquiritares, Piaroas, Guahibos, ecc.). (A.M.).

NICARAGUA - L'ARCIVESCOVO OBANDO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Managua. Una "riforma pacifica" che escluda la lotta di classe e la collettivizzazione dei mezzi di produzione, costituisce la strada migliore perchè un governo possa favorire la giustizia sociale. E' questa la sostanza di un articolo scritto dall'arcivescovo di Managua, in Nicaragua, mons. Miguel Obando Bravo SDB, per un'agenzia informativa latinoamericana, che lo ha pubblicato verso la fine di aprile. "I cambiamenti necessari per un giusto ordine sociale - scrive il presule nicaraguense - vanno attuati attraverso un'azione costante, spesso graduale e progressiva, ma sempre efficace, lungo la strada della riforma pacifica". "Il potere - ricorda inoltre l'arcivescovo di Managua - non deve mai servire a proteggere gli interessi di un gruppo a detrimento degli altri". Il presule ammonisce poi che la cosiddetta lotta di classe non conduce alla giustizia sociale, "perchè essa corre il rischio di trasformare i meno privilegiati in privilegiati e creare nuove situazioni di ingiustizia". Mons. Obando Bravo aggiunge che "le coraggiose riforme necessarie non dovrebbero tendere esclusivamente alla collettivizzazione dei mezzi di produzione, specialmente se ciò significa concentrare tutto nello Stato, il quale diventerebbe in tal modo l'unica e vera forza capitalistica". L'arcivescovo di Managua incoraggia invece "l'accesso universale alla proprietà", che costituisce "una condizione indispensabile di libertà e di creatività per l'uomo, consentendogli di uscire dall'anonimato e dalla alienazione, mentre contribuisce al bene comune".

EL SALVADOR - ANNO SANTO DI "CONVERSIONE E RICONCILIAZIONE"

San Salvador. L'arcivescovo della capitale, il salesiano mons. Rivera Damas, ha rilasciato per la Radio Vaticana (Programma Quattrovoci) una dichiarazione sugli sviluppi "a distanza" della visita di Giovanni Paolo II nel Salvador durante il viaggio apostolico da lui compiuto in America Centrale. Mons. Rivera ha detto tra l'altro: "Nella visita di Giovanni Paolo II in Salvador vi è qualcosa di incancellabile. Ciò riguarda sia il modo in cui il popolo salvadoregno ha accolto il Papa, sia il ricordo lasciato dalla sua persona e dal suo messaggio. Occorre tener conto, in proposito, tanto della preparazione remota del nostro popolo, quanto della sua lunga sofferenza per la situazione di conflitto. Tutto ciò ha spinto la nostra gente alla ricerca di Dio e ad una rinascita della religiosità popolare. Pertanto, la visita di Sua Santità è venuta a dilatare il cuore del nostro popolo. Il suo messaggio di riconciliazione e di pace è caduto su una terra feconda. Noi abbiamo cercato di fare in modo che l'Anno Santo della Redenzione fosse come il prolungamento della visita del Papa. Abbiamo tenuto presente il desiderio del Santo Padre che questo sia per noi un tempo di conversione e di riconciliazione. Abbiamo stampato tutti i discorsi del Papa e ne stiamo curando la diffusione, inviandoli a tutte le università e ai vari gruppi professionali, perchè ne traggano motivi di riflessione ed ispirazione che possano aiutarci a superare il nostro problema. La cosa più grave che abbiamo è la situazione di guerra, la cosa più sentita è il desiderio di pace".

SERVIZI ANS - Articoli e notizie dell'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) sono di libera utilizzazione in tutto il mondo, in qualsiasi lingua e forma. E' solo richiesta la citazione della fonte e dei singoli autori conforme all'etica giornalistica e alle norme di diritto internazionale.

MONDO SALESIANO - INCONTRO PROGRAMMATICO DEI MISSIONARI D'AFRICA

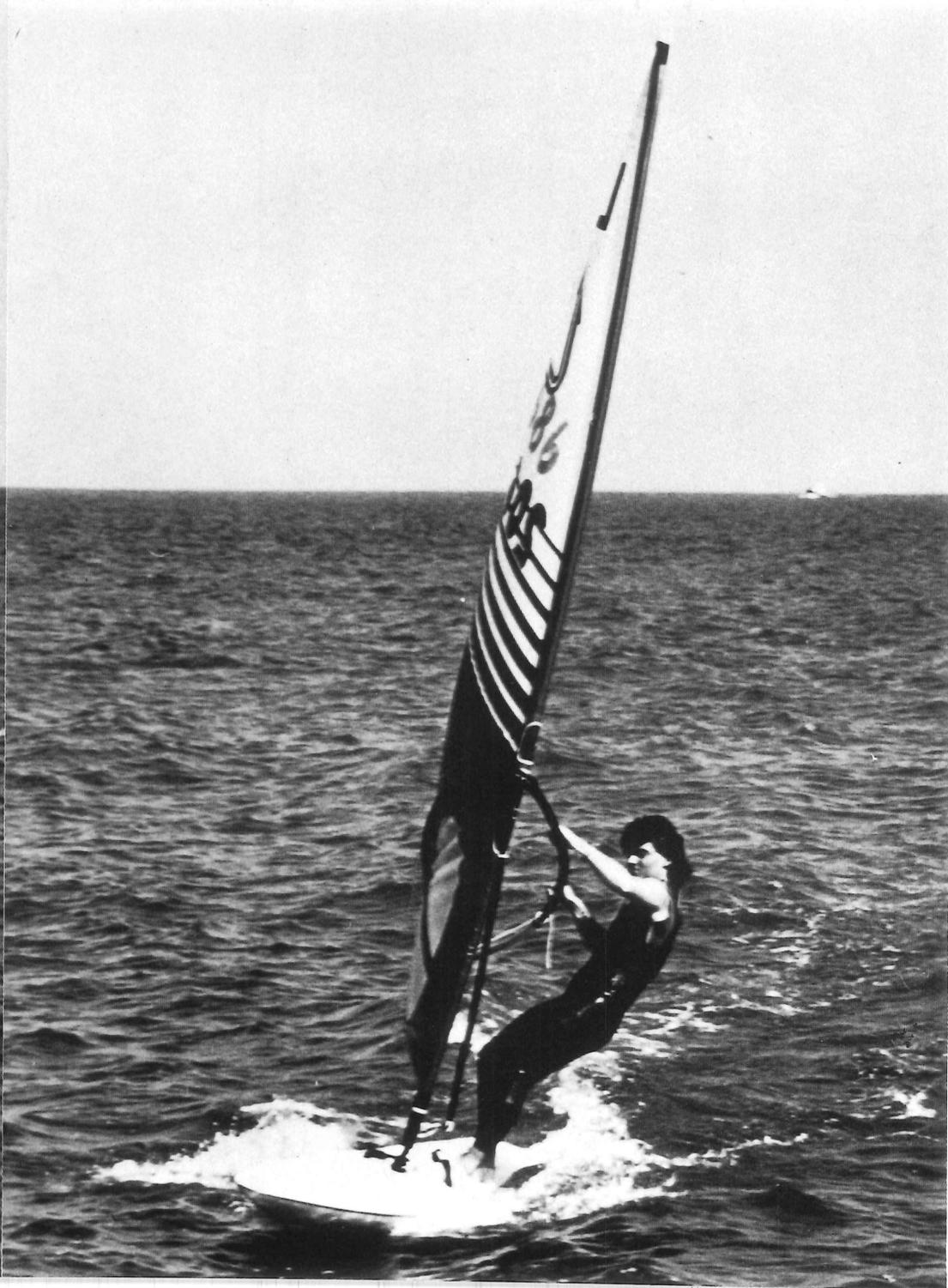
Roma. Si è svolto a inizio estate nella sede "generalizia" un ben riuscito incontro di missionari salesiani impegnati in una ventina di Paesi africani nel quadro del progetto ultimamente promosso dalla Congregazione e lanciato alla realizzazione dal Rettor Maggiore. Il "Progetto Africa" ha realizzato nel giro di breve tempo la nuova presenza dei figli di Don Bosco in una quindicina di Stati, portando a 28 le nazioni africane in cui essi si trovano oggi a operare. In meno di un quinquennio sono stati inviati in Africa circa 200 confratelli e si sono fondate 35 nuove comunità. Nel solo anno 1982 sono partiti per l'Africa 64 missionari. All'incontro in parola hanno partecipato una trentina di rappresentanti. Scopo del convegno non era tanto di fare un bilancio di realizzazioni ancora in fase di avvio, quanto di informare sulla loro impostazione, confrontare, verificare, trarre utili indicazioni dai dati emergenti. Per questo ogni comunità "africana" è stata sollecitata ad inviare in anticipo una propria relazione, dal cui insieme l'Ufficio centrale per le Missioni ha potuto trarre il complesso dei temi e dei problemi da dibattere. Il Convegno è riuscito molto soddisfacente e stimolante. Ad esso, oltre ai missionari, hanno anche partecipato otto superiori provinciali (ispettori), due delegati ispettoriali, M. Carmen Martin Moreno consigliere gen. per le missioni delle Suore FMA, la M. ispettrice dell'ispettoria zairese, una suora rappresentante del Gabon. Il cardinale Bernardin Gantin, presidente della Pontificia Commissione "Justitia et Pax", ha presieduto una importante conversazione con il totale dei 33 partecipanti. (I.O).

ITALIA/CILE - IL CARD. SILVA H. DAL PRESIDENTE PERTINI

Roma. Il cardinale Raul Silva Henriquez, già arcivescovo di Santiago del Cile, è stato ricevuto (13.5.83) dal presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini. Lo ha reso noto un comunicato, diffuso in serata dalle fonti di agenzia (ANSA). Il porporato, compiuti 76 anni in agosto, ha retto l'arcidiocesi di Santiago del Cile dal 1961 fino al 6 maggio scorso, quando il Papa ha accettato le dimissioni, da lui presentate a norma del decreto conciliare "Christus Dominus". In momenti difficili, anche con appoggio italiano, il cardinale Silva Henriquez ha svolto una importante azione umanitaria in favore dei perseguitati politici del suo paese. Il porporato cileno, che appartiene alla Società di Don Bosco, era venuto a Roma per assistere alla cerimonia di Beatificazione dei due missionari salesiani italiani Luigi Versiglia e Callisto Caravario, martirizzati in Cina nel 1930.

FOTOSERVIZIO-DIDASCALIE

- 1-2. "Estate che va, estate che viene": per i giovani è tempo di "surf".
3. "Campi estivi" USA (cfr. pag.19).
4. "Villaggi di vacanze" in Francia (cfr. pag.18).
- 5-6. Nel complesso mondo della "comunicazione" il "fumetto" gioca il suo ruolo, positivo e negativo, soprattutto con i ragazzi.
- 7-8. "Progetto Africa": Don Bosco tra i ragazzi neri suscita entusiasmo e simpatia come cento anni fa a Torino, a Roma, a Parigi.







34/6





ANS

AGENZIA NOTIZIE SALESIANE
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
SALESIAN NEWS AGENCY
AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS
AGENCE NOUVELLES SALESIENNES
SALESIANISCHE NACHRICHTENAGENTUR

NOVEMBRE 1983
N.11 ANNO 29

2. Don Bosco: il Santo dell'Aurora

ANS DOCUMENTI

3. Cento anni dalla nascita di don De Agostini
5. Due incontri di molto interesse

ANS NOTIZIE

9. Attualità e Spiritualità di un'umile Religiosa
14. Salesiano sequestrato in Angola
16. Il Centro Catechistico di Calcutta
20. Da Roma in Terra Santa con l'UPS

TELEX

21. Italia. Oltre i confini della scuola
USA. Lutto per le Comunicazioni Sociali Salesiane
Costa D'Avorio. Lettera dei Vescovi sull'Educazione
22. Sudan. Umanità sotto i livelli di guardia
Italia. Salvo D'Acquisto martire?
Italia/Cile. Laurea Honoris Causa al Card. Silva
23. Germania. Essere giovani in Africa
Uruguay. Un riferimento culturale da novanta anni
Città del Vaticano. Consacrato Arciv. d.A.Stickler
24. Italia. Corso di Mariologia
Italia. Don Viganò cittadino onorario di Latina

SCAFFALE

13. LDC (TO). Card. M. Pellegrino, "Essere Chiesa oggi"
19. SEI (TO). Kenneth. H.Cooper, "In forma a tutte le età"
24. DIDASCALIE
25. Fotoservizio

Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensal
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore Responsabile
MARCO BONGIOANNI

REGISTRAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio
Telef.: (06) 69.31.341
CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



** S.E. Ernesto Eula - deceduto nel 1982 - fu insigne magistrato e giurista. Raggiunse le più alte cariche della Magistratura e pubblicò numerosi studi giuridici. Fu soprattutto un uomo di fede che amò Don Bosco ed i suoi Figli. Questo articolo apparso su un giornale piemontese del 29 gennaio 1957 ne è una testimonianza.*

* * *

Il Bene è raffigurato nella più diffusa iconografia, sorridente e paterno, circondato da uno stuolo di giovanetti che gli si stringevano attorno in tumultuosa serenità giocando. Invero, il buon sacerdote di Castelnuovo, sin dall'infanzia e per tutta la vita, si prodigò interamente, con attività inesausta e fervore, a raccogliere attorno a sé, ridestare nei sentimenti, educare in gioia, avviare al lavoro sotto gli occhi di Dio, una folla infinita di fanciulli, attratti a lui, come per un fascino arcano, dalla strada, dai più umili luoghi, dai rovi inesplicabili soffocatori di ogni spirituale palpito, dai più degradati ed abbandonati stati sociali. Occorre un cuore intrepido per addentrarsi nell'intrico di questi rovi. Ma occorre soprattutto una mano delicata, la gentilezza quasi di una materna carezza per liberarne i poveri fiori che vi sono nascosti, asportarli senza sciupare la bellezza e il profumo, trapiantarli nei colti giardini dell'assistenza affettuosa, a nuova fiamma di vita.

Don Bosco aveva in sé tutti questi doni. Predestinato era certamente a questo apostolato, come traspare, fra l'altro dai sogni profetici che hanno irradiato di misteriosi bagliori la sua vita. Mi si consentirà di ricordare uno, soprattutto, che è profondamente significativo, e varrà a lumeggiare nei presupposti, nei mezzi e nel fine, il ministero esplicato di poi dal Santo, nel campo e per il bene della gioventù, sotto l'aspetto formativo sociale. Ancora fanciullo, come egli stesso ha poi narrato, gli era parso nel sogno di trovarsi in un cortile silenzioso dove stava una moltitudine di ragazzi che si trastullavano; alcuni ridevano, altri si rincorrevano, ma sovente si accapigliavano, schiamazzando e bestemmiando. A quella vista erasi, per istinto, gettato nel parapiglia cercando con energici richiami, con pugni e con percosse, di separare i rissanti e riportare l'ordine. Ma allora era apparso un uomo venerando dal bianco manto e dal luminoso volto il quale chiamandolo per nome gli aveva ordinato di porsi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: "Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità, devi guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque a far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù".

Di poi gli apparve una nobile Signora, vestita di veli risplendenti, che lo aveva invitato ad osservare uno strano spettacolo che prendeva a svolgersi d'intorno. I fanciulli erano spariti, ed in loro vece si agitava una moltitudine di capretti, di cani, di gatti e di altri animali selvaggi. "Ecco il tuo campo, dove dovrai lavorare", gli aveva detto la Signora. "Renditi umile, forte, affettuoso; sappiti fare amare, e ciò che tosto vedrai succedere di questi animali tu potrai ottenere per i figli miei". Volto allora lo sguardo, ecco trasformarsi gli animali feroci in mansueti agnelli, che tutti saltellando, accorrevano intorno, belando gioiosi, come per festa. In questo sogno rivelatore tutto indica la missione, le direttrici sulle quali doveva poi basarsi e per realizzarsi la scuola educativa di Don Bosco.

Un fascino personale, certamente, quasi un richiamo di sovrannaturale compendiarsi in una formula: Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire ed ammaestrerai con tutta facilità. Ancora giovinetto egli cercava di avvicinare, di raccogliersi d'intorno e di cattivarsi la benevolenza dei compagni di scuola e di lavoro. Si industriava di divertirli con passatempi e con giochi, facendosi saltimbanco e giocoliere, organizzando piccoli spettacoli. Quando intorno si era fatta moltitudine e gli animi giocondi erano inclini alla bontà, cominciava senza farsene accorgere la sua opera educativa, col dolce consiglio, col pacato ragionamento, col racconto di fatti educativi, con l'esempio luminoso della sua purezza e della sua virtù. In seguito divenuto sacerdote e sceso con la madre a Torino cominciò subito la peregrinazione per trovare luoghi adatti ad accogliere di giovani, che accorrevano infatti numerosi e lo seguivano come pulcini la chioccia, per riceverne il calore, affascinarsi alla dolce sua parola, farsene protezione e guida.

Quando usciva in città - scrive un biografo - i ragazzi accorrevano con viso aperto e sorridente. Una volta il giorno dei Santi, mentre tornava dal Campo-Santo, giunto a Porta Palazzo, tutti i lustra-scarpe, i venditori di solfanelli, gli spazza-camini al vederlo mandarono un grido e gli volarono attorno giubilanti. Nelle passeggiate, anche i giovani che lo vedevano per la prima volta, rapiti dal suo sguardo e dalle sue maniere, gli correvano d'appresso e già per la via, in letizia e in familiarità ne ricevevano l'ammaestramento, sentendosi spinti ad una vita nuova, tanto che arrivati a Torino, non volevano più tornare alle loro case. Questo il seme e la vita: che poi si sviluppò e si perfezionò negli Oratori, creati dapprima in riposti cascinali, poi nella casa Pinardi, infine nella casa di Valdocco, e di qui con straordinaria dilagante diffusione, per l'Italia e per il Mondo.

Ernesto Eula, [

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI DON DE AGOSTINI

Il 2 novembre 1883 nasceva a Pollone in provincia di Vercelli Don Alberto De Agostini. Morirà a Torino il 25 dicembre 1960.

ANS - a firma del suo direttore Marco Bongioanni - già nel gennaio del 1981 ha ricordato con un articolo questa singolare figura di "missionario ed esploratore, geografo ed artista."

L'Amministrazione civica di Pollone ha voluto celebrare il centenario della nascita del suo illustre figlio con una solenne cerimonia.

Per la circostanza il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, tramite l'Ispettore di Novara, don Pietro Scalabrino, ha fatto pervenire la Lettera che presentiamo.

"Affido a te, come Ispettore Salesiano del territorio interessato, la mia partecipazione e quella di tutta la Famiglia Salesiana alle CELEBRAZIONI CENTENARIE della nascita di Don Alberto Maria De Agostini, nato a Pollone, diocesi di Biella, il 2 novembre 1883.

Sono grato al Signor Sindaco, alla Giunta Comunale, e a tutta la popolazione di Pollone, che - giustamente orgogliosa del suo illustre con cittadino - si è riservata il privilegio di organizzare per il 30 ottobre del corrente anni, la COMMEMORAZIONE UFFICIALE, e offre a me l'occa sione di scrivere e ricordare.

Sono grato e riconoscente a S.E. l'Ambasciatore Felice Benuzzi, che ha volentieri accettato di venire ad illustrare i meriti, a lui ben noti, e di tratteggiare la figura dell'umile Religioso, dello zelante Mis sionario, dell'Educatore innamorato di Don Bosco e del suo metodo educa tivo dei giovani, dello Scalatore tenace e Scopritore attento, e dello Scienziato, che lascia una vastissima eredità di studi e ricerche, le quali, se per il salesiano significarono desiderio di inseguire e inve rare i sogni del Santo fondatore, che quelle terre vide di lontano, per lo studioso sono ancora oggi, fonte inesauribile di dati puntuali e an notazioni precise, che fissano, sulla carta, in lastre fotografiche, o in pellicole da cinema, il risultato di lunghi anni di faticoso, pazien te lavoro, tanto più difficile quanto meno accessibili i mezzi tecnici allora disponibili, e più impervie le zone che egli intendeva esplorare.

In quelle terre australi, io stesso fui inviato giovane chierico: e quelle imprese sentii più volte raccontare da lui, che - pur nella ama bile modestia che lo caratterizzava - sapeva rendere epiche ed eroiche, e ben si adattavano alla sua figura alta e austera.

Ma al di là dei personali ricordi, oggi, Rettor Maggiore dei Salesia ni e Successore di Don Bosco, rendo onore al figlio di codesta terra, dove l'amore alla montagna è connaturale, dove l'entusiasmo, contenuto nella forma, si esprime nel lavoro paziente e costante, e in precisio ne attenta ai particolari più insignificanti, dove è facile dalle bel-

lezze naturali arrivare alla contemplazione del Creatore, e dove la serenità degli affetti e l'onestà della vita offrono occasione al sorgere di grandi ideali.

Non è difficile, allora, capire che qui, in questa terra, tra questa gente, in una di queste famiglie, il fascino di Don Bosco conquistasse il giovane Alberto, e che la prospettiva missionaria riempisse di sogni la sua mente di adolescente.

E che i sogni segnassero mete precise, che una disciplina, di virtù e di studio, rendeva sempre meno lontane e inaccessibili, lo dice la sua storia, se appena lo si segua lungo strade ancora non tracciate, e ne vi fino allora mai raggiunte, dove tutto diventa parabola e altra è la meta e sempre oltre, fino alla perfezione della santità, fino alla vetta di Dio, che egli raggiunse nel giorno di Natale 1960.

Già il poeta Pablo Neruda si augurava a Punta Arenas un monumento a Don De Agostini, "e che i ragazzi gli giocassero attorno e imparassero che cosa significhi amare".

Ricordare è scoprire: ora è lui, Don Alberto De Agostini, la terra che noi vogliamo scoprire, per sentire con lui il gusto delle cose belle e sublimi, e la gioia di raggiungerle con la fatica. Lo insegni Don De Agostini ai ragazzi che giocano attorno al suo monumento.

Cordialmente in Don Bosco

D. Egidio Viganò

LE CELEBRAZIONI DI POLLONE

La commemorazione ufficiale del centenario della nascita di don Alberto De Agostini "apostolo della carità fra le tribù indigene ed esploratore della Patagonia e della Terra del Fuoco" si è tenuta a Pollone il 30 ottobre scorso.

Il ragioniere Alvise Mosca, sindaco della cittadina piemontese con la collaborazione di tutti gli Amministratori civici ha curato nei particolari l'intera giornata commemorativa. Per la circostanza è giunto a Pollone anche mons. Tomas Gonzales Morales vescovo salesiano di Punta Arenas (Cile) che ha celebrato l'Eucarestia mentre la commemorazione, la rievocazione della figura del grande missionario è stata tenuta dal dottor Felice Benuzzi già Ambasciatore d'Italia a Montevideo.

Altri momenti della giornata sono stati lo scoprimento di una lapide alla memoria e la proiezione del film-documentario "Trenta anni nella Terra del Fuoco" realizzato proprio da don De Agostini e concesso per l'occasione dal Museo della Montagna di Torino.

DUE INCONTRI DI MOLTO INTERESSE

Si tratta dei due congressi che le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice e gli Exallievi di Don Bosco hanno tenuto a Roma rispettivamente, le prime, dall'8 all'11 settembre 1983 ed i secondi dal 24 settembre al primo ottobre 1983. Si è trattato naturalmente di due manifestazioni diverse dal momento che il Congresso Europeo delle Exallieve di Maria Ausiliatrice è avvenuto in occasione del 75° di fondazione della stessa Associazione ed è stato quindi un incontro celebrativo mentre il 1° Congresso Mondiale dei Presidenti e dei Delegati Exallievi Don Bosco ha voluto rappresentare un momento di approfondimento alla ricerca di una identità dell'exallievo salesiano sempre più aderente all'oggi della Chiesa e della Società.

Dei due avvenimenti presentiamo una cronaca tratta dall'Osservatore Romano del 19 ottobre 1983 ed una intervista a Don Giovanni Raineri, Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana.

(Dall'Osservatore Romano del 19.10.83)

Tra le celebrazioni e i pellegrinaggi più significativi degli ultimi mesi, è da ricordare quello delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, convenute a Roma a metà settembre. Erano oltre tremila. Si incontravano senza essersi mai viste prima d'allora e già tutte formavano un coro festoso e felice, compatto, unite per quei vincoli di amicizia fondati sull'educazione salesiana ricevuta nelle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In gruppi, in raccolta preghiera, le ex-allieve insieme ad alcune loro suore, sono entrate nella Basilica attraverso la Porta Santa. Sostando raccolte presso la Cappella della Pietà hanno « affinato a Maria » con una preghiera composta per l'occasione, ogni speranza, ogni sofferenza e ogni gioia; hanno affidato le loro famiglie, le loro Unioni, l'umanità intera alla Madre della Chiesa.

La Santa Messa venne celebrata dall'ard. Opilio Rossi, Presidente del Pontificio Consiglio per i laici. Durante l'omelia il presule ha detto: « Care sorelle, voi celebrate il 75° di fondazione della vostra Associazione (1908-1983), legata all'ardente anima di don Filippo Cinaldi, salesiano, il cui carisma illuminò e sostenne i primi passi delle vostre compagne.

Il vostro "cammino di speranza" evoca uno dei temi più cari e attuali della vita cristiana: il bisogno continuo di rinnovarsi nella comunione con Dio e con i fratelli, e quindi, il bisogno di un'autentica conversione all'onore di Dio e del prossimo per far riscuotere la Chiesa stessa. (...)

Il programma delle vostre celebrazioni è molto ricco e apprezzato. Questa potrebbe chiamare la vostra "estate apostolica", che ha raggiunto il culmine nelle giornate del Convegno Europeo, e nella conclusione che proprio oggi celebrate. La vostra Unione, secondo lo spirito della grande famiglia salesiana, ha maturato nel corso degli anni una esperienza ecclesiale significativa ed esemplare, tale da imporsi a una moltitudine di giovani in varie

parti del mondo. Voi presenti nella famiglia, nella parrocchia, nella società, portate dovunque la testimonianza di Cristo e del Vangelo. (...)

Stiamo vivendo e constatando, con vero compiacimento, una presenza nuova di cristiani consapevoli delle proprie responsabilità. E' primavera dei laici nella Chiesa contemporanea, com'è primavera dei giovani. Perciò, il predicare la speranza e il camminare nella speranza è di enorme presa sulla coscienza dei giovani. (...)

Ex-allieve di Maria Ausiliatrice, avete una preziosa eredità spirituale, uno stile di santità laicale, di cui la Chiesa contemporanea si compiace, e che viene espressa nella memoria liturgica di San Giovanni Bosco: "Fratelli, prendete in considerazione tutto ciò che è vero, ciò che è buono, che è giusto, puro, degno di essere amato e onorato" (Fil 4, 8). La santità perciò non è solo nei chioschi, ma anche nelle strade, nelle fabbriche, nelle famiglie, e in tutte le situazioni del popolo di Dio. (...)

Ex-allieve di Maria Ausiliatrice, potete ritenervi in questo senso un'associazione profetica, che vi impegna "all'annuncio, alla celebrazione della fede e alla testimonianza" (cf AA 2-3; Statuto, art. 4). E' anno profetico è questo vostro 75° di fondazione, per diffondere più ampiamente il risveglio della vita cristiana. Mantenetela alta e viva questa vostra identità e questa vostra missione: e lasciatevi guidare sempre dallo Spirito di Dio, come Maria, Madre di Dio ed eminente modello della speranza che salva. Sì, come Maria Ausiliatrice del V. L. S. la piena di grazia, vi renda numerose e pienamente responsabili verso la Chiesa, perché "la Chiesa ha bisogno di voi".

Un lungo applauso ha accompagnato l'offerta di un cero che indicava la fedeltà alla Chiesa, e l'offerta della terra proveniente da ogni paese dove le ex-allieve sono presenti, frutto del seme salesiano sparso in tutto il mondo.

La giornata celebrativa si concluse nell'Aula Paolo VI dove nel pomeriggio

D. Il Congresso ha dibattuto con vivo interesse la Relazione sulla "identità" della Confederazione degli Ex Allievi: è un "Movimento" o una "Associazione"? - Quali sono le conclusioni raggiunte su questo dilemma e quali implicanze ne derivano per lo sviluppo delle Federazioni e delle Unioni?

R. Ci sono vari tipi di Exallievo classificabili a seconda della loro coscienza di esserlo. Secondo una classificazione corrente: ci sono i cosiddetti "anagrafici", per i quali l'essere Exallievi è semplicemente un fatto storico, senza influenza nella vita. Quelli del "Movimento" considerano invece elemento positivo avere goduto dell'educazione salesiana, per cui coltivano volentieri le relazioni con i loro antichi maestri e i loro compagni e ritornano con nostalgia alla casa salesiana; questo ha come conseguenza un desiderio di fedeltà, nella vita e nell'azione, ai valori dell'educazione ricevuta, sentono cioè il valore delle loro radici salesiane.

Ci sono infine gli Exallievi per i quali l'educazione salesiana è motivo di scelta ed impegno in una organizzazione che li aiuta ad attua-

gio, le ex-allieve dopo la commemorazione, presentarono un'azione scenica "Unite per un cammino di speranza" durante la quale, con giochi di luce che rendevano i cinque enormi pannelli una fantasmagoria di colori che mettevano in risalto i gesti misurati e profondamente significativi delle giovani attrici, raffiguravano simbolicamente il cammino dell'ex-allieva nella vita, la necessità di ricorrere alla preghiera per poter vivere l'impegno cristiano, per una vita secondo il Vangelo.

L'immensa assemblea, coinvolta ed attenta, ha partecipato ai canti del coro, trattenendo l'applauso — che sarebbe stato spontaneo — per non interrompere quel clima di contemplazione che si era creato tra il pubblico.

Al termine della scena finale, uno sventolio di bandiere che significavano l'annuncio da portare all'umanità: « Dio è speranza », « Cristo è vivo, è con noi », è scrosciato un lungo applauso e uno sventolio di fazzoletti azzurri ha segnato un momento "culmine" d'emozione e di festa.

L'associazione delle Ex-allieve di Maria Ausiliatrice celebra quest'anno il 75° di fondazione: 1908-1983.

Sorta per "movimento spontaneo" dal gruppo delle ex-allieve che, legate da vincoli di affetto e di gratitudine tornavano dalle loro educatrici, si formò la prima unione per incoraggiamento e guida del Servo di Dio don Filippo Rinaldi, Superiore Salesiano e direttore dell'Oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino Valdocco.

L'Unione, mediante Regolamento, si diede un'identità definita e si mise subito all'opera per affiancare le proprie educatrici nello svolgimento della loro missione educativa.

Sin dalle origini infatti le ex-allieve si presero cura degli Oratori, della catechesi, della formazione delle giovani al matrimonio, per un preparato inserimento nell'ambiente di lavoro. Fondarono un "Mutuo" che mediante la comunione dei beni favoriva l'aiuto reciproco, l'assistenza medica, la condivisione fraterna. Una anticipazione delle previdenze sociali e delle attuali organizzazioni sindacali. Le ex-allieve affrontavano i problemi della tutela del lavoro femminile e della dignità della donna con una visione cristiana della vita.

Dal piccolo seme d'origine, l'associazione si diffuse in tutte le Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e lungo gli anni si identificò sempre meglio il carattere apostolico-salesiano dell'associazione che si è sempre impegnata nell'azione educativa non solo nella propria famiglia, ma in stretta collaborazione nelle opere di evangelizzazione, di catechesi, di collaborazione alla Chiesa locale, nei ruoli di organismi sociali e politici, portando la forza della testimonianza evangelica con lo stile salesiano dell'ottimismo e della laboriosità che ha radici nella vita di unione con Cristo, attinta dalla grazia dei Sacramenti, dalla preghiera.

lizzare l'umanesimo cristiano di Don Bosco, li spinge ad essere capaci di farne uno stile di vita, un programma di azione sociale — e, per i cristiani — anche di scelte apostoliche costituendo una associazione di lavoro autonoma nella sua organizzazione e nelle sue strutture, ma in salda comunione con i loro educatori a cui chiedono di animarli alla fedeltà all'impegno.

Questa organizzazione ha come base e motivo di essere appunto l'educazione salesiana o, meglio, il progetto educativo di Don Bosco e i suoi impegni sociali. L'organizzazione delinea nei suoi Statuti ed offre ai soci alcune scelte che sono logica conseguenza dell'educazione salesiana, e cioè:

1. L'assunzione, come stile di vita e di testimonianza, dello spirito salesiano, la condivisione, secondo la loro specifica situazione e la loro

possibilità, della missione salesiana in ogni campo in cui ci siano problemi dei giovani.

2. L'animazione degli Exallievi del Movimento nella fedeltà a Don Bosco, conducendoli possibilmente ad impegni più precisi che ne derivano.

3. La rappresentanza e l'animazione degli exallievi anagrafici da ricercare ed aiutare ad un cammino di ritorno.

4. La collaborazione con i vari gruppi della Famiglia Salesiana di cui fanno parte proprio a "titolo" della educazione ricevuta. E' di questi Exallievi e di questa organizzazione che si è occupato il Congresso, le cui conclusioni delinearono abbastanza bene sia questo tipo di Exallievo, sia la organizzazione da essi fondata.

L'adesione alla Confederazione degli Exallievi diventa così una scelta volontaria e fortemente impegnativa, quasi come la risposta ad una chiamata specifica nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana. Essa, per i compiti di rappresentanza, di responsabilità e di animazione che si assume verso tutti gli Exallievi diventa centro di riferimento e punto di incontro di tutti essi. Per questo il Congresso chiede il rilancio della Confederazione a tutti i livelli. I Salesiani sono fortemente interessati a questo rilancio anche per una scelta dei Capitoli Generali 19°, 20 e 21 che non si sono limitati a riconoscere e raccomandare la Confederazione, ma la considerano come partner necessario nell'adempimento della missione dei salesiani verso gli Exallievi che nasce dal rapporto educatore-educando, dalla volontà di Don Bosco, dalla tradizione salesiana ultracentenaria, dalla raccomandazione del Concilio e dalla richiesta degli stessi Exallievi (CFR CGS nn. 748-758; GE 8; Statuto Conf. 1).

Tutto questo si rafforza nella prospettiva di appartenenza alla Famiglia Salesiana in forza dell'educazione salesiana, che il Congresso chiede al Capitolo Generale 22 di confermare.

D. L'attività educativa salesiana in luoghi di missione ha avuto come effetto la presenza di massicce rappresentanze di Exallievi non cattolici e non cristiani; che posto hanno nell'organizzazione degli Exallievi?

R. In effetti ci sono Exallievi non cristiani che non sono "anagrafici", ma classificabili nel Movimento e aderenti all'organizzazione, in cui agiscono con parità di diritti e di doveri senza distinzioni di cultura, di ceto, categoria o religione. Questo perchè anch'essi hanno ricevuta l'educazione salesiana, un umanesimo in cui non mancano i "semina verbi", contenuti nei valori umani sociali e religiosi universali che lo Statuto Confederale chiede anche a loro di vivere, di testimoniare. Anche essi condividono l'impegno per i giovani, per la gente modesta, collaborano con i Salesiani, agiscono socialmente. La loro presenza apre spazi alla attività missionaria fortemente promozionale, oltre che evangelizzatrice. Da loro la organizzazione e il Movimento ricevono, inoltre, un carattere ecumenico che rende possibile, in condizioni ottimali, il dialogo tra fedi diverse, tra gli exallievi e con i salesiani nelle associazioni, e con la cultura in cui vivono.

D. Un'altra relazione, anch'essa molto seguita e dibattuta ha trattato del "Metodo educativo di Don Bosco". I Salesiani hanno molto riflettuto in questi ultimi due anni, sul "Sistema preventivo". Cosa dicono gli Exallievi?

R. Gli Exallievi seguono con estremo interesse quanto i Salesiani stanno facendo per rinnovare ed attualizzare il Metodo Educativo di Don Bosco che, per essi, ha avuto la conseguenza di scelte molto significative. Sanno che da una sua attualizzazione dipende un modo nuovo di vivere la loro qualità di Exallievi, e, infine, l'esistenza stessa, in avvenire, degli "Exallievi di Don Bosco". Chiedono di dare il loro apporto critico, fondato nella realtà della loro esperienza di vita, alla sua ottimale attualizzazione, chiedono che se ne enucleino meglio quelle caratteristiche che sono congeniali alla loro condizione e offrono la loro specifica collaborazione, non solo nel fare programmi e progetti, ma anche nell'attuarli con precisi impegni di collaboratori laici "salesiani", a cui chiedono di essere preparati.

D. Exallievi, Chiesa e Società: partecipazione all'attività socio-politica e all'impegno culturale: una svolta o una riconferma delle opzioni anteriori?

R. Quanto all'attività socio-politica ed ecclesiale, il Congresso ha riconfermato scelte già fatte fin dal 1970; ma se non erro, lo ha fatto con una incisività maggiore, chiarendo meglio, per esempio, che pur rimanendo al di qua di scelte e di politiche di partito, - che toccano al singolo Exallievo - non è concepibile un disimpegno in questo campo.

Dal Congresso quindi è partito un forte richiamo alle attività ed opere educative salesiane perchè gli allievi - futuri Exallievi - ricevano una conveniente formazione sulla consequenzialità di scelte a cui li spinge l'umanesimo cristiano di Don Bosco; altro richiamo è alle associazioni perchè nella formazione permanente non manchi lo sviluppo della tematica relativa all'insegnamento sociale della Chiesa, l'animazione a scelte coerenti in tutti i campi culturali, compresa la comunicazione sociale.

D. I "giovani" Exallievi. Da qualche anno se ne parla molto. Quali esperienze significative sono emerse dal mondo dei "GEX"?

R. I GEX sono ormai un vero movimento entro l'organizzazione, ma non polemico e non contrapposto alla medesima. La loro presenza è il frutto di un modo nuovo di educare da parte dei Salesiani, ma anche di un modo nuovo di relazionarsi e fare comunione degli Exallievi e delle associazioni exallievi con i Salesiani e le Comunità Educative. Con una maggiore collaborazione è aumentata la capacità delle medesime associazioni di accogliere, presentare attenzione, responsabilizzare, aiutare e dare spazio alla presenza, alla formazione, alle attività dei Giovani. Essi pongono certo dei problemi, ma portano una certezza: il progetto educativo di Don Bosco, il tipo di uomo e di cristiano da esso voluto, sono estremamente attuali. I GEX costituiscono una speranza: nella storia di domani - il 2000! -

c'è spazio per Don Bosco e per i suoi Exallievi! Per i Salesiani che si interrogano talora sull'attività del loro lavoro, i Giovani Exallievi sono testimonianza viva dell'attualità della loro missione e verifica del modo con cui la svolgono. Per tutta la Famiglia Salesiana gli Exallievi rappresentano la portante principale di inserimento nella storia del loro progetto di uomo, di società, di chiesa, che è quello del Vaticano 2°, ma con lo stile proprio di Don Bosco, con le caratteristiche di un movimento ecclesiale di rinnovamento.

D. Se la sente di dare un giudizio globale... non sul Congresso, ma sull'exallievo, oggi

R. Dicono le conclusioni, che gli Exallievi Salesiani, assecondati dai Capitoli Generali hanno compiuto un grandissimo cammino; una tappa fondamentale furono i congressi del 1960 e del 1970 le cui conclusioni furono accettate dal Capitolo Generale 19° e soprattutto dal 20°. Hanno oggi il volto di associazione laicale - anche se all'interno hanno anche sacerdoti, vescovi e religiosi! - con specifica autonomia, rivendicano il diritto all'apostolato proprio dei laici, affermano la loro appartenenza e di missione che ne derivano, perché la loro specificità non è solo la laicità, ma la "laicità salesiana", come può essere vissuta da loro, in comunione con la Famiglia Salesiana - animazione delle realtà specialmente culturali ed educative ed assunzione di ministeri congeniali allo spirito salesiano.

Facendo un passo avanti, questo Congresso ha posto l'accento già con le parole introduttive del Rettor Maggiore, sul significato che ha l'educazione salesiana per gli Exallievi.

C'è chi accusa l'organizzazione di essere divenuta un'élite; è vero. Ma, a parte che essa è aperta a molte opzioni, perfino non cristiane, e a scelte personali pluralistiche, una élite di servizio che recupera dentro i suoi interessi tutti gli Exallievi: i 400 mila iscritti rappresentano, animano, servono i milioni di non iscritti, quelli del movimento, ed oltre.

D. Nelle parole da lei pronunciate alla fine del Congresso, ha parlato di "sfide" e di "speranze"; vuole sottolineare?

R. Sì, ci sono nell'attualità e nel futuro sfide e speranze che coinvolgono Exallievi, e Salesiani, e Famiglia Salesiana.

Gli Exallievi devono pensare all'avvenire della loro organizzazione facendone concretamente una élite di servizio e di animazione per il Movimento, di richiamo degli anagrafici e lontani; devono curare l'integrazione di giovani Exallievi che escono numerosi dall'attività dei Salesiani; devono capire che l'educazione ricevuta non deve essere nostalgia ma impegno come non è una onorificenza l'appartenere alla Famiglia Salesiana, ma assunzione di attività, oltre che stile di vita.

I Salesiani devono capire quale aiuto può dare l'organizzazione per lo svolgimento della loro irrinunciabile responsabilità pastorale verso gli Exallievi, evitando così una perdita secca dell'efficienza del loro lavoro, che sarebbe anche perdita della più importante occasione che hanno di coinvolgimento dei laici per la espansione del loro carisma.

La Famiglia Salesiana deve rendersi conto infine che gli Exallievi, come organizzazione, sono un gruppo dinamico di essa e come Movimento sono la presenza salesiana più massiccia nell'oggi della storia. Questo vale anche per gli Exallievi di altri gruppi della FS e per quanti escono dalle attività salesiane! - I lontani poi sono un grido di fratelli che interpellano col loro silenzio tutta la Famiglia. Ex., Salesiani e FS otterranno tutto questo se, superando paternalismi, autonomismi e personalismi di gruppo, in nome del corone "spirito di famiglia", faranno comunione, dialogo, collaborazione. Perché la comunione arricchisce tutti, rispetta tutti, e dinamizza ed attua l'unione dei buoni per fare il bene che era il modo con cui D. Bosco delineava la FS. Questo dimostra anche che certi avvenimenti di FS - molti! - di gruppo, hanno aspetti che la coinvolgono tutta: anche questa è una sfida perché stimola a cammini non ancora percorsi.

ATTUALITA' E SPIRITUALITA' DI UN'UMILE RELIGIOSA

Il 14 aprile 1983 i resti mortali della Serva di Dio suor Eusebia Palomino, Figlia di Maria Ausiliatrice, sono stati traslati dal cimitero di Valverde al locale Istituto delle suore. Presentiamo un servizio preparato da don Gesù Borrego, che nella sua qualità di vice postulatore di questa Causa, ha seguito l'avvenimento.

Ricorderò ancora a lungo la Pasqua 1983.

A VALVERDE DEL CAMINO, dove l'ho trascorsa, ho percepito infatti in un modo singolare non soltanto che Cristo è risorto ma che continua ad apparire, risorto, nella vita di molti cristiani.

Una di queste vite fu certamente quella dell'umile Figlia di Maria Ausiliatrice, Eusebia Palomino la cui causa di canonizzazione è in marcia. Lo provano le due sessioni concluse appunto nell'aprile scorso: quella della consegna al Tribunale degli scritti e documenti riguardanti la Serva di Dio e quella della ricognizione dei suoi resti mortali. Si conclude così press'apoco, la fase diocesana del processo.

Ho accettato volentieri di scrivere per l'ANS qualcosa sulla Serva di Dio dal momento che parafrasando gli Apostoli non "possiamo tacere ciò che abbiamo visto e udito" nella Pasqua di questo 1983.

Lo spettacolo, silenzioso ma parlante, di un popolo che ha riaccolto l'umile suora nel suo "caro" collegio così come in massa il 12 febbraio 1935 le aveva dato l'estremo addio e di una anziana exallieva che nascosta in un angolo del cortile dopo aver vissuto i due momenti mi dice, gioiosa e commossa: "Don Jesús, la stessa cosa, la stessa cosa che al suo funerale... tutto il popolo! Tutto il popolo!", non si può dimenticare.

ATTUALITA'

Rifletto su queste ultime parole così completate dalla medesima testimone: "La gente cominciò a visitare suor Eusebia - i suoi resti già riconosciuti erano stati esposti nella cappella del cimitero - alle dodici: si formarono subito code interminabili in fila per quattro, con molto silenzio. Sfilò ogni categoria di gente... Io mi sentivo commossa al vedere tanti operai che avevano chiesto qualche ora di permesso dal lavoro per vedere - al pari dei giovani - un'umile cuoca che sapeva soltanto parlare dell'amore di Dio e del prossimo e che ella amò tanto fino ad offrire la propria vita per la sua salvezza".

In effetti, nel "fenomeno" suor Eusebia - come l'hanno definito i curatori del suo Epistolario - sorprende e meraviglia la soggiogante attrazione che esercita questa "minuscola" figura in quanti, in questo o in altri modi, si mettono in contatto con lei.

I testimoni - ecclesiastici, religiosi, laici, intellettuali e non - "proclamano entusiastamente il bene spirituale che ha prodotto nella loro anima la lettura della biografia" e dei suoi scritti... E ciò a livello mondiale.

La prima motivazione della sua attualità ha radice - senz'altro -, nel fatto che il Signore lo ha voluto. "In quei momenti - scrive la testimone citata - io non pensavo se non ciò che il Signore ha fatto in Lei e servendosi di lei, per portare anime a Dio". Il Signore, così, scegliendo la povera e umile figlia di Agostino Palomino e di Giovanna Ynes, ha ratificato, ancora una volta, di non escludere nessuno dalle vette della santità.

Nasce a Cantalpino - piccolo paese rurale nella zona di Salamanca con una felice predisposizione all'allegria che si cambierà in predisposizione ad una particolare luce

interiore che venne sempre condivisa con la più nera povertà. Dio la farà giungere - già piccola inserviente, all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove consacra la sua breve esistenza - muore a soltanto 35 anni - a Dio e ai fratelli, specialmente alle adolescenti e alle giovani, nei servizi più umili. Morirà il 10 febbraio 1935 proprio nella casa di Valverde del Camino dove ha trascorso gli ultimi e unici dieci anni di vita religiosa.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, per un certo tempo, gli abitanti di Valverde ed anche un piccolo gruppo di suoi compaesani conservarono sempre vivo affetto e venerazione alla Serva di Dio. Per quasi mezzo secolo la sua tomba, sempre coperta di fiori freschi, ha tenuto vivo il suo ricordo e raccolto le suppliche di tanti "fedeli che - assicurava il Vescovo Diocesano nella sua petizione per l'apertura del processo - si raccomandano alla sua intercessione. La fama delle sue virtù eroiche - afferma lo stesso Monsignore - continua ad attrarre al suo sepolcro molte devoti mentre si moltiplicano numerosi e devoti pellegrinaggi di gruppi".

Ciò si è visto confermato nello stesso atto di ricognizione dei resti mortali. Appena fu tolta la lapide che copriva il loculo, apparvero innumerevoli lettere, bigliettini, fogli... tutti segni chiari della silente ammirazione e costante fiducia nella Serva di Dio, la quale già da viva, nella sua teresiana semplicità prometteva: "Verrò a fare i miei giretti".

SPIRITUALITA'

Me la suggeriva l'istante preciso dell'apertura del suo sepolcro. Quello spezzare rumoroso la solitudine di questa nascosta esistenza che segnò unicamente - sono sue parole - di svuotarsi tutta disfacendosi in Dio, imponeva un timore riverenziale. Una breve e minuscola esistenza che il Signore ha mostrato di voler scrivere con la maiuscola. La sua spiritualità, dunque? Altra non è che quella prodigata dal Vangelo recitato in chiave salesiana. Oserei dire che la "sua" spiritualità può racchiudersi nel "fiat" mariano dell'Annunciazione: "Ecco la serva del Signore si compia in me la tua Parola", vissuta sulla scia di Don Bosco.

Il suo Epistolario - già pubblicato in lingua spagnola ed italiana - è l'espressione del trionfo della semplicità, della "piccolezza" evangelica, dell' "infanzia spirituale".

Senza pretenderlo le sue lettere rivelano, da un lato, che in una vita così trasparente è dovuto risultare facile il lavoro dello Spirito e, dall'altro, che una vita così "quotidiana", così "ordinaria" pone a portata di mano - più che nelle anime consacrate, nel popolo di Dio - l'ideale cristiano offerto dal Concilio Vaticano II: "Tutti i fedeli sono invitati e obbligati a conseguire la santità e la perfezione del proprio stato" (LG,41).

Il popolo lo intuì subito e cominciò ben presto a chiamare la Serva di Dio "nostra santina", con una espressione tra l'affettuoso e il popolare. Don Florencio Sánchez - che fu ispettore salesiano nelle Antille - in una lettera del 1957 scrive: "Non mi trascurare la santina che avete lì, suor Eusebia. Era un tesoro. Non dubito che meriterebbe l'onore degli altari".

Le caratteristiche più tipiche, meglio, le lezioni più ricche della "sua" spiritualità? Eccole.

"Povera del Signore". La povertà materiale della sua fanciullezza che l'obbligò ad elemosinare nei paesi vicini assieme al padre, è il suo perenne "mantello".

"La povertà - dirà Ella stessa - è il mio "mantello" ed in essa mi compiaccio". E ta-

le compiacenza fu portata a tal punto che Ella amerà definirsi come "la povera del Signore" con dentro tutto il denso significato biblico che tale espressione contiene. Non si vergognerà mai della sua povertà: la cantò, la visse e la testimoniò. Sempre allegra e scherzosa nel 1928 ai suoi genitori ricorderà che per lei "risulta molto cara la nostra casetta, perchè in essa ho vissuto tutta la mia infanzia. La chiamo la mia dolce capanna, il mio piccolo paradiso...".

Già religiosa, le dovettero proibire di raccontare ch'era stata mendicante, che non aveva mai posseduto un paio di scarpe prima di diventare suora e che per poter diventare tale era stata esentata anche dalla dote.

Dinnanzi ad un quadro della Serva di Dio - esposto proprio il 14 aprile 1983 - una antica oratoriana del suo tempo, raccontava: "Era sempre quella che fiutava le ragazze più povere ed abbandonate per poterle aiutare". Lo stesso loculo della sepoltura fu un dono dell'amministrazione comunale per via "dei rilevanti meriti e delle virtù della defunta che visse consacrandosi all'assistenza e alla educazione delle ragazze povere".

"Servizievole". Servire fu soltanto il suo fatale destino?

Certamente ella seppe trasformarlo in un destino meraviglioso. Al servizievole "vadio" salesiano, suor Eusebia diede l'impronta - allora comune nell' "argot" religioso femminile di "disponibilità". Portò tale segno sin da quando fanciulla era presso l'asilo San Raffaele di Salamanca e fino alla morte. Dimostra ciò la stessa sua prima ed unica ubbidienza come religiosa. Ce lo fa sapere la cronaca della casa di Valverde al giorno del suo arrivo: "Oggi... arriva la Direttrice con suor Carmen e suor Eusebia Palomino. Quest'ultima viene con la qualifica di cuoca al posto di una laica". Con quella qualifica non sarebbe che stata a servizio di tutte!

Da quell'umile posto di lavoro "la nostra santina" farà un'eccellente opera apostolica - "fedele all'Oratorio festivo ed al catechismo" - e vocazionale, "non soltanto a Valverde ma in altri posti, anche fuori dalla provincia di Huelva".

A Valverde e nei suoi dintorni erano e sono molto diffuse alcune devozioni che suor Eusebia fece proprie: le stigmati di Cristo e quella della "santa schiavitù mariana". La "schiava" permanente s'innamorò così tanto di chi è la "schiava del Signore" che perfino la Superiora Generale, Madre Vaschetti, volle conoscere le motivazioni: "Se già sei Figlia di Maria Ausiliatrice perchè farti sua schiava?". La piccola cuoca, quasi analfabeta diede questa risposta: "La schiavitù non è il lasciare d'essere figlie, come molte credono, ma l'essere figlie migliori, ogni giorno, della nostra buona Madre Ausiliatrice".

Ricevette serie ammonizioni dalle sue Superiori che giudicarono tale devozione poco salesiana.

Ora si sa che suor Eusebia poteva anche contare sullo stesso Don Bosco dal momento che questi nel 1886 pubblicò in italiano il libro di Grignon di Monfort dal titolo "Della vera devozione a Maria" dove si esalta la spiritualità del "fiat" mariano, del "a Gesù per Maria" e della piena disponibilità della serva fedele in senso biblico. "Lasciare - secondo suor Eusebia - tutto significava lasciare nelle mani di Maria e per sempre il valore di tutte le proprie opere per la sola gioia e gloria di servirla come schiava d'amore durante tutti i giorni dell'esperienza umana".

"Contemplativa nell'azione".

Negli Anni Trenta don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore dei Salesiani, insisteva perchè i suoi religiosi diventassero contemplativi nell'azione. Suor Eusebia, a suo modo, lo fu, come fanciulla, come serva, come suora. Di lei, poeticamente è stato scritto: "Ti alzavi verso Dio come le rondini del tuo paese. Come per loro, per te fu

il cielo. Lasciare Dio ti costava almeno tanto quanto a noi affatica la sua presenza. La tua preghiera, fuori del tempo, era di adorazione e di silenzio".

Viene da pensare alla sorpresa, e per di più gradevole, della maestra di noviziato quando preoccupata di darle libri e norme per imparare a meditare, si sentì rispondere: "Per me è sufficiente vedere l'olivo o un qualsiasi albero per contemplare Dio".

La "Valle verde" di Valverde del resto le offriva un quadro meraviglioso: "Le montagne d'intorno, quelle belle campagne rivestite di verde e di fiori, quelle sorgenti d'acqua limpida... Tutto dice lodate il Motore di tutta la bellezza creata". Sono, queste ultime, parole della Serva di Dio. Ma il pensiero torna alla cucina, alla biancheria, all'orto, queste sì - nella solitudine del duro lavoro quotidiano - hanno saputo di quel suo amore verso Dio che esprimeva in quel "Gesù, amore di tutto il mio amore!"

Ancora di più conobbe la Cappella della comunità: lì, controllata spesso da adolescenti sorprese e ammirate, l'"Amore di tutto il suo amore" la portò, qualche volta, inginocchiata per l'aria, fino a raggiungere il Crocifisso appeso alla parete. Davanti a quel Cristo - scriverà innocentemente - "Mi sentivo di fuoco" e quello stesso fuoco suor Eusebia riusciva a dare a quanti l'avvicinavano.

Per ciò oggi suor Eusebia viene considerata "una salesiana carismatica, profetica e mistica alla scuola di Don Bosco". Come il fondatore dei Salesiani infatti, suor Eusebia visse e morì con l'ossessione della salvezza delle anime specie giovanili e offrendo la sua vita "per i nuovi tempi della Spagna". Mai, nel suo essere e nel suo agire, dimenticherà la propria carta d'identità: Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il capo decimo della sua biografia (scritta da suor Domenica Grassiano e pubblicata dalla Elle Di Ci di Leumann-Torino) porta come titolo: "Salesiana", appunto per dimostrare come suor Eusebia con lo stile di Don Bosco "fece di Maria il suo tutto, dopo il Cristo vivendo il "Da mihi animas" salesiano in stato di effervescenza tale da fare della sua morte un atto di amore".

Le "cose di suor Eusebia". Quando suor Eusebia arrivò a Valverde, le ragazze la radiografarono a questo modo: "E' piccola, pallida, magra, di mani quasi callose e con un nome brutto: Eusebia".

Pian piano ai loro occhi la piccolezza divenne grandezza, il pallore del viso si animò del brillio degli occhi, le sue mani di donna lavoratrice in mani regalmente generose; lo stesso suo nome - in greco Eusebia significa "pia" - sembrò loro il più adatto.

L'incantevole nella sua doppia sfumatura di meraviglia e di fascino si realizzava in lei senza che nemmeno se ne accorgesse e senza che ciò pesasse sugli altri. Ho avuto modo di domandare ad alcune suore vissute al suo fianco se notarono in lei qualcosa di strano. "Osservante - è la risposta - sempre, straordinaria mai". Ed ancora: "Come per lei si sarebbe potuta avviare la causa di beatificazione per altre cinquecento..."

E una sua exallieva a tal proposito dice: "Andavo tutti i giorni a scuola, parlavo con lei moltissimo e non notai nulla di speciale. Mi colpiva tuttavia la sua semplicità e la sua osservanza".

Come si vede si tratta di una spiritualità dello straordinario nell'ordinario dell'esistenza, ad occhio semplice, senza rilievo che esprimeva la sua consacrazione a Dio spesso nella dedizione ad un lavoro temporale svolto in cucina, nell'orto o in altri servizi manuali.

In questo vivere naturalmente immersa nel soprannaturale si trova la spiegazione di quelle cose stranamente ammirevoli che troviamo nella sua vita di tutti i giorni: i fagioli che crescono repentinamente, l'acqua che sgorga da un pozzo secco, le uova

l'olio, i ceci che abbondano contro ogni spiegazione e regola umana, la sua visione del futuro, i suoi sogni, e tante altre cose che la nostra sapienza e intelligenza di uomini moderni stenta a credere.

Per spiegare tutto ciò Valverde creò una frase: "Cose di suor Eusebia". Qualcosa insomma come i fioretti francescani dove l'ingenuità umana si coniuga con la filiale fiducia nella Provvidenza. Tutto questo ha espresso con efficacia monsignor Antonio M. Javierre introducendo la Biografia citata:

"Suor Eusebia appartiene a quel pugno di grani di sale che, provvidenzialmente, il cielo lascia cadere su ogni capitolo della storia della famiglia cristiana a dar sapore alla nostra vita, troppe volte insipida, e a sollevarci dalle nostre sempre più gravi preoccupazioni. Si tratta di uomini e di donne che vivono il loro vangelo alla buona, onestamente, e diffondono un certo qual profumo di letizia e di simpatia, cosa che ce li rende cari come gli amici di sempre.

Conservano tutti un'aria di famiglia che va da Francesco d'Assisi a Martino da Porres. Sono i naif del popolo di Dio, favolosi deliziosi naif. E quanto sbaglierebbe chi credesse che tal prodigio di simpatia possa prodursi senza un'azione diretta e propria dello Spirito Santo!".

Jesùs Borrego S.d.B..

SCAFFALE - GLI SCRITTI PASTORALI DEL CARD. MICHELE PELLEGRINO

Da tempo il Card. Pellegrino ha perso l'uso della parola. Ma il suo ministero della parola è stato lungo, impegnativo di quella parola che aveva dispensato abbondantemente non solo a Torino, ma in tutta Italia e all'estero, durante gli intensi anni del suo ministero episcopale.

Un po' di quel magistero della parola è ora a disposizione di tutti, con la recente pubblicazione di "Essere Chiesa oggi: scritti pastorali del Card. Michele Pellegrino" (Ed. Elle Di Ci, pp. 630, L. 20.000).

I curatori dell'opera si trovarono in un primo tempo davanti ad una sorpresa: gli scritti di natura pastorale dell'ex Arcivescovo di Torino erano anche in termini quantitativi, assai più numerosi di quanto non si pensasse. La pubblicazione integrale di essi avrebbe dato origine ad un volume di oltre duemila pagine! Si optò allora per una formula antologica che scartò i testi più facilmente reperibili, come, ad esempio, gran parte delle Lettere pastorali, e assegnò una certa preferenza agli scritti risalenti ai primi anni di episcopato nei quali era possibile raggiungere le linee di pensiero del Card. Pellegrino nel momento della loro prima formulazione.

I testi selezionati per la antologia sono stati raggruppati in base alle seguenti undici unità tematiche: chiesa, evangelizzazione, comunione, rinnovamento, riconciliazione, pastorale, liturgia, Madonna, famiglia e lavoro, sacerdoti, cultura e stampa, politica e pace. Molto diversi nel genere letterario e nel tono del discorso, questi scritti sono in grado, come scrive il Prof. G. Ghisberti nella Presentazione, "di ricreare il timbro di una voce che trasmetteva l'eco di un processo riflessivo severo, la passione di una testimonianza di vita coerente, la trepidazione di una proposta che desiderava trascinare ma non si permetteva mai il tono enfatico o impositivo".

SALESIANO SEQUESTRATO IN ANGOLA

LA NOTIZIA. Il 18 settembre u.s. don José Ramon Uria, salesiano uruguayano da qualche mese in Angola, è stato sequestrato con altri religiosi da un gruppo denominato "Unità". Mentre ancor'oggi si spera in una liberazione chiedendo anche una preghiera, pubblichiamo una corrispondenza che lo stesso salesiano ha fatto pervenire al Bollettino del suo Paese l'estate scorsa e che la rivista ha pubblicato nel mese di ottobre.

IL PANNO NERO DI KATEMUA

Katemua in Angola è un paesetto abitato dalla tribù dei Kimbundos. Le loro abitazioni - fatte di blocchi di terra - si snodano lungo la deviazione per Dangeia-Menha otto chilometri più all'interno dopo aver attraversato Kasanga.

Mi accompagna - ndr : per la normale visita missionaria - il catechista Cristovao, nativo di Mucozo, alto, dal sorriso sempre sereno e ottimo animatore del culto domenicale. / insieme a lui c'è anche una signora dell'Apostolato della Preghiera.

La visita del Missionario porta gioia per le popolazioni tanto che queste per l'occasione sono solite sospendere il lavoro delle "lavras" per vivere un giorno di chiesa.

Oggi, curiosamente, alle nove e trenta, nel paesetto trovo soltanto cinque donne: c'è un "òbito".

"Òbito" o "morte" è parola che da queste parti vibra come una scintilla modificando tutta la vita della popolazione. In ventiquattr'ore - anche se nella zona non esiste telefono -, i familiari più lontani riusciranno a sapere la notizia ed incominceranno a muoversi verso la casa del defunto per compiere un rituale obbligatorio più di qualunque altro impegno.

E' morto lo zio del catechista che abita più a nord e là vanno tutti. Questa volta sono rimasto da solo! I padroni della casa compiranno l'antichissima tradizione di ricevere tutti i parenti, dar loro un alloggio, del cibo, da bere. Il tutto per sette giorni.

L' "òbito" è una festa. Come spiegarlo?

E' una celebrazione per mezzo della quale i Kimbundos si sentono vincolati ai loro antenati, alla loro "fonte della vita".

Come festa di radice pagana essa viene celebrata mangiando, bevendo e danzando. Ciò che offrono da mangiare ai numerosi invitati è "funge" (polenta di "mandioca"), pesce secco e capretto.

Attraversando il centro abitato m'imbatto con numerosi greggi di capretti... Non li mangiano nè li vendono. Sono riservati per questi momenti: gli "òbiti". E anche dopo... Bisogna sapere infatti dal kimbanda, per denunciarlo, chi è il "feticero" (feticcio) che ha causato la morte. E il kimbanda si fa pagare la consulta con capretti. Comprano la birra: tre ditte la producono in Angola. E chi ha un "òbito" può acquistarne per 15 "grad" (cassette). Le bibite casareccio sono "bizangüe" o "marufo" (due fermentazioni di sugo di palma) e la "maxasa", una specie di grappa.

Il ballo può essere frenetico (danza "casaca") o moderato se i familiari sono di vita cristiana. L'òbito è centrale nella loro vita e nella loro cultura. Mantiene le sue radici pagane. E' festa che da occasione per liberare e sfogare gli istinti vitali. Non guardano il morto nè la morte. La loro intenzione è di entrare in comunione con la vitalità del clan, rinforzando la vita che si dilegua, cercando attraverso questo rito, un rito: non al passato, alla "fonte della vita", per trovare la protezione degli antenati.

Manca di battezzare e cristianizzare questa esperienza originale e tanto significativa da provocare una pausa festiva, quasi una interruzione vitale della routine quotidiana.

na. Tutto un impegnativo lavoro di evangelizzazione e una sfida: arrivare fino alle radici.

Alcuni giorni dopo, a Dondo, nel mezzo della notte: un grido continuo. Come se fosse una litania piangente: "Il mio fratello è morto, il mio fratello è morto"... E' l'annuncio di un òbito: incomincia un'altra volta il rito. Dato che la famiglia è cristiana, chiedono una messa. E così, al mattino seguente le donne che erano arrivate, familiari del defunto, entrano in parrocchia avvolte da un panno nero: il lutto di rigore. Per sette giorni si vestiranno così. Con la testa coperta dal medesimo panno che trascinano per terra, come coni di ombra occupano in silenzio varie sedie della chiesa. Curioso contrasto! Qui l'aria è triste, cupa, di morte. Celebro la messa, e come in altre occasioni simili, faccio questi tre accenni:

- 1) Il "terco" (rosario) che voi portate fra le mani vi ricorda che il cristiano prepara tutti i giorni il giorno della sua morte chiedendo la grazia di una buona o abbondante raccolta finale.
- 2) In quel giorno, davanti al nostro Creatore, fonte della nostra vita, saremo giudicati. Beati noi, se riceviamo il premio di tutte le buone opere e la nostra vita si trasforma per sempre in gioia e pace!
- 3) Là il Cuore del Padre ci ridonerà i nostri cari per incominciare tutti insieme, secondo la capacità del nostro amore, una festa senza fine...

Come una corona funebre la processione delle donne passa avanti a comunicarsi. Questo è il Pane Vivo disceso dal cielo! Per il bianchissimo solco dei loro denti come un seme di eternità entra, Signore, il tuo Corpo. In questo mondo nascosto misterioso e segreto che ha tanta fame e sete di Vangelo... E chi dubita?

Per tutti quelli che crediamo in te, tu, Signore, incominci in questo incontro, la vera FESTA della VITA.

José Ramòn Urià SDB
Dondo, 20 giugno 1983



INTANTO... GIUNGONO A LUANDA LE FMA

Il 23 ottobre 1983, tra gli oltre duecento missionari che hanno ricevuto dal Santo Padre il crocifisso missionario, c'erano anche quattro Figlie di Maria Ausiliatrice venute dal Brasile e destinate all'Angola. Alla sera dello stesso 23, Giornata Missionaria, sono partite per Luanda per giungervi l'indomani 24 del mese.

Qui esse svolgono la loro missione nella Parrocchia di S. Paolo, affidata ai Salesiani da un anno e mezzo: una Parrocchia con più di 150.000 abitanti. La loro casa è ancora in costruzione, nella periferia della grande città, in mezzo ai poveri.

Così come in tante altre missioni, anche nell'Angola le Figlie di Maria Ausiliatrice saranno vicine ai Salesiani. Insieme offriranno alla Chiesa e al popolo angolano, in un momento tanto difficile, la testimonianza ed il servizio propri del carisma di Don Bosco.



IL CENTRO CATECHISTICO DI CALCUTTA

Lo sviluppo del Centro Catechistico Salesiano di Calcutta è un fatto consolante. Con esso i Salesiani intendono svolgere un servizio qualificato all'intera chiesa indiana.

Don Antonio Alessi, dell'equipe catechistica di Leumann-Torino e appassionato divulgatore della presenza salesiana in India è l'autore del presente articolo.

I Salesiani in India

L'India, dopo la Cina è il paese più popolato del mondo, con circa 750 milioni di abitanti e una crescita annua che si aggira sui 13 milioni.

I cattolici, diffusi nei vari stati della federazione, sono ancora una minoranza: 11 milioni, anche se costituiscono una Chiesa viva e dinamica, in costante aumento. La Chiesa indiana, con 109 diocesi e 117 vescovi, nella quasi totalità indiani, si trova al quarto posto nel mondo, dopo l'Italia, il Brasile, e gli Stati Uniti.

I Salesiani sono presenti in India fin dal 1906, inviati dal Beato don Rua, nella diocesi di Mylapore, nel sud del paese, dove apersero una scuola professionale. Ma il decollo e l'espansione dell'opera salesiana in questo immenso paese cominciò quando la Santa Sede affidò alla Congregazione la missione dell'Assam, il 31 luglio 1921.

La prima nutrita spedizione giunse in India il 6 gennaio 1922, con a capo quel grande pioniere che fu mons. Luigi Mathias. Nel giro di poco più di 60 anni, su un territorio che si estendeva dalla pianura del Brahamaputra alle regioni collinari dell'Imaia, una regione vasta come l'Inghilterra e la Svizzera insieme (194.000 kmq), i figli di Don Bosco si prodigarono per diffondere il messaggio della salvezza.

Al loro arrivo trovarono esattamente 5.848 cattolici, dispersi in tutta la zona; attualmente sono oltre 500.000, in progressivo aumento. Dove prima non esisteva nessuna diocesi, oggi la provincia ecclesiastica di Shillong-Gauhati comprende un'archidiocesi, con sei diocesi suffraganee, affidate tutte al clero indigeno. E' stata giustamente chiamata "la missione miracolo", per il gran numero di conversioni e di vocazioni ottenute, malgrado le enormi difficoltà di lingua, usi, costumi di queste popolazioni formate da numerose tribù, alcune delle quali ancora ancorate alla preistoria.

Anche la congregazione in questi 60 anni ha avuto un prodigioso sviluppo, con opere che vanno dalle parrocchie alle stazioni missionarie, dalle scuole primarie alle medie, superiori, agricole, professionali; dagli orfanotrofi ai centri di assistenza medico-sociale, che si estendono un po' dovunque dall'estremo nord alle regioni più meridionali del paese.

Tra le tante opere vorrei segnalarne una, sorta in questi ultimi anni, ma che costituisce un po' il cuore di tutto l'apostolato salesiano in India, sorta per essere al servizio della congregazione di tutta la Chiesa indiana: il "don Bosco catechetical and multimedia centre" di Calcutta.

A servizio della Chiesa

Il centro venne aperto a Calcutta, ex capitale dell'impero inglese in India, la città del famoso sogno missionario di Don Bosco a Barcellona (Spagna), nella notte tra i 9 e 10 aprile 1886.

Costruito nel 1976, a ricordo del primo centenario delle missioni salesiane, (14 novembre 1875), venne attrezzato e inaugurato nel 1977. L'edificio a quattro piani disp

ne di un'ampia sala per conferenze e proiezioni, capace di oltre 80 posti, una cappella per incontri di preghiera, una sala da pranzo per i convegnisti, una biblioteca con libri e riviste catechistiche, bibliche, liturgiche, pedagogiche, editi nei vari paesi d'Europa e di America, una sala insonorizzata per la registrazione, audizione e doppiaggio per dischi e musicassette, camera oscura per lo sviluppo e la stampa di fotografie, filmine e diapositive, una sala di esposizione del materiale.

Il pianterreno è occupato dalla tipografia per la stampa di testi e sussidi, con annessa scuola per i ragazzi poveri della zona; al primo piano la direzione, uffici vari, deposito e spedizione del materiale prodotto. L'ultimo piano camere per i confratelli e per una trentina di ospiti per corsi residenziali.

Scopo del centro, preparare testi e sussidi per l'insegnamento religioso e la diffusione del messaggio cristiano a tutti i livelli.

Con l'aiuto del centro catechistico salesiano di Leumann, il centro in questi pochi anni ha potuto preparare una vasta gamma di testi e sussidi per quanti sono impegnati nei vari settori della pastorale: testi di catechistica, filmine, diapositive con guide e cassette sincronizzate in inglese, quadri murali, fotolinguaggio, fotoproblemi, albi cineracconti...

Recentemente, agosto 1983, il centro ha dato vita a una rivista catechistica, per ora trimestrale, ma con la speranza di renderla presto mensile.

Il centro è stato visitato da numerosi presuli dell'episcopato, che hanno espresso il loro apprezzamento, fatta richiesta di sussidi e chiesto aiuto per corsi di studio e aggiornamento nelle loro diocesi.

Strettamente collegati al centro di Calcutta, sono orti altri cinque centri ispettoriali: Shillong, Dimapur, Madras, Bangalore, Poona, per programmare insieme il lavoro da svolgere e collaborare nella realizzazione di corsi di catechistica per sacerdoti, suore, catechisti.

Inoltre questi centri-filiale traducono nelle varie lingue locali quanto viene prodotto dal centro e preparano sussidi, tenendo presenti le diverse culture e richieste degli stati in cui operano.

Ogni anno il centro nazionale organizza a Calcutta e nei diversi centri, corsi ad alto livello con la partecipazione di docenti ed esperti del Centro catechistico di Leumann, dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, del CREC (Centro Audiovisivi) di Lione (Francia), della Facoltà di catechistica di Manila (Filippine).

Intensa attività

Direttore del centro catechistico è don Luciano Colussi di Casarsa nel Friuli. Proviene da una famiglia che ha dato alla Congregazione ben cinque sacerdoti, tutti missionari in India e una sorella, suor Lina, figlia di Maria Ausiliatrice morta in concetto di santità, e della quale don Luciano ha scritto una interessante biografia intitolata "A messenger of goodness" Ed. del "Don Bosco catechetical centre" di Calcutta, pp.250, che verrà presto tradotta anche in italiano.

Trovandosi da un mese a Torino, ospite del nostro centro catechistico di Leumann, gli abbiamo rivolto alcune domande.

D.- A che età hai seguito i fratelli in missione?

R - A 15 anni, appena terminato il corso ginnasiale. Ho fatto parte dell'ultimo drappello di missionari che riuscì a partire prima dello scoppio del secondo conflitto

to mondiale nel 1939.

D - Così hai fatto tutti gli studi in India?

R - Sì, noviziato, corso filosofico e teologico. Ho trascorso anche 30 mesi in campo di concentramento, assieme ad altri 145 confratelli salesiani.

D - Come giudichi l'invio di missionari in così giovane età?

R - Un esperimento audace, ma altamente positivo. A quell'età, ricchi di giovinezza e di entusiasmo, abbiamo potuto adattarci, senza difficoltà, al clima, al vitto, agli usi e costumi delle popolazioni dove eravamo chiamati a lavorare. A Calcutta, capitale del Bengala, ho potuto frequentare gli studi universitari, imparando bene l'inglese e il bengalese che possiedo come i nativi.

D - So che recentemente hai ottenuto la cittadinanza indiana, perchè l'hai chiesta?

R - Ho trascorso 44 anni di vita in questo paese, diventato la mia seconda patria. Amo l'India e mi sento indiano a tutti gli effetti, pur mantenendo vivo l'amore per la mia terra natia. La cittadinanza indiana agevola molto il mio apostolato, nei rapporti con le autorità e con la popolazione locale.

D - Come hai fatto a ottenerla? So che è difficilissimo, molti ci hanno provato senza riuscirci.

R - Lo devo all'aiuto di tanti amici qui nel Bengala e presso il governo centrale di Delhi. Ritengo sia anche un premio per il lavoro che svolgo qui a Calcutta come direttore di una tipografia che accoglie i ragazzi più poveri, per avviarli al lavoro e preparare loro un avvenire migliore.

D - Quanti siete attualmente al centro catechistico?

R - Dieci confratelli, compresi quelli addetti alla scuola tipografica. Per il lavoro strettamente catechistico siamo cinque salesiani e due esterni.

D - Quale la più grossa difficoltà per l'attività del centro?

R - Quella del personale. Fossimo il doppio ci sarebbe lavoro per tutti. Non riusciamo a fare fronte alle richieste che ci giungono da ogni parte dell'India. Ma i cinque ispettori ci hanno promesso di mandarci dalle loro ispettorie un esperto catechista, potremo così allargare il nostro lavoro e venire incontro alle richieste di tanti vescovi.

Prospettive di lavoro

D - Come siete collegati con i vari centri?

R - Siamo strettamente uniti, per realizzare un apostolato che riteniamo fondamentale per la formazione cristiana dei cattolici e la diffusione del Vangelo tra i non cristiani.

D - Ritieni utile la presenza di tanti centri?

R - Non utile, ma necessaria. L'India è un mosaico di razze, lingue, culture, religioni. Il messaggio di Cristo deve incarnarsi nella realtà delle popolazioni cui viene rivolto. Al centro noi prepariamo testi e sussidi in inglese e bengalese per la nostra regione: gli altri centri devono tradurli e adattarli alle diverse lingue e culture dove operano.

D - Non sarebbe meglio impegnare questi mezzi e tanto personale per andare incontro alla povertà e alle sofferenze di milioni di persone che vivono in condizioni di estrema miseria?

R - Siamo persuasi che il più grande dono e aiuto da offrire a una persona è quello della fede. Così crediamo che solo la conoscenza e l'attuazione del messaggio cristiano può risolvere gli immensi problemi in cui si dibatte il nostro paese. Per questo l'apostolato catechistico rimane il primo, il più importante e necessario, per la difesa dei diritti e lo sviluppo della persona umana.

- D - Come è organizzata la catechesi in India?
- R - E' efficiente nella maggior parte delle diocesi, anche perchè coordinata dal centro nazionale di Bangalore, diretto anche da un salesiano, don Paolo Puthanagady. In ogni regione a base linguistica poi c'è una speciale commissione alle dipendenze della conferenza episcopale della zona.
- D - Cosa chiedono di preferenza i vescovi al centro?
- R - Oltre al materiale catechistico, chiedono corsi per la formazione del personale impegnato nei vari settori della pastorale. Sono molti i sacerdoti, i religiosi, le suore, i giovani di ambo i sessi, che partecipano ai convegni che organizziamo nei vari centri e in diverse diocesi. Lo scorso anno ne abbiamo tenuti ben 84, da un minimo di tre giorni a un massimo di dieci.
- D - Quale lo scopo della tua presenza qui al centro di Leumann?
- R - Realizzare una serie di audiovisivi, tenendo conto della cultura e della mentalità indiana. Grazie alle fotografie del sig. Pera, che è stato tra noi due mesi, sto ultimando una trentina di filmine sui Sacramenti e su altri punti fondamentali della vita cristiana, presentati con volti indiani, nel contesto della vita e delle situazioni del nostro popolo. Avremo così oltre 200 filmine a disposizione di quanti operano nei vari settori della pastorale, con guide e indicazioni didattico-pedagogiche per le varie età.
- Alcuni programmi saranno anche utili per le centinaia di migliaia di allievi non cristiani che frequentano le scuole cattoliche.
- D - Sei soddisfatto del lavoro svolto?
- R - Senz'altro e di questo ringrazio i superiori e il centro catechistico di Leumann che ci aiutano a portare avanti un lavoro tanto impegnativo, così utile alla vita della Chiesa e alla diffusione del Cristianesimo in questo mio grande paese.

Antonio M. Alessi

SCAFFALE - KENNETH H. COPER "IN FORMA A TUTTE LE ETÀ"

Il volume, edito dalla SEI, ha come sottotitolo: "Guida all'aerobica"; una parola quest'ultima che non si trova nei buoni dizionari del bel tempo antico ma che un po' tutti riusciamo a capire specialmente quando abbiamo la fortuna di fare una sgambettatura mattutina o quando incontriamo interi nuclei familiari in tute da ginnastica correre per le vie della città.

L'Autore del volume - un americano - presenta una serie di esercizi semplici e progressivi (marcia, corsa, corsa sul posto, cyclette...) che stimolano l'attività del cuore e dei polmoni per un tempo sufficientemente lungo in modo da produrre benefici cambiamenti nel corpo. Mai come in questo caso vale il detto: provare per credere. Una tuta, un paio di scarpette da tennis... e via. Il libro è un'ottima guida per tutti.

KENNETH H. COPER: "In forma a tutte le età, guida all'aerobica", SEI Torino, 1983, pag. 208, L.10.000.

DA ROMA IN TERRA SANTA CON L'UPS

E' stata una grande e riuscita esperienza quella organizzata dall'Istituto di Catechistica dell'Università Salesiana di Roma a favore degli studenti di pastorale giovanile e catechetica della medesima Università: un mese in Terra Santa, dal 28/8 al 28/9/1983. Vi hanno partecipato 50 tra professori e studenti, i quali provenivano da ogni parte del mondo. Il nostro Studio Teologico di Cremona ci ha dato un'accoglienza quanto mai fraterna che colpì i non salesiani, che erano in maggioranza. L'originalità non stava tanto di andare ai luoghi sacri, ma di coniugare insieme visita archeologica con momenti di riflessione e di studio e con accurate celebrazioni del Mistero ricordato nei diversi posti. In questo modo si sono succedute ordinatamente, visite ai maggiori luoghi santi distribuiti in quattro nuclei: la terra degli inizi (Abramo e Gesù, Hebron e Betlemme); il ministero di Gesù (la stupenda Galilea); il luogo della prova (deserto di Giuda e l'indimenticabile ascesa al Sinai); la città di Dio (Gerusalemme).

Alla parola irresistibile delle pietre si aggiunse per un adeguato completamento la voce di esperti del mondo biblico dell'Ecole Biblique e dello Studio Biblico Franciscano; la voce di altri esperti sulle due grandi religioni ebraica e musulmana e sulla condizione dei cristiani oggi in Terra Santa. Infatti urgente era la domanda che nasceva non soltanto dal passato del mondo biblico, ma dalla situazione attuale, di tipo religioso, ma anche sociale e politico. Chi va in Terra Santa oggi non può limitarsi a far delle ricostruzioni archeologiche e nostalgiche.

Con un quadro così organizzato, era del tutto logico fermarsi a riflettere in gruppo, cogliere la 'risonanza' o catechesi che nasceva dalla attenta considerazione ed ascolto di tanti "avvenimenti avvenuti fra di noi", come dice S. Luca all'inizio del suo Vangelo. Questa era infatti la domanda di fondo, che si poneva come meta finale di una esperienza così approfondita: quale contributo al servizio della Parola di Dio dona l'incontro con la Terra Santa, di ieri e di oggi? I gruppi di lavoro produssero notevoli sintesi catechistiche attorno a temi fondamentali, quali "annunciare Dio nel pluralismo delle religioni", la "concretezza della storia nella missione di Gesù Cristo", il linguaggio suggestivo del "deserto", della "natura: acqua, sole, firmamento...", il "dramma della divisione della terra di Dio". Vivace risaltò come non mai quella categoria che racchiude misteri centrali della nostra fede: l'incarnazione e la pasqua.

Lo studio sfociava da sé nella celebrazione e nella preghiera: a Nazaret, nella indimenticabile grotta dell'Annunciazione, a Betlemme, sul Tabor, sul Sinai, nel deserto di Giuda di fronte alla laura San Saba e coronamento supremo l'Eucarestia e il Giubileo nella Basilica dell'Anastasis (Santo Sepolcro), in quel contesto di confessioni a più voci non sempre armoniche, ma quanto mai indicativo della nostra povertà e divisione.

Il primo ed ultimo sguardo a Gerusalemme, da noi visitata si può dire palmo a palmo, nella memorabile parte antica ed anche nello sviluppo della città moderna, ci lasciava eredità l'immagine biblica del popolo di Dio che noi siamo, in cammino nelle vicende travagliate della storia, verso la Gerusalemme celeste e definitiva.

Lo notiamo con piacere, a questo riuscito viaggio-studio che speriamo di realizzare periodicamente, ha dato il suo decisivo contributo la neonata Associazione Biblica Salesiana nell'attivo impegno del suo Presidente e Segretario.

Una parola di ammirazione infine va all'opera salesiana in Medio Oriente. Nelle competenti conferenze dell'Ispettore d. V. Pozzo, del resto abbiamo potuto avere conoscenza del lavoro tanto difficile, quanto meritorio dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quei paesi dalle fortissime tensioni.



ITALIA - OLTRE I CONFINI DELLA SCUOLA

Milano. Presso la Comunità Salesiana S. Ambrogio di Milano è recentemente sorto un Centro Culturale tendente ad allargare oltre i confini della Scuola la presenza salesiana. Il gruppo che lo anima risulta composto in massima parte da allievi ed exallievi della stessa scuola. Il Centro che fra l'altro dispone dello splendido "Auditorium Don Bosco" ha avviato le prime iniziative in campo artistico e teatrale. Lo scorso mese di maggio ad esempio si è concluso un concorso per giovani cantautori e complessi al quale hanno partecipato 34 fra gruppi musicali e solisti. Con questa iniziativa si è voluto offrire un'occasione professionale a coloro che intendono entrare nel mondo della canzone. Non solo: in tempi di facile disorientamento per il mondo studentesco allettato da proposte disimpegnanti o deluso al primo impatto con la vita sociale emarginante, iniziative come questa rappresentano valide alternative di promozione culturale e di comunicazione artistica. La serata conclusiva - il cui incasso è andato alla Lega Italiana per la Lotta contro i tumori - ha visto la presenza della nota coppia canora Romina-Albano nonché la collaborazione tecnica e pubblicitaria di varie emittenti radiotelevisive.

USA - LUTTO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI SALESIANE

New Rochelle. Sabato, 25 settembre 1983 è morto a New Rochelle don Giuseppe Perozzi. Ormai da tempo don Perozzi aveva lottato con la vita in seguito ad un violento tumore: ha dovuto soccombere.

Don Perozzi era nato a Milano nel 1919. Appena giovane adolescente era entrato al Collegio Missionario di Ivrea dal quale era uscito per andare in India. Ma per uno dei tanti casi della vita - che per noi credenti si chiamano Provvidenza - finì prima in Canada e quindi in Nord America. Dopo aver studiato teologia presso i Padri Brasiliani venne ordinato sacerdote nel 1945.

Nei primi anni del suo sacerdozio fu un attivo ed intelligente collaboratore di don Giovannini - allora ispettore a New York e che sarebbe diventato Consigliere Generale per le scuole professionali - con il quale lavorò molto per l'organizzazione e lo sviluppo delle scuole professionali salesiane e per la crescita dei Coadiutori. Nella Casa Ispettoriale di New Rochelle, dal 1959, don Perozzi fu soprattutto un salesiano dedito alla comunicazione: da quella personale a quella, più ampia, dei grandi media. Dal 1960 al 1969 ha diretto il Bollettino Salesiano americano. La sua ultima realizzazione è stata il Don Bosco Multimedia: un grosso complesso polieditoriale che proprio in questi ultimi due anni ha incominciato ad immettere sul mercato americano, libri, filmati e sussidi didattici a servizio della catechesi e dell'evangelizzazione. Le sue sofferenze - ha scritto l'Ispettore di New York nell'annunciarne la morte - sono state atroci. Se oggi, aggiungiamo noi, i salesiani non sono sconosciuti nell'immensa New York lo si deve anche a questo "milanese americanizzato" che ha creduto alla Comunicazione Sociale e ai suoi strumenti.

COSTA D'AVORIO - LETTERA DEI VESCOVI SULLA EDUCAZIONE

Abidjan. I vescovi della Costa d'Avorio hanno indirizzato un documento ai cristiani e a tutti gli abitanti del Paese. Si tratta di 44 pagine nelle quali sono state analizzate alcune situazioni e proposte delle soluzioni possibili sul problema dell'educazione. In particolare si è trattato dell'educazione dei giovani e degli adulti, dell'educazione umana completa e di quella religiosa. I salesiani lavorano in CdA fin dal 1973, ma hanno recentemente intensificato la loro presenza tramite il personale spagnolo (Ispett. di Barcelona) con nuove opere a Duékoué e a Korhogo. I vescovi chiedono ai fedeli di leggere il documento da soli o in gruppo riflettendo su come tradurlo concretamente nella propria vita, nelle famiglie nelle scuole per il bene della comunità cristiana e del Paese.

SUDAN - UMANITÀ SOTTO I LIVELLI DI GUARDIA

Khartoum. La situazione sanitaria in Sudan resta drammatica, nonostante gli sforzi delle autorità per moltiplicare le unità mediche sui due milioni e mezzo di chilometri quadrati del paese, che è il più esteso dell'Africa. Lo rivelano - tra altre fonti cattoliche africane - i salesiani delle missioni fondate di recente a Juba (dioc. di Juba) e a Tonj (dioc. di Rumbek), entrambe affidate al personale della provincia indiana di Bombay. I salesiani dell'India hanno iniziato a lavorare tra i sudanesi più poveri, nel profondo Sud dello Stato, nel quadro del recente "Progetto Africa" voluto dal Rettor Maggiore della congregazione. Come asseriscono le varie fonti d'informazione (DIA etc.), a loro volta essi confermano in base all'esperienza la gravità della situazione: il Sudan non dispone oggi che di un medico per 10 mila abitanti, un solo letto d'ospedale per altrettante persone, e una media di vita che non raggiunge i 50 anni. Tale situazione assume una particolare gravità considerando le immense distese del territorio nazionale e la fragilità della popolazione sudanese, afflitta dalle malattie e dalla malnutrizione. Tra i vari problemi, vengono indicati l'insufficienza degli strumenti per gli interventi chirurgici, talora eseguiti alla luce delle torce per scarsità di energia elettrica, il deterioramento dei medicinali sotto il sole rovente, i salari insufficienti del personale medico... In alcune regioni del Sudan meridionale, dove precisamente si trovano i salesiani, l'assistenza sanitaria dipende totalmente dalle organizzazioni umanitarie internazionali. Attualmente l'intero Paese dispone di 2.200 medici sudanesi, oltre la metà dei quali risiede però nella capitale.

ITALIA - SALVO D'ACQUISTO MARTIRE?

Roma. L'Ordinario Militare italiano ha preso l'iniziativa di avviare il lungo iter che potrebbe portare il carabiniere Salvo D'Acquisto all'Onore degli Altari. L'apertura di tale cammino è avvenuta con la nomina di un Postulatore e la celebrazione di una Messa celebrata allo Spirito Santo il 4 novembre 1983 da S.E. mons. Gaetano Bonicelli, arcivescovo castrense. Salvo D'Acquisto offrì la sua vita nel 1943 per salvare quella di altri.

Nella sua fanciullezza ed adolescenza frequentò prima l'asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice e poi l'Opera Salesiana di Napoli-Vomero dove, attesta un testimone "si fece notare per l'esercizio quotidiano della preghiera, della meditazione e dell'ascesi, maturò la sua sensibilità e rafforzò quell'abito di semplicità e di purezza che fu, nella sua breve vita, come un noviziato di santità". Di lui un noto giurista italiano A.C. Jemolo disse: "Noi, comuni mortali; che non siamo mai stati sfiorati da questo soffio verso il cielo, sostiamo quasi turbati e chiniamo la fronte; eppure il ricordo di un D'Acquisto dovrebbe confortarci, innalzarci; nella creatura umana non c'è soltanto fango: ci sono anche di queste scintille, la possibilità di queste ascese".

ITALIA/CILE - LAUREA HONORIS CAUSA AL CARD. SILVA

Roma. Con una solenne cerimonia alla presenza delle Autorità Accademiche e di molti amici, il 17 novembre 1983, l'Università Pontificia Salesiana di Roma "laureerà" il Card. Silva Henriquez arcivescovo già di Santiago. Con tale riconoscimento l'Università Salesiana intende premiare l'impegno del Presule salesiano a servizio dell'uomo e dei poveri e additare a tutti lo stile della sua azione pastorale.

GERMANIA - ESSERE GIOVANI IN AFRICA

Bonn. Dal 25 settembre 1983 al 9 ottobre si è tenuto a Bonn il preannunciato seminario organizzato dalla Procura missionaria salesiana di Bonn con il patrocinio della Fondazione Konrad Adenauer. L'incontro ha visto la partecipazione di africanisti, missionari, presuli, studiosi. Particolarmente nutrita la rappresentanza dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana formata da don giancarlo Milanese, don Mion Renato, suor Enrica Rosanna e dallo stesso Rettor Magnifico don Roberto Giannatelli. Il Seminario si è articolato in assemblee e lavori di gruppo stimolati da una serie di interventi su alcuni temi specifici. Così dopo le relazioni sull'impegno della stessa benemerita Fondazione Adenauer in Africa al microfono si sono alternati numerosi relatori che hanno affrontato il problema nei suoi aspetti soprattutto sociologici.

In particolare il Seminario si è trovato d'accordo nell'evidenziare - con la partecipazione anche di don Roger Vanseveren, membro del consiglio Superiore della Congregazione salesiana - gli obiettivi e le considerazioni che seguono.

1. Tenendo conto della situazione locale è opportuno che i Salesiani in Africa promuovano piccoli centri professionali aiutando anche i loro exallievi a crearsi delle officine-laboratorio;
2. E' auspicabile, in tal senso, che le organizzazioni degli Exallievi europei vengano cointeressate a tale progetto;
3. Particolare cura verrà data ad una educazione corresponsabile più nell'ambito del sociale che del politico;
4. E' necessario tener sempre conto dei valori della cultura africana ma integrandoli, se necessario;
5. Quanto all'educazione religiosa ci fa notare che essa è spesso superficiale tanto da provocare facili adesioni all'islamismo o ritorni all'animismo;
6. Un particolare contributo può essere data dalla spiritualità salesiana con il suo invito alla gioia che deriva dal Cristo Risorto e con l'opzione giovani;
7. Particolare attenzione deve essere data all'evangelizzazione rurale. Nelle campagne infatti l'espansione islamica è particolarmente intensa: lo sviluppo rurale attraverso la creazione di scuole agrarie e di corsi di addestramento resta un fatto urgente.

URUGUAY - UN RIFERIMENTO CULTURALE DA NOVANTA ANNI

Paysandù. Il Museo annesso all'Opera salesiana Nostra Signora del Rosario ha compiuto 90 anni. Fu infatti nel lontano 1893 che il salesiano Lino del Valle Carbajal incominciò a raccogliere e chedere i primi reperti e le prime collezioni. Oggi esso è un punto di riferimento culturale per tutti i cittadini ed in particolare per gli studenti delle scuole che nel Museo trovano la storia delle loro "radici". Il Museo è suddiviso in diversi settori che vanno da quello etnico a quello storico artistico. Il Museo di Paysandù non è il solo realizzato dai figli di Don Bosco in Uruguay. a Montevideo infatti è possibile visitare, a Villa Colon, un museo storico salesiano e di scienze naturali che ben può figurare nelle guide turistiche di una grande capitale.

CITTÀ DEL VATICANO - CONSACRATO ARCIVESCOVO DON ALFONSO STICKLER

Roma. Nel suggestivo scenario della Cappella Sistina, alla presenza di parenti, amici e Confratelli, S.Santità G.Paolo II, il 1 novembre 1983 ha consacrato arcivescovo tit. di Bolsena il salesiano don Alfonso Stickler. Già Bibliotecario Prefetto della Biblioteca apostolica Vaticana, il neoarcivescovo, al quale vanno le più vive felicitazioni, d'ora in poi sarà anche il Pro Bibliotecario di S.R.Chiesa.

ITALIA - CORSO DI MARIOLOGIA

Roma. Il Corso di Mariologia per corrispondenza curato dall'Accademia Mariana Salesiana e riservato a Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, da quest'anno può essere seguito anche dai Cooperatori Salesiani. Il corso - ha detto don Domenico Bertetto segretario della stessa Accademia - mira a coordinare le iniziative mariane dei Confratelli e dei Cooperatori anzitutto in letture valide e sistematiche che li arricchiscano gradatamente di un solido corredo di dottrina mariana, per far fronte alle esigenze della loro vita religiosa e apostolica. Quanti sono interessati all'iniziativa possono chiedere informazioni direttamente a Don Domenico Bertetto, presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma: (P.za dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma).

ITALIA - DON VIGANÒ CITTADINO DI LATINA

Latina. L'Amministrazione civica della città di Latina ha conferito a don Egidio Viganò Rettor Maggiore dei Salesiani la cittadinanza onoraria. La cerimonia è avvenuta il 29 ottobre 1983 a conclusione delle manifestazioni cinquantenarie della fondazione della stessa città e della presenza salesiana in essa. Nella stessa giornata don Viganò ha tenuto una conferenza su: "Don Bosco e la sua opera oggi nel mondo".

QUESTO NUMERO DELL'ANS è stato redatto dal Segretariato Centrale delle Comunicazioni Sociali in attesa che don Marco Bongioanni torni al suo lavoro. Il direttore dell'ANS infatti ha dovuto interrompere la normale attività per motivi di salute e per le relative esigenze di riposo.

Al carissimo don Marco vanno gli auguri più affettuosi di una pronta ripresa.

FOTOSERVIZIO-DIDASCALIE

- 1-2. Il Congresso Mondiale dei Presidenti e Delegati Exallievi (cfr. pag. 5)
- 3-4. Da Budapest a Vienna: ecco due immagini della singolare esperienza (cfr/ANS ottobre 1983) che ha portato questi ragazzi ungheresi fino a Vienna dove si sono esibiti in applauditissimi concerti. Li dirige il salesiano don Janos. (nella foto al centro).
5. Giornata di festa per la Famiglia Salesiana maltese. E' il 22 maggio 1983. Al tavolo della presidenza in occasione del primo incontro della Famiglia Salesiana siedono (da sin.) don Charles Cini, delegato per Malta, don Mario Cogliandro delegato mondiale dei Cooperatori, monsignor Giuseppe Mercieca, arcivescovo di La Valletta, don Gaetano Scrivo, vicario del Rettor Maggiore, Madre Maria Del Pilar Leton, Vicaria per le Figlie di Maria ausiliatrice, il signor Camilleri, presidente degli exallievi maltesi.
6. Chi non darebbe una mano a questi cinque bambini "Mixes"?
- 7-8. Oltre mezzo secolo di vita missionaria in Thailandia. E' il non comune primato del salesiano don Ulliana che ha sempre alternato l'impegno per il dialogo con le culture e le religioni del Paese orientale e l'impegno per la promozione civile. Ecco don Ulliana "in dialogo" con bonzi buddisti e mentre pompa la prima acqua da un pozzo appena costruito.







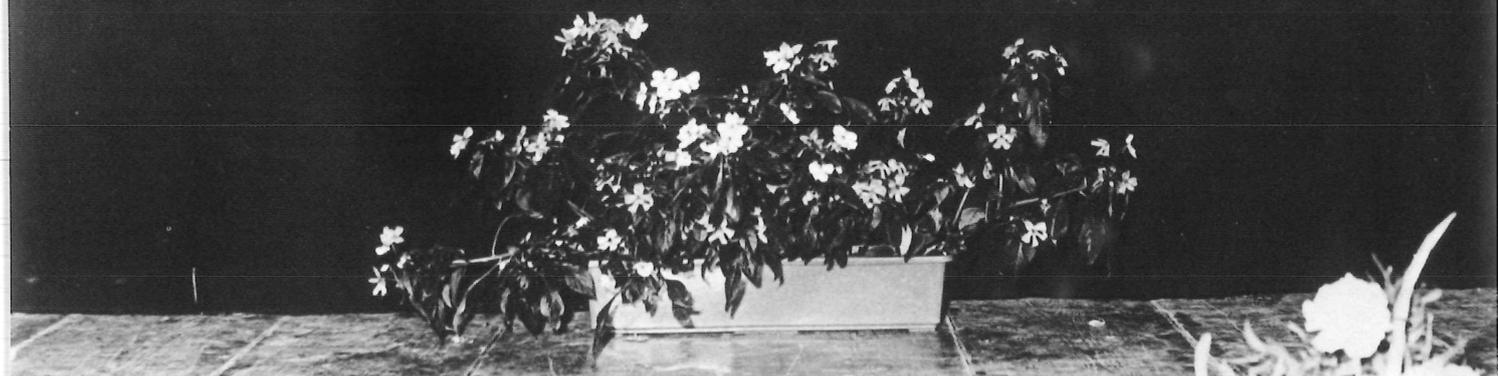


Don M. Cogliandro
Cooperatori S.D.B.

Don C. Cini S.D.B.
Moderator

Don G. Scrivo S.D.B.
Vicario

Madre Maria Del
Pilar Leton F.M.A.
Vicaria





N.B.

IL FASCICOLO DEL MESE DI

D I C E M B R E 1983

NON E' STATO PUBBLICATO
